

Maria Collino fma

LE MANI
NELLE
MANI DI DIO

Madre Angela Vespa
superiora generale FMA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE – ROMA

Presentazione

Carissime Sorelle,

ho la gioia di presentarvi la biografia della nostra indimenticabile Madre Angela Vespa, quinta Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Da molto tempo e da molte Sorelle era richiesta e attesa la biografia di madre Angela. Finalmente ora la possiamo offrire alla vostra lettura, nella certezza che la sua testimonianza di vita totalmente donata a Dio e all'Istituto e i suoi insegnamenti ricchi di sapienza divina e di esperienza pedagogica salesiana continueranno ad essere luce per il cammino di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.

L'autrice suor Maria Collino, attingendo alle varie testimonianze di chi ha conosciuto da vicino madre Angela e all'abbondante "magistero" costituito dalle sue circolari, conferenze, corrispondenza personale con le suore, ci presenta le linee della sua forte personalità di donna consacrata, di educatrice salesiana, di superiora saggia e illuminata, attenta e aperta ad accogliere ogni orientamento della Chiesa per dare risposta alle istanze dell' "oggi", nella linea del "rinnovamento" e dell' "aggiornamento" proposti dal Concilio Vaticano II.

Penso che «fare memoria di madre Angela Vespa» attraverso la lettura di queste pagine sarà, per le Sorelle che l'hanno conosciuta, un riscoprirla nella sua luce di Madre e di Maestra e, per le più giovani, un attingere alle pure sor-

genti della spiritualità e della tradizione salesiana, ricevendo un sicuro orientamento di vita.

E bello che questo libro venga pubblicato al termine dell' "anno mariano" voluto dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II e nell' "anno centenario" della morte di don Bosco.

La Madonna, che madre Angela ha amato con tenerezza filiale nel costante impegno di imitazione, e don Bosco, del cui spirito ella è fedelmente vissuta, rendano efficaci di bene queste pagine per quanti le accosteranno.

Roma, 24 ottobre 1988



superiora generale

Premessa

Tracciare una biografia di madre Angela Vespa è stata una gioia ed anche un notevole peso. E questo per un medesimo ed unico motivo: madre Angela è una persona dotata di profonde ricchezze interiori, che si sono espresse in una lunga vita, articolata in un'infinità d'incontri, di vicende, di iniziative, attraverso un arco di storia ampio e complesso, che ha coinvolto la convivenza umana in tutti i suoi valori e nelle sue strutture, ed è culminato, per la Chiesa e per il mondo, nel Concilio Vaticano secondo.

Le persone che si sono espresse su madre Angela sono numerosissime; le parole da lei scritte e pronunciate sono tali da poter costituire un ponderoso volume; insonne e molteplici inoltre è l'attività con cui la sua mano ha condotto l'Istituto attraverso il periodo nel quale sono maturate e si sono svolte nelle loro prime decisive fasi, le istanze del rinnovamento conciliare.

Abbiamo accostato questo copioso materiale con la preoccupazione di renderlo il più possibile parlante, senza interferenze che potessero sminuirne l'efficacia nativa.

Tra le varie possibili impostazioni abbiamo scelto per questa biografia una linea che contemperasse l'esigenza cronologica con quella contenutistica. Accade così che alcuni argomenti ritornino con una specie di ciclicità: primo fra tutti il tema pedagogico-formativo, così fondamentale nell'anima salesiana di madre Angela.

Qualcosa di analogo si verifica in altri filoni del nostro discorso; incontreremo perciò a più riprese episodi attestanti la delicata attenzione rivolta da madre Angela a diverse categorie di persone, la sua capacità di penetrazione psicologica e di donazione nella carità, la sua passione catechistica, la vigile apertura per la qualificazione apostolica e professionale delle suore, l'elevato orientamento evangelico nella più squisita sensibilità umana, e così via.

Occorre tuttavia precisare che se si ripetono gli argomenti, non si ripete la vita, il cui tessuto, pur essendo basato su un immutabile ritmo di respiro, risulta tuttavia costituito dai fili del nuovo, dell'imprevedibile, del continuamente conquistato.

Abbiamo dato un discreto spazio in queste pagine allo svolgersi dei diversi capitoli generali a cui madre Angela prese parte, con varie qualifiche, nel corso della sua vita, perché ci è sembrato che questa potesse essere un'importante chiave di lettura del periodo storico che c'interessa. Così pure, e per le stesse ragioni, ci siamo soffermati sui principali convegni di studio che con i capitoli generali hanno avuto una forte attinenza, o come terreno di preparazione o come mezzo di assimilazione di idee e di deliberazioni fondamentali.

Anche le circolari di madre Angela occupano nel nostro discorso un posto notevole; ci è parso bene considerare in esse tre diversi momenti: quello più essenzialmente pedagogico, riferentesi al servizio di madre Angela come consigliera preposta agli studi, e, riguardo al tempo in cui ella fu superiora generale, il momento particolarmente dedicato al rinnovamento conciliare e quello dedicato a diversi argomenti di vita.

Tra le testimonianze offerte dalle suore ce n'è una di particolarissimo peso: quella di suor Primetta Montigiani, che

visse con madre Angela a Nizza e a Roma, e fu, sotto la sua guida, ispettrice in Sicilia, in Toscana e, in Piemonte, a Torino e ad Alessandria.

Questa conoscenza diretta fu integrata, da parte di suor Primetta, da un ampio lavoro di raccolta di voci e di fatti. Il suo manoscritto ci è stato utilissimo come punto di partenza, pur avendo richiesto un lungo lavoro di verifica e di integrazione.

Quando (poche volte) non è stato possibile ritrovare nell'originale le testimonianze o le lettere da lei riportate, per esaminarle e citarle direttamente, ci siamo basati sulla sua autorità, perché ci è parso di poter considerare il suo manoscritto come una delle fonti a cui attingere per il nostro lavoro. Per quanto riguarda alcune lettere, aggiungiamo la supposizione che suor Primetta, dopo averne preso nota, le abbia restituite alle destinatarie; questa richiesta infatti appare con una certa frequenza anche nel materiale da noi compulsato. Ciò valga pure per alcuni taccuini o simili.

Altre testimonianze di carattere primario, citate globalmente proprio per la loro estensione, sono quelle del ragioniere Giuseppe Vespa e della signora Agostina Vespa, fratello e sorella di madre Angela, e quella di suor Pia Forlenza, sua compagna di studi e di noviziato, e più tardi direttrice e ispettrice in varie sedi dell'Istituto. Su queste pagine ci siamo basati per il periodo riguardante la giovinezza della nostra protagonista.

Gli altri numerosi documenti inediti, da noi citati o tenuti presenti come substrato del discorso, sono elencati in appendice.

Un'ultima parola di questa premessa va dedicata al titolo del libro.

Con l'espressione «le mani nelle mani di Dio» abbiamo inteso evocare una frase pronunciata da madre Angela sul letto di morte, e divenuta subito storica come sintesi della

sua vita e della sua personalità: «Sono sempre vissuta di fede, ma non sono mai stata con le mani in mano». Come si vedrà a suo tempo, fu merito del rector maggiore don Luigi Ricceri se questa frase poté essere raccolta come un incisivo messaggio.

È stato nostro intendimento offrirla fin dall'inizio come chiave di lettura della vita di madre Angela. Ci pare che, se non le nostre parole, i fatti dimostrano che questo atteggiamento di operoso ed entusiastico affidamento al Padre è stato veramente, in ogni tempo, il segreto di tutta la realizzazione di madre Angela, come persona, come educatrice e come Madre nell'Istituto delle FMA.

1887-1915

La vita familiare - il collegio

*Le tue mani mi hanno fatto
e plasmato (Sal 118, 73^a).*

La fanciullezza

Angela fu la primogenita dei coniugi Vespa, che la ricevettero con gioia, il 1° ottobre 1887.¹ Fu seguita da altri cinque bimbi: Carolina, Luigina, Agostina, Giuseppe, Massimo, minori di lei da due a sedici anni.

Nei primi mesi Angela tenne tutti col respiro sospeso; a causa della nascita prematura, la sua vita appariva fragilissima, sempre sul punto di venir meno. L'amore dei genitori e le intelligenti cure del medico condotto riuscirono a portarla alla normalità.²

L'infanzia e la fanciullezza di Angela trascorsero serenamente, come avviene in tutte le famiglie profondamente unite.

¹ Paese natale: Agliano d'Asti, frazione Spansano. Nome della madre: Natalina Grasso.

² Angela fu battezzata il 3 ottobre 1887, nella chiesa parrocchiale di Agliano, dedicata a san Giacomo Maggiore. Ebbe come madrina l'«avola» materna Luigia Doglia e come padrino l'«avolo» paterno Giuseppe Vespa. Il nome le venne dalla bisnonna.

Fu cresmata il 6 agosto 1900. Non si conosce la data della Prima Comunione.

Papà Antonio faceva il giudice conciliatore, mamma Natolina era una brava donna di casa. Con loro vivevano il nonno paterno Giuseppe e la nonna materna Luigia; a periodi stava in casa Vespa anche la bisnonna, che abitualmente però abitava a Castelnuovo Calcea con il figlio parroco, don Antonio, morto poi in fama di santità.³

Agliano era allora una grossa borgata agricola, produttrice di vini pregiati; oggi è anche un centro termale, grazie alle acque della sua *Fons salutis*. Il paesaggio circostante è quello tipico del Monferrato: colline scintillanti di verde, vigneti, dolcezza di linee ondulate. A poca distanza, due chilometri circa, sorge il piccolo santuario di Molisso dedicato all'Annunziata, meta di gioiose passeggiate e di ferventi preghiere.

I Vespa possedevano una discreta azienda agricola, che papà Antonio portava avanti con passione.

L'educazione di Angelina fu quella che normalmente si riceveva, in quello scorcio del secolo XIX, nelle famiglie semipatriarcali di solida base cristiana.

Maestri di vita furono per lei anzitutto i genitori. La mamma impersonava la donna mite e coraggiosa, disposta ad aiutare chiunque, dedita alla famiglia, abile in mille lavori, nascosta e sacrificata. Il babbo è ricordato come uomo autorevole, gradito a tutti per la sua bontà comprensiva, per l'equilibrio e la saggezza del consiglio.

Da loro Angela imparò le robuste virtù che temprano il carattere e maturano un profondo senso di dignità interiore.

³ Canonico Antonio Vespa (1842-1918), nativo di Agliano, parroco a Castelnuovo Calcea dal 1874 al 1906. Ancora molti decenni dopo la sua morte le persone che avevano conosciuto *la sua bontà*, udito *la sua parola*, sperimentato *il suo ministero*, lo ricordavano con ammirazione e gratitudine, considerandolo un altissimo modello di virtù sacerdotali. (Cf *Il giornalino di Castelnuovo Calcea*, luglio 1956).

Ad Agliano c'era un *asilo infantile*, il quale, grazie alla buona quadratura della signora che ne era responsabile, dava il suo contributo all'educazione familiare. Angela vi andava ogni giorno, dalla frazione di Spansano in cui abitava, macinandosi a piedi tre chilometri all'andata e tre al ritorno, con due sue piccole compagne.

Di quel periodo madre Angela ricordava un episodio, una scappatella un po' *alla Pinocchio*. Un giorno, all'uscita dalla scuola, le tre bimbe, attratte da un'insolita fanfara, deviarono dalla loro strada per andarsi a trovare davanti a un... *man-giafuoco* tutto particolare: un politicante che teneva comizio. Si disincagliarono a stento dalla folla, ma solo per infilare una direzione sbagliata.

Ci volle del bello e del buono quella sera prima che *môn-su Tônin* potesse ritrovare la figlia e le amichette. Angela era mogia mogia, ma una memorabile tiratina d'orecchie non gliela tolse nessuno.

Quando arrivò alla scuola elementare, Angela era già, come si diceva allora, una *donnina*, anche perché aveva dovuto presto imparare ad aiutare la mamma in tante faccenduole e a condividere con lei la cura dei primi fratellini che erano spuntati alla vita.

A scuola riusciva bene e socializzava volentieri. Le piaceva trovarsi tra i banchi ad imparare le belle e buone cose che le davano il gusto della scoperta e dei primi ragionamenti logici.

Al mattino era addirittura ansiosa di uscire di casa per arrivare in tempo, tanto che una volta, ingannata dal chiarore di un meraviglioso plenilunio, svegliò il papà in un'ora piccolissima e non si diede per vinta finché egli non la portò alla finestra per farle vedere l'ammiccare luminoso della luna.

Da brava scolarotta, Angelina faceva le sue scappatelle, necessarie come il pane per una buona crescita.

Una volta, arrivata a casa con una *nota* sul quaderno, perse totalmente la memoria... Il papà però aveva saputo già tutto dal solito *uccellino* presente nella vita di ogni fanciullo; così il quaderno dovette uscire dalla cartella per ricevere lo sfregio di una ignominiosa firma.

Altre volte Angela *si dimenticava* di obbedire. Questo accadeva specialmente quando la neve la invitava insistentemente a sgusciare fuori, con la tentazione di tanti fantastici giochi. Lei sapeva di non dover uscire, perché la sua salute presentava qualche lato debole, ma come fare a resistere sempre?

Una sera le palle di neve le costarono la cena; dovette andare a letto a stomaco vuoto, perché su certi punti in casa Vespa non si scherzava.

Per il resto Angela poteva giocare a volontà nella sua casa bella e grande, anche se non ricca, e negli ampi spazi verdi che la circondavano.

Anche col papà si poteva giocare, oltre che con i fratelli e con le amiche, e con lui si poteva pure conversare, su tanti argomenti interessanti, per esempio addirittura sull'Apocalisse.

Era sui dieci-undici anni Angela quando volle leggere l'Apocalisse. Seria seria, se ne stava lì col libro in mano e inutilmente il signor Antonio le diceva: «Ma non vedi che è troppo difficile? Come vuoi fare a capirci qualcosa?».

«Io capisco tutto!» rispondeva la ragazzina un po' piccata.

Allora lui pazientemente l'aiutava a decifrare in qualche modo il misterioso testo.

Dopo tutto era da lui e da sua moglie che Angela aveva ereditato l'interesse religioso, forse specialmente da lui che, nella sua qualità di capofamiglia, *ci teneva* a guidare ogni sera le preghiere, Rosario compreso (dal 1° ottobre al 31 mag-

gio),⁴ in ginocchio, e lasciava esempi particolarmente incisivi, dando testimonianza esplicita di fede, davanti a chiunque e in qualunque circostanza.

Giuseppe Vespa ricorda che il papà si mostrava raggianti quando, nei giorni feriali, poteva passare in chiesa e dire «*èl ben*» (le preghiere) davanti al SS. Sacramento; e che era solito aggiungere al già pesante digiuno quaresimale l'astensione dal fumo, felice come un bambino quando il sabato santo, dopo la *Messa del Gloria*, si sentiva finalmente libero di andarsi a comperare il tanto sudato sigaro.

«Sono soddisfatto!» diceva. E i ragazzi s'imprimevano nel cuore un senso di ammirazione, che più tardi sarebbe diventato per loro stimolo e forza costruttiva.

*Ti sono note
tutte le mie vie (Sal 138, 3).*

Vita di collegio

L'autunno del 1902 fu lo spartiacque tra due periodi di vita. Angela era già quasi quindicenne; da qualche anno aveva terminato le classi elementari esistenti in paese per le ragazze, ma si era visto che non conveniva farle deporre definitivamente libri e quaderni; sarebbe andata a Nizza Monferrato per continuare a studiare.

⁴ Così dice il ragioniere Giuseppe Vespa, fratello di suor Angela. Con ogni probabilità negli altri mesi il protrarsi dei lavori agricoli nelle ore serali impediva questa riunione familiare.

Questo non era un fatto molto frequente per una donna a quei tempi, ma neppure del tutto raro.

Quella di Angela era una generazione un po' particolare in fatto di scolarità. Da un lato era opinione largamente diffusa che alle ragazze bastasse saper fare *la calzetta*, dall'altro andavano crescendo, non solo in città, ma anche fra gli agricoltori di un certo livello, le famiglie intelligenti che sapevano capire quanto potesse valere anche per la donna una buona formazione intellettuale. (Certo queste famiglie oltre alla suindicata *intelligenza* dovevano avere anche mezzi finanziari, almeno quel tanto che permettesse loro di sostenere i sacrifici necessari per mantenere le figlie, o i figli, agli studi).

Così un certo numero di ragazze si stava volgendo verso le scuole complementari e normali, ferma restando sempre, tuttavia, una notevole discriminazione, a tutti i livelli, tra loro e i coetanei di sesso maschile.

Ad Agliano Angela non aveva potuto andare oltre la *terza* elementare, con ogni probabilità tra i sei e i nove anni; poi si era dedicata ai lavori domestici, senza tuttavia che il *vuoto* scolastico rappresentasse per lei un vuoto culturale, se è vero, come appare dalle testimonianze dei fratelli, che ella progrediva nell'amore ai libri, anche difficili, e che il padre non era indifferente a questo suo interesse.

Può darsi che il desiderio di farle proseguire gli studi sia stato presente sempre nei genitori, e che soltanto qualche motivo familiare abbia suggerito di procrastinarne l'attuazione.

Comunque sia, benché per la fase scolastica di Agliano si debba rimanere nel campo delle illazioni (perché gli archivi comunali competenti sono andati distrutti da un incendio durante l'ultima guerra), per la fase di Nizza disponiamo di una precisa documentazione. Nella sessione autunnale 1902 Angela Vespa sostiene l'esame di ammissione alla *quinta* ele-

mentare; nell'anno scolastico seguente frequenta tale classe e risulta iscritta, con buone indicazioni di merito, anche nei registri delle alunne interne. Seguiranno poi, come si vedrà, la scuola complementare e la scuola normale.

Così, nell'ottobre dell'anno indicato, Angela preparò la valigia e se ne andò in collegio. Nizza distava da Agliano soltanto dieci chilometri, ma era una lontananza immensa, un taglio sul vivo, anche perché allora non c'erano per le *educande* né *week-ends*, né quasi altre vacanze infrascolastiche.

Il Collegio Nostra Signora delle Grazie, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, aveva già un nome nel Monferrato e anche più lontano; esso rappresentava in un certo senso la base delle opere educative dell'Istituto, di cui ospitava anche il *centro*, costituito dalla superiora generale e dalle sue più strette collaboratrici.

La vita di educanda piacque ad Angela, che vi si trovò a proprio agio e vi si dedicò con tutta la sua buona volontà.

Si conservano in archivio i registri delle votazioni settimanali, rimaste in uso nei collegi fino a tempi abbastanza recenti, sotto le seguenti voci: condotta, studio, ordine, urbanità. Il più delle volte l'alunna Angela Vespa riporta il *dieci* o il *dieci lode*, e spesso il suo nome compare anche sul cosiddetto *albo d'onore*: tutto però senza arrivismi e tensioni.

Tra le sue compagne Angela passava sotto il titolo di *saggia*; non era però una saggia-antipatica tipo *prima della classe*. Quando si trattava di escogitare qualche piccolo espediente per allentare un po' la stretta della disciplina, anche lei *ci stava*, ma con misura e discernimento. Anche lei, nella sala di studio, si copriva la testa con la tela-portalibri, ufficialmente per studiare senza distrarsi, in realtà anche per *poterci far scappare* qualche innocua chiacchieratina.

Di questa usanza collegiale pagò le spese un giorno una

suora nuova, che assisteva le ragazze senza ancora conoscerle. «Come vi chiamate?» domandò, notes alla mano, a due *chiacchieranti*. «Gnavi e Calabroni» fu l'immediata risposta. La suora rimase male quando, dopo aver consultato inutilmente l'elenco, dovette rendersi conto che i due nomi erano invece Vigna e Vespa.

Al di là però di questi *incidenti di percorso*, Angela era ben solida nel senso del dovere e molto disposta a collaborare con le sue educatrici.

Inoltre la sua intelligenza (che fu definita in seguito da un illustre grafologo «acuta, equilibrata tra la forza intellettuale e il ragionamento»⁵) si sentiva appagata dallo studio serio e impegnativo.

Angela non era una ragazza chiassona, anzi amava le pause di riflessione, ma era amichevole verso tutte le sue compagne, che la dissero «affabile, semplice, buona».

Quando la mamma veniva a trovarla, portandole ogni ben di Dio per le sue merende, lei dava via quasi tutto, specialmente a quelle che non amavano il caffelatte, allora strettamente di prammatica in ogni collegio che si rispettasse.

A lei bastava poco. Notarono che per un anno saltò la colazione; e, *psst, psst*, quante chiacchiere per indovinarne il perché!

«Sto bene così» diceva lei; e una, con un certo tono di gravità, commentò: «Si mortifica per qualcuna di noi».

Una delle sue amiche più intime, Pia Forlenza, una piccolletta tutta brio, occhi vivaci, mobilissimi, parola arguta e scherzosa, si trovava spesso *in castigo*, ed Angela interveniva

⁵ P. MORETTO, *Analisi grafologica di suor Angela Vespa*, 11 giugno 1957. La Psicografica, Mondolfo (Ps).

per *liberarla*, perché potesse correre fuori a dare sfogo all'argento vivo che le scorreva nelle vene.

Pia era un'ammiratrice di Angela; non capiva come si potesse essere così *posate*, riuscire bene a scuola, ricevere lodi, tutto con naturalezza, come se niente fosse. Siccome a lei queste cose non capitavano (almeno a suo dire), faceva propri i successi della compagna, se ne rallegrava; e quella bonariamente le rispondeva: «Ma su! Anche tu puoi farcela! Non darmi la pena di sentirti richiamare!».

*Tu sei il mio Dio
all'aurora ti cerco (Sal 62, 1).*

Vocazione

Benché tendesse alla riservatezza, Angela confidava facilmente alla sua amica Pia pensieri e idee che mettevano in luce l'orientamento profondo del suo spirito; Pia, a sua volta, ricorreva a lei, sentendola come una sorella maggiore.

Fu proprio Pia a sbottare un giorno così: «Che cosa ne diresti tu, se mi facessi suora?». E lei, di rimando: «E se mi facessi suora io?». «Be', tu, si sa; sei così saggia... Ma io...».

Angela domandò: «Mi sai dire che cos'è la saggezza?».

«Sì; fare come fai tu».

«Preghiamo la Madonna» concluse Angela, e la cosa rimase lì; non per molto tempo però, perché ormai lei si trovava nella pienezza dell'adolescenza e qualcosa dentro incominciava ad urgere.

Se ne accorsero, durante le vacanze, anche in famiglia: c'era in lei una nuova maturità.

L'estensione delle esperienze in casa era ricca e varia: i goffi giochi del piccolo Massimo ancora trotterellante sulle gambette, le vivaci birichinate di Giuseppe, le prime pensosità delle sorelle adolescenti, le scappatelle di Carolina, che prendeva gusto a contrariare la nonna, le innocenti esigenze del nonno e, in più, la foga giovanile dei due garzoni di campagna che vivevano in famiglia.

Non era certo facile capire tutti, incontrare tutti, provvedere a tutti, anche se papà e mamma erano ormai così esperti in quest'arte, da riuscire a leggere perfino i respiri. Angela era una forza buona, capace di condivisione. E le sue mani operose costituivano una provvidenza sicura.⁶

Intanto la scuola complementare era finita. Angela iniziò la *prima* normale.

Fu proprio in quei mesi che la sua decisione divenne definitiva: farsi Figlia di Maria Ausiliatrice.

«Quando ne parlò ai miei — scrive Giuseppe —, papà acconsentì subito, e mamma disse: “Io non ti trattengo; in casa il lavoro è molto, ma sarò ben contenta di sacrificarmi se il Signore ti chiama”».⁷

In famiglia si rievocarono molte cose in quei giorni: le Messe quotidiane alle 5,30 del mattino dopo tre chilometri di strada, l'apertura verso i vicini di casa, gl'interessi apostolici ed anche (perché no?) certi giochi che Angela faceva da bambina, quando cercava di scappare per andare a Nizza «a farsi *cuiòla*» (suora), o quando, più tardi, a carnevale, frugava nei cassetti per mettere insieme in qualche modo una specie di abito monacale.

⁶ La sorella Agostina attesta: «Angela aveva una docilità che edificava tutti. Aiutava la mamma in tutto quello che poteva; era l'ammirazione dei vicini, che la dicevano *un angelo*».

⁷ Aggiunge ancora il fratello: «Madre Angela con mia moglie e con me disse tante volte: “Se io sono religiosa, lo devo più di tutto al sacrificio della mamma”».

Il papà di nascosto pianse; lui che si specchiava talmente nella sua primogenita da far dire ai fratelli: «Quello che c'era di buono in papà l'ha preso tutto Angela; a noi non ha lasciato niente»; lui che, uno o due anni prima, era accorso un mattino col fiato corto a Nizza e aveva voluto vedere sua figlia prima che incominciasse l'orario scolastico.

«Oh, stai bene, Angela! Ora sono tranquillo».

«Ma... papà!».

«Vedi... ieri, non avendo ricevuto i tuoi auguri per la mia festa, ho pensato che... Sai, è stata la prima volta».

«Ma papà! Io gli auguri te li ho mandati! Sarà colpa della posta! Li riceverai forse oggi... Io, dimenticarmi di te?».

«Quanto mi ama mio padre!» aveva detto poi Angela alla sua amica Pia.

L'iniziazione alla missione salesiana

*Esulto di gioia
all'ombra delle tue ali (Sal 62, 8).*

Il noviziato

Così, nel primo trimestre della *seconda normale*, Angela diventò postulante.

A Nizza c'erano allora le pioniere di Mornese: madre Caterina Daghero, superiora generale dal 1881, con ancora davanti a sé altri quindici buoni anni di governo, madre Enrichetta Sorbone, la Vicaria per antonomasia, che chiamava «figliette» le ragazze e amava molto intrattenersi con loro, e madre Elisa Roncallo, tanto amata dalla popolazione di Nizza, che aveva avuto modo di toccare con mano la sua carità e forse ne aveva anche intuito l'eroismo.

Era invece morta da qualche anno madre Emilia Mosca, la signorina elegante e scontrosotta, brillante insegnante di francese, che madre Mazzarello aveva conquistato con la pazienza e la bontà. Il suo nome a Nizza era vivissimo: Madre Assistente, quella che aveva aperto nell'Istituto la via dell'educazione scolastica e collegiale. Il suo posto era attualmente occupato da madre Marina Coppa; in seguito, alla distanza di trent'anni, le sarebbe succeduta madre Angela Vespa.¹

¹ Per le superiore nominate sopra, appartenenti tutte all'epoca delle

Di quei mesi di aggancio si hanno soltanto conoscenze generali: Angela era una buona postulante. La sua vita di studio procedeva bene e non le mancava *l'olio di gomito*, di cui a quei tempi le postulanti dovevano essere fornitissime, per la pesantezza che allora avevano i cento e uno lavori domestici a cui dovevano provvedere.

Un episodio molto umano si riferisce all'estate 1907.

Quando vide partire le sue compagne di scuola per le vacanze, Angela andò a chiudersi in un'aula e lì pianse a lungo. Fu però scoperta dalla direttrice, suor Felicina Fauda, che le disse: «Se vuoi, puoi partire anche tu!».

Angela rimase e si preparò ad entrare in noviziato.

La *vestizione*, con la sua duplice processione di giovani (prima in abito bianco, avvolte in lunghi veli, da cui occhieggiavano appena, quasi furtivamente, poi, con un brusco passaggio, in vesti completamente nere) non mancava certo di suggestività. Particolarmente significativo e carico di emotività era il momento centrale, in cui si diceva alle novizie: «Deponete l'abito del secolo e rivestitevi degli abiti della religione». Rivestitevi di Cristo; siate una cosa sola con lui; lasciatevi dietro le spalle tanti legittimi sogni, cercate soprattutto di dimenticare il vostro *io*.

Il noviziato San Giuseppe, a Nizza, si trova in una splendida posizione, sul dorso di una collina verdissima, con due vallate belle ed ampie dall'una e dall'altra parte, e con la vista di altre colline, di pianure lontane e di un'azzurra fila di monti all'orizzonte. Quando vi entrò Angela Vespa, l'edi-

origini dell'Istituto, vedi le seguenti biografie:

Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero* (Torino, SEI 1940).

Giuseppina MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo* (Torino, FMA 1947).

Lina DALCERRI, *Madre Enrichetta Sorbone* (Torino, LICE 1947).

Lina DALCERRI, *Madre Marina Coppa* (Torino, FMA 1956).

Lina DALCERRI, *Un cammino di croce e di luce: Madre Emilia Mosca di S. Martino* (Roma, FMA 1976).

ficio aveva pochi anni di vita; era stato costruito nel 1895, su un terreno lasciato in eredità da un benefattore, accanto alla villa detta La Bruna. Orto, frutteto, lunghi filari di viti gli davano un tocco piacevolissimo.

La distanza tra il noviziato e l'Istituto Madonna delle Grazie, la cosiddetta *casa madre*, è minima; tuttavia un trasferimento è sempre un trasferimento. Angela lasciò il suo collegio, in cui aveva trascorso una saporosa adolescenza, e iniziò, il 29 luglio 1907, la sua vita di novizia con la maestra suor Rosina Gilardi.

Questa era una grande donna, fiera e a volte addirittura sconcertante, larga di cuore, con solide virtù.²

Le novizie erano molte, circa centocinquanta, italiane ed estere; c'era anche Pia Forlenza e, tra le altre, una futura grande missionaria, Marta Cerutti,³ che avrebbe portato in America l'immagine della bontà eroica di don Bosco.

Con tanti caratteri e tante provenienze non mancava certo la possibilità di un confronto; confronto umano per giungere al confronto supremo, quello con Cristo, l'Inviato del Padre.

I due anni di iniziazione alla vita salesiana trascorsero in un'entusiastica assimilazione del messaggio dei Fondatori, che veniva trasmesso vitalmente, attraverso un'esperienza partecipata dalla generazione mornesina a quella immediatamente successiva; pochi libri, molto *fare memoria*.

Il 7 settembre 1909 suor Angela emise i primi voti. Più tardi avrebbe scritto: «Legandoci a Dio coi voti, abbiamo

² Biografia: Maria Domenica GRASSIANO, *Madre Rosina Gilardi* (Roma, FMA 1971).

³ Biografia: Maria Lucia Beccalossi, *Facciamoci furbe, piccola* (Roma, FMA 1986).

accolto nell'anima rapita in Lui un *seme di gloria* che dobbiamo far germinare e fruttificare durante la vita intera in messe di santità».4

Abitua il giovane secondo la via da seguire (Pr 22, 6).

Gli studi magistrali

Subito dopo la professione, un ritorno alla *casa madre* per frequentare la *terza normale*.

È rimasta una prova scritta di pedagogia, in cui suor Angela esprime i seguenti concetti: l'educatore deve possedere l'arte di suscitare le energie, in modo che il giovane le possa esplicare in modo autonomo, facendo esperienza di sé, accettando anche il rischio di una salutare sconfitta, che aiuti a percepire le vere dimensioni del reale, sempre in modo però da non bruciare gli ideali, ma da renderli invece più veri e concreti; non è possibile essere educatori se non si possiede se stessi; l'educatore deve «sapere quello che può e deve esigere e quello che può lasciar correre», deve sapere di volta in volta, a ragion veduta, «compatire, correggere, spingere e frenare»; il suo segreto consiste nell'armonizzare in modo debito «autorità e libertà».5

Quando, nel 1910, suor Angela ottiene la *licenza normale*, che la rende *maestra elementare*,6 la scuola italiana sta viven-

⁴ Madre Angela VESPA, *Circolare*, 34 dicembre 1963.

⁵ V. in appendice il testo integrale (p. 529).

⁶ Dai registri conservati nella scuola di Nizza risulta la seguente

do un periodo di transizione, il cui intenso travaglio confluirà nella riforma del 1923.

Sono in via di superamento le situazioni di fine secolo che facevano del *maestro* una figura sociale precaria, disprezzata dalle persone colte, mal tollerata, se non addirittura perseguitata, da certe popolazioni che cercavano di sfuggire all'obbligo scolastico e non sopportavano che dei *poveri* assumessero posizioni di superiorità. Il De Amicis, dopo aver prospettato in *Cuore* quella che a lui pareva la scuola ideale, aveva pubblicato nel 1890 *Il romanzo di un maestro*, in cui rilevava questa deplorabile realtà.

Ancora peggiore era stata, nello scorcio del secolo, la situazione professionale e umana della *maestrina*, sulla quale erano gravati a lungo penosi pregiudizi, dall'esigenza di quel «delicato riserbo» culturale che ufficialmente la discriminava negli stessi programmi di studio, fino alla diffusa diffidenza popolare, che vedeva in lei un'avventuriera, oggetto delle pesanti galanterie maschili e dei velenosi pettegolezzi femminili.

Tra la fine degli anni novanta e i primi del '900 erano stati compiuti alcuni spiccati passi in avanti, con un migliore inquadramento giuridico degli insegnanti, la riforma della scuola normale e un certo cambiamento di mentalità. L'analfabetismo era ancora rilevante; il tasso di scolarità elementare, nell'anno scolastico 1901-1902, oscillava dal 98% del Piemonte e dall'84% della Lombardia, al 30-40% delle regioni che avevano subito il malgoverno borbonico; tuttavia si stava camminando. Nasceva un nuovo tipo di maestro, più preparato, più aperto, nascevano le prime associazioni nazionali d'insegnanti e le famiglie incominciavano a spingere i figli verso un'ascesa sociale sulla base di una migliore cultura.

votazione: ITALIANO: *otto-nove*; PEDAGOGIA, DISEGNO, STORIA, MATEMATICA: *nove*; MORALE, GEOGRAFIA, SCIENZE, AGRONOMIA, CALLIGRAFIA, GINNASTICA, CANTO, LAVORI FEMMINILI, LAVORI MANUALI: *dieci*.

Per la donna si affacciava poi all'orizzonte europeo qualcosa di totalmente nuovo; spuntavano qua e là le prime *suffragette*.⁷ Queste in Norvegia e in Finlandia avevano ottenuto fin dal 1907 il diritto di voto.

In questo nuovo clima la scuola normale di Nizza era considerata in Piemonte una forza di primo piano. Le sue classi erano piene: piccoli proprietari agricoli, artigiani, piccoli commercianti (gente modesta, ma capace) vi mandavano le loro figlie perché con l'educazione di fondo ne riportassero la professionalità.

*Fammi capire
e imparerò i tuoi comandi (Sal 118, 73^b).*

Gli studi universitari

L'occhio di madre Marina Coppa stava già andando anche oltre: c'erano altri tempi da preparare. La qualificazione culturale delle suore doveva essere intensificata; occorrevano lauree.

Suor Angela ricevette la sua prima obbedienza: andare a Roma a studiare.

Vi giunse nell'ottobre 1910; si iscrisse al Regio Istituto Superiore di Magistero, di carattere esclusivamente femminile, per il curriculum di Lettere Italiane e per quello di Pedagogia.

⁷ Movimento femminista che propugnava per le donne l'uguaglianza dei diritti politici.

A Roma suor Angela si trova in un mondo nuovo, deve affrontare un pluralismo ideologico che finora non ha mai incontrato; è evidente in alcuni docenti una forte coloritura anticlericale. La nuova Italia non riesce a nascere alla laicità senza cadere in un pugnace laicismo.

Professore di letteratura è Luigi Pirandello.⁸ Suor Angela ne percepisce subito l'elevatezza intellettuale, il genio poetico, il dramma umano. E lui capisce la tempra della sua allieva. Si stabilisce fra i due un rapporto di stima e di autentica collaborazione.

«Anche gli altri docenti — attesta un'universitaria di allora, suor Adele Sebastiani — avvertono la silenziosa dignità della suora e a volte, quasi inavvertitamente, si sentono indotti dalla sua sola presenza a temperare qualche giudizio troppo tagliente. Uno di essi, nelle rare assenze di suor Angela, s'introduce, argutamente, così: "Oggi non abbiamo... il Vaticano"».

Non c'è tuttavia mai in suor Angela alcun segno di disagio; unicamente, lei mantiene le posizioni che ritiene valide. Le sue argomentazioni sono approfondite e selezionate; non le manca la dialettica.

Alla sua vecchia amica Pia Forlenza, divenuta segretaria della scuola di Nizza, suor Angela dice: «Quei professori! Peccato; così intelligenti! Più ne dicono, più io vedo chiaro il contrario!».

Gli studi universitari di suor Angela durarono cinque anni, perché le lauree da conseguire erano due. Le tesi furono discusse l'una in gennaio, l'altra in luglio 1915. Nell'archivio scolastico di Nizza si conserva ancora, manoscritta, quella

⁸ Luigi Pirandello (1867-1936). Premio Nobel 1934.

Fu uno dei più acuti interpreti del dolore esistenziale, visto, con estrema lucidità, sullo sfondo del relativismo e dell'inconsistenza di ogni forma concreta di vita. Il suo pessimismo tocca alti vertici di pietà umana.

d'italiano: «La commedia dell'arte. Origini. Improvvisazioni. Tipi».

La sorella Agostina ricorda che il giorno della discussione i professori si alzarono per complimentare la candidata e che qualche nota uscì anche sui giornali. Così suor Angela ricevette varie proposte d'insegnamento da ambienti che ignoravano la sua appartenenza ad una famiglia religiosa.⁹

Mônsu Tônin andava ripetendo in giro: «Poteva farsi una bella carriera la mia Angela, ma il Signore *se l'è voluta lui*».

Gli si leggeva chiaro negli occhi il compiacimento paterno.

⁹ Il fratello Giuseppe narra qualche cosa di analogo, riferendolo però ad una circostanza antecedente: «Appena diplomata *maestra elementare*, Angela fu invitata dal comune di Alessandria ad insegnare in quella città, ma ella manifestò l'intenzione di farsi religiosa».

Si ignora se si tratti di una situazione ripetuta o di un errore cronologico da parte del fratello. Si propende per la seconda alternativa, anche perché Angela, quando si diplomò maestra, era già religiosa.

1915 - 1927

Ali Marina - Vallecrosia

*Il Signore è con me;
non ho timore (Sal 117, 6).*

In Sicilia: la parifica

Quando suor Angela ritorna a Nizza, l'Italia è già in guerra. Se ne vedono i segni sulla faccia della gente, nei negozi, dove i prezzi salgono vertiginosamente, nelle difficoltà dei viaggi, nella tensione degli animi. È una strada da cui non si può tornare indietro.

In Piemonte incominciano ad arrivare i profughi veneti. Suor Angela crede di poter lavorare tra queste ragazze *più povere*, invece deve nuovamente partire; la mandano ad Ali Marina, dove una frequentatissima scuola normale, non ancora regolarizzata, deve ottenere il *pareggiamento*.

Dopo gli esercizi spirituali e i voti perpetui, suor Angela prepara le valigie. È ormai membro effettivo della sua congregazione; la condivisione della comune responsabilità si fa più grave e più stringente.

A Roma si unisce a lei suor Linda Lucotti, che le è stata direttrice durante gli studi universitari. A suor Linda la Madre ha chiesto d'interrompere il suo servizio in comunità e di andare in Sicilia come insegnante e responsabile della

scuola, accanto alla direttrice della casa suor Laura Meozzi,¹ in vista del grosso lavoro della parifica.

Suor Angela e suor Linda, una eterea e allampanata, l'altra piccoletta, viaggiano un po' fortunatamente, attraversano lo Stretto e giungono a Messina.

Dov'è Ali? «Poco distante» ha assicurato loro una suora siciliana; così le viaggiatrici, rivolto un rapido sguardo alle segnalazioni stradali, si avviano a piedi verso nord-est.

Dopo quasi un'ora le valigie diventano di piombo; dopo un altro tempo lo stomaco fa sentire le sue proteste. Le due si fermano sotto un albero, frugano nella borsa e riescono a racimolare poche prugne e, sì e no, una pagnottella, che non sanno come fare a moltiplicare.

Povere sì, morte no! Non servirebbero alla scuola di Ali. Allora chiedono: «Ali, per favore?».

«Be', una ventina di chilometri!».

Un mezzo di trasporto, non si sa se montato su ruote o su zampe, le porta finalmente a destinazione.

Quella sera (28 ottobre 1915) le due poverette non vedono proprio niente, né della casa né del mare; se ne vanno quatte quatte a letto, con una lezione pratica in più al loro attivo.

La città di Messina, come anche quella di Reggio con i rispettivi dintorni, stava allora emergendo dalle disastrose rovine del terremoto del 1908. Pochi secondi: intere città distrutte, duecentomila morti, tante migliaia di feriti e un alto numero di superstiti demoliti nel morale.

La casa di Ali era crollata; era morta una ragazza di tredici anni. Le altre vite si erano salvate, come pure era avvenuto a Messina, mentre al San Luigi dei Salesiani le vittime, tra educatori e ragazzi, erano state cinquantuna.

¹ Pioniera delle FMA in Polonia. È in atto la causa di beatificazione. Biografia: Maria Domenica GRASSIANO, *Nel paese delle betulle* (Roma, FMA 1981).

All'arrivo di suor Angela e di suor Linda la ricostruzione dell'edificio era a buon punto.

L'Istituto Maria Ausiliatrice di Alì fronteggia il mare, col quale intesse splendidi idilli, o ingaggia aspri duelli. Una volta, nel 1890, il mare tentò di stabilire il suo dominio nel grande cortile e addirittura negli ambienti del piano terreno; e brontolava e ruggiva, mentre le suore, dopo aver fatto salire le centoquaranta educande ai piani superiori, cercavano, tra lampi e pioggia rabbiosa, di recuperare almeno gli oggetti più importanti.

Quando è tranquillo però esso sfoggia tutta la sua intensità ionica e sembra bearsi del particolare tocco che gli dà, laggìù, sullo sfondo, l'Etna incipriata e impennacchiata.

Suor Angela vede per la prima volta questa natura meridionale; essa le rimarrà nel cuore.

Le ragazze? Be', una certa tensione per l'arrivo di quelle suore nuove, che venivano dalla terra dei *buzzurri*...²

Sotto le mobilissime ciglia gli occhi vivi delle *picciuttedde* (simpatiche ragazzine) sfrecciavano a destra e a sinistra ad osservare, e le linguette...

Suor Signorina Meli, addetta all'orto e ai lavori di manutenzione, era su su *nelle maniche* delle ragazze, che con lei si esprimevano a tutta ruota.

Riguardo a suor Angela ella colse, nel rapido giro dei giorni, questi giudizi: «Com'è slanciata! E che finezza!»; «È sempre calma, paziente!»; «Sai una cosa? Con lei non mi sembra neanche di avere un'insegnante! Cioè... sì, be'... un'amica!»; «Ce l'ho messa proprio tutta, ma non sono riuscita a farla scattare!».

E le più grandi: «Mai un'ora di scuola che non sia un'ora

² Titolo dispregiativo attribuito ai piemontesi durante le lotte per l'unità d'Italia.

di vita»; «Non so cosa mi succeda; non posso far diverso da come dice lei!».

E i ragazzini della parrocchia? Stravedevano per suor Angela, la loro catechista. Quando lei parlava, smettevano persino di scazzottarsi e stavano lì ad ascoltare, con gli occhi pieni di punti esclamativi. Poi l'accompagnavano a casa, lanciando in aria i loro berretti, ma senza attaccarsi alle sue gonne, con un fare quasi cavalleresco.

L'anno scolastico 1915-16 fu snervante, per le mille esigenze ministeriali in vista del pareggio e per la sempre promessa e mai attuata ispezione. Pareva quasi che lo Stato, non potendo dir di no alla richiesta, cercasse di svuotarne la portata con una politica dilazionatoria. Scadde il termine delle lezioni e l'ispezione era ancora un miraggio.

Avvenne allora un fatto che ha dell'incredibile: le ragazze rimandarono la partenza per le vacanze, tutte, anche le interne.

Fine giugno, 1° luglio, 2, 3... 30; 5, 6 agosto...: e sempre scuola, scuola, scuola; sotto un sole arrabbiatissimo, con l'invito del mare non ad una semplice nuotatina serale, ma alla *libertà*.

L'ispezione ebbe luogo tra il 22 e il 24 agosto. Tutto andò più che bene, ma a quale prezzo! E quanta gioia in quella solidarietà!³

Il 1° ottobre le ragazze erano nuovamente tutte lì, anche se c'erano altre scuole nei dintorni; scuole statali, per esempio.

La tattica temporeggiatrice tuttavia non era finita. Nonostante la positività della relazione, la pratica rimaneva ferma

³ La *cronaca* della casa ritorna sull'argomento del pareggio in varie date; 4 e 12 agosto: conferenze di madre Marina Coppa alle suore; 15 e 20 agosto: telegrammi ministeriali; 22, 23, 24 agosto: ispezione in corso; 29 settembre: telegramma che annuncia il *decreto in corso*.

a Messina; in provveditorato non trovavano mai *il tempo* d'inoltrarla.

Suor Linda andò con suor Angela, segretaria, dal provveditore.⁴

«Capisco — disse —; loro qui hanno molti problemi, ma i mesi passano e la nostra scuola... Se lei crede, signor provveditore, posso lasciarle la mia segretaria; darà una mano ai suoi impiegati».

Il provveditore guardò le due suore, quella piccoletta dagli occhi pieni d'argento vivo, e quella alta, cortese: due donne decisamente intelligenti.

«Va bene — rispose con un sorriso —; ci penserò!».

Appena fuori suor Angela tirò un sospirone; l'aveva scampata.

La tiritera fu ancora lunga; il pareggio entrò in vigore appena in tempo per l'anno scolastico '17-'18.

Arriva il decreto ministeriale e parte suor Angela.⁵ Vallecrosia: un'altra scuola da pareggiare.

È novembre quando lei vi giunge, il triste autunno di Caporetto. Il Piave resiste, ma gli animi sono sfiduciati. I *ragazzi del '99* si lasciano dietro le spalle lo scintillio colorato del primo amore e se ne vanno a morire in guerra dicendo «Mamma».

In Russia i bolscevichi hanno preso Pietroburgo.

⁴ Questo episodio è narrato, con tutta la storia della parifica, da madre Angela stessa. Cf *Atti del convegno per direttrici e assistenti delle case di educazione* (Torino, FMA 1962) 44 ss.

⁵ 16 novembre 1917.

*Ci affatichiamo,
lavorando con le nostre mani (1 Cor 4, 12).*

A Vallecrosia: l'insegnamento, l'assistenza

L'opera di Vallecrosia era stata fondata da don Bosco stesso nel 1876; gliel'aveva chiesta il vescovo di Ventimiglia, preoccupato dell'accanito proselitismo valdese; si era deciso di aprire contemporaneamente per i ragazzi e per le ragazze.⁶

Le tre suore che vi erano giunte da Mornese (la direttrice appena professa, dopo due soli mesi di noviziato) avevano avuto l'impressione di essere andate non in riviera, ma addirittura al di là del mare. Madre Mazzarello le aveva accompagnate fin quasi a Gavi, per salutarle sotto gli occhi della Madonna.

E il lavoro era incominciato subito dopo, in una brutta abitazione d'affitto; tenace, paziente, reso più difficile e più consapevole da certe aperte persecuzioni di stampo settario. Oratorio, scuola elementare e poi, con gli anni, scuola complementare e scuola normale.

Ora, il pareggio.

Suor Angela aveva trent'anni: freschezza di forze educative e una buona esperienza; il fisico, è vero, incominciava ad incagliarsi un po', ma la forte volontà gli si imponeva.

⁶ L'opera salesiana di Vallecrosia è una di quelle che risultarono *segnate dall'alto*: interventi imprevisi della Provvidenza; particolare presenza di Maria Ausiliatrice.

Nel 1883 a Vallecrosia don Bosco fu scortato dal Grigio, accorso a difenderlo da ignoti avversari. Nel 1887, dopo un terremoto, il Santo volle che gli edifici fossero restaurati, perché bisognava «rimanere»; il denaro occorrente gli giunse, contato, per le solite *vie* a lui familiari.

Le MB ne parlano in tutti i volumi dall'11° al 18°.

In un suo libro di memorie il sacerdote Epifanio Colombara parla della nuova insegnante così:

«Fu subito notata. Distinzione di tratto, fermezza rivestita di amabile dolcezza, bontà comunicativa, dottrina, abilità di magistero la rendevano perfettamente idonea alla difficile arte dell'educazione, alla quale si dava con rara competenza».⁷

Le ragazze erano circa trecento. Con suor Angela si trovavano bene, anche se dovevano sgobbare. Vedevano in lei qualcuno e si sentivano prendere dalla sua parola calma e ferma, e quasi più dai suoi silenzi; i quali a volte mettevano dentro un'inquietudine che non si poteva ignorare.

Come insegnante suor Angela era chiara, senza parole difficili; il suo atteggiamento incoraggiante, ma non protettivo, riusciva a trionfare anche sul mutismo di quel tipo di alunna, presente in ogni scuola, che s'impunta... mulescamente, appena le passa davanti la prima ombra.

Richiedeva lo studio serio, ma non faceva della sua materia *la materia*; non suscitava mai angosce od ossessioni.

Veniva chiamata *la Pedagogia*, in modo affettuoso e non dietro le spalle, perché le ragazze la sentivano amica. Era facile cogliere tra loro espressioni come questa: «Quando sarò insegnante, farò come lei».

Le sue lezioni erano attese, perché aderenti alla vita, a quella delle educatrici di domani, ma anche e soprattutto a quella delle adolescenti vulcaniche di oggi, con i loro problemi a volte un po' montati, ma per lo più seri e dolorosi.

Suor Angela, senza divagazioni, anzi con il rigore intellettuale che le era proprio, faceva sintesi: l'elemento storico-culturale, l'elemento psicologico, e su tutto, o meglio all'interno di tutto, il sapore della fede.

⁷ Epifanio COLOMBARA, *Memoria dell'opera salesiana a Vallecrosia: 1876-1951*, cap. XVI.

Fra quelle alunne c'era un gruppo di fortunate-sfortunate: le suore studenti. Si potrebbe forse scrivere un romanzo sulle *suore studenti*: donne di venticinque-trent'anni, o anche più, che devono condividere giorno per giorno la vita con adolescenti tra i quindici e i diciotto; assistenti e compagne, adulte e *ragazze*, con una dignità particolarmente sottolineata dalla loro realtà di religiose, e sottoposte alle dure prove della vita scolastica, a cui a volte esse accedono a *saltoni*.

È una condizione che può essere molto frustrante o molto costruttiva e che può incidere in vario modo sulle ragazze.⁸ Suor Angela Vespa *capiva* le suore studenti e sapeva comportarsi con loro in modo da favorirne la formazione e da non colpirla la dignità; le portava, «quasi senza che se ne avvedessero — come scrive una di esse —, al livello normale tanto nei programmi scolastici, quanto nei sentieri non facili dell'assistenza».

E aveva occhio anche per altro, ad esempio per una colazione regolarmente saltata a causa dei molteplici impegni. «Senti — diceva allora — tu accompagni in classe le ragazze, poi te ne vai in refettorio. Io intanto interrogo; sta' tranquilla, non perderai la spiegazione».

Eppure una volta confidò: «Quando entro in classe, devo farmi violenza; le suore studenti mi danno soggezione».

Suor Angela era assistente delle alunne interne: assistente di squadra all'inizio, assistente generale poi.

Le ragazze la sentivano «sorella» e spesso le «davano in mano» la propria anima.

⁸ Tra le studenti di Vallecrosia ci fu anche suor Pierina Uslenghi, che divenne in seguito consigliera generale, dopo essere stata vent'anni missionaria in Brasile.

Fu una figura umile e nascosta, coraggiosa e dedita a spargere intorno a sé la gioia.

Nel momento della sua morte, avvenuta improvvisamente il 10 novembre 1964, madre Pierina domandò *perdono* a madre Angela, allora superiora generale, per le difficoltà che le creava con la sua *partenza*.

Ricordano tante cose: i suoi «calmi ragionamenti», «il modo tranquillo con cui sapeva persuadere», l'atteggiamento che assumeva quando, con un dito alzato e con un tono di voce tutto speciale, diceva: «Il Signore... credetemi... il Signore...».

Rimasero colpite anche dalla naturalezza con cui una volta ella, ammalata, chiamò presso il suo letto una di loro per chiedere informazioni sul gruppo. Era una cosa talmente insolita, a quei tempi, da parte di una suora!

Il gruppo in questione, tra parentesi, quel giorno stava male quasi al completo, proprio come suor Angela, per aver bevuto acqua inquinata durante una passeggiata.

Si chiacchierò molto, in positivo, sul fatto che l'assistente si fosse lasciata vedere *in cuffietta*; era poco, ma contribuiva a far sì che quelle ragazze si sentissero in famiglia.⁹

Le passeggiate, non sempre *all'acqua inquinata*, erano settimanali: regola sacra e quasi rigorosa. D'altra parte, a Vallecrosia queste uscite non mancavano d'interesse, così come avvenivano, tra mare e colli, nella varietà dei paesaggi e delle esperienze. In quelle ore era proibito parlare di scuola; avevano diritto di cittadinanza soltanto i canti, le barzellette e tutto ciò che allora poteva sostituire *la chitarra*. Anche in queste passeggiate gli animi si aprivano.

Maria Sonaglia tuttavia non le amava; non le piaceva camminare, avrebbe preferito starsene a casa con un libro. E suor Angela a spiegarle il valore del moto, ogni settimana

⁹ Può essere utile osservare che madre Angela sapeva ben distinguere tra un momento di spontanea semplicità e un atteggiamento incrinato da tendenze sentimentali.

In una conferenza del 1951 fu molto esplicita nel dire: «L'assistente di dormitorio non si avvicini alle ragazze che sono a letto, nemmeno se le vede piangere». Il contesto del discorso era quello del ripiegamento affettivo, da parte di ragazze meno limpide, predisposte ad interpretare in senso peggiorativo anche un gesto di amorevole sollecitudine.

come se fosse la prima volta. «Io la lasciavo dire — scrive Maria — e poi concludevo: “Allora posso stare a casa?”; però, non so come, la vinceva sempre lei, senza mai imporsi; certamente l'ultima cartuccia era un motivo di fede».

Le cartucce di suor Angela avevano un'ampia gamma di calibri; il più grosso era quello della bontà.

«Mi ammalai di malattia infettiva — dice ancora suor Sonaglia —; mi misero in isolamento. E lei sempre lì, ogni sera, e si fermava a lungo. Mi faceva scendere dal letto, sistemava lenzuola e cuscini, e poi, quando ero a posto, mi si sedeva accanto e raccontava: notizie di tutto e di tutte; e mi parlava di Dio, ripetendomi anche le sue meditazioni. Così una volta la interrogai: che cosa voleva dire, alla fin fine, essere suora?».

Anche l'assistenza estiva aveva il suo peso nell'apostolato di suor Angela. Un mese è poco, ma se lo si vive intensamente può lasciare il segno, magari anche quello della *vocazione*.

Una suora ricorda. Aveva sedici anni, era andata al mare senza nessuna voglia di pensieri profondi: tuffi, sole e una buona provvista di romanzetti evanescenti.

Suor Angela incominciò a farle scivolare tra le mani un libro più sugoso: Ben-Hur; lì almeno c'era qualcosa da masticare.

La ragazza lo finì in pochi giorni e sentì anche il bisogno di trascriverne alcune espressioni. Allora arrivarono altri libri: un capovolgimento di gusti.

«Forse fu lì — dice suor Giuseppina Ferrero — il primo seme della mia vocazione».

E un'altra: «Andavamo in gita a Bussana, dove c'è un santuario del Sacro Cuore. Suor Angela mi sussurrò: “Chiedi

molto. Il Signore è onnipotente". Al ritorno le dissi di aver chiesto la vocazione. Non sapevo che quella era già una risposta».

Più tardi, a qualcuno che commentava la sua nomina ad ispettrice, suor Angela disse: «Sai quale compito ho trovato più bello e prezioso nella mia vita? L'assistenza alle ragazze. Quello sì che è un campo!».

*Egli ci consola
in ogni nostra tribolazione (2 Cor 1, 4).*

Difficoltà

Intanto, a Vallecrosia, il suo lavoro cresce ancora. Nel 1921 viene nominata consigliera; la sua responsabilità si estende alla scuola, all'educandato, all'oratorio, tutte attività a cui già è dedita, ma che ora la impegnano da una diversa prospettiva, obbligandola a rapporti più delicati all'interno e all'esterno della comunità.

Per quanto riguarda i rapporti esterni c'è a Vallecrosia una situazione un po' speciale; si susseguono durante l'anno numerose visite: autorità civiche, scolastiche, religiose. Ogni volta bisogna pensare al *ricevimento*, mobilitando le ragazze; e bisogna farlo in modo da suscitare un clima di festa e da promuovere negli animi una crescita. Tutto questo costituisce per suor Angela un valido tirocinio di animazione, un tirocinio costoso, anche perché lei deve sempre fare i conti con la sua innata timidezza.

Nel novembre 1920 arriva all'istituto anche Margherita di Savoia, la regina madre, «sorridente a tutti — dice la crona-

ca — con il sorriso della più cara amabilità materna». ¹⁰ È una visita inaspettata; due ore intense: saluto d'etichetta in salone, colloquio con le alunne nelle aule, un giro amichevole per la casa, e poi, dopo la benedizione eucaristica, l'incontro con gli allievi dei salesiani.

I cuori, allora prettamente monarchici, di suore e ragazze, sono pieni di affettuoso entusiasmo. Più tardi la regina, in occasione del suo genetliaco, manderà un'enorme quantità di dolci e ben mille lire per le attrezzature scolastiche; e dirà alla direttrice suor Francesca Gamba: «Sono stata soddisfattissima della visita fatta al loro Collegio. Don Bosco ha veramente intuito i bisogni dei tempi e i suoi figli fanno un gran bene. Anche loro fanno bene, molto bene». ¹¹

Tutto dunque sembra andare a gonfie vele; il pareggio è ottenuto, la scuola è considerata ottima, le ragazze sono contente, ma la salute di suor Angela incomincia a cedere; e il medico non riesce a capirne molto. Certo anche questo rientra nel giro di un altro *pareggio*, quello apostolico, che non può essere risolto soltanto con l'attività.

La sofferenza gastrica accompagna suor Angela da tempo. Una giovane suora del 1918 dice che già allora era una pena vederla alle prese con quelle «minestrine» lunghe lunghe e con quelle uova al guscio che... scoppiavano al primo tocco, tanto erano fresche. Si era in guerra e c'era già da ringraziare la Provvidenza anche così, ma...

La suora però, scrivendo, vuol ricordare soprattutto un'altra cosa: il modo sorridente con cui suor Angela ingoiava le sue uova. A volte, visto il contenuto del primo, gliene portavano un secondo, ma anche quello...; e poi un terzo, che bene o male lei si sorbiva quasi con divertimento.

¹⁰ Cronaca della casa di Bordighera-Vallecrosia, 1920.

¹¹ Cronaca citata.

Dopo la guerra le... uova migliorano, ma non lo stomaco di suor Angela. E il lavoro è quello che è.

Se poi si aggiungono altre cosette, quelle che di solito si dicono in sordina, ma che sono tanto comprensibili: qualche tensione, qualche difficoltà di rapporto!...

Un'ex educanda scrive: «Comprendevamo bene che la nostra assistente aveva in comunità motivo di sofferenza. Questo, mentre da un lato ce la rendeva più cara, non ci ha però mai indotte a giudicare severamente chi, secondo noi, la faceva soffrire, perché sentivamo che ella trattava *tutte*¹² le sue sorelle con tanta cordialità».

Nell'estate 1922 suor Angela si sente proprio un po' depressa. Il 19 luglio scrive una lunga lettera alla sua ispettrice: vorrebbe almeno poter essere liberata da quel tanto di autorità che le viene dalla sua condizione di consigliera. Lavorare, sì, aiutare la direttrice, sì, ma non dividerne il compito di governo.

La lettera costituisce per noi un documento di notevole importanza, non solo per i riferimenti alla situazione del momento, ma soprattutto per il substrato psicologico, rivelatore di *armonici contrasti*.

Vi si nota una suor Angela schiva e disponibile nello stesso tempo, tendente allo scoraggiamento e capace di rapida reazione su se stessa, lucida e analitica ma non ripiegata, desiderosa di oggettività, di chiarezza verso le sue superiori, aperta ad un dialogo trasparente ma non condizionante, disposta alla nuda obbedienza, al di là del suo sentire, con la sola motivazione della «volontà di Dio».

«Rev.da e Carissima Sig. Ispettrice,
finito l'anno, dovrei darle relazione del mio lavoro, ma mi trovo imbrogliata assai. Voglia, nella sua bontà, interro-

¹² Sottolineato nel testo.

gare poi la mia ottima Signora Direttrice. Intanto le dirò che ho accettato l'ufficio che Ella ha giudicato bene di affidarmi, con un sentimento inesplicabile di confusione e ho cercato di disimpegnarlo, per quanto riguardava l'assistenza generale delle ragazze e dell'Oratorio, nel miglior modo possibile, ma sempre nella speranza viva, fatta quasi certezza, che mi avesse nominata per coprire temporaneamente un posto che non poteva rimanere scoperto, ma che, terminato l'anno, tutto sarebbe stato finito.

Perché — veda — sento sinceramente — e glielo dico davanti a Dio — di non avere *nessuna*¹³ delle tante virtù necessarie all'uopo: poca esperienza per le ragazze, poca per le Suore; non dico poi dello spirito di sacrificio, d'abnegazione, di generosità, attività ecc. ecc., perché allora dovrei aumentare le tinte per dare un ritratto morale meno infelice della sottoscritta.

E poi, veda, spesse volte non so parlare, altre non oso, nella mia timidezza e poca esperienza delle cose, e poca virtù, dire ciò che forse dovrei, tanto che la mia posizione è sotto ogni aspetto molto delicata. Il mio pensiero tuttavia è questo: una Suora più attiva, più energica, di maggiore iniziativa, di maggior resistenza al lavoro di me, potrebbe dare un aiuto migliore all'ottima Signora Direttrice.

Durante l'anno la scuola con la correzione dei compiti, diari ecc., l'assistenza generale delle Educande, in particolare delle Semi-convittrici, l'Oratorio, il relativo teatrino, la tenuta dei registri della Segreteria, mi hanno tenuta talmente occupata, che ancorché vedessi a volte la Signora Direttrice affaticata per il disbrigo della posta delle Educande, non ho mai avuto il coraggio di offrirmi in aiuto. Già, è anche questo un mio difetto: non son fatta per farmi avanti nelle cose, ma solo per accettarle dalle Mani del Signore quando Egli me le manda. Vado poi soggetta a periodi di stanchezza in cui non riesco più, con la volontà, a dominarmi. Mi sento

¹³ Sottolineato nel testo.

sfinita, non ho più voglia di vedere né di sentir parlare nessuno, ogni cosa mi irrita talmente che andrei in collera con tutti.

In questi periodi generalmente anche lo stomaco fa a modo suo e si accentua lo stato di atonia che costituisce ormai la mia indisposizione permanente, e divento (anche per la violenza che mi devo fare, e le forze che mi mancano) molto triste. Tale indisposizione mi ha presa molto forte verso la metà di giugno; ora da qualche giorno mi sento alquanto sollevata e mi ritorna un po' la voglia di occuparmi. Prima anche la più semplice occupazione mi faceva soffrire, ora sento di poter fare qualche cosa.

L'ottima Signora Direttrice mi ha proposto di mandarmi in campagna; ripeto a Lei la risposta che le ho data: "Sento che posso farla benissimo anche qui la mia vacanza; sono contenta che vadano altre, più bisognose di me. Le buone Superiori me l'hanno già procurata l'anno scorso; sarei proprio felice di essere esaudita".

È vero, per la mia poca virtù e la mia poca resistenza alla fatica, mi sento a volte come schiacciata dal lavoro, ma è mia volontà, per quanto la natura patisca, disimpegnarlo secondo lo spirito di D. Bosco, sempre.

Il dover vigilare per la disciplina in una casa come questa, che è proprio la negazione della disciplina per la disposizione delle scale e dei corridoi, è impresa difficile e ardua assai per una natura come la mia.

Per me, date le mie forze intellettuali, morali e fisiche, sarei stata idonea semplicemente per una scuola elementare; mi trovo invece in una Scuola Normale, con tutti gli annessi e connessi che Lei sa. Ma se le mie Superiori desiderano così, ubbidisco, nella certezza che tale sia la Volontà del Signore.

Ripeto per Sua tranquillità che da qualche giorno sto meglio di salute e che spero presto di rifarmi. In generale provo più forte il malessere accennato ad ogni cambiamento di stagione.

Voglia nella sua bontà pregare per me, affinché sappia cogliere tutte le occasioni che il Signore mi manda per vincere me stessa ed esercitarmi nelle virtù che devono essere proprie delle FMA. Prego tanto per Lei, specialmente in questi giorni di grande lavoro, e Le auguro molte consolazioni dal Cuore di Gesù. M'interpreti presso le Superiori tutte e mi senta sempre, in C. J.

aff.ma Sr. Angelina Vespa».

L'ispettrice suor Teresa Pentore conserva questa lettera, ma non cambia l'obbedienza di suor Angela.¹⁴ La manda invece a casa, ad Agliano, perché possa godere i benefici della *Fons salutis*.

È un'estate tutta particolare quella del 1922 per la famiglia Vespa: suor Angela a casa (e non per uno o due giorni soltanto) e grandi festeggiamenti in paese.

L'Istituto FMA celebra il cinquantesimo della sua fondazione e la popolazione di Agliano vi partecipa accogliendo nella propria chiesa parrocchiale la statua di Maria Ausiliatrice. Il paesetto vede arrivare gente e gente, *pezzi grossi*, vescovi, superiori salesiani, le *capitolari*, che vengono da Nizza, e anche un missionario della Cina, monsignor Versiglia, con una lunga barba e tante cose da raccontare.¹⁵

E poi tocca proprio a suor Angela scrivere la relazione per la stampa. *Môn-su Tônin* gongola e mamma Natalina si asciuga qualche lacrima con la cocca del grembiale.

¹⁴ Madre Teresa Pentore diventerà consigliera generale nel 1924. Sarà una delle prime visitatrici delle missioni d'America. Biografia: Maria SONAGLIA, *Il faggio sul colle* (Torino, FMA 1953).

¹⁵ Beato Luigi Versiglia, caduto martire della fede, in Cina, con il sacerdote Beato Callisto Caravario, il 25 febbraio 1930.

Biografia: ENZO BIANCO, *Hanno dato la vita per me* (Torino, LDC 1983).

Una ragazza di Agliano, Maria L. Stella, sedici anni, incontra suor Angela in quell'occasione per la prima volta, durante una merenda campestre, quando, dietro invito di madre Marina Coppa, ella legge ad alta voce quanto ha scritto per i giornali.

Lì, davanti a parecchie persone, madre Daghero le dice: «Ma no! Questa non è una relazione giornalistica! Bisogna rifarla!».

Maria Stella conserva nel cuore il ricordo dell'atteggiamento di suor Angela; la vede serena e silenziosa, pronta a rimettersi al lavoro. Questo *le dice* qualcosa e diviene un contributo prezioso per la sua decisione di diventare FMA.

L'anno cinquantenario fu per l'Istituto un momento di vitalità profonda. Il rettor maggiore don Filippo Rinaldi¹⁶ ne parlò come di una «grande missione», una missione di rilancio nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello per un nuovo servizio apostolico.

Proprio durante quell'anno avvennero le prime fondazioni in Polonia, in Germania, in India e, almeno nominalmente, in Cina (per motivi pratici l'opera, accettata nel '22, incominciò a funzionare soltanto nel '23).

Nello stesso anno si svolse a Nizza anche il capitolo generale ottavo, che prese importanti decisioni riguardo alla formazione religiosa e professionale delle suore, all'andamento apostolico delle opere giovanili, all'organizzazione generale dell'Istituto in espansione.

In Italia intanto si preparava *l'era fascista*.

¹⁶ Venerabile Filippo Rinaldi, rettor maggiore dei Salesiani dal 1922 al 1931. Si occupò per molti anni dell'oratorio delle FMA a Torino Valdocco.

Biografia: Luigi CASTANO, *Don Rinaldi - vivente immagine di don Bosco* (Torino, LDC 1980).

*Risanami, Signore,
perché languiscono le mie membra (Sal 6, 3).*

La malattia

Nel '23 nel collegio di Vallecrosia c'era una ragazza ammalata di erisipela. Suor Angela, prestandole la sua assistenza, ne fu contagiata.

Tra questo e il suo continuo mal di stomaco non poteva passare inosservata. Qualcuno incominciò a brontolare: «Possibile? Ne ha sempre una!».

Suor Angela dovette trascorrere parecchio tempo in camera; seguiva le sue supplenti, correggeva i compiti, si teneva al corrente di tutto.

Il parroco, direttore dei salesiani, don Argeo Mancini, disse: «Sì, è vero; questa suora ha una salute che sta insieme con gli spilli, ma vedrete: andrà a finire al consiglio generale!».

Il 26 ottobre suor Angela è a Genova per motivi d'ufficio, quando viene presa da acutissimi dolori intestinali: una minaccia di peritonite.

Un mese dopo, a Vallecrosia, altra crisi, altro superamento. Le radiografie sono bruttine, ma si può ancora tirare avanti.

Suor Luisa Alocco, legata a suor Angela da fraterna amicizia, osserva: «Non so come facesse a lavorare in quelle condizioni. Io la trovavo eroica».

Un'altra sorella, suor Adele Martinoni, dice che nella sua attività ella assomigliava alla ruota: quando rallentava, ci si accorgeva «come prima andasse forte».

Nel 1925 suor Angela riceve una *botta* inaspettata; lei, che già non vorrebbe essere consigliera, viene fatta direttri-

ce, e proprio lì, a Vallecrosia, al posto di suor Francesca Gamba, inviata come ispettrice a Livorno.

È un'esperienza singolare. La nomina le arriva in marzo, e in aprile lei ricade nel suo male; così deve barcamenarsi fino al termine dell'anno tra infermeria, scuola e comunità.

E *lo scherzo* non è finito. In agosto i medici decidono d'intervenire su di lei con una difficile operazione di gastroenterostomia.

Suor Angela entra in ospedale a Bordighera in condizioni molto precarie, lasciando tutti in ansia. Riesce tuttavia a vincerla, anche se da quella batosta non potrà riprendersi definitivamente mai più.

Durante la dolorosa degenza una notizia positiva la raggiunge; sarà liberata dal suo incubo; lascerà la direzione della comunità di Vallecrosia.

In data 11 settembre la cronaca della casa segna due grandi notizie: suor Angela Vespa ritorna dall'ospedale, «in un'elegante automobile» offerta in prestito da una gentile signora, e suor Adele Martinoni viene, da Torino, a sostituirla nella sua carica.¹⁷

Suor Angela rimane a Vallecrosia ancora due anni: convalescenza e lavoro apostolico. Di quel periodo rimangono memorie di bontà.

¹⁷ Nel tempo della malattia di suor Angela si verifica un fatto scolastico di notevole portata, che interessa, con le altre scuole superiori d'Italia, anche l'opera di Vallecrosia: la vittoria riportata da madre Marina Coppa sulle regolamentazioni del ministero Gentile che tenderebbero ad annullare il *pareggio* delle scuole normali, riservandolo soltanto a quelle classiche e a poche altre rispondenti a determinati requisiti legislativi.

Con la presentazione di uno storico promemoria madre Marina riesce ad ottenere un'interpretazione più ampia del Regolamento 4 maggio 1925, N. 653, art. 51, che prevede la concessione della *parifica* agli Istituti Magistrali privati sostenuti da Enti con particolari addentellati educativi all'estero (cf *biografia citata*, p. 263 ss).

Una sera, dopo una visita particolarmente autorevole, suor Luisa, alludendo ad un piccolo incidente rimasto inosservato per il pubblico, le disse: «Ringraziamo il cielo; è finita! Peccato che ci sia stato quel punto nero! Se suor X fosse stata più attenta!».

E lei, fissandola «col suo sguardo penetrante»: «Senti, suor Luisa, è stato un errore da poco. Se ne saranno accorte sì e no alcune suore. Se non ne parliamo più, tutto cade. Suor Luisa, per favore, sosteniamo il positivo!».

E una suora studente racconta: «Ero stata interrogata in matematica, pur avendo detto al professore di non essere riuscita a prepararmi. Quella figuraccia davanti a tutta la classe non mi andava proprio giù! Mi sfogai con suor Angela. Ella mi ascoltò, mi comprese e mi disse: "Non ti pare tutto amor proprio questo? Di che hai paura? Rimedierai! Intanto, to', prendi quest'uovo! È fresco; ti farà bene"».

La stessa suora ricorda che quando le morì il babbo, suor Angela, vicaria, le fu vicina più che mai. L'accolse al suo ritorno in comunità, la fece visitare dal medico. Accorgendosi poi che la cura prescritta era troppo forte per lei, cercò di sistemare le cose. Per un lungo periodo, ogni mattina dopo Messa la conduceva a prendere il caffè, perché non rimanesse a stomaco vuoto fino all'ora di colazione.

«Questi sono atti che non si possono dimenticare — conclude la suora — e che, nella sua carità preveggennte, ella usava per tutte le sue sorelle, mentre, d'altra parte, le voleva forti e osservanti».

Così una postulante, Giuseppina Viale, che per ragioni familiari non aveva potuto unirsi, a Livorno, al gruppo delle sue compagne, attesta:

«Suor Angela, allora direttrice, era ammalata e perciò rimaneva quasi sempre in camera; tuttavia si occupava di me con molta attenzione. Mi seguiva e m'invitava a fare in sua compagnia la lettura spirituale; aveva scelto un libro che rispondeva in pieno alle mie esigenze interiori.»

Dopo la lettura, il dialogo: un dialogo che veramente mi infiammava, come mi avevano infiammata negli anni precedenti le sue lezioni di pedagogia. Ogni sua parola mi scendeva nell'animo e mi spingeva ad amare le cose belle e difficili.

Suor Angela era psicologa per eccellenza; conosceva le persone ad una ad una e le amava ad una ad una».

Nelle vacanze del 1927 suor Angela va, come sempre, in *casa madre* per gli esercizi spirituali e lì riceve una nuova obbedienza: questa volta sarà direttrice davvero, a Nizza, nel suo vecchio collegio.

1927 - 1937

Nella comunità di Nizza Monferrato

*Quanto è bello e soave
che i fratelli vivano insieme (Sal 132, 1).*

Vita di famiglia

Nizza: suore e suore, di ogni età, dalle *mornesine* alle studentelle neoprofesse.

C'era chi, a quindici anni, aveva avuto un fratello, un cugino, un vicino di casa tra le *camicie rosse* di Garibaldi e aveva sentito narrare dalla sua bocca le vicende del *Piemonte* e del *Lombardo*, i due *vapori* (con robuste vele di sicurezza per buona misura!) *rubati* a Quarto presso Genova; e lo sbarco a Marsala; e poi, purtroppo, anche i colpi di mano contro il Papa. E c'era chi, invece, nell'adolescenza aveva pensato, e forse anche detto, con sfacciataggine novecentesca, che i suoi genitori *appartenevano proprio all'altro secolo*.

Con le suore poi c'erano tante ragazze; e postulanti; un mondo.¹

¹ La casa di Nizza, acquistata da don Bosco nel 1877 e abitata per tre anni da madre Mazzarello, ospitava nell'ottobre 1927, quando vi giunse suor Angela, le seguenti opere: «educatorio, esternato, istituto magistrale parificato, scuola di metodo, classi elementari comunali, corsi di religione e di cultura, scuola di lavoro, oratorio festivo» (*Elenco generale FMA, 1927*).

Anche la città salutò suor Angela, attraverso «*Il momento*», quindicinale monferrino che coglieva e rilanciava le notizie locali.

E la cronaca della casa ricorda la cordialità con cui l'ispettrice suor Claudina Baserga presentò alla comunità questa particolare *exallieva*.

Più notevole però è certamente la lettera che in quell'occasione suor Angela ricevette dal rettor maggiore don Filippo Rinaldi:

«Mi rallegro che abbiate preso possesso della vostra nuova carica. Questa è la croce che il Signore vi ha posto sulle spalle; portatela con amore e calma tutti i giorni, seguendo passo passo N. S. Gesù Cristo, come la Vergine SS. per le vie di Galilea, della Giudea e del Calvario.

Non vi sembrerà tanto pesante quando l'amore di Dio vi tenga animata.

Il vostro proposito di essere *retta e umile* sarà gradito al Signore e farà del bene alle vostre sorelle.

Io pregherò tutti i giorni il Signore perché siate fedele alla buona volontà di oggi e vi aiuti a farvi santa».

Le testimonianze raccolte a Nizza sono molte e presentano tutta una gamma di valutazioni. Alcune danno l'idea di quell'impegno pedagogico che costituirà il substrato del futuro magistero di madre Angela, altre ricordano attuazioni e ricorrenze, e un buon numero si riferisce ai piccoli atti di cui è intessuto il quotidiano, atti che indicano l'orientamento di fondo di una persona e lasciano un seme di bene nel cuore di chi ne è destinatario.

Cominciamo con queste semplici citazioni, perché esse si muovono su un terreno di tutti e rispondono a quel bisogno di *non passare inosservati* che è insito in ogni persona, giovane o anziana, vigorosa o ammalata.

«Come stai?»; «Sei molto raffreddata; devi avere la febbre»; «Per un po' di giorni alzati più tardi; ti farò supplire»;

«Che bella torta! Dividetela tra voi, e sturate anche una bottiglia di spumante, così non vi viene l'influenza!»; «Ti ho vista a tavola, anche se sei laggiù in fondo al refettorio... Temo che tu abbia qualcosa che non va...».

Chi di noi non pronuncia queste frasi, specialmente se si trova in un servizio di autorità? Che cosa c'è di speciale in queste parole? Proprio nulla; eppure esse vengono colte e ricordate! Certo fa parte anche questo del cosiddetto mistero, o, come dice il Manzoni, *guazzabuglio*, del cuore umano, che vuol essere, ed è, tanto *superiore* e nello stesso tempo vibra a qualunque segno di attenzione.

Di suor Angela le suore ricordano, in queste circostanze, il sorriso lieve, il sopraggiungere silenzioso, che faceva apparire inaspettato il suo intervento. Incontrarla «in un corridoio o per le scale» era per loro «una gioia», perché sentivano in lei una presenza amica.

A Nizza un buon numero di suore contribuiva all'andamento generale con attività manuali di vario tipo, quelle propriamente domestiche e quelle agricole. Le prime assorbivano molta mano d'opera perché si faceva *tutto in casa*, e senza troppe attrezzature tecniche; le altre erano richieste dalla *quasi fattoria* annessa al collegio, con campi coltivati a grano, mulino e forno, vigneti e relativa cantina enologica, orto, stalle e pollai.

Queste suore aspettavano più che mai la visita della loro direttrice sui luoghi di lavoro. Avevano bisogno di veder confermata la validità apostolica della loro fatica, e si mostravano riconoscentissime.

Esse ricordano, insieme ai fatti personali (il rispetto per un dolore familiare, un dono offerto con fare scherzoso...), le delicatezze di carattere comunitario, come la decisione, presa da suor Angela, di far ripetere per loro il saggio catechistico annuale che le alunne celebravano solennemente in orario scolastico, e le *aperture* ai ritrovati della tecnica: il primo macinacaffè e il primo tritacarne elettrici, più age-

voli attrezzature agricole, una macchina da cucire più veloce e, nientemeno, un frigorifero!

A Nizza, negli ultimi due anni, suor Angela fu direttrice anche di sua sorella.

Suor Luigina Vespa era entrata nell'Istituto nel gennaio 1911, mentre Angela si trovava a Roma come studente, e non aveva mai avuto l'occasione di condividere con la sorella la vita di comunità.

Suor Luigina rimase poi a Nizza molti anni, segretaria della scuola, umile e avveduta. Morì nel febbraio 1970, pochi mesi dopo la sorella.

Un'altra presenza, che si può decisamente definire storica, fu quella di suor Letizia Begliatti, pioniera dell'opera delle FMA in Giappone.

Una sera (si era nel 1929) qualcuno disse a suor Angela: «In chiesa c'è una suora che piange».

Era suor Letizia.

Madre Luisa Vaschetti,² la superiora generale succeduta nel 1924 a madre Daghero, l'aveva chiamata e le aveva detto a bruciapelo: «Ho pensato di mandarti in Giappone. Ti metterò a capo della prima spedizione. Laggiù poi troverai tanti aiuti in monsignor Cimatti...».³

Il colpo era stato duro, anche perché suor Letizia non aveva mai pensato di presentare domanda per le missioni; e non era più molto giovane.

² Biografia: Lina DALCERRI, *Madre Luisa Vaschetti* (Torino, FMA 1954).

³ Monsignor Vincenzo Cimatti (1879-1965): grande salesiano, andò in Giappone a 46 anni di età, a capo della prima spedizione missionaria dei SDB; nel 1935 fu nominato prefetto apostolico di Myazaki. Oltre che apostolo, fu scienziato, pedagogista, musicista e compositore. È in corso la sua causa di beatificazione.

Suor Angela l'aiutò a capire che nell'obbedienza era insita la più autentica vocazione missionaria.

Gli avvenimenti successivi dimostrarono che la scelta di madre Vaschetti era stata indovinata.⁴

*Beato l'uomo
che ha cura del debole (Sal 40, 1).*

Le suore anziane

Anche le suore anziane occupavano un posto notevole nella comunità di Nizza. Vivevano raccolte nella grande infermeria, con la facilità di raggiungere la chiesa e di affacciarsi sul verde della campagna. Nessun agio però poteva farle tornare alla pienezza della vita; bisognava aiutarle a valorizzare la ricchezza insita nella loro *povertà*.

Suor Angela non le ingannava. Portava loro, è vero, la bottiglia di *Strega*, il libro gradito, la matassa di lana, il sapone raffinato; affidava loro qualche lavoretto, in modo che potessero sentirsi ancora utili; soprattutto però le induceva a confrontarsi con la tenerezza di Dio e con il valore salvifico della loro sofferenza e della loro solitudine interiore.

E alle altre diceva: «Queste sorelle portano, con il peso degli anni e del male, anche quello del lavoro compiuto. Cerchiamo di farle contente, con incarichi adatti alle loro forze, con lo scherzo amorevole, ma pensiamo specialmente che esse sono una benedizione per la casa e la custodiscono nella carità».

⁴ Biografia di suor Letizia Begliatti: Maria Domenica GRASSIANO, *La montagna solitaria* (Roma, FMA 1984).

Un dono grande per le persone anziane è sempre l'ascolto, che dà loro l'occasione di partecipare ad altri quello che è stato il loro mondo di ieri.

«È vero — si domandò alla direttrice — che suor Giovannina le racconta continuamente le stesse cose?».

«Sì, certo, ma per lei è sempre tutto nuovo. È la storia della sua vocazione, il suo tesoro più prezioso. Io l'ascolto come se fosse la prima volta e sono sicura di non perdere il mio tempo».

*Non amiamo a parole,
ma coi fatti e in verità (1 Gv 3, 18).*

Primi incontri

Tra le impressioni di bontà e di saggezza lasciate da suor Angela nella comunità di Nizza alcune riguardano il *primo incontro*: primi incontri di suore, di ragazze, di postulanti; un momento di perplessità e poi, la confidenza.

Una dodicenne che giunge in collegio: Savina. Tutto le pare immenso: i corridoi, i porticati, il cortile.

Ed ecco la direttrice. I suoi «occhi penetranti» si fermano a lungo sulla ragazzina, comunicandole una sensazione di libertà e di accoglienza.

Savina Borghino non lascerà più *la casa della Madonna*; dopo tanti anni, nella sua vita di FMA, ricorderà i sentimenti di quel giorno e i successivi incontri con suor Angela, divenuta allora per lei «come la presenza di Dio».

E una suora, che arriva da Roma con una laurea nuova di zecca. Ha già sentito parlare di suor Vespa ed ora se la vede lì davanti, alta e pallida.

«Ti abbiamo riservato l'assistenza delle ragazze più grandi...».

«Ma... non ho mai visto un collegio!».

«Non importa, suor Primetta; imparerai».

Ancora, quello che vince è lo sguardo di suor Angela. Suor Primetta sente di potersi «affidare interamente». Non è facile passare dai *libri grossi* all'insegnamento spezzettato giorno per giorno e meno ancora condividere per la prima volta la vita con delle diciassetenni; ma quando non si è soli!...

Le postulanti. Zita si trova a Nizza da pochi giorni; la nostalgia la sommerge ed esplose. Ella va dalla direttrice per dirle che tornerà a casa; non può sopportare il pensiero dei suoi genitori sofferenti.

Suor Angela le posa le mani sul capo; capisce tutto; anche lei ha pianto così. La ragazza l'ascolta; non le sembra vero. La sua esperienza non è dunque unica?

Le parole di suor Angela la invitano alla fiducia: «Signore, io penso a te, e tu pensa a me. I tuoi genitori sono nel suo cuore; ti pare poco?».

Suor Zita Prandi non dimenticherà più il conforto di quell'ora.

Tra i primi ricordi di Federica Garbarino c'è... un bel pezzo di cioccolato.

È il primo giorno della sua presenza in postulato. Le giovani, in dormitorio, fanno *le pulizie in grande*: segatura, spazzoloni, secchi d'acqua.

Entra suor Angela: «Prendete; questo farà andar giù la polvere che avete mangiato».

Federica non conosce ancora la direttrice; la sera prima è stata ricevuta dalla *maestra delle postulanti*. Quel sorriso scherzoso la conquista.

Altri episodi ricorda Federica: quando la mamma, andata a Nizza per gli esercizi spirituali, si sente dire: «Le pare,

signora? Le mamme delle suore non pagano nulla»; e quando lei, ancora postulante, sbirciando dalla tribuna della chiesa, vede la direttrice, che si crede sola, in un atteggiamento di preghiera che la colpisce profondamente.

«Quando poi potei godere della sua direzione — concludo —, non ci fu nulla in me che lei non sapesse».

Poteva anche capitare, come nel caso di suor Rita Mazza, che la confidenza, sentita nel profondo, stentasse un po' ad emergere. Questo perché suor Angela, così larga nell'ascolto, non abbondava, nei colloqui personali, in domande e parole; così se dall'altra parte c'era una timidezza ancora troppo viva, calava il silenzio.

Questi disagi però venivano presto vinti da suor Angela stessa, che sapeva creare intorno alla giovane un clima di familiarità semplice e spontanea.

Suor Rita Mazza infatti trovò presto in lei «un dono di luce, un cuore di madre», in cui dominavano «la rettitudine, la carità», e che sapeva offrire «presenza viva», interessamento umano, testimonianza elevata».

Madre Angela divenne per lei, in tutti gli anni successivi, «maestra e guida», tanto da indurla ad esclamare: «Quando un'anima si è stagliata nella nostra vita come un ideale vivo, operante, come si può tradurre in parole la sua fisionomia?».

*Voi, che avete lo Spirito,
correggete con dolcezza (Gal 6, 1).*

La correzione

Altre testimonianze si riferiscono al modo di correggere; un modo garbato e anche arguto.

«Con le tue impazienze e questi atteggiamenti così severi, che cosa credi di ottenere? Sii più comprensiva; sradica queste durezze».

«Attente al *pensiero*. Esso non è così segreto come a volte si crede. Il pensiero si comunica per una specie di telepatia. Chi è oggetto di considerazioni poco fraterne, lo sente; si stabilisce una corrente di disagio, di antipatia. Innalziamo i nostri pensieri! Il rispetto dell'*altra* sia tale da farci scoprire in lei il positivo».

Suor Primetta Montigiani un giorno viene chiamata dalla direttrice. Una ragazza è andata a lamentarsi per la minaccia di un cattivo voto; è una delle maggiori, si sente lesa nella sua dignità di donna.

Suor Angela vuole ascoltare *l'altra campana*, e questa suona umile e ragionevole. Suor Primetta si è accorta di aver sbagliato.

«Vedi — conclude la direttrice —, don Bosco raccomanda l'incoraggiamento. Lui ci dice che presupporre un buon sentimento equivale a farlo nascere».

Intanto prende in mano un volumetto, *Il sistema preventivo*, di don Bartolomeo Fascie, e legge.

«Che bello questo brano!» commenta tra sé suor Primetta. Appena fuori, va a cercare il libretto, lo sfoglia... Niente! Il brano non c'è; l'ha inventato la direttrice.⁵

«Che vuoi! — dice suor Angela a suor Balbina Ferro —. Uno sbaglio così può capitare a tutti. Ora scrivi alla ragazza e raccomandale di stare in pace».

Suor Balbina, segretaria, ne ha combinata una grossa, co-

⁵ Don Bartolomeo Fascie, direttore generale delle scuole salesiane dal 1919 al 1937. Conobbe don Bosco e fu uno dei primi studiosi della sua pedagogia. Il suo libretto *Del metodo educativo salesiano* resta ancora oggi un documento fondamentale.

Morì il giorno della festa di don Bosco, stroncato da un infarto, subito dopo aver parlato del Santo nella basilica di Maria Ausiliatrice.

municando in modo errato un esito scolastico. La cosa, è seria, ma bisogna prenderla con calma: umiltà con la ragazza e accettazione serena della propria fallibilità.

Non è la prima volta che suor Balbina si sente così sorretta dalla sua direttrice. Lei ricorda benissimo quanto sia stato arduo il suo primo anno a Nizza: assistente di una squadra di preadolescenti particolarmente turbolente, e nessuna esperienza educativa. Il bilancio sarebbe stato per lei fallimentare se suor Angela non le fosse stata accanto con fiducia.

L'anno dopo, quando credeva di essere *bocciata*, suor Balbina si era vista affidare altri incarichi apostolici, le Pie Associazioni, l'Azione Cattolica, ed era riuscita a *farcela*.

«Le fortunate che hanno avuto come direttrice madre Angela Vespa — scriverà più tardi questa sorella — sanno quanto grande fosse il suo cuore, quanto materne le sue premure, quanto persuasivi i suoi ragionamenti».

E suor Angela Martinetto? Non le è facile essere precisa, rimanere all'orario. Ma c'è la direttrice, che conosce quest'orario a menadito, e sul più bello è lì a dire affabilmente: «Perché, suor Angela, ti trovi qui, mentre dovresti essere là?».

E un po' severa questa direttrice, non ne lascia passare una; ma suor Martinetto conclude: «Io proprio la benedico, specialmente per quel suo continuo invito ad impormi qualche piccola penitenza ogni volta che mancavo di fedeltà. Questo mi ha aiutata a farmi le ossa».

Dopo tutto anche suor Angela Vespa sbagliava, e anche lei aveva le sue penitenze da fare.

Una volta, senza consultare le superiori, aderì alla richiesta di un rappresentante dell'organizzazione incaricata di compilare un certo annuario degli istituti scolastici. Era un' inserzione propagandistica, non rispondente ad alcuni criteri vigenti allora nelle nostre scuole.

Appena il funzionario se ne andò, suor Angela si accorse del suo errore. Si precipitò da madre Marina Coppa, sperando che lei dicesse: «Pazienza! Cosa fatta capo ha»; invece madre Marina osservò: «Ci è stato consigliato di non aderire. Cerca di ritirare al più presto l'inserzione».

«Mi sentii morire — confessò poi suor Angela —, ma dovevo obbedire». E obbedì, con l'aiuto di un certo commendatore che fece per lei i passi dovuti.

*Il Signore ti darà intelligenza
per ogni cosa (2 Tm 2, 7).*

Suggerimenti fraterni

Sono state annotate a Nizza alcune buone-notti⁶ di suor Angela Vespa.

«Scomodarsi per gli altri, prontamente e lietamente; chi ci chiede un favore, deve *trovarci*. Che cosa dicono le Costituzioni? Preferire *con piacere* le comodità delle sorelle alle proprie...».

«Amiamo il nostro lavoro, diamoci ad esso senza riserve, ma procuriamo di amare in primo luogo la preghiera, sia in ordine di tempo che in ordine d'importanza. Impariamo a riferire tutto il lavoro a Dio, a considerare ogni cosa come derivante da Dio, ad avere Dio sempre in vista, e instilliamo questi sentimenti nelle ragazze».

⁶ Nella tradizione salesiana si usa dare il nome di buona-notte ad alcune brevi e familiari parole che ogni sera il superiore rivolge alla comunità. Questa tradizione risale a san Giovanni Bosco, che considerava questo momento quotidiano come essenziale per costruire lo spirito di famiglia.

«Educhiamo le nostre giovani ad amare il sacrificio: quello richiesto dalle circostanze e quello volontario. Dovrebbero anche loro sentire la bellezza del sacrificio nascosto e imparare a gustarne la gioia. Questo, anche per il domani: in una famiglia, per quanto unita, è impossibile esercitare la bontà senza sacrificio; solo col sacrificio accettato con amore si vince l'egoismo».

E una sera venne fuori un indumento: senza uno strappo, senza una scucitura. «Eppure — affermò la direttrice — è stato trovato nel cestone dei rifiuti, proprio in fondo, in mezzo ai cenci». E commentò con energia le esigenze della povertà.

Un'altra volta disse: «Vorrei proprio che fossimo tutte puntuali ai momenti comunitari, anche per non mettere a disagio quelle che lo sono. Per esempio, alla meditazione, le entrate continue... Chissà se, chiudendo la porta, potremo trovarci meglio ed essere meno disturbate?».

Così per alcuni giorni le ritardatarie trovarono la porta chiusa a chiave: qualche brontolamento, ma anche una sincera revisione.

Qualche volta a suor Angela scappava un po' la mano. Allora chiedeva scusa: «Ti ho fatta soffrire, vero? In certi momenti non mi so dominare. Non ho nulla con te, credilo, e ti voglio sinceramente bene».

Oppure diceva a qualcuna: «Sono stata un po' dura con la tale. Se puoi, mettimi un po' d'olio. Poi verrò io...».

Questi fatti non erano frequenti; anzi una delle qualità che in lei colpivano era proprio l'autodominio.

Un mattino molto presto fu avvisata di una visita che i ladri le avevano fatto. Il suo ufficio era un caos.

Diede un'occhiata e disse: «Mi hanno proprio disordinato tutto!». Poi si rivolse alle presenti: «Se qualcuna avesse la bontà di riordinare un po'...».

Lei, con le altre, andò in chiesa per la meditazione; a nessuna saltarono i nervi.

Più tardi partì, diretta al comando dei carabinieri, un'accurata denuncia, in cui si descriveva anche il probabile tragitto dei ladri, entrati dagli ambienti della scuola materna, e s'indicava la perdita di £. 1.926 e di «due lampadine elettriche tascabili americane di forma cilindrica», certamente preziose a quei tempi.⁷

Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia (1 Ts 2, 20).

Con le educande

L'altro polo della casa di Nizza, anzi in un certo senso il centro, verso cui tutto convergeva e dal quale tutto risultava motivato, erano le ragazze: interne ed esterne.

Le interne erano più di duecento, e vivevano sempre lì, giorno e notte, da ottobre a giugno o luglio, con pochissime interruzioni di presenza. Esse costituivano perciò per suor Angela un continuo termine di sollecitudine affettuosa.

Per queste ragazze la vita del collegio era *chiusa* ed anche molto *aperta*: chiusa in senso logistico, aperta in senso pedagogico, molto più di quanto si potesse supporre a prima vista.

Era un'apertura basata sullo spirito di famiglia: un rapporto che lasciava adito alla spontaneità, in modo che ciascuna si sentisse se stessa e potesse manifestarsi senza inibizioni.

⁷ Cf *Cronaca della casa di Nizza, 20 aprile 1933.*

E poi c'erano, oltre agli orizzonti culturali offerti dalla scuola, continue stimolazioni all'inventiva e alla festosità.

«È impossibile ricordare tutte le iniziative che rendevano la nostra permanenza in collegio varia, allegra e graditissima — scrive Luigina Pedrani —. Sorprese e burle ben organizzate, passeggiate piene di gaiezza, vendemmie, *castagnate*,⁸ rappresentazioni e momenti di vita spirituale. La direttrice spiegava a noi *grandi* che la fantasia dei giovani è come la macina di un mulino: lavora sempre e tutto dipende dal materiale che vi si immette».

Lei, suor Angela, sapeva creare attese animate anche per sorprese molto semplici, senza poi deludere nessuno, naturalmente, poiché quando la cosa si realizzava, c'era tutto un contorno che la faceva riuscire gradita.

Una sera ecco un annuncio misterioso: «Fra un mese avremo un avvenimento straordinario, un fatto che questa casa, in cinquant'anni di vita, non ha ancora mai visto». Poi, più avanti, appare un programma sibillino in bacheca.

È tutto un chiacchiericcio, tutto una scommessa; nessuno sa niente, nessuno riesce a indovinare.

Finalmente, ecco: un prestigiatore! un uomo in gamba, che conosce bene il suo mestiere.

Dopo, per parecchi giorni ancora, il discorso su questi interessanti giochi tiene banco; il cappellano osserva: «Voi non sapete quanto bene abbia fatto questo allegro bisbiglio».

Anche con le exallieve suor Angela ribadiva il suo *chiodo*, un chiodo di buon metallo salesiano: tenere occupata la mente dei giovani. Ad una di esse, laureata, nel 1940 scriveva:

«Offri grano scelto a quelle fantasie esuberanti. È uno dei tuoi compiti fondamentali! Interessati e interessa alle tue

⁸ Termine popolare, usato per indicare una festa o una gita che danno l'occasione di... banchettare allegramente a base di castagne.

lezioni. Proponi lavori e ricerche geniali; lascia che seguano gli argomenti preferiti. Presenta qualche miraggio lontano: gare, festicciole anche in classe, qualche passeggiata istruttiva. Presentali sotto colori smaglianti... Carlo Delcroix ha detto che "prima di tutto la gioventù deve essere lieta".

Gioventù lieta, ma non senza problemi; l'adolescenza stessa è un problema, magnifico, ma doloroso.

A volte le giovani *difendevano* le loro inquietudini; se le chiudevano in cuore e le rendevano insondabili con la ribellione. Prima o poi però con suor Angela veniva il momento dell'incontro.

Suor Balbina racconta di una ragazza orfana di padre e di madre, una ragazza *pericolosa*. Dimostrava una precocità che tendeva alla malizia e già il suo fascino incominciava ad incidere.

Nessuno seppe mai che cosa le disse la direttrice, ma, dopo il colloquio con lei, la ragazza si distese. Dalla sua turbolenza si vide nascere una femminilità consapevole; e il suo cambiamento fu definitivo.

Un'altra orfana rispose all'assistente: «Io andare dalla direttrice? A far che? Preferisco parlare col mio gatto!».

Presto tuttavia il castello cadde; la giovane sentì in suor Angela la maternità. E a lei, più tardi, confidò un suo nuovo segreto: si sarebbe fatta Figlia di Maria Ausiliatrice.

Un sentiero di vita le correzioni della disciplina (Pr 6, 23).

La disciplina

Tante cose belle nel collegio di Nizza, ma... la disciplina? Non era all'acqua di rose; certamente intrapiantabile nei nostri tempi. Suor Angela la vedeva, come le altre, con gli occhi degli anni venti-trenta, ma con il cuore salesiano le dava una motivazione.

Sabato pomeriggio; tutte in dormitorio per riassetare la biancheria. Qualche punto, molte occhiate di sbieco per tenere a fuoco l'assistente, e parecchie parole e risatine più o meno soffocate.

Dopo merenda le *squadre* si radunano; è l'ora dello studio.

Ed ecco suor Angela in fondo alla scala: «So che state preparando la mia festa onomastica; non la voglio, se siete così disobbedienti».

Un attimo di silenzio e poi, cambiando tono: «Che donne sarete domani se non imparate a volere? Una donna, in famiglia, deve saper tacere se vuole conservare la pace; deve saper custodire un segreto...».

Maggio 1930. Duecento ragazze sono adunate per la buona-notte. L'«iniziativa mariana» è disposta in un punto significativo del grande salone: su uno scoglio la statua di Maria Ausiliatrice; ai suoi piedi un mare con otto barche a vela, una per ogni gruppo di ragazze.

La direttrice si rivolge a ciascuna assistente: «Tutto bene, suor...?».

«Sì, certo».

«No; veramente...».

E in base a questi responsi le barche delle varie squadre procedono o si fermano.

La seconda alternativa però non piace affatto alla direttrice; una barca ferma costituisce uno smacco per le ragazze, e questo non è incoraggiante.

Allora lei chiede: «Volete rimediare con un atto di sincerità?».

Un momento di attesa; poi qualche mano si alza ed escono le autoaccuse. Così la barca può andare avanti, perché la lealtà è più forte dell'infrazione.

C'erano altre buone-notti, desiderate come un momento di vita. Erano quelle che settimanalmente suor Angela riservava alle ragazze degli ultimi anni: problemi affettivi, educazione all'amore, il senso della maternità e della vita, esperienze di giovani donne, documentate da lettere confidenziali, e poi i rapporti professionali, la dignità del lavoro, le situazioni politiche, gli orientamenti apostolici.

Queste buone-notti erano sempre seguite da spontanei *tu per tu* ragazza-direttrice; nella distensione dell'incontro individuale la giovane si sentiva a suo agio, si apriva senza timori, si lasciava interpellare.

Il dialogo continuava poi per lettera nelle vacanze o nella vita delle exallieve.

*Noi amiamo, perché egli
ci ha amato per primo (1 Gv 4, 19).*

Con le sorelle educatrici

Con le ragazze, le assistenti. Ogni settimana un raduno, fraterno e gradito: qualche rapido scambio d'informazioni e una riflessione partecipata da tutte.

A suor Angela piaceva tenere fra le mani il già citato libro di don Fascie; ne prendeva qualche spunto, ma subito lo superava per lasciar parlare la vita.

Le assistenti di allora ricordano; le parole della direttrice sono fissate sui loro taccuini:

«L'assistenza salesiana è nel nostro metodo educativo la più grande forza *umana*, complemento delle forze *spirituali*. Essa deve scoprire le energie latenti, sollecitarle, incoraggiarle, in modo da promuovere nell'allieva lo sforzo personale, diretto a farle comprendere se stessa, ad accettarsi, a migliorare».

Intorno a questo tema della preventività, intesa come animazione e promozione della persona, suor Angela insiste ad ogni incontro e in ogni modo; questa è la sintesi della pedagogia di don Bosco, e lei cerca di renderla operante nell'ambiente che le è stato affidato.

«Ricordate che vale molto di più destare un desiderio di bene e sviluppare una buona tendenza con l'incoraggiamento, che reprimere un difetto».

«Presupporre le buone qualità, cercarle, lodarle. Ricordate che noi siamo come la stoffa, con un diritto e un rovescio. Non fate mai un richiamo, specialmente ad una ragazza già adulta, senza far leva su quello che in lei c'è di meglio. E correggete in tono amorevole e comprensivo, in atteggiamento rispettoso».

La figura dell'assistente-amico personale dell'allievo, così sottolineata dal Fondatore, è viva nelle parole di suor Angela:

«Cercate di conoscere le vostre allieve; osservatele sempre con amore; il gesto, l'atteggiamento, il modo di ridere e di muoversi: tutto è parlante. E poi suscitare confidenza e familiarità; devono sentire che voi siete disposte ad aiutarle, a scusarle; non deprimetele mai.

Trattate ciascuna secondo il suo carattere. Ricordate che ogni ragazza ha un *punto debole*, toccando il quale ogni azione educativa può riuscire. Ciascuna ha in sé una nota fondamentale, che può far vibrare tutta l'anima dando l'accordo desiderato».

«Sappiate anche essere ferme. Nel dare un avviso, nell'impartire un ordine, unite sempre *ragione e religione*. Illuminate sul *perché* della disposizione, richiamate a motivi umani e di fede; e poi mantenete la vostra posizione. Le ragazze, specialmente le più giovani, devono sentirsi appoggiate ad una forza. Forse al momento si irritano, ma poi comprendono e ammirano».

«E nei casi di mancanze collettive, molto e molto tatto; attenzione ai rimproveri generici. Appellatevi alla pazienza di chi sa sopportare un disagio comune e alla coscienza di chi lo impone alle altre».

Un giorno una suora domandò: «Che cosa significa, in pratica, *mettere l'allievo nell'impossibilità di commettere mancanze?*».

Suor Angela rispose:

«Anzitutto bisogna pregare, perché quella che opera per prima è sempre la Grazia. E poi vigilare: l'assistente deve sapere sempre dove si trova ogni alunna. Se una manca, la manda a cercare, come faceva don Bosco, senza mai mostrarsi diffidente.

Infine, proporre; essere sempre preparate, anche alla ricreazione. Non si può, non si deve andare alla ricreazione senza un programma di giochi, di scherzi... E ci si deve presentare con brio, con vivace serenità, aver sempre pronte mille risorse, non lasciarsi abbattere dalla svogliatezza di qualcuna».

Alle insegnanti diceva:

«Sproniamo molto allo studio; le ragazze devono essere educate alla responsabilità, personale e professionale.

Nelle votazioni tenete conto dell'impegno, più che della riuscita. Che merito c'è ad avere un'intelligenza aperta e brillante? Io vorrei invece premiare la ragazza d'intelligenza mediocre, che impegna tutta se stessa e compie veri sforzi di volontà».

Suor Angela comprendeva il valore dell'autovalutazione, ed esortava così:

«Diciamo all'allieva: "Giudicati da te stessa. Quale voto pensi di meritare?". Se lei risponde: "Tre... quattro", aggiungiamo: "Sì, è vero; ma scrivo questo voto a matita; tu potrai rimediare".

Le ragazze sentano che noi sosteniamo con tanto amore la loro volontà. Ognuna deve poter dire: "Le mie insegnanti mi vogliono proprio bene"».

A Nizza c'era un momento particolarmente interessante durante l'anno scolastico: gli esami semestrali, che avvenivano generalmente in marzo e costituivano un'anticipazione delle attuali *compresenze* interdisciplinari. Venivano invitati dieci o dodici professori di scuole statali, e c'era a presiedere, con il suo fare «burbero e argutamente paterno», l'immancabile don Fascie.

Suor Angela voleva in quell'occasione, come in ogni altra, scioltezza e disinvoltura da parte delle ragazze. Questo rientrava nella loro educazione di donne.

Quando accadeva il contrario, lei non mancava di farlo anche un po' *pesare*.

Una volta, agli esami di fine anno, alcune ragazze non seppero trattenere il pianto di fronte ai professori.

«Questo non vi fa onore — disse suor Angela —, anzi vi fa grandissimo torto. Chi vi vede, certo, vi compatisce... per carità cristiana. Ma nel vostro animo dovrebbe esserci tanta dignità da farvi sentire l'umiliazione di questo comportamento; dovrete provare vergogna e confusione».

Per favorire l'apertura culturale si procurava alle ragazze la possibilità di confrontarsi su temi esistenziali con persone estranee all'ambiente, di diversa provenienza e specializzazione.

Erano professionisti, laici impegnati in attività sociali, missionari, genitori di allieve od exallieve: un'esperienza stimolante, che strappava sospiri all'immane insegnante restia a *perdere le ore*, ma interessava le ragazze e ne moltiplicava le energie.⁹

Una volta fu invitata anche Armida Barelli, che commentando poi il fatto sul periodico «*Squilli di risurrezione*», rivelò quale peso avesse avuto madre Elisa Roncallo nella sua decisione di accettare, su invito del Papa Benedetto XV, la responsabilità di dar vita al movimento femminile di Azione Cattolica in Italia.¹⁰

⁹ A testimoniare la globalità educativa promossa in quegli anni dalla comunità di Nizza può valere anche il giudizio espresso nel 1933 dal professor Amedeo Giacomini, commissario governativo:

«Raramente si ha occasione di ammirare un Istituto di Educazione come questo, in cui alla preparazione culturale ed artistica della giovinetta si sanno associare così intimamente ed efficacemente la più severa e paterna disciplina, il più profondo sentimento religioso, la migliore condizione di benessere materiale, e la più perfetta e costante serenità di spirito.

La caratteristica saliente di questo Istituto è il sereno e lieto sorriso che illumina ogni volto. Qui non sorridono soltanto il cielo e l'aria e i pittoreschi colli del Monferrato; qui sorride ogni anima: dalla Madre superiora alla più modesta novizia, dalla candidata agli esami di Abilitazione al più minuscolo folletto del Giardino d'infanzia.

Il vostro sorriso, che è base e mezzo e fine di ogni migliore educazione dell'animo, sia sempre il vostro migliore retaggio, come è il mio migliore augurio». (*Cronaca citata, 23 giugno 1933*).

¹⁰ Armida Barelli, la «sorella maggiore» della Gioventù Femminile di Azione Cattolica Italiana, fu anche prima collaboratrice e sostenitrice di padre Agostino Gemelli nella fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano.

Madre Elisa Roncallo incise su di lei in senso vocazionale, indirizzandola ad un nuovo tipo di apostolato laicale. Il profondo rapporto spirituale di madre Elisa con Armida Barelli e la sua mamma è documentato da un certo numero di lettere che si trovano presso l'Archivio Generale delle FMA.

*Quello che abbiamo visto e udito
lo annunciamo anche a voi (1 Gv 1, 3).*

La catechesi

Il punto di convergenza di tutta l'animazione educativa non poteva essere che la catechesi.

Si stava facendo molto vivo in questo campo in Italia il problema di un deciso rinnovamento. A circa vent'anni dalla pubblicazione del *Catechismo di Pio X* era in atto un intenso movimento di ripensamento contenutistico e metodologico, sulla linea delle nuove correnti pedagogiche e sotto lo stimolo delle più recenti forme di laicismo e di ateismo, tra cui quelle che fondavano lo *Stato etico*.

Incominciava a farsi strada l'esigenza di una catechesi più articolata in senso biblico, liturgico, ecclesiale, e più rispondente alle reali condizioni dei destinatari in una società ancora fortemente cristiana nella tradizione, ma sempre più secolarizzata nella mentalità.

Suor Angela Vespa ebbe antenne sensibilissime per tutto questo discorso; lo traduceva in pratica con un intelligente istinto salesiano.

Nel 1929 un convegno catechistico romano, a cui parteciparono trecentotrenta diocesi, sanciva la formula «insegnamento catechistico in forma di vera scuola»: classi, testi didattici, registri, esami, premiazioni. Era un superamento di tanto diffuso pressapochismo.

A Nizza la serietà dell'insegnamento catechistico era indiscussa. Le lezioni erano tenute da sacerdoti e da suore specificamente preparate, secondo programmi accuratamente concordati e con metodologie il più possibile concrete. Incontri catechistici supplementari per le alunne si svolgevano la domenica e ogni giorno del periodo quaresimale.

In sede oratoriana nascevano i catechismi per le exallieve

e quelli per le mamme, settimanali e a carattere stagionale, da ottobre a maggio, secondo il ritmo dei lavori campestri.

Suor Pierina Magnani considera suor Angela Vespa «la vera fondatrice» di questi catechismi per adulti nelle nostre case, e ricorda: «Quando fu lanciata l'idea, risposero soltanto otto o dieci persone, ma la direttrice non si scoraggiò; in breve si superarono le duecento presenze».

La convocazione avveniva per mezzo di lettere circolari recapitate a domicilio, anche nelle cascine isolate, da suore o da exallieve. Il ciclo di lezioni si concludeva con una *tre giorni di esercizi aperti* sul finire del Tempo Pasquale.

La catechesi deve portare alla vita, e la vita non può avere sapore cristiano se non viene *celebrata* dinanzi al Signore.

Suor Angela cercava di trasmettere il senso della liturgia. La Messa veniva fatta gustare alle ragazze con accurate illuminazioni e con quelle forme di partecipazione che i tempi permettevano.

Un'intensa sottolineatura avevano le feste, che dovevano restare nel cuore come un'esperienza di gioia e di comunione. In questi casi anche il teatro rivestiva un'importanza vitale. Le exallieve ricordano l'entusiasmo di quelle giornate.

La festa di Maria Ausiliatrice era un'esplosione cittadina. I negozi rimanevano chiusi, e tutti, popolazione e autorità comunali e scolastiche, partecipavano, con il vescovo di Acqui e diversi parroci, alle celebrazioni del mattino e del pomeriggio.

La notte precedente, come nella basilica di Torino, la gente vegliava in preghiera: adorazione, meditazione guidata e, da mezzanotte in poi, celebrazione continua della Messa. Il *santuario* era così affollato che le suore e le alunne stentavano ad entrarvi. «Non importa — diceva suor Angela —; noi abbiamo a disposizione tutto l'anno».

Nel primo pomeriggio gli ospiti privilegiati erano i bam-

bini, che centinaia di mamme presentavano a Maria Ausiliatrice. Poi tutta Nizza si mobilitava per la processione.

Nei giorni seguenti la comunità era impegnata in diversi incontri di *verifica*: grande libertà di parola, osservazioni, proposte. Suor Angela tirava le somme e prendeva nota per il futuro.

Più intima, ma altrettanto impegnativa era la *festa del Papa*, che si esprimeva in varie forme, atte a coinvolgere le ragazze in un'esperienza di vita ecclesiale.

«Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, il Papa» dice don Bosco. Suor Angela faceva di tutto perché si sentisse l'unità di fondo di questo essenziale trinomio.

Alle assistenti, che misuravano il loro limite di fronte al problema di educare le giovani alla fede e al senso della preghiera, ella diceva: «Non preoccupatevi troppo se tra i dodici e i quindici anni le figliole si mostrano annoiate della pietà. È questa l'età delle contraddizioni. Vedrete che, superato il periodo difficile, accetteranno, anche con gusto, ciò che prima hanno mostrato di rifiutare».

Tra le educande di quegli anni non era infrequente il caso di adolescenti che alla sera non si sarebbero addormentate senza aver terminato il rosario intero, con i suoi quindici misteri.

*Nelle tue mani
sono i miei giorni (Sal 30, 16).*

Avvenimenti

Negli anni trascorsi da suor Angela a Nizza si registrano alcuni avvenimenti di notevole importanza.

Nel 1929, dopo più di cinquant'anni, la *casa madre* cessa di essere il centro dell'Istituto. Il consiglio generale si trasferisce a Torino.¹¹

È un grosso colpo per la comunità. L'affetto esplicito per le superiore si mescola ad un implicito senso di orgoglio ferito. Le anziane specialmente stentano a *far passare alla storia* i fastigi di quella loro grande casa, che ha accolto madre Mazzarello e ne conserva la salma.

Suor Angela le incoraggia ad aprirsi ad una visione storica più ampia, rallegrandosi dei motivi che impongono il trasferimento: l'Istituto ha avuto una tale espansione intercontinentale e pulsa di così intensa vita di rapporto e di comunione, da rendere necessaria per la superiora generale una sede più accessibile e più centrale. Nizza tuttavia non cesserà di essere, forzando un po' la mano a Mornese, la *casa madre*, simbolo se non proprio delle origini dell'Istituto, almeno di un suo primitivo periodo di vita.

Due anni dopo, questa particolare funzione storica incomincia ad emergere. Nel 1931 si celebra in tutto il mondo il cinquantesimo della morte di madre Mazzarello, e Nizza diventa uno dei principali punti di riferimento.

Lì, più che altrove, si fa *memoria* e si prepara nella preghiera la non lontana beatificazione della Confondatrice.

¹¹ È l'anno della beatificazione di don Bosco. Valdocco diventa sempre più il centro naturale della vita salesiana.

Un'altra circostanza che toccò particolarmente la comunità di Nizza fu il fatto unico di una vicaria generale che compiva cinquant'anni di servizio.

Madre Enrichetta Sorbone, scelta giovanissima per quella carica da don Bosco stesso nel 1881, era stata regolarmente rieletta ad ogni capitolo, e costituiva il legame storicamente più forte con l'epoca di Mornese. Tutti quegli anni, meno gli ultimi due, erano stati vissuti da lei a Nizza, dove aveva lasciato un'impronta forte come quella di madre Daghero.¹²

Avvengono in quegli anni anche due *cambi di guardia* che avranno una ripercussione sul futuro di suor Angela: l'elezione di don Pietro Ricaldone a rettor maggiore dei Salesiani e, più vicina, l'entrata di suor Linda Lucotti nel consiglio generale.

Madre Linda succede per designazione a madre Marina Coppa nel giugno 1928, un anno e mezzo prima del trasferimento della casa generalizia da Nizza a Torino. Viene poi riconfermata dal capitolo generale nono, a cui partecipa in qualità di uditrice, come responsabile della casa di Nizza, anche suor Angela.

Tra madre Linda e suor Angela è rimasto, fin dai tempi di Roma e di Ali, un legame di amicizia profonda, fondata su alcune affinità di quadratura mentale e di tempra morale e su una felice identità di vedute apostoliche. L'una e l'altra sono donne che tendono all'essenziale, in una vita austera, permeata di preghiera e impegnata in un'attività costruttiva.

¹² Il rettor maggiore don Filippo Rinaldi volle dare un particolare rilievo a questo 50°, «evento — disse — che forse non rallegrò mai nessun altro Istituto e che non potrà mai ripetersi nel nostro».

Madre Enrichetta rappresentava per l'Istituto FMA uno dei più significativi *collegamenti* con il tempo delle *origini*, che lei continuava a rievocare, con gioia, ma anche con un vivo senso di discrezione. Diceva: «Vi racconto queste cose perché i superiori me lo chiedono; dicono che può fare del bene».

Non stanno «con le mani in mano»,¹³ perché credono fortemente di essere state chiamate ad attualizzare nella fedeltà quotidiana la vitalità del carisma salesiano.

La loro vecchia amicizia diventerà collaborazione intelligente e continuità di servizio al vertice dell'Istituto.

Nessuno vi inganni con la sua filosofia (Col 2, 8).

Il primo convegno insegnanti

Una prima espressione di questa collaborazione si registra nel 1931 quando, insieme, la consigliera generale preposta agli studi e la direttrice di Nizza organizzano un convegno nazionale per l'aggiornamento delle FMA insegnanti nelle scuole medie superiori.

È un convegno storico per vari motivi: intanto perché è il primo, e poi per l'epoca particolare in cui cade.

Siamo in piena era fascista. La *riforma Gentile*, avviata negli anni '23-'24, sta portando i suoi indiscutibili frutti nella scuola italiana, ma sta anche rivelando i propri limiti: impostazione filosofica idealistica, scarsa carica di futuro; inoltre, marcata strumentalizzazione da parte dello stato mussoliniano.

E c'è di più. È appena stato varato il Concordato, ma già si sono verificati gli attentati fascisti contro la libertà edu-

¹³ Frase pronunciata da madre Angela Vespa sul letto di morte (V. *premess*a e, più avanti, p. 508). Il rettor maggiore don Luigi Ricceri la rilanciò, facendone quasi un emblema della sua vita e della sua personalità.

cativa della Chiesa, in particolare contro le forme associative, che fanno a pugni con la volontà del *Duce* di organizzare in uno spirito agonistico e guerriero tutta la gioventù.

Il papa Pio XI con coraggiosa chiarezza ha dichiarato:

«Lo Stato non è fatto per assorbire, per inghiottire, per annichilire l'individuo e la famiglia [...]. Esso non può disinteressarsi dell'educazione, ma deve contribuire a procurare quello che è necessario e sufficiente per aiutare l'azione della famiglia, [rispettando] soprattutto il diritto della Chiesa».

Egli inoltre ha bollato l'idea che «per compiere l'opera sua nel campo dell'educazione sia necessario, conveniente, opportuno che lo Stato allevi dei conquistatori, allevi alla conquista». E ha detto: «Noi non vogliamo essere intrattabili, anche perché l'intrattabilità non è una virtù, ma soltanto intransigenti, come non potremmo non essere intransigenti se ci domandassero quanto fa due più due».¹⁴

In altra occasione ha aggiunto:

«Lo Stato non ha nulla da temere dall'educazione impartita dalla Chiesa e sotto le sue direttive; è questa educazione che ha preparato la civiltà moderna in quanto essa ha veramente di buono, in quanto essa ha di meglio e di più elevato...».¹⁵

Ma al fascismo non bastano gli eroi della Chiesa, che danno la vita nello spirito delle beatitudini; esso esige che i giovani imparino ad ammirare gli *eroi* dei campi di battaglia nello spirito imperialistico di Giulio Cesare e di Ottaviano Augusto.

Per anni, fino alla caduta del fascismo, sulle tessere della Gioventù Italiana del Littorio ci sarà scritto:

¹⁴ *Discorsi di Pio XI* (Torino, SEI 1960) vol. 2°, 78-79; 14 maggio 1929.

¹⁵ *Acta Apostolicae Sedis*, vol. XXI, 11 giugno 1929, in L. CATTANEI - V. FABROCINI, *Le grandi scelte* (Torino, SEI 1971) vol. 3°, 454.

«Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se necessario, col mio sangue la causa della rivoluzione fascista».

Per quanto riguarda in particolare la scuola, Mussolini, il *maestro di Predappio*, nel 1933 proclamerà:

«La scuola deve essere sempre più fascista [...]. Non bisogna mai temere di dare al proprio insegnamento una linea troppo fascista [...]. Quando si tratta di fascismo, io amo gli eccessi [...]. Si dirà che la geografia e la matematica non sono materie politiche per loro natura [...]. Dall'alto della cattedra, poche parole, un'intonazione, un'allusione, un indizio, un elemento statistico sono sufficienti al professore per far nascere un dubbio, per fare della politica. Ecco perché un professore di matematica ha una funzione politica e deve essere fascista».¹⁶

Nel 1931, invece, a Nizza don Bartolomeo Fascie dichiara:

«I vostri libri di testo sono infarciti di laicismo. Occorre molta attenzione per usarli senza danno delle alunne.

Gravissima lacuna di questi testi è la completa ignoranza della storia ecclesiastica. Don Bosco saggiamente la presentava ai suoi figli sotto forma di attraente e anche amena narrazione, mettendo in vivo risalto l'opera mirabile dei Pontefici. Egli combatté in modo meraviglioso contro gli errori del suo tempo. Combatté con le parole e con gli scritti, e tutti sappiamo quanti soprusi dovette per questo subire...».¹⁷

¹⁶ Benito MUSSOLINI, *Opera omnia*, La Fenice, in L. CATTANEO - V. FABROTTI, o. c. 450.

¹⁷ Suor Primetta Montigiani, presente in quegli anni a Nizza, ricorda che don Fascie illustrò quanto fece don Bosco per promuovere una collana di classici latini rispondente ai suoi criteri educativi.

Cita inoltre le seguenti parole dello stesso relatore: «Don Bosco fu accusato di aver trascurato la scuola elementare; ma soltanto nel 1887 la legge Coppino stabiliva in Piemonte l'obbligatorietà di tale scuola. Don Bosco già dal 1841 faceva opera di alfabetizzazione, usando metodi

Le lezioni di don Fascie si snodano, attraverso tutti gli -ismi degli ultimi tre-quattro secoli, con le loro luci di verità, l'exasperazione di particolari angolature, le conclusioni agnostiche o ateistiche. Compito della scuola cattolica è dare sviluppo e rilievo al pensiero cristiano, in modo che esso diventi l'anima critica delle sintesi culturali.

Le cento e più insegnanti che, con una impensata audacia di viaggiatrici, sono convenute a Nizza da ogni parte d'Italia, tornano alla loro missione dopo un'esperienza di comunione interregionale che rappresenta per tutte una costruttiva novità.

L'occhio di madre Linda si posa una volta di più, con prospettive di futuro, sulla direttrice di Nizza, che rivela una stoffa particolarmente tagliata per i problemi educativi e culturali.

*Nel giorno dell'angoscia
alzo a te il mio grido (Sal 85, 7).*

Tra morte e vita

Il 1932 è per suor Angela un anno *segnato*. Una ripresa dei suoi mali fisici la riduce in condizioni ben precarie.

Il 16 gennaio il professor X¹⁸ della casa di cura di Asti, scrive all'ispettrice suor Maddalena Villa:

originali, che furono ammirati da maestri e pedagogisti, tra cui Ferrante Aporti».

¹⁸ Firma illeggibile. *Lettera autografa.*

«Ho diligentemente esaminato sia clinicamente sia radiologicamente la Direttrice R. da Suor Vespa e non le nascondo che il caso mi sembra abbastanza grave.

Dopo otto ore dal pasto il bario era quasi ancora completamente contenuto nello stomaco. Un sottilissimo filo di bario nei primi momenti dopo l'ingestione del pasto accennava alla vecchia gastroenteroanastomosi praticata. Il duodeno si presentava malformato e l'antrò pilorico, dopo essersi bene disteso sotto violenta antiperistalsi, refluiava nello stomaco stesso. Dopo ventiquattro ore circa dal pasto, sotto violento dolore lo stomaco si svuotava di colpo o quasi di colpo.

Ho quindi l'impressione clinica e radiologica che la gastroanastomosi quasi non funzioni più e che si sia formata un'ulcera peptica duodenale con stenosi pilorica da pregressa ulcera pilorica.

La cura non può essere che chirurgica ed io mi permetto, salvo parere contrario di un chirurgo, di consigliare l'atto operatorio con una certa urgenza, prima che le condizioni generali s'aggravino al punto di rendere pericolosa l'operazione».

Il 1° febbraio l'ammalata, con molta ritrosia, si lascia ricoverare; il rischio è forte e lei lo sa. Non vi sono tuttavia altre soluzioni, se non quella di affidarsi un'altra volta al bisturi, con pieno abbandono alla volontà di Dio.

La sera dell'operazione le notizie sono allarmanti. Mancano sette giorni alla festa della Madonna di Lourdes; in casa suore e ragazze, pienamente accomunate dalla preoccupazione e dalla speranza, supplicano Maria e le offrono i loro sacrifici.

Il 23 febbraio suor Angela viene dimessa. Ne ha però ancora per molto tempo, un tempo di clausura, durante il quale non sono ammesse le visite se non in casi veramente eccezionali.

Verso l'estate le cose tornano alla normalità e tutte guar-

dano la rediviva come una miracolata. La prima a non supporre di aver ancora quasi quarant'anni di vita è lei.

Sul finire dell'anno un altro episodio grave si verifica in comunità.

Juanita Martinotti, un'adolescente senza genitori, presenta la sua domanda per essere accolta tra le Figlie di Maria. La direttrice però, interpretando il parere di assistenti e insegnanti, è costretta a rifiutarla: «Mi dispiace — le dice —; per quest'anno non sei accettata. Non hai dimostrato abbastanza forza di volontà nel correggerti. Ma puoi ricominciare; se t'impegno sarò per un altr'anno...».

Juanita se ne va risentita. «Ebbene — sbotta, incontrando in corridoio suor Adele Sebastiani — sarete costrette a fare una festa tutta per me!». E si allontana con un gesto di ribellione.

Il 10 dicembre, due giorni dopo la *recezione* delle nuove Figlie di Maria, Juanita si ammala; è subito grave.

Sono passati appena due anni da quando è morta, postulante, la sua unica sorella. «Le raccomando Juanita — ella ha detto alla direttrice —; le faccia lei da mamma, anche dopo, quando tornerà dagli zii...».

Poiché il medico non riesce a diagnosticare il male di Juanita, si chiede subito un consulto. La sera del 12 il professor Martina, di Acqui, si rende conto che si tratta di una bruttissima appendicite, aggravata dalle pessime condizioni cardiache della ragazza. Non si può intervenire chirurgicamente.

Il 14 Juanita, vedendo accanto a sé suor Angela, ripete ancora: «Voglio essere Figlia di Maria». E questa volta la sua domanda è accettata. Nella cameretta dell'infermeria, alla presenza delle zie e di qualche suora le viene consegnata la medaglia.

Juanita esprime il desiderio di poter restare sola un po' di tempo, poi chiede il Sacramento degli infermi. E tanto

sofferente, ma c'è in lei una pace interiore che scopre per la prima volta.

Nella notte la ragazza domanda con insistenza, più volte: «Non sono ancora le tre?». E alle tre muore.

Il funerale... è una festa, la *festa tutta per lei*, che suore e ragazze sono *costrette* a celebrare.

Durante quei giorni una suora racconta:

«Domenica 10 ero in chiesa dopo il Vespro. Vidi le luci riaccendersi e una ragazza avvicinarsi alla balaustra con gli occhi rivolti verso Maria Ausiliatrice. La Madonna aveva in mano un velo bianco e un nastro celeste; si chinò sulla ragazza, le posò il velo sul capo, le mise al collo la medaglia... Forse mi ero addormentata, ma il mio sogno fu quello».

*Spianami davanti
il tuo cammino (Sal 5, 9).*

La partenza

Nel 1933 scade il servizio di suor Angela a Nizza. Tuttavia, quando l'anno scolastico inizia, nulla succede; non si vedono valigie, non si parla di partenza.

Le suore pensano che forse... Tanto più che alla proposta avanzata da qualcuna, di decorare le scale della scuola con piante sempreverdi, la direttrice ha risposto: «Aspettate; potrete farlo per la festa di sant'Angela».

Invece il 6 novembre suor Angela se ne va e un'altra Angela la sostituisce, suor Angela Bracchi, proveniente da Torino.

La partenza della direttrice viene annunciata alla comunità in un modo che oggi sa un po' di favola.

La sera del 5, dopo i Vespri domenicali, l'ispettrice, «con un tremito nella voce», dice la cronaca, comunica alle suore quanto è stato deciso; nemmeno ventiquattr'ore di tempo per scaricare le emozioni.

Quella sera in casa si vive una specie di funerale: silenzio a tavola, niente ricreazione, niente buona-notte; le suore assediano il tabernacolo e cercano d'inghiottire le lacrime.

Dopo cena è la volta delle educande; l'ispettrice parla con loro, e qui le lacrime esplodono «irrefrenabili».

Erano certo tempi diversi dai nostri, perché anche gli *esterni* (salesiani, autorità ecclesiastiche, civiche, scolastiche) ricevettero, senza protestare, la notizia del cambio soltanto il mattino del 6 novembre. Non ci furono raccolte di firme o lettere che richiamassero all'ordine chi stava in alto; rapidi e commossi saluti, e basta.

Quel lunedì, alle 3 del pomeriggio, suor Angela carica forse su una macchina la sua valigia e se ne va alla stazione; tre giorni dopo arriva suor Bracchi.

Nel cuore delle suore rimangono vivissimi ricordi: la sicurezza con cui una volta don Giovanni Scaparone, direttore spirituale della comunità, aveva detto: «Suor Vespa possiede in modo eminente il dono del consiglio»; il profondo senso della sacralità della persona umana e di tutte le realtà del mondo, espresso tante volte da suor Angela, in mille diversi modi; la sua elevazione verso ciò che è eterno e la concretezza del dono di sé nel quotidiano; l'imparzialità, la prudenza intelligente, l'impegno, non facile per il suo temperamento, di armonizzare l'energia con la maternità attenta e premurosa.

C'è anche una voce fuori campo, che ricorda suor Angela direttrice a Nizza; perché non ascoltarla?

È la voce di Lina Lombardelli, una povera donna malformata e, a un certo punto della sua vita, anche epilettica.

Era approdata a Nizza, attraverso varie dolorose vicende, nel 1928, e vi era stata accolta, a vita, da madre Vaschetti che l'aveva affidata alla direttrice.

«Essa cominciò a prendermi sotto la sua protezione — scrive l'interessata —, davvero sempre gentile e affettuosa, e non mi abbandonò un istante, pur compiendo con esattezza e precisione il suo immenso lavoro...».

Lina Lombardelli ricorda i grossi grappoli d'uva che nei primi giorni suor Angela le offriva a metà mattina, perché potesse ristorarsi, e quanto fece poi sempre, in seguito, per aiutarla a sentirsi di casa.

Provvide alla sua professionalità, facendola abilitare all'insegnamento delle materie tecniche nelle scuole complementari. La sostenne in mille modi nella sua solitudine esistenziale.

E questo durò fino al termine della vita di madre Angela.

Uno degli ultimi atti a favore di Lina Lombardelli fu l'assegnazione di una camera nella casa di riposo, con le suore.

Nella casa di Torino Madre Mazzarello

Nell'intimo

m'insegni la sapienza (Sal 50, 8b).

Attività formativa

Suor Angela Vespa giunse come direttrice a Torino, nella casa Madre Mazzarello di borgo San Paolo, la prima, nell'Istituto, intitolata alla Confondatrice.¹ Al primitivo edificio, eretto nel 1924, si stava aggiungendo una seconda ala, perché l'opera era in fase di vivace espansione.

Borgo San Paolo rappresentava nella Torino di allora una specie di *cittadella* rossa, non senza qualche analogia con la Valdocco di don Bosco: quartiere operaio periferico, attraversato da ondate di anticlericalismo esplosivo.

Nel 1918 don Rinaldi vi era stato accolto da un gracitante coro di «quà, quà», in base alla sommaria equazione *prete = corvo di malaugurio*.

«Proprio qua verremo — aveva risposto lui — e vedrete che ne sarete soddisfatti».

Era nato così uno dei più pionieristici oratori salesiani, con l'opera maschile e, a breve distanza, quella femminile.

All'inizio degli anni trenta borgo San Paolo aveva ormai

¹ Cf *Notiziario FMA*, marzo 1936.

cambiato faccia: la gente, sentendosi *capita da don Bosco*, aveva risposto quasi al di là di ogni aspettativa. La nuova parrocchia, dedicata a Gesù Adolescente, era diventata un vivo centro di evangelizzazione.

Nel 1933 la casa Madre Mazzarello già ospita, oltre al lancia-issimo oratorio, diversi tipi di scuole: materna, serale con varie specializzazioni, e magistrale; quest'ultima, dati gli scarsi riconoscimenti giuridici allora concessi alla professione di educatrice dell'infanzia, è frequentata soprattutto da religiose.

La comunità è giovanissima; il colpo d'occhio dà una media inferiore ai trent'anni. Tra i suoi membri c'è infatti un considerevole numero di suore appena professe, che si preparano alla vita missionaria e, con loro, un buon gruppo di aspiranti e postulanti.

Il movimento e l'allegria esplodono ad ogni minima occasione. L'esperienza invece fa un po' difetto, ma questo è un *male buono*, a cui si rimedia giorno per giorno, attraverso un paziente cammino di discernimento.

Suor Angela lavora su due fronti: l'animazione, che suscita entusiasmo e moltiplica le energie, e la disciplina, che costruisce il carattere. Tutto in un clima di amichevole intesa.

Già a Nizza suor Angela aveva dimostrato una particolare attitudine ad occuparsi delle giovani suore, per le quali aveva saputo creare una specifica vita di gruppo, che preludeva, sia pure alla lontana, al futuro *iniorato*.

A Torino questo compito formativo assumeva una connotazione in più: si trattava di suore che in gran parte sarebbero partite per le missioni. Occorreva aiutarle ad acquistare il più possibile duttilità e forza, perché, anche se in quei tempi non si tenevano ancora le attuali preziose lezioni sui problemi dell'inculturazione, si sapeva con certezza una

cosa: essere missionarie voleva dire mettersi al servizio di gente diversa, e questo richiedeva una tempra ben collaudata.

Le testimonianze delle giovani suore di allora sono molte, anche se l'attività di suor Angela in casa Madre Mazzarello non ebbe lunga durata. Vengono ricordati particolari anche minimi, ma è soprattutto costante la convinzione di aver trovato in questa prima direttrice una figura che continua l'opera della maestra di noviziato, in modo da favorire una crescita omogenea e interiore.

Suor Angela però non si considerava una seconda maestra delle novizie; il clima del suo rapporto con le sorelle era ben diverso; si trattava di giovani donne che già avevano operato definitivamente (benché non in senso giuridico) la scelta della vita religiosa salesiana, pronunciando il loro sì consapevole ed offrendosi con disponibilità alla missione dell'Istituto.

Questo sì doveva alimentarsi di idealità elevate, ma doveva poi tradursi in ultima analisi nella concretezza delle azioni quotidiane, sempre tanto limitate e banali. Per questo ci volevano *anima e volontà*: slancio apostolico nel compimento delle piccole cose, trasfigurazione del ripetitivo attraverso la contemplazione dei significati profondi, coraggiosa resistenza a ciò che si presenta come un alibi alla fedeltà.

Suor Angela vigilava sull'osservanza, chiedeva le motivazioni, voleva la capacità di sacrificio e di rinuncia.

«Educazione spartana?» si domanda suor Maddalena Mosso. E risponde «no», perché l'esigenza di suor Angela era basata sulla parola evangelica: «Chi vuol venire dietro di me prenda ogni giorno la sua croce e mi segua»; e sul paradossale richiamo di don Bosco: «Nella casa la disciplina è tutto»;² disciplina interiore che si esprime anche nelle forme visibili, disciplina esterna fondata su essenziali motivazioni di spirito comunitario e missionario.

² MB VIII 83.

E lei testimoniava questa sintesi: austera, ma non fredda o dura; comprensiva, indulgente, ma non corriva o facilona.

Lavorava con pazienza, in modo garbato, con gesti parlanti.

Una porta sbatte in continuazione. Suor Angela si alza, va in corridoio, guarda. Una sera alla buona-notte dice: «Oggi sono uscita dall'ufficio *tot* volte». E la porta non sbatte più.

In cantina, un sabato, c'è gran chiasso; si passano le patate per liberarle dai germogli, e l'allegria è un po' sfrenata, più da ragazze che da donne coscienti. Alla buona-notte, un breve richiamo: «Chi sente di aver violato il silenzio, metta, per favore, il suo nome nella mia cassetta delle lettere».

Un giorno d'estate una studente dà il via ad un po' di libertà... il velo è di troppo con tutto quel caldo, e le mani che sono veramente insopportabili. Le altre la seguono. La direttrice passa, vede, tace.

Più tardi commenta: «La dignità è un valore sempre e ovunque. E lo spirito di sacrificio...».

Tra le concessioni-osservanza c'era quella della *passeggiata settimanale*. Una volta alcune studenti fecero un giretto pro forma; avevano un difficile tema da svolgere e pensavano di dover speculare sui minuti.

Al ritorno suor Angela le accolse così: «Ma questa non è una passeggiata; non serve a nulla. Uscite un'altra volta; se camminerete almeno un'ora, vi riuscirà bene anche il tema».

Quando ancora non si usava *andare in villeggiatura*, le passeggiate facevano un po' la parte del leone nella vita igienica delle giovani suore. In estate, per quindici giorni filati, si usciva in gruppo subito dopo Messa, verso i prati circostanti, con la colazione al sacco; si ritornava a metà mattina e si aggrediva con gusto una seconda colazione. Al pomeriggio, un buon sonnellino per il ricupero delle energie.

L'allentamento della disciplina era necessario per la distensione, ma anche questo doveva essere... disciplinato.

In questa linea rientravano anche altri piccoli sollievi, come quello di una fetta di torta, a cui, quando c'era, non si doveva rinunciare passandola ad altre. Un grazie alla Provvidenza e un bel morso gustoso...

Anche se questi comportamenti non sono oggi più imitabili, restano sempre *leggibili*.

*Siate partecipi delle gioie
e dei dolori degli altri (1 Pt 3, 8).*

Attenzione alle persone

Le suore si sentivano suor Angela *accanto*, pronta ad interpretarle dal di dentro. Ella cercava di scoprire le loro capacità e poi le buttava in mare; le piaceva vederle annasprire un po', perché questo aiutava a crescere, era vita, stimolo a far vibrare le energie. Lei però era lì, con la mano pronta a scattare per offrire un sostegno.

È il caso di suor Savina Borghino, di suor Giuseppina Ferrero, di suor Rosa Ribaldone, di suor Mariannina Di Paola, di suor Maria Zoia, e di altre, che, pur non manifestando il loro nome, rivelano la stessa tenace riconoscenza.

Suor Savina è giovane, appena ventenne; ha già conosciuto suor Angela a Nizza, dove è stata educanda.

A Torino le affidano una classe terribile: quaranta alunne dodicenni, a cui deve insegnare le materie letterarie.

«Parla poco — le dice suor Angela — e interroga molto. Chiama la prima mentre entri in classe, così non dai loro il tempo di organizzare le chiacchiere».

Una parola! Le ragazze sanno sempre come organizzarsi e l'insegnante è digiuna di ogni esperienza e, a suo dire, timidissima.

La direttrice va, calma, verso l'aula, una volta, due, parecchie volte. Attraverso la porta a vetri le alunne la vedono e se ne stanno buone buone.

Così per qualche tempo. L'espedito, in sé, potrebbe essere inutile, e forse anche dannoso, ma i fatti dimostrano il contrario. Non una parola, non un gesto che indebolisca l'autorità dell'insegnante; soltanto una presenza che, invece, la rafforza. In realtà questa presenza non agisce tanto sulle alunne quanto sulla suora, che si sente incoraggiata e si scopre dentro una forza latente, si libera, diventa se stessa.

Un giorno suor Angela, con uno sguardo affettuosamente canzonatorio, osserva: «Sento che le tue alunne ti temono». E la *cura* ha termine.

Così, la prima volta, agli esami. «Leggiamo questi temi — dice la direttrice a suor Savina —, tu per conto tuo, io per conto mio; poi confronteremo i giudizi».

«Ma sai — conclude —, andiamo proprio d'accordo! Vedo che puoi camminare».

«E io crescevo — aggiunge suor Savina —. Madre Angela mi suggeriva tante cose anche solo con lo sguardo. Una sua parola poi era addirittura un discorso. Le dicevo sempre che mi rubava i pensieri».

Suor Rosa era studente. Stava poco bene; si sentiva depressa, scoraggiata. Si trascinava a scuola, ma proprio non ne poteva più.

In quel tempo le capitava d'imbattersi spesso nella direttrice; le parevano incontri fortuiti, ma a pensarci bene...

Una domanda, un incoraggiamento, l'offerta di un sollievo: interventi casuali, che mantenevano aperta la porta della confidenza. Suor Rosa era una suora nuova, non ancora ambientata, e bisognava vigilare su di lei, capirla bene per poterla aiutare nel modo giusto.

Un giorno la povera studente chiese l'esonero dalle lezioni di educazione fisica, un esonero familiare, per qualche tempo almeno. L'insegnante nicchiò; la consigliera scolastica, suor Elba Bonomi, rispose un *no* rotondo.

Suor Rosa scoppiò a piangere, in infermeria, mentre cercava d'inghiottire qualche boccone del pranzo preparato apposta per lei.

«Ma perché — osservò poi la direttrice — sei così sciocchina? Non potevi chiedere direttamente a me? Ti sfiguri il viso con le lacrime!...».

«Questo ricordo — annota dopo anni suor Rosa — mi fa piangere ancora, ma di riconoscenza».

E la stessa suora ricorda altri momenti cruciali in cui «sperimentò il cuore» di madre Angela: il momento in cui le morì la mamma, quelli in cui la direttrice voleva sapere tutto da lei, dopo le dolorose visite che riceveva dal suo unico fratello, e il pranzo di Natale che questo fratello fu invitato a consumare in parlatorio con lei, e le lettere attraverso le quali negli anni successivi fu seguita, con tanto concreto affetto, dalla sua antica superiora divenuta madre generale dell'Istituto.

Suor Mariannina Di Paola vide affondare nell'inverno piemontese il suo ideale missionario. Il rigido clima del nord intaccò la sua salute in modo definitivo.

In suor Angela lei, orfana dall'infanzia, trovò «una mamma», che seppe curarla nel fisico e fece intravedere al suo spirito nuove e diverse aperture missionarie anche in patria.

«La Madre» fu poi sempre per lei «la forza sostenitrice». All'ultimo suo messaggio epistolare «rispose dal cielo».

I ricordi di suor Maria Zoia sono vari.

Arrivata a Torino dal suo noviziato di Crusinallo, la giovane suora si sentì «spersa come un pulcino», fra quelle 130-140 suore di diversa provenienza. La direttrice però la chiamò subito «per nome».

Lei, timida, fu colpita dal modo con cui suor Angela trattava... le timide; le parve che fossero le sue predilette. Le sceglieva fra tutte per affidare loro incarichi o commissioni. Così infondeva la fiducia in se stessa a chi ne difettava.

Suor Maria ricorda anche come la direttrice coltivasse nella comunità il «clima di festa». Tutte le occasioni erano buone, dalle ricorrenze religiose ai giorni di vacanza o quasi, in cui si poteva organizzare almeno una sorpresa o uno scherzo.

Un sabato le suore furono invitate a prepararsi per uscire, ma... uscire verso l'alto, infilando una scala.

All'ultimo piano del braccio di casa ancora in costruzione trovarono pronta una magnifica merenda. E dal soffitto pendeva un grosso aereo, che ad un tratto scaricò su di loro una tempesta di caramelle.

Suor Maria Zoia dice: «Madre Angela è stata per me una luce mai spenta. Mi è rimasto scolpito nell'animo soprattutto il fatto che sapeva sorridere nel dolore».

Suor Giuseppina Ferrero, arrivata neoprofessa nella nuova comunità, si era sentita presa da mille impegni: studio del pianoforte, aiuto in guardaroba, pulizie generali, sostituzioni; nessuno però le aveva parlato di oratorio. Questo proprio non le andava giù.

Lo disse alla direttrice ed ebbe subito un gruppo di bambine da seguire.

Vi si dedicò con entusiasmo e vide che suor Angela era sempre lì, presente a tutto. «Era un'organizzatrice meravigliosa — commenta la suora —. E bisognava arrivare dove lei si prefiggeva: catechismo costruttivo, feste entusiasman-ti, preparate alla lontana, recite ben fatte, con dizione chiara, spontanea, senza strascichi».

La sera della domenica le assistenti erano stanche, ma lei non si dava per vinta: dovevano radunarsi per programmare, almeno globalmente, l'incontro successivo.

Tutte avevano un incarico, anche chi era meno dotata di

iniziativa o di forze fisiche; di tutte bisognava fidarsi, perché ognuna doveva rispondere a Dio trafficando i suoi talenti.

Un giorno suor Giuseppina si sentì rivolgere un invito: «Andrai ad assistere alle lezioni di educazione fisica». Così, su due piedi, fu promossa insegnante. Aveva l'attitudine, è vero, ma quanto a preparazione...

E suor Angela incominciò a farla... nuotare: assistenza da parte di chi già la sapeva lunga, corsi, anche residenziali e anche costosi, sussidi. Ne trasse una brava insegnante.³

Altre suore ricordano:

«Suor Angela fu per me una vera madre, preveniente, intuitiva, piena di bontà e nello stesso tempo esigente nel dovere e nell'osservanza religiosa. Ci seguiva per vedere se tenevamo conto dei suoi avvisi; ma sempre con rispetto e discrezione».⁴

«Le sue direttive mi davano un senso di sicurezza; sentivo farsi mia la sua parola sapiente. Ricorro a lei anche per questioni ideologiche, nel corso dei miei studi e del mio insegnamento».⁵

³ Suor Giuseppina Ferrero attesta che suor Angela dava importanza all'educazione fisica, considerandola «un mezzo di formazione al coraggio, all'azione concorde, alla pronta obbedienza, alla lealtà, alla gentilezza, alla grazia». Questo, in tempo di educazione fascista.

Suor Primetta Montigiani dice che madre Angela promosse la pubblicazione del volume *Esercizi di ginnastica* di suor Clotilde MORANO (Torino, Paravia 1935). Questo libro, ricco di note educative, fu poi seguito da altri, validi e apprezzati: *Primavera: scenette musico-ginniche, per scuole elementari e materne* (Torino, Paravia 1937); *Letizia: norme pedagogiche, ginniche e didattiche per le scuole materne* (Torino, Paravia 1941); *Sorrisi di primavera: scenette musico-ginnico-coreografiche* (Torino, Paravia 1952); *Letizia armonica estetica per le scuole materne* (Torino, Paravia 1954).

⁴ Una missionaria da Viedma.

⁵ Suor Ignazia Blunda.

«Una cosa che si ammirava in lei era la chiarezza. Si sentiva di avere le spalle al sicuro.

Quando le riferivano qualche cosa, andava a fondo, senza inquisizioni o confronti drammatici, ma con gentile tenacia, perché non poteva ammettere che si potesse colpire slealmente qualcuno. Se poi lo sbaglio c'era, appena l'interessata riconosceva il proprio torto, lei non insisteva più; congedava la sorella con un sorriso e con parole di pace. A volte le tracciava col pollice una crocetta in fronte...

Se invece si recriminava, era possibile anche incontrare la sua severità. Ma poi dimenticava».

«Avevo commesso uno sbaglio; fui ripresa fortemente e rimasi avvilita. Poco dopo la direttrice mi chiamò, mi affidò un incarico di fiducia ed io... mi sentii spalancare il cuore».

E suor Giuseppina Ferrero:

«Non le sfuggiva occasione per renderci coscienti della nostra responsabilità educativa. Un giorno mi sorprese mentre rimproveravo una ragazza che era passata nella zona esami, nonostante il vistoso cartello che lo proibiva. La ragazza spiegò: le avevano detto così e così.

Suor Angela rivolgendosi a me osservò: "Vedi, prima di richiamarla, dovevi chiederle il perché del suo comportamento. Don Bosco c'insegna ad usare la *ragione*".

E un'altra volta:

"Non parlare nell'atrio della chiesa, anche se si tratta di una cosa importante. Come puoi, altrimenti, chiedere il silenzio alle ragazze? Pensi forse che loro sappiano distinguere? Ricordati: non si educa con le parole".

La stessa suora continua:

«Mi commosse la sua larghezza di vedute. Tornavo stanca da un convegno ginnico e lei mi disse: "Vai a farti dare un uovo e un bicchiere di vino, poi mi racconterai...".

"Ma il digiuno quaresimale!... di venerdì!...".

"Non sai che l'obbedienza vale più del sacrificio?"».

«Per ogni problema aveva un consiglio sicuro — conclude suor Giuseppina — e ci precedeva in tutto ciò che esigeva da noi. Non era mai distratta nell'ascoltarci, si mostrava sempre lieta, e tutte sentivamo che ci voleva bene».

E un'altra commenta: «Mi piacque l'espressione di un commissario ministeriale: "Tra le suore salesiane ho conosciuto, in Sicilia, una zucca intelligente (suor Maria Zucchi) e qui una vespa che non morde"».

*Educa tuo figlio
e prenditi cura di lui (Sir 30, 13).*

Il capitolo generale decimo

Nel primo anno trascorso da suor Angela a Torino si tenne, in luglio, il decimo capitolo generale dell'Istituto FMA, poco dopo la canonizzazione di don Bosco, avvenuta il giorno di Pasqua, 1° aprile 1934.

Era una coincidenza significativa; la canonizzazione, mentre offriva un nuovo riconoscimento ecclesiale alla validità della vita salesiana, si poneva pure come un ulteriore richiamo alla responsabilità missionaria delle due congregazioni.

Il papa Pio XI aveva sottolineato lo straordinario carisma educativo di don Bosco.

«Il segreto per cui il [suo] sistema educativo ottenne frutti così copiosi e meravigliosi è tutto qui — aveva detto —: egli attuava i principi che s'ispirano al Vangelo, che la Chiesa cattolica ha sempre raccomandato e che Noi stessi tante volte abbiamo tracciato e inculcato. Egli mirava a formare nei giovani il cittadino e il cristiano. Il perfetto cittadino de-

gno figlio della patria terrena, e il perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro della patria celeste».

E con una nuova allusione ai metodi fascisti aveva continuato:

«Per lui l'educazione non deve essere soltanto fisica, ma soprattutto spirituale, non deve limitarsi a rafforzare i muscoli con gli esercizi ginnastici, a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito, disciplinandone i moti incomposti, fomentandone le tendenze migliori, e tutto dirigendo verso un'idealità di vita, di probità e di bontà. Educazione quindi piena e completa, che abbracci tutto l'uomo, che insegni le scienze e le discipline umane, ma che non trascuri le Verità soprannaturali e divine».⁶

Il capitolo s'impegnò a dare una risposta che fosse sempre più adeguata al messaggio di don Bosco mediante una viva adesione alle esigenze della storia.

Vi fu anzitutto una ricerca di nuove vie per la formazione delle suore, con un maggior senso di gradualità dall'aspirantato al post-noviziato, con lo sviluppo delle competenze educative, professionali, apostoliche. Vi fu poi una riflessione accurata per un nuovo tipo di apertura scolastica verso forme più popolari, di carattere artigianale, agrario, domestico-aziendale, scuole che in qualche modo già esistevano sotto il profilo di laboratori familiari, ma che avevano bisogno di un rilancio e di una coraggiosa e incisiva ristrutturazione.

«Queste scuole — disse don Ricaldone — renderanno il vostro Istituto sommamente benefico e simpatico. Se avete soltanto dei collegi, dove si paga una buona retta e non manca nulla, date alla gente l'impressione di guadagnare denaro; mentre non si penserà più così di voi, quando avrete scuole

⁶ Omelia di Pio XI alla canonizzazione di don Bosco, in MB XIV 274.

per andare incontro ai poveri [...]. Queste scuole ci richiamano alla fonte, all'origine [...]».⁷

Altri temi su cui si fermò l'attenzione delle capitolari furono quello dell'associazionismo, con particolare riferimento all'Azione Cattolica, e quello dell'insegnamento catechistico e religioso nei vari ambienti e momenti educativi.

Al capitolo generale decimo suor Angela partecipò come delegata.

Subito dopo toccò a lei collaborare strettamente con l'ispettrice, suor Rosina Gilardi, per l'attuazione di quanto era stato deciso.

Nella casa Madre Mazzarello nacque subito, nello stesso anno 1934, la Scuola Artigiana per preadolescenti, una scuola pionieristica in quei tempi, in quella zona.⁸ Più tardi, nel 1938, fu aperto il Magistero Professionale per la Donna.

La collaborazione di suor Angela fu richiesta anche per studiare il modo di impiantare ad Arignano, dove sorgeva l'aspirantato missionario, una Scuola Agraria che ottenne il riconoscimento legale. Fu una collaborazione non solo intelligente, ma anche entusiasta ed efficace.

⁷ *Atti del Capitolo generale X* (Torino, FMA 1934) 30.

⁸ Le scuole artigiane si trasformarono in seguito, per disposizione legislativa, in scuole di Avviamento Professionale di tipo industriale. Tuttavia, anche per opera di madre Angela, divenuta consigliera generale preposta agli studi, esse conservarono sempre, nelle nostre case, un carattere di professionalità globale, evitando il meccanicismo restrittivo.

*Accogliete la parola
che è stata seminata in voi (Gc 1, 21).*

Catechesi vissuta

Nel campo della catechesi e dell'evangelizzazione spiccio-
la, mirante a coltivare nelle famiglie un atteggiamento di
gioiosa adesione alla vita cristiana, suor Angela continuò
sulla via già intrapresa a Nizza.

Dedicò una cura immensa al catechismo quaresimale per
le mamme, ottenendo un grande successo numerico ed una
sentita partecipazione. Diede incremento all'organizzazione
delle *madrine* dell'oratorio, che intratteneva con frequenza
in conversazioni religiose piane e piacevoli e a quella delle
zelatrici, ragazze grandi che dovevano seguire ad una ad una
le minori, raggiungendole anche a casa. Introdusse, per la
prima volta, gli esercizi spirituali per le oratoriane⁹ e, in oc-
casione della festa di Maria Ausiliatrice, la *benedizione dei
bambini*, che attirava tante giovani mamme, accostandole
con simpatia all'ambiente salesiano e predisponendole ad
accogliere altri inviti anche più impegnativi.

Non era ancora giunto il momento dei *papà*, ma non man-
cava anche per loro un aggancio indiretto. Uno di essi un
giorno volle far sentire il suo compiacimento alla *suora che
faceva la predica alle mamme*. Si presentò in portineria e
disse che, sì, le cose andavano proprio bene, perché sua mo-
glie era diventata «molto meno prepotente».¹⁰

Anche per i genitori delle allieve, dice ancora suor Giu-
seppina Ferrero, suor Angela «precorse i tempi», coinvolgen-
doli nei problemi educativi con raduni e conferenze.

⁹ Una suora polacca, suor Matylda Sikorska, ricorda che madre
Angela raccomandò l'iniziativa agli Angeli, di cui era devotissima. «Non
dimenticare di offrire i tuoi *fioretti* — diceva —. Potresti ostacolare
la grazia di Dio».

¹⁰ Cf *Notiziario FMA*, marzo-aprile 1937.

«In questo apostolato ella dava fiducia anche a suore giovani. Da tutte le insegnanti poi esigeva una disponibilità di almeno due ore, ogni sabato, per i parenti delle ragazze».

Questo avveniva in tempi in cui, in altri ambienti, la sola direttrice, o qualche altra persona da lei incaricata, poteva affrontare questi colloqui.¹¹

¹¹ La stessa suora documenta l'apertura anticipatrice di suor Angela anche sottolineando la generosità con cui mandava le suore a vedere esposizioni e a partecipare a «saggi» e a convegni che ne potessero migliorare, in diversi campi, la professionalità.

Nell'Ispettorìa Centrale

*Confidino in te
quanti cercano il tuo nome (Sal 9, 11).*

L'ispettorìa

Nell'ottobre 1936 suor Angela Vespa viene nominata ispettrice. Le affidano l'Ispettorìa Centrale, la cui sede è lì, nella casa Madre Mazzarello di via Cumiana.¹

Le suore sanno di non *perderla*, anche se il loro reciproco rapporto non avverrà più nella quotidianità.

L'ispettorìa centrale, istituita nel 1931, ha caratteristiche del tutto particolari; centosettanta suore, di cui quasi la metà di voti temporanei, sette comunità: la casa generalizia, la casa missionaria Madre Mazzarello di Torino, l'aspirantato missionario di Arignano, il noviziato missionario di Casanova e le piccole case di Bessolo, Castelnuovo Nigra e Murello, le cui cinque, quattro, tre suore costituiscono l'anima dei rispettivi paesi, con le attività parrocchiali, le scuole di lavoro, e la dedizione ai bambini.

L'ispettorìa accoglie inoltre una ventina di suore spagno-

¹ Dopo la partenza dell'ispettrice precedente, madre Rosina Gilardi, avvenuta il 13 dicembre 1935, la sede era rimasta vacante per dieci mesi.

le, espatriate a causa della guerra civile che tormenta la loro terra. Sono i tempi sanguinosi della persecuzione: novantasette vittime nella Famiglia Salesiana, tra cui suor Amparo Carbonell, di quarantatré anni, e suor Carmen Moreno di cinquantadue. Le due suore, pur avendo in tasca un passaporto per l'Italia, scelgono di rimanere in patria per assistere una consorella ammalata. Il 6 settembre il *tribunale del popolo* le porta alla fucilazione.²

*Tu sei il mio Dio;
all'aurora ti cerco (Sal 62, 2).*

Con le giovani vocazioni

Nella sua attività di ispettrice suor Angela si trovò immersa più che mai tra le giovani: aspiranti, postulanti, novizie, neoprofesse.

Non aveva molto da viaggiare nel territorio della sua

² Nel volume *Santità Salesiana* (Luigi CASTANO, Torino, SEI 1966, 339 e seg. leggiamo:

«La parola d'ordine dell'ateismo, costretto a smascherarsi e a stringersi in ranghi per la guerra civile, era una sola: "uccidere tutti i sacerdoti". Se ne voleva disperdere la semente, con frenesia che non aveva riscontri nelle epoche torbide delle più astiose persecuzioni.

Fu una storia di fughe, di travestimenti, di delazioni, di sorprese notturne, di angosciose incertezze, di generosità nella mutua assistenza, di fermezza nella fede, di prontezza al sacrificio».

Molte suore spagnole riuscirono a giungere a Torino, guidate con finta violenza alle navi da exallievi o altri, mescolatisi con grave loro rischio ai miliziani.

Sono state raccolte da suor Primetta Montigiani queste parole pronunciate in quell'occasione da madre Angela: «Come un temporale violento lascia l'atmosfera più limpida, così nella Spagna risorgerà e si affermerà l'anima cattolica del popolo. Risorgeranno più fiorenti opere e vocazioni. Compito nostro è solo la fiducia in Dio».

ispettoria, ma le si apriva un mondo vibrante, pieno di ideali e anche di sogni, bello e fragile, entusiasmante e pesantissimo, che metteva a viva prova la sua responsabilità di madre e di educatrice, e la sfidava con una continua esigenza di discernimento. Le vocazioni: metallo prezioso che bisognava liberare dalla ganga per assicurarsi che fosse autentico.

E si trattava in gran parte di persone *con la valigia in mano*, chiamate a servire la Chiesa in culture diverse e lontane.

Suor Angela ascoltava e ascoltava; con una pazienza larga e sottile. Era sempre ad Arignano, sempre a Casanova, sempre anche a Torino, con una enorme capacità di adattarsi alle così diverse e complesse personalità di tutte quelle sue «figliuole», come lei le chiamava.

«Per noi aspiranti — dice suor Maria Dalla Vecchia — era allegria la sua sola presenza. Le piaceva chiamarci attorno a sé per dirci parole di fervore e di letizia. Non era possibile aver segreti con lei; ci seguiva maternamente, di persona o con gli scritti, e a volte pareva che fosse presente anche quando in realtà si trovava lontana, tanto le sue direttive apparivano giuste e adatte alla circostanza. Suo ritornello era: “Coraggio! Ti sono vicina, ti comprendo, prego per te, abbi fede”.

E noi ce la vedevamo davanti, con quell'occhio penetrante, il sorriso calmo, con la mano ferma e il grande cuore. E questo anche dopo, nella vita di missione».

I chiodi su cui suor Angela batteva e ribatteva erano quelli che dovevano portare allo spirito di fede, alla scelta decisiva di Cristo, alla fiducia in Maria Ausiliatrice, alle solide virtù umane del buon senso, della tenacia, della fermezza, delle capacità educative salesiane, che richiedono intuito, delicatezza, maturità affettiva.

In quegli anni c'erano state alcune grandi celebrazioni; la già nominata canonizzazione di don Bosco, la dichiarazione di venerabilità di madre Mazzarello e il centenario della sua nascita. Questi fatti avevano portato avanti la riflessione sui nostri fondatori, da parte di agiografi, di teologi, del Papa stesso. C'era perciò molto da illustrare e da comunicare.

Suor Angela poi era vissuta a contatto con la generazione di Mornese. La sintesi tra l'antico e il nuovo le veniva facile ed era per lei vita introdurre le giovani.

Tra le novizie di allora una, suor Maria Teresa Cena, ricorda l'audacia con cui suor Angela aiutava le vocazioni a decidersi.

Maria Teresa era sicura della sua scelta, ma esitava ancora a stabilire una data per la sua entrata nell'Istituto, perché la mamma, vedova da tre anni, era molto sofferente.

Un giorno capitò nell'ufficio di suor Angela e si sentì domandare: «Quando vieni con noi?».

«Non so... vedrò... tra poco... quando sarò pronta...».

«Senti — le disse lei —, ora sono le 16; vai a casa, prendi le tue cose e vieni qui per cena. Va bene?».

«Rimasi di sasso — commenta la suora —. Passai ore difficili, ma alla sera ero lì».

Queste cose erano rese possibili da tutto un contesto, un intenso periodo di *accompagnamento*, che faceva nascere una reciproca conoscenza e fiducia, ma certo esigevano anche chiarezza di discernimento interiore. La giovane a sua volta sentiva, senza subirlo, un fascino profondo, che le faceva dire: «Voglio essere anch'io così».

O meglio, a volte la ragazza *subiva* veramente il fascino di suor Angela, con quella specie d'*innamoramento* che spesso nell'adolescenza compenetra l'ideale e la persona che lo rappresenta.

E ancora il caso di Maria Teresa Cena, fedelissima oratoriana e alunna esterna.

«Quasi inconsapevolmente — ella confessa — mi lascio attrarre dalla personalità di suor Angela, forte e decisa pur nel fisico fragilissimo. Le brevi conversazioni che lei, ancora direttrice, teneva al nostro gruppo di Figlie di Maria, m'innervoravano e mi spronavano. Le volevo molto bene; per me

suor Angela era un modello vivente da studiare e da imitare. E come la guardavo! Incontrandola la salutavo con gioia, e mi piaceva vederla camminare leggera e spedita».

Era il classico momento del sogno ad occhi aperti, momento delicato, in cui l'educatrice deve trattare l'adolescente come una corolla che si apre, senza stroncarne la freschezza e senza bloccarne la fioritura, rendendosi conto che la ragazza non la percepisce più soltanto come madre, ma anche come simbolo di un ideale.

Suor Angela possedeva il tocco adatto. Con poche parole, e senza gesti che uscissero dalla più genuina naturalezza, trasfigurava il legame che univa la giovane a lei, dando sempre più consistenza all'ideale e portandolo ad assumere sempre più decisamente il volto di Cristo. La via era indicata da don Bosco.

Che questo caso si ripettesse, è dimostrato dal fatto che in quegli anni varie mamme di borgo San Paolo dicevano: «Non lasciate andare le ragazze all'oratorio di via Cumiana. Si fanno tutte suore!».

Furono molte infatti le accettazioni, certo anche per la *cultura* ancora vocazionale del tempo. Suor Angela ispettrice, tuttavia, poté essere soddisfatta della loro stoffa.

E continuava a seguire queste giovani, nel periodo della formazione iniziale, senza avere mai paura *dell'umano*, ma sdrammatizzandolo sempre.

È ancora suor Maria Teresa a raccontare:

«Ero andata da lei (postulante o novizia) angosciata per qualcosa che mi era sopravvenuto. Non riuscivo a parlare. Ella mi guardò e, facendomi appoggiare la testa alle sue ginocchia, mi incoraggiò con queste parole: "Tu piangi pure finché vuoi; io intanto scrivo. Quando ti sarai sfogata, parlerai". Ascoltò poi il mio cruccio e concluse: "Ebbene! Un po' di umiltà aggiusta tutto". Uscii dall'ufficio contenta, con le idee chiare e il cuore aperto».

Con le novizie suor Angela insisteva così: «Rinunciare alle vane soddisfazioni. Lasciar cadere, accondiscendere, cedere generosamente. Essere rette, dire sempre la verità, anche se non tutte le verità si possono e si devono dire. Parlare, ma, a tempo opportuno, saper tacere».

«Coraggio! — disse una volta alla Professione, offrendo le *litanie dell'umiltà* —. Ne darete di battute di naso! Ma andate avanti serene!».

E poi scriveva: «Immagino la difficoltà del tuo primo anno di insegnamento... Coraggio! Non lasciarti abbattere dalle prime cadute, dai primi insuccessi; essi servono per accumulare esperienza. Dopo l'insuccesso, conserva la serenità e la gioia. Dobbiamo coltivare queste due caratteristiche salesiane ad ogni costo. Don Bosco ci vuole così. La gioia spirituale che noi possediamo intimamente, e che viene dal sentirci unite al Signore e alle nostre Sorelle, apre la via dell'intelligenza, del cuore. Serenità e gioia, mentre centuplicano le energie, attraggono, convincono, migliorano».

1937 - 1958

Al Consiglio Generale

Ciascuno viva

al servizio degli altri (1 Pt 4, 10).

La nomina

Una sera di novembre suor Angela è chiamata al telefono: il Rettor Maggiore desidera incontrarsi con lei, il giorno dopo, di prima mattina.

È inutile almanaccare, ma certo qualcosa di strano ci dev'essere. Un invito così diretto, senza nessun accenno preventivo da parte delle superiori!...

Don Ricaldone va subito al nocciolo: madre Vaschetti ha bisogno di una sostituta, e questa sarà madre Linda Lucotti; così il posto che rimarrà vacante nel consiglio generale dovrà essere occupato da lei, suor Angela Vespa, almeno fino al prossimo capitolo...¹

Con un sorriso don Ricaldone aggiunge: «Guardi, noi siamo come la scopa; la scopa sta in qualsiasi angolo. Va anche in salotto se occorre, e poi ritorna nel suo cantuccio».

È stato una specie di tradimento; le madri hanno deciso tutto sulla sua pelle senza dirle nulla... e il colpo l'hanno fatto sparare al Rettor Maggiore!

¹ Madre Vaschetti rimase ufficialmente in carica fino alla morte, avvenuta nel 1943. Tuttavia negli ultimi anni, divenuta ormai cieca, ebbe un governo soltanto nominale.

Per madre Linda Lucotti v. biografia: Luigi CASTANO, *Una madre* (Roma, FMA 1978).

C'è di più; la consegna è questa: suor Angela deve tornare in sede senza passare in casa generalizia; non deve fiatare con nessuno, nemmeno con le superiori.

Per fortuna può fiatare almeno con la Madonna.

Giorni dopo, quando la consegna sarà tolta, lei avrà già incominciato ad inghiottire il rospo. «Ove regna l'umile obbedienza, ivi è il trionfo della Grazia», ha detto don Bosco.

La notizia suscita entusiasmo nelle persone che conoscono suor Angela, specialmente nelle più lontane, perché le vicine hanno già dovuto subire un inaspettato sbilanciamento l'anno prima, quando lei è diventata ispettrice...²

Nemmeno a loro, però, rimane molto spazio per le recriminazioni. La nuova *madre*, pur senza nascondere la commozione, taglia corto: «Lo sapete bene che la vera superiora è la Madonna! E poi, staremo ancora un po' di tempo insieme...».

Infatti per un anno, fino agli ultimi di ottobre 1938, suor Angela, pur svolgendo il suo nuovo compito, non va in casa generalizia, e continua a fungere anche da ispettrice.

*La tua fedeltà
è fondata nei cieli (Sal 88, 3^b).*

Tra beatificazioni e annunci di guerra

Il 1938 è un anno chiave; si prepara e si compie la beatificazione di madre Mazzarello. C'è molto da studiare, molto

² La notizia fu comunicata alla comunità della casa ispettoriale il 12 dicembre 1937 (cf *Cronaca* locale).

da predisporre, da lanciare, perché le celebrazioni diventino momenti di seria formazione spirituale. Di questo *molto*, gran parte tocca a madre Angela.

Tanto per cominciare, in febbraio proprio lei deve, con madre Linda, perpetrare un *furto*.

Da venticinque anni la comunità di Nizza conserva nel suo santuario la salma di madre Mazzarello. È venuto il tempo di passare la mano a Torino. Le reliquie troveranno posto nella cappella appositamente prevista per la Santa nel progetto di ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice.

La decisione viene presa, in sordina, dai superiori e dalle superiori dei due consigli generali. Si dovranno compiere passi delicati; bisognerà ragionare con la gente di Nizza, suore e laici, prepararla psicologicamente alla perdita. Ci vorrà tempo, tatto.

Invece la notizia esplode. L'eco del *segreto* esce, non si sa come, da Valdocco per raggiungere Nizza, provocando una sollevazione: affettuosa, piena di buone intenzioni, ma sempre una sollevazione.

Partono lettere, si muovono autorità. Qualcuna delle suore più anziane, quelle dei tempi mornesini o quasi, esce a dire con tanto squisito candore: «Madre Mazzarello non sarebbe per niente contenta di *essere fatta santa*; lei, così umile! Dopo il tifo non disse forse al Signore che voleva essere dimenticata?».

Dopo varie mosse e considerazioni, a Torino, con la complicità di suor Angela Bracchi, ispettrice di Nizza, e di suor Primetta Montigiani, direttrice, si decide per il *furto*.

Il 9 febbraio, fendendo la nebbia e arrancando nella neve, madre Linda e madre Angela giungono a Nizza alla chetichella, seguite a ruota da don Giraudi, economo generale dei Salesiani, dal medico che dovrà procedere alla ricognizione della salma, e dai rappresentanti del vescovo di Acqui.

A porte chiuse, nel santuario, si apre il loculo dalla parte della sacrestia, mentre lì fuori, nel viale, suor Bracchi e suor

Primetta, improvvisatesi agenti di sorveglianza, passeggiano beatamente, al freddo, conversando insieme come se fosse primavera. Poco più in là una giovane suora, suor Margherita Giudice, ignara di tutto, custodisce fieramente una porta.

Stesi i verbali civili e canonici, i resti di madre Mazzarello partono, in macchina, verso Torino.

Nessuno si è accorto di nulla. Per vari giorni le suore continuano, come sempre, ad entrare in santuario, stando presso l'urna della Venerabile; qualcuna forse prega perché non accada mai la disgrazia di...

Poi giunge, buona buona, madre Clelia Genghini, e tutto nel loro animo si appiana. L'ultima cartuccia, quella dell'obbedienza, riesce a colpire anche le più restie.³

Il fronte delle exallieve invece rimane irriducibile per molto tempo ancora, fino a quando la prova dei fatti riuscirà a dimostrare che a Torino, nella nuova cappella, la salma di madre Mazzarello ci sta proprio bene.

Anche Nizza però ha ragione, e proprio per questo nell'urna del santuario verrà depositata l'anno dopo una *reliquia insigne*.

Sobriamente il *Notiziario* di gennaio-febbraio 1938 dice:

«Un avvenimento importante, che segnerà una data incancellabile nel nostro Istituto, si compì nel silenzio, la mattina del 9 febbraio u. s.: il trasporto dei Sacri Resti della Ven. Madre Mazzarello, da Nizza Monferrato a Torino.

Col consenso delle rispettive Autorità Ecclesiastiche e nelle modalità stabilite, la preziosa Salma, lasciata la Casa che per tanti anni l'aveva gelosamente custodita, giungeva a Torino poco dopo mezzogiorno; e, ricevuta da S. Em. il Cardinal Arcivescovo, dai Rev.mi Superiori e dalle nostre ama-

³ Madre Clelia Genghini fu segretaria generale dal 1913 al 1956. La sua memoria è rimasta nell'Istituto *in fama di santità*.

Biografia: Giselda CAPELLI, *Madre Clelia Genghini* (Torino, FMA 1962).

tissime Madri, veniva portata nella Basilica di Maria Ausiliatrice, e collocata nella cappella delle Reliquie [...].

Appena l'invocata infallibile parola della Chiesa ci dirà che la Tomba benedetta deve mutarsi in altare, i Sacri Resti della nostra Madre avranno nella Basilica di Maria Ausiliatrice una splendida cappella e un glorioso altare.

Il sacrificio fatto dalla Casa di Nizza sarà compensato dal maggior culto che le Sacre Spoglie potranno ricevere nella grande Basilica, dove l'Urna venerata della nostra Madre, presso quella del Santo Fondatore, sotto la cupola benedetta dell'Ausiliatrice, testimone di tanti prodigi, rimarrà ad attestare la mirabile unità spirituale delle due Famiglie Salesiane, sorte per ispirazione della Vergine, dal grande cuore di D. Bosco!».

In novembre i festeggiamenti per la beatificazione rappresentano per l'Istituto un momento in cui vengono raccolte le fila di quasi settant'anni di storia; sono cambiate tante cose dai tempi di Mornese, ma una è rimasta ben chiara: la via del *da mihi animas* è una via di santità; la via della santità salesiana, a sua volta, è una via che passa attraverso l'operosità quotidiana, in un atteggiamento umile, di duttilità e di gioia.

«La Beata Mazzarello — dice il Papa — come don Bosco aveva una buona spina dorsale!». E le mani! «mani atteggiata a preghiera, mani volitive, mani operative».⁴

Non è segno di realismo voler vedere ovunque delle coincidenze; possiamo tuttavia permetterci, al di là di queste, un richiamo. Sul letto di morte madre Angela dirà: «Sono sempre vissuta di fede, ma non sono mai stata con le mani in mano».

⁴ Cf Eugenio CERIA, *Santa Maria Domenica Mazzarello* (Torino, SEI 1952) 330.

Altri fatti notevoli si verificano in questo periodo di fine anni trenta: muore madre Eulalia Bosco, la nipote del Fondatore,⁵ ed entra a far parte del consiglio generale madre Elvira Rizzi, la prima superiora centrale d'origine extraitaliana.⁶ Intanto l'Istituto continua ad espandersi, con la partenza di molte missionarie e con la fondazione di opere in varie parti del mondo, in risposta alle crescenti *attese* dei giovani.

È un momento di pienezza, alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Quando, nel febbraio 1939, Pio XI, «il papa di don Bosco», muore, in circostanze per lo meno strane, proprio nel giorno che dovrebbe precedere la commemorazione decennale della Conciliazione, già si sono consumati in Europa grossi e assurdi drammi. È ormai prossima da parte di Hitler l'annessione alla Germania nazista della città libera di Danzica sul Baltico e del relativo *corridoio polacco*: evento limite che darà il via all'indicibile tragedia.

⁵ Eulalia Bosco entrò nell'Istituto in seguito ad una profezia del Santo. Appartenne per lungo tempo al consiglio generale.

Biografia: Giuseppina MAINETTI, *Madre Eulalia Bosco* (Torino, FMA 1953).

⁶ Madre Elvira Rizzi, nata a Cañuelas (Argentina) nel 1882, fu nominata *sostituta* della vicaria generale madre Enrichetta Sorbone, ancora ufficialmente in carica, ma ormai inabile.

La memoria di madre Elvira è vivissima nell'Istituto, per la sua bontà e per i numerosi viaggi da lei compiuti.

*Dio li ha provati
e li ha trovati degni di sé (Sap 3, 15).*

La morte di papà Vespa

Uno che non vivrà la guerra è papà Vespa, chiamato dal Signore nel marzo 1940.

Egli muore con i suoi figli accanto. Angela, la primogenita, lo ha curato negli ultimi giorni, e ha visto la sua pace.

In paese si parla di lui come se egli appartenesse quasi ad ogni famiglia. Si ricorda «il suo tratto affabile e signorile, la sua bontà generosa, la delicatezza del sentire, l'intelligenza, lo spiccato dono del consiglio» ed anche «la sua figura fisica, alta, di bell'aspetto». Si rievoca «il suo carattere tutto d'un pezzo, che sapeva imporsi a qualsiasi persona autorevole per censo o per carica, quando c'erano di mezzo la giustizia o la verità».⁷

E si raccontano casi e vicende.

Una volta *mônso Tônin* era stato chiamato d'urgenza in comune, nella sua qualità di consigliere; egli era accorso e aveva trovato il sindaco e un altro signore intenti a chiacchierare senza curarsi di nulla e di nessuno.

«Mio padre — scrive Giuseppe Vespa — salutò, sedette, aspettando che i due cambiassero argomento, ma quelli continuavano. Allora egli bellamente si alzò e disse: “Scusino, io torno al mio lavoro; verrò quando saranno disposti a trattare l'argomento per cui mi hanno convocato”. Il giorno seguente, in calesse, il sindaco venne a casa nostra a chiedere scusa».

Uno degli ex garzoni del signor Antonio si esprime così:
«Lavorai in casa Vespa come bracciante e mai sentii quel

⁷ Dalla testimonianza del figlio Giuseppe.

sant'uomo alzare la voce. Dava confidenza e mostrava molta fiducia, così che non si poteva fare male. Quando partii per il servizio militare, egli piangeva come se partisse suo figlio. Mi trattò sempre come tale infatti, ed essendo io orfano, mi mandava mensilmente un vaglia e mi scriveva spesso. Quelle lettere erano la mia unica consolazione».

Un altro compaesano dice: «Tônin di Spansano per la saggezza dei suoi consigli e per la prudenza era desiderato e interessato da molte famiglie, specialmente quando si trattava di comporre dissidi sorti tra fratelli per la divisione del patrimonio. Quante persone devono a lui la pace e la concordia!

Conosceva le leggi quanto un avvocato, divideva le proprietà meglio di un geometra, valutava con giusto criterio il reddito di ogni appezzamento di terreno, in modo che lasciava tutti soddisfatti. Uomini come lui, purtroppo, ce ne sono pochi».

*Chi presiede
lo faccia con diligenza (Rm 12, 7).*

Consigliera preposta agli studi

Il compito specifico di madre Angela nel consiglio generale era, secondo l'art. 230 delle Costituzioni allora in vigore, «l'alta direzione delle scuole e dell'insegnamento nelle varie Case dell'Istituto, tanto a riguardo delle Suore come delle alunne».

Lo stesso articolo, dopo averle ricordato che era suo dovere procurarsi «una sufficiente conoscenza delle pubbliche disposizioni scolastiche, per servirsene all'uopo», l'ammoniva decisamente così:

«La Consigliera... avrà sollecita cura che l'istruzione venga impartita secondo lo spirito e il metodo del Santo Fondatore e lo scopo dell'Istituto; cioè a dire che l'istruzione religiosa e morale tenga il primo posto e tutto l'insegnamento sia informato alle norme del Sistema Preventivo».⁸

Nessuno le suggeriva i termini «animazione», «carisma», «progetto educativo», «spiritualità e metodo di azione pastorale». Questo linguaggio era ancora lontano dai documenti fondamentali dell'Istituto. C'era però, al di là delle parole, il mondo vivo della salesianità, che sentiva, intuitiva, traduceva nel quotidiano quello spirito indefinibile, ma tanto concreto e caratteristico, che don Bosco e madre Mazzarello avevano trasmesso ai loro figli, con una potenzialità che si andava sempre più rivelando sotto i cieli di tutti i continenti.

Madre Angela era stata una *operaia* di questo spirito in tutto il suo lungo tirocinio di insegnante, catechista, assistente, direttrice. I principi educativi salesiani, che già trovavano nella sua anima una risonanza nativa, avevano assunto giorno per giorno per lei un volto sempre più familiare, attraverso lo studio, la riflessione, il dialogo, la preghiera.

E sarebbe toccato proprio a lei portare avanti, non solo come consigliera, ma anche, più tardi, come superiora generale, il difficile discorso dell'elaborazione di questi principi, specialmente dopo la svolta storica della seconda guerra mondiale, che provocò l'esplosione di molte certezze culturali, fino al concilio e alle prime attuazioni pratiche dei suoi ripensamenti teologici e delle sue prospettive pastorali.

Nei primi anni, fino alla morte di madre Vaschetti, avvenuta nel 1943, il lavoro di madre Angela non è facilmente identificabile nel complesso delle attività apostoliche dell'Istituto. Il *Notiziario* registra aperture di scuole artigiane o agricole in varie parti del mondo, corsi di aggiornamento,

⁸ *Costituzioni dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, ed. 1922.

specialmente nel campo dell'economia domestica, iniziative di coinvolgimento educativo dei laici, in particolare delle *mamme*, ma senza specifici riferimenti a madre Angela.

Così viene ricordato lo sviluppo del movimento catechistico, con fondazione di scuole specializzate, mostre, concorsi, congressini, anche in risposta alla *crociata catechistica* lanciata dal rettor maggiore don Pietro Ricaldone nel 1939 e ribadita nel 1941, anno centenario della nascita dell'Oratorio di don Bosco.⁹

Sappiamo da suor Primetta Montigiani che madre Angela, insieme con la consigliera generale preposta agli oratori e alle *pie associazioni*, diede tutta se stessa per appoggiare e promuovere questo aspetto fondamentale dell'azione educativa. Sarà però più tardi che, anche in questo campo, potremo avere una documentazione diretta della sua opera specifica.

Per l'attività scolastica dal punto di vista strutturale-legislativo abbiamo alcuni riferimenti alla situazione italiana.

Nel 1939 madre Angela riuscì a far estendere l'area di applicazione di un decreto ministeriale che, dietro semplice ispezione didattica, concedeva titolo legale per l'insegnamento nelle scuole di carattere tecnico a chi, pur senza regolari lauree o diplomi, avesse prestato servizio per almeno cinque anni nelle scuole pubbliche o legalmente riconosciute.

Dandosi molto da fare, ella ottenne che potessero beneficiare della concessione anche le suore che insegnavano in scuole strettamente private, come gli aspirantati e i noviziati. Questo portò un vantaggio enorme, al nostro e ad altri istituti, in quel momento in cui si andavano moltiplicando le scuole di Avviamento Professionale, e subito dopo, quando fu istituita la Scuola Media Unica.

⁹ La crociata catechistica venne a coincidere anche con la *crociata della purezza*, indetta dalla Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

Così pure, nel 1942, quando vide aprirsi un minimo spiraglio di possibilità, madre Angela chiese alle autorità competenti il riconoscimento di corsi speciali di educazione fisica per la preparazione di insegnanti religiose. Era un progetto azzardato, da cui molti cercarono di dissuaderla, tenuto conto anche della situazione politica. Ella però lo portò avanti ugualmente, «con tatto finissimo, con prudenza, con fede e preghiera», perché vedeva quanto fosse dannoso per i giovani lo *spirito fascista* di cui erano portatori gli insegnanti di ginnastica, con il loro inquadramento paramilitare e con la consegna loro confidata di farsi interpreti qualificati dell'Opera Nazionale Balilla.

Proprio perché il *regime* legava così fortemente l'educazione fascista all'educazione fisica, pareva impossibile un cedimento da parte del ministero responsabile. Invece il fatto avvenne, e subito la strada aperta fu seguita dai salesiani e dagli istituti organizzati nella FIDAE (Federazione Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica).¹⁰

Molto bene, a proposito di queste e di altre mosse di madre Angela, dice suor Primetta Montigiani: «L'intelligenza pronta e acuta le permetteva di afferrare rapidamente il pensiero altrui e di penetrarlo, talora, anche al di là delle parole con le quali veniva espresso. Mentre mostrava comprensione cordiale e sincera del punto di vista dell'interlocutore, ella si teneva ancorata a principi fermissimi, che sapeva illuminare e presentare con argomentazioni così logiche ed opportune da non poter essere contraddette».

Ottenuto poi ciò che le pareva giusto, la sagace operatrice utilizzava veramente le nuove situazioni, leggendovi addentro con sguardo penetrante e spremendone, per così dire, tutto il succo educativo. Il più delle volte infatti le norme di legge potevano essere reinterpretate in senso cristiano; bastava cambiare alcune premesse, orientare diversamente qualche finalità, completare il discorso nelle parti mancan-

¹⁰ Oggi la sigla FIDAE si legge: Federazione Istituti di Attività Educative.

ti, e ci si trovava dinanzi a qualcosa non di truccato, ma di veramente nuovo, con genuine valenze educative.

A volte madre Angela incorreva in vere e proprie opposizioni, ma nemmeno queste riuscivano a scoraggiarla, anzi le erano di stimolo, le davano il gusto del combattimento, un combattimento mite, sereno, gentile, ma chiaro e fermo.

In quelle occasioni diceva: «Le difficoltà non devono farci desistere. La lotta ci fa bene; sgretola le resistenze della nostra pusillanimità e libera la nostra fisionomia di figli di Dio».

Si notava poi in lei un'intuizione molto acuta, quasi un po' divinatoria, dei pubblici eventi.

Eccone un esempio.

Fu presentato in quegli anni un progetto di legge che metteva in grave pericolo l'esistenza stessa delle scuole superiori cattoliche. Madre Angela, rispondendo con un sorriso a una delegazione di allarmatissime suore, affermò: «State tranquille; questa legge non passerà».

E non passò. Dopo aver superato le prime fasi dell'iter parlamentare, il progetto si insabbiò e non fu più nemmeno ricordato.

Quando invece le leggi *passavano*, madre Angela esigeva la perfezione. L'Istituto doveva presentarsi con dignità; si doveva far apparire in pieno la competenza sotto tutti i punti di vista.

Madre Elba Bonomi ricorda una di queste circostanze in cui toccò proprio a lei buscarsi un bruciante rabbuffo.¹¹

¹¹ Madre Elba Bonomi successe in seguito a madre Angela come consigliera generale preposta agli studi, carica che esercitò, con amore e competenza, fino al 1973.

V. profilo biografico: Roberto JACOANGELI, *Madre Maria Elba Bonomi*, in *Rivista di Scienze dell'educazione*, n. 13, 1975, pp. 426-460.



Mamma Natalina



Papà Antonio



La casa natale di Angelina



La chiesa
del suo Battesimo

La famiglia Vespa

1° fila: Sr. Luigina, mamma, papà, Sr. Angela

2° fila: Agostina, Massimo, Giuseppe, Carlina

3° fila: il cognato e le cognate di Sr. Angela





la Madre



Madre Angela sorride



Il mondo giovanile



Madre Angela ci parla ancora



Si trattava di una difficile pratica ministeriale riguardante molte scuole italiane.

Quando le fu presentata la documentazione della casa Madre Mazzarello di Torino, madre Angela ebbe una brusca reazione: «Ma no! Ma no! Proprio non va questo lavoro! Bisogna rifarlo tutto!».

Suor Elba, responsabile del *dossier*, rimase senza fiato; e con le sue aiutanti si fece tutta una notte bianca, sgobbando a più non posso, con il rospo che non le andava né su né giù.

Il giorno dopo madre Angela, confusa e amareggiata per il proprio comportamento, disse: «Sì, sono contenta. Scusatemi; non so neppure io perché ieri vi ho trattate tanto male».

Mentre lavorava così, in modo abbastanza diretto, per assicurare la possibilità di vita e di azione alle scuole italiane, madre Angela faceva sue anche le problematiche degli altri Paesi, mantenendosi in dialogo costante con le ispettrici, perché provvedessero alla formazione e alla sistemazione legale delle insegnanti e perché approfittassero di tutte le occasioni offerte dalle varie legislazioni locali per rendere sempre più efficaci e rispondenti ai bisogni le nostre istituzioni scolastiche.

In questo sentiva di seguire la via indicata da don Bosco, il quale né si opponeva né si asserviva all'autorità politica e civile, ma cercava le vie difficili di una collaborazione che, adempiendo la lettera legislativa, la superasse in ciò che poteva favorire il bene integrale dei giovani.

*Dio mi è testimonia
del profondo affetto che ho per voi (Fil 1, 8).*

Incontri con le sorelle

Appartengono a questo periodo anche i ricordi di singole persone, che conobbero madre Angela più sotto il profilo della maternità che sotto quello dell'efficienza organizzativa.

Le prime voci sono quelle delle preaspiranti o, come lei preferiva dire, delle aspiranti minori, di Arignano, che le erano state affidate perché le seguisse nella crescita, negli studi e nel discernimento vocazionale.

Si trattava di ragazzine che potevano avere anche soltanto undici anni. Era un'esperienza che l'Istituto cercava di attuare: reclutare preadolescenti che potessero avere la stoffa per un'eventuale vocazione, seguirle, in una specie di scuola apostolica che le aiutasse a crescere nei valori cristiani e ad accostarsi in modo più intimo allo spirito salesiano; se, giunte all'età della scelta, avessero poi deciso di tornare in famiglia, sarebbe sempre stato per loro di grande utilità aver potuto usufruire di questo intenso periodo formativo.

Madre Angela era attenta, senza facili entusiasmi. Vigilava con intelligente bontà su persone e situazioni, perché l'esperienza rimanesse nei limiti previsti, evitando di trasformarsi in proselitismo.

Con l'evolversi dei tempi questo tipo di preaspirantato fu poi sostituito, in Italia e altrove, da altre forme di discernimento e di maturazione vocazionale; tuttavia nemmeno in quel tentativo mancarono gli esiti positivi.

Suor Angela Tarraran, una delle piccole preaspiranti di allora, rivive nelle sue memorie le visite di madre Angela ad Arignano:

«Veniva sovente da noi e ci avvolgeva con uno sguardo carico di tenerezza. Ci chiamava "le mie ignorantelle", titolo di cui noi andavamo orgogliose.

Aveva per noi tratti di grande maternità, e impostava il nostro ritmo di vita in modo diverso da quello delle aspiranti *alte*. Non ci lasciava mancare qualche dormitina prolungata e particolari momenti di vacanza e di allegria secondo le esigenze della nostra età. Nei colloqui individuali s'interessava di tutto, proprio come una mamma; e si preoccupava del nostro progresso negli studi».

Una volta queste *ignorantelle* costarono un rabbuffo alle suore portinaie della casa generalizia.

Madre Angela doveva andare ad Arignano e, poiché nevicava forte, le brave suore pensarono bene di farle trovare pronto alla porta un taxi che la conducesse alla stazione.

Al ritorno ella le ringraziò in un modo un po' singolare:

«Non fate mai più una cosa simile! Sono stata persino sudata per la violenza che ho dovuto farmi ad accettare quella macchina. Non vi ricordate che siamo povere?».

Poi, vedendole mortificate, sorrise.

«Beh, ci siamo capite! State allegre, ora!».

Altre voci riguardo al senso di maternità di madre Angela vengono da suore che l'avvicinarono o a Torino o nelle sue visite ad alcune ispettorie italiane.

Suor Antonietta Fania, novizia in quegli anni a Casanova, fu colpita da un serio male agli occhi. Madre Angela seguì passo passo le cure e, quando apparve chiaro che la guarigione completa non sarebbe mai stata possibile, fece in modo che la novizia fosse ugualmente ammessa alla professione; aveva visto in lei qualcosa di più dell'efficienza fisica.

Suor Erminia Borzini aveva difficoltà di orario; era costretta a fare sempre la meditazione in tempi diversi da quelli della comunità, e a volte, come ad Arignano accadeva in genere alle suore assistenti, doveva anche lasciare a metà la colazione, senza più riuscire a ritornare sui suoi passi.

Un giorno la meditazione fu omessa e lei espresse la sua pena a madre Angela.

«Ma senti, suor Erminia; e quando vai a pranzo e trovi ancora quasi intatta la scodella del caffelatte?».

Suor Erminia dice: «Quelle parole mi lasciarono la convinzione che Dio è padre buono e guarda il cuore».

Suor Angela Tarraran racconta ancora: «Prossima ormai a partire per il Giappone, ero preoccupata per un mal di gola che mi tormentava da tempo: tonsillite purulenta. Madre Angela volle che cambiassi medico; mi seguì nelle cure e non mi perse di vista finché non fui del tutto guarita.

Più tardi mi scrisse: “Sì, mi ricordo bene di te; continuo a vederti con gli occhi del cuore”.

Quando le comunicai la morte del papà, mi rispose con parole toccanti, rivivendo con me l'esperienza di dolore che anche lei aveva provato».

Il papà era morto «in piedi», tra i suoi numerosi figli, subito dopo la recita del rosario.

«Pensa come la Madonna gli sarà venuta incontro — osservò madre Angela —. E poi egli era *l'uomo giusto*: vissuto per Dio e per il dovere.

Misuro il tuo dolore, per avere ancora fratellini piccoli. Ma stai certa che Dio è Padre».

Di questa prima fase del servizio di madre Angela come consigliera generale viene poi ricordato un episodio occasionale, già in pieno periodo bellico, durante una sua visita all'ispettoria monferrina.¹²

Su un treno affollatissimo, a causa della drastica riduzione delle vetture ad uso dei civili, un viaggiatore mangiapreti

¹² Madre Angela svolse questa visita, con varie interruzioni, tra il 12 ottobre 1942 e il 23 marzo 1943.

incominciò ad inveire, affibbiando alle suore, con poca fantasia, le solite qualifiche di «gente inutile», «mangiapane a traidimento», «cornacchie che rubano il pasto agli altri».

Madre Angela non abboccò; si fece piccola piccola, cercando di cedere al gentile cavaliere qualche altro centimetro quadrato del duro sedile di legno.

Un signore lì di fronte, dopo un momento, attaccò botto-
ne, come se nulla fosse, con il suo vicino:

«Mia moglie mi stordisce sempre perché non sa cavarsela con il *can can* che fanno in casa i nostri tre bambini. Alla scuola materna invece la suora tiene a bada cinquanta sca-
vezzacollì, ed è sempre sorridente. Io non ci capisco proprio niente».

Uno sguardo riconoscente di madre Angela lo ripagò dell' intervento.

Anche lei allora si rivolse alla sua compagna e continuò:

«Una mamma l'altro giorno ha fatto ad una suora questa confidenza: "Sa cosa mi ha detto la mia bambina? — Mam-
ma, tu sei un po' troppo seria! Io preferisco la mia maestra perché sorride sempre!"».

È proprio vero che lo spirito di don Bosco piace a tutti».

Il periodo bellico

*Sprofondano i popoli
nella fossa che hanno scavato (Sal 9, 16).*

Tra martirio e speranza

Il mostro della guerra ingoia l'uno dopo l'altro i paesi europei, estende i suoi tentacoli in Asia e in Africa, porta a morire al di là degli oceani i giovani americani, fomenta le guerriglie locali, perpetra genocidi, asservisce alla distruzione le grandi conquiste della scienza e della tecnica.

Ogni cielo è percorso da carichi di morte, ogni mare è disseminato d'insidie esplosive; le pianure, i monti, le città e i deserti si coprono di cadaveri dilaniati, nei quali urla e geme l'umanità dissacrata.

È lo scatenamento delle forze più oscure. La scintilla è stata quella che Winston Churchill ha definito «una tirannide mostruosa, mai superata nel cupo e sciagurato catalogo dei delitti umani»;¹ il materiale infiammabile però è tutto un insieme di egoismi, di violenze, di lussurie, di menzogne, di stoltezze che hanno mille volti e mille bandiere.

Ed è anche un momento di grandezza, in cui emergono luci ignorate. Non si tratta del tanto deprecato *eroismo* che conduce all'assalto il soldato strumentalizzato o impazzito;

¹ Winston CHURCHILL, *In guerra, discorsi pubblici e segreti* (Milano, Rizzoli), in CATTANEI-FABROCINI, o. c. 511.

si tratta invece di tante pagine di dignità, di sopportazione, di dono di sé, di essenzialità, vissute da milioni di persone qualunque nel tragico quotidiano di quell'ora.

Come sempre, l'uomo è un paradosso indefinibile e la storia un enigma senza soluzione. Come sempre, si *verifica* la centralità di Cristo: Lui, che si insanguina di tutte le morti umane; Lui, che solo può dare una fisionomia alla salvezza.

Il 10 giugno 1940 è la volta dell'Italia.

Pare che la «guerra lampo» contro la Francia e l'Inghilterra stia ormai volgendo al termine, con la vittoria di Hitler; e Mussolini entra in campo. Pensa di potersela cavare in breve tempo e di potersi così conquistare, con «qualche migliaio di morti», il diritto di sedere al tavolo della pace in veste di belligerante, «per partecipare ai frutti della vittoria».²

Le previsioni però affondano nelle acque della Manica. L'Inghilterra resiste; lo sbarco deciso dal Führer non può avvenire.

Così la guerra diventa «lunga, dura e totale»; soltanto i disastri del '45 riusciranno a fermarla.

Nell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice la guerra *si combatte* su vari fronti: quello del contributo di martirio e quello della donazione e della speranza.

Il *Notiziario*³ registra:

Polonia: suore deportate in Siberia, opere ingoiate dal vortice, resistenza coraggiosa e serena;

² D. M. SMITH, *Storia d'Italia* (Bari Laterza), in CATTANEO-FABROCINI, o. c. 510.

³⁰ Cf *Notiziario FMA*, 1939-1945, *passim*.

Cina: gara catechistica a Shiuchow, subito dopo il quarantesimo bombardamento della città; e più tardi, distruzione del collegio;

vari paesi d'Europa e del Medio Oriente: impegno per continuare le attività, in condizioni che richiedono una forte capacità di donazione;

diverse località italiane: assistenza ai soldati, apostolato in un *campo* di tremila giovani Volontari del Littorio, Messa festiva per gli addetti alle Batterie Antiaeree, sfollamenti di opere scolastiche.

Poco si sa, poco si dice; su alcuni Paesi grava, pesante, la cortina del silenzio.

Al di là poi di quanto possono ricordare le pagine stampate, c'è ovunque, sotto le bombe di ogni cielo, europeo od asiatico che sia, un grande slancio di generosità salesiana per accogliere orfani, prestare servizio negli ospedali militari, aiutare profughi, salvare ebrei, fascisti e partigiani, andare incontro, nei momenti della rotta, agli stessi *nemici*, bisognosi di pane. Le cronache locali, con parole scarne, tramandano una trama di cristiana epopea.

Un problema ovunque presente è la nuova condizione della donna, spinta fuori casa da impellenti necessità di lavoro per mantenere i figli, che ora, mentre gli uomini combattono su tutti i fronti, gravano esclusivamente sulle sue spalle; e reclutata nello stesso tempo, con imperioso richiamo, dalle industrie paraboliche, o dalle stesse industrie belliche, tanto bisognose di mano d'opera.

Questo crea una forma nuova di abbandono giovanile.

Le suore rispondono con mille iniziative, che spremono fino al nocciolo le loro giornate ma strappano dalla strada ragazzi e ragazze, e sostengono moralmente tante povere donne esposte all'inaridimento affettivo. E qui non si tratta ancora dei casi limite, ma della *normalità*.

Intanto accadono tra le FMA alcuni fatti particolari. Nel

1940 il capitolo generale undicesimo, già convocato, non si può radunare. Nel 1943, all'inizio di maggio, il consiglio generale, su ordine reciso del Rettor Maggiore, si sposta da Torino a Casanova, presso il noviziato missionario internazionale. Poco dopo, il 28 giugno, si spegne a Nizza la superiora generale madre Luisa Vaschetti.

Il 7 agosto la Santa Sede nomina a sostituirla a pieno titolo madre Linda Lucotti.

È tutta una svolta per l'Istituto, che nemmeno riesce a ricevere notizie in ogni sua parte.

Il 1943 segna anche la svolta gravissima dell'Italia: 25 luglio, subito dopo lo sbarco degli anglo-americani in Sicilia, caduta del fascismo; 3 settembre, armistizio con gli Alleati; 13 settembre, liberazione di Mussolini da parte di *kommandos* nazisti e fondazione della Repubblica Sociale Italiana a Salò, sul lago di Garda. Inizia la dura guerra partigiana, espressione di un popolo che «spontaneamente [scende] a combattere per la sua libertà [...] non trascinato da una dinastia o da un esercito o da un governo legittimo»;⁴ e intanto avanzano dal sud, lentamente, gli Alleati.

L'Italia è divisa, campo di battaglia ovunque.

⁴ A. GALANTE GARRONE, *Resistenza in Piemonte* (Torino, Einaudi), in CATTANEI-FABROCINI, o. c. 520.

*Il Signore dirige i vostri cuori
nella pazienza di Cristo (2 Ts 3, 5).*

Partenza per Roma

Appena dopo l'armistizio, prevedendo il precipitare degli eventi, don Ricaldone decide di mandare a Roma, *città aperta*, tre superiori del consiglio generale, don Berruti, don Tirone, don Candela, nella speranza di poter così mantenere i rapporti con il resto del mondo. Anche madre Linda si associa alla decisione.

Vengono scelte per la spinosa missione la vicaria generale madre Elvira Rizzi e madre Angela Vespa.

Nella circolare del 24 ottobre madre Linda ne dà comunicazione all'Istituto, sperando che la sua lettera possa ancora raggiungere almeno un certo numero di ispettorie.

«La Rev. Madre Elvira — dice fra l'altro — rimane investita di tutti i poteri della Madre generale e del suo consiglio, perciò la sua parola e le sue disposizioni, prese in pieno accordo con la Rev. Madre Angela, hanno lo stesso valore di quelle che vi darebbe la sottoscritta se lo potesse fare.

Abbandoniamoci in Dio senza turbamento, pur fra le oscurità e le incognite dell'ora presente: le Sue Braccia paterne sono l'asilo più sicuro ove attendere con filiale sicurezza l'immane ora della Sua misericordia».⁵

Primo atto della nuova situazione: il viaggio. Ce lo descrive un diario composto non si sa da chi, forse da suor Dolcidea Carretto, segretaria di madre Angela, che faceva parte della spedizione.

⁵ Madre Linda LUCOTTI, *Circolare*, 24 ottobre 1943.

Alle 6 del 22 ottobre si parte da Torino; ci sono parecchi bagagli: materiale d'ufficio, qualche provvista e quel tanto di vestiario che possa permettere al gruppetto di *profughi* di non pesare sulle comunità che li accoglieranno.

A Genova, il primo intoppo; un secco comando dei militari tedeschi: «Tutti giù dal treno!». Si commenta, si chiede: nessuno sa che cosa sia accaduto.

Le ore passano, gocciolando ad una ad una; ogni minuto può essere quello buono; ma non accade niente fino a sera avanzata.

Quando, alle 21, si riesce a ripartire, s'impiegano cinque ore per raggiungere San Rossore presso Pisa. E lì c'è una nuova sorpresa: il treno non può proseguire, perché una bomba ha colpito la ferrovia.

Bisogna fare a piedi un trasbordo di due chilometri, nell'oscurità totale, con i bagagli, «tra i rottami dei binari, gli avvallamenti del terreno, l'ansia di non arrivare in tempo a salire sui carrozzoni che attendono, il timore dei bombardamenti...».

Finalmente, «tra urti e spintoni e urla» i viaggiatori si sistemano. Si prende la via di Firenze, dove è previsto l'arrivo per le 8 del mattino.

Gli... orologi però, a quanto pare, non funzionano, perché quando si scende alla stazione di santa Maria Novella segnano quasi mezzogiorno.

C'è un'aggravante: salesiaui e suore hanno viaggiato tutto quel tempo a stomaco vuoto, perché vogliono poter fare almeno la Comunione ed hanno ben chiaro in mente quanto prescrive il catechismo di Pio X: «Essere digiuni dalla mezzanotte».

A Firenze, in via Fra' Angelico, c'è un momento di respiro: accoglienza festosa, un magro pranzo a base di minestra e acciughe; però la...pacchia dura poco, perché ben presto arriva dal cielo, come grazioso omaggio, una spruzzatina di bombe sulla città.

Alle 16 del giorno dopo dalla casa dei salesiani giunge una chiamata telefonica: «Tutti alla stazione; presto! C'è un treno per Roma!».⁶

Pia illusione! Il treno viene bloccato ad Arezzo, dopo soli venti chilometri di viaggio.

Un fremito di ribellione passa tra la gente, ma non c'è niente da fare; bisogna scendere e sistemarsi alla meglio. Non si sa cosa sia successo, ma gli ordini sono ordini.

Dopo varie ricerche le madri trovano una carrozzella che le porta a Civitella (15 chilometri), dove si trova, sfollato, l'orfanotrofio di Arezzo. È notte; c'è il coprifuoco; la suora portinaia sente bussare, ma non risponde perché teme che si tratti di una pattuglia tedesca.

Chiama e richiama, finalmente la porta si apre e le viaggiatrici possono riposare un po'.

L'indomani, però, alle 4,30 sono già sul biroccio che deve riportarle alla stazione. Il cavallo, nervosetto, sembra voler precipitare giù per la discesa; tuttavia, come Dio vuole, arriva a destinazione.

Miracolosamente il gruppetto riesce a guadagnarsi un posto in treno, ma ci rimane ben poco. All'ultimo momento, quando sta per essere dato il segnale di partenza, si viene a sapere che la linea è praticabile per un breve tratto soltanto. Bisogna cambiare convoglio.

Così si percorre il tratto Arezzo-Chiusi. Quanti chilometri? Una ventina.

E poi? Naturalmente si scende... e questa volta si sa anche il perché: ci sono le SS,⁷ che vogliono prendersi la loco-

⁶ Tra il diario da noi seguito, la biografia di don Berruti e una lettera di madre Angela a madre Linda Lucotti ci sono alcune discrepanze. Secondo il diario i viaggiatori non pernottano a Firenze; secondo il biografo di don Berruti vi si fermano un giorno e due notti; secondo la lettera di madre Angela, una notte. Abbiamo scelto quest'ultima alternativa.

Per la biografia di don Berruti cf. Pietro ZERBINO, *Don Pietro Berruti* (Torino, SEI 1964) 436.

⁷ **Schutz Staffeln**: squadre di sicurezza naziste.

motiva, forse in omaggio all'*Asse Roma-Berlino*.

Pare che questa sia un'abitudine, perché sulla piazza della stazione è accampata moltissima gente proveniente da treni precedenti: «una folla smunta — dice il diario — sporca, imprecante, in attesa (da parecchi giorni) di un mezzo che la trasporti al sud».

Verso sera si forma una colonna di camion e ci vogliono ore per smaltire tutta quella massa. Ci sono precedenze da rispettare, in favore di quelli che attendono da più tempo.

Finalmente anche le suore e i salesiani riescono a salire su un torpedone, dopo essersi goduto il finimondo di un grandioso temporale. La strada poi è così sicura che, a Viterbo, avvistati alcuni aerei, la colonna si ferma sotto un filare di alberi, nella speranza di potersi così difendere da un eventuale mitragliamento...

A notte inoltrata appare il miraggio: Roma, piazza Esedra.

Quando bussano in via Marghera sono le 2,30. Si ripete anche qui la scena di Civitella; nessuno si affaccia, nessuno risponde. La casa rimane chiusa, muta, quasi sinistra, sotto la pioggia che scende e scende, senza interruzione.

Ad un certo punto una suora, da una finestra, fa sentire una voce tutt'altro che entusiasta: «Due madri da Torino? Ma non è possibile! E che ci starebbero a fare, qui, a quest'ora? È un trucco. Non me la date a bere!».

Ad ogni buon conto la superprudente sentinella avverte l'ispettrice, suor Pia Forlenza, che corre non a vedere, ma almeno a sentire.

Sì, non c'è dubbio: quella è la voce inconfondibile di madre Angela. Come potrebbe lei, suor Pia, non riconoscere la voce di una vecchia compagna di collegio?

Così le pellegrine possono varcare la sudata porta e si lasciano volentieri sommergere dal trambusto gioioso delle suore.

Il giorno dopo le madri si trasferiscono all'istituto Gesù Nazareno, in via Dalmazia, dove pongono stabilmente la loro sede.

Ecco come madre Angela si esprime in una lettera alla sorella Carolina:

«Roma, 27 ottobre 1943

Carissima,

ho dovuto partire quasi improvvisamente: ho avuto sei ore di tempo per prepararmi da Torino a venire a Roma per ragioni d'ufficio, e non ho potuto avisarti prima. Ho detto però a Sr. Luigina che ti avisasse, come l'ho incaricata di avisare gli altri parenti.

Siamo partite da Casanova il 21 ottobre, per arrivare qui il 26 sera. Ho fatto tappa a Genova, a Firenze, ad Arezzo, a Chiusi, e poi in autocorriera fino a Roma. Certo fu una strappata grande, per i disagi che non ti so dire, ma ora tutto è passato. Immagino la tua pena per questa mia partenza non preavvisata, pena che è anche la mia; ma offriamo tutto al Signore perché renda più brevi questi giorni di universale tribolazione e trionfi col Suo Amore in questo povero mondo.

Scrivimi qualche volta, finché la posta va; poi non avere alcun timore per me, anche se non ci potremo scrivere. Sta' tranquilla. Io ti ho sempre presente e affretto con la preghiera il giorno in cui potremo incontrarci...».

E ancora, dopo un mese:

«Roma, 17 novembre 1943

Mia carissima,

spero non avrai sofferto troppo se sono partita senza averti potuta informare direttamente, ma la decisione fu fulminea, ed io, per amore della mia Congregazione, ho dovuto compiere questo grande sacrificio.

Per lasciarti tranquilla, da che sono arrivata ti ho già scritto parecchie volte, ma non so se ti siano giunte le mie

notizie, perché le comunicazioni furono lungamente sospese. Ora vi sono di nuovo e spero si conservino, e tu approfitta per rispondermi subito, perché temo s'interrompano ancora.

Da che sono qui, ed è un mese, non ho saputo più nulla di nessuno e questo silenzio mi fa pensare, perché purtroppo temo che per l'avvenire sarà ancora peggio per le comunicazioni... Qui a Roma ci sono molte difficoltà per il vitto, perché sono battute le vie di comunicazione; speriamo tuttavia nella Provvidenza.

Qui si sentono aeroplani, ma non suona mai l'allarme, e i Romani confidano che san Pietro li salvi tutti. Così sia! Ti abbraccio con affetto e ti prego di stare tranquilla. Il Signore ci conceda di rivederci».

Il 2 dicembre aggiunge:

«Vi sono tanti dolori in tutte le famiglie: morti, separazioni, persecuzioni, perdite d'impiego, miseria, fame. Il Signore ci usi misericordia, accolga il nostro grido di penitenza e ci doni la pace, senza altre stragi e altre rovine».

*La parola di Dio
non è incatenata (2 Tim 2, 9).*

L'attività d'emergenza

Incominciò l'attività d'emergenza.

Lettere e lettere. Partivano per le varie parti del mondo, oculate, pesate, perché c'era sempre in agguato l'insidia della censura, pronta ad interpretare ogni parola nel modo peggiore. A volte veniva in aiuto la *valigia diplomatica* della Città del Vaticano, con le sue prerogative di segretezza e d'immunità.

Con le lettere, i messaggi radiofonici o telegrafici; la Radio Vaticana e la Croce Rossa internazionale se ne facevano portavoce. Erano notizie lampo, inviate a famiglie e a comunità, per dire che i fili della speranza non erano ancora del tutto troncati.

Attraverso le stesse vie giungeva la voce delle sorelle lontane, disseminate in mezzo all'incendio del mondo.

Madre Angela e madre Elvira fungevano da antenna; specialmente, dopo i primi mesi, madre Angela, perché la vicaria generale, appena la *linea gotica* passò a Nord di Roma, visitò lungamente e pazientemente le case dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Intanto, a Casanova, madre Linda, *la Madre*, viveva l'angoscia del vuoto; vedeva la sua corrispondenza assottigliarsi sempre più, ridursi quasi al nulla, a causa delle orribili condizioni di guerra dell'Italia Nord, e offriva nella preghiera l'obbedienza che l'aveva inchiodata a quella sede, mentre si ammuccchiavano sul suo tavolo le *solette*⁸ che le sue mani, sferruzzando alacremenente, confezionavano per le novizie.

Il *Notiziario* del 1944 presenta pagine di estremo interesse riguardo alla circolazione di vita che attraverso Roma si tentava di realizzare nell'Istituto.

A volte il foglietto sottolinea la mediazione vaticana, come quando dice:

«Dalla Thailandia un telegramma del Vicario Apostolico, giunto alla Congregazione de Propaganda Fide, comunica che...»;

«Dall'Albania S. E. Mons. Nigris notificava al Vaticano...»;

«Una comunicazione della Segreteria di Stato di S. Santità, trasmetteva le rassicuranti notizie ricevute dalla Dele-

⁸ Pedùle: parte della calza che ricopre il piede. Si usava confezionarle staccate dal resto della calza (di lana o di grosso cotone) per poterle facilmente sostituire quando erano consumate.

gazione Apostolica di Gerusalemme circa i Salesiani e le Suore delle Case d'Egitto e della Palestina»;

«Veniva trasmesso dal Vaticano un radiogramma col quale la Direttrice di La Kafubu, nel Congo Belga, annunciava...».⁹

Altre volte la stessa pubblicazione parla di *notizie indirette*, o di lettere provenienti da Spalato, da Lubiana, dalla Francia, dalla Germania, dalle Canarie, dall'India, dalla Cina, dal Giappone, dagli Stati Uniti, dai paesi latino-americani: messaggi scarni e stentati, e proprio per questo infinitamente preziosi.

Più frequenti le notizie italiane, in un intrecciarsi di disastri e di realizzazioni apostoliche.

Tra le comunicazioni che riescono a filtrare ci sono anche alcune altre lettere di madre Angela alla sorella Carolina.

«22 gennaio 1944

Ti faccio spedire questa lettera da Torino, approfittando di una eccezionale occasione. Siccome furono bombardate le linee che vengono a Roma, non posso stare tranquilla a spedire di qui. La posta non può fare servizio e le cose paiono incamminate non bene.

Temo che questa sarà l'ultima volta che posso intrattenermi con te, ma tu sta' tranquilla che non mi lascerò sfuggire nessuna occasione. Siamo nelle mani del buon Dio, che è Padre di Misericordia, e speriamo in bene sempre, perché Egli è con noi!

Anche se sentirai dire che è stata bombardata Roma, non temere, sta' tranquilla. Noi siamo lontano da obiettivi che possano interessare; d'altronde confidiamo più di tutto nella protezione della Madonna...».

⁹ *Notiziario FMA*, gennaio-febbraio, marzo-aprile 1944.

«19 marzo 1944

Grazie a Dio sto bene. Gli allarmi e gli aeroplani non mi spaventano e spero sempre in bene.

Questa guerra è certamente un castigo per i nostri peccati, per la profanazione dei Comandamenti di Dio e per tante iniquità. Ora il Signore attende che tutti ci umiliamo e gli domandiamo perdono. Quando cambieremo vita, verrà la pace.

Oh, preghiamo che sia presto! Io che vedo così da vicino gli orrori della guerra, e sono tanti, e di tutti i generi, prego perché siano risparmiati a voi lassù.

Sta' tranquilla per me. Finora tutte le nostre Suore e le nostre Case sono salve. Non così altri Istituti. E il Signore ci ha aiutate anche con miracoli.

Ti racconto questo. Avevamo due Suore in un Ospedale che è stato colpito; ebbene, proprio per volontà di Dio (nota che l'incursione avvenne alle 3 pomeridiane) una delle due Suore a mezzogiorno fu portata a casa; l'altra cambiò reparto. Se fossero rimaste nella camera dove erano, non si sarebbero salvate. Non è una grazia speciale?

Così altre Suore nostre che erano in luogo colpito, si salvarono tutte e cinque, mentre si ebbero nei dintorni moltissimi morti e tutta la casa fu distrutta.

Sono grazie che ci riempiono il cuore di riconoscenza e di speranza.

Qui ove sto io, finora non abbiamo avuto nulla».

«2 aprile 1944

Abbiamo avuto bombardamenti forti... Ora da dieci giorni vi è molta calma; non abbiamo più incursioni.

Il Papa lavora moltissimo per risparmiare sciagure a Roma e all'Italia. Preghiamo perché la guerra venga decisa qui e non salga su... E cosa tremenda!».

«16 aprile 1944

Grazie delle preghiere che fai, e che, come puoi constatare,

sono esaudite dal buon Dio, che protegge e difende quelli che sono suoi, anche se non li salva dalla sofferenza, da cui pure non ha salvato Gesù benedetto.

Non temere che mi manchi il necessario. Finora l'abbiamo, e poi se dovessero venire giorni di maggiore scarsità di nutrimento e di maggiori privazioni, io confido che non mi mancherà l'aiuto del buon Dio per sopportare ogni cosa in buona o almeno discreta salute. Da una ventina di giorni non abbiamo più avuto bombardamenti su Roma. Stanno nella lontana periferia, e sia benedetto il Signore! Però qualcuno è sempre colpito ed è una grande pena.

Stanotte abbiamo sentito in continuazione il cannone e bombardamenti non vicini, ma nemmeno molto lontani. Si pensa a tutta la povera gente che soffre e si desidera che tutto ciò finisca presto. Ho sentito dire che vecchi, donne, bambini dei paesi invasi sono vissuti mesi e mesi a carrube, in montagna, con neve e freddo, senza coperte; eppure il Signore li ha conservati in vita. Quanti dolori!».

*Tutto tu guardi
e prendi nelle tue mani (Sal 9, 35).*

Panoramiche belliche

Dopo la liberazione di Roma, appena le strade, pur dissestate, diventano in qualche modo praticabili, perché, se non altro, risultano immuni da bombe e cannoneggiamenti, madre Elvira riparte per il Sud, e questa volta c'è con lei madre Angela.

Una delle sei circolari che la vicaria generale indirizzò in quel tempo alle ispettorie che potevano bene o male comunicare con lei, dopo aver brevemente descritto il viaggio

della stessa madre Elvira in Sicilia, indica in questi termini quello compiuto da madre Angela nell'ispettoria napoletana:

«Nella città di Napoli e a Marano, Madre Angela in una sua recente visita fatta colà, ha trovato che in tutte le Case le Suore si sono sottoposte a sacrifici indicibili, come quello di avere classi numerosissime, di tenere, ogni Insegnante, due classi, una al mattino e una al pomeriggio, per aiutare le famiglie nell'istruzione ed educazione delle bimbe delle classi elementari, dato che esse non potevano essere accolte nelle Scuole Governative.

Al pensionato della Giovane Studente, con grande suo conforto, una domenica mattina ha potuto assistere alle lezioni di Catechismo che le Suore tengono ad un gruppo di *scugnizzi* nella Chiesa attigua alla Casa prima della Messa domenicale celebrata per loro.

Colà pure l'Ispeitrice nel giorno di S. Giovanni Bosco ha aperto un Orfanotrofio per raccogliere bimbe senza famiglia e senza casa, e spéra di poterne aprire presto un secondo più grande e più numeroso, ponendo le sue speranze, per il mantenimento, nella Divina Provvidenza, sempre larga e munifica coi suoi». ¹⁰

Altri brevissimi riferimenti a questa visita si trovano antecedentemente nel *Notiziario* di ottobre-novembre 1944, e posteriormente in quello di marzo-aprile 1945.

Ne riportiamo il testo, anche per offrire una documentazione di come fosse precaria e difficile in quei mesi la comunicazione tra il *centro* FMA di Roma e quello di Casanova.

Il trafiletto dell'ottobre-novembre 1944 è intitolato «Le prime notizie da Roma». E dice:

«... giunsero col seguente radiomessaggio, inviato all'amatissima Madre il 29 ottobre: "Ricevuti suoi messaggi 11 e 12 luglio. Noi bene: desideriamo sue notizie. Madre Elvira vi-

¹⁰ Roma, marzo 1945.

siterà in novembre la Sicilia e Madre Angela Napoli. Confidiamo abbia ricevuto precedenti numerosi messaggi. Qui opere fiorenti. Ispettorìa Napoletana apertura Casa Sovarato. Trattative apertura Asilo Bari. Madre Angela e Diretrici riunite Esercizi partecipazione filiale”».

«A questo — continua il *Notiziario* — fece seguito pochi giorni dopo un radiomessaggio del 9 c. m., così concepito: “Stiamo tutte bene; preghiamo per loro, domandiamo benedizione. Condivido suo dolore. (Da ciò, supponiamo abbiano avuto notizie delle nostre vittime della Toscana). Ispettorìa Sicula Toscana e Napoletana bene. Sr. Angela”».

In data marzo-aprile 1945 leggiamo:

«La rev. Madre Elvira, al 1° febbraio u. s. ancora presso Madre Fanello [ispettorìa sicula], mandando di là il suo saluto, dice di aver già visitato venti case di quell'Ispettorìa, e con vero conforto, per il fervore di spirito e di lavoro nelle fiorenti, promettentissime opere.

La rev. Madre Angela comunica press'a poco lo stesso dai Centri di Madre Forlenza [ispettorìa romana] e di Madre Rotelli [ispettorìa napoletana], dove si vanno moltiplicando le benefiche attività per lenire i dolori della guerra, e dove si curano con ogni impegno gli oratori festivi e quotidiani e l'insegnamento del Catechismo».

Mesi dopo madre Angela fece anche *un giro* a nord di Roma.

Scrive suor Francesca Sommacal:

«Durante il periodo bellico mi trovavo a Sarteano, paese isolato, tagliato fuori da ogni comunicazione con l'ispettorìa. Da circa un anno non avevamo più notizie di nessuno.

Una mattina comparve tra noi la carissima Madre Angela. Veniva da Roma, dopo un viaggio disastroso con mezzi di fortuna. Per noi fu una sorpresa che ci strappò lacrime di gioia.

Ella fu angelo di conforto: si trattenne da noi alcuni giorni, sollevando le nostre anime a pensieri di speranza, di fede, di gioiosa riconoscenza al Signore; fu un vero raggio di sole dopo una lunga tempesta.

Non dimenticherò mai le sue parole piene di bontà e di gioia».

★ ★ ★

Pochi giorni prima del fatidico 25 aprile che segnò per l'Italia la fine delle ostilità, un furioso bombardamento colpì la casa ispettoriale di Alessandria, in Piemonte, provocando in pochi minuti quarantadue vittime, tra suore, novizie, alunne della scuola elementare e bimbi della scuola materna.

Questo non fu l'unico fatto disastroso per l'Istituto; il *Notiziario* ne ricorda parecchi altri, in diversi Paesi d'Europa, con morti e rovine di case; esso però fu il più notevole, per l'elevato numero delle giovani vite stroncate in una sola volta.

Non sappiamo come madre Angela abbia reagito alla notizia, anche se possiamo benissimo immaginarlo.

Ci resta tuttavia una sua lettera alla sorella Carolina, che viveva, costantemente malaticcia, nella città di Tortona, vicinissima alla località colpita, e che lasciava sempre qualche preoccupazione nell'animo di suor Angela.

«Carissima Carolina,

spero che non ti sia spaventata troppo per le incursioni avvenute su Alessandria. La Madonna è sempre stata la tua difesa ed il Signore è stato sempre paterno con te. Tieni alta la tua fiducia e il tuo abbandono.

Io sto bene. Il domani è certo grave, ma il Papa prega e noi preghiamo con lui, come prega tutta Roma».

*Hai fatto risalire dalla fossa
la mia vita (Gn 2, 7).*

Operazione sciucià

Altro campo d'azione di madre Angela, nel periodo dell'Italia smembrata, i più vicini: la gente della città che la ospita.

Il 5 giugno 1944 avviene finalmente la *liberazione* di Roma. Ventiquattro ore dopo soltanto, la storia del mondo registrerà il «*D day*», «il giorno più lungo», quello che, con lo sbarco degli alleati in Normandia, deciderà le sorti di Hitler.

In quel 5 e in quel 6 giugno entrano in Roma i carri armati *buoni*, carichi di soldati americani ridenti per essere sopravvissuti alle grosse battaglie di Cassino,¹¹ di Nettuno e di Anzio, che hanno reso possibile la capitolazione tedesca a Roma.

Il giorno 4 le SS, richiamate telegraficamente al nord, hanno abbandonato le loro fortezze, portandosi dietro ostaggi incatenati mani e piedi. Dopo la loro partenza, dalle carceri di Regina Coeli e di via Tasso sono usciti a centinaia i prigionieri torturati.

Per tutta la giornata del 4 al Castro Pretorio e in altre zone della città si sono sentiti spaventosi boati; erano i tedeschi che distruggevano le loro munizioni, per non lasciarle cadere in mano nemica.

Ora, il 5, la città è in festa.

¹¹ In questa battaglia venne rasa al suolo anche la storica abbazia fondata da san Benedetto nel 529. Essa era stata nel medioevo uno dei più importanti centri d'irradiazione della cultura europea.

Durante i lavori di ricostruzione fu rinvenuta l'urna d'alabastro contenente i resti di san Benedetto e di santa Scolastica.

A più riprese durante la giornata la gente affolla piazza san Pietro. Romani, partigiani, ebrei usciti allo scoperto, soldati americani carichi di macchine fotografiche, gruppi di italiani di varia provenienza, muniti di bandiere rosse con tanto di falce e martello: tutti vanno a ringraziare Pio XII, *defensor civitatis*, per essere intervenuto presso il comando tedesco, ad evitare ulteriori stragi vendicative.

Si è diffusa, tra l'altro, la voce che buona parte della città fosse minata, per una specie di olocausto conclusivo. Dopo tutto, sono passati soltanto due mesi, o poco più, dalla truce rappresaglia delle Fosse Ardeatine (24 marzo), che ha coinvolto in un unico eccidio trecentotrentacinque persone di ogni età.

Con il Papa, prima del Papa, si ringrazia la Madonna. Proprio il 4 giugno si sono conclusi al santuario del Divino Amore i pellegrinaggi indetti per tutto il mese di maggio e partecipati da tanta gente, nonostante la paura e la fame.

La città è in festa, è vero; Roma è libera; ma la guerra non è finita, nemmeno quella già vissuta. Le bombe cadute su tanti storici quartieri hanno distrutto non solo edifici e monumenti, ma anche le certezze di molte persone, specialmente dei giovani.

Dopo la liberazione incominciano a dilagare per le strade gli *sciuscia*, ragazzetti vivacissimi, abbandonati a se stessi, abili a vivere di espedienti, esposti a tutto e a tutti.

Un giornale del tempo dice:

«Di buon mattino questi fanciulli sono già per le strade, aggrappati a un carro, a un camion, con le dita vetrificate dal freddo. Piccoli e sgusciati come sono, rappresentano gli ausiliari ideali della delinquenza.

I cittadini dovrebbero rabbrivire di paura vedendo questi ragazzi che si aggirano famelici come lupi.

Nei loro occhi infossati [...] c'è la rivoluzione...».¹²

¹² ZERBINO, o. c. 480.

Quello che accade a Roma, si verifica pure, con le dovute varianti locali, a Napoli, a Palermo, a Marsiglia, a Varsavia, a Budapest, ovunque (nelle grandi città) sia infuriata, disgregatrice, la guerra.

Il fenomeno si presenta all'inizio, almeno qui da noi, con un volto quasi simpatico, con quei nugoli di ragazzi svegli e intelligenti, che vanno a ronzare intorno agli americani, per farsi dare cioccolato, vestiti o sigarette. I soldati stanno al gioco. Allungano i loro piedoni verso gl'improvvisati lustrascarpe; *impiegano* commissionieri e fattorini. E sono generosi nelle mance.

Ma ecco che *da cosa nasce cosa*. Le agili menti degli sciuscià, degli scugnizzi (o comunque si sia soliti chiamare questi ragazzi), escogitano colpi di mano sempre più arditi, perché essi vogliono più soldi e più avventura. Si organizzano le bande; nascono i capi indiscussi, ammirati da obbedienti gregari.

A volte si giunge ad autentiche forme di terrorismo.

In una memoria di don Berruti leggiamo che a Napoli, nel gennaio 1945, il porto è invaso di notte, ripetutamente, da frotte di ragazzi e ragazze che saccheggiano le navi americane, sbucando «come topi dalle fognature». Se ne contano diecimila, di cui tremila sono armati.

La polizia decide d'intervenire con la forza.¹³

È in quell'occasione che il Papa esclama: «Qui ci vuole don Bosco. Dite ai Salesiani di prendersi cura di questi ragazzi, facendo ciò che don Bosco suggerirà».

Si dà così il via all'operazione sciuscià. Non la paura, esorcizzata dai giornalisti, ma l'amore muove salesiani e suore ad occuparsi con passione di questi poverissimi tra tutti i ragazzi.

La parola d'ordine di don Berruti è: «Non aspettiamo do-

¹³ ZERBINO, o. c. 479.

mani. Facciamo oggi con quel poco o nulla che abbiamo».

S'incomincia con la distribuzione della minestra. Più tardi, al quartiere Prenestino, con l'intervento del Papa, si giungerà a fondare una «città dei ragazzi»; e i figli della strada, orgogliosi, si chiameranno «ragazzi di don Bosco».

Anche le suore sono subito in prima linea. Se ne vanno in giro a cercare le ragazze e le raccolgono a centinaia, «sua dice, malcoperte — dice suor Primetta Montigiani, direttrice allora della casa di via Dalmazia —, reduci talvolta dai campi di concentramento, sbattute dalla guerra qua e là, sempre in cerca di un pane comunque guadagnato».

Madre Angela anima e fa di tutto per allargare i confini del reclutamento e dell'assistenza; convoca suore e direttrici, offre direttive, aiuta a far fronte a questa grande emergenza. E non solo a Roma, ma in tutte le zone che sono state *liberate*.

Suor Primetta annota ancora: «Le suore si consacrarono a queste ragazze dalla mattina alla sera, con una pazienza e una tenerezza impareggiabili. Scuola, lezioni di catechismo, gioco... E si prendevano cura delle capigliature anche troppo *abitate*, dei piedini intaccati dalla scabbia...».

C'erano per tutte ogni giorno pranzo e merenda. Alla domenica poi l'oratorio offriva tutte le attrattive possibili...».

Si videro sorprendenti trasformazioni. E si assistette anche a scene sulle quali bisognava calare il sipario della logica per tenere aperto soltanto quello del cuore: come il saccheggio di una meravigliosa camelia, perpetrato... a puro titolo di riconoscenza verso le suore, tra le ire di un giardiniere infuriato; o come certi abili colpi di mano, compiuti con destrezza fulminea, a favore di qualcuno o di qualcosa.

In uno di questi oratori volanti, propriamente quello di via Dalmazia, rimase celebre la Nunziatina, la *capessa* di un memorabile *clan*, il clan del Vicolo della Fontana, costituito da una quarantina di ragazzette dai sei ai sedici anni, vali-

dissime operatrici del *mercato nero*, capaci di tener testa anche ai più avveduti agenti di polizia.

La Nunziatina aveva soltanto undici anni, ma nessuna delle altre si sarebbe mai sognata di mettere in discussione la sua autorità.

Il clan avvicinava qualche volta l'oratorio, perché c'erano alcune convenienze che non si potevano sottovalutare, ma la Nunziatina decretava di volta in volta quello che si doveva fare, e non con parole, ma con il suo semplice *essere*.

Si era specializzata in scherzi dispettosi; ci teneva a fungere da elemento perturbatore per eccellenza: le suore sapessero bene che lei non si sarebbe mai lasciata accalappiare.

Una volta madre Elvira butta là una domanda: «E voi sapete cantare?».

Forse la Nunziatina, edizione riveduta e corretta di Bartolomeo Garelli, legge sul suo volto un certo scetticismo e risponde subito, piccata: «*Se noi sapemo cantà? Mo' te lo famo vedé!*».

E intona, imprevedibile, l'Ave Maria di Schubert, dopo aver scelto, a suo insindacabile giudizio, quattro o cinque ottime voci, che facciano coro con lei.

«Bene! — si congratula alla fine madre Elvira —. Chissà, forse a Pasqua, in teatro... con un vestito nuovo...».

Il teatro! La ribalta! E poi, anche il vestito! È vero che i cenci possono costituire motivo d'orgoglio, ma...

La resa incondizionata del clan della Fontana fece epoca. Il più bello poi fu che la conversione perdurò nel tempo, con grande vantaggio educativo.

Vi furono in seguito le colonie estive, il ricovero gratuito in ospedale di un'intera famiglia ammalata di scabbia, e tante altre *novità* inventate dall'amore delle suore.

Così tra quelle ragazze, quasi a loro stessa insaputa, cresceva lentamente l'adesione al messaggio che la catechesi annunciava.

Nunziatina arrivò, col tempo, alla comunione quotidiana e diventò un'ottima madre di famiglia.

«Dobbiamo servirci di tutte le ricorrenze religiose per attirare queste ragazze — diceva madre Angela a proposito dei tanti oratori e accampamenti d'emergenza —; dobbiamo animarle, preparare accuratamente ogni festa, perché possa a poco a poco nascere in loro il bisogno di Dio, perché possano trovarsi bene in chiesa. Rendiamole attive il più possibile: canto, cartelli e stendardi, accademie; facciamole diventare esse stesse *zelatrici*. Ci vuole pazienza, tanta pazienza. Incominciamo a fare, anche se le cose sembrano un po' esteriorizzate. La Grazia lavorerà; il Signore saprà farsi strada».

Poiché l'opera sociale si estendeva, il papa Pio XII mise a disposizione delle suore l'istituto Imperiali Borromeo, perché vi si potessero ricoverare le bambine disperse, che avevano negli occhi le rovine di Montecassino o del quartiere San Lorenzo, o gli orrori innominabili delle rappresaglie naziste.

Fu madre Angela ad occuparsi di tutto. Visitava quelle *figliette*, ne ricercava i parenti quando c'erano, provvedeva a sistemazioni definitive.

«Quelle bimbe — scrisse don Berruti — giungono tristi, silenziose, imbronciate. La fame, le privazioni, gli stenti innarrabili le hanno rese come selvaggette. Ma le suore le trattano con tale bontà, che dopo pochi giorni diventano espansive ed affettuose».¹⁴

Venne anche aperta una grande colonia a Villa Pamphili, nella proprietà dei principi Doria, in un edificio ampio e signorile, ma saccheggiato fino all'ultimo filo elettrico. Vi furono installate delle brandine di tela, senza materasso e con un solo lenzuolo.

Le ragazze vennero accolte a centinaia.

¹⁴ ZERBINO, *o. c.* 450.

Il Signore

sarà un riparo per l'oppresso (Sal 9, 10).

Sinistrati e clandestini

Fra le sollecitudini di madre Angela vi fu anche quella dell'assistenza da offrire agli adulti, al di là di ogni tessera e di ogni situazione. «Salvare, accogliere chiunque abbia bisogno — ella diceva —. “Avevo fame e mi avete dato da mangiare”».

Dormitori, palestre, scantinati si riempirono di sinistrati; in posti strategici si nascondevano ebrei.

Le suore poi partivano per i campi di raccolta profughi per riagganciare rapporti, trovare persone, ricevere informazioni. Una di esse, suor Assunta Terentino, racconta:

«Nel tetro campo di raccolta gremito di sofferenti madre Angela mandava me e un'altra suora a porgere aiuto ai fratelli bisognosi. Tra questi vi furono pure i miei genitori. Furono accolti in via Dalmazia e madre Angela usò loro tutta la bontà del suo cuore.

Un giorno le dissi: “Perché fa così coi miei?”; ed ella: “Se i miei genitori fossero al loro posto, tu che cosa faresti?”.

La mamma aveva le gambe gonfie e lei le procurava ogni sollievo. E quante volte portò un uovo a papà! Se lo prendeva insieme quando faceva il giro della casa e gli usava mille delicatezze.

Quando andavamo per qualche pratica al campo di raccolta, lei ci aspettava, seduta sulla cassapanca in portineria; dava luce alla nostra tristezza e la condivideva con noi.

Anni dopo, uno degli ultimi saluti di mio padre sul letto di morte fu per madre Angela».

«Più tardi, nell'aprile 1969, rividi madre Angela — continua suor Terentino —. In quel momento la vittima era lei, accasciata, ma pronta; dava le ultime gocce delle sue forze.

Le ricordai la guerra ed ella si commosse e mi esortò alla bontà. La lasciai con un forte slancio di fedeltà nel cuore».

Madre Elba Bonomi ricorda di aver sentito madre Angela rievocare episodi e persone di quei tempi di fuoco.

Parlava con piacere dei rifugiati: di via Marghera, di via Dalmazia, di altre case romane; e di suor Celidonio, la «maga» che riusciva sempre a trovare denaro e viveri per questa gente che non aveva nemmeno la carta annonaria.

E c'erano gli interventi *strani* della Provvidenza...

Una volta a Villa delle Vergini (attualmente casa Madre Mazzarello) si trovano nascosti sette uomini. Poiché manca il pane, uno di essi tenta una sortita: vorrebbe raggiungere la casa dei salesiani, per vedere se, per caso... Appena fuori incontra un prete che gli dice: «Ecco; quel che cerchi è qui»; e gli consegna sette grossi filoni di pane.

I sette ricoverati concludono: «Era don Bosco».

«Nelle case dove si nascondevano persone *scottanti* — diceva madre Angela — non ci fu mai un'ispezione; in via Appia invece, dove non era nascosto nessuno, le visite di controllo erano giornaliere. È ancora possibile dubitare della Provvidenza?».

Altri episodi sporadici mettono in evidenza atteggiamenti verso persone e cose, sempre nella linea del distacco, della magnanimità, della fiducia in Dio.

Il 21 giugno 1944 ignoti ladri svaligiano la dispensa di via Dalmazia.

Madre Angela dice: «È una pena, sì, ma pazienza! Il Signore provvederà. E noi prendiamo la cosa come un invito ad essere più vigilanti, a pregare di più, a distaccarci da tutto. Quei poveretti forse avevano più fame di noi».

Un altro giorno qualcuno avanza una proposta: si offrono all'economa dieci quintali di farina a prezzo di favore; lei poi potrà rivenderla guadagnandoci qualcosa.

Madre Angela perde la calma: «Niente affatto! Carità, sì; mercato, no. Quel signore si accordi direttamente con i suoi clienti!».

Le suore sfollate dalla casa di Colleferro,¹⁵ vogliono tornare sui loro passi per salvare qualcuna delle loro cose.

Madre Angela interviene: «Ma no! Non andate assolutamente! Volete rischiare la vita per i beni materiali? E poi, da questi beni dovete distaccarvi; è il Signore che lo vuole».

E sottolinea: «Compromettere tutto, anche l'Istituto, per salvare una vita, sì, perché la carità è *la legge*; ma esporci ai pericoli per salvare le cose, no».

Un'altra volta invece, quando le arriva in dono una bella cesta di limoni, ella esclama: «Oh, le gentilezze del Signore! Ralleghiamoci, ringraziamo, fidiamoci di lui; e lasciamo da parte ogni pensiero inutile e vano».

Prende in mano uno di quei bei frutti succosi, merce preziosa che non si vede più da chissà quanto tempo, e con un temperino lo taglia a spicchi, che poi distribuisce alle presenti quasi con religiosità.

E c'è ancora un episodio che fa sorridere le suore testimoni, perché mostra una madre Angela sconcertata, nonostante tutta la sua esperienza di vita, una madre Angela che si stupisce per un'imprevista disonestà.

È stata proprio lei ad imprestare seimila lire ad una donna che veniva quasi ogni giorno a chiedere latte o altro, con una bimba in braccio. Quando le dicono: «Madre Angela, la donna è sparita. Dimentichi pure il colore delle sue banconote», lei risponde con candore: «Ma guarda! Eppure aveva promesso! Non l'avrei mai pensato!».

¹⁵ Cf *Notiziario FMA*, marzo 1944.

Le misericordie del Signore non sono finite (Lam 3, 22).

Lettere di guerra

Un'autotestimonianza relativa agli *anni romani* ci è offerta da alcune lettere, provvidenzialmente raccolte e conservate, rivolte da madre Angela alla superiora generale madre Linda Lucotti. Esse costituiscono una specie di diario che sarebbe un peccato spezzettare distribuendone gli spunti nei singoli luoghi a cui si riferiscono. Ci pare più opportuno presentarle rapidamente tutte insieme, perché meglio se ne possa cogliere lo spirito che le pervade.

Madre Angela si manifesta in esse come una figlia affezionatissima e piena di sollecitudine per la Madre lontana, a cui offre tutte le comunicazioni possibili, con sobrietà, ma con grande partecipazione d'animo, e con viva efficacia narrativa.

A volte gli argomenti si ripetono, deliberatamente, per due o tre volte di seguito, alla distanza di uno o due giorni, nella speranza che almeno uno dei diversi foglietti possa giungere a destinazione, attraverso il servizio *a mano* di persone diverse, per lo più funzionari della FIAT o della Lancia o dell'EIAR,¹⁶ o qualche altro amico o conoscente che da Roma tenta, certo per ragioni pressanti, una capatina al Nord.

Quando e come tali lettere siano arrivate, non si sa. Nel testo è piuttosto frequente un rilievo come questo: «Quanta pena ci dà il ricevere lettere sue, da cui ci risulta non avere ancora ricevuto nostre notizie!».

Oggi, comunque, le lettere si trovano nell'Archivio Generale dell'Istituto.

¹⁶ Ente Italiano Audizioni Radiofoniche.

La prima, in data 31 ottobre 1943, riguarda l'avventuroso viaggio Torino-Roma; informa che già altri numerosi scritti sono stati inviati e narra le vicende vissute, con immediatezza e distacco.

«Usciamo — dice madre Angela riferendosi alla sosta di Chiusi — sul piazzale prospiciente la stazione. Avesse visto quanta gente, Madre Linda, in ansia e in pena!

Alcuni erano lì da tre-quattro notti... senza svestirsi, appoggiati alle loro valigie. Abbiamo visto i dolori, le separazioni della guerra! Quanti, quanti strazi!

Dicono che per proseguire bisogna prenotarsi: l'autorità italiana ci manda dalla tedesca, la tedesca dall'italiana. Noi intanto preghiamo fiduciose la Madonna.

Ecco, finalmente alle 15 arrivano quattro autocorriere! Quale provvidenza! Possono così tutti i passeggeri (sono forse più di quattrocento) trovare posto!

Su ogni autocorriera vi è un piccolo presidio di cinque soldati tedeschi, e tutti gli altri, italiani, uomini, donne, bambini che benedicono il Signore di poter alfine raggiungere i loro cari dopo tanti stenti [...].

Abbiamo raggiunto via Marghera sotto la pioggia, con le nostre valigie pesanti.

E ci siamo ora riposate bene [...]. Qui non abbiamo ancora avuto alcun allarme e siamo tranquille, molto tranquille. Siamo state ricevute con affetto filiale».

Il 7 novembre madre Angela offre ancora un breve riassunto del viaggio e dà notizia dell'udienza privata accordata dal Papa alle madri e ai superiori salesiani; poi prosegue:

«Ieri, come avranno saputo dai giornali, è stata bombardata la Città del Vaticano con cinque bombe. A Roma è una protesta generale. Si mirava alla stazione Radio e alla Cupola.

I danni sono rilevanti. La cupola ha avuto infranti tutti i vetri e sono in corso gli accertamenti per vedere se fu anche danneggiata nella sua statica.

La Gloria del Bernini anche infranta. Il museo e laboratorio dei mosaici gravemente colpiti, il palazzo del Governatorato sinistrato per spostamento d'aria provocato da una bomba caduta nei giardini [...]».

Le altre lettere di fine '43 sono relativamente tranquillizzanti: «passaggi di aeroplani ogni tanto, ma non allarmi», imprecisate «sparatorie qua e là», ma niente ancora di drammatico. Madre Angela piuttosto si rammarica di aver saputo dei bombardamenti avvenuti su Torino. «Il cuore ci trema — dice —. Venga presto il giorno della pace! Ce lo doni il Signore per la sua misericordia!».¹⁷

Quando però giungono gli atroci mesi del '44, la musica cambia.

«I tempi si fanno ogni giorno più difficili — scrive il 1° febbraio —; gli inglesi sono, come ha detto ieri la radio, a 20 km. dalla città. Quando si esce, si vedono cose assai spiacevoli e contrarie alla carità di Nostro Signore: rappresaglie, retate di uomini...».

E racconta:

«Il giorno immediatamente seguente allo sbarco, furono requisiti in Roma [e dintorni] tutti gli autotrasporti; fece ciò l'autorità occupante [...]. Poi il governatorato fece appello a tutti i cittadini per il rifornimento viveri. Ebbene, il Papa rispose per primo, mettendo a disposizione tutti i camions della Città del Vaticano, con autista, compagno autista, benzina. E ciò nonostante il fatto avvenuto il giorno prima, cioè il sequestro, da parte dell'autorità occupante, di due camions della stessa Città del Vaticano».

Dopo un accenno alla generale carenza di viveri, nella stessa lettera aggiunge:

¹⁷ 9 novembre 1943.

«Sappiamo di sicuro che [il Papa] ha istituito in città venticinque centri in cui vengono distribuite, a sue spese, a poveri operai, a sfollati, a suore di clausura, *ai miseri insomma di ogni categoria*, 500.000 minestre.

Mentre scrivo, bombardano i Castelli Romani. [...]. Il Papa ha aperto Castello e Collegio Propaganda a Castelgandolfo per tutti i bisognosi sfollati dai paesi di battaglia e senza tetto.

Quante rovine! E che pena tanta gente sospinta in poche ore a lasciare tutto e a fuggire. Degli uomini si fanno retate e tutti soffrono, soffrono».

Poco dopo, il 9 febbraio, ancora madre Angela scrive:

«Non so se i giornali li abbiano detto un fatto che ha accorato moltissimo il S. Padre e lo ha spinto ad una protesta comunicata per radio, e pubblicata su tutti quanti i giornali.

Una notte guardie fasciste guidate dal Questore di Roma sono entrate nel territorio della S. Sede, alla Basilica S. Paolo; hanno maltrattato la Guardia Palatina, catturato roba e fatti prigionieri i rifugiati. Fu violata la neutralità della Città del Vaticano; ecco tutto! E questo povero sovrano che è il Papa, inerme, pur avendo la potenza di Dio, è in balia dei carnefici come un giorno Gesù fu in balia dei suoi [...].

Ed è la seconda volta che viene operato così: la prima violazione avvenne al Collegio Lombardo a S. Maria Maggiore; anche là, nelle tenebre».

E ancora, alla distanza di due giorni:

«E così è scoppiato quello che si temeva da tanto tempo. Gesù ha chiamato in croce con Sé il suo Vicario. E su quella Croce sono i figli più vicini, gli italiani, che ve lo pongono.

Il popolo soffre per essere così male interpretato.

L'Annona¹⁸ è passata alle truppe d'occupazione; la cari-

¹⁸ Organizzazione che provvedeva all'approvvigionamento cittadino.

tà che l'ONARMO¹⁹ faceva, per iniziativa del S. Padre, non potrà più essere continuata: 500.000 minestre! Tutti i viveri saranno bloccati.

E il Papa soffre e prega.

A Castello la Villa fu colpita: 500 morti, molti feriti [...].

Nella Villa ci sono 15.000 persone. Si erano rifugiate, credendosi tranquille sul terreno pontificio. Dove andranno? La Provvidenza del buon Dio distenderà le sue ali benefiche su tanti bisognosi; noi la invociamo».²⁰

Una lunga lettera del 23 febbraio narra dapprima, in cinque fittissime facciate, il terribile bombardamento che ha colpito la città di Rieti distruggendo ogni cosa. Le suore si sono sentite la morte alla gola. La loro casa, un convitto-operaie, è stata annientata da sessanta bombe. La loro salvezza è stata definita dal Vescovo «un miracolo».

Poi lo scritto continua così:

«Ieri una suora di qui è andata al campo di concentramento, ove sono tenute migliaia di persone. Sono rifugiate in una fabbrica di armi sotto terra, in celle ove non hanno nemmeno un po' di paglia per sdraiarsi sul pavimento, né acqua; stanno in piedi o si accoccolano.

Non hanno vesti, non hanno coperte, non hanno nulla. Le auto pontifice portano la minestra; alcuni fanno scodella del cappello.

E vi sono [fra loro] persone benestanti che non mancavano di nulla; anche signori facoltosi. A mezzanotte, chiamati all'improvviso, hanno dovuto partire in fretta; il paese doveva essere distrutto prima che arrivasse *il nemico*. Che strazio!».

Un mese dopo, il 20 marzo, madre Angela riprende il tema dei campi-profughi, in forma ancora più drammatica.

¹⁹ Opera Nazionale Assistenza Religiosa Operai.

²⁰ 11 febbraio 1944.

«Ieri una persona che veniva da un villaggio nei pressi di Roma ci ha detto che là sono 30.000 italiani in campo, e sono tenuti con 50 gr. di pane e una scodella di brodaglia».

E il 19 aprile narra un episodio che lei definisce «consonante» riferendosi al suo lieto fine, ma che in sé è veramente atroce.

Una suora è andata a ricercare, e ha trovato, in un campo di concentramento, i suoi genitori e una sorella di vent'anni: gente «benestante», che ha perduto tutto in un attimo, ed è vissuta sei mesi in una grotta, sui monti.

«All'imboccatura della grotta — scrive madre Angela — avevano fatto la porta con fronde. Quando nevicava, la neve si spingeva dentro ed essi dovevano, a quando a quando, spalarla. Avevano solo una coperta per ripararsi e questa diventava ghiacciata e dura; tenevano il fuoco acceso, ma i rami verdi facevano fumo, un fumo che li accecava e li soffocava.

Quando al mattino uscivano dalla loro tana [...], al sole e allo splendore della neve i loro occhi accecati e il loro corpo intossicato provavano sofferenze inaudite, lancinanti e sottili come se avessero spilli ovunque».

Eppure, continua, quella gente vissuta per due mesi soltanto di carrube (e poche) non si è ammalata. Ognuno di loro è invecchiato di vent'anni; la loro figura è divenuta uno spauracchio; ma sono rimasti sani.

Come loro, tanti altri; quasi tutte le famiglie del paese.

Altri spunti di lettere offrono notizie su case, opere e persone, o trasmettono informazioni ricevute dall'estero, sempre con grande freschezza di sentimenti: partecipazione profonda al dolore degli altri, gioia per il bene compiuto, quasi un candido stupore per salvezze che hanno dello straordinario.

E ci sono momenti di filialità semplice, quasi infantile nell'espressione limpida e piena.

«Lei sentirà certamente il mio affetto devoto — scrive madre Angela il 25 marzo 1944 —, il mio affetto costante e fedele. Dico a Gesù di consolarla e di non permettere più che il suo cuore materno sia amareggiato da notizie di bombardamenti di città ove sono le nostre sorelle».

E il 20 marzo, alludendo ad un precedente scritto che evidentemente non è stato conservato:

«La ringrazio affettuosamente della comprensione sua per quanto di mio le ho confidato, perché mi possa vedere come Madre in questo mio soggiorno, che cerco di arricchire con preghiere ed esercizio delle piccole virtù nostre, salesiane!».

Nella stessa lettera aggiunge:

«L'assicuro che la mia salute è buona; e, se il cuore negli allarmi soffre, provo anche gioia di queste piccole sofferenze, e vedo che sono tra le più coraggiose nel superarmi e fidare tanto in Chi tutto guida e permette a nostra salute. Sono nell'obbedienza e sono con Lui!».

Ci sono poi le lettere che potremmo dire *della liberazione*, quelle successive allo storico 25 aprile 1945.

Già il 27, mentre ancora si trepida per il pericolo degli strascichi bellici, madre Angela scrive:

«Siamo esultanti, col cuore in gioia per quanto ci attende: il nostro ricongiungimento per un lavoro santo e concorde.

Oh, sia benedetto il Signore, che ci ama tenerissimamente e sta per scamparci da questa tremenda bufera. Egli ci aiuterà anche nella ricostruzione, che sarà lavoro lungo e forse ancora grave di imprevisti dolorosi.

Ma al di sopra di tutto c'è Lui, in cui confidiamo sempre più».

La lettera continua poi con una fila di notizie gioiose, provenienti «da tutte le nostre case d'Italia, da Montecatini all'estrema punta di Sicilia, [in cui] si lavora molto per gli oratori, unica arca di salvezza in questo generale scompiglio», e provenienti pure, analogamente, dalla Francia, dall'Africa, dalla Palestina, dalla Spagna e da Tokyo, dove le suore, che hanno visto la loro casa abbattuta, continuano l'apostolato salesiano in diversi paesi vicini.

Questi scritti pieni di desiderio di ritorno continuano il 6, il 7, l'8 maggio.

In quello del 12 leggiamo:

«Non so se questa sia la sesta o la settima volta che le scrivo. Tuttavia approfitterò di ogni occasione per mandarle nostre notizie e ripeterò più o meno sempre le stesse cose, nel timore che le precedenti non siano giunte».

La lettera poi continua così:

«Quanti dolori, Madre carissima! Questa nostra terra, questa nostra gente che ha visto tante rovine, ne vede oggi di ben più gravi: quelle spirituali, e la scissione tra fratelli, e la divisione nelle stesse famiglie. Partiti contro partiti, di tutti i colori [...]. Non si prega, e le rovine si moltiplicano, e l'odio non si spegne, e la menzogna in tutte le sue forme non accenna a diminuire [...].

La salvezza può venire solo dalla preghiera e dalla benedizione del buon Dio e della dilagante sua misericordia».

In chiusura, ancora un rilievo apostolico:

«Qui e altrove anche in Sicilia, in Francia, le opere sono tutte fiorenti di gioventù. Si sente l'ansia del lavoro fra co-teste anime giovanili per salvarle e orientarle verso il buon Dio, poiché anch'esse sono disorientate e sempre più deboli nella volontà e nella fede.

Gli *Oratori* sono segnalati da tutte le persone di buon senso come l'opera più attuale, quella sola che può operare la salvezza del popolo».

Vedremo in seguito altre lettere di madre Angela, rivolte a sorelle di varie parti del mondo, in molteplici condizioni di vita. Quelle saranno le *lettere della Madre*; queste invece sono, come già abbiamo osservato, le lettere di una figlia, che si esprime con abbandono, senza però mai soffermarsi sull'autocommiserazione; anzi cercando sempre di *servire*, con coraggio e bontà.

Le une e le altre lettere, quelle della madre e quelle della figlia, sono sempre, comunque, lettere *di amicizia*; quell'amicizia fervida e chiara che si offre per la gioia dell'altro, senza chiedere nulla per sé.

*Avete imparato da Dio
ad amarvi gli uni gli altri (1 Ts 4, 9).*

Nel quotidiano

In mezzo a tanta eccezionalità di eventi non mancarono, negli anni '43-'45, le espressioni normali della vita familiare, con momenti di serenità e d'incontro fraterno, che davano la forza di continuare.

Uno dei più ambiti era la conferenza pedagogica che madre Angela teneva, possibilmente ogni settimana, alla comunità di via Dalmazia, partendo dall'osservazione delle ragazze, con un'inesauribile vena di considerazioni sapienti, di lepidezze, di suggerimenti pratici e realistici.

Si era deciso, tutte insieme, di tenere aperta la scuola, anche se le alunne erano poche e la situazione precaria; e questo, per non lasciare in una condizione di abbandono né le ragazze né le loro rispettive famiglie.

Madre Angela esigeva per quelle alunne un'educazione forte, che le abituasse al senso del dovere, della rinuncia, del rapporto con Dio.

Diceva: «Per la preghiera, e in particolare per la Messa, preferisco che le ragazze imparino a sottrarre il tempo non al dovere, ma al sonno e alle mille piccole futilità che esse ritengono importanti, ma che in realtà non le formano. Più tardi sapranno così rinunciare al superfluo ed occuparsi seriamente della famiglia e del lavoro».

Madre Angela diede un'adesione entusiastica alla Crociata del Rosario lanciata dal papa Pio XII, come parte integrante di un programma pastorale che suonava così: «Preghiera; penitenza; condurre i fanciulli a Maria».²¹

Lei voleva che le ragazze si aprissero a Maria, non per un intento devozionistico, ma perché trovassero le motivazioni profonde di una vita limpida, basata su un senso di dignità personale al di là di ogni cedimento.

Quando, in un raduno di exallieve, le parve che questa dignità fosse stata offuscata, si sentì talmente ferita da dire poi alle suore: «È stata un'indicibile sofferenza. Mi sono compressa a tal punto, per riuscire a tacere, da non poter più prendere sonno. Mi sono fatta una vera violenza». E aggiunse: «Non accettiamo i compromessi di coscienza».

Anche le suore venivano da lei continuamente animate ad incontrarsi con Maria, modello insostituibile di vita evangelica. Le esortava a trovare nella Madre di Dio l'aiuto, la forza, abbandonandosi filialmente al suo amore.

²¹ Ci fu un grande rilancio del rosario nelle famiglie e nei caseggiati. Atri e androni, di case ricche o povere, ospitarono immagini di Maria. Sacerdoti, religiosi e laici animavano la preghiera per la pace.

Diceva: «Nei contrasti guardiamo la Madonna. E se vogliamo realizzare la carità, cediamo alla volontà altrui, se è necessario, fin dove non c'è peccato; imitiamo il silenzio di Maria, la sua umiltà, rivolta sempre soltanto al Signore e mai alle esigenze dell'io».

Un giorno ad una suora sofferente per una correzione ricevuta ingiustamente da una sorella, osservò: «E con questo? Non ti pare che la Madonna ti dica: "Accetta quanto è accaduto; riflettici"? Se hai bisogno di quel rimprovero, correggiti; se non ne hai bisogno, lascialo cadere. Ma non perdere la pace. La Madonna è la regina della pace! Altrimenti, dove sta la nostra virtù?».

E ad una direttrice scrisse:

«Tu puoi irradiare sempre la serenità. E dall'esperienza che lentamente matura nella sofferenza interiore, nascosta e pur vera, impari a guardare con l'occhio misericordioso della Madonna, che vede, soccorre, implora, previene, sublima».

Nel quotidiano di quegli anni rientrano gli aiuti spiccioli offerti da madre Angela alle suore del luogo: suggerimenti, consigli, piccoli gesti di grande importanza.

Una delle interessate dice che nei suoi interventi erano sempre «*fuse insieme* la sapienza soprannaturale e la più umana e materna comprensione».

Un'altra ricorda «la struttura realistica della sua saggezza», che riusciva a tranquillizzare e a portare al pensiero di fede.

C'era in via Dalmazia una sorella troppo sicura di sé e un po' presuntuosella, che causava a volte malintesi e piccoli bisticci, con la sua mania di voler dettar legge su argomenti che non le competevano.

Madre Angela la seguì con pazienza, puntando sulla sua inequivocabile generosità, per farle capire che ognuno «de-

ve essere quello che è, con il suo complesso di talenti»; dobbiamo dare a Dio tutto, ma in relazione a questi talenti, senza volerci mettere al di sopra di essi.

«Dio — spiegava — non chiede altro e non vuole altro. In un mazzo di fiori c'è la rosa e c'è il filo d'erba; non dobbiamo pretendere di essere tutte rose; anche il filo d'erba ha il suo posto insostituibile».

In via Dalmazia si trovavano, sfollate, anche le novizie. Una di esse, Luciana D'Auria, fu invitata ad insegnare greco nelle prime classi del ginnasio.

Non era ancora laureata e si sentiva sprovveduta. Madre Angela la incoraggiò: anche quella era una guerra da combattere; diversa dall'altra, ma sempre una guerra: contro lo scoraggiamento e la sfiducia, per un'opera così necessaria alle adolescenti... Avrebbe imparato giorno per giorno; sarebbe cresciuta con le ragazze.

Più tardi Luciana ebbe un altro sgomento. Era vicina alla professione religiosa e nel cervello le martellava un dilemma: vita salesiana o vita claustrale?

Madre Angela le spiegò: «È normale che una FMA senta una forte attrattiva per la vita di preghiera. La FMA non è un'attivista; è chiamata a contemplare Dio nell'apostolato; anzi, nel quotidiano».

Tra i ricordi di suor Luciana ce n'è uno che la commuove più degli altri.

Aveva contratto la scabbia e si era presentata a madre Angela tenendosi in disparte, sulla soglia.

Madre Angela si alzò; le prese le mani e glielle strinse forte. «Che cosa credi? — disse sorridendo — Che io abbia paura di te?».

Poi, nell'estate, l'accompagnò, con un viaggio molto fortunoso, a Castelgandolfo, dove erano rientrate le novizie. Ricusò gentilmente le accoglienze e disse alla maestra: «A me penserai dopo; ora occupati di questa tua novizia».

Alcuni altri ricordi si riferiscono a persone estranee alla comunità: missioni segrete affidate all'una o all'altra suora per venire incontro a casi di povertà nascosta, circondata da quel particolare pudore che è proprio di chi un tempo si è trovato in ben altre situazioni; e congiunture d'emergenza, che richiedevano tatto e silenzio.

Sono espressamente nominate un'exallieva giovanissima, che madre Angela salvò dal suicidio, e l'exoratoriana Rosina, sola, ammalata e in miseria. Da questa Rosina, che le compagne di un tempo dicevano santa, andò anche lei più volte, e non esitò a consultarla sulla propria vita spirituale.

È madre Angela stessa a narrare il loro primo incontro in una delle sue lettere alla Madre.

«Ieri siamo andate in via Ginori-Testaccio e ci siamo recate a visitare un'ex-allieva inferma [...].

Questa figliola è a letto da nove anni ed ha tre tumori cancrenosi, di cui due aperti, con pus. I dottori dicono che, per il male che ha, dovrebbe già essere morta tre volte arabiata.

Invece vive e non domanda né sollievo ai suoi dolori né la guarigione, ma solo la forza di patire [...].

È poverissima, e quanto ha glielo dona la beneficenza delle persone ispirate dal suo Dilettissimo (così lei chiama Gesù), che non le lascia mancare né vitto né medicine [...].

Questa figliola prega per lei. Ci ha assicurato che le suore di Napoli stanno bene. Ora domanderà per le suore della Sicilia al suo Dilettissimo, e spera non faccia il prezioso nel donarle risposta²² [...].».

Sono stati raccolti ancora, da madre Elba Bonomi, due episodi narrati da madre Angela quando rievocava i suoi anni romani. La protagonista non è lei, ma essi appartengo-

²² 29 novembre 1943.

no comunque alla sua vita, perché le sono rimasti lungamente nel cuore.

Quattro suore, della comunità di Collesferro, vengono prese dai soldati tedeschi, che le fanno partire, su un treno, per destinazione ignota.

L'ufficiale, a cui la direttrice si rivolge, supplicandolo in nome di don Bosco di lasciarle libere, finge di non capire e si mostra burbero e duro. A un certo punto però, quando è ben sicuro di non essere udito da orecchie pericolose, mormora tra i denti, in buon italiano: «Quando il treno rallenterà, provate a scendere».

Tempo dopo, nella notte densa e buia, il treno si mette quasi a passo d'uomo e nel corridoio una voce virile grida: «Don Bosco scende! Don Bosco scende!».

Le suore, sole nello scompartimento, capiscono. Aprono lo sportello e saltano, rotolando su se stesse, nel fossato che costeggia la ferrovia.

Tutto bene: nessun osso rotto. Quando il treno riprende la corsa, esse si accorgono di trovarsi molto vicine all'istituto salesiano del Mandrione, presso Roma.

Veramente don Bosco è sceso con loro.

L'altro episodio riguarda suor Pia Forlenza, l'ispettrice che ospitava le madri.

Tornando da un avventuroso viaggio in Sardegna, ella rimase, con la sua segretaria, due giorni in mare, su una nave militare, senza nulla da mettere sotto i denti. C'erano mine vaganti in quelle *placide acque*, perciò si avanzava quasi a centimetri.

«Noi, a Roma — diceva madre Angela —, non sapevamo proprio che cosa pensare di quel ritardo così preoccupante. Non ci restava che pregare la Madonna.

Finalmente le due suore arrivarono; erano state trattate con tutti i riguardi, specialmente dal cameriere negro che suor Pia, al primo momento, aveva scacciato con una certa

forza dalla propria cabina, scambiandolo per un ladro matricolato».

E madre Angela concludeva il racconto con il suo solito ritornello: «Come non pensare alla bontà infinita del Signore, che proteggeva così le figlie della sua Madre Ausiliatrice?».

*Sorgi, Signore;
alza la tua mano (Sal 9, 23).*

La primavera del '45

Spunta intanto la primavera del 1945.

Pochi mesi prima, a Yalta e a Mosca, Roosevelt, Churchill e Stalin hanno preso le ultime decisioni per sferrare il colpo di grazia alle logore forze hitleriane; e hanno studiato un piano che fonderà la *pace* sulla lacerazione dei popoli.

È significativa questa pagina dello stesso Churchill:

«Il momento era favorevole per trattare, perciò io dissi: “Sistemiamo le nostre faccende nei Balcani... Per quanto riguarda la Gran Bretagna e la Russia, che ne direste se voi aveste una maggioranza del 90% in Romania e noi una percentuale analoga in Grecia, e partecipassimo su piede di perfetta parità in Jugoslavia?”.

Mentre si procedeva alla traduzione, trascrissi ciò su un mezzo foglio di carta

Romania

Russia 90%

Gli altri 10%

Grecia

Gran Bretagna 90%

Russia 10%

<i>Jugoslavia</i>	50% - 50 %
<i>Ungheria</i>	50% - 50 %
<i>Bulgaria</i>	Russia 75% Gli altri 25%

Passai il foglietto attraverso il tavolo a Stalin, che nel frattempo aveva udito la traduzione...

Egli prese la sua matita blu e tracciò un segno di *Visto* sul foglio...

Seguì un lungo silenzio. Il foglio segnato era lì, al centro del tavolo.

Finalmente io dissi: "Non saremo considerati cinici per il fatto che abbiamo deciso questioni così gravide di conseguenze per milioni di uomini, in maniera così improvvisata? Bruciamo il foglio!".

"No; conservatelo voi" disse Stalin. E così feci». ²³

Per quanto riguarda l'Italia la data storica è il 25 aprile. In quel giorno la guerra ha fine, anche se porta con sé uno strascico di vendette e di rappresaglie.

Le forze anglo-americane, irrompendo nella pianura padana, trovano «più di cento centri urbani liberati dai partigiani», come scrive in un suo rapporto il colonnello americano Hewitt; le armate alleate non hanno altro da fare che «aiutare i partigiani nel rastrellamento delle ultime guarnigioni isolate». ²⁴

A Roma, quando giunse la grande notizia, s'incominciò a prevedere la partenza delle madri.

²³ W. CHURCHILL, *Storia della seconda guerra mondiale* (Mondadori), in CATTANEI-FABROCINI, o. c. 523.

²⁴ CATTANEI-FABROCINI, o. c. 523.

Questa non poté essere immediata, perché c'erano ancora tante cose da sistemare: notizie da inviare e da ricevere, visite da concludere. Tuttavia la pagina era stata girata. Gli animi erano rivolti al ricongiungimento del consiglio generale per una ripresa nella vita apostolica dell'Istituto.

*Il sole si cambierà in tenebre
e la luna in sangue (Gl 3, 4).*

L'ultima rovina

Negli ultimi giorni madre Angela volle visitare il Foro Romano e il Palatino, unica concessione al suo gusto storico in due anni di soggiorno romano.

L'idea di «andare a calpestare quei ruderi» le sorrideva.

La suora che le fu compagna in quella *spedizione archeologica* racconta:

«Dopo una breve sosta presso l'Arco di Tito, saliamo agli Orti Sallustiani, oggi in piena fioritura. Dall'alta e grande balconata si domina tutto il Foro. Ecco la Via Sacra, il Tempio di Venere e Roma, le colonne dei Dioscuri, la casa delle Vestali, i basamenti delle colonne delle Basiliche Giulia ed Emilia, l'Arco di Settimio Severo...

Madre Angela guarda in silenzio, e nella fantasia ricostruisce gli antichi monumenti in tutto il loro splendore. Poi la contemplazione trabocca in frasi ardenti e luminose:

“Ecco il tramonto della grandezza umana! La fine di tanta orgogliosa potenza! Dove sono ora i superbi patrizi, i potenti e crudeli cesari che si aggiravano tra questi monumenti su lettighe d'oro, circondati da adulatori e da schiavi? E le

vestali, temporaneamente e forzatamente vergini, col loro fuoco sacro?... E i persecutori dei primi eroici cristiani, che trasformarono i perseguitati in martiri e in santi?...

Quanto diverso il giudizio di Dio da quello degli uomini! Come tramonta la grandezza superba, e come trionfano la sofferenza e l'umiltà!

Osserva il contrasto: questi fiori nuovi, opera meravigliosa di Dio, sembra vogliano pietosamente rivestire della loro fresca bellezza i resti di una grandezza che fu!...

Oh, se tutti comprendessimo le lezioni che si sprigionano da queste pietre così imponenti un tempo, e che noi oggi calpestiamo!..."

Fu una meditazione forte e vigorosa».

Madre Angela in quel momento non sapeva che presto, prestissimo, dopo due mesi soltanto, un altro fuoco, altre rovine, altre morti sarebbero state scatenate nel mondo, non dal tempo, ma dall'indicibile, pazzesco orgoglio umano.

Stava per essere sganciata nel cielo la bomba atomica, che avrebbe fatto esplodere la storia, dividendo i secoli tra un *prima* e un *dopo* che non avrebbero mai più potuto essere ricomposti in unità.

Il fatto avvenne il 9 agosto 1945, ad Hiroshima, in Giappone. La natura gemette e l'uomo, guardandosi allo specchio, vide l'immagine di un mostro inconcepibile, che fece nascere in lui un terrore nuovo, una nuova, mai supposta angoscia esistenziale.

Anche a costo di dilungarci, vogliamo riportare qui una pagina inarrivabile, che describe con lucidità agghiacciante quanto accadde quel giorno ad Hiroshima.

«Alla bomba era attaccato un paracadute, che per mezzo

di un apparecchio appositamente studiato, si aprì com'era previsto. La bomba oscillò, sempre scendendo verso terra, appesa al paracadute.

Le lancette dell'orologio segnarono le 8,14', 18".

La bomba si trovava a 600 metri dal suolo.

Alle 8 e 15' era scesa di altri 100 metri, quando altri apparecchi inventati dagli scienziati fecero scattare l'accensione all'interno della bomba: neutroni provocarono la disintegrazione di alcuni atomi di un metallo pesante, l'Uranio 235. E questa disintegrazione si ripeté in una reazione a catena di sbalorditiva velocità.

Fu cento volte più incandescente del sole nel firmamento. E questa palla di fuoco irradiò milioni di gradi di calore contro la città di Hiroshima.

In questo secondo ottantaseimila persone arsero vive.

In questo secondo settantaduemila persone subirono gravi ferite.

In questo secondo seimilaottocento case furono sbriciolate e scagliate in aria dal risucchio di un vuoto d'aria per chilometri d'altezza nel cielo, sotto forma di una colossale nube di polvere.

In questo secondo crollarono cinquemilasettecentocinquanta edifici, le cui macerie s'incendiarono.

In questo solo secondo, raggi mortali di neutroni e raggi gamma bombardarono il luogo dell'esplosione per un raggio di un chilometro e mezzo.

In questo secondo l'uomo, che Dio aveva creato a propria immagine e somiglianza, aveva compiuto, con l'aiuto della scienza, il primo tentativo per annientare se stesso. Il tentativo era riuscito».²⁵

²⁵ K. BRUKNER, *Il gran sole di Hiroshima* (Bemporad-Marzocco), in CATTANEI-FABROCINI, o. c. 524.

Nel primo dopoguerra

*Farò tornare gli esuli
del mio popolo Israele (Am 9, 14).*

Il ritorno

Madre Angela Vespa e madre Elvira Rizzi giunsero a Torino il 14 giugno 1945.

Erano partite da Roma tre giorni prima. Avevano fatto una sosta a Livorno per prendere alcuni nuovi contatti.

Il *Notiziario* del 24 luglio dice:

«Il ritorno delle nostre amatissime Madri da Roma ci portò le notizie di tutto il resto della nostra Famiglia Religiosa, da cui eravamo rimaste a lungo divise, mostrandoci quanto sia stato provvidenziale il suggerimento avuto [...] per la divisione del Consiglio Generale, che ha potuto conservare in tal modo, malgrado le insormontabili barriere belliche, i suoi contatti vitali con ogni Ispettorìa».

Prosegue poi rilevando che parecchie comunità erano venute a sapere soltanto molto tardi che le due madri si trovavano a Roma, il che dimostra come fossero state bloccate le comunicazioni.

Si legge, d'altra parte, nella biografia di madre Linda Lucotti:

«Quel giorno (15 maggio 1945) era giunta a Torino la pri-

ma posta da Roma, tra cui la primissima lettera d'oltre Atlantico, in data novembre 1944».¹

In una circolare a firme congiunte le due madri ex-romane, il 24 giugno scrivevano:

«Tornate, dopo venti mesi di lontananza, accanto alla nostra amatissima Madre, [...] vi mandiamo, Sorelle carissime, per invito suo, il nostro più fervido materno saluto.

Sappiamo che, ripetutamente, in ogni sua Circolare, Ella, la nostra Madre, vi ha comunicato i nostri Messaggi, per cui veramente la nostra lontananza dal Centro vitale dell'Istituto fu soltanto personale [...].

Dal giugno 1944 a tutt'oggi potremmo corrispondere, con una certa frequenza, oltreché con le Ispettrici dell'Italia Centrale e Meridionale, con tutte le Ispettrici del nostro caro mondo, eccetto quelle della Polonia, della Cina, della Germania e della Thailandia; trasmettere e ricevere notizie con vero reciproco godimento e conforto. Potremmo così constatare che veramente nel nostro Istituto ci vogliamo bene, che tutte le Suore sono unite alla Madre amatissima e a ciascuna Superiora, e che ogni Sorella guarda al Centro con occhio buono e cuore premuroso, con desiderio grande di fedeltà e di amore [...].

Veramente consolante è lo sviluppo di bene che in questi anni martoriati le nostre opere hanno avuto in tutte le Ispettorie del nostro caro mondo e particolarmente in Italia, ove Vescovi e sacerdoti domandano con insistenza le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle loro Diocesi e Parrocchie, perché li aiutino a salvare la gioventù. Tali Prelati affermano che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno l'arte di accostare con viso sereno le giovani, le adolescenti, le bimbe, di comprenderle, di amarle e di migliorarle attraverso lo studio del catechismo, la frequenza dell'Oratorio quotidiano e festivo, la Scuola di lavoro, ecc. Veramente in tutte le Case le allieve delle Scuole si sono moltiplicate.

¹ CASTANO, o. c. 249.

Lunedì, 11 giugno, avemmo la grazia di un'udienza particolare del Santo Padre. Paternamente Egli ci diede una Benedizione speciale per la Ven.ma Madre, per le Superiore, Suore, Alunne, Ex-alunne dell'Istituto; ascoltò l'esposizione che Gli facemmo dei lutti che ci recò la guerra, si commosse e acconsentì alla domanda che Gli presentammo di offrire preghiere di suffragio e di conforto.

Queste le consolanti notizie che da Roma abbiamo recato alla Madre amatissima e alle altre Superiore e che ora, con grande gioia, comunichiamo anche a voi, Sorelle carissime, invitandovi ad unire la vostra voce alla nostra per ringraziare la Madonna che tanto predilige e sostiene il nostro Istituto, bello fra i più belli nello spirito che lo anima e nelle opere che coltiva.

Aff.me
Sr. Elvira Rizzi
Sr. Angela Vespa».

Il ritorno delle *madri romane* a Torino era stato preceduto da quello di don Bosco e di madre Mazzarello, che il 13 maggio avevano lasciato i Becchi, luogo dove erano *sfolati* durante il conflitto.

La città aveva accolto le due urne, insieme a quelle di san Giuseppe Cafasso e dei martiri Solutore, Avventore e Ottavio, in un'esplosione di gioia, con una processione fiume che si era poi suddivisa verso le diverse destinazioni.

Incominciava il lungo periodo della *ricostruzione*, irto di difficoltà economiche e politiche, ideologiche e morali.

Bisognava ridare un senso alla vita. Le nuove prospettive di libertà, di giustizia, di collaborazione e di pace, maturate attraverso un inverosimile martirio di sangue e di spirito, dovevano farsi strada tra mille diversi *vangeli* coinvolgenti e pugnaci; tra ostracismi ed epurazioni che troppo facilmente tendevano a dividere gli uomini in buoni e cattivi, carnefici e vittime; tra vendette, corruzioni, promesse vuote.

Era in gestazione nella coscienza del mondo la *dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, ma intanto il mostro della dittatura, già duramente decapitato, metteva fuori nuove teste e nuovi orripilanti tentacoli.

Ci voleva coraggio, pazienza, tenacia senza fine. Ci voleva, nonostante tutto, un'indomabile fede nell'uomo e nella sua storia; e questa doveva radicarsi nella certezza della presenza di Dio e del suo coinvolgimento salvifico nelle vicende umane.

Era urgente pensare ai giovani, così esposti e sprovveduti, vibranti e scettici, audaci e sconcertati; e rivolgere una particolare attenzione alla donna, che nel nuovo contesto di partecipazione politica e sociale poteva diventare più che mai una forza ambivalente.

In tutta questa realtà l'Istituto delle FMA sentiva, con trepidazione, di avere un posto e una chiamata. E si preparava, nella consapevolezza della sua responsabilità e dei suoi limiti, ad offrire il proprio contributo di sofferto servizio.

*Nessuno si lasci turbare
in questa tribolazione (1 Ts 3, 3).*

Viaggi

Il primo pensiero delle madri dopo il loro ricongiungimento a Torino è quello di preparare il nuovo capitolo generale. Si tratta però di una preparazione alla lontana. Gli undici anni intercorsi dal capitolo precedente sono stati un secolo: un secolo di rotture storiche e di comunicazioni faticose; non è possibile dare il via ad un'assemblea decisionale senza aver prima riallacciato le fila del discorso.

È necessario ristabilire i contatti, rendersi conto delle situazioni esistenti, sostenere gli sforzi di ripresa. È necessario dare un volto più concreto alla comunione di spirito esistente nell'Istituto.

Questo, sempre relativamente alle possibilità offerte dal momento, e in un periodo di tempo che non protragga troppo oltre l'incontro assembleare.

Le madri s'impegnano perciò in un intenso lavoro di udienze, di corrispondenza e di viaggi.

Vorrebbero raggiungere al più presto tutti i centri ispettoriali del mondo, ma questo non è ancora possibile. Prima del capitolo le mete del loro pellegrinare rimangono comprese entro i confini dell'Italia e degli altri Paesi europei.

È vero che, secondo l'affermazione della stessa madre Linda, «quasi tutte le ispettorie d'America» non vedono una superiora da oltre vent'anni e le «missioni dell'Estremo Oriente», alcune delle quali contano quasi venticinque anni di fondazione, non sono mai state visitate; tuttavia bisogna fare di necessità virtù.²

Queste sorelle lontane incontreranno le madri nel 1948 e negli anni successivi.

Madre Angela realizza, nel periodo precapitolare, due sole visite: all'ispettoria ligure e all'ispettoria toscana, tra l'11 marzo e il 9 agosto 1946, con un'interruzione di una ventina di giorni, a cavallo tra maggio e giugno.

L'ispettoria ligure, nata soltanto nell'agosto 1945 dalla precedente ligure-toscana, comprende diciotto case, di cui tre (Alassio, Vallecrosia e Genova-Sampierdarena) risalgono ai tempi di don Bosco.

Le sue opere sono eminentemente popolari: oratori, anche quotidiani, cinque orfanotrofi, educandati, scuole pro-

² Cf Madre Linda LUCOTTI, *Circolare*, 24 ottobre 1948.

fessionali, materne, elementari, medie, e le due scuole superiori di Vallecrosia e di Genova. Importante è anche l'apostolato estivo durante la stagione balneare.

L'ispettoria toscana Santo Spirito, con le sue venticinque comunità, svolge le medesime attività.

Un'esigenza particolare della zona è l'assistenza alle studenti universitarie, che è praticata a Firenze e, in due case, a Pisa.

Inoltre a Livorno sono rimasti, comuni alle due ispettorie, l'aspirantato, il postulato e il noviziato.

La guerra ha portato purtroppo a un grande sviluppo, nelle due regioni, le opere di assistenza integrale, e quelle di pronto intervento. Le une e le altre richiedono un'eccezionale oculatezza educativa per poter diventare promozionali rispettivamente per i ragazzi e per le famiglie.

Madre Angela lavora con attenzione e prudenza in quelle comunità, perché possano sempre meglio qualificarsi in senso salesiano e procedere a poco a poco anche a quelle *riconversioni* di attività che sono richieste dal carisma, man mano che il ritorno alla normalità rende meno necessaria l'assistenza diretta agli adulti.

Si occupa inoltre delle giovani vocazioni, con un interesse formativo mirante a suscitare in loro la chiarezza della scelta intrapresa e nelle suore che le accompagnano, atteggiamenti di apertura e sicuri criteri di discernimento.

Partecipa infine, con competenza e sensibilità apostolica, allo studio dei piani di ristrutturazione di edifici lesi dalla guerra, o non più adeguati alle esigenze delle opere.

A Livorno, mentre inaugura la nuova cappella dell'istituto Santo Spirito, incoraggia a sistemare ambienti e strutture in modo da poter rispondere il meglio possibile alle esigenze delle educande (a cui si è aggiunto un buon gruppo di ragazze orfane), dei numerosissimi bimbi, degli oltre quattrocento alunni della scuola elementare mista.

Rimangono pure, di questa visita, alcuni ricordi relativi agli incontri personali con le suore, incontri, come sempre, rasserenanti, ricchi di carica formativa.

«Non abbiamo mai tanta luce come quando sappiamo rinunciare ai vostri lumi per seguire quelli di chi ci parla in nome di Dio»: così mi disse madre Angela un giorno, quando mi lamentai con lei di alcune disposizioni prese a mio riguardo. Lo disse con un sorriso che superava ogni espressione di rimprovero; sentii che mi voleva bene».

«Avevo provocato un guaio, diffondendo una notizia inopportuna, che aveva messo in allarme parecchie sorelle della mia comunità.

Madre Angela osservò: “Oh, cara figliuola, ricordati: la prudenza è molto legata al rispetto degli altri! Non dobbiamo mai comunicare notizie, così, a vanvera, senza sapere se è il momento giusto. Questo può far soffrire molto le persone”; e mi congedò facendomi la sua graziosa crocetta sulla fronte».

«Ero, e sono, ammalata. Madre Angela mi scrisse sul retro di un'immagine questo pensiero in cui sempre ritrovo un riflesso di luce: “Gesù ti ha tracciato una via, una missione che è *atto ininterrotto di amore*. E tu gli hai detto sì; l'hai stretto al cuore e offri con lui al Padre il tuo dolore. È con te Maria. Confida”».

Un'altra suora racconta un colloquio in cui si parlò del rapporto tra ragazze e sacerdoti: argomento delicato, che esige discernimento e intelligente sensibilità. Madre Angela sottolineò con grande convinzione la sacralità della missione sacerdotale, che non dev'essere banalizzata mai, tanto meno col pretesto di un certo tipo di familiarità apostolica facile a scadere nel cameratismo.

«Ricorda — disse — che le ragazze, e anche le suore, devono circondare il sacerdote del massimo rispetto; soltanto così potranno affidargli la loro coscienza».

*Egli ci ha generati
con una parola di verità (Gc 1, 18).*

Per le giovani lavoratrici

Tra le esigenze educative del primo dopoguerra una delle più immediate è la preparazione della giovane ad un adeguato inserimento nel mondo del lavoro. Per questo occorre intensificare e portare avanti con più incisive modalità il programma di scolarità popolare già così caratteristico nell'Istituto.

Nel 1946 si offre a madre Angela una possibilità provvidenziale: la creazione di una scuola Professionale Aziendale. L'opera, del tutto nuova in Italia, viene realizzata a Moncalvo, in provincia di Asti.

Già da alcuni mesi è stata accettata in questa località la direzione tecnica e morale delle operaie addette allo stabilimento Trasformazioni Tessili, che produce camiceria maschile. È un'azienda ancora nascente, destinata a svilupparsi in breve tempo, acquistando un'ottima rinomanza per il pregio delle sue confezioni.

Peso non indifferente avrà su questa crescita, specialmente qualitativa, proprio l'attività delle suore, le quali fin dall'inizio s'impegnano con disponibilità e creatività pienamente salesiane ad acquistare e a perfezionare le competenze necessarie, così diverse da quelle richieste dai soliti laboratori di tipo artigianale.

Esse inoltre si sottopongono con buona volontà ad un vero riciclaggio anche dal punto di vista educativo, per poter essere presenti a tutte le problematiche sociali e psicologiche attinenti alla vita di fabbrica, senza lasciarsene coinvolgere ideologicamente.

Il momento storico è molto delicato per questo discorso. Dopo la dittatura fascista infatti sono esplose tutte le dina-

miche lungamente compresse, e risulta molto difficile distinguere tra i messaggi liberatori e quelli liberticidi.

In più, l'Italia è diventata una repubblica, e una repubblica che per la prima volta ha concesso il diritto di voto alla donna; anche questo crea complessità educativa. Il 2 giugno 1946 infatti è crollato non soltanto un trono, ma tutta una cultura, tutto un modo d'incarnare i comuni valori.

Al di là dei conservatorismi e delle aperture democratiche, resta vero un fatto: gli educatori cattolici devono ristrutturare nella loro mente molti orientamenti. Si presenta dinanzi a loro una specie di noviziato sociopolitico, che richiede attenzione, libertà interiore e conveniente inventiva.

In questo clima educativo madre Angela comprende che non basta *accompagnare* amorevolmente le ottanta operaie della fabbrica,³ tutte giovani, ma che bisogna stabilire un rapporto stretto, quasi un connubio, tra fase educativa-scolastica e fase educativa-lavorativa, impegnandosi a preparare le ragazze alla vita industriale sia tecnicamente sia *culturalmente*. Aderisce perciò con entusiasmo all'idea della scuola aziendale, proposta da suor Pierina Magnani, consigliera dell'ispettorato centrale, e ne sostiene l'iter di realizzazione presso i dirigenti della Trasformazioni Tessili.

La scuola è biennale, per adolescenti dai tredici ai quindici anni; si pone perciò in continuità con la scuola di livello medio inferiore, con intendimenti di specializzazione.

Il curriculum prevede, oltre all'addestramento per il lavoro in fabbrica, anche l'abilitazione di carattere artigianale al taglio-cucito-confezione, al ricamo e all'economia domestica in senso lato. Essa infatti vuole rivolgersi alla personalità globale dell'alunna, vedendola non solo come futura operaia (addetta al lavoro a catena), ma anche e soprattutto come donna, che deve formarsi al gusto estetico, provando se stessa e sviluppando la propria inventiva.

³ Saliranno presto a trecento.

Importanti sono inoltre gl'insegnamenti di cultura generale, miranti a sviluppare nella ragazza le potenzialità morali, sociali, religiose.

Il *Notiziario* del dicembre 1946, informando su questa nuova opera e descrivendone l'inaugurazione, avvenuta alla presenza di rappresentanti del mondo della scuola e del lavoro, ricorda che madre Angela, «tanto sollecita per il sorgere delle Scuole Professionali», ha dato a questa particolare istituzione «pensiero e cure di particolare interessamento».

Rende nota inoltre una simpatica iniziativa: alcune signore si sono offerte come madrine delle singole alunne, per andare incontro ad eventuali loro necessità economiche di carattere scolastico, benché esse già ricevano gratuitamente insegnamento, libri e materiale didattico. Anche questo documenta la popolarità della nuova opera.

Altre scuole aziendali saranno aperte in diverse località negli anni successivi. La prima sarà quella di Torino casa Madre Mazzarello, specializzata in sartoria maschile e appoggiata dalla ditta Marus.

Per quanto riguarda ancora Moncalvo, è utile osservare che anche in fabbrica si tentò qualche cosa di diverso.

Durante il lavoro venivano trasmessi attraverso l'impianto interfonico pezzi di musica, canti, letture ricreative e spirituali; e non mancava il rosario quotidiano. Il contatto amichevole con le suore poi dava alle giovani operaie un senso di gioia familiare.

Anche questo contribuiva a rendere straripante l'oratorio.

*Il Signore darà forza
al suo popolo (Sal 28, 11).*

Il capitolo generale undicesimo

Il 14 novembre 1946 venne convocato, per l'estate successiva, l'undicesimo capitolo generale.

La lettera di madre Linda Lucotti⁴ ricorda che la grande assemblea dell'Istituto si sarebbe dovuta già radunare nel 1940, anno di fuoco per gran parte del mondo, e continua rilevando che, finito il conflitto, non è stato possibile procedere subito alla convocazione, per le gravissime situazioni di dopoguerra, tra cui, quasi insuperabile, la difficoltà delle comunicazioni.

Annuncia poi che «la Regolatrice del Capitolo Generale sarà la Rev.da Madre Angela Vespa, Consigliera Generale per gli Studi».

Infine propone il tema di discussione: «Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco».

E precisa: «La trattazione potrà essere divisa nei cinque punti seguenti: a) Istruzione catechistica; b) Pratiche religiose; c) Beneficenza; d) Modestia cristiana; e) Divertimenti».

Non si può conoscere direttamente la parte sostenuta da madre Angela nella preparazione e nella celebrazione del capitolo. Bisogna procedere per deduzioni.

Certo il capitolo undicesimo fu ben diverso da quelli post-conciliari; tuttavia fu diverso anche da quelli che l'avevano

⁴ *Circolare, 14 novembre 1946.*

preceduto. I tredici anni intercorsi tra il 1934 e il 1947 erano stati tutt'altro che leggeri.

Non solo negativamente, ma anche in senso positivo.

Le suore erano aumentate da 7.082 a 10.168; le novizie erano quasi 900.

Nel 1934 l'Istituto comprendeva 700 comunità (385 in Italia, 81 negli altri Paesi europei, 7 in Africa, 22 in Asia, 202 nell'America Meridionale, 10 nell'America Settentrionale).

Nel 1947 ne contava 978 (517 in Italia, 135 negli altri Paesi europei, 7 in Africa, 31 in Asia, 268 nell'America Meridionale, 20 nell'America Settentrionale).

Alla notevolissima espansione era corrisposto un processo di più forte organizzazione interna. Mentre nel 1934 esistevano complessivamente 23 ispettorie e 9 visitatorie, nel 1947 si avevano 44 ispettorie, tutte con regolare erezione canonica (16 in Italia, 9 negli altri Paesi europei, 3 in Asia, 16 nelle Americhe, di cui una in USA).

Il moltiplicarsi delle vocazioni locali, in ogni parte del mondo, rendeva inoltre molto più incisivo il processo d'inculturazione e preparava i cambi di guardia ai posti direttivi delle comunità e delle ispettorie.

Questo però non arrestava l'ardore missionario dell'Istituto.

Sul *Notiziario* del novembre 1946 si legge:

«Dopo la lunga interruzione dei passati anni di guerra, si sono potute riprendere le spedizioni Missionarie, così invocate ed attese ovunque.

Soltanto dall'Italia, sono fra tutte un centinaio circa le prescelte a farne parte... mentre altri piccoli gruppi sono partiti, o stanno partendo direttamente dalla Spagna e dall'Inghilterra, destinati all'America del Sud, agli USA e all'India».

Il *Notiziario* porta poi alcune note che si potrebbero quasi dire di colore, indicando «l'ansiosa attesa» delle missiona-

rie destinate a Cuba, al Centro America, al Perù, al Cile, all'Argentina, alle Terre Magellaniche, all'Egitto, alla Palestina, all'India, al Siam, al Giappone e alla Cina; esse non hanno ancora via libera, perché purtroppo le conseguenze della guerra non si possono cancellare con un colpo di spugna.

Le altre invece, le fortunate, sono già salpate dai porti di Anversa per il Congo Belga, di Genova per il Brasile, di Le Havre per la Colombia.

Non è poi mancato un drappello veramente di punta che ha potuto servirsi dell'aereo, partendo da Roma per il Venezuela, «levandosi a volo verso i lontani lidi», dice il periodico; il quale chiude auspicando che «la nostra Celeste Ausiliatrice» sorregga tutte queste figlie «e sia loro vicina, incoraggiante e materna, negli albori della loro tanto sospirata vita missionaria».⁵

Questa breve panoramica può darci un'idea dell'entusiasmo del capitolo e delle sue problematiche.

Le capitolarie giunsero nei momenti e con i mezzi più disparati. L'ispettrice della Cina, con la sua delegata, viaggiò per due mesi «su una motonave mercantile adibita al rimpatrio dei prigionieri e degli internati civili». Quelle del Messico, dell'Equatore e del Centro America poterono invece servirsi dell'aereo.

Il capitolo iniziò il 16 luglio, con le parole del rettore maggiore don Pietro Ricaldone, e con la lettura, fatta dalla regolatrice madre Angela Vespa, della lettera di benedizione inoltrata dal Papa attraverso monsignor Montini.

Gli Atti, molto più consistenti di tutti quelli precedenti, riportano le relazioni sui diversi sottotemi e attingono dai

⁵ Questi primi voli transoceanici compiuti da religiose suscitavano curiosa simpatia nello stesso personale dirigente di alcuni aeroporti, che a volte si preoccupava addirittura di immortalare fotograficamente l'impresa.

verbali delle adunanze gli interventi delle capitolari e le risposte del Rettor Maggiore.

Ecco una particolarità di quei capitoli anteconcilio. Era per lo più il rettor maggiore, presidente e moderatore dell'assemblea, a concludere gli argomenti e a fare il punto sulle situazioni. A nessuno veniva in mente di contestare questa funzione di *paterfamilias* che allora competeva al superiore «della prima famiglia salesiana», come si usava dire.

Erano tempi così.

I contenuti delle relazioni e dei dibattiti sono molto interessanti. Da un lato vi si nota una cura estrema dell'uniformità, vista come elemento essenziale dell'unità; dall'altro vi si sente un'ansia apostolica insonne, quasi di crociata.

Forte e geloso è il desiderio di mantenere lo spirito dei Fondatori, per i quali c'è un deciso entusiasmo.

Delle suore si parla sempre in funzione apostolica; si esige che siano preparate, specialmente per la missione catechistica, di cui si vedono tutti i risvolti: differenti destinatari, ambienti, metodi, sussidi didattici, volantaggio (attraverso i libretti *Lux* di edizione salesiana), ecc.

Si insiste sulle scuole professionali, diurne e serali, artigianali e agricole, e anche aziendali come quella di Moncalvo.

S'incoraggia l'Istituto a dedicarsi con ogni mezzo alle giovani povere, negli oratori, negli orfanotrofi, nelle colonie estive, nelle scuole di carattere popolare.

Un grande rilievo viene dato al tema della «modestia cristiana» e dei «divertimenti».

«Il punto delicatissimo della modestia cristiana, così essenziale nella formazione delle giovanette — viene detto —, è quello che oggi presenta le difficoltà più gravi e che richiede una maggiore somma di sforzi nella nostra opera educativa e di apostolato».

E si denunciano come cause del «generale disorientamen-

to»: «una falsa concezione della vita; una sete sfrenata di godimento; una immodestia crescente nel vestire; una funesta libertà nelle letture».⁶

È forte la preoccupazione per le nuove impostazioni ideologiche esplose selvaggiamente attraverso l'urto dei popoli, per le correnti di pensiero che sembrano voler scardinare i valori di sempre, per i costumi nuovi, di tendenza edonistica, nati anche come reazione alle durezza immancabili del periodo bellico. Poiché, inoltre, manca ancora di fronte a tutta questa realtà la prospettiva storica, sono comprensibili l'ansia e il timore.

Si assumono perciò atteggiamenti difensivi di fronte al cinema, alla radio, all'editoria che sta entrando in una fase d'intensa produttività, al turismo popolare che tende a invadere i campi da sci, ai campeggi estivi, ecc.

Nello stesso tempo però si sente che bisogna rispondere, e ci si prospetta un grande impegno formativo che abiliti tutte le suore a vitalizzare sempre meglio l'ambiente salesiano di amicizia, d'iniziativa, di pietà semplice e calda, in cui le giovani possano sentirsi attratte da gioiosi ideali. Ci si propone di rinnovare l'oratorio, di rendere più incisive le colonie estive, di intensificare l'attività delle pie associazioni.⁷

Vi sono inoltre nel capitolo undicesimo due aperture audacissime: il proposito di dare il via, con urgenza, ad una «rivista mensile illustrata» per le «giovinette delle nostre Scuole e dei nostri Oratori, una rivista bella, attraente, formativa»; e la previsione, almeno potenziale, di poter prima o poi, fondare un «Istituto di pedagogia e Scienze Religiose» di carattere internazionale, «in cui — per dirla con don Ri-

⁶ *Atti del capitolo generale undicesimo* (Torino, FMA 1947) 209.

⁷ Poco prima del capitolo, nel settembre 1946, il 50° d'istituzione delle Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice ha dato alle associazioni mariane un nuovo incremento postbellico, con un più aggiornato impegno di promozione della purezza cristiana e della dignità della donna.

caldone — si dia una completa formazione pedagogico-religiosa a coloro che dovranno poi diffondere ovunque il Verbo catechistico».⁸

Uno dei momenti chiave del capitolo è senz'altro anche quello delle elezioni.

Per quanto riguarda madre Angela, gli *Atti* riportano queste parole del Rettor Maggiore:

«Noi ci rallegriamo anche di questa magnifica votazione. Essa vuol dire a Madre Angela che nella Congregazione si riconosce il grande bene che ella ha compiuto nell'incrementare le Scuole e nel mantenere quel Metodo Preventivo che ci ha lasciato il Santo Padre Don Bosco e che deve essere oggetto delle nostre cure continue.

Ho pensato tante volte che non si dovrebbe chiamare Vespa, ma Madre Ape, poiché dà tanto e tanto miele, che è miele di sapienza».⁹

Ci sono pervenuti gli appunti di due buone-notti offerte da madre Angela alle capitolari, durante gli esercizi spirituali. In esse si sente un atteggiamento di apertura educativa e sociale.

Il 10 luglio dice:

«In questi giorni tutti ci raccomandano vivamente l'educazione cristiana della gioventù affidata alle nostre cure.

Don Bosco ci ha consegnato i mezzi per raggiungere questo fine importantissimo, che costituisce la missione specifica del nostro Istituto. Essi sono la ragione e la religione. Questa si inculca mediante i Sacramenti, la devozione alla Madonna, la preghiera in genere, l'istruzione catechistica; la ragione, ossia collaborazione alla Grazia, si afferma per

⁸ Cf *Atti CG XI*, 27. 256.

⁹ *Ivi* 19.

mezzo dell'istruzione educativa, che abbraccia tutto l'insegnamento, e della vigilanza.

La vigilanza ha il doppio fine di allontanare i disordini e di sostenere la buona volontà. Deve essere esercitata con bontà [...].

E stiamo attente a non curare più la siepe che il campo, a non dare cioè soverchia importanza a ciò che ha soltanto un mediocre valore disciplinare, trascurando ciò che invece è essenziale. Più che insistere, ad esempio, per l'ordine in fila, l'osservanza del silenzio, ecc., aiutarle a formarsi cristianamente, a sentire la pietà, ad amare la purezza, a vivere la vita di famiglia.

E ciò, senza tante predichine, che non formano nessuno e non sono affatto del nostro spirito e della nostra tradizione salesiana. Basta una parola, un'esortazione, un'incitamento [...].

Le figliuole devono aver fiducia nelle loro assistenti e maestre, non mai sentirne il peso, l'oppressione, perché dove questa comincia, finisce la forza educativa dell'assistenza».

La sera dopo si sofferma invece su uno dei principali *segni del tempo*, la grande trasformazione sociale in atto:

«Siamo in un tempo particolarmente difficile, in cui tutta l'impalcatura sociale sta per essere capovolta a vantaggio del popolo e particolarmente del ceto operaio. Dobbiamo dunque corrispondere più che mai al compito di occuparci di giovani povere, di metterle in grado di guadagnarsi il pane della vita.

Il Santo Padre lancia insistente ed accorato l'appello di ricostruire la famiglia, riconsacrare la famiglia. Noi dobbiamo raccogliarlo, facendo ogni sforzo ed ogni sacrificio per preparare la donna per la casa, mediante l'istruzione professionale».

Il resto del discorso traccia una linea operativa, parlando di «corsi postelementari di carattere eminentemente pra-

tico, che possono presentare un forte interesse per le famiglie, cui urgono immediate realizzazioni);

di «laboratori professionali con possibilità di lavoro anche per terzi»;

di «laboratori estivi quotidiani per bambine della scuola elementare e alunne delle scuole medie», con programmi che le abituino «ad amare ogni attività propria della donna»;

di «corsi estivi di lavoro per maestre», e di «corsi per mamme».

Infine suggerisce l'incremento della scuola agraria, «che serve pure ottimamente a richiamare la donna alla famiglia, per ricostruirla e riconsacrarla, secondo l'appello del Santo Padre e il bisogno urgente della società moderna».

Realizzazioni educative

*Tutto quello che è vero, nobile, giusto
sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4,8).*

La rivista Primavera

L'impresa di far nascere l'auspicata «rivista per giovinette» tocca precisamente a madre Angela.

«Vedi di pensarci!» le ha raccomandato la Madre prima di partire per l'America. E lei se ne va a Milano, in via Bonvesin de la Riva, chiama sorridendo suor Iside Malgrati e le dice con candore un po' sospetto:

«Senti; tu stai poco bene. Non potresti dedicarti ad un lavoretto leggero? Ci sarebbe da dare il via a quella rivista di cui ha parlato il capitolo...».

Suor Iside rimane secca. Una rivista! Cosa da poco!

Se si trattasse soltanto di scrivere qualche articolo, potrebbe ancora passare; ma c'è ben altro! Che ne sa lei di scalette, impaginazioni, veline, riconoscimenti giuridici, prezzi, ecc.?!

E nemmeno le altre, quelle che vengono invitate a starle accanto, a collaborare più strettamente con lei, non hanno nessun punto a loro favore per tutti questi problemi tecnici ed economici.

Certo; come mezzo per rifarsi in salute, non c'è male. Fondare una rivista è proprio come andare in montagna a respirare aria buona!

Ma né suor Iside, né madre Angela si perdono di coraggio. Quello che non si sa fare oggi, lo si può imparare domani. Ci vogliono fede e ardimento.

E un grande *da mihi animas* scritto nel cuore.

Così, una stanzetta della casa di via Bonvesin assume il pomposo nome di *redazione* ed alcune bravissime suore (prima fra tutte, come collaboratrice di suor Iside, suor Fernanda Ramella) costituiscono il *consiglio di redazione*.

In realtà... sono già avvantaggiate, perché durante il capitolo undicesimo, la commissione interessata, in un impeto d'entusiasmo, ha stilato nientemeno che il «programma» della rivista:

- «articolo di fondo formativo;
- spunti piacevoli ed edificanti della vita di don Bosco o della Beata;
- racconto interessante, a puntate, con illustrazioni;
- proposte di iniziative e risultati di gare, concorsi a premio, ecc.;
- notizie di famiglia;
- pagine dell'eleganza cristiana e modelli di taglio e confezioni modeste;
- angolo del sollievo».

La commissione inoltre si è affrettata a scusarsi (quasi) con le sorelle estere, perché la rivista, che già nel desiderio vede realizzata, potrà «servire solo per l'Italia»; tuttavia si tranquillizza osservando che in alcuni Paesi extraitaliani «le nostre care sorelle sono già assai bene organizzate a questo riguardo e le loro belle riviste sono da tempo una concreta realizzazione».¹

In più c'è a disposizione una sequela di qualificativi snocciolati da madre Angela stessa; le suore dovranno creare una rivista «moderna, aggiornata, che appaghi l'occhio e si faccia leggere, attraverso uno stile rapido, convincente,

¹ *Atti CG XI*, 257.

scultorio, con molte illustrazioni, con articoli brevi, interessanti, vari», una rivista che possa trasmettere alle giovani «l'anelito di purezza di don Bosco», al di là di ogni funesta «leggerezza» nell'impostazione della vita e dei valori.

A parte quel tanto d'ingenuità che si può cogliere in questo modo di partire impreparate per un'impresa tutt'altro che lieve, è evidentissimo in tutto il discorso lo slancio di amore alle giovani, che vengono quasi vagheggiate come future lettrici della «Rivista».

Madre Angela poi, donna tutt'altro che ingenua, come il picchetto avanzato da lei scelto, *aggiusterà il basto sulla... schiena dell'asino* (della rivista naturalmente!), man mano che l'esperienza farà scuola. Non *faciloneria*, ma quell'intelligente *possibilismo* salesiano, che parte da una risma di carta timbrata da tanta buona volontà, per arrivare alla laurea in giornalismo, così come don Bosco partì dalla legatura più che casalinga di un libro, a base di ago e filo, colla di pesce, mezzaluna da cucina (per tagliare le pagine), e vernicetta dorata da spalmare col pennello, per giungere a prodotti tipografici e di legatoria da esposizione europea.

Partenza ponderata, ma rapida; realistica, ma giovanile; povera, ma fiduciosa nell'aiuto della Provvidenza e nelle risorse dell'inventiva umana.

Per il titolo della rivista fu bandito un concorso tra le giovani. Totalizzò il maggior numero di voti *Primavera*.

Dopo un periodo di tentativi faticosi e sofferti, il 31 gennaio 1950 uscì dalle rotative il primo numero,² un numero che oggi, sfogliando le quasi quaranta annate di *Primavera*,

² In una sua relazione madre Marinella Castagno, utilizzando testimonianze da lei raccolte, ricorda che madre Angela «parlò del futuro destino di *Primavera*» anche al gruppo di «dirigenti, impiegati, operai» della tipografia milanese Vitagliano, a cui era stata affidata la stampa di *Primavera*.

Ne parlò «con un amore che lasciò tutti stupiti per la chiarezza, il buon senso e la fiducia nel loro lavoro».

si guarda con... tenerezza, e non senza sorriso. Non però con ironia, perché la storia dice che *Primavera* ha percorso una lunga, difficile e bella strada.

Suor Iside ed altre ricordano che nei primi incontri tra collaboratrici si mettevano *all'incanto* gli argomenti: «Chi vuol fare un articolo sugli orsi?»...

Poi, a poco a poco, le competenze si chiarirono, le penne s'intinsero con maggior sicurezza nei calamai; nacque la collaborazione delle lettrici; ci furono aperture al mondo giornalistico.

E *Primavera* varcò anche l'oceano nella traduzione castigliana e portoghese.

Madre Angela seguì quella che fu detta la *sua* rivista, con molta perspicacia e con affettuosa dedizione, tenendo sempre presente con vivezza la personalità delle lettrici: «giovani di condizione modesta, con problemi familiari, psicologici, di studio e di lavoro, di disoccupazione e di rapporti umani».³ Di ogni numero che usciva lei voleva vedere l'intero *menabò*, esaminando titoli, disegni, foto, impaginazione ed articoli, specialmente quelli di argomento religioso, «che costituivano per lei un assillo», perché non le sembravano mai abbastanza incisivi e coinvolgenti.

Presso l'Archivio Generale delle FMA esiste un voluminoso *dossier* che raccoglie, insieme al carteggio d'ufficio, centinaia di scritti di madre Angela indirizzati alla redazione di *Primavera*: lettere o bigliettini, considerazioni estese o appunti rapidissimi, vergati magari sul risvolto di una busta usata, a penna o a matita.

Sono consigli, incoraggiamenti, idee lampo, spunti di critica, battute sorridenti. Vi si sente la madre che sostiene le *operaie della penna*, e l'educatrice che penetra nella vita delle giovani per aiutarle a costruirsi su una base cristiana.

³ Madre Marinella CASTAGNO, *relazione citata*.

Sono anche suggerimenti tecnici per la propaganda, indirizzi di agenzie, indicazioni di possibili campi di diffusione.

Nel 1951 madre Angela scrive:

«Facciamo passi lenti, è vero, ma decisamente di posizione, e questo vale moltissimo; adagio, ma bene...».

E, in risposta a qualche scoraggiamento:

«Zampetta del diavolo? Mah... *Primavera* andrà avanti perché è condotta da Dio e dagli Angeli suoi».

Un biglietto senza data, evidentemente scritto in fretta, dice:

«*Primavera* abbia, sì, stile agile, fresco, armonioso, ma il contenuto sia di idee vitali, idee che maturino in convinzioni, idee che salvino: formare e informare nello spirito di D. Bosco. Star sempre più incrollabilmente fedeli al principio educativo, formativo, salesiano...».

Sempre del '51 sono le seguenti espressioni:

«Stile bello, smagliante; non troppe idee in una volta: una sola per articolo, se si vuole, ma una vera idea, vestita di luce, di calore, di forza e di verità. La giovane ha bisogno di scorgere queste idee, come ha bisogno di entusiasmo e di libertà, di riposo e di dinamismo, altrimenti diventa anemica, sfiduciata, e va verso un ambiente sbandato e tormentoso».

E ribadisce:

«La salvezza e l'orientamento della gioventù femminile: ecco la nostra aspirazione, ecco il perché di ogni nostra attività. Essere con D. Bosco, essere nel suo spirito, nella sua via che è la via di Dio; è tutta la ragione del nostro lavoro reclamistico, tipografico ecc. Sempre con la Madonna, perché rechi ai cuori Gesù e regni nel nostro...».

«Noi siamo con D. Bosco e vogliamo far vivere la sua sete di anime, il suo metodo di riserbo e di purezza».

«Buone Feste salesiane a tutte. Che D. Bosco ci attragga nell'orbita del suo spirito vivente e conquistatore».

«*Primavera* sia una bandiera spiegata, di buon gusto, armonia, cattolicità, salesianità, sana allegria: con Dio, con la Chiesa, con D. Bosco!».

«Abbia la Madonna a far penetrare *Primavera* in famiglie capaci di amarla. A noi il pensiero di farla sempre più bella».

Nel 1952 le redattrici le parlano di un numero per la festa del papa, e lei risponde:

«Oh, sì! Il numero del Papa avrà tutto il calore delle vostre anime; sarà una luce! *Deo gratias!*... Benediciamo Dio che ci ha fatte FMA, e gridiamo a tutti la nostra felicità. Prima di tutto, *sempre*⁴ felice il viso: sempre, anche nei contrattempi».

Di fronte ad una difficoltà economica e ad una proposta poco... economica, madre Angela dice:

«Dare la rivista sotto il costo netto, non va! Pazienza non guadagnare, ma perdere!...».

E sempre, l'invito a tener duro:

«Lavorate, ma con questo pensiero; la base non si tocca. Si migliora in articoli vari, interessanti, di spirito salesiano...»

Fedeltà al programma e miglioramento di stile, di presentazione, di soggetti allegri; e anche folclore e turismo...».

Momenti chiave nella vita di *Primavera* erano i convegni annuali, che madre Angela sempre presiedeva, partecipando a tutte le sedute, dopo aver seguito accuratamente la preparazione.

Erano incontri fraterni e anche scuola, con lezioni tenute

⁴ Sottolineato nel testo.

da gente del mestiere. Miravano ad approfondire la conoscenza del mondo giovanile, a migliorare la tecnica giornalistica, a far sì che redattrici, collaboratrici, propagandiste si sentissero sempre più unite tra loro attraverso il comune ideale apostolico. E la sua presenza era un'animazione gioiosa, sicura e gentile.

Alla fine di uno di questi convegni ella disse:

«*Primavera* avanza. Quanto si dice per renderla attraente è un'affermazione e una soddisfazione viva e operante; è come una voce d'amore verso la rivista e verso ciò che voi avete fatto per darle una vita.

Ogni cosa ha il suo periodo difficile. E noi che abbiamo fede, ragioniamo così: "Facciamo le cose con rettitudine per la gloria di Dio. Se Lui le vuole, le aiuta, e crescono... Se invece vuole da noi soltanto l'offerta, ci lascia nella lotta e nella umiliazione, per la sua gloria". Ciò che conta è vivere per Lui, di Lui e di Maria».

E concluse:

«Vi faccio l'augurio di essere elevatrici di anime, sempre più calde, fervorose, salesiane. *Primavera* cammina a passetti, ma cammina e conquista i cuori. Tutto è qui: aiutare il Regno di Dio nei cuori. Il Regno di Dio si estende lentamente e noi lo affrettiamo e perseveriamo *in fede*: ecco la nostra forza».

*Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori (Sal 126, 1).*

Benemerenze educative

Che *Primavera* avanzasse si deduce, oltre che dalla documentazione qualitativa e numerica, anche dal fatto che nel

1955, proprio in forza della rivista madre Angela fu insignita di una onorificenza statale.

In un biglietto in data 23 marzo 1951, di fronte a qualche *complimento* pervenutole dalle redattrici, ella aveva scritto:

«Io sono proprio la meno indicata, la meno attiva nel bene che la Rivista si propone di fare. Io cerco solo di seguire D. Bosco, di penetrare lo spirito, di scaldarmi al suo cuore apostolico. Siete voi le vere benemerite, quelle che mi seguono, che m'interpretano, che vestono di luce, forza, attrattiva argomenti e illustrazioni. A voi dunque l'attestato e la corona. Io l'attendo dal buon Dio, e desidero nascondermi dietro il sipario e mandare avanti chi ha ogni merito.

È la Madonna! Sia ancora Lei la nostra guida, la nostra fiaccola, il nostro incanto conquistatore».

Qualcuno però la pensava diversamente; tant'è vero che ad un certo punto saltò fuori la bella trovata.

Un po' pomposamente il *Notiziario* dice:

«Per iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri e su proposta dell'On. Dott. Giuseppe Padellaro, Capo dell'Ufficio del Libro e della Carta, la nostra Rev. Vicaria Generale⁵ amatissima Madre Angela venne insignita dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica».⁶

La motivazione, letta dall'onorevole Luigi Meda, suonava così:

«Per l'opera saggia di guida e di elevazione spirituale che la rivista *Primavera* compie per le giovani d'Italia, affinché l'età adolescente sia veramente quella "prima età" in cui — nella purezza dell'anima e nella generosità del cuore —

⁵ Madre Angela era stata nominata vicaria generale nel giugno di quello stesso anno.

⁶ *Notiziario FMA*, agosto 1955.

le sue collaboratrici le faceva tremare, secondo una classica e forse un po' trita espressione, «le vene e i polsi».

Si trattava di prendere in considerazione, ed eventualmente anche di decidere, l'erezione di quel «corso superiore di studi religiosi», di cui il Rettor Maggiore aveva lanciato pubblicamente l'idea durante il capitolo del 1947.

A madre Linda veniva quasi la tentazione di esclamare: «Ma perché mai gli è balenato questo pensiero?!». Ma era solo la parte superficiale di lei a sentire così; nel profondo invece il suo cuore salesiano *vedeva* che la cosa doveva essere fatta.

Nella «relazione per l'apertura dell'anno accademico 1973/74», suor Ernestina Marchisa, allora preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione,¹⁰ rievocando gli inizi dell'opera, dice:

«Nel promemoria [...], steso personalmente da M. Linda, e di cui sono venuta a conoscenza soltanto in questi giorni, si legge tutta la preoccupazione di chi vede con chiarezza le difficoltà enormi da superare, gli impegni gravi da assumere nell'intraprendere un'opera da cui la natura vorrebbe in un certo senso rifuggire, ma che nello stesso tempo si avverte essere Volontà di Dio.

“Sento il dovere — dice madre Linda — di sottoporre al Consiglio Generalizio un pensiero che da tempo mi occupa e preoccupa e che sono andata maturando nella preghiera e nella riflessione”».

Il promemoria espone poi i moventi della proposta, parole di don Ricaldone e di Pio XII, che verranno riferite in se-

¹⁰ L'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose ottenne nel 1966 l'incorporazione all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, con la possibilità di conferire titoli accademici. Nel 1970 l'*incorporazione* fu poi trasformata in *consociazione*, così che l'*Istituto* diventò la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, con Statuti propri, avendo in comune con l'UPS il Gran Cancelliere, Rettor Maggiore della Società Salesiana. In seguito la Facoltà aggiunse alla propria denominazione il titolo di «*Auxilium*».

guito a tutto l'Istituto, nella circolare del 24 marzo 1952.

«Come vedono — continua madre Linda nel suo intervento —, il pensiero è chiaro ed è un dovere da parte nostra il non lasciar cadere tale suggerimento. Ne abbiamo la responsabilità dinanzi all'Istituto, che attende da noi la realizzazione. Comprendo che con la realizzazione di tale impegno andremo incontro a preoccupazioni gravi, a difficoltà di vario genere, a sacrifici ingenti, ma se l'opera è voluta dal Signore, con la preghiera e la fiducia in lui avremo gli aiuti necessari».

Il consiglio generale ha un mese di tempo per riflettere. Nella seduta del 24 ottobre la decisione è presa.

Il compito di organizzare l'Istituto di Pedagogia e Scienze Religiose viene affidato a madre Angela, mentre sull'economia generale, madre Bianca Patri, incomincia a gravare il non lieve problema edilizio.

Nella circolare citata madre Linda ricorda che più volte, in colloqui occasionali con lei e con le sue collaboratrici, don Ricaldone ripeteva: «Voi pure dovete avere, come noi l'abbiamo al Rebaudengo, il vostro Istituto Pedagogico Superiore» con intendimenti catechistici ed educativi.

«A dire il vero — confida madre Linda — noi non vedevamo la possibilità della sua attuazione; ci pareva un'opera tanto grande, superiore al nostro potere, sia per il personale che avrebbe richiesto, sia per le esigenze edilizie. Dove mettere tale opera? Con quali mezzi attuarla? Si pregava e si attendeva».

E nel capitolo generale il Rettor Maggiore aveva lanciato la bomba, pubblicizzando il suo suggerimento!

«Venne poi la parola del Santo Padre — continua madre Linda — nell'occasione del Congresso Internazionale sull'Educazione Cattolica, che si tenne a Rio de Janeiro dal 25 lu-

glio al 5 agosto u. s. Il Sommo Pontefice, scrivendo al suo Legato al Congresso, lodò quelle Famiglie Religiose che, anche a costo di non pochi sacrifici, danno inizio a Corsi Superiori di Pedagogia, i quali — egli aggiunse — conviene si moltiplichino e siano sempre preparati e aggiornati».

La circolare, dopo alcune considerazioni di ordine economico, parla quindi delle decisioni del consiglio generale e riporta «l'ultimo scritto» di don Ricaldone, il quale, in data 11 novembre 1951, dopo aver espresso la sua soddisfazione, osserva:

«Urge porre un argine alla pedagogia naturalistica ed atea; d'altronde l'ignoranza religiosa, il più tremendo flagello dell'epoca nostra, sarà diradata e vinta solo da un insegnamento catechistico ben impostato».¹¹

Il *Notiziario* in seguito annota:

- 24 ottobre 1952, «posa della prima pietra del nostro Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica, a Torino-Borgata Lesma»;
- 2 ottobre 1954, «festa degli Angeli Custodi e primo sabato del mese», «apertura del nostro Studentato Internazionale Pedagogico Catechistico»;
- 5 dicembre 1954, «inaugurazione ufficiale del nostro Studentato Internazionale S. Cuore».

Come si vede, sul *Notiziario* la denominazione dell'Istituto oscilla un po'.

Erano però già sicure, benché suscettibili di futuri sviluppi, le sue fondamenta culturali.

Il piano di studi prevedeva l'accostamento di discipline

¹¹ Don Pietro Ricaldone morì il 25 novembre 1951, pochi giorni dopo aver inviato questo suo *ultimo scritto*.

Biografia: Francesco RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone* (Roma, SDB 1976).

atte a formare nelle giovani suore validi abiti mentali, capacità di ricerca e di riflessione, e solidi orientamenti operativi, al di là di qualsiasi astratto intellettualismo.

Tutta l'attività fu impostata subito in modo da favorire la sintesi salesiana cultura-vangelo-pastorale: adeguato rigore scientifico, animazione cristiana profonda di tutte le discipline affrontate, gioiosa finalizzazione di ogni sforzo ed impegno alla missione apostolica dell'Istituto FMA.

Fin dai suoi primi incontri con le studente madre Angela tracciò i capisaldi di quello che sarebbe stato per anni il programma dei suoi frequenti interventi e del suo intelligente e materno vigilare su di esse:

«Vita di unione con Dio e spirito di fede».

Superamento delle difficoltà e continua formazione del carattere.

Non chiudersi nel godimento sterile delle nuove conoscenze acquisite, ma «passare all'azione», sull'esempio di madre Mazzarello, che «amava lo studio del catechismo, ma sapeva tradurlo in pratica».

Tradurre la cultura in spiritualità, ascoltando Dio che parla dal di dentro, anche quando si serve della mediazione esterna di professori e maestri. E incarnare la spiritualità in una testimonianza decisa e coerente, confidando sempre nell'aiuto di Maria.¹²

Il buon seme provvidenzialmente attecchì, dando vita ad una pianta che avrebbe esteso largamente i suoi rami sulla geografia e sulla storia dell'Istituto.

Al termine del primo anno di corso, frequentato da quarantacinque studenti di venti diverse nazionalità, madre Angela, inviando al rettor maggiore don Renato Ziggotti, la relazione su quanto si era riusciti ad operare, scrisse:

¹² Cf *Cronaca* della casa, 15 ottobre e 11 novembre 1954.

«Mi è consolante farmi eco della parola della Madre Generale e unire la mia alla voce della Relatrice per esprimerle, Padre, la nostra più viva riconoscenza.

Un gran dono Ella ha fatto al nostro Istituto nella persona dei docenti, Professori Salesiani, magistralmente scelti e di una indiscussa competenza dottrinale e didattica. I consolanti risultati che abbiamo ottenuto sono merito loro».¹³

Poco dopo, rispondendo a monsignor Larraona, segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, che si era complimentato per la relazione a sua volta ricevuta, assicurò:

«Con la benedizione dell'Autorità ecclesiastica, sarà nostro impegno perfezionarci, camminare senza sosta verso il meglio, affinché i frutti di formazione religiosa e professionale delle Suore, che si intende conseguire, corrispondano sempre meglio alle attese della Chiesa e delle anime».¹⁴

Fin dall'inizio l'Istituto di Pedagogia e Scienze Religiose fu affiancato dalla Scuola Internazionale di Servizio Sociale, che a sua volta ottenne un sentito riconoscimento da parte della Chiesa e favorì l'apertura del nostro apostolato giovanile.

In seguito, durante il servizio di madre Angela come superiora generale, tutta l'opera ebbe nuove provvidenziali svolte, divenendo sempre più incisiva e rispondente ai tempi.¹⁵

¹³ Relazione apertura anno accademico 1973/74.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ Vedi nota 10, pag. 207.

*Il Padre della gloria
vi dia uno spirito di sapienza (Ef 2, 17).*

Aggiornamenti culturali

Poco dopo la fine della guerra prese l'avvio, non soltanto nell'Istituto FMA ma nella maggior parte delle comunità ecclesiali, un'epoca intensa di corsi e convegni. Si sentiva il bisogno di riflettere insieme, per dare adeguate risposte apostoliche agl'impellenti problemi dell'ora.

Era anche, più o meno avvertita, un'esigenza della nuova *aria democratica* che si andava respirando nel mondo dopo il crollo di varie assurde dittature.

Il capitolo generale undicesimo aveva lanciato, insieme ad alcune altre parole d'ordine, anche questa: corsi di aggiornamento su tutta la linea. Non erano state considerazioni di carattere esterno ad ispirare questa esigenza; lo stesso *istinto* educativo aveva portato Salesiani e FMA a prospettarsi nuove mete.

Era avvenuto un fatto curioso. Mentre da un lato ad alcune spinte immediate della nuova cultura il capitolo aveva risposto rimanendo sulle difensive, dall'altro aveva posto le premesse di notevoli imminenti aperture, proprio imprimendo all'Istituto una tensione di ricerca. Forse senza rendersi chiaramente conto di dove questo avrebbe portato.

Fin dall'anno scolastico 1947-48 i corsi di aggiornamento e i convegni, di varie specie, per diverse categorie di persone, fiorirono localmente in tutte le ispettorie di ogni continente.

Alcuni di essi, di carattere in un certo senso programmatico, furono realizzati al Centro e la loro ideazione fu affida-

ta a madre Angela, che seppe valersi dell'azione di tante validissime sorelle. Altri, come il convegno delle exallieve in occasione del quarantennio di fondazione, furono diretti da qualche altra madre.

Risultarono notevoli, nel periodo intercorrente tra i capitoli undicesimo e dodicesimo, il convegno delle Figlie di Maria, attuato nel maggio 1948, il corso per maestre di lavoro, tenuto in casa generalizia nella stessa epoca, quelli per insegnanti di lettere, pedagogia e filosofia e per insegnanti di educazione fisica, quello per direttrici di convitti-operaie, e quello intereuropeo per ispettrici e maestre delle novizie, organizzato nel 1952.

La partecipazione delle suore extraitaliane non poteva ancora essere, per ovvie ragioni, molto intensa; tuttavia quello che si realizzava al Centro diventava per il consiglio generale un'esperienza di animazione che si ripercuoteva nelle varie parti dell'Istituto.

Mentre poi in quegli anni quaranta-cinquanta, veniva usato con insistenza nel linguaggio dell'Istituto l'aggettivo «nostro», in espressioni come «insegnanti nostre», «rivista tutta nostra», ecc., sul campo ci si andava aprendo sempre più largamente alle altre comunità ecclesiali, partecipando a convegni e a congressi indetti da organismi vari.

Noi oggi possediamo un linguaggio molto più ricco e riflesso per indicare l'*identità* dell'Istituto, ma bisogna tener presente che c'è stato di mezzo un Concilio Vaticano II.

Torniamo un attimo ai corsi di aggiornamento indicati sopra.

A quello di lettere, pedagogia e filosofia parteciparono anche suore provenienti dalla Francia e dal Belgio. Le lezioni furono impostate in modo da far emergere il *positivo* delle varie correnti di pensiero, oltre naturalmente a denunciarne le carenze dal punto di vista cristiano.

Il corso di educazione fisica ebbe un programma di ca-

rattere pratico e scientifico, oltre che pedagogico e catechistico.

L'orizzonte fu ampliato poi da varie *visite*, che misero le suore a contatto con le strutture scientifiche dell'istituto Rebaudengo e con le scuole industriale-agricola di Arignano e professionale-aziendale di Moncalvo.

Le direttrici dei convitti-operaie furono intrattenute su questi argomenti: «Cultura sociale – Sindacalismo – Pericoli d'officina – Movimento ACLI – Assistenza sociale e catechesi».

Abbiamo speso qualche parola su questo tema dei corsi e convegni (che con la loro impostazione e i loro contenuti appaiono a noi oggi tanto ovvi) sia perché essi furono, sotto certi punti di vista, i primi, sia perché il loro snodarsi dimostra come l'Istituto stesse entrando in una fase culturale molto diversa da quella prebellica.

Madre Angela era in quel momento un'efficacissima forza propulsiva, una specie di antenna capace di captare l'onda e di rilanziarla ampliata.

*Il nostro Dio vi renda degni
della sua chiamata (2 Tes 1, 11).*

Il convegno per le maestre di noviziato

Una parola a parte merita il *convegno per le ispettrici e maestre di noviziato*, il primo nella storia dell'Istituto.

Madre Linda lo promosse in una seduta di consiglio in prossimità della Pasqua 1952, e madre Angela ebbe l'incarico di realizzarlo.

Nella lettera informativa madre Linda invita a parteciparvi le persone in questione, d'Italia e delle altre ispettorie europee, e «alcune delle Americhe e delle Missioni d'Oriente». Indica l'obiettivo (anche se non lo chiama così):

«Intenderci su quello che sembra necessario e conveniente per meglio formare le nuove reclute che il Signore ci manda, prepararle ad una vita religiosa salesiana più illuminata e consapevole... dare direttive chiare e precise [a cui tutte dovranno uniformarsi] perché ci sia una maggiore unità di intenti e d'indirizzi in tutti i Noviziati per la preparazione più completa del nostro personale.»

Le partecipanti sono inoltre invitate a far pervenire antecedentemente le loro osservazioni sui temi proposti.

La regolatrice suddivide, già nella fase preparatoria, le convegniste in commissioni e dispone in modo che da ciascuna di queste possa emergere una relazione sul materiale studiato.

Può essere utile prendere visione dei temi, così come sono espressi negli *Atti del convegno*:

Primo tema:

- « – Necessità di formare nelle Novizie convinzioni profonde:
 - sulla preziosità della vocazione religiosa-salesiana;
 - sull'obbligo di corrispondervi;
 - sulla grave responsabilità dinanzi a Dio e alla propria coscienza qualora non fossero fedeli.
- Dire degli inconvenienti pratici verificatisi o che si potrebbero verificare quando tali convinzioni non fossero ben radicate: defezioni per futili motivi, scoraggiamenti funesti in occasione di difficoltà e pene inevitabili della vita.
- Cercare nella vita di don Bosco Santo e di santa Maria Mazzarello e nei loro insegnamenti quel che dicono della vocazione religiosa».

Secondo tema:

- « - Studio serio, approfondito e coscienzioso della Religione.
- Spiegazione chiara e completa delle Costituzioni e del Manuale.
- Spiegazione della Pedagogia Salesiana».

Terzo tema:

- « - Necessità che la Maestra delle Novizie si valga opportunamente delle sue Assistenti, lasciando loro, sotto la sua vigilanza e direzione, una certa libertà di azione, allo scopo di essere sollevata nel suo grave compito, di aiutare la formazione del personale e stabilire quella bella e fraterna intesa che forma l'ambiente di famiglia, secondo lo spirito di San Giovanni Bosco e di Santa Maria Domenica Mazzarello; ambiente che è formativo tanto quanto e più ancora delle conferenze e istruzioni.
- Necessità della pratica coscienziosa degli articoli 430 e 438 del Manuale nel 2° anno di Noviziato.¹⁶
- Convenienza che la Maestra delle Novizie, pur facendosi amare dalle medesime per aiutarle efficacemente nella loro formazione, eviti che le si affezionino troppo».

¹⁶ *Manuale-Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice* ed. 1929.

Art. 430 - Sarà cura [della Maestra] formare [le novizie] alle virtù proprie delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nonché alla conoscenza e all'amore delle opere dell'Istituto. Inculcherà inoltre l'amore all'umiltà, specialmente nell'accettare bene le correzioni, all'obbedienza anche nelle piccole cose, al sacrificio e rinuncia di se stesse, alla sincerità e rettitudine d'intenzione nel loro operare. Infine procurerà di coltivarle in quella serena e santa allegria, che è una caratteristica dello spirito salesiano, ed è tanto giovevole per attirare al bene la gioventù.

Art. 438 - La Maestra, nel primo anno di Noviziato, occuperà per turno le Novizie nei vari uffici e nei lavori della Casa, sia per l'esercizio delle virtù cristiane, sia per conoscerne le attitudini; nel secondo anno cercherà di specializzarle, secondo le loro particolari abilità e inclinazioni.

Quarto tema:

«Le Novizie siano formate:

- ad una pietà soda, convinta, illuminata, basata sui Dogmi della nostra santa Fede, profondamente salesiana, scevra da misticismi che non abbiano la loro applicazione nella vita pratica (esempio di D. Bosco e M. Mazzarello);
- allo spirito di fede e di amore all'obbedienza e alla religiosa sottomissione;
- all'amore all'angelica virtù, alla religiosa povertà, alla carità verso le Consorelle, specie le anziane e le ammalate».

Quinto tema:

- « - Necessità di evitare il pericolo che le Maestre per compassione ammettano soggetti non sufficientemente intelligenti, leggeri di carattere, di pietà superficiale, facili alla poltroneria, alla critica, stravaganti, di poco criterio, di carattere difficile.
- Esporre le maggiori difficoltà riscontrate nella pratica di tutto quanto è stato prescritto nelle Costituzioni e nel Manuale relativamente alla vita del Noviziato e nell'adempimento dei doveri dell'ufficio di Maestra delle Novizie e come si possano appianare».

Sesto tema:

- « - Dovere di destinare le neo Professe in Case ove siano in fiore la pietà e l'osservanza religiosa e vi siano Direttrici capaci di continuare l'opera della Maestra delle Novizie».¹⁷

È stata una citazione lunga, ma l'abbiamo inserita di proposito perché gli *Atti del convegno ispettrici e maestre delle*

¹⁷ *Atti del convegno ispettrici e maestre delle novizie* (Torino, FMA 1952) 25-76. 112-185, *passim*.

novizie del 1952 sono il primo documento di studio di carattere assembleare, relativo alla formazione nel nostro Istituto.

A parte il linguaggio e tenuto conto del diverso livello di presa di coscienza rispetto a quello dei nostri giorni, si possono scorgere in questi temi interessanti linee di evoluzione da un tipo di formazione soprattutto immediata, ambientale, ad un tipo più riflesso e corredato da elementi teorici.

La *cultura familiare* da cui provenivano le vocazioni era infatti cambiata, con il passaggio da una società prevalentemente agricola e tradizionalmente cristiana, ad una società che andava facendosi sempre più industrializzata e dove stava crescendo il *terziario*, una società in cui si affermavano man mano il pluralismo ideologico e l'emancipazione della donna.

Scorgiamo in questo convegno l'esigenza di una preparazione dottrinale più profonda, di un più consapevole senso di responsabilità personale, di un'azione formativa meno incentrata sulla personalità della maestra e perciò più oggettiva, rispondente ad un certo qual principio di sussidiarietà. Sono poi vive le preoccupazioni di seguire chiari criteri di discernimento vocazionale e di rendere incisiva ed efficace, anche dal lato tecnico, la formazione post-noviziato.

*In lui ogni costruzione cresce
ben ordinata (Ef 2, 21).*

Il capitolo generale dodicesimo

Fu ancora madre Angela la regolatrice del nuovo capitolo generale. Lunghi mesi di preparazione accurata; contatti con tutte le ispettorie, studio preliminare dei problemi e delle situazioni.

Paragonando gli *Atti* del 1953 con quelli del 1947 si vede che *molta acqua è passata sotto i ponti*. Si è entrati in una fase molto meno *casalinga*; è cresciuta l'esigenza culturale, nei vari settori della vita apostolica e comunitaria; si sente il bisogno di elaborare linee operative più mordenti e più articolate.

Il capitolo generale dodicesimo cade in un'epoca di grande rilievo per tutte le FMA. È appena avvenuta, il 24 giugno 1951, la canonizzazione di madre Mazzarello, che ha dato una nuova esplicitazione allo spirito dell'Istituto, facendolo entrare, per così dire, in una specie di *maggiore età*. Il riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, della santità della Confondatrice è come una rinnovata approvazione di tutto ciò che lo fonda e lo costituisce.

I temi del capitolo sono tre:

- * «Le nostre Scuole professionali: Artigiane, di Economia Domestica ed Agricole. Le Scuole di lavoro».
- * «Missioni e Missionarie».
- * «I Regolamenti dati in esperimento per la formazione del Personale».

La lettera con cui madre Linda li sottopone allo studio dei capitoli ispettoriali, precisa che la regolatrice vi allegherà ampi «schemi di trattazione».¹⁸

La relazione sull'attività del sessennio 1947-1953 tocca i seguenti punti chiave:

- la riapertura, avvenuta nel 1951, del «Collegio di Mornese»;
- la decisione di fondare «l'Istituto superiore di pedagogia catechistica»;
- l'istituzione, già molto avanzata, degli aspirantati;

¹⁸ *Atti CG XII* (Torino, FMA 1953) 311.

- l'istituzione di un Ufficio Catechistico Centrale, e del Centro Nazionale Italiano Pie Associazioni;
- una certa attività editoriale per le ragazze;
- una nuova organizzazione della Federazione Internazionale Exallieve;
- i corsi di aggiornamento per categoria;
- il convegno ispettrici e maestre delle novizie.

Viene dato poi il quadro complessivo delle visite straordinarie alle ispettorie extraitaliane e vengono offerte notizie toccanti sulle «sorelle d'oltre cortina»: cortina di ferro o cortina di bambù, ma sempre agguerrita persecuzione della libertà.¹⁹

Nella trattazione dei temi si insiste sulla necessità di «curare e promuovere un'adeguata preparazione religiosa, intellettuale, tecnica, professionale del personale in formazione».

Si discute, senza tuttavia giungere a decisioni determinanti, sulla convenienza di aprire «Aspirantati Interispettoriali Professionali e per Scuole Secondarie». L'idea base è questa: le esigenze delle opere non si sovrappongono a quelle della formazione.

Il tema della professionalità è poi ribadito ulteriormente in rapporto alle giovani, in particolare in rapporto alle 8.743 orfane totalmente affidate all'Istituto (3.397 in Italia, 1.167 negli altri Paesi europei, 1.997 in America, 2.182 nelle «Case di Missione»). Per queste ragazze è di rigore anche il *collocamento lavorativo*.²⁰

¹⁹ Ivi 33-68.

²⁰ Era stato riservato alle orfane, dei carabinieri, anche il Collegio di Mornese, riscattato nel 1951. Don Ricaldone, in una lettera del gennaio 1949 a madre Linda Lucotti, lo definiva «la prima pagina della vostra storia».

L'argomento «missioni e missionarie» è preceduto da considerazioni sull'ambiente e su quella che oggi si chiama pastorale vocazionale.

Ci si addentra poi nell'analisi dei principali problemi, incluso quello delle vocazioni autoctone.

Il discorso missionario s'impone in questo capitolo con una forza tutta particolare, sia per l'intensa espansione realizzata,²¹ sia perché si avvertono sempre più vivi, anche se non li si chiama con questo nome, i problemi dell'inculturazione.

Siamo negli anni in cui, pezzo per pezzo, si vanno sgretolando gl'imperi coloniali; i popoli parlano un altro linguaggio e la Chiesa si trova in una delicatissima posizione, dal momento che i suoi operatori pastorali provengono in mag-

²¹ Dagli *Atti CG XII*, 172-73. 158.

Espansione missionaria dal 1877 al 1° gennaio 1953.

Ai primi centri missionari seguirono quelli: del Mato Grosso, anno 1895 (fra i Bororos); dell'Equatore, 1902 (fra i Kivari); del Chanchamayo, 1917 (fra i Chunchi); del Brasile Nord 1923 (fra i Tucanos); del Chaco Paraguayo, 1927 (fra i Lenguas, i Tobias, i Sanapanas); dell'alto Orinoco, 1935 (fra i Gualvas).

Contemporaneamente diedero principio alle *Missioni d'Oriente*: Palestina, 1891; Siria, 1913; India, 1922; Cina, 1923; Giappone, 1929; Siam, 1931;

e d'Africa:

Algeria, 1893; Tunisia, 1895; Egitto, 1915; Congo Belga, 1926; Mozambico, 1952.

Al presente, senza tener conto delle Missioni della Pampa Centrale, della Patagonia e delle Terre Magellaniche, elevate ultimamente a Diocesi e non più alle dipendenze di Propaganda Fide, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice conta 83 *Centri di Missione propriamente dette*.

Professioni che si ebbero nell'Istituto dall'anno 1945 a tutto l'anno 1952.

In **Europa e Asia**: anno 1945: 283; anno 1946: 292; anno 1947: 249; anno 1948: 386; anno 1949: 388; anno 1950: 341; anno 1951: 326; anno 1952: 305.

In **America**: anno 1945: 134; anno 1946: 143; anno 1947: 128; anno 1948: 161; anno 1949: 158; anno 1950: 138; anno 1951: 131; anno 1952: 178.

gioranza dai Paesi excolonialisti. Sta però nascendo un'altra situazione, perché l'anima missionaria della Chiesa è in ascolto dello Spirito, che distribuisce i suoi doni quando e come vuole.

Si fa anche più riflesso, in sede capitolare, il tema dell'animazione missionaria. In ogni casa, oratorio, scuola, suore e ragazze siano tenute al corrente di quanto riguarda l'evangelizzazione dei popoli; si crei nei vari ambienti un vero e proprio *clima missionario*, con carica altamente vocazionale.

E si curi molto la scelta e la formazione delle persone che dovranno partire.

Un punto forte di questa assemblea d'Istituto è anche l'esame di due documenti extracapitolari: i già citati *Regolamenti per la formazione del personale e l'Organico-piano di studi professionali*, che viene offerto a tutte le ispettorie per un'attuazione almeno sperimentale.

Circa i Regolamenti ci limiteremo qui ad un breve accenno.

Redatti sotto la responsabilità di madre Angela, essi provengono dal capitolo precedente, il quale, non avendo trovato il tempo per prenderli convenientemente in considerazione, li ha assunti globalmente in esperimento per un sessennio. Nello studio che ne fa il capitolo dodicesimo confluisce anche tutta la riflessione dei recenti convegni.

Sull'*Organico-piano di studi professionali* ci soffermeremo un attimo in più, per il suo carattere di novità e perché la sua ideazione è da attribuirsi fundamentalmente a madre Angela.

Esso rappresenta lo sbocco di un lungo iter di tentativi e di riflessioni, alla luce della realtà concreta e delle fonti salesiane; e nello stesso tempo pone le premesse per ulteriori partenze. Madre Angela si valse per questo studio della

collaborazione di suor Orsolina Pavese, fedele interprete del suo pensiero e coraggiosa realizzatrice di nuove proposte.

L'Organico si rivolge nella prima parte alle FMA in formazione iniziale, dall'aspirantato a quello che oggi si chiama iuniorato; nella seconda, alle ragazze, con un particolare riferimento alle *orfane*. Il tema generale unificante è, come dice il titolo stesso, la formazione professionale.

La prima parte tuttavia presenta pure, in forma molto sintetica, gli altri fondamentali aspetti della formazione della FMA, precludendo, ancora molto alla lontana, ai futuri piani di formazione. La seconda, a sua volta, sottolinea i capisaldi dell'educazione salesiana, con essenziali riferimenti a don Bosco e a madre Mazzarello.

In tutto il documento è presente una viva sensibilità per la formazione integrale della donna, nella sua intrinsecità di persona e nella sua dignità di lavoratrice.

Per quanto riguarda la sua specifica impostazione *professionale*, *l'Organico* ipotizza un curriculum scolastico nuovo, che accompagna armonicamente la giovane dagli undici ai diciannove anni, in tappe successive, rispondenti a precisi obiettivi e articolate come fase preparatoria, fase di qualifica, fase di specializzazione. Il punto d'arrivo globale è un ben concreto *profilo professionale*.

Questi profili sono l'elemento originale e caratterizzante di tutto il piano.

Essi riguardano le qualifiche di ricamatrice, sarta per signora e per bambini, lingerista, maglierista, vigilatrice domestica, decoratrice di ceramica e, in ultimo, vigilatrice rurale.

I profili prevedono una gamma di competenze tecniche, grafiche, estetiche, didattiche, merceologiche, storico-scientifiche, per una formazione completa dell'operatrice professionale. Ognuno di essi è accompagnato dalle richieste di ba-

se per le prove d'esame e dal quadro delle materie d'insegnamento.²²

L'ipotesi fu verificata da madre Angela nella scuola Madre Mazzarello di Torino, dove si creò *ex novo* il biennio intermedio di qualifica e si utilizzarono, con vivaci modifiche, per le altre due fasi, le preesistenti scuole di Avviamento Professionale e di Magistero Professionale.

Durante il capitolo vi fu allestita, a scopo dimostrativo, una grande *mostra*, che illustrava passo passo, sia dal punto di vista programmatico, sia da quello metodologico, il cammino di formazione professionale indicato dall'*Organico*.

Un settore di apertura tracciava la storia delle nostre scuole professionali dai tempi di don Bosco e di madre Mazzarello, e dava indicazioni grafiche e statistiche riguardo allo sviluppo attuale.

Alcuni *stands* conclusivi estendevano la mostra ai paesi extraitaliani, da quelli di tecnologia più evoluta a quelli cosiddetti primitivi.

Il cardinal Maurilio Fossati definì la mostra «una piccola sintesi del lavoro che le ottime FMA svolgono in tutto il mondo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime».

Madre Linda Lucotti la disse «espressione della concorde sollecitudine di lavoro e di studio per risolvere uno dei più gravi problemi educativi e sociali dell'ora».²³

²² Vedi il testo di questi *profili professionali* in *Appendice* p. 540-545.

²³ Cf *Notiziario FMA*, agosto-settembre 1953.

Madre Angela vicaria generale

*Una generazione narra all'altra
le tue opere (Sal 144, 4).*

La scelta di madre Linda

Gennaio 1955; pomeriggio del giorno 26; incomincia l'agonia della vicaria generale madre Elvira Rizzi.

Da quindici mesi questa madre è inchiodata a letto dalla malattia; gradatamente la paralisi l'ha privata di ogni movimento.

Madre Elvira è venuta dall'Argentina nel 1938 per far parte del consiglio generale. Laggiù, nelle enormi distese delle *pampas* e sulle montagne andine, è stata una buona operaia del Signore. Trapiantata poi nel *vecchio mondo*, ha continuato a servire con intelligenza e umiltà.

Nella notte tra il 26 e il 27 gennaio madre Elvira si spegne. Pochi giorni prima ha detto alle suore della casa generalizia: «Avete cantato bene... Sappiate cantare sempre nella volontà di Dio, qualunque essa sia».

È stato il suo testamento.

C'è però un'altra eredità che qualcuno deve raccogliere; e questa tocca a madre Angela.

Qualcosa passa in lei, qualcosa di inespreso; ma madre Linda lo coglie e il 1° febbraio le scrive così:

«Sì, carissima Madre Angela,

sì, hai pensato giusto.

Ho proprio messo cuore e mente sopra di te, non solo come la più indicata e capace, ma anche perché mi pare che il Signore abbia manifestato la sua Volontà nei voti che hai avuto nel Capitolo Generale per tale ufficio.

Penso che tutto l'Istituto abbia l'occhio su di te. Non dire che non sei capace. Sei capacissima anche, e *molto più*,¹ di stare al posto di chi ti scrive in questo momento.

Si potrebbe poi scegliere per Consigliera Scolastica una di tua piena fiducia, che potrebbe essere da te guidata e formata. Penso anche che ti sarebbe un po' di sollievo non avere tante noie scolastiche. (Potresti tenerti il pensiero dei Cooperatori).

Ad ogni modo oggi scrivendo al Superiore Maggiore Gli ho chiesto il pensiero suo in base a ciò. La sua risposta sarà la manifestazione della Volontà di Dio.

Per il poco tempo (lo spero) che dovrò stare a questo posto, non devi avere pensiero per me, perché tu fai fin troppo in tutti i sensi.

Preghiamo che si compia la Santa Volontà di Dio e se dovrai compiere il sacrificio di lasciare la Scuola, sarà mitigato dal fatto che potrai guidare bene chi sceglieremo a sostituirti.

Viva Gesù! Tutto per Lui e per il Cielo!

Aff.ma sorella Sr. *Linda Lucotti FMA*».

Il consenso di don Ziggotti arriva, caloroso e convinto. Così, nella circolare di giugno madre Linda può annunciare la nomina di madre Angela a tutto l'Istituto.

¹ Sottolineato nel testo.

La Vicaria generale ha un compito delicatissimo. Deve saper tenere le redini e deve saper restare nell'ombra; non deve quasi esistere in prima persona, ma nello stesso tempo deve avere una personalità chiarissima, di spiccata identità, proprio per non rischiare di confondere le carte della madre con le proprie, o le proprie con le sue.

Madre Angela, la cui «passione dominante», a dire del già citato grafologo, «consiste in una specie di autostima, in quella autostima che tende a non ammettere osservazioni sul suo operato» e la rende proclive ad un'autorità indiscussa, potrebbe anche non essere avvantaggiata per questa carica. Tuttavia è altrettanto intenso in lei, si può dire da sempre, l'impegno per «piegarsi verso la vera benignità esteriore ed interiore».²

Inoltre ella ha nell'anima un profondo senso di fraternità verso chi, dopo esserle stata sorella maggiore nel tempo della giovinezza, le è diventata da anni superiora al più alto livello dell'Istituto.

La sua collaborazione con madre Linda, già varata e colaudata, continuerà fino all'ultimo discreta e fedele.

La conferma di questo rapporto di fiducia e di sincera amicizia ci viene dalla stessa madre Linda, che l'8 settembre 1955 scrive:

«Cara Madre Angela,

fra gli uffici della tua nuova carica, vi è quello di avvertire la Madre in ciò che non va; hai cioè il compito di "segreta ammonitrice della Sup. Gen".

Ti chiedo la carità di volerlo compiere con fraterna libertà, sicura della mia sentita riconoscenza anche in questo lavoro, che ti potrà essere increscioso, data la tua delicata bontà.

Se non osi a voce, fammi pure le osservazioni per iscrit-

² MORETTI, *Perizia grafologica citata.*

to. Vedrò, con l'aiuto della Madonna, di accoglierle con profitto. Grazie anticipate».

C'è un'altra lettera di madre Linda, scritta negli ultimi tempi, pochi mesi prima della morte. È semplice e spontanea come le precedenti, animata da fraternità genuina, e pone una specie di suggello sull'opera di madre Angela vicaria generale.

Non c'è niente di meglio che leggerla direttamente:

«Torino, festa di S. Angela 1957

Mia amatissima Madre Angela,

è la tua festa onomastica ed io vorrei avere un mondo di cose belle e sante da donarti come segno della mia fraterna, sentita e *riconoscente* affezione, ma, non sapendo dove prendere, mi permetto offrirti questo libro che ti piacerà certamente.

E poi ti offro le preghiere, povere ma cordiali, con cui mi sono preparata alla tua festa. Con le preghiere ho pure offerto e offro al Signore, unitamente ai Suoi meriti infiniti, quanto costa alla povera natura umana, supplicandolo a volerti concedere i tesori del Suo amore infinito per te e per tutti i tuoi Cari e per quanto ti sta a cuore.

Con l'occasione ti esprimo la mia sentitissima riconoscenza per tutto l'aiuto prezioso che mi dai, per il lavoro intelligente ed i sacrifici che compi per il caro Istituto e per le delicatezze che mi hai usate nei momenti più penosi che il Signore mi permette. Egli ti compensi largamente!

Infine ti *prego*³ di volermi dire o scrivere ciò che vedi in me che non va bene, perché possa rimediarmi.

Viva Gesù! Ti faccio mille e mille auguri e ti riassicuro le mie povere preghiere.

Aff.ma sorella Sr. Linda Lucotti FMA»

³ Sottolineato nel testo.

*Fratelli, rallegratevi nel Signore
sempre (Fil 4, 4).*

In Francia

Madre Angela vicaria generale compì la sua prima visita ad una ispettoria extraitaliana. Ai primi del 1956 madre Linda andò a visitare la Francia Nord e affidò a lei, per la primavera, la Francia Sud.

Il 12 marzo madre Angela giunse a Marsiglia, in quella Villa Pastré che era stata vista in sogno da don Bosco.⁴

L'ispettoria Immacolata di Lourdes, d'altra parte, era carica di storia salesiana anche per altre sue fondazioni.

La casa di Nizza, sulla splendida riviera di ponente, risaliva al 1877 ed aveva accolto madre Mazzarello. La Santa ne era partita «assai consolata, per aver veduto che le suore vivevano nel perfetto spirito di Mornese».⁵

La casa di La Navarre era del 1878. Faceva parte di un'opera assistenziale offerta da un vescovo a don Bosco, che vi aveva visto la realizzazione di un altro sogno. Prima di accettare l'abitazione destinata alle suore, il Santo vi aveva mandato per un sopralluogo madre Mazzarello, la quale era rimasta amaramente colpita «dallo stato miserando dei poveri orfani, superstiti di una recente epidemia di tifo».⁶

La casa di St. Cyr, infine, era quella in cui nel 1881 madre Mazzarello, dopo aver accompagnato a Marsiglia le missionarie partenti, aveva sostato ammalata per quaranta giorni, ricevendo la certezza della sua prossima fine.

⁴ Cf MB XV 53.

⁵ Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, vol. I (Roma, FMA 1972) 43.

⁶ Cf MB XIII 534 e seg.; CAPETTI, *o. c.* 68.

Quando madre Angela giunse a visitarla, l'ispettoria francese meridionale aveva opere giovanili molto vivaci, che comprendevano tutta la gamma delle età ed erano caratterizzate da un servizio di pretta marca popolare...

Nei decenni precedenti la Francia aveva attraversato una sua particolare bufera, da quando, nel 1901, la legge Waldek-Rousseau aveva schiantato di colpo le istituzioni della Chiesa, provocando la chiusura delle scuole cattoliche e lo scioglimento o l'esilio di molte famiglie religiose.

Le nostre comunità erano tra quelle che avevano potuto resistere. Tra le diverse spinose vie che si presentavano, avevano scelto quella difficile della secolarizzazione.

Questo non le salvò, specialmente nei primi anni, da una fastidiosa sequela di perquisizioni, interrogatori e minacce, ma permise loro di lavorare sodo. Quando, nel 1940, il maresciallo Pétain proclamò la libertà, le nostre case in Francia erano più che raddoppiate.

E si era anche avverato ciò che all'inizio della persecuzione le suore di St. Denis avevano scritto a don Rua: «Noi preghiamo il Signore che ci leghi ancor più strettamente alla Congregazione, e ci faccia essere più che mai, sotto l'apparenza secolare, vere Figlie di Maria Ausiliatrice».⁷

La visita di madre Angela suscitò gradimento.

Le suore furono conquistate dalla limpidezza interiore che traspariva dal suo sguardo, dalla rapida intuizione e dalla concreta saggezza con cui affrontava i problemi, dalla serena tranquillità del suo dire. Andava in una città ed era subito di casa, come se fosse sempre vissuta in quel luogo. Non si rammaricava mai di nulla; per ogni persona trovava una parola di speranza, per ogni situazione una lode o una chiarificazione incoraggiante.

⁷ CAPETTI, *o.c.* vol. II (Roma, FMA 1974) 152.

Qualcuna disse di aver percepito la sua unione con Dio; qualche altra, di non essersi mai aperta altrettanto facilmente alla confidenza profonda.

Suor Enrica Accomasso, allora direttrice, ricorda che negli *entretiens privés*, madre Angela ascoltava con grande pazienza; tutto il suo atteggiamento diceva che lei *era lì*.

«Anche in seguito — dice suor Enrica — ogni volta che l'avvicinavo mi parlava fiduciosamente, come se fossi stata una provetta madre del consiglio generale».

Altre suore riferiscono gli argomenti da lei toccati negli incontri comunitari: affiatamento fraterno, carità fattiva, silenzio interiore; in primo luogo poi: rettitudine e schiettezza.

Sottolineò il senso positivo della personalizzazione, che potenzia la capacità di dono e non si pone mai in contraddizione con il senso della norma; anzi lo illumina dal di dentro e lo arricchisce di motivazioni.

Mise in guardia contro il pericolo dell'attivismo, sempre incombente a causa della frequente disarmonia tra l'entità delle opere e la disponibilità delle forze; e cercò di premunire le suore nei riguardi di eventuali pressioni ambientali contrarie allo spirito salesiano.

Esortò a vivere «sotto lo sguardo della Madonna, che, pur essendo amata da Dio, si alimentò tutta la vita di sofferenze intime», sofferenze richieste dal cammino di fede e dall'impegno di carità.

«Un proverbio dice: "Vince chi cede" — affermò —. Non è poi così difficile; basta incominciare. Dopo, ottenuta la vittoria su noi stesse, diventa un bisogno fare un piacere, rendere un servizio, pensare prima agli altri che a noi».

E, a proposito del rapporto con le giovani:

«Le ragazze non vogliono sentire l'autorità; vogliono l'amabilità. Mai dire: "Non hai fatto; non hai detto"; ma piuttosto: "Provati ancora; se vuoi, ti aiuterò". Ma questa dolcezza deve nascere dalla considerazione che noi siamo qui

per loro, votate al bene delle ragazze e delle sorelle. Ecco il nostro atteggiamento: servire, come ha fatto Gesù.

Ci vuole tutto un lavoro sulla nostra natura, per piegarla all'amabilità e lasciarsi guidare dalla grazia».

Durante questa visita madre Angela ebbe un occhio particolare per le *écoles ménagères*, che ammirò moltissimo per l'organizzazione, l'attrezzatura, lo spirito di formazione cristiana che le animava.

E s'interessò delle opere assistenziali per la gioventù povera e dei pressanti problemi educativi delle zone maggiormente sottoposte al processo di scristianizzazione ambientale.

Appartenevano all'ispettorato francese anche le comunità dell'Algeria e della Tunisia, dove una trentina di sorelle lavoravano in condizioni spinose. Madre Angela, con sua grande pena, non le poté raggiungere.

Proprio in quei giorni la Tunisia aveva dichiarato la propria indipendenza dalla Francia, e in Algeria la guerriglia era accesa. Tutta l'area araba del Mediterraneo era in ebollizione.

Sul quaderno delle *visite* madre Angela lasciò scritta questa dichiarazione:

«Ho la consolazione di affermare che le suore dell'ispettorato N. S. di Lourdes sono attive, generose e parecchie dotate di spirito di sacrificio non comune.

Le opere sono ben impostate; ovunque è coltivata con cura la devozione alla Madonna.

Le piccole nuvole che qua e là si notano, sono proprie di tutte le cose umane; saranno utili all'esercizio della fraternità sopportazione e al raggiungimento della santità».

*La mia grazia
rimane per sempre (Sal 88 3°).*

La morte di madre Linda

Incontrando madre Linda a Lione, in occasione degli esercizi congiunti delle direttrici appartenenti alle due ispettorie francesi, madre Angela si accorse che qualcosa non andava. Madre Linda era pallida, molto pallida.

Avanzò qualche rilievo, ma la Madre, schiva e sorridente come sempre, minimizzò tutto: era soltanto stanchezza; qualche giorno di sosta l'avrebbe rimessa in sesto.

Invece in lei era già presente un male oscuro, che rodeva e minava il suo fisico, in attesa di poter dare il colpo di grazia. Inoltre per madre Linda i giorni di sosta risultavano una pura utopia; forse nel segreto ella si rendeva conto che la sua corsa volgeva al termine, e voleva utilizzare ogni secondo del tempo che ancora le restava.

Tuttavia dopo la visita in Francia una lieve ripresa ci fu.

Era già accaduto così altre volte. Nel 1951, durante un viaggio in Spagna, ad esempio, c'era stato un momento di vero allarme; ma poi era passato; e lei aveva ricominciato con i suoi orari impossibili, le sue udienze, e tutto il resto.

In quell'occasione madre Angela aveva detto ad una suora: «La Madre avrebbe bisogno di risparmiarsi un po'; ma dimmi, tu che la conosci, se è possibile ottenerlo».

In quel 1956, pochi mesi dopo il ritorno dalla Francia, madre Linda si ritenne in grado di avventurarsi in nuovi *giri apostolici*: Roma, Napoli, Taranto per gli esercizi spirituali; e l'anno successivo, da febbraio ad aprile, Austria e Germania per la visita straordinaria; infine, nell'estate, la Sicilia, la cara, ma tanto faticosa Sicilia, con suore e suore e suore.

Fu veramente troppo, anche se, a dire la verità, a quel punto le precauzioni non avevano quasi più senso.

Madre Linda tornò definitivamente a Torino il 7 agosto 1957 e il 17 si mise a letto. L'anemia perniciosa le aveva ormai mostrato il suo brutto volto; era diventata mordente, cattiva; le mangiava anche il sangue che le veniva immesso nelle vene con le trasfusioni.

Madre Angela le fu accanto per tre mesi, senza farsi illusioni. Furono mesi dolorosi e bellissimi, in cui lo spirito di madre Linda si mostrò più che mai, attraverso parole e gesti semplicissimi, in un'armonia d'impegno terrestre mai allentato e di attesa gioiosa dell'incontro col Signore.

In ottobre la tradizionale *festa della Madre* si svolge in un corridoio, accanto alla camera di madre Linda: poche espressioni augurali calde ed affettuose, pronunciate a nome di tutte da madre Melchiorrina Biancardi, allora ispettrice della Piemontese; e un momento di preghiera filiale.

Le ispettrici hanno già ricevuto una lettera in cui madre Angela, con parole molto discrete, le prepara a quanto sta per accadere.

Passa così quasi tutto il mese di novembre.

Un giorno, già verso la fine, l'ammalata chiama madre Angela vicino a sé e «con un fil di voce, ma con tutta la forza interiore del suo amore» le dice: «Accetta, madre Angela, è la santa Volontà di Dio».⁸

Allude con queste parole alla morte che suona ormai alla sua porta, e al futuro capitolo generale, e all'elezione della nuova superiora generale. Pensa che il *mantello d'Elia* potrà stare molto bene sulle spalle di madre Angela, e mette le mani avanti perché quella che poi l'interessata chiamerà «una forte volontà di rinuncia», anche preventiva, non ostacoli il filo della Provvidenza.

⁸ Madre Angela VESPA, *Circolare*, 18 gennaio 1969.

Il 27 novembre, durante la Messa che il Rettor Maggiore celebra per lei, madre Linda muore, dopo aver ripetuto *Suscipe*, e aver chiesto la corona del rosario.

Per madre Angela è la partenza, anche, di un'intima amica, con la quale ha condiviso più di quarant'anni di vita religiosa.

Incomincia per lei il periodo della sede vacante, un periodo d'incertezza e di vuoto. Poi ci sarà il capitolo generale e Dio scriverà un'altra parola sulla pagina della sua vita.

Panoramica sugli anni 1945-1958

*Qualunque cosa facciate,
fatela di cuore come per il Signore (Col 3, 23).*

Attività scolastiche

Alcuni *flash-back* sul tempo in cui madre Angela fu consigliera generale. Attività, fatti e fatterelli, lettere e parole; e poi, le circolari. Grosso modo, dal periodo postbellico in poi, ma non senza qualche fuga indietro o in avanti.

Accenniamo anzitutto ad alcune attività, scolastiche e non.

Una realizzazione ardita degli anni cinquanta fu il SAS: una delle tante sigle, ma dentro c'era qualcosa di solido. Voleva dire Scuola Attiva Salesiana.

Era un metodo ed era quasi... un'impresa editoriale! Non tipo Garzanti o Mondadori, ma tipo don Bosco: un contributo all'editoria scolastica educativa che, *per modestia*, si può chiamare modesto, ma che in realtà fu abbastanza squillante.

Erano tempi in cui nella scuola media italiana si discuteva così: latino sì – latino no; latino con il metodo grammaticale, perché si trattava di una lingua morta – latino con

il metodo naturale perché, volere o no, si trattava pur sempre di una lingua.

E dietro il latino c'erano tutte le altre *materie*; bisognava ravvivare i *clichés*, introdurre alcuni metodi americani, senza però *americanizzare* l'insegnamento; bisognava anzitutto, e questo era molto salesiano, *incentrare* la scuola sull'alunno e non su polverosi volumi di filologia o di altro, e nemmeno sulla tirannia dei programmi.

Scuola Attiva Salesiana: un'applicazione del metodo preventivo. Fare appello alle risorse dell'allievo: promuovere in lui le energie che l'avrebbero portato all'incontro col sapere: con un sapere che non era in lui, beninteso, con un sapere preesistente, frutto di una grande storia, ma che in lui doveva farsi vivo e trovare l'innesto per futuri sviluppi.

Il SAS procedeva su due fronti: studio per gruppi ristretti, pilotati da grossi nomi della nuova didattica, come don Luigi Calonghi e don Germano Proverbio, del PAS, e incontri assembleari di confronto e di ricarica.

Nacquero e furono lanciati nella scuola italiana *Tulliolus*, *Cieli Aperti* e numerosi altri libri, lontani ma gioiosi nipoti di quelli che un tempo erano usciti dai *tipi* dell'editoria *donboschiana*. E una volta tanto non erano i Salesiani, ma le FMA a sfornarli, lavorando sodo specialmente sotto i *provvidenziali* solleoni di luglio e agosto.

Il settore SAS-scuola elementare fu quello che *tenne* di più. Il gruppo che l'animava continuò a lavorare fino agli anni ottanta,¹ interessando, oltre alla SEI, anche altre case editrici, come i Fratelli Fabbri e la De Agostini. Ne fu animatrice, intelligente, costante, appassionata suor Anna Maria Corbò, che anche oggi rimane impegnata nella cura e nell'aggiornamento delle pubblicazioni realizzate.

¹ Attualmente le iniziative di aggiornamento scolastico ad ogni livello sono promosse in Italia, tra l'altro, dalla Conferenza Interispettoriale, in collaborazione con l'ente CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane).

Mentre siamo in campo scolastico, possiamo anticipare qui un'altra realizzazione bomba, avvenuta più tardi, nel primo postconcilio, quando madre Angela era superiora generale.

Si venne a sapere che a Montecitorio stava bollendo in pentola un rospo enorme: un progetto di legge che avrebbe dato un colpo gravissimo alle scuole materne italiane, sia nei contenuti educativi, sia nelle strutture di carattere familiare, così necessarie ai bambini. Quel progetto di legge *sapeva molto* di educazione sovietica.

Madre Angela, consigliata segretamente da un deputato amico, chiamò suor Orsolina Pavese, direttrice della casa Madre Mazzarello di Torino San Paolo.

Dopo aver confabulato a lungo con lei e con madre Elba Bonomi, nuova consigliera scolastica generale, suor Orsolina scomparve dalla circolazione, immergendosi per due o tre giorni, senza quasi più respirare, tra documenti vari, e stese una relazione molto lucida sulla situazione in corso.

Molte copie di questa relazione furono sparse per l'Italia, giungendo nelle mani di parlamentari, vescovi, operatori scolastici.

Madre Angela poi, con il candore disarmante che le veniva in soccorso nelle grandi occasioni, disse a suor Orsolina: «Prendi il treno, vai a Roma e porti la relazione al Papa».

Come se ciò non bastasse, aggiunse: «Nelle sue mani».

Cosa facilissima! Bastava presentarsi in Vaticano, suonare un campanello e dire al Papa: «Eccomi, sono qui!».

Suor Orsolina tuttavia riuscì a trovare la strada, anche perché a Roma i santi protettori, con o senza aureola, non mancano mai.

Una copia della relazione fu introdotta in una valigia diplomatica che doveva essere deposta sulla scrivania del Pontefice; un'altra, acclusa ad un umile pacco dono, raggiunse la stanza da pranzo.

Vi furono interpellanze parlamentari, domande di chiarimenti da parte di assemblee episcopali, articoli pepati sul-

la stampa periodica. Cadde anche il governo, benché fosse... di colore domestico, e benché non fosse direttamente responsabile della situazione.

Le scuole materne tuttavia rimasero nella loro libertà.

Un particolare. Quella relazione era stata presentata con firme di privati cittadini, senza che vi apparisse la denominazione dell'Istituto.

Qualcuno osservò: «Sembra di marca gesuitica». In realtà quel *qualcuno* non pensava che tra le infinite competenze dei Gesuiti si può sempre ipotizzare qualche eccezione: almeno, se si vuole, quella relativa alla scuola materna.

Ma che farci? Il mondo è fatto così.

*Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome,
accoglie me (Lc 9, 48).*

Tra colonie e oratori

Tra le attività educative più care a madre Angela trovavano il loro posto le colonie estive, gli oratori e ogni altra forma di apostolato popolare.

Nel dopoguerra in fatto di colonie ci fu una novità. Mentre si continuava a prestare servizio presso le organizzazioni aziendali, si cominciava anche a dar vita alle case di vacanza gestite in modo autonomo dall'Istituto.

Questo permetteva di accogliere, con il vantaggio della continuità educativa, le ragazze dei nostri ambienti, specialmente oratoriani, e di dare alle loro giornate un'impostazione più liberamente rispondente ai criteri salesiani.

Madre Angela sostenne questo tipo di attività, esprimen-

do il suo entusiasmo per gli stimoli educativi che potevano essere offerti soprattutto dalla montagna, da lei considerata come un «punto d'incontro con il silenzio delle altezze, con gli altri e con Dio».

Suor Maddalena Mosso, poi missionaria, ci presenta l'origine di una di queste case estive, quella di Molaretto, nella bassa Valsusa, sottolineando la partecipazione di madre Angela.

Nel 1952 il demanio mise in vendita alcune caserme smantellate. Era un'impresa ardua pensare di acquistarne una, per mille e mille motivi, economici e burocratici.

Tuttavia, dopo quasi due anni di trattative, si riuscì a concludere, e fu possibile inaugurare la casa: colonia per bambine povere e, per le adolescenti, anticipazione dei *campeggi della Parola*, «proprio di fronte alla Madonna del Rocciamelone, il santuario più alto d'Italia», un santuario fatto di rupi e di vento; e di neve.

Nel '54 ci furono al Molaretto i primi esercizi spirituali per ragazze. In quell'occasione madre Angela scrisse:

«Incominciate i vostri Esercizi qui, a contatto di questa natura vergine e bella. Avete davanti un panorama che raccoglie: monti e cielo. Avete d'attorno un silenzio che vi penetra e vi aiuta a sentire la presenza di Dio, la sua Maestà e potenza, la sua bontà. Avete il cuore disposto a vivere *la festa di natura e di anima* che la Madonna vi ha preparato qui, in questo Campeggio desiderato, sognato, che è anche l'oggetto dei vostri canti festosi.

Un raccoglimento a tu per tu con la propria anima, è *vostro desiderio e vostro bisogno*.

Durante il lavoro ci sono tante cose che ci prendono la mano: pensieri, occupazioni... qui non avete nulla che vi preoccupi.

Potete, contemplando il verde, scendere ad un esame di coscienza che tutto l'ambiente vi rende più facile, interrogare la vostra anima, darvi delle risposte *sincere, vere, chiare*,

luminose. Vi è tanta luce qui! Che questa luce si faccia per ognuna di voi immagine e simbolo della luce di Dio che vi investe tutte».²

È ancora suor Maddalena Mosso ad offrirci un'esemplificazione di come madre Angela sentisse proprie e difendesse altre forme di apostolato popolare.

Suor Maddalena era alle prese con un presidente di commissione interna che voleva far chiudere l'oratorio.

Il ragionamento, semplice e rosseggiante, filava così: la casa apparteneva alla ditta e questa non sapeva che farsene di catechismi e di giochi di squadra, quelle erano cose da parrocchia; per i dipendenti bastavano l'asilo nido e la scuola materna.

In un mese ci furono undici visite di controllo.

Madre Angela insisteva: «Tieni duro! Se riescono a farci chiudere questo oratorio, dopo attaccheranno gli altri!».

² A questo scritto madre Angela aggiunge uno schema di esame di coscienza, offrendolo all'assistente perché possa servirsene con le ragazze. Esso rivela, come sempre, la sua capacità di delicato e caldo coinvolgimento educativo.

«Quesiti da porsi:

- Come ho adempiuto i comandamenti di Dio? Come ho santificato la festa? Come ho custodito la purezza?
- Ho desiderato le ricchezze? Ho curato la vanità eccessivamente? Ho fatto spese inconsulte, oppure ho desiderato cose che non sono della mia condizione? Ho avuto invidia per chi lavora meno e si dà al bel tempo?

Risposte:

- La legge di Dio è amore e la voglio osservare.
- La festa è riposo e unione con Dio; voglio santificarla.
- La purezza è dignità; voglio specchiarmi nella Madonna, non lasciarmi ingannare da tentazioni; voglio custodire gli occhi, la lingua, le orecchie, le mani, il cuore.

Voglio mettere un po' d'ordine nelle mie cose interne; voglio stare attenta a non giustificare ciò che la mia coscienza disapprova, col dire — *per farla tacere* — “Che male c'è?”».

Cercò un avvocato perché sostenesse le suore ed indicò varie vie d'uscita, finché il pericolo fu sventato.

Nello stesso ambiente le suore si prestavano a tenere i bambini anche nei giorni festivi infrasettimanali, perché la situazione locale lo suggeriva.

Suor Maddalena però temeva che questo potesse incoraggiare i dirigenti a richiedere con facilità lavoro straordinario agli operai.

Madre Angela rispose:

«Sì, il tuo dubbio è fondato. Tuttavia, dati i tempi eccezionali che stiamo attraversando, essendone richieste, e perciò non spontaneamente, noi aderiamo al desiderio di qualche famiglia, col fine:

- di affermare che vogliamo solo il bene, che non contiamo i sacrifici, che il lavoro è il nostro pane;
- di sottrarre i bambini alla strada;
- di vivere in atteggiamento di donazione».

Dopo qualche altra direttiva concluse:

«Parlando poi amichevolmente coi dirigenti, se la libertà di parola lo consente, faremo notare che il lavoro degli operai nei giorni dichiarati festivi dalla Chiesa, è trasgressione di una legge dello Stato, le cui conseguenze ricadono sulla ditta stessa.

Mi dispiace soltanto che in tali circostanze aumenti il vostro lavoro, ma prego perché Dio vi sostenga.

Lavorate sotto i suoi occhi, con l'intenzione pura di dargli gloria, di orientare le persone verso di Lui, Autore della vita».

*In lui ci ha scelti
per essere santi nella carità (Ef 1,4).*

Con i Cooperatori Salesiani

Una realizzazione, di ben altro tipo, di cui madre Angela fu resa responsabile negli anni cinquanta, fu quella di avviare nel nostro Istituto la collaborazione con i Salesiani nell'animazione dei Cooperatori, o più precisamente delle Cooperatrici.

Era una cosa nuova, anche se a noi può sembrare strano.

Nel 1954 madre Angela organizzò, dopo un periodo di sensibilizzazione *in loco*, il primo «Convegno per le Suore Delegate Ispettoriali d'Italia per il ramo femminile della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani».

La novità è sottolineata anche dal *Notiziario*, il quale dice:

«Di questo Convegno s'impone una parola; perché, pur nel pensiero e nelle esplicite direttive del Santo Fondatore, schiude un'attività che si direbbe nuova nelle nostre Case; una forma di apostolato e un irradiazione di bene sulla società richiesto dai tempi».³

Molto interessanti per il nostro *occhio clinico* di membri ormai quasi tutti provetti della Famiglia Salesiana sono anche altri punti dell'articolo, specialmente quelli in cui si parla dell'attività dei cooperatori come di un'*opera*. L'idea di *vocazione* a cooperatore rimane abbastanza implicita.

Lo stesso Rettor Maggiore nel suo discorso conclusivo si esprime in termini che oggi appaiono un po' deboli alla nostra critica avvantaggiata da oltre tre decenni di storia.

³ *Notiziario FMA*, settembre 1954.

Egli si compiace dell'esito del convegno, che è stato motivo «di fervore per le convenute e per l'Opera a cui esse sono [state] chiamate a collaborare», ed esorta le neodelegate «a lavorare senza preoccuparsi della forma di cooperazione che potranno ottenere».

In realtà, tra le righe si può forse intravedere l'idea di quel «vasto movimento di persone» simpatizzanti con don Bosco, all'interno del quale sorgono i gruppi vocazionali specifici della Famiglia Salesiana,⁴ ma non ci si può nascondere che il discorso non è ancora molto chiaro e che, volere o no, i operatori restano sempre un po' dalla parte dei *destinatari*.

Più tardi, nel giugno 1958, madre Angela partecipò, con madre Elba Bonomi, al Quindicesimo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, indetto a Bruxelles, in occasione dell'Expo, che aveva per tema il «Bilancio del mondo per un mondo più umano».

Il Congresso Cooperatori contribuì alla riflessione globale dell'Expo con uno studio su «Don Bosco e la formazione umana».

Mise in evidenza l'attualità del sistema preventivo e sottolineò la *novità* dell'apostolato laicale promosso da don Bosco attraverso la figura del cooperatore salesiano, testimone dei valori evangelici, animatore di un *ambiente* in cui il messaggio cristiano si fa proposta vissuta prima ancora che parola annunciata.⁵

Dopo l'incontro di Bruxelles madre Angela, diventata superiora generale, dovette passare la mano, per quanto riguardava i cooperatori o le cooperatrici, a madre Melchiorina Biancardi, che mantenne questo incarico di collegamen-

⁴ Cf Egidio VIGAND, *Strenna 1987* (Roma, FMA 31 dicembre 1986).

⁵ Cf *Bollettino Salesiano*, agosto 1958; *Notiziario FMA*, giugno 1958.

to fino a quando, nel 1969, fu creato all'interno del consiglio generale il dicastero per la pastorale degli adulti.

Questo dicastero rappresentò storicamente una forma di attenzione già più esplicita al fenomeno dell'apostolato laicale e contribuì a preparare gli ulteriori sviluppi del discorso sulla Famiglia Salesiana.

*Siamo membra
gli uni degli altri (Ef 4, 25).*

Visite e incontri

Tra le più preziose attività di madre Angela ci furono quelle che la portarono a contatto con le sorelle.

Madre Angela visitò, negli anni in cui fu consigliera generale, diverse ispettorie italiane: oltre alle già nominate, l'alessandrina nel 1947-48, la centrale nel 1954, la piemontese nel 1955.

Altre visite, non alle ispettorie nel loro complesso, ma ad alcune comunità, la portarono a Varese, a Milano, a Roma, a Napoli, in Sicilia, in Francia, in molti noviziati d'Italia (dopo la nomina a vicaria generale), a Castelfogliani, dove si trovavano le suore studente universitarie, a Torino San Paolo per i corsi di aggiornamento del 1948, che presiedette dal principio alla fine, al *Pedagogico*,⁶ nel 1955, per una visita accurata e completa, a Nizza per il cinquantesimo del noviziato (1946) e per quello della *parifica* (1950);⁷ in più

⁶ Termine usato tradizionalmente nell'Istituto per indicare in modo familiare l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose di Torino.

⁷ Il 50° della parifica di Nizza fu considerato un avvenimento d'in-

luoghi infine, per presiedere esercizi spirituali o per concludere corsi e convegni locali, o per partecipare a manifestazioni varie.⁸

In tutte queste località madre Angela avvicinò molte sorelle e lasciò strascichi di simpatia e di affettuosa venerazione.

Nascevano così rapporti che poi si prolungavano nel tempo, o con incontri personali o per via epistolare.

Veniva messa in luce la grande maternità di questa superiora, così capace di *voler bene* e di farlo sentire, con respiro ampio, senza remore di nessun genere.

Riferiamo alcuni semplici episodi, senza preoccuparci troppo di localizzarli nel tempo o nelle specifiche circostanze che li hanno determinati.

Suor Vittorina Maffioli si trovava ad Alessandria (1947) con le orfane di guerra. Era giovane e qualcuno aveva messo dei puntini sulle sue *i*.

Madre Angela le dimostrò una fiducia che le parve così bella e nuova, da rifarla dentro.

Dopo qualche anno, in un altro casuale incontro, suor Vittorina pensava di essere stata dimenticata. Invece fu

teresse generale, perché il riconoscimento di quella scuola aveva segnato per l'Istituto l'inizio di una nuova maturità scolastica e di un nuovo tipo di dialogo politico.

⁸ Tra le manifestazioni a cui partecipò madre Angela si possono ricordare:

- la definizione del dogma dell'Assunta (Roma, 1° novembre 1950)
- il congresso internazionale delle Figlie di Maria (Torino, settembre 1953)
- la mostra mariana internazionale (Torino 1954), in occasione dell'anno centenario del dogma dell'Immacolata
- il centenario delle apparizioni di Lourdes (1958)
- il convegno vocazioni *luesi* (Lu Monferrato, settembre 1956), nel paese di don Rinaldi e di suor Angela Vallese; paese che batteva il *record* vocazionale (232 vocazioni viventi su 2.500 abitanti; 60 FMA); si attribuiva il fenomeno ad una *benedizione* di don Bosco e alla preghiera delle *mamme*.

chiamata per nome e si sentì anche benevolmente compatire perché era molto dimagrita.

Suor Zita Prandi, a Villafranca d'Asti, fu presa dalla semplicità schietta di madre Angela.

Quando volle scrivere i suoi ricordi, andò a scartabellare la cronaca della casa e trovò quanto segue:

«La parola della visitatrice è per tutte noi conforto e incoraggiamento. Prima di lasciarci ella ci esorta ancora, con materna bontà, a curare molto l'istruzione religiosa, per formare coscienze cristiane, amanti della purezza, del sacrificio, in modo da piacere a Dio».

Tutto bene; però nell'animo di suor Zita è rimasto impresso qualcos'altro: madre Angela in cucina, con le suore, intenta a fare le tagliatelle.

Si era appena uscite dalla guerra e le tagliatelle costituivano un enorme strappo alla regola; ma le avevano fatte. Un'oratoriana era riuscita a far scivolare in casa quel poco di farina che occorreva, e una buona signora aveva imprestato la macchinetta.

Ed ecco madre Angela lì, a impastare e a tirare la sfoglia, mentre suor Dolcidia, la sua segretaria, spargeva allegramente la farina.

Madre Angela raccontava barzellette e ogni tanto esclamava: «Ma quanta grazia di Dio! Questa farina!... E anche il pane bianco! Dobbiamo proprio ringraziare di cuore!».

In un altro brutto momento del periodo bellico madre Angela trovò le vie per Agliano d'Asti, per una visita lampo alla mamma anziana.

Naturalmente andò anche dalle suore.

C'era là un'oratoriana, Maria Giovo che, dopo aver letteralmente bevuto le parole dette dall'ospite su madre Mazarello, le si presentò come futura aspirante, confidandole però alcune spinose difficoltà familiari.

«Sta' tranquilla — rispose madre Angela posandole la

mano sul capo —; ti assicuro che sei accettata. Aspetta però che le cose si sistemino un po' per i tuoi. La Madonna ti accompagnerà».

Suor Giovo ci offre anche alcuni stralci di lettere di madre Angela, purtroppo da lei trascritti e senza data. Essi sono un continuo invito ad abbandonarsi al Signore e a trovare in Maria la mediatrice e il modello della disponibilità totale.

«Invoco con te la grazia della salute, se così piace al Signore. Fai la parte tua e poi lascia a lui di disporre di te secondo i suoi disegni di Padre tenerissimo».

«Non scoraggiarti: cadiamo in tante piccolezze, miserie, ma poi ce ne pentiamo e cerchiamo di lottare, di superare, di mantenerci nell'osservanza... La Madonna guarda a questo sforzo e lo presenta a Gesù».

Un'altra volta, ancora:

«La Madonna ti aiuti ad offrire al Signore tutto quanto passa nella tua anima e ti metta nelle disposizioni che ella ebbe quando pronunciò il suo *Fiat*. Così ti sarà più dolce pronunciare il tuo, se tale è la volontà di Dio».

E in occasione dei voti perpetui:

«Dopo averti presentato la rosa, [la Madonna] ti ha fatto pure il dono delle spine! col cambiamento di casa... Misuro il tuo sacrificio in lungo e in largo, e ti dico: accetta la Volontà di Dio! Egli è tutto nella nostra vita; nelle sue mani abbiamo depresso tutto!».

Una novizia, a Nizza, confidò a madre Angela un suo profondo timore: non poter proseguire nella vita religiosa per l'incapacità di adattarsi ai caratteri ed ai temperamenti altrui. Il timore era aggravato da un problema di coscienza: era dovuto tutto al suo amor proprio quel sentirsi... una specie di puntaspilli, sempre trafitto da ogni più piccola cosa?

Madre Angela le disse con sicurezza: «No, non è amor proprio; è sensibilità. Vai avanti tranquilla e serena; riusci-

rai a superarti». E le lasciò un ricordo: «Visita spesso Gesù Sacramentato. Sai bene ciò che diceva don Bosco: volete molte grazie?...».

La suora commenta: «Quel colloquio fu per me un balsamo. Chi possiede Dio dona Dio, e Dio è gioia e felicità».

Suor Ester Semprini, a Napoli, era ammalata, immobile per una caduta.

Madre Angela, che era stata già sua assistente a Vallecrosia, le dimostrò nella sua visita una tale tenerezza da lasciarle un'impressione di pace, che durò a lungo e l'aiutò a rifarsi nel fisico e nel morale.

Suor Nunzia Antonioli aveva incontrato madre Angela per la prima volta ad Arignano, da aspirante, e si era subito sentita portata ad aprirle il cuore. La sua famiglia era stata tanto provata per la perdita prematura dei genitori.

Nunzia sentiva crescersi dentro un grande «bisogno di mamma». Gli anni non lo spegnevano; anzi!

Madre Angela le parlò con grande onestà. Non cercò di imbonirla e nemmeno di sostituirsi a quella mamma che aveva lasciato nella figlia una così profonda nostalgia di sé.

Disse invece: «Nel tuo cuore si è scavata una ferita profonda; nessuno potrà mai colmare questo vuoto inesorabile che c'è in te. Ricordalo: lo potrà fare soltanto Gesù».

Suor Nunzia ricorse molte altre volte a madre Angela e trovò sempre in lei «la madre buona, retta, saggia e prudente», che sapeva addolcire anche i rifiuti.

Quando andò a comunicarle l'esito positivo di un esame finale che era stato per lei «un vero calvario», data l'età ultrascolare ed altre pesanti circostanze, vide in madre Angela una gioia così schietta, una soddisfazione così piena, che si sentì veramente *a casa*.

Fu proprio durante quel corso di studi che suor Nunzia perdette, nel giro di un mese, due fratelli.

«Serviti di queste grazie e di questi grandi dolori — le disse madre Angela — per formarti un cuore grande e comprensivo di fronte alle pene che scorgerai nelle tue alunne, nelle famiglie, che a volte hanno tanto bisogno di una parola buona, di fiducia nel buon Dio».

«La rividi cadente poco prima del suo santo trapasso — scrive suor Nunzia —. Ancora mi esortò a dare tutto, tutto al Signore; ad essere sposa fedele, ardente, sempre protesa alla ricerca di Dio».

E suor Savina Borghino. Nel suo insegnamento era giudicata *stretta di maniche*.

La scuola magistrale non dava molte soddisfazioni ad un' insegnante di lettere, specialmente, bisogna dirlo, da parte di certe alunne suore, tanto buone, impegnate, forse anche sante, ma prive della base di un regolare corso di scuola media inferiore.

Suor Savina facilitava l'insegnamento, sfrondeva i programmi, ma i compiti erano compiti: gli sfarfalloni non si potevano ignorare. E c'era chi, abbastanza in alto, batteva e ribatteva su quel chiodo.

Un giorno suor Savina prese una grande busta; v'infilò dentro un foglio protocollo: quattro pagine fitte di *preziosismi* grammaticali; e scrisse l'indirizzo: Madre Angela Vespa.

Venne subito la risposta: «Ci sarebbe proprio da scoraggiarsi, ma io ti dico: non perdere la speranza e fa' di tutto per aiutare con pazienza queste care sorelle».

«Mi bastò quella comprensione — dice suor Savina — per riuscire a riprendere il lavoro con serenità».

Ancora, retrospettivamente, suor Savina. Durante la guerra era a Roma, insegnante e studente universitaria, con molte alunne e con l'obbligo di frequenza a parecchie lezioni. Per di più, mancava il pane.

Con le altre tre «poverette» che condividevano la sua

sorte, andò a lamentarsi da madre Angela, ma lei, estraendo dal cassetto un miracoloso pezzo di cioccolato, rispose: «No, no; anche fuori tante figliuole insegnano e studiano».

Un giorno però la chiamò e disse: «Ma sai che avete proprio ragione? È entrata quella tal postulante che fuori faceva tante cose e ora, qui, piange perché non arriva a tutto! Anche lei dice che non può insegnare e studiare insieme!».

Le cose non cambiarono (come si sarebbe potuto?) ma la comprensione fu un energetico ben più potente del cioccolato!

Anche suor Adalgisa Vagliasindi mette l'accento su questa comprensione schietta e realistica.

Un giorno scrisse da Palermo a madre Angela qualcosa che la opprimeva, ma senza indugiare sui particolari e tanto meno sui nomi; le bastava, in fondo, avere un'interlocutrice a cui poter dire: cercherò di superarmi.

Le arrivò una lunga lettera autografa, in cui madre Angela, dopo aver dimostrato, molto affettuosamente, che aveva letto tante cose anche tra le righe, si esprimeva così: «Dimmi di chi si tratta; serberò il nome nel mio cuore».

«Mi sentii subito forte come una quercia — soggiunge suor Adalgisa —, per il solo fatto di rendermi conto che mi si leggeva dentro e che una madre comprensiva credeva alle mie difficoltà, mi faceva capire che erano reali».

La situazione era, per il momento almeno, irreformabile, ma la suora non se ne sentì più sopraffare.

Suor Adalgisa ricorda anche una madre Angela sorridente, a Roma, durante gli esercizi, quando sorprese lei e un'altra sorella a comunicarsi, su una scala, le gioiose impressioni ricevute da una sua conferenza, e a Messina, quando un'exallieva in visita incominciò a rievocare fatti e fatti, *lapsus* di madre Angela (tipo: «Voi tre mettetevi in fila per due»), scherzi e storielle.

«Stai zitta — diceva madre Angela, ridendo di gran gusto —; non farmi fare brutta figura».

E raccontò anche lei.

«Proprio qui in Sicilia, ad Ali, un giorno suor Linda ed io, dovendo uscire, decidemmo così: risparmiare i soldi del tram e comprarci due belle saponette. Può sembrare una cosa strana, ma a quei tempi le saponette...

Alla sera, mentre assistevo le ragazze in dormitorio, suor Linda mi scivolò accanto e bisbigliò: "La direttrice non è contenta. Dice che dobbiamo consegnare le saponette".

E così facemmo, con un sospiro, ma, tutto sommato, con il cuore più leggero».

Suor Anna Maria Canonica, a sua volta, narra non una barzelletta, ma qualcosa di altrettanto originale: un'ammissione al postulato avvenuta in treno.

Anna Maria si trovava ad Alassio, presso le suore, per una messa a punto della sua vocazione. Quando si seppe che madre Angela era in viaggio verso Varazze, in quattro e quattr'otto, attraverso un rapido scambio di telefonate, si imbarcò la ragazza a Pietra Ligure.

Così, su un treno certamente traballante del 1948, tra Pietra Ligure e Varazze, Anna Maria si confidò e madre Angela la capì.

A Varazze c'era anche l'ispettrice.

Anna Maria, dopo forse (almeno si spera) un po' di ristoro, ricevette la medaglia da postulante.

«Povera figlia — le disse madre Angela —, non ti facciamo neanche un po' di festa!».

Ma la festa c'era: quella del cuore; e non era certo poca cosa!

E ancora qualche ricordo veloce.

Una ragazza già laureata avvicina madre Angela per par-

larle della sua vocazione. Le esce dalla tasca un quotidiano laicista.

«Brava! — le dice madre Angela —. Ti tieni aggiornata! Chissà se conosci il quotidiano cattolico? È fatto altrettanto bene».

La ragazza si sente orientata; da quel momento non lascia più il giornale cattolico, divenuto *il suo giornale*.

Una suora dirige, con soddisfazione di tutti, un laboratorio di sartoria aziendale. A un certo punto la ditta responsabile cambia tipo di confezione e la suora rischia di trovarsi spiazzata, anche perché in ispezione non c'è nessuno che la possa aiutare.

Madre Angela, appena avvisata, interviene subito. Mandando sul posto una suora competente, che in circa due mesi salva la situazione.

Suor Bibiana Lupotto, missionaria, era chiamata da madre Angela «la suora della Provvidenza», perché la sua famiglia aveva accolto per parecchi mesi, durante la guerra, il ragionier Vespa, la signora e la suocera.

In un rientro della suora dall'Egitto madre Angela le fece sentire in modo squisito la propria riconoscenza, ricolmando di bontà la sua mamma ormai anziana.

Quando questa morì, appena ripartita suor Bibiana, ella intervenne presso la famiglia come se la figlia fosse stata lei.

Alcune suore, infine, che erano andate stanchissime agli esercizi spirituali immediatamente dopo la spinosa prova scritta dell'esame di concorso, ebbero da madre Angela queste parole:

«Ora siete qui; non pensate più all'esame e riposatevi; presentatevi soltanto quando parla il sacerdote. Anzi vi proibisco addirittura di scendere in cappella per l'Ufficio della

Madonna. Statevene a letto, in perfetta linea orizzontale; dormite se potete; meditate se potete».

Bisogna tener presente che a quei tempi durante gli esercizi era concesso nel primo pomeriggio il cosiddetto «ritiro in camera» (leggi: dormitorio di molti letti), ma che esso consisteva nel prendere un breve riposo... sedute su una sedia più o meno scricchiolante.

Quella di madre Angela era un'autentica larghezza, dettata dalla sua materna flessibilità.

*Tu vuoi la sincerità
del cuore (Sal 50, 8°).*

L'autocorrezione

Gli episodi precedenti sono tutti sulla linea dell'ammirazione per la maternità di madre Angela. C'è però un'altra linea, quella dell'errore e dell'umiliazione. Anche su questa sono state offerte testimonianze.

In uno dei pochi momenti in cui parlò di se stessa, madre Angela disse:

«Noi apparteniamo al regno di Dio. Che grazia!

Quanto è bello e confortante poter adorare il Signore! Potersi confondere nel proprio nulla, sentire tutta la nostra piccolezza di fronte all'immensità di Dio. E nello stesso tempo non sentirci annientate, separate da questo Essere immenso, perché egli è nostro Padre!

Io qualche volta, la sera, prima di mettermi a letto, sento proprio il bisogno di stendermi a terra, di sprofondarmi davanti alla maestà di Dio.

E poi diciamo che l'umiltà ci costa, che l'umiliazione ci spaventa. Ma dovremmo cercarla come il nostro pane!

E poi, come possiamo umiliarci noi? Non possiamo che stare al nostro posto: in terra! Gesù solo ha potuto umiliarsi!».».

Eppure a madre Angela costava umiliarsi, se è vero quanto ha detto il grafologo:

«Il carattere sta fondato su di un temperamento forte, inflessibile, e che tende per natura a non tornare indietro, anche se ve ne fosse la necessità, o per lo meno l'utilità».⁹

Le suore non avevano letto queste parole, ma vedevano che lei sapeva *tornare sui propri passi*; perché c'erano nella sua vita *altre* parole, quelle che un giorno disse ad alcune di loro agli esercizi spirituali:

«Aumentare quell'unione vitale con Dio, che ci porta a rivolgerci sempre a lui, a consultarlo, a riferirgli tutto, ad averlo presente sempre.

Crescere nell'amore: non amore di solo godimento nel colloquio e nell'unione, ma amore di sacrificio, cioè di rinuncia alle soddisfazioni dell'io».

E con le parole c'erano i fatti: un esercizio continuo di superamento per entrare nella bontà longanime e soccorritrice. Madre Angela sbagliava; madre Angela si correggeva.

«Non essere così triste — disse ad una suora che aveva bruscamente ripreso —. Mi rincresce di averti ferita. Non devi soffrire così».

E ad altre, che le capitava di colpire quando il suo temperamento le prendeva la mano, mostrava con abbondanza le risorse dell'amore pentito.

Suor Margherita Mazza racconta:

«Nel dialogo con una suora che resisteva alle sue parole, si accese con forza ed ebbe espressioni amare. Ero presente, e ne fui colpita, sorpresa.

⁹ MORETTO, *Perizia grafologica citata*.

Dopo due ore mi mandò a chiamare per chiedermi di quella suora, che nel frattempo era scomparsa dalla circolazione. Mi disse: "Cercamela! Sono stata troppo forte. Non dovevo. Dimmi dov'è".

La cercai e riferii. Lei stessa andò a trovare la suora e le parlò a lungo.

Uscendo, distesa, mi disse: "Si sbaglia sempre! Almeno l'inflessione della voce deve rivelare che si cerca il bene col cuore, con fermezza, ma con distacco".

Questa sua esperienza umana era profonda, dolorosa e genuina. Era un cammino, il cammino di una vita.

«La confidenza, il prestigio sulla mente e sul cuore — leggiamo in una lettera da lei scritta nel 1943 alla stessa suor Margherita Mazza, neodirettrice in una grande comunità — non sono l'opera di un giorno, di una settimana, di un mese. La confidenza costa lacrime amare di sofferenza; vuole la dolcezza inalterabile e sorridente, che accoglie sempre con pazienza, come se altro non avesse a fare; che ascolta con calma anche ciò che è più spiacevole alla natura; che corregge con amore e rialza con bontà; che si sacrifica, che dimentica la propria pena, il proprio malessere per quello degli altri, che si consuma... Una virtù superiore, insomma, costante, eroica».

Non per insistere, ma viene qui opportuno citare ancora il grafologo.

«Il soggetto può acquistare valore presso Dio, se cerca in tutti i modi di mitigare la sua inflessibilità specialmente verso coloro che sono dominati dalla flemma o che hanno un temperamento un po' abulico.

Così anche se accoglie con tutta la carità di Nostro Signore la pecorella che si è smarrita per via, sforzandosi di avere per la medesima parole di conforto e di perdono, venendo magari un po' meno a quanto è prescritto.

Così anche se cercherà di essere accondiscendente, o più accondiscendente, verso le debolezze morali e fisiche delle sue suddite, sarà più vicina alla mitezza di Nostro Signore.

Così se confessasse qualche errore commesso, specialmente se è a danno degli altri, sarebbe un ferire a morte la sua passione predominante.

Quanto più il soggetto riuscirà a debellare l'autostima e a piegarsi verso la vera benignità esteriore e interiore, tanto più avanzerà verso la santità».¹⁰

¹⁰ MORETTO, *ivi*.

La corrispondenza epistolare

*Abbate i medesimi sentimenti
gli uni verso gli altri (Rm 12, 16).*

Gamma di voci

Questo rapporto intimo e promozionale continuava nelle lettere: tante, lunghe o brevi, ma sempre sodamente affettuose. Sono risposte e sono anche lettere prevenienti, in cui fa lei il primo passo; sono rallegramenti, partecipazione a pene, condivisione di lavoro; sono scritte a mano o a macchina, con aggiunte autografe, con correzioni, su fogli di ogni dimensione, studiate o affrettate, ma sempre certamente gradite; tant'è vero che sono state religiosamente conservate.

Le riceventi le hanno consegnate o nell'originale o, molte volte, ricopiate interamente o in parte, sempre con i medesimi foglietti di accompagnamento che dicono:

«Ho avuto la fortuna di ricevere da madre Angela...».

«Traggo dalle lettere alcuni pensieri che possono rivelare l'ampiezza del suo cuore materno, lo spirito di fede e di orazione che sapeva infondere; le rileggo sempre con profonda emozione».

Sono giunti all'Archivio Generale anche interi epistolari, che coprono archi di trenta, o addirittura di quarant'anni di vita delle suore destinatarie. Qui, naturalmente, non è pos-

sibile presentarli; dobbiamo accontentarci di qualche spunto sporadico, a titolo di esemplificazione; anche questo però vale a testimoniare uno spirito, un'anima materna, che riesce a toccare in profondità il cuore delle figlie.

Ad una suora che si trova perplessa e sconcertata dinanzi ad un tipo di assistenza che non le è congeniale, madre Angela scrive, nell'ottobre 1941:

«Mi do conto delle difficoltà che può presentare l'assistenza che ti venne affidata e dei punti e lati delicati che può presentare. [...]».

Sono figliole che vanno in scuola pubblica: bisogna comprenderle, amarle santamente, donarsi loro con amore e sacrificio continuo, aiutarle negli studi, compatirle nelle irascibilità dovute a volte a stanchezze o a *fiasco* nella scuola, coltivarle, prima con l'esempio e poi con l'esortazione, a una pietà soda, che le sostenga e le formi col mezzo santo della Confessione e Comunione frequente.

Coraggio! Offri; ama. Tutto il resto è nulla».

Ad un'altra, sopraffatta da una certa aridità ambientale, che aggrava la già sfibrante fatica del lavoro apostolico:

«Lavoro, sì, ne hai. Anch'io quando ero assistente, alla sera ero tesa all'infinito; così ti comprendo. Si desidera un sguardo, un'attenzione; è umano! Facciamolo con le Sorelle che abbiamo accanto, desideriamolo per noi e, se non arriva, offriamone la mancanza a Gesù con un atto d'amore.

Oh, a qualunque età si sente il bisogno di un cuore che si chini su di noi in atto di dono; è lo spirito di famiglia, è la salesianità. Ognuna l'attua come sa e come può, e il buon Dio permette che qualche spina sempre vi sia, a ricordare l'esilio.

Lavoriamo, sì, noi stesse, per renderci come Dio ci vuole, per avere gioia e donare gioia, per essere di Dio e portare chi ci avvicina al suo amore».

Ad una terza infine, che ancora non è riuscita a trovare il senso concreto della maternità salesiana:

«Nello sforzo per vivere di fede sta il segreto della nostra felicità, che ha le radici in noi.

Per vivere così, da principio si sente *molto amaro*: è l'innesto del soprannaturale che punge. Poi si acquista un occhio nuovo per vedere le cose, e si ama...

Le tue allieve? Figlia mia, fa' agire in te il cuore. Vedile ad una ad una attraverso il calore del tuo cuore. Spingi questo calore ad unirsi al calore che è in ciascuna di loro; produci una fiamma. Fiamma d'amore al programma da studiare, d'amore allo sforzo, d'amore alla conquista. Non per la via della mente, ma per la via dell'affetto, vincerai!...

Tutto è permesso da Dio, e ogni piccola cosa può operare in noi meraviglie d'amore e di trasformazione. Grandi energie nascono da una sofferenza amata per Lui, e grande azione di buon esempio da una vita luminosa, di osservanza e di carità, che si dimentica e non si sofferma a raccogliere le pagliuzze. Viviamo così! E il Signore sia benedetto da ogni nostra azione anche minima».

Madre Angela segue questa sua *figliuola* e appena vede in lei uno sforzo nuovo, subito le dice:

«Mi compiaccio del lavoro che fai su te stessa per divenire dolce come il nostro Metodo consiglia, per avere e donare fiducia, per essere luce tra le figliole e forza di attrazione che le orienta verso la vita cristiana. Per essere tra le Sorelle edificazione...

Voglia il Signore accettare l'offerta che gli hai fatto e benedirti nella salute per la generosità con cui pensi alla sua gloria e al bene delle anime, dimenticandoti...

E quando puoi far sereno anche l'ambiente, nei momenti di tensione, fallo!

Spargi serenità, fiducia, sorriso. Cerca d'indovinare i bisogni e le attese delle Sorelle, e renditi accondiscendente,

previdente. Che nessuno, per un nostro "fare il bozzolo", debba patire. Che tutti ricevano ottimismo e conforto».

Così, tante altre lettere: in cui madre Angela partecipa una sua esperienza vitale, caratterizzata da un inconfondibile tocco di delicatezza salesiana verso le giovani, e da una quasi-nostalgia del contatto vivo con loro.

Altri scritti, di accompagnamento spirituale, esprimono l'affettuosa esigenza di chi vuol condurre la persona che le è affidata, a realizzarsi in una più profonda autenticità.

Ecco, ad esempio, come madre Angela si rivolge ad una suora che attraversa un momento di difficoltà interiore:

«Agisci esclusivamente per volontà, mi dici, in questo periodo per te nebuloso. Bene! *La volontà è tutto*. Manca il gusto, manca la soddisfazione; nel fondo dell'anima si ride-sta o è affiorato un pensiero di tempesta. Non importa! Tutto ciò è nel nostro *umano*.

La parte spirituale, ove vive la Grazia, si aderge con la volontà e dice: "Rifiuto tutta questa ribellione, Signore; voglio essere tua! Ti amo con la parte superiore di me stessa; adoro i tuoi disegni; mi prostro con la Maddalena ai tuoi piedi; ti amo".

Ecco il tuo compito: amare Gesù!».¹

E ancora, alla stessa persona, nel febbraio 1946:

«Comprendo, tu vorresti camminare spedita nelle vie di Dio. Ma, finché siamo su questa terra, dobbiamo lottare. Lotta dunque, serenamente.

Gesù è con te, ti vuole bene, desidera essere da te interrogato, consultato durante tutto il giorno; desidera che tu faccia una vita d'intimità con Lui, offrendogli le tue spine,

¹ 4 dicembre 1945.

i tuoi sospiri. Ti vuole consolare, ammaestrare, fortificare.

Ricorda che io sono sempre a tua disposizione, che prego con te, per te, e ti desidero la santità salesiana in pieno».

Ed ecco una *lettera di obbedienza*, una lettera esplicita, che non nasconde la richiesta di un gravoso sacrificio, e fa appello alle migliori risorse della persona interessata.

«Ho atteso la giornata di oggi, consacrata alla Madonna,² per avere da Lei un particolare aiuto nel comunicarti la notizia che sto per darti, e perché questa nel giungere a te, non abbia a ferire troppo profondamente l'anima tua, ma l'addolcisca la materna carezza di Maria.

Abbiamo pensato, cara suor [...], di richiamarti a [...], per l'insegnamento in quella scuola.³

Conoscendo la forza della tua pietà, il tuo spirito religioso, la tua comprensione filiale per i bisogni dell'Istituto, l'affetto santo che ti lega alle Superiori, siamo certe che il tuo sì sgorgherà generoso, come per il passato, dal tuo cuore.

Forse questa mia ti procurerà sofferenza, e ti comprendo. Ma la vita religiosa ci colpisce spesso con obbedienze che sanno di martirio [...].»

Poco dopo, preoccupata dell'inconsueto silenzio in cui pare essersi chiusa la suora, madre Angela riprende di sua iniziativa il dialogo, con queste calde e delicate espressioni:

«Non ti ho ancora sentita respirare, e ne provo pena. Questo tuo silenzio mi pesa sul cuore e mi fa pensare che, nel tuo distacco, tu abbia sentito e senta un sapore amaro, che ti rattrista fino in fondo e tende a toglierti la gloria *dell'offerta che hai fatto a Dio*. E così?»

² 24 settembre 1950.

³ La suora era già stata nella località indicata dalla lettera ed era pienamente consapevole della spinosa situazione che vi avrebbe trovato.

Figlia mia, ci muoviamo fra sorelle, ci muoviamo non fra angeli, ma fra creature deboli, limitate, che, pur avendo fatto professione di tendere al Cielo, vivono coi piedi in terra. Ma conviene, nei passi penosi, non fermarsi a quello che *appare*, o può apparire, di molto umano; conviene *elevare gli occhi* e fare atto di fede in Lui e nell'obbedienza.

E tu fa' così. Santifica questa tua situazione; vedila nella fede.

Confida, spera; e prega per me».⁴

Ecco ora un altro esempio della franchezza con cui madre Angela affrontava i problemi, senza eluderli o minimizzarli, ma senza tuttavia fermarsi al loro primo e immediato livello di percezione. Era infatti per lei cattiva *politica* interiorizzare troppo le difficoltà; si rischiava di farsene schiavi.

«Mia carissima, sento nel cuore le tue lacrime, le tue ansie, le tue amarezze. Sì, vi sono cose che dovrebbero camminare diversamente, perciò penso che il Signore sarà particolarmente indulgente verso chi deve lottare per vedere Lui, amarlo nella rinuncia, e credere al suo Amore, anche quando si vede storto...

Ma sono sicura che la tua pietà, passato il primo momento d'impressione e di sorpresa, avrà trovato modo di guardare ogni cosa nella luce della fede e di santificare la sofferenza, la Croce, come un dono di Colui che ci ama. Coraggio! E il cuore sempre in alto».

Ancora due richiami, di carattere missionario: lettere rivolte a sorelle lontane, sradicate dalla loro terra e dal loro contesto culturale.

⁴ 4 novembre 1950.

Ad una, che ha varcato l'oceano, madre Angela fa sentire così la sua partecipazione:

«Con profonda commozione e fervida preghiera ho seguito il tuo imbarco di ieri sera; questa notte, svegliandomi, pensavo a te, alla tua navigazione che ti portava lontano fisicamente, ma ti univa a noi sempre più, attraverso lo spirito; e penetravi più ancora nel mio cuore.

È grande, e lo misuro nella sua entità, il sacrificio che hai compiuto in amore a Dio, all'Istituto; ma sono certa che non sarà meno grande la ricompensa che il buon Dio ti accorderà...

Desidero che al tuo arrivo tu trovi il mio abbraccio materno e il mio augurio, che affido alla Madonna perché te lo presenti Lei, accompagnato da copiose benedizioni che ti aiutino a dare forza all'inizio e al proseguimento del tuo lavoro».

L'altra sorella, ripartita, dopo un rimpatrio, per la sua *terra di missione*, vive un dolore cocente, per il nuovo distacco e per altre particolari circostanze.

Madre Angela le è vicina con queste incoraggianti riflessioni:

«Povera figlia! Mi ha proprio fatta pensare la tua descrizione! [...].

Coraggio, mia carissima, comprendo a fondo il tuo rinnovato sacrificio nella separazione dai tuoi Cari, dal Centro della Congregazione... devi essere l'anello di congiunzione tra questo e l'ambiente in cui ti ha voluta il Signore. Egli ti alimenta di fede, di spirito religioso e salesiano, e la Madonna ti è vicino. Hai il bellissimo compito della formazione delle Aspiranti. Coltivale nella sincerità, nella generosità, nella pietà, nello spirito di famiglia: fa' che imparino ad amare l'Istituto, la nuova famiglia che le ha accolte!

Nelle relazioni di Comunità, dimenticati; da' buon esempio, lavora con slancio, tendi a tutte sorellevolmente la mano, parole buone con tutte, porta la gioia, la serenità, la con-

fidenza nelle Superiori, la sottomissione filiale, affettuosa...

Che fortuna, fare tre ore di Catechismo al giorno! Fa' amare la virtù e il sacrificio per raggiungerla. Ti benedico di cuore».⁵

E più tardi, quando la suora attraversa un'ora oscura:

«Il tuo angoscioso grido di solitudine, di amarezza, di abbandono si ripercuote nell'anima mia, e mi spinge a venire immediatamente a te per dirti che ti sono vicina, che ti comprendo, che prego; se posso aiutarti in qualche cosa, non hai che da dirmelo, e corro a te...

Continua a vivere la tua consacrazione in pieno, anche se non senti alcun entusiasmo: vivila per volontà, per atto d'amore costante, per offerta voluta, anche se essa non porta gioia o soddisfazione alla tua anima.

Hai fatto bene a pensare e venire a me. Sentimi sempre felice di accogliere le tue ansietà e desiderosa di portare balsamo al tuo spirito...».⁶

Ecco infine la viva partecipazione di madre Angela ad una esuberante gioia interiore:

«Vivo la tua gioia per la luce sovrabbondante di cui il Signore ti è stato prodigo, e per il nuovo slancio di generosità che ha suscitato nella tua anima. Il Signore ci porta sulle sue braccia, e la Madonna è presente a ognuna di noi in modo sensibile. Ebbene, carissima, sono contenta di farti "completamente felice" (sei tu che dici così), confermandoti i tuoi tre Sì...».

⁵ 11 novembre 1949.

⁶ 24 agosto 1957.

*Il vostro parlare sia sempre con grazia,
condito di sapienza (Col 4, 6).*

Altre lettere

Benché la precedente documentazione possa considerarsi già sufficiente, non possiamo resistere alla tentazione di presentare qui alcune altre lettere, rivolte tutte ad un'unica persona, lettere da cui emerge una madre Angela che segue con tanta delicata attenzione chi, dopo essere stata educatrice delle giovani, diventa, in un servizio di autorità, educatrice delle sue stesse sorelle.

Suor M. introduce la sua offerta di lettere esprimendosi così:

«Studente universitaria prima, e insegnante inesperta poi, ebbi da M. Angela direttive pedagogiche salesiane veramente precise e preziose».

Nel 1943 madre Angela scrive a questa suora:

«Sì, formarle nell'anima, nella coscienza, queste care figliuole, dare loro la sete del buon Dio, della sua luce, del suo amore, far sentire quanto sia bello reprimere la terra del nostro cuore, per far trionfare la parola di Dio, la sua bontà divina, che ci vuole per Lui, che ci vuole salvi, che vuole il trionfo della nostra vita spirituale sulla materia, che purtroppo tenta di soffocare tutti, e che ha soffocato la vita sociale e internazionale al punto da portarci al passo raccapricciante che stiamo attraversando».

«Tu hai bisogno di farti coraggio, di non avviliti negli sbagli di fragilità, di temperamento e quindi involontari, di crescere, anzi, di assaporarne le conseguenze inevitabili, con generosa mortificazione, perché, da quel lento morire, si operi una trasformazione nelle attitudini, maturi la riflessione, si consolidi l'amor di Dio e tutta la vita intima ed esteriore sia lentamente, ma progressivamente alimentata

ed investita da luce nuova. La Madonna in ciò è Madre e Maestra».

Più tardi, quando suor M. è per la prima volta alle prese con il compito di direttrice, che porterà poi avanti per molti anni, madre Angela, incoraggiante e concreta suggerisce:

«Prima sta' a vedere, poi ricevi ogni Suora a colloquio privato, poi visita *tutti* gli uffici e aumenta i tuoi contatti con le sorelle. Fiducia verso tutte, ma *essere caute*, nei casi di disparere, ad esprimere il proprio pensiero; finché non si sono sentite le due campane, stare sul generico; poi conciliare e smussare gli urti, suggerendo comprensione e indulgenza; e coltivare la fede.

Nelle figliuole coltivare la pietà e la rettitudine, anche con una disciplina a base di bontà, regolarità e fermezza. La Madonna è con te».⁷

E un'altra volta, a proposito dei diversi tipi che possono trovarsi in una comunità:

«Le sorelle di buona indole si sorreggono soprattutto con l'esempio; le difficili si riducono con l'amore; le incapaci si spronano, si aiutano con pazienza instancabile, cercando ogni occasione per illuminarle».

In un momento di amarezza, vissuto in un impegno di fede liberante, la suora si sente sostenuta da una partecipazione intima, piena di fiducia e di speranza:

«Per quanto mi confidi, ti benedico: fa' che il lavoro della grazia sia vivo e operante in te, e tu, pur inghiottendo le lacrime intime e superandoti, cerca di assecondarlo con generosità costante. Questo è il mezzo migliore per operare in compagnia di Lui e per coadiuvare la sua azione nelle anime a Lui spose: sofferenza, abbandono, preghiera lo fan-

⁷ 1947.

no regnare. E noi desideriamo solo questo.

Regni Egli, in noi, nella dolcezza e pazienza con cui affrontiamo e superiamo, in Amore, la *sua* croce, e regni nelle Sorelle che noi consigliamo ad essere docili alla sua voce che è Bontà, Indulgenza, Carità. Più vi è annientamento nella nostra personalità, in una *umiltà* che guarda al Suo annientamento e cerca d'imitarlo, che guarda alla Sua Misericordia e cerca di rivestirsene; che guarda al Suo Olocausto e cerca di parteciparvi..., e più vi è stabilimento del suo Regno in noi e nelle Sorelle. E la radice amara da cui scaturisce tanto ineffabile bene, è il dolore a cui apriamo le braccia.

Prega per me, curati, prendi ognuna per il suo verso, ama le anziane, vigila sulle giovani, fa' rispettare ed amare tutte e fa' che i diritti della carità non vengano scambiati con quelli dell'egoismo insofferente di contraddizioni».⁸

Nel marzo 1949 la suora confida a madre Angela di aver avuto un involontario contrasto di idee con le sue più dirette corresponsabili e che ne è rimasta sofferente.

«Vedi — le risponde lei —, bisogna, sì, essere rette, semplici e limpide... doni questi che il Signore elargisce a chi corrisponde alla sua azione di Grazia. Ma non tutte le persone hanno tali doti, non a tutte si può dire la verità nuda e cruda... sarebbe peggio! Non sempre e non a tutti si può dire la verità intera; quello che il Signore domanda a noi Superiore è la verità; alle varie persone si dice quel tanto che possono comprendere. Mi spiego? Esempio: noi insegniamo le Verità del Catechismo ai bimbi dell'Asilo e all'Università, ma con gradi e applicazioni diverse, proporzionate allo sviluppo, alla mente, all'istruzione.

Anche nel campo pratico del governo ci comportiamo adeguatamente: diciamo tutto a chi è pronto a tutto; meno a chi si lamenterebbe e si irriterebbe di quella luce... purché quel poco che diciamo sia verità».

⁸ Dicembre 1948.

Senza data troviamo ancora, indirizzata a suor M., questa lettera:

«Guarda sempre ognuna con occhio di fede e di indulgente bontà; compatisci nel tuo cuore, anche quando devi ammonire. E prega per ognuna, e domanda a Dio un cuore retto e occhio semplice, anima caritativa e gesto indulgente.

Dobbiamo lasciarci compenetrare dalla sua Carità divina e svincolare dalla nostra umanità. Questo svincolamento è doloroso e lento, e si opera a gradi lasciandoci gustare amarezze che a volte hanno sapore di morte, offrendoci poi, a vittoria raggiunta, le gioie ineffabili che Gesù dona ai suoi. Di questi noi vogliamo essere!

Indulgere... completare, donarsi, vivere di silenzio, di umiltà, di rettitudine che si consuma nel donare alle Sorelle fiducia, slancio, compatimento, esempi santi. Presumere la buona intenzione, dare fiducia, essere delicate nel porgere la mano, intuire e provvedere prima di essere richieste, non esigere la virtù, ma compatire chi non la può esercitare, donando, in semplicità, quelle necessarie istruzioni che devono portare a vedere santamente, salesianamente. Oh, figlia mia, da sole è impossibile fare ciò, ma con la mano in quella di Maria, si fanno miracoli».

È tanto umano anche questo breve pensiero:

«Ti ho vista partire tanto penata e mi è rimasta una spina nel cuore. La spina punge assai più in quanto non so come aiutarti e le tue sofferenze sono vive in me... Mi scriverai qualcosa?».

Ben a ragione la suora interessata, parlando della «mente eletta» e del «cuore grande» di madre Angela, osserva:

«Vicina o lontana, in ogni ora della mia responsabilità, di inesperienza, di gioia, di fatica, di sofferenza, di solitudine, il suo insegnamento mi è stato luce, la sua presenza di Madre illuminata e comprensiva, mi è stata calore, dono, colpo d'ala».

Le circolari pedagogiche

*La carità è paziente,
è benigna (1 Cor 13, 4).*

Il pensiero di fondo

Un altro aspetto della parola di madre Angela consigliera generale è costituito dalle comunicazioni annesse, in media tre volte all'anno, alle circolari mensili della Madre.

È madre Luisa Vaschetti la prima a dare spazio alla voce diretta delle sue collaboratrici. Nel febbraio 1943, pochi mesi prima della morte, ella annuncia la cosa in questi termini:

«[La circolare] porterà d'ora innanzi non soltanto il mio consueto saluto e quel breve suggerimento che il Signore m'ispirerà per il vostro bene, ma anche il pensiero [...] dell'una o dell'altra superiora, secondo il bisogno, ripristinando così un uso del passato».

L'uso del passato, in realtà, era un po' diverso: il pensiero delle madri veniva raccolto ed espresso indirettamente dalla vicaria generale. Con madre Vaschetti perciò lo spirito rimaneva lo stesso, ma la modalità cambiava.

Madre Angela prende la parola il 24 marzo 1943. Scriverà così quarantanove lettere, di cui nove come vicaria generale.

Le sue *comunicazioni* pedagogiche portano un tema di

fondo unico, anzi, più che un tema, un messaggio globale, vivo e palpitante: la giovane dev'essere rispettata in tutta la sua realtà di persona umana, dev'essere amata così com'è, attraverso la consacrazione totale dell'educatrice, tutta tesa a favorirne la crescita, in un clima di fiducia e d'interesse profondo, che l'avvolga di gioia e ne attivi tutte le energie, palesi e potenziali.

Non è mai verbalizzata l'idea di *animazione*, perché questi scritti appartengono agli anni '43-'57, ma essa è presente in modo intensissimo, come substrato profondo del sistema preventivo.

Delle prime quaranta lettere un buon numero riguarda argomenti con una componente, per così dire, tecnica, (come la fiera del libro, le passeggiate, lo studio del catechismo, la competenza professionale, i concorsi estivi, ecc.), ma anche in queste è evidentissimo il pensiero di fondo, un pensiero espresso non con semplici raccomandazioni, ma con motivazioni psicologiche ed evangeliche di attualità intramontabile.

Sono pochi i punti in cui dopo trenta o quarant'anni il discorso di madre Angela si può dire superato, e quei pochi lasciano intravedere che si tratta di prospettive storiche inevitabilmente diverse dalle nostre, ma non di chiusura ad esigenze giovanili.

Interpretati attraverso la penetrazione del linguaggio e un minimo di ambientazione, l'opposizione allo sport o il rifiuto della coeducazione, ad esempio, appaiono come *una fase* del discorso, con cui è possibile dialogare alla luce di ulteriori approfondimenti della situazione.

A volte si tratta di una certa univocità di accezione in cui è visto un termine, come, ad esempio, la voce *romanzo*, intesa impropriamente, ma secondo una certa mentalità corrente tra le persone a cui è rivolto il discorso, come un'opera prevalentemente intrisa di vacuo sentimentalismo e di fantasia sognante, o di un realismo crudo e pessimistico.

I fatti hanno dimostrato che madre Angela ha saputo man mano rivedere quelle che erano posizioni provvisorie; e non con un facile cedimento all'andazzo, con un *subire* i processi sociologici e i fenomeni culturali, ma, come si cercherà via via di dimostrare, andando in profondità: dal fenomeno al suo significato e alla sua soluzione educativa in chiave cristiana. Quello che, da superiora generale, realizzerà per una svolta della pastorale giovanile, lascerà ammirate molte persone e riscuoterà alte approvazioni ecclesiali.

Madre Angela apre le sue conversazioni con un ricordo storico, riferentesi a don Bosco, il quale, nel 1878, rientrando dalla Francia, passò a salutare le suore di Torino Valdocco e, dopo essersi compiaciuto per le molte presenze giovanili viste in casa, disse:

«Che bella cosa! Noi siamo qui proprio per questa grande opera. Ma attente! Per fare del bene alle ragazze bisogna essere sempre allegre; bisogna amarle e stimarle tutte, anche se l'una o l'altra non lo merita».

Ecco il programma per una vita intera. Madre Angela subito se lo appropria e lo rilancia nel mondo.

«Care sorelle, immaginiamo che il nostro Santo Fondatore venga a visitarci paternamente nelle nostre Case, nelle nostre Scuole, e ci ripeta col sorriso suo buono, incoraggiante, profondo: "Figlie mie, per far del bene alle ragazze bisogna amarle santamente, stimarle, aver fiducia del loro buon volere, incoraggiare molto e incoraggiare tutte, particolarmente le meno intelligenti, le più bisognose».

«La carità tutto spera», insegna san Paolo. Il sistema preventivo è radicato in questa parola.

Madre Angela lo ribadisce:

«Incoraggiare molto. Ecco una delle caratteristiche del nostro bel Metodo di educazione. Incoraggiare per premiare lo sforzo realmente sostenuto, [...] per destare attività dor-

mienti o un volere intorpidito, per dare all'alunna la consapevolezza delle proprie forze o per stimolare un interesse di studio, un desiderio di emulazione, sonnecchianti forse, ma che, regolati a dovere, possono coltivare un'abitudine d'interiore superamento, che orienterà gradualmente, ma decisamente una coscienza verso la virtù».¹

Amarle, ha detto don Bosco. La disposizione a incoraggiare e a *far vivere* nasce dall'amore: concreto, caldo di umanità, personale e sincero.

«Primo dovere dell'assistente — riprende più tardi madre Angela — è quello di amare e conoscere singolarmente le allieve che le sono affidate: conoscere disposizioni, abitudini, temperamenti, doni, abilità, difetti, onde arrivare, a tempo opportuno, al cuore e alla volontà di ciascuna, incoraggiare, svolgerne la personalità, impedire le possibili deviazioni e le momentanee debolezze».²

L'amore offerto alle giovani dev'essere l'espressione, quasi la sovrabbondanza dell'amore che ci lega tra noi, in una comunità di chiamate a seguire Cristo più da vicino.

Più di una volta madre Angela insiste sul clima di carità che deve permeare tutto l'ambiente, se non si vuol cadere nell'illusione di affaticarsi senza prendere alcun pesce.

«Bisogna che noi ci amiamo molto, carissime sorelle — scrive nell'ottobre 1943 —; che ci portiamo vicendevolmente molta stima e rispetto, che siamo accondiscendenti, conciliative verso le sorelle che vivono al nostro fianco; bisogna che ci formiamo l'abitudine di sostenere sempre le nostre sorelle [...].

Le allieve, che hanno occhi d'Argo,... devono vederci e sentirci fedelmente unite e costantemente tese al conseguimento di un solo fine: la corrispondenza umile e generosa

¹ 24 marzo 1943.

² 24 giugno 1943.

alla nostra santa vocazione; la loro formazione religiosa, morale, intellettuale».

«Per scendere al pratico — continua — dirò che, sommanente nocive potrebbero riuscire certe reticenze o certi biasimi che qualcuna si lasciasse sfuggire a carico di sorelle aventi una qualche autorità sulle figliuole; certi contrordini suggeriti da vedute meschine o da vanità rintuzzate; certi riferimenti inopportuni su fatti guardati con lente d'ingrandimento».

E si sofferma, in base ad una lunga esperienza, sulla possibilità di dare alle ragazze «l'idea del come si vive praticamente la carità, del come ci si vuol bene, del come ci si tende amorevolmente la mano, e ci si aiuta cristianamente, salesianamente».

Remissività, prestazioni volontarie e cordiali, capacità di «confessare e riconoscere umilmente e coraggiosamente i nostri sbagli, le nostre limitazioni anche di fronte alle alunne, [e di] assumere volentieri, per amore di carità, gli strascichi di falli delle sorelle [senza] comprometterle», magnanimità nel lodare l'operato altrui «tutte le volte che possiamo farlo rettamente e in coscienza»: queste sono lezioni di vita ben più importanti di quelle verbali.

Madre Angela conclude con questo netto invito:

«E se qualche rara volta dovesse cadere sotto il nostro occhio qualcosa di meno encomiabile, oh, allora parliamo a viso aperto con la sorella che, forse inconsideratamente, ha commesso lo sbaglio e, guardandola bene negli occhi, diciamole la nostra schietta, ma indulgente parola; la parola benevola che ristora e lascia ognuna più consapevole della propria responsabilità, e più vicina al cuore di tutte».³

³ 24 ottobre 1943.

*La vostra affabilità
sia nota a tutti (Fil 4, 5).*

L'amore educativo

Più e più volte, in tutto questo arco di anni, madre Angela si fa apostola dell'amore educativo, presentandolo sotto diversi profili: l'assistenza, la vigilanza, la familiarità, la collaborazione, la confidenza, ecc. Uno solo tuttavia è sempre il messaggio: porsi di fronte alle giovani *con il cuore*, aborrendo totalmente da tutto ciò che possa avere a che fare con l'autoritarismo, anche se questo fosse rivestito di mille *buone ragioni*.

«Se vogliamo raggiungere il fine di educare *delle buone volontà* — dice nel 1948 —, abbiamo semplicemente da mantenere in fiore lo spirito che regnava nei primi tempi dell'oratorio e che la Beata Mazzarello inculcò alle sue figliuole, a Mornese e a Nizza. Darci tutte a tutti; essere tutt'occhi per sorvegliare maternamente; tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale delle figliuole; alimentare con la nostra comprensione, fatta di bontà e di tolleranza, la confidenza che le fa serene, aperte nella manifestazione delle proprie virtù e dei difetti, gioconde nel gustare il frutto di tanto bene, che è la pace con Dio e con gli uomini.

Comprendo che per stabilire simile *benessere*, ci vuole una forza di *amore educativo* non comune, poiché soltanto in proporzione della carità mansueta che ci anima, potremo sopportare le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze...

Comprendo pure che, a volte, può affacciarsi la tentazione di sostituire al sistema *amoroso* della vigilanza, quello meno pesante e più spiccio di bandire ordini; ma a che riusciremo allora? a spezzare, forse, la volontà ribelle delle

allieve, ma non certo a formarla...».⁴

E ancora:

«Care sorelle, non ricorriamo mai, *assolutamente mai*, né con le bimbe né con le adulte, a castighi corporali, a parole deprimenti, ironiche, o peggio. [...].

Si va dicendo: le giovani di oggi sono tutte nervose, impertinenti, ribelli; vogliono dire la loro parola su ogni cosa; sono renitenti ad ogni accondiscendenza e buon tratto; si manifestano più che mai volubili, sfiduciate, amanti del piacere, avverse ad ogni più piccola rinuncia.

Care sorelle, concesso che quanto detto sia vero, si rende ancora più necessario, da parte nostra, il ricorrere ad una paziente opera di persuasione che le induca a comprendere meglio, a superarsi, a riflettere, ad intendere e seguire la voce della coscienza. [...].

Se molte volte le figliuole ci resistono, ci chiudono il cuore e si manifestano insensibili, è perché si sentono condannate senza essere state comprese e interrogate».⁵

Applica poi i principi ai vari ambienti educativi. Ecco un esempio riguardante la scuola, l'ambiente in cui risulta più difficile stabilire un buon clima di familiarità calda e spontanea. Anche qui è possibile aprire gli animi, dare loro respiro, renderli malleabili e disponibili; ma occorre pazienza, attenzione, vigilanza continua su tutto il proprio essere.

«Un'insegnante secondo il cuore di Dio — dice madre Angela — non prende mai di punta un'allieva che non sa la lezione, non la coglie di sorpresa, non la rimprovera per dei nonnulla, ma persuade alla santità del dovere con l'esempio, e negli inevitabili smarrimenti tende la mano e il cuore a soccorrere sempre.

Ciò che conta [...] è il mettersi nei panni delle scolare

⁴ 24 gennaio 1948.

⁵ 24 aprile 1948.

per valutare, con morbidezza, le debolezze, sciogliere le difficoltà.

La scuola è sofferta nel nostro intimo prima che offerta.

È necessario escludere i comandi, le imposizioni, gli assolutismi, le repressioni di parole e di voti umilianti. [...].

Nemica della familiarità è la legalità che applica medie matematiche, usa il controllo freddo, esige senza pietà e discrezione, senza ammettere attenuanti, e dichiara: "Io sono l'insegnante, così vogliono i programmi, l'esame, ecc."

Una ben dosata fiducia moltiplica le energie, sviluppa diligenza e attenzione, dona alla classe un *tono* caldo di comprensione affettuosa, che tempera gli sforzi, rende perfino gioconde le fatiche della conquista».

La madre Angela scrive qui, in neretto, una frase che si trova sulle sue labbra anche in altre occasioni:

«Un'insegnante salesiana *entra in classe col sorriso, ci sta sorridendo, ed esce in pace con tutte*».⁶

Madre Angela non è certamente fautrice del *lasciar andare*; anzi l'educazione al senso del dovere è in lei basilare, almeno quanto l'educazione alla fede e allo spirito di pietà.

Ella inoltre combatte — e combatterà più che mai negli anni sessanta, quando si faranno più estese — le correnti pedagogiche che in nome della libertà propugnano un certo assenteismo educativo.

In una circolare del 1944 leggiamo:

«A volte potrebbe tornare più comodo *lasciar andare*, come si suol dire; lasciare cioè che le figliuole si comportino a loro volontà, tollerando piccole e grandi infrazioni senza intervenire opportunamente; ma come sarebbe attuata in tal caso la raccomandazione paterna di "dare consigli, correggere ed *essere pronte ad affrontare ogni disturbo*,

⁶ 24 febbraio 1954.

ogni fatica, per conseguire il fine, che è la civile, scientifica, morale educazione delle alunne?". [...].

Tuttavia intervenire non vuol dire minacciare, umiliare; vuol dire trovare la via del cuore. [...].

Cerchiamo di essere *internamente buone*, e sapremo allora comprendere le alunne, compatirle, fare in modo che avvisi, consigli, correzioni siano da esse accettati con animo grato, come medicine necessarie alla salute della loro anima». ⁷

L'intervento, sempre paziente, potrebbe, in alcuni casi, diventare perfino espulsivo, ma anche allora, come raccomanda don Bosco, dovrebbe essere fatto in modo da conservare, almeno per quanto ci riguarda, un rapporto che eviti ogni rottura.

«È vero — osserva realisticamente madre Angela —; tra le figliuole vi è un numero discreto di quelle a cui non è sufficiente l'opera amorosa e vigile [dell'assistente salesiana]; tuttavia la nostra carità ce le farà scoprire e conoscere, e ci farà pure discernere l'ora e il momento opportuno per raggiungerle con il richiamo e l'esortazione individuale.

Stiamo attente però a quelle che resistono alla bontà, mostrandosi diffidenti e chiuse come scrigni; alle diplomatiche, melliflue, contorte come serpi, che si isolano e si sottraggono frequentemente alla ricreazione e alla vigilanza, che hanno simpatia per le compagne più renitenti al rispetto e all'obbedienza; *stiamo attente*. Tali figliuole potrebbero costituire focolai d'infezione. Liberiamocene al più presto, secondo gli esempi che D. Bosco ci ha lasciato anche in questo campo». ⁸

⁷ 24 luglio 1944.

⁸ 24 gennaio 1948.

*Avete ricevuto uno spirito
da figli adottivi (Rm 8, 15).*

La vigilanza salesiana

Diverse circolari sviluppano, nel contesto essenziale della bontà che non solo *lascia*, ma *aiuta a rendersi liberi*, il non facile tema della *vigilanza*.

Dal Sistema Preventivo di don Bosco madre Angela deduce:

— «che la vigilanza deve essere continua, che non si può interrompere mai»;

«che essa mira a mettere le allieve nella impossibilità di offendere Dio [...]».

«*Impedire il peccato e coltivare la santità*, ecco il fine che deve conseguire la *vigilanza salesiana*.

Quando il nostro Fondatore doveva constatare che l'offesa di Dio era in qualche modo entrata nella sua Casa, si accorava profondamente. Diceva: "Quale disastro!". Noi dobbiamo pensare così: "Il peccato è il più gran male; si deve impedire ad ogni costo; a costo anche della salute; di quanto ci è più caro; a costo della vita".

La nostra vigilanza non ha limiti di spazio, di tempo o di luogo [...].

Noi abbiamo fiducia delle figliuole che ci vengono affidate, ma trepidiamo per ognuna, perché non ignoriamo le insidie del male, che sono numerosissime».⁹

Vigilanza propositiva.

Quando parla della vigilanza durante le ricreazioni, madre Angela ricorda che «la Madonna ha detto a don Bosco:

⁹ 24 novembre 1950.

“Mettiti alla testa di questi giovani”».

«L'assistente dunque, nello spirito salesiano, è chiamata ad essere *la vita di ogni atto comune*; destare l'attività tra le allieve; promuovere entusiasmo; tenere tutte occupate, deste, allegre, *presenti* con il corpo e con lo spirito.

Quando l'assistente è *passiva* [...], quando l'assistente ama la propria tranquillità e lascia che ognuna si faccia le ragioni, si difenda da sé, giochi come crede, ecc., allora nasce lo scontento che turba».¹⁰

Diremo tra parentesi che in un altro momento madre Angela non ha scrupoli ad affermare: «La ricreazione, così come la tradizione ce la propone, è forse la difficoltà maggiore del Metodo Preventivo e, se ben fatta, può assurgere, come avviene non di rado, alle vette dell'eroismo».¹¹

*Un po' di lievito
fa fermentare tutta la massa (2 Cor 5, 8).*

Il problema della stampa

Don Bosco disse: «La diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra congregazione».¹²

Madre Angela sente il problema della stampa fin nel più intimo del cuore. La linea di comportamento che a più ri-

¹⁰ 24 giugno 1953.

¹¹ 24 febbraio 1954.

¹² *Lettera circolare ai Salesiani*, in *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice V*, a cura di Giselda CAPETTI (Roma, FMA 1979) 227.

prese indica alle suore è questa: prevenire, difendere, comunire, illuminare, proporre.

Ci riferiamo qui soltanto, esemplificando come sempre, al contenuto delle sue circolari. Altrove abbiamo visto altri risvolti del discorso.

Nel 1947, poco dopo la guerra, ella si esprime così:

«Ognuna di voi, sia essa insegnante od assistente fra alunne, oratoriane o convittrici, [va constatando] che oggi, come non mai, l'azione nostra educativa è contrastata da un nemico formidabile e ben agguerrito: la stampa.

Vigiliamo, care sorelle; siamo fedeli alle norme sapienti lasciateci dal nostro Santo Fondatore: non permettiamo che, per trascuranza nostra, esse vengano incrinare o, comunque, sgretolate».

Vigilare ovunque: nella scuola, nei parlatori, nelle ricreazioni; vigilare sulle biblioteche circolanti e sulle biblioteche scolastiche, sui libri di testo e sugli autori che si offrono in lettura, senza mai sottovalutare la forza disgregatrice delle pagine che rivelano brutalmente il male o irridono ai valori costitutivi della vita cristiana.

E premunire, introducendo nelle famiglie «il pensiero buono, che orienta, salva e agguerrisce contro il male».

La lettura è sempre un'esperienza. Sull'esempio di don Bosco occorre perciò evitare che il giovane viva l'esperienza del male, fosse anche per ricavarne un salutare senso di orrore. L'orrore per il male nascerà in lui spontaneamente, e si farà sempre più chiaro e forte, man mano che egli si addentrerà nell'esperienza del bene.

L'educazione al leggere, come ogni altro aspetto dell'educazione, va sempre posta in un contesto di globalità.

«Corazzare! — dice madre Angela — [usare] tutti i mezzi soprannaturali ed umani che il nostro Sistema suggerisce per rendere forte la volontà nel bene, e per coltivare la pratica delle virtù positive della carità, della generosità, del

coraggio, [per aiutare le giovani] ad amare con ardore la Fede e la rinuncia che la difende [e a vivere in] coerenza il senso della dignità umana e cristiana, che ha quale modello la Vergine Madre». ¹³

Un'altra volta madre Angela offre rapide note psicologiche.

Si riferisce dapprima all'amara esperienza delle educatrici, costrette spesso a vedere che «qualche figliuola, prima attiva, volenterosa, entusiasta, diviene superficiale, dissipata, frivola; poi diffidente, irascibile, insofferente di avvisi e come trasognata», a causa dei «cinematografi» e delle «compagnie», ma soprattutto di certa «stampa periodica, sfrenatamente insidiosa nelle sue illustrazioni, diabolicamente licenziosa nei fatti che espone, e nel ridicolo che insinua, velenosa verso le cose più sacre ad un'anima cristiana».

Continua poi con un'interessante analisi del caso, applicato a diverse categorie di allieve: alle fanciulle, nelle quali, quando sono imbevute di letture vacue, inutilmente si cerca «di edificare il sapere sui buoni movimenti del cuore, facendo leva sulla sana sensibilità e sulla fantasia»; e alle adolescenti, così ricche, di per sé, di «slancio generoso dell'animo verso le conquiste nobili, eroiche della virtù» e così invece a volte avvelenate dalle letture in tutto il loro essere: «immaginazione, cuore, intelletto e volontà».

Con espressioni fresche ed affettuose ricorda infine quanto male possano fare «nelle più piccole» gli sviamenti della «fantasia sbrigliata», l'amore all'«avventura irreale», alle «fallaci chimere», che giungono a... «intossicare e distruggere lo stesso affetto verso i genitori»; e quanto dannoso sia per le adolescenti, lo sfrenamento degli «istinti», i quali, così sregolati, possono «confinare intelligenza e volontà nelle regioni del piacere, delle soddisfazioni egoistiche, delle ingannevoli illusioni», diventando essi stessi nor-

¹³ 24 marzo 1947.

ma di condotta e criterio di verità.

«E notate bene — sottolinea — che non mi riferisco agli effetti della stampa pessima, che spero non raggiunga mai occhi e mani delle [nostre ragazze]».

La forza di reazione è da ricercarsi ancora nell'insegnamento di don Bosco, il quale, «accorato», afferma: «*Diffondete la Buona Stampa; fate conoscere le buone pubblicazioni*».

Questo è un obbligo per noi, che dobbiamo «credere all'efficacia della buona stampa», e organizzare allieve, oratoriane, exallieve, animandole a farsi apostole della parola costruttiva.

«Le adolescenti e le giovani delle nostre case — conclude madre Angela —, dovendo prepararsi consapevolmente ai doveri della vita, hanno bisogno di *letture formative* e di *letture amene*, sempre però a sfondo educativo, le quali, col dilettevole offerto alla fantasia, non manchino di offrire il vero all'intelligenza e l'amabile alla volontà e al cuore.

Esse hanno bisogno di letture, insomma, che non siano completamente a sfondo immaginoso, anche se moralmente passabile; né soltanto su intreccio o trama in sé non disdicevole, ma con l'assenza di un pensiero educativo, di una massima di vita che s'imprima profondamente nell'anima e la faccia più buona. Tali letture costituiscono, per lo meno, un perditempo». ¹⁴

Nel 1949 madre Angela torna su questi argomenti, con calore, nella lettera di maggio; in quella di dicembre poi annuncia l'intento di creare la rivista *Primavera*. Questa pubblicazione dovrà farsi portatrice di gioia, contrapponendosi alle molte pagine che seminano ansietà e tristezza.

¹⁴ 24 febbraio 1949.

«Il fine da raggiungere — dichiara madre Angela — è donare aiuto alle giovanette, perché arrivino a comprendere meglio quanto sia soave servire il Signore, e quanto agevole e facile sia a chi lo teme, difendere e custodire la felicità che Egli rese possibile a tutti quaggiù, ponendola nell'armonia delle umane attività, nell'affettuosa accettazione dell'ordine da Lui stabilito, nella pace della coscienza, nella confidente attesa della sua chiamata alla Patria, ove saremo da Lui accolti quali figli diletti».¹⁵

Richiamiamo l'attenzione su queste parole, perché indicano una specie di *sogno materno*, il sogno di una educatrice che vorrebbe aprire alle giovani gli ampi orizzonti della santità.

Quanto al resto, di *Primavera* già abbiamo parlato, e di come madre Angela, anche intervenendo nelle circolari, l'abbia seguita e sostenuta come una creatura vitale.

*Egli ci ha chiamati
con una vocazione santa (2 Tm 1, 9).*

Proposta di santità

L'esigenza di indicare alle giovani la meta della santità è presente in questi scritti di madre Angela come la finalità di fondo di tutta l'opera educativa.

I termini che la esprimono sono molto umili, anzi la voce *santità* si può dire assente; è però continuo e pressante

¹⁵ 24 dicembre 1949.

l'invito ad aiutare la ragazza, piccola o grande che sia, ad unificare se stessa nell'incontro personale con Dio, mettendo a disposizione del suo piano di grazia e di salvezza tutte le proprie energie, con intensità e dedizione.

Madre Angela parla volentieri di «formazione cristiana» e di «pietà», dando a questi termini un contenuto mistico, un contenuto ascetico e un contenuto operativo, nel senso di un responsabile impegno verso gli altri. Sono sempre presenti nei suoi discorsi il «buon cristiano» e l'«onesto cittadino» di don Bosco.

«Nostro primo dovere — dice nel 1944 — è formare cristianamente le figliuole, aiutandole contemporaneamente a mettersi in condizione, con lo studio o con l'abilità pratica, di guadagnarsi onestamente, e con una condotta esemplare il *pane della vita*.

La pietà sia dunque in ogni nostra casa al primo posto, e sia una pietà ben intesa, basata sul santo timor di Dio, sulla frequenza fervorosa ai santi Sacramenti, sulla devozione filiale alla Madonna».

Passa poi a parlare delle manifestazioni esteriori della pietà, feste, novene, ecc., sottolineandone l'utilità come stimolo e momento di ricarica, ma affermando anche decisamente che fermarsi lì sarebbe pura illusione.

La pietà «vera» è quella «che poggia l'amor di Dio sulla mortificazione allegra e generosa di quanto nella nostra vita individuale e sociale può spiacergli; quella che basa il dovere sui Comandamenti suoi».

Questa pietà, alimentata dalla preghiera, «salverà le nostre figliuole dai pericoli che offre la vita e farà loro amare il raccoglimento, la ritiratezza il lavoro», liberandole dalla «vanità», dalla «superficialità», dal «sentimentalismo», che ne indeboliscono la personalità.¹⁶

¹⁶ 24 novembre 1944.

Le giovani, dice un'altra volta, sentono il bisogno di essere orientate verso questi valori. «La loro domanda, spesso tacita, volendola tradurre in parole, suona così: "Vogliamo percorrere la via cristiana della fede, della carità; indicateci il cammino, sorreggeteci, donateci coraggio!"».

La nostra risposta, soggiunge lei, è indicata «dal nostro bel Metodo».

E ripete: «Ricordiamo che fondamento di ogni formazione è una *soda pietà*: pietà fervida, semplice, vitale, sostenuta e illuminata da una *fede profonda*, corroborata dall'insegnamento della Dottrina Cristiana, base granitica della fede».

«L'attaccamento alla *fede*, che noi avremo saputo suscitare ed alimentare — continua poi —; la pratica cosciente di una pietà solida, invincibile, che avremo saputo far amare, renderanno le figliuole umili nel conoscere la propria fragilità, forti nel resistere al rispetto umano; costanti nel coltivare le virtù difensive di ogni buon costume; confidenti e perseveranti nella preghiera [...]. Né saranno fiacche nella prova, ma, col cuore anelante verso la bontà di Dio, esse sapranno scoprire la gioia nascosta nella rinuncia liberamente voluta e praticata per Lui».¹⁷

L'ideale è certo bello; ma la sua attuazione?...

Madre Angela mette in guardia contro il disfattismo, che può essere anche una specie di alibi all'inerzia educativa.

Nel marzo 1950 scrive:

«Si sente dire: fino ai dodici, tredici anni le figliuole sono nostre, poi verso i quattordici si disperdono; sono attratte *dal di fuori* da qualcosa più forte di loro. Sorelle, modifichiamo tale giudizio se, per caso, fosse uscito dalla

¹⁷ 24 settembre 1945.

nostra bocca. Chi le attira, credetelo, non è qualcosa più forte di loro, *bensì è qualcosa più forte di noi.*

Riconosciamoci deboli di fronte alla forza che le avvince; ma domandiamo al buon Dio, alla Madonna, l'ardore, l'entusiasmo, la fede, *lo zelo che ci renda forti, più forti dell'ambiente.* È possibile che sia debole chi è con Dio?

[...] Gettiamo a volte, è vero, la nostra semente fra lacrime procurate dall'incomprensione altrui, ma nutriamo fiducia che essa germoglierà, anche se i frutti saranno colti da altra mano». ¹⁸

«La gioventù ama il bello, l'eroico, il grande — aggiunge in un'altra occasione —. Aiutiamola a capirlo, a coltivare con atti volontari la virtù, a sottrarsi a tutto ciò che è accomodamento avvilente e che può diminuire l'amicizia con Dio.

Che esse provino orrore e giudichino umiliante ricorrere a frasi banali come le seguenti: "costa!", "non posso!", "fanno tutte così!". Siano personalmente convinte che un'anima vigorosa dispone della forza di Dio, dell'assistenza di Maria». ¹⁹

Grande parte di questa capacità di opzione giovanile per la persona di Cristo, chiarisce senza mezzi termini madre Angela, è perciò nelle nostre mani.

Sempre protesa dev'essere l'educatrice a compiere «con arte» la sua missione di «scoprire» nelle giovani il bisogno di Dio, un bisogno sempre presente in loro e «sovente ancora vergine e insoddisfatto»; e di «tesoreggiare» questo bisogno, acquistando, «per mezzo della preghiera e della rifles-

¹⁸ 24 marzo 1950.

¹⁹ 24 aprile 1955.

sione, una conoscenza chiara della gravità e della necessità di questo [suo] delicato compito». ²⁰

Tesoreggiare il bisogno di Dio significa dare alle giovani il senso della gioia e della vita che nasce dalla purezza interiore.

«Quando l'occhio delle figliuole è puro — dice madre Angela — anche lo sguardo è chiaro, ma non dimentichiamo che le radici dell'occhio partono dal cuore. La santa purezza è la virtù che dobbiamo coltivare con sollecitudine ansiosa, vigile e delicata in questa nostra gioventù incapace di riflettere, avida di esperienze e di godimenti, ma in fondo scontenta o turbata e, non raramente, rosa dalla sfiducia».

«Parliamo con parola calda e convincente della devozione a Gesù Sacramentato e della devozione alla Madonna — conclude nella medesima circolare. — Orientiamo le alunne a sentire il bisogno di ricorrere a Dio e vivere alla sua divina presenza. Domandiamo alla Madonna, con insistenza, la grazia che faccia arrivare dritta al cuore la nostra povera voce di esortazione; preghiamola (la Madre della divina Grazia) ad aprirsi la via nei cuori; a rendere le figliuole avidi di ascoltare la parola di verità e tenere una condotta dignitosa e vigile contro ogni agguato di tentazione». ²¹

²⁰ 24 febbraio 1951.

²¹ *Idem.*

Mettete alla prova le ispirazioni (1 Gv 4, 1).

Il senso di alcuni no

Abbiamo presentato fin qui temi che, con le debite trasposizioni di linguaggio e con le necessarie integrazioni apportate dai tempi [ad esempio l'integrazione del discorso *stampa* con quello dei *multimedia*], appaiono, anche a prima vista, sostanzialmente attuali. Ci pare bene, per onestà di discorso e per oggettività storica, vedere anche i due più grossi *no* sostenuti in quegli anni da madre Angela; e non certo da lei sola, ma anche dai capitoli generali, dai superiori salesiani e da larghe fasce degli ambienti socioecclesiali.

Sono i *no* (a cui già abbiamo accennato) riguardanti lo *sport* e la *coeducazione*.

Quanto allo sport, nella sua circolare del 24 giugno 1953, madre Angela giunge a dire:

«Per carità, non parliamo, non promuoviamo lo sport; non usiamo neppure la parola!».

E sottolinea:

«Per la donna lo sport è esibizionismo, è allontanamento dalla casa».

Eppure il contesto in cui vengono usate queste recise espressioni è un contesto amichevole, ottimistico, che dà rilievo alla gioiosa vita di cortile e in particolare alla figura dell'assistente piena d'iniziativa, capace d'irradiare allegria e sempre pronta ad animare il gioco delle ragazze, un gioco intenso e movimentato: «a palla e a corsa, a *perdiñato*».

In un'altra lettera madre Angela riprende il discorso con ancora maggiore insistenza e anche con maggiore articolazione di motivazioni:

«I nostri giochi all'aperto, a base di canti ricreativi, e quelli movimentati, eseguiti a squadre, palla, pallacanestro, rincorse, vogliono conseguire un fine: promuovere benessere, armonia di sviluppo, correggere i pericoli della vita sedentaria, educare alla socievolezza, ecc.

Sono dunque, quelli che noi promuoviamo, giochi educativi; tale è anche la ginnastica, nonostante sia governata da particolare disciplina. Mirano a completare, nel settore fisico e fisiologico, l'azione educativa della scuola, del collegio, dell'oratorio.

È nostro dovere [invece] reagire alla mania odierna dell'*atletismo femminile*, ed è dovere delle direttrici e di chi ha responsabilità nelle case, di vigilare perché le suore giovani, cresciute in questi nostri tempi in cui troppo si parla di campionati, si mantengano fedeli alle norme scritte sui nostri Regolamenti». ²²

Risulta evidente che l'elemento considerato negativo da madre Angela non è affatto l'esercizio fisico, bensì lo spirito agonistico e soprattutto l'esigenza organizzativa dello sport, che potrebbe diventare troppo dominante nella vita della ragazza, distogliendola da pensieri più profondi.

Forse, in questa fase della sua riflessione, madre Angela teme inoltre che lo sport rappresenti anche un pericolo di mascolinizzazione della giovane, che lei invece vede tutta rivolta alla sua futura missione specifica.

Nella circolare indicata ella cita anche il papa Pio XI, il quale nella *Quadragesimo anno* chiama «pessimo disordine» l'allontanamento della donna dalla cura della famiglia. Poi prosegue così:

«La donna ha una particolare sua missione stabilita dalla Divina Provvidenza. Permettere che un eccessivo amore allo sport ostacoli l'ordine divino è compromettere le nostre re-

²² 24 aprile 1954.

sponsabilità, rendere forse infelici le figliuole, frustrare le attese delle famiglie che ce le affidano».²³

Aggiungiamo di passaggio che in questa stessa lettera madre Angela lega a quello dello sport il discorso del turismo e della musica leggera, che gli ultimi capitoli generali avevano considerato con altrettanta preoccupazione.

Per quanto riguarda il turismo dice:

«Moderiamo anche, sorelle, la febbre delle lunghe passeggiate. Usiamo nel concederle una misura di graduazione, di discrezione e di equilibrio, per evitare l'esagerazione già accennata. Sui pullman e sui treni le figliuole non ricevono alcun vantaggio fisico, per l'aria viziata; non istruzione, per la rapidità del mezzo, che impedisce l'osservazione minuta. Inoltre l'agglomeramento è sempre dannoso».

Per quanto riguarda la canzonettistica osserva:

«Uscirà presto un canzoniere nostro; sfruttiamolo per il bene. Riempiamo il cuore e le orecchie delle nostre giovani di note, di cose allegre che elevano e alimentano la gioia e si fissano dentro come seme di salvezza».

E conclude:

«Canti educativi sì; canzonette no.

Educazione fisica sì; atletismo no.

Passeggiate ricreative, preferibilmente a piedi, sì; turismo no».²⁴

Saranno i fatti a dimostrare come a proposito dello sport, le posizioni iniziali di madre Angela verranno largamente superate, non perché lei abbia riconosciuto meno valide le motivazioni addotte, ma perché ne ha approfondito l'incarnazione storica e ha visto come sia possibile, con l'im-

²³ *Idem.*

²⁴ *Idem.*

pegno, la buona volontà e una forte preparazione, renderle attive anche in un diverso contesto.

Quando, una decina d'anni dopo, sarà proprio lei a lanciare la costruzione del *campo sportivo Laura Vicuña* a Rivalta presso Torino, non mancheranno gli stupori. E, per di più, si dirà allora, da più parti, che quel campo risulta uno dei migliori non solo d'Italia, ma d'Europa.

Madre Angela giunge a questa specie di capovolgimento d'idee attraverso una riflessione attenta sui segni dei tempi, vissuta nella preghiera povera e disponibile, attraverso il dialogo con le suore e l'ascolto delle loro esperienze, attraverso la lettura in profondità del pensiero della Chiesa, anch'esso in quegli anni in netta evoluzione.

Sul tema della coeducazione troviamo espresso il pensiero di madre Angela specialmente in due circolari, quella del dicembre 1946 e quella del marzo 1953.

Nel '46, dopo aver parlato del *teatrino* ed aver escluso che si possa «assumere l'assistenza alle prove di rappresentazioni promiscue promosse dalle Associazioni ricreative locali», ella cita in questi termini l'enciclica di Pio XI *sull'Educazione Cristiana della Gioventù*:

«"Erroneo e pernicioso — dice il Papa — è il metodo della *coeducazione* fondato sul *naturalismo*, negatore del peccato originale, e sopra una deplorabile confusione di idee che scambia la legittima convivenza umana con la promiscuità". E più avanti continua: "Sia mantenuta e favorita la necessaria distinzione dei sessi e la corrispondente separazione [...] in ogni tempo e luogo, secondo le norme della prudenza cristiana, segnatamente nel periodo più delicato e decisivo della formazione"».

«Non aggiungo commento — osserva lei —. Le mamme si tengono sicure per le loro figliuole quando sanno che ci siamo noi; ma noi non possiamo, è evidente, assumerci delle

responsabilità in merito. Non siamo in grado di farlo; non possiamo offrire garanzie di prudente assistenza».

«Ciò valga — conclude — per gite promiscue, campeggi, ecc.».²⁵

Nella circolare del marzo '53 il discorso parte invece da una delucidazione del rettor maggiore don Pietro Ricaldone al nostro capitolo generale undicesimo, in cui viene detto di «eliminare il più possibile», anche nelle scuole elementari, le classi miste e le sezioni maschili, facendo un'eccezione, ove proprio sia indispensabile, «al massimo fino alla terza» (in Italia 8-9 anni).

Madre Angela dà disposizioni relative agli orfanotrofi e alle colonie estive, affinché non si superi l'età indicata, e raccomanda di «ridurre gradualmente a zero l'accettazione dei bambini» nelle scuole elementari private dipendenti unicamente dall'Istituto, «perché la parola usata dal Veneratissimo Superiore, "al massimo", significa che è desiderabile siano semplicemente femminili».

Poi esprime il suo pensiero così:

«La disciplina di ragazzi al di sopra degli otto-nove anni (tanto nelle colonie come negli orfanotrofi) richiede doti particolari di vigore e di decisione, che non sono di tutte.

I ragazzi hanno bisogno di *poche parole, ma di molti fatti*; hanno bisogno di espandersi in giochi rumorosi, in corse, in attività che esigono dalle suore nervi a posto, forza efficiente. Le suore destinate a tale compito, non sempre dispongono di queste risorse, per cui la vigilanza risulta sovente impari al loro stato di salute e di resistenza alla fatica».

Infine passa ad interessanti annotazioni psicologiche:

«Verso gli otto anni la psicologia dei bimbi si differenzia da quella delle bimbe. Anche nella famiglia il bambino,

²⁵ 24 dicembre 1946.

quando arriva a tale età, intuisce che gli è necessario l'intervento del padre, per aiutarlo a piegarsi all'osservanza anche della semplice disciplina familiare. Ha bisogno di moto, di gioco, di esplicazioni che richiedono forza di volontà, decisione affettuosa e dolce, ma ferma e risoluta, parole concise: doti che sono proprie dell'uomo.

E poi la nostra opera non può restringersi ad una semplice custodia: anche se è ridotta a poche settimane o a pochi mesi, essa deve estendersi a tutti i bisogni della persona umana in formazione: salute - crescita - intelligenza - cuore - volontà.

Noi non possiamo dare al bambino quanto l'età sua e i bisogni suoi molteplici richiedono. Sentiamo il dovere, dunque, sia per rispetto al bambino, come per lealtà verso chi ci onora della sua fiducia, di dichiarare che non possiamo accettare».²⁶

Sul tema della coeducazione madre Angela non giungerà, nel corso degli anni di vita che ancora le resteranno, a pronunciarsi, come l'Istituto ha fatto nei capitoli generali degli anni ottanta, in termini di mete educative da perseguire. Pretendere questo da lei, sarebbe un disancorarla dal proprio contesto. Risulterebbe perciò storicamente miope, per ché non terrebbe conto né dell'evoluzione delle idee né dei fenomeni socioculturali che la determinano.

Tuttavia anche su questo punto madre Angela andrà man mano diventando più duttile, permetterà esperimenti, accoglierà motivazioni integranti. Sarà poi per lei decisiva la parola del Concilio, che ella sentirà di dover attuare con gradualità e sempre con un'attenta opera di preparazione e di formazione delle suore, fin dalle fasi iniziali.

Intanto però, almeno nell'ultima circolare citata, possiamo scorgere alcuni rilievi di ordine psicologico, di comple-

²⁶ 24 marzo 1953.

mentarietà e di finalizzazione educativa, che continuano ad essere illuminanti e preziosi.

Li ritroviamo, benché diversamente verbalizzati, nei nostri ultimi documenti capitolari:

«[Allo scopo di una valida coeducazione] si preveda, oltre alla preparazione delle suore, anche la collaborazione di *educatori* qualificati e disponibili ad assumere gli impegni del nostro metodo educativo». ²⁷

«È [...] necessario tener presente lo scopo della coeducazione: porre ragazzi e ragazze nelle condizioni per un incontro positivo e rasserenante, tale da avviarli e sostenerli in un dialogo costruttivo». ²⁸

E nelle *conclusioni operative*:

«Rispondere all'urgenza della coeducazione continuando ad attuare una conveniente preparazione, che coinvolga anche i *collaboratori laici*, a livello di scuola e di Oratorio-Centro Giovanile.

Rendere i *gruppi misti* "luogo" di impegno culturale, catechistico, liturgico; "momenti" di ricca esperienza di preghiera e di vita apostolica». ²⁹

Nel campo dell'educazione sessuale infine madre Angela, senza giungere ad ipotizzare corsi o convegni o specifici programmi, saprà offrire orientamenti concreti e delicati, come vedremo in seguito, rivelando un rispetto altissimo per il piano creatore di Dio e per la vocazione della donna all'amore e al ministero della vita.

²⁷ *Regolamenti FMA* (Roma 1982) art. 57.

²⁸ *Atti CG XVII* (Roma, FMA 1982) 112.

²⁹ *Ivi* 133.

*Rivestitevi
del Signore Gesù Cristo (Rm 13, 14).*

La formazione iniziale della FMA

Le *comunicazioni* di madre Angela dal 24 settembre 1955 al 24 novembre 1957, periodo in cui ella è vicaria generale accanto a madre Linda Lucotti, riguardano tutte la formazione delle FMA nelle fasi *iniziali*.

Poco dopo la nomina, la Madre le ha dato il via, dicendo:
«In questa prima puntata sarà bene parlare dell'urgenza di raccogliere vocazioni e formare bene il personale. In seguito dirai di ciascuna delle nostre Case di Formazione».³⁰

Madre Angela parte stabilendo subito il necessario rapporto tra la missione giovanile, che è stata l'oggetto delle sue conversazioni precedenti, con la formazione della suora.

«La classe sociale che la Madonna volle affidarci, oggi è *al centro* dell'interesse e di ogni attività sociale ed organizzativa universale. Di qui la responsabilità nostra collettiva e individuale, e l'importanza del compito di cui ognuna dovrà rispondere al buon Dio.

Per adempiere tale missione, grave ed urgente, abbiamo bisogno di personale e di formazione adeguata:

- formazione cristiana e catechistico-sociale;
- formazione religiosa, evangelica, salesiana;
- formazione professionale e tecnica.

La formazione, come sappiamo, dura tutta la vita, ma nei primi tempi si compie nelle case che vanno sotto il nome di Aspirantati, Postulati, Noviziati, Case per Neoprofesse».³¹

³⁰ 24 settembre 1955.

³¹ *Idem*.

Passa poi a parlare dell'aspirantato e ribadisce l'opportunità, di cui è pienamente convinta, di accogliervi anche «fanciulle verso i dodici anni», per farne una scelta oculata, e per poter più facilmente «educarle nell'anima, nelle inclinazioni, nella salute, con l'attuazione serena e fedele del Metodo che D. Bosco ci ha donato, con la vigilanza e cura materna di cui la nostra Santa ci ha lasciato fulgidi esempi».

Sottolinea inoltre la necessità, del tutto imprescindibile, che «le doti individuali delle fanciulle [siano] coltivate con delicato rispetto e [che] le iniziative spontanee non [siano] assorbite [...]. Come ogni viso conserva la propria fisionomia, così nell'Aspirantato ogni figliuola collabora alla propria integrale formazione, nell'unità di un grande amore, di una impresa sola, di un unico ideale: conoscere Dio, salvare l'anima propria, lavorare per il trionfo degli interessi di Dio nel proprio cuore e nel cuore della gioventù affidata dalla Madonna alle Figlie di Maria Ausiliatrice».³²

Questa sarà la base per comprendere poi più tardi in che cosa realmente consista la consacrazione religiosa, valutando le proprie disposizioni al riguardo.

Il 24 marzo 1956 madre Angela affronta il tema delle *accettazioni*, mettendo fortemente in luce la necessità di considerare bene l'*humus* in cui è attecchita l'eventuale vocazione, quell'*humus* che ormai è diventato linfa nella persona.

«Occorre non aver fretta — afferma —, non lasciarsi prendere dal timore di perdere delle vocazioni per la lentezza con cui si fanno attendere le risposte [alle oculte informazioni richieste]; occorre non accontentarsi di referenze vaghe, generiche, ma avere discernimento, tendere ad ottenere testimonianze precise, dettagliate, che mentre ci salvano da possibili equivoci, noie e tardi pentimenti, ci portino ad escludere subito dall'accettazione le non indicate.

³² *Idem.*

Vi sono famiglie poverissime, ma oneste e dignitose, da cui si devono accettare le vocazioni, ma vi sono famiglie, povere e non povere, con dignità cristiana dubbia, ove le figliuole raccolgono esempi che possono incidere impressioni malefiche, invincibili, nell'anima.

Da tali famiglie è bene escludere le accettazioni non solo delle aspiranti, ma anche delle figlie di casa».

Riferisce poi a grossi caratteri la frase di madre Mazzarello: «Le vocazioni povere fanno ricco l'Istituto»; e quella di madre Elvira Rizzi: «Quando avete delle figliuole che si trovano nelle condizioni prescritte dalle Costituzioni, ma non possono pagare nemmeno un soldo, mandatele al Consiglio Generale e troveranno aperte tutte le porte». Sulla base di queste dichiarazioni, così ampie ed inequivocabili, invita alla fiducia nella Provvidenza e nello stesso tempo, secondo l'esempio di don Bosco, alla saggia amministrazione, che rifugge dalla faciloneria.

«Care sorelle — dice —, veramente la povertà è la nostra ricchezza; tuttavia, con le belle maniere, con la comprensione e il tatto educato usato da tutte le suore negli incontri e durante il periodo delle informazioni, si possono scoprire le condizioni economiche vere delle famiglie e giudicare, sulla base dei criteri accennati sopra, quali sono quelle che possono aiutarci con ben giustificati e doverosi contributi per le spese, o per la pensione, o per la dote».

Nella stessa circolare madre Angela porta poi il discorso sull'ammissione al postulato. Poiché questa tappa della formazione costituisce già di per sé la soglia del noviziato, si rende più che mai necessaria nei riguardi della giovane una conoscenza amorevole, fiduciosa, ma basata su alcuni punti ben chiari, che costituiscono la possibilità di aderire consapevolmente alla vocazione di FMA.

«È indispensabile che le aspiranti siano anime integre, non ancora ferite da abitudini di vita mondana o da ricercatezze pericolose», perché possano assumere quella «dote»,

propria della FMA, che consiste in un «riserbo» sorridente, «semplice e disinvolto, che impone rispetto» e che è indice di «uno splendore di purezza a molti sconosciuto».

L'Istituto, che ha «come decoro il lavoro senza soste», ha bisogno «di figliuole generose, che sappiano accontentarsi di poco, benedire il Signore per il necessario, non pensare al superfluo».

Ed ecco il discorso così esistenzialmente analitico sulle controindicazioni, rivelatore di un lungo e paziente contatto con le giovani di tutte le età e condizioni, e di ampia esperienza di comunità.

«Le figliuole che rivelano intelligenza limitata, che sono incapaci di riflessione, che lavorano meccanicamente e sono cocciute nelle loro idee circoscritte, *che prendono gli avvisi alla lettera e sono incapaci di penetrarne l'anima, lo spirito*, non potranno mai comprendere a sufficienza il valore della vita religiosa, i doveri che impone la consacrazione a Dio, alle anime, il valore dei Voti.

Le figliuole indolenti, superficiali, sentimentali, portate alle affezioni sensibili, incapaci di sforzo, di slancio, perché di volontà fiacca; le figliuole nevrasteniche o piene di se stesse, che amano il vivere quieto e comodo, non potranno perseverare in una vita sacrificata come la nostra, piena di attività, di responsabilità e di movimento; le figliuole indipendenti, abituate alla critica, ferite da pessimismo, da idee laiciste a cui sono attaccate, le stravaganti, le senza criterio, non potranno mai fare propri i nostri principi educativi.

Così sono da escludere le strane, le insincere, le scontente, le poco socievoli, le bisbetiche. [...].

E poi vi sono le deboli fisicamente, nervosamente, organicamente [...].³³

Poiché il quadro può anche essere desolante, madre Angela invita a non scoraggiarsi, senza tuttavia permettere

³³ 24 marzo 1956.

«che i bisogni vicini ci trascinino ad ammettere figliuole che domani potrebbero turbare la pace nelle case ed indebolire l'osservanza e lo *spirito* dell'Istituto, che [è posto] nelle nostre mani e *che noi abbiamo il dovere di difendere, salvaguardare, custodire e conservare nella più valida integrità*».³⁴

Vi è poi una lunga circolare che si diffonde sulla preparazione delle giovani all'esercizio della professionalità, obiettivo da perseguire accuratamente, «anche se ci domanda la privazione di un aiuto giudicato necessario oggi; anche se richiede la rinuncia personale ad un certo comodismo e formalismo, anche se aumenta la nostra fatica», perché nella formazione delle giovani, delle aspiranti in particolare, «è l'Istituto di domani; è il buono spirito di oggi e di domani; è la fedeltà alla Regola, alla caratteristica dell'Istituto e alle tradizioni sue per oggi e per domani».³⁵

E ce n'è una, altrettanto estesa, che indica la formazione all'*obbedienza* come pietra di paragone per il superamento della mentalità naturalistica, tutta rivolta «a capovolgere la parola di Dio, a indebolire la forza di fede su cui poggia il consiglio evangelico: "Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso.."». Essa è, secondo l'espressione del Papa Pio XII, «*libera immolazione della libertà*», «impegno che prende tutta la vita, nel tempo e nella possibilità di azione», e che, se «lega strettamente a delle prescrizioni, innesta nel *meglio* della santità del Fondatore e della Chiesa».³⁶

Quelle su cui vogliamo ancora soffermarci un attimo, tuttavia, sono altre due, riguardanti la *familiarità* come forza educativa dirimpente, e l'anelito vocazionale che deve

³⁴ *Idem.*

³⁵ 24 dicembre 1956.

³⁶ 24 giugno 1957.

permeare non solo le case di formazione, ma tutte le comunità.

Della familiarità madre Angela ha già parlato nel 1956, modo che essa è «una tradizione salesiana da custodire e attuare nella sostanza e nelle sfumature in ogni casa, e particolarmente nelle case di formazione: una familiarità che si alimenta di delicata, reciproca confidenza e fiducia ed è come affetto santo su cui sboccia il fiore meraviglioso della vigilanza materna ininterrotta, dell'osservanza e della mortificazione personale accettata come un dono».

E ha dato suggerimenti e indicazioni perché si sia «presenti nel lavoro delle figliuole come una di loro», molto «in cortile» e meno «in ufficio», per non cadere in quelle situazioni anomale in cui «la spontaneità [viene sostituita] da una cordialità apparente, superficiale, senz'anima, che annega la vita nella legalità».³⁷

L'anno dopo prende lo spunto per una delle sue vivissime conversazioni su questo argomento a lei tanto caro, dagli atteggiamenti con cui madre Mazzarello seppe guadagnare i cuori, così pieni di potenzialità, ma così circondati di filo spinato, di Emma Ferrero, Corinna Arrigotti, Emilia Mosca, Maria Belletti.

«Per la Madre la *familiarità è amore* che si dona e suscita vita, è *vigilanza* che si veste perennemente di gioia serena, equilibrata, è *bontà* che comprende, compatisce, aiuta, si fa luce, coraggio, stimolo per le realizzazioni migliori [...].

Molti mattoni messi insieme non costruiscono una casa; ci vuole il cemento, la calce, in altre parole ci vogliono la *fiducia e l'amorevolezza scambievole*, che uniscono le forze e sperano nelle risorse della buona volontà individuale. La fiducia che M. Mazzarello coltiva, non torna mai su mancanze già conosciute, già perdonate, aiuta le figlie ad agire sotto la direzione unica delle Costituzioni [...], plasma una

³⁷ 24 settembre 1956.

mentalità e un modo di vivere comune, che [...] pur adattandosi nella forma ai vari ambienti, è una ovunque nella sostanza».

Dalla sottolineatura di questo ideale, rappresentato così da madre Mazzarello a Mornese, ella passa poi all'analisi della realtà:

«Lo ammetto: poche fra le giovani che vengono nelle nostre case, quelle di formazione soprattutto, hanno un temperamento esuberante, ricco di attività e di cuore, su cui poter contare; alcune anzi hanno abitudini deformanti.

Vi sono figliuole obbedienti perché non hanno volontà; figliuole riservate, ma egoiste; figliuole che si accontentano facilmente, ma sono senza slancio, senza capacità di penetrazione. Cosa faranno per l'Istituto? Vi sono nature con voglia di comparire; nature timide o taciturne o gelose del bene altrui; nature che temono chi fa loro ombra».

In seguito madre Angela illustra il modo con cui madre Mazzarello «metteva ad arte tali nature nella necessità di superarsi, di darsi una tonalità amabile», convinta che alcune almeno fra esse potessero «divenire forze vive, esplicare attività meravigliose per il lavoro di miglioramento su se stesse, per darsi ad un lavoro manuale con senso di responsabilità, di interesse, di iniziativa».

«Il lavoro — osserva —: ecco il distintivo di M. Mazzarello. Chi non ama il lavoro e trova vie laterali per astenersene, non sta bene nelle nostre file».

E aggiunge ancora che è necessario «distinguere la musoneria che si concentra, dalla timidezza buona, che non ha nulla da dire, ma è tutta della sua vocazione; occorre distinguere chi ha dei segreti che vuol tenere per sé, da chi non ha di che dire perché semplice e riservata».

Conclude con queste parole:

«Un carattere sbagliato è una rovina. I Santi *si fanno* con la volontà sorretta dalla Grazia, con lo studio di sé attuato nell'esame di coscienza. Il Santo Fondatore voleva

l'esercizio del *proponimento*; voleva fisionomie sincere, serene, aperte. E M. Mazzarello diceva: "Non voglio figlie senza difetti, ma figlie che non facciano pace coi difetti".

Per realizzare tutto ciò ci vuole il *clima*, quel clima fatto di familiarità e di confidenza, che riesce a stabilire «nelle case rapporti sinceri di scambievole fiducia, che allargano il cuore e mettono al bando ogni ambiguità e insincerità». ³⁸

Ed ecco l'altra circolare, quella riguardante la *cura delle vocazioni*, propria di ogni FMA. Ne è occasione la *giornata annuale vocazioni*, indetta per l'Istituto dal capitolo generale dodicesimo (e da non confondersi con la *giornata mondiale* che verrà istituita dal papa Paolo VI nel 1964).

Madre Angela si compiace di quanto in tutto l'Istituto si è fatto, attraverso un programma di preghiera, d'incontri, d'iniziativa d'animazione, che sono riuscite ad aumentare «il numero delle aspiranti».

«Avete operato molto, carissime sorelle, — dice — e tuttavia è necessario continuare con crescente zelo e attività il lavoro iniziato».

«Occorre non lasciarsi assorbire eccessivamente dalle attività esterne: fabbriche, autorità, visite, viaggi, ecc.; né ricorrere a scuse quando ci scotta confessare una qualsiasi sterilità: "I tempi sono difficili; molte famiglie mirano ad ammucciare denaro, comodità, benessere a cui le figliuole si affezionano, perdendo ogni volontà di lasciarle"...».

«"No, no; le vocazioni ci sono"; [così] rispondono i nostri due Santi dalle loro urne; "aprite gli occhi, le scoprirete"».

Ed offre sicure indicazioni:

«*Il primo sacrosanto nostro dovere* come anime consa-

³⁸ 24 novembre 1957.

crate a Dio e come Salesiane, è formare coscienze, dare convinzioni, fortificare le volontà. Il che in pratica *ci impone* di dare il *posto d'onore* alle pratiche di pietà, alla *scuola di catechismo*; e di considerare tempo guadagnato quello speso a creare, attorno alla religione e alle pratiche di vita cristiana, un alone di simpatia che le renda ricche di slancio e di entusiasmo vivificante».

Maternamente invita ad una di quelle revisioni di vita che saranno poi frequenti nelle sue circolari mensili, durante il suo servizio come superiora generale:

- «Nelle case viviamo allegramente la nostra vocazione? formiamo fra noi un cuor solo e un'anima sola?
- Come coltiviamo l'apostolato del buon esempio, la vita eucaristica, la devozione alla Madonna, le Pie Associazioni?
- Ci lasciamo afferrare dall'esigenza dei programmi, degli esami, al punto di non veder altro che scuola e studio, studio e scuola? oppure giudichiamo che sia necessario avere radio, cine, ecc. per popolare gli oratori?
- Il nostro insegnamento è permeato di spirito educativo salesiano? diamo idee cattoliche, oppure ci comportiamo come qualunque altra insegnante, lasciando cadere le opportunità di rilievi formativi?
- Nelle conversazioni individuali e collettive sappiamo destare forza di entusiasmo per la purezza, elevare il tono di vita dal piano umano al soprannaturale?».

Dopo altre considerazioni sull'opportunità, anzi sulla necessità di far conoscere alle ragazze il nostro Istituto, nella sua storia, nella sua missione, nelle sue figure, nelle sue realizzazioni, ella pone una dichiarazione molto recisa e dinamica:

«Cadrebbe in grave errore psicologico chi, per timore di sgomentare le figliuole con la prospettiva dei sacrifici che la vita religiosa comporta, la presentasse su un piano meno elevato...

Le adolescenti sane moralmente non amano le mezze misure, vogliono sperimentarsi subito nel distacco, nel sacrificio, nell'offerta totale a Dio in rettitudine: amano agire; non avvertono stanchezze».³⁹

Si può notare, anche con una semplice osservazione, la continuità esistente fra le circolari della parte anteriore, che si riferivano all'educazione delle alunne, e queste, che si riferiscono all'iniziazione alla vita religiosa. Sempre le stesse basi di completezza umana, fatta di dirittura e di *presenza* piena; sempre la stessa apertura ai valori evangelici. Diverse soltanto le modalità nella risposta e nell'offerta a Dio; un *soltanto* che non è banalizzante, ma che anzi indica l'impegno granitico in quel *di più* che è proprio della radicalità di stato che si sceglie con la vita religiosa.

Senza voler forzare nulla, ci pare di poter vedere qui una linea che più tardi il concilio esplicherà e verbalizzerà estesamente: unica chiamata di tutti alla santità; diversità di carismi e di ministeri.

D'altra parte don Bosco, con il linguaggio suo e con le sue proprie radici teologiche, anticipò veramente questa intuizione, quando instaurò, non senza scandalo di molti, un modo di convivenza tra sacerdoti e ragazzi, che coinvolgeva gli uni e gli altri in tutto, dalla preghiera alla ricreazione, a quella sua famosa buona-notte in cui si parlava ai ragazzi di *cose da preti* e ai preti di *cose da ragazzi*.

E madre Mazzarello a Mornese, anche prima dell'incontro con don Bosco, con quel suo parlare semplice e scarno (ma non troppo), che era poi il solo adeguato al suo pubblico, si comportò nello stesso modo.

³⁹ 24 dicembre 1955.

1958 - 1969

La Madre

Chi ha il dono delle profezie lo eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6).

L'elezione

Madre Angela viene eletta superiora generale il 15 settembre 1958.

Gli anni che le si aprono davanti saranno quelli del *boom* economico con tutte le sue problematiche sociali, morali ed educative, e quelli del concilio vaticano secondo, che porteranno nella Chiesa e nel mondo un'ondata di novità cristiana, destinata a trovare la sua incarnazione nella storia attraverso un travaglio entusiasmante e nello stesso tempo doloroso.

Madre Angela accetta l'elezione sia perché vede nella volontà del capitolo un'indicazione dell'obbedienza, sia perché così l'ha supplicata madre Linda. Confesserà più tardi la sua riluttanza, basata sulla complessità sempre più evidente della vita dell'Istituto in piena espansione e sulla sua condizione di donna non più giovane, e di salute difficoltosa nonostante la resistenza di fondo.

Quella sera stessa, comunque, si esprime così: «Quando sul letto di morte della nostra compianta Madre Linda sentii il peso della responsabilità che ella lasciava, io dissi: "Liberami, Signore, da questa croce tremenda"».

Quando in questi giorni vidi affluire le capitolari, feci questa preghiera: "Fa', o Signore, che nessuna pensi a me".

Quando questa mattina ho sentito i voti, così caldi, succedersi l'uno all'altro e ho ricevuto la vostra promessa di fare *Mornese* nelle vostre ispettorie e nelle vostre comunità, allora ho detto: "Ma non è una croce guidare delle figlie tanto fedeli e tanto desiderose di santità"». ¹

Tra madre Angela e madre Linda c'è sufficiente affinità (frutto soprattutto dei tanti anni di condivisione di esperienze nella vita salesiana), da poter garantire una continuità nel governo dell'Istituto; e sufficiente differenza di personalità e d'impostazione dei problemi, da poter assicurare una dinamica di cambio e d'innovazione.

Si tratterà di innovazioni e di cambi sofferti, maturati nella prudenza e nella preghiera, sulla spinta dei tempi in evoluzione, attraverso un confronto attento con la volontà della Chiesa e lo spirito di don Bosco. A volte madre Angela andrà avanti per uno slancio interiore fondato sulla chiara visione dei fatti e degli eventi; altre volte agirà *per obbedienza*, un'obbedienza convinta ma dolorosa; e questo non per mancanza di apertura, ma per l'ambiguità stessa dei problemi, portatori di promesse e di speranze e nello stesso tempo carichi di possibili soluzioni devianti.

Comunque, durante il decennio del suo servizio l'Istituto realizzerà una considerevole crescita non solo numerica e geografica, ma anche culturale-formativa, con incisive aper-

¹ Suor Pia Forlenza racconta che nei giorni antecedenti l'elezione, «un'umile fervorosa suora» sognò:

«La basilica di Maria Ausiliatrice era affollata; nei primi banchi stavano, come in attesa, le madri e i superiori salesiani.

A un certo punto comparve madre Linda Lucotti con una grande croce, che depose sui gradini dell'altare.

Il Rettor Maggiore si alzò, si avvicinò alla croce e vi lesse un nome: "Madre Angela". Fece allora un cenno verso i primi banchi e Madre Angela, vincendo lo sgomento, si avvicinò e ricevette la croce».

ture pastorali e nuove forme di missionarietà. Non gli mancheranno le scosse e le crisi, ma la sua anima e le sue strutture resisteranno ed avvieranno quegli sviluppi che il postconcilio, con i suoi diversi capitoli generali di carattere costituzionale, porterà a buoni punti di arrivo per ulteriori partenze.

*Tutto si faccia
per l'edificazione (1 Cor 14, 26).*

Il capitolo generale tredicesimo

Del capitolo generale tredicesimo, che attribuì la carica a madre Angela, diremo poche cose, perché esso, appartenendo ancora alla linea dei capitoli postguerra-preconcilio, conserverà fondamentalmente le caratteristiche dei due precedenti.

I temi riguardano:

- * «la vita e la disciplina religiosa»;
- * «la preparazione di personale qualificato per le opere dell'Istituto»;
- * «la formazione della gioventù affidata alle nostre comunità».

Gli argomenti sono articolati in modo da prendere in considerazione principi ed attuazioni pratiche, sulla base di schemi e questionari molto precisi, già proposti in precedenza ai capitoli ispettoriali.

Si registra, anche in questo capitolo, un ulteriore progresso culturale rispetto ai precedenti.

Si fa più specifica infatti l'attenzione rivolta ai documenti ecclesiali e salesiani. La parola di Dio, il magistero del

Papa, l'insegnamento di don Bosco e di madre Mazzarello illuminano le trattazioni in forma semplice, ma incisiva.

Poiché i fermenti provenienti dalle culture laicistiche tendono a scalzare gli stessi fondamenti dei valori cristiani, il capitolo si sofferma sul significato essenziale della vocazione religiosa, dei voti, delle costituzioni; sottolinea il senso della disciplina nella realtà comunitaria; illustra lo spirito salesiano nelle sue peculiarità di pietà semplice ed essenziale, di temperanza e mortificazione, di prontezza nell'obbedienza, di povertà generosa e limpidezza di cuore, di apostolicità nello spirito di famiglia.

Grande rilievo viene dato ai «doveri delle superiori», nel loro impegno di santificazione personale, di competenza salesiana, di maternità costruttiva.

Per quanto riguarda le giovani, viene data un'importanza massima alla formazione catechistica e all'associazionismo a sfondo mariano; e si insiste sulla formazione specifica di insegnanti e assistenti.

Sempre nel desiderio di *andare a fondo* nell'incisività apostolica, benché non si pronunci il termine *ridimensionamento*, si sottolinea la necessità di evitare la dispersione e l'attivismo, richiedendo «un'organizzazione decisa del tempo e del lavoro per tutte le sorelle e per i singoli uffici loro affidati».

C'è poi tutta una problematica spicciola, di carattere liturgico, domestico, metodologico, ecc., a cui vengono date risposte varie.

Quanto allo *spirito*, nel capitolo generale tredicesimo si può rilevare un duplice filone, una spinta audace ed avanguardista quando si parla di catechesi e di formazione apostolica, e un atteggiamento molto prudentiale quando si tratta di tempo libero o di comunicazione sociale (viene usata ancora la voce «divertimenti»).

Si sente molto viva l'esigenza di offrire alle giovani *ciò che esse amano*, di destare in loro interessi positivi; che le immunizzino rispetto alle sollecitazioni dell'ambiente; per

questo si lanciano iniziative, produzioni teatrali e musicali,² e si prospetta un incremento dell'associazionismo che favorisca il senso apostolico e il gusto dell'impegno sociale. L'ambiente in quanto tale tuttavia non viene ancora affrontato attraverso quell'analisi che il postconcilio invece promuoverà; si preferisce, con le ragazze, quasi ignorarlo, cercando piuttosto di moltiplicare in loro gli *anticorpi*.

È facile vedere come in questo atteggiamento vi sia molto di positivo. Don Bosco stesso, attraverso il sogno dei nove anni, ci spinge infatti ad innamorare i giovani della *virtù*, più che ad istruirli sul *vizio*.

È anche abbastanza frequente sotto i nostri occhi l'abuso che si è fatto negli ultimi decenni dell'analisi culturale, tanto da ritenere a volte quasi impossibile far apprezzare i valori senza passare attraverso la strada dei disvalori.

È tuttavia anche vero che oggi l'immunizzazione dei giovani contro il male non può più prescindere anche da un'adeguata denuncia; l'importante è che essa non diventi per loro *esperienza* di quanto si vuole bollare.

Nel capitolo generale tredicesimo già incominciano a premere queste esigenze, e l'assemblea pone le premesse della risposta attraverso un'intensa opera di formazione maturante per le operatrici di pastorale.

Per quanto riguarda la vita personale e comunitaria delle FMA, sono ancora molto forti in questo capitolo il senso dell'uniformità come una delle basi dell'unità, e quello del centrismo, che porta a considerare le suore non tanto come membri di una comunità in cui si condivide un unico mandato, quanto come semplici «collaboratrici» della direttrice o delle altre superiore.

D'altra parte però l'istinto salesiano e la consapevolezza

² Ricordiamo, tra l'altro, le opere di suor Rosalia MORETTI: *Note festose*; *Nuovissime note festose*; *Canti della nuova Liturgia* (Milano, Serafino Majocchi 1958, 1963, 1966).

degli'insegnamenti dei Fondatori portano a far convergere vivamente l'attenzione sullo spirito di famiglia, che è di per sé liberante e personalizzante.

Si auspica, in fondo, una disciplina autentica, che nasca dal di dentro, come fedeltà agli impegni assunti professando una regola di vita e legando la propria sorte alla missione di un Istituto ben preciso e determinato. Si sente questa disciplina, che fa evitare abusi ed individualismi, come «la base dello spirito di famiglia», come sincero spirito di corpo, atteggiamento di condivisione e di solidarietà.

Si invoca comunque energicamente, da parte delle superiori, la *contropartita*: attenzione, cioè, delicata e rispettosa alla persona, capacità di prevenire, larghezza di cuore. Non si usa il termine «servizio di autorità», anzi si parla senza reticenze di «governo», ma si esige la «maternità salesiana», basata sui valori del Sistema Preventivo.³

Lealtà reciproca, gara reciproca di donazione di sé: ecco la chiave dell'armonizzazione spontanea tra governo-vigilanza-disciplina da una parte, familiarità-libertà dall'altra.

Resta tuttavia evidente che gli atteggiamenti di questo capitolo dovranno in seguito svilupparsi su altre linee, quelle della corresponsabilità, della sussidiarietà, dell'unità nel pluralismo.

³ Il tema della *maternità salesiana* era stato vivamente sentito anche dal capitolo precedente, che ne aveva fatta una incisiva trattazione (cf *Atti CG XII*, 271-282), chiedendo che essa fosse pubblicata anche a parte, per una diffusione capillare. Motivazione della richiesta era stata la seguente: «Per la ricchezza di norme sapientemente scelte nella parola del Santo Padre, nelle Costituzioni e nell'esempio dei nostri Santi». (*Ivi* 288).

L'estratto fu pubblicato nel 1957 sotto il titolo *Maternità salesiana e familiarità salesiana* (Torino, FMA), e fu tradotto in francese, inglese, spagnolo.

*Un frutto di giustizia
viene seminato nella pace (Gc 3, 18).*

Interventi di madre Angela

I pochi interventi di madre Angela registrati negli Atti dicono che la sua posizione è stata sempre chiara e netta nel ribadire i principi, morbida e conciliante, o meglio personalizzante, nel rispondere alle varie problematiche concrete; senza compromessi né *politiche*. Veramente ella sapeva non aggirare l'ostacolo o relativizzare le affermazioni o le norme, ma piuttosto approfondirle e trovare nel loro *spirito* il punto d'incontro con le necessità reali delle persone, dimostrando che, di fatto, per lei *il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*.

Lo slogan «caso per caso» appare in madre Angela un criterio di discernimento da non sottovalutare, quando si tratti non di valori assoluti, ma di semplici modalità operative.

Qui si riportano pochi esempi sporadici, ma in innumerevoli altre occasioni, al di fuori dell'aula capitolare, specialmente negli incontri personali, nelle lettere, nella *vita*, madre Angela diede largamente prova di questa sua intelligente e amorevole elasticità, armonizzata con la forza veramente adamantina delle convinzioni di fondo.

Ecco alcune citazioni: frasi pronunciate in risposta a interrogativi e quesiti, o a completamento di posizioni unilaterali assunte da qualche capitolare.

A proposito della ricreazione comunitaria (uniforme o pluralistica?) madre Angela osserva:

«Il *principio* è che la ricreazione deve sollevare, essere esplosione di vita, dare occasione di scambiare idee. Deve pertanto adattarsi all'età, al genere di lavoro delle suore, ai

loro bisogni. È richiesto che si faccia in luogo comune. Anche il lavoretto, se non occupa troppo, è lecito. Si lasci però libertà alle giovani suore di sollevarsi con giochi movimentati, se lo desiderano».⁴

Riguardo alla norma secondo la quale una suora non può uscire né (tanto meno) viaggiare da sola, risponde:

«Anche qui soccorre in primo luogo lo spirito di famiglia. La direttrice senta la responsabilità di [...] non esporre la suora ad eventuali pericoli; ma poi consideri le particolari circostanze di età, di temperamento, di educazione».⁵

Analogamente, per quanto riguarda le «andate in famiglia», regolate da criteri di comportamento molto restrittivi, che tendono a riservarne la possibilità quasi unicamente a situazioni gravi, madre Angela afferma che, pur non dovendo assumere la casa paterna come luogo di villeggiatura, «una breve visita si può fare ai genitori anziani, essendo la vecchiaia una malattia da cui non si guarisce [...], e che è bene esaminare i singoli casi e regolarsi con prudenza e cuore».⁶

Altri interventi sono invece una specie di *aut-aut*.

Essi si riferiscono a circostanze in cui bisogna far trionfare al di sopra di tutto, sia di una equivoca *prudenza umana*, sia dell'efficientismo apostolico, la regola suprema della carità, che si esprime anzitutto nel rispetto delle persone.

«La carità deve essere ordinata — dice madre Angela, trattando l'argomento *apostolato estivo-stanchezza di fine d'anno* —. Prima si pensi alle suore. Limitiamo quindi il numero delle colonie, quando questo lavoro si deve compiere contro la carità che dobbiamo alle nostre sorelle».⁷

⁴ *Atti CG XIII* (Torino, FMA 1958) 83.

⁵ *Ivi* 85.

⁶ *Ivi* 87.

⁷ *Ivi* 84.

E a proposito di una certa *diplomazia* di lega un po' sospetta:

«Si usi sempre molta carità, ma anche molta schiettezza. Quando una direttrice ha domandato il cambio di una suora, l'aiuti ad obbedire, ma senza far credere che lei la terrebbe volentieri e che il provvedimento viene dall'ispettrice.

La carità poi si espliciti nel tacere i difetti delle suore; e questo specialmente per impedire che quando passano da una casa all'altra siano precedute da notizie poco lusinghiere e quindi siano vittime di preconcetti, che talora rendono impossibile il miglioramento della condotta, annullano la buona volontà e possono persino causare l'avvilimento di qualche sorella.

Rileviamo il bene e tacciamo il difetto come faceva D. Bosco».⁸

Ancora sulla carità-giustizia madre Angela insiste poco dopo, affermando la lapalissiana (ma non tanto) verità secondo la quale non si può esigere ciò che non si è donato:

«Le direttrici, per quanto è possibile, insegnino, consiglino le giovani suore, perché si formino al nostro spirito e al nostro metodo. Inutile sarebbe lamentare più tardi in loro la mancanza di salesianità, quando nei primi anni della loro vita religiosa non sono state dirette e *hanno dovuto lasciarsi formare* soltanto dalla propria esperienza».⁹

Un ultimo intervento riguarda la Madonna, vista come madre, modello e mediatrice efficace:

«Se la Madonna è l'ideale più suggestivo e completo a cui dobbiamo orientare la pietà e la vita delle nostre giovani, ella è pure il modello che deve stare davanti alle nostre anime, come Colei che ci dà esempio nella forma più perfetta

⁸ *Ivi* 180.

⁹ *Ivi* 181.

e nello stesso tempo più semplice, più viva e più completa della pietà.

Se la nostra anima guarderà a Lei, se si terrà ininterrottamente presso il suo Cuore Immacolato, la pietà ci verrà da Lei come da una segreta e sempre viva sorgente, dando sapore di Dio a tutte le nostre parole, a tutti i nostri insegnamenti, a tutta la nostra vita, e le anime da noi educate saranno portate alla fonte viva e vivificante della *grazia*, che le aiuterà a raggiungere la vita eterna».¹⁰

¹⁰ *Ivi* 110.

Viaggi - Visite - Avvenimenti

*Tutti partecipiamo
dell'unico pane (1 Cor 10, 17).*

In vari Paesi europei

Nel primo sessennio di servizio di madre Angela Vespa l'Istituto passa numericamente da 14.500 suore professe a 16.874,¹ anche se in diversi Paesi, col crescere del benessere, non procede come in passato lo sviluppo vocazionale.²

Le comunità, che sono 1261 nel 1958, diventeranno 1421,³ con ristrutturazioni o sostituzioni di opere, in vista di una maggiore incisività.

Questo incremento richiede, da parte delle superiori centrali, attenzione, studio, accompagnamento e collaborazione cordiale; è perciò più che mai necessario il contatto vivo con le singole realtà, attraverso una presenza che approfondisca le conoscenze e rafforzi i vincoli dell'affiatamento fraterno. A questo scopo, durante il sessennio, circa i quattro quinti delle ispettorie vengono visitati dalle madri.

Madre Angela, personalmente, avvicina quasi tutte le

¹ Le suore salirono da 6.847 a 7.617 in Italia; da 2.260 a 2.849 negli altri Paesi europei; da 4.911 a 5.723 nelle Americhe; da 483 a 685 in Asia.

² Novizie nel 1958: 1.456; nel 1964: 1.055.

Suore di voti temporanei nel 1958: 3.152; nel 1964: 3.317.

³ Comunità: da 625 a 679 in Italia; da 197 a 223 negli altri Paesi europei; da 390 a 443 nelle Americhe; da 49 a 66 in Asia.

suore dell'ispettoria anglo-irlandese, delle due ispettorie francesi, delle tre spagnole, dell'austriaca, della germanica e di alcune ispettorie italiane. Questi incontri avvengono in raduni di gruppo, in corsi di esercizi spirituali (direttrici, suore temporanee, novizie), in brevi visite alle principali case; essi lasciano un segno profondo e contribuiscono notevolmente a rafforzare l'unità dell'Istituto.

[*Nelle isole britanniche*]

Circa il viaggio di madre Angela nelle Isole britanniche, ecco le principali segnalazioni del *Notiziario*.

Partenza da Torino il 29 agosto 1959; sosta in Francia, a Lione, a Lieusaint noviziato, a Parigi; felice traversata; accoglienza alla stazione Vittoria di Londra. E poi: Chertsey casa ispettoriale, Chertsey Sandgates, Henley-on-Thames, Cawley, Farnborough, Hastings e Londra Battersea. Infine, in Irlanda, Limerick e Brosna.

Ovunque incontri festosi, momenti folcloristici, celebrazioni liturgiche; la sorpresa di sentirsi rivolgere la parola in italiano non solo da molte suore, ma anche da alunne ed oratoriane; il gradimento di autorità ecclesiali e civiche.

Sotto questo inevitabile apparato c'era però ben altro.

L'ispettoria inglese in pochi anni aveva realizzato una sorprendente evoluzione, raddoppiando le sue comunità dopo la guerra, estendendosi all'Irlanda e, soprattutto, rendendosi sempre più *britannica* quanto al personale. Nell'anno di cui parliamo le suore italiane non erano più che il sedici per cento circa; e quasi la metà del numero complessivo delle professe era costituito da suore di voti temporanei. Un ottimo contributo vocazionale era dato dall'Irlanda.

L'ispettoria inglese (che si sarebbe presto chiamata *anglo-irlandese*) era *giovane* e si dedicava con entusiasmo alla missione giovanile nello spirito salesiano.

Nei venti giorni trascorsi oltre Manica madre Angela ri-

cevette due chiavi simboliche, quella della nuova scuola superiore di Chertsey e quella del nuovo pensionato di Limerick, partecipò alla posa della prima pietra del nuovo aspirantato di Brosna, e salutò alcune suore che partivano per una nuova fondazione a Liverpool.

In queste occasioni ebbe modo di constatare quanto fosse apprezzata dalla popolazione l'azione educativa delle suore, specialmente dove più forte era la presenza dei protestanti, che in quegli anni ancora non si chiamavano *fratelli separati*. Le famiglie cattoliche sentivano fortemente la loro identità e l'affermavano non in opposizione, ma quasi in gara con gli anglicani, i quali erano molto più forniti di mezzi pecuniari e di sostegni da parte dello Stato.

Una scuola cattolica era considerata un *atto di fede*, e risultava tale anche nella sua possibilità di sopravvivenza economica.

Ad Henley-on-Thames fu celebrato anche, in anteprima, il 50° di professione della Madre, con una gioiosa *fiesta della vocazione*.

A Brosna, in Irlanda, il nuovo aspirantato avrebbe avuto carattere soprattutto missionario, per la preparazione iniziale delle giovani che sarebbero poi partite per i paesi meridionali dell'Asia e dell'Africa.

Le aspiranti che accolsero madre Angela nella parte vecchia della casa, le cui veramente vetuste mura risalivano nientemeno che al VI secolo, erano oltre quaranta (su cinquantacinque suore irlandesi).

Il loro entusiasmo trascinatoro quella volta fu... trascinato. Madre Angela le affascinò parlando loro del grande dono della vocazione e dello slancio missionario impresso all'Istituto da don Bosco e da madre Mazzarello, i quali, pur non avendo varcato gli oceani, erano stati evangelizzatori con tutto il loro essere e con tutta la loro azione.

Se la parola dovette passare attraverso l'interprete, lo sguardo affabile di madre Angela fu eloquente nel modo più immediato.

Lì, a Brosna, nella pietra angolare della nuova costruzione fu collocata una pergamena che diceva così:

«Questa casa di studio è destinata a preparare per la vita dell'Istituto una falange di giovani che porteranno il nome di Dio, di Maria Ausiliatrice, dei nostri Santi fino alle più lontane terre di missione e vivranno quale olocausto santo di gratitudine alla Vergine Ausiliatrice [...]. Tutti i Santi e i Martiri dell'Irlanda proteggano e aiutino questa nuova opera che sorge a glorificare la nostra patria».

Al di là di ogni celebrazione poi lasciò il segno nelle isole britanniche l'accostamento materno di madre Angela alle suore.

I suoi messaggi furono tutti impostati sulla letizia con cui dev'essere vissuta la risposta al Signore, sullo spirito di fede e di carità costruttiva che deve cementare i rapporti comunitari e quelli apostolici, sulla presenza di Maria, sulla figura di madre Mazzarello.

«La felicità interiore — disse come in sintesi madre Angela a Brosna — è frutto di sforzo, di sofferenza. La gioia intima viene dalla donazione, che è dimenticanza di sé».

[*Tappe italiane*]

Per quanto riguarda le altre visite effettuate dalla Madre in questo periodo, poiché lo spirito è quello già indicato, ci limiteremo a dare pochi spunti di cronaca.

Aprile 1960: un'intensa settimana nel Veneto.

Incontro a Padova con oltre duecento suore della zona ovest e a Conegliano con altrettante della zona est.⁴ Presen-

⁴ In quel momento era ispettrice nel Veneto madre Ersilia Canta,

ze particolarmente toccanti di rappresentanze jugoslave e ungheresi.

Inaugurazione, a Conegliano, del nuovo aspirantato, con attrezzate scuole professionali, per un'ottantina di giovani già pronte, in attesa. Il nuovo edificio sorge sulle rovine dell'antico noviziato distrutto dalla guerra.

Grande raduno di Figlie di Maria, che documentano l'intensa attività svolta negli oratori e nelle scuole attraverso i gruppi liturgici, caritativi, missionari, stampa e tempo libero.

Vivace partecipazione di exallieve, di cooperatrici, di propagandiste missionarie in momenti particolarmente caratteristici, in cui si vuole commemorare, ufficiosamente, il cinquantesimo di professione della stessa madre Angela.

Visita alle orfane di Montebelluna, alle novizie di Battaglia e inaugurazione, a Rosà, della nuova casa di riposo per le suore anziane.

Sempre e dovunque: ragazze, fanciulle, bambini; con libri o palloni, ma in schietta letizia salesiana.

E sempre e dovunque, il sorriso bonario di madre Angela, la sua battuta sorridente, il suo pensiero forte, senza compromessi.

Per il Veneto questa visita rappresenta una tappa significativa.

Nell'ottobre 1961 la bussola di madre Angela segnò... il sud: ispettoria napoletana, neonata ispettoria meridionale con sede a Taranto, e la Sicilia.

che sarebbe poi divenuta a sua volta superiora generale. Madre Angela rimase gioiosamente colpita dalla spiccata capacità organizzativa da lei dimostrata, nell'effettuare questi incontri plenari delle suore con la Madre. Era la prima volta che questo si realizzava.

Madre Ersilia, mossa dal suo grande amore all'Istituto, diede così il via ad una modalità d'incontro che, con l'andare degli anni, entrò poi nella prassi di tutte le ispettorie del mondo.

Complessivamente 134 comunità (di cui la Madre vide tutte le direttrici), con oltre 1700 suore, che accorsero a lei, in folti gruppi, da ogni parte.

Tappe principali: Napoli, Sant'Agnello, Torre Annunziata, Bari, Taranto, Martina Franca, Soverato, Bova Marina, Melito, Villa S. Giovanni, Messina, Catania, Acireale, Palermo, Sant'Agata di Militello, Patti Marina. E, sulla via del ritorno, Roma.

Anche nel *profondo sud* d'Italia madre Angela incontrò la giovinezza apostolica, in opere nuove e nello slancio con cui venivano condotte quelle vecchie. Suore e ragazze le espressero, magari tra una tarantella e una chitarrata, una calda (non *vulcanica*, ma calda di radici profonde) passione salesiana.

La Sicilia poi era *la sua Sicilia*, quella che aveva contribuito a temprarla nelle prime lotte apostoliche.

Madre Angela lasciò anche a queste sorelle messaggi ben scanditi di coerenza salesiana e parole di compiacenza per la vivida sincerità del loro impegno.

[*Francia, Spagna, Austria, Germania*]

Fu poi la volta, nel 1962, della Francia, della Spagna, dell'Austria e della Germania.

Anche quello francese era un *ritorno*.

L'incontro fu dedicato pienamente, ma non esclusivamente, alle direttrici delle due ispettorie, radunate per gli esercizi spirituali. Fu per queste suore il classico *bagno di salesianità*, e fu anche un calmo e disteso *tête a tête*, che ritemprò le loro energie e contribuì a rinsaldarne le convinzioni vocazionali.

Prima e dopo la *retraite*, madre Angela avvicinò altri gruppi: suore e ragazze, con una particolare attenzione per le sorelle ammalate.

Dieci giorni di condivisione fraterna con le comunità

francesi e poi, appena in tempo per le celebrazioni del sabato santo, ritorno in sede.

Nella Penisola Iberica madre Angela andò nel giugno dello stesso anno.

Fin dal suo arrivo all'aeroporto di Madrid fu invitata da un funzionario delle reti radiotelevisive nazionali a rilasciare un saluto al popolo spagnolo. Lo si volesse o no, era un riconoscimento alla realtà salesiana del Paese.

La Spagna era stata un giorno, per così dire, una *tierra* di don Bosco, e dopo tanti decenni non era possibile ignorare questo fatto.

Dopo quello esterno, un preludio interno, nella casa ispettoriale, dove celebrazione in cappella e gioiosi *olé*, tra danze e cori, si succedettero formando una quasi spontanea unità.

Poi incominciarono i giri e i rigiri.

Madre Angela incontrò quasi tutte le suore delle tre ispettorie spagnole e un certo numero di portoghesi, stando nei punti strategici delle varie regioni, specialmente a Madrid, Siviglia e Barcellona; visitò opere, prestando una particolare attenzione a quelle di carattere sociale e assistenziale, con scuole professionali, laboratori di sartoria, maglieria, ricamo, legatoria, tessitura tappeti, e con alcuni ambulatori gratuiti per ragazze.

Punti forti furono, anche qui, la partecipazione agli esercizi spirituali delle direttrici spagnole e portoghesi riunite a Madrid, e la visita, sempre privilegiata, alle case di formazione.

Oltre ai gioiosi incontri con le ragazze, furono significativi per madre Angela anche quelli con gruppi di laici impegnati, riuniti nell'Associazione Genitori e nell'Unione Cooperatori Salesiani.

Una pagina intima, che poi traboccò in parole illuminate, scrissero in lei le soste sui luoghi santificati dalla presenza

di don Bosco, delle martiri spagnole, di Donna Dorotea de Chopitea.

Pochi giorni dopo il ritorno a Torino, madre Angela prese il volo per la Germania e per l'Austria, due ispettorie di fondazione piuttosto recente, numericamente ancora piccole, ma ben radicate nella salesianità.

Sosta a Monaco, nel pensionato studenti intitolato a santa Ermelinda; e poi, il noviziato di Rottenbuch, dove le direttrici delle due ispettorie si erano raccolte per gli esercizi.⁵

In seguito, pellegrinaggio ad Eschelbach, la città attraverso la quale quarant'anni prima era stato gettato nella terra tedesca il primo seme di vita salesiana da parte delle FMA; visita a Monaco Laim, casa tutta impregnata di spirito parrocchiale, a Benediktbeuern, dove si trovava un altro gruppo di suore esercitande; e infine partenza per l'Austria.

Nella piccola ispettoria austriaca, che contava soltanto cinque anni di *erezione canonica*, gli incontri della Madre avvennero principalmente con novizie, aspiranti, postulanti, anche perché si era in quei primi giorni di agosto che in tutte le nostre ispettorie dell'emisfero nord culminano con la giornata-segno del Cinque: anniversario della nascita dell'Istituto e rinnovamento delle sue energie vitali attraverso le professioni religiose e le ammissioni al noviziato.

In Austria madre Angela sentì tanta cordialità; non soltanto da parte delle suore, ma anche da parte delle famiglie e del clero locale.

⁵ A queste direttrici, rivolgendo il pensiero alle sorelle d'oltrecortina, madre Angela parlò della «disciplina d'amore e di coscienza» che nasce dal Vangelo e crea la comunione, diametralmente opposta alla «disciplina di ferro e di forza» che diventa legge d'oppressione da parte di chi non riconosce Dio.

Al termine di questo suo giro europeo qualcuno, un po' maliziosamente, le domandò se avesse trovato molta differenza tra i paesi latini e quelli germanici.

«Per la verità — rispose lei — ho trovato, sì, differenze di linguaggio e di usanze. Ma credetemi: ovunque, lo stesso calore, lo stesso affetto per l'Istituto, la stessa devozione ai nostri Santi; in una parola, lo stesso spirito!».

Restarono fuori dalle visite o dagli accostamenti della Madre e delle altre superiori, durante il sessennio la Polonia, la cui situazione politica era chiusa e minacciosa, e (per diverse ragioni) le ispettorie ligure e centrale, gli USA, l'Argentina, il Cile, il Perù, l'Uruguay-Paraguay, oltre alla zona istmico-antillana dell'America Centrale.

*Nel giorno del loro giudizio
risplenderanno (Sap 3, 7).*

La morte della mamma

Subito dopo il viaggio in Inghilterra, il 1° ottobre 1959 madre Angela perse la mamma, vecchietta ultranovantenne, rimasta lucida fino all'ultimo.

E *fino all'ultimo* mamma Natalina fu se stessa: quella donna essenziale che viveva profondamente la tenerezza senza mai sbandiarla. Riuscì a parlare ancora con madre Angela: poche parole d'incoraggiamento e di fede.

Era stata lei a dire, poche settimane prima, mentre la figlia si trovava ancora in visita all'estero: «La mia Angela a l'à tant travaj (ha tanto lavoro)». E si era rifiutata di ri-

chiamarla in anticipo dal suo viaggio.⁶

In realtà mamma Natalina, la classica contadina illetterata, ma piena di saggezza e d'intelligenza, pur non *sapendo* che cosa fosse una superiora generale, lo intuiva; e faceva centro. Una superiora generale era una mamma, perciò doveva soprattutto dimenticarsi; di questo lei s'intendeva, eccome!

Il constatare che la sua Angelina aveva fatto, dai tetti in giù, così carriera non l'aveva per nulla esaltata; anzi quando la cosa si andava prospettando, lei le aveva detto: «*Pijte pà 'na cròs parej!* (Non prenderti una croce così)». Ad elezione avvenuta poi, aveva obiettato: «*It l'as dime che t'acetave nen ëd fe' la Madre!* (Mi hai detto che non avresti accettato di fare la Madre)».

Alla risposta di madre Angela, però, che sorridendo le diceva «Mah, mamma, sei stata tu ad insegnarmi l'obbedienza!», lei non aveva più trovato parole per ribattere.

Da quel giorno il suo cuore aveva accolto dentro, nella preghiera e nel sacrificio silenzioso, altre diciassettemila figlie. E aveva seguito la sua Angelina, con la competenza della sua maternità, perché potesse trovare le parole giuste, i gesti efficaci e soprattutto perché potesse essere tanto saggia e buona.

Di lei conoscenti e compaesani ricordavano tante *parole giuste*, umili e semplici, ben lontane dai *discorsoni* dell'Angelina, ma ugualmente sapide e illuminanti.

Le piaceva anche comunicare la sua esperienza di *mamma di due suore* e diceva a chi si trovava al bivio tra il passo misterioso del consenso e quello più sicuro, ma tanto miope, del rifiuto: «Andate senza paura incontro ai sacrifici; c'è la Provvidenza per quelli che danno i figli alla Chiesa!».

⁶ La figlia, a sua volta, a chi recriminava perché non era tornata prima, dichiarò: «Nella nostra famiglia, papà e mamma ci hanno sempre insegnato che il dovere ha le sue esigenze».

Il *Bollettino Salesiano* scrisse di lei così:

«Natalina Grasso non smentì, fra le ultime penose sofferenze, la forte tempratura della sua virtù, velando nel consueto silenzio l'acerbità del proprio penare, per non accrescere il dolore dei suoi cari, senza mai chiedere o cercare sollievo alcuno, ma interamente abbandonata in Dio, sostenuta dalla sua vivida fede e dal conforto dell'abituale preghiera».⁷

E madre Angela trovò nella figura della mamma una specie di substrato per il suo apostolato di vita evangelica innestata sulla dirittura della persona che si realizza nel dono di sé.

E spesso diceva, parlando così, a braccio, nello stile casalingo che è uno dei più efficaci, frasi come questa:

«Non v'insegnavano le vostre mamme che noi abbiamo il diritto e il rovescio? Non vi dicevano di guardare gli altri sempre dal diritto? Se guardiamo il rovescio, quanti punti mal dati! Se invece guardiamo il diritto, vediamo tutto bello.

La mia mamma suggeriva anche: "Se stai per fare una cosa che ti piace, ma pensi che la tua compagna desidera che tu ne faccia un'altra, fa' come vuole lei; *rinunziati!* È meglio, piace di più al Signore, che tu dia un po' di gioia alla tua compagna!"».

«Questa norma vale ancora! — concludeva madre Angela —. Quanti scarabocchi facciamo quando invece la diamo vinta al nostro *io!*».

⁷ *Bollettino Salesiano*, novembre 1959.

*Il Signore è re in eterno,
per sempre (Sal 9, 37).*

Il cinquantesimo di professione

La morte di mamma Natalina venne a cadere proprio nel momento in cui l'Istituto avrebbe dovuto ricordare il cinquantesimo di professione della Madre.

Questo fu perciò rimandato al maggio dell'anno seguente, e fu celebrato con tutto il suo corredo di festeggiamenti, di lettere ufficiali e familiari, di cori, rappresentazioni, manifestazioni giovanili, espressioni di riconoscenza; e soprattutto, certo, di preghiera.

Vi furono però, al di là di ogni apparato, alcuni punti forti, che segnarono il momento storico dell'Istituto: il dono, a madre Angela, della definitiva organizzazione degli aspirantati, la sistemazione del centro di spiritualità di Mornese Mazzarelli e il lancio di nuove iniziative missionarie.

La vicaria generale, madre Carolina Novasconi, aveva impegnato alla distanza di un anno tutte le suore a fare del cinquantesimo della Madre un motivo di personale rinnovamento vocazionale, nella sequela del Signore e nella missione giovanile secondo lo spirito dei Fondatori.

Si era poi soffermata con amorevole attenzione sulla cura dovuta alle aspiranti, specialmente alle più giovani, che dovevano, in quella specie di *collegio modello* in cui venivano accolte, essere aiutate serenamente, senza forzature o artificiosità, a conoscere e a possedere se stesse, in un clima gioioso, in un ambiente «pervasivo di pietà, di carità», per potere a suo tempo discernere quale fosse il piano di Dio sulla loro vita. E dovevano essere seguite culturalmente e professionalmente, anche se rimaneva assodato che parec-

chie di loro sarebbero in seguito tornate in famiglia.⁸

Fu anche documentato, attraverso relazioni e filmati, lo sviluppo che aveva avuto in molti ambienti dell'Istituto la vita oratoriana, sviluppo specialmente qualitativo, con l'attuazione dei programmi promozionali ipotizzati dall'ultimo capitolo generale.

Anche le celebrazioni, d'altra parte, furono una specie di documentazione di alcune nuove vie educative intraprese.

Le alunne della scuola offersero un saggio ginnico che rivelò notevole competenza e gusto estetico, e le oratoriane si produssero in una rievocazione storica del grande dramma di Laura Vicuña: l'offerta della vita per la salvezza della mamma.

Madre Angela lasciò a queste giovani come idea-forza una sua esperienza personale: «Com'è bello poter vivere per gli altri, essendo di Dio!».

Anche le manifestazioni della giornata centrale furono una risposta a quanto il capitolo aveva auspicato circa il rilancio delle attività artistiche di tradizione salesiana. Canto e teatro raggiunsero in quel giorno quasi un apice di espressione, fondendo insieme l'aspetto propositivo religioso, il calore di famiglia, modernità e nuovi accorgimenti tecnici.

Due nomi salesiani di ampia popolarità e di indiscutibile valore siglarono la creazione e la regia di quelle *messe in scena*: il nome del maestro Vincenzo Bellone e quello di suor Caterina Pesci.

Il primo compose, su parole di suor Giselda Capetti, una «Cantata giubilare», in tre cori a più voci, che poi insegnò e diresse, mobilitando più di duecento persone tra suore e ragazze.

Suor Caterina scrisse e realizzò una grandiosa *sacra rappresentazione* che, sotto il titolo di «Il poema della sposa»,

⁸ Cf Madre Carolina NOVASCONI, *Circolari*, 24 novembre 1958, 24 aprile 1959, 5 giugno 1959, 5 gennaio 1960.

celebrava la storia della salvezza dalla creazione alla parusia.

Il periodo di preparazione non risultò facile né con l'uno né con l'altro dei due esigentissimi *geni*.

Don Bellone usciva grondante di sudore da ogni prova, rosso congestionato, ed era costretto, per non buscarsi una polmonite, a paludarsi nel suo cappotto, non senza aver prima ricuperato... un qualche libro eventualmente tirato in direzione di una voce sgarrante.

Suor Caterina, a sua volta, non consegnò mai il copione del suo dramma in mano alle attrici, per evitare che, memorizzando il testo in modo autonomo, assumessero inflessioni di voce diverse da quelle che lei insegnava, sulla scena, parola per parola. Come se ciò non bastasse, per ognuna delle parti principali ella preparò due persone: l'attrice ufficiale e l'eventuale supplente!

Non mancarono certo i sospiri e le rabbiette al seltz da parte delle educande del collegio Maria Ausiliatrice di Torino, con tutto il loro codazzo d'insegnanti e di assistenti; l'esito, comunque, fu splendido. E bisogna notare una cosa: lo scopo che si intendeva raggiungere non era soltanto quello di *festeggiare* la Madre, ma soprattutto quello di *fare scuola*, aprendo nuove vie teatrali nell'Istituto.

Tutto questo, per la storia.

Nelle feste giubilari vi furono due altre voci, non dirette da illustri *maestri* o *registi*, ma tanto gradite e preziose.

Una fu quella degli *indi xavantes*, che nella loro lingua, resa recentemente grafica dal paziente e duro studio dei missionari salesiani, scrissero alla Madre così:

«Reverendissima Madre, saluti! Siamo i *xavantes* di San-gradouro. Anche noi le vogliamo bene. Le offriamo la nostra buona volontà, il nostro grande desiderio di farci cristiani con lo studio del catechismo e le nostre preghiere. Accetti i

nostri auguri che, sebbene di indi, sono pure filiali e riconoscenti».

L'altra voce fu quella di suor Luigina Vespa, la silenziosissima sorella della Madre, la quale, presa miracolosamente la parola, raccontò:

«Un giorno molto lontano papà Antonio Vespa, allora adolescente, si trovò a Torino con lo zio parroco. Dopo la Messa i due incontrarono don Bosco, il quale, intrattenutosi amabilmente con il sacerdote, guardò pensoso il ragazzo e gli disse: "Fra i tuoi discendenti ci sarà una persona che darà grande aiuto alle mie opere"».

Quella parola di don Bosco era stata conservata sempre nella famiglia Vespa come un segreto geloso, ma ora, il giubileo d'oro dell'Angelina poteva bene giustificare la rottura del silenzio.

Intanto però, quell'ape operosa che si chiamava suor Gelsolda Capetti, era già riuscita a ricevere in anteprima la confidenza, così che nella cantata aveva potuto inserire questi fatidici versi:

«Sussurrando va per l'aria
in soave melodia
un ricordo di Don Bosco:
avverata profezia.

Schiusi i veli dell'arcano,
questo giorno, un dì lontano,
vide il Santo, e benedì».

La pastorale catechistica

*La vostra carità si arricchisca
di ogni genere di discernimento (Fil 1, 9).*

I grandi convegni

Negli anni '59-'64 si diceva che l'Istituto era affetto da *convegnite acuta*. Si trattò tuttavia di una malattia benefica, come quelle che nella nostra infanzia-fanciullezza ci aiutano a temperarci, provocando reazioni e creando provvidenziali anticorpi.

Nomineremo qui soltanto:

- * il convegno internazionale oratori, del 1960;
- * il convegno internazionale maestre di noviziato e assistenti di iuniorato, del 1961;
- * il convegno nazionale italiano (con ripercussioni però nel resto dell'Istituto) per direttrici e assistenti delle case di educazione, del 1962.¹

Vi fu poi, nel 1963, il *convegnissimo*, se così si può dire, sulla catechesi, in cui conversero decenni d'intensa esperienza di rinnovamento in ogni parte del mondo, e da cui partì un'ulteriore ondata di ringiovanimento apostolico. A questo dedicheremo un apposito paragrafo.

Gli *Atti* dei primi convegni indicati comprendono complessivamente 1703 pagine; non è perciò proprio il caso di

¹ Altri autorevoli convegni di questo periodo furono quello per le delegate Pie Associazioni Italia-Europa nel 1959 e quello per ispettrici ed economie ispettoriali Italia-Europa nel 1960. Vedi *Atti*.

tentare una sintesi. È sempre possibile, per chi ha interesse, andarseli a cercare in biblioteca.

Gli argomenti sono trattati in lungo e in largo da persone qualificate, con tutti i risvolti che possono avere: storici, dottrinali, psicologici ecc.; e sono vivacemente discussi, con approfondimento di principi e valutazione di situazioni e di casi immediati.

Ci pare più interessante per il nostro lavoro accennare sommariamente agli interventi di madre Angela.

In essi si possono osservare due filoni: quello degli elementi destinati in seguito ad assumere interpretazioni e soluzioni anche diametralmente diverse, e quello ancora sorprendentemente vivo oggi, riguardante i valori di fondo dello spirito dell'Istituto.

Quando, ad esempio, madre Angela spiega le ragioni per cui suore e novizie non devono possedere la Bibbia, o quando dice che esse devono camminare con le mani raccolte all'altezza della vita, o quando spiega i punti del diritto canonico che regolano abbastanza rigidamente, anche per gli istituti di *vita attiva*, la clausura, noi sentiamo che ella appartiene ad una *cultura*, sociale, ecclesiale, ed anche (perché no?) *d'Istituto*. (Benché ci sia sempre al di là delle norme *superate uno spirito* da cogliere e da valorizzare).

Quando invece ci parla dell'assistenza come amicizia educativa o del rispetto alle persone come prima inderogabile legge di comportamento, sentiamo che è *salesiana* senza etichette geografiche o determinazioni cronologiche.

A volte succede addirittura, senza forzature, di poter leggere certe sue riflessioni in concomitanza con l'ultima edizione delle nostre Costituzioni.

In assoluto questo è naturale, perché per quanto riguarda l'anima delle Costituzioni non c'è né prima né decima edizione, ma relativamente al modo di esprimersi possiamo dire che madre Angela è, a volte, quasi un'anticipatrice.

La sintesi di queste conversazioni potrebbe essere pre-

sentata così: il segreto di ogni nostra attività giovanile, dall'educazione della ragazza accolta nell'orfanotrofio alla formazione della novizia, è il *sistema preventivo*; il sistema preventivo si esprime particolarmente nell'assistenza; l'assistenza è convivenza e condivisione che armonizza le sfumature della delicatezza umana con la forza trasformante della Grazia.

Impegno e preghiera; fede e carità. Nel convegno oratori madre Angela tenta d'indicare quale sia, tra queste realtà, quella su cui tutto si basa, da cui tutto deve partire; e trova che, in fondo, non esiste tra esse una vera priorità operativa, perché tutto avviene nella vita, e la vita è essenzialmente unità. Quello che importa è sempre e soltanto amare.

La prima energia apostolica è lo spirito di fede, ella dice una volta; e mette in guardia contro il pericolo di voler «ragionare troppo».

«La ragione — osserva — è un dono di Dio all'uomo: la *retta ragione*, la quale ci consiglia di rispettare le intelligenze, le volontà, la libera attività di quelli che ci stanno accanto, e ci conduce all'esercizio di quelle virtù umane che sono il piedestallo su cui si eleva la vita soprannaturale».

Essa però non basta. Per rispondere veramente al piano di Dio dobbiamo «lanciarci nella fede», ascoltare «le parole che Dio dice all'anima, la quale ha ancora la forza dei tempi del Signore», collaborare con la Grazia «operante nell'anima delle nostre allieve».

Un'altra volta invece domanda:

«Quale pensate che sia la *virtù necessaria*, capace di animare la collaborazione, fare da piedestallo a tutte le altre, e che quando manca è il fallimento?».

E prosegue: «Mi direte: è l'amor di Dio. È l'amor del prossimo. È lo spirito di fede. Sì, sì; ma non basta. Questa virtù, che Nostro Signore sublimò con la sua vita, è la bontà».

Gesù infatti, osserva, non rimprovera la pecora smarrita;

la ama; non rinfaccia al figliuol prodigo la sua prevaricazione; lo ama. E così pure si preoccupa dello stesso invidioso fratello maggiore.

«La bontà — continua poi — è virtù del cuore: del cuore che pulsa con quello delle sorelle, si accorge del loro bisogno, si china per condividere, si dimentica per sollevare».

La bontà non è sentimentalismo, non è debolezza; anzi è forza sublimante.

«Il cuore buono è intelligente, penetra, intuisce; non ha bisogno di far domande, non attende parole; arriva da sé, in salvezza, e previene perché ama, perché sa dissimulare ciò che ha visto, ciò che ha capito, e lo fa per non dare pena né umiliazione o sofferenza, ma soltanto aiuto generoso».²

Nel convegno per le case di educazione madre Angela considera poi, realisticamente, in diversi momenti, le difficoltà che si oppongono all'impegno di bontà; e le vede al *femminile*, con profonda penetrazione psicologica.

«La donna — dice — è per natura impressionabilissima; è tutta nervi, fantasia, cuore. Intuisce e si impressiona della sua stessa intuizione. Ha degli approfondimenti di pensiero e si impressiona di questi stessi approfondimenti, agendo poi dominata da essi».

Per questo, con parola efficace ella suggerisce la vigilanza, l'accettazione di sé che, tra l'altro, fa morire la mormorazione; e indica il superamento come via alla *magnanimità*.

«Dobbiamo tenerci nella luce di Dio — dice —, liberandoci da impressioni personali e da impulsività naturali. Dobbiamo divenire padrone di noi stesse», senza confondere la semplicità con l'immediatezza, o peggio con l'istintività e l'irriflessione.

² *Atti del primo convegno internazionale per direttrici e incaricate degli oratori festivi* (Torino, FMA 1960) 16. 188-190, *passim*.

E senza mezzi termini afferma: Se non possediamo la magnanimità, non sappiamo che cosa voglia dire assistere e non abbiamo capito nulla del sistema educativo del nostro santo Fondatore».

Mette poi in guardia contro un altro possibile malessere antisalesiano: la pseudoassistenza dell'educatrice disimpegnata, che con mille pretesti, compreso quello di una presunta *libertà* da accordare alle ragazze, arriva in ritardo, non partecipa, non vigila, non interviene; si forma un'abitudine individualistica e cerca di giustificarla e di contrabbandarla per una genuina interpretazione del sistema preventivo.

«Alcune dicono: "Si pesa ad essere sempre presenti!"».

Care sorelle, le ragazze non perdono la spontaneità se noi stiamo con loro da persone *consacrate*, tutte dedite, premurose, attente ad aiutare. Certamente dobbiamo essere sempre allegre, non accigliate, non solo pronte a dare ordini: "Restate in fila! fate silenzio!". Questa non è assistenza!».

L'assistenza è essenzialmente amore, ripete anche qui, amore educativo, che «avvolge le giovani con una grande generosità di cuore, con una bontà senza eclissi e senza misura», «amore elevato, non sensibile, senza parzialità, non di terra, amore che dà fiducia, forza decisiva, perché nasce da Dio».

Spesso le ragazze «hanno il vuoto nel cuore per mancanza di educazione», vale a dire per mancanza di amore illuminato. Noi dobbiamo far loro sentire che vogliamo aiutarle a realizzarsi, a fondare sulla loro «dignità umana» la «dignità di figlie di Dio», collaborando con loro in una convivenza serena, perché imparino «a valutare la vita, a scegliere, in consapevolezza, decisa, tenace volontà di bene».

La via da percorrere, soggiunge madre Angela, è quella della persuasione e della testimonianza. Le giovani comprenderanno l'autodisciplina se ne vedranno i buoni frutti in noi.

È assolutamente necessario, però, da parte nostra «un rispetto pieno di venerazione verso tutte».

Rispettiamo queste giovani, insiste; rispettiamole «come figlie di Dio, guardate da lui con compiacenza, e sia il nostro rispetto tale da non concedersi nessuna scappatoia».

E con grande praticità pone una domanda, una domanda esemplificativa e certamente molto pertinente, dato l'ambiente a cui è rivolta:

«Possono le assistenti andare, all'insaputa delle figliuole, a fare la visita dei comodini, delle caselle, ecc.?».

La risposta è un *no* deciso e assoluto.

«Queste cose non si debbono fare! Non si debbono fare! È l'istinto naturale, la dignità umana che rimane ferita! Un simile atto distrugge alla base l'opera formativa!».

E ripete: «Rispettare, rispettare! Non ricordare mai uno sbaglio, un fallo passato. Ascoltare ma non giudicare, non condannare; compatire, indirizzare! [Il ripresentare] a ogni pie' sospinto le mancanze commesse, non è giusto; non è *umano!*».

Le mancanze si devono correggere, «ma a tempo opportuno, con maternità, a mente e cuore calmo», in modo da «alimentare, attraverso la nostra stima e i nostri incoraggiamenti saggi e retti, la fiducia che le giovani devono avere in se stesse» per poter affrontare la vita con slancio e ottimismo costruttivo.³

Su questo capitolo della correzione dei difetti madre Angela ha poi un particolare tocco per le candidate alla vita religiosa.

«Compito nostro — dice — è raddrizzare idee e fortificare volontà, ma lentamente, con pazienza», e solo dopo aver ispirato alle giovani «la certezza di essere amate, ascoltate, guardate nel loro lato migliore».

E distingue: «Ci sono atteggiamenti che, pur essendo bia-

³ *Atti del convegno nazionale per direttrici e assistenti delle case di educazione* (Torino, LDC 1962) 24-49, *passim*.

simevoli in se stessi, essendo spontanei lentamente se ne andranno. In questi casi diamo ammaestramenti in via indiretta [...], facendo intuire la bellezza del sapersi equilibrare [...].

Vi sono poi espressioni, modi di fare, abitudini nelle novizie, che sono puro frutto di letture fatte, di divertimenti a cui hanno partecipato, di compagnie frequentate, di studi seguiti. Per la correzione di questi difetti occorre molta longanimità e delicatezza: bisogna saper attendere senza mai reprimere con forza [...]. Una nostra imprudenza potrebbe compromettere una vocazione. Abbiamo davanti un' anima, un capolavoro di Dio, un mistero da penetrare. Dobbiamo, pur educando, rispettare ciò che Dio vuole costruire direttamente in lei.

Abbiamo quindi bisogno che lo Spirito Santo ci aiuti a distinguere, a discernere, a vedere, ad attendere, ad equilibrare, ad istruire, in modo che il periodo del noviziato serva ad aiutare le anime ad immergersi nella luce, a guardarsi, a comprendersi, a rivelarsi per quello che sono, con l'unica intenzione di compiere la volontà di Dio. Per arrivare a questo, quale lungo cammino bisogna compiere!»⁴

E qui facciamo punto, sperando di aver dato almeno un' idea di quelle *parlate* familiari, che in queste e in altre occasioni veramente illuminavano le giornate delle convegniste, tempestate poi da tanti problemi dottrinali e tecnici.

Sui contenuti del convegno, autentica ricchezza offerta alle partecipanti dalle altre madri, da professori, salesiani e non, da suore esperte, da interscambio di esperienze, madre Angela spargeva il suo pizzico di sale: un sale che veniva da una lunga contemplazione attiva del *Vangelo secondo don Bosco*.

⁴ *Atti del convegno delle maestre di noviziato e assistenti di iuniorato* (Torino, FMA 1961) 480-482, *passim*.

Diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie (Gl 3, 1).

Le giovani catechiste

E torna di scena la catechesi; insaziabile sete di madre Angela, aspirazione di tutta la sua vita.

Questa volta si tratta di due realizzazioni di grande portata: la fondazione di un Centro Catechistico Internazionale e l'attuazione di un convegno mondiale, per il lancio di un rinnovamento radicale della tradizione catechistica nell'Istituto, un rinnovamento che ne deve assicurare l'attualità.

Questo nuovo-vecchio discorso incomincia nell'aprile 1962, con una circolare che si può veramente chiamare *magna charta*, per la completezza della trattazione e per la passione che ne è l'anima.

In essa madre Angela prende spunto dalla parola del papa Giovanni XXIII, che il 2 febbraio ha detto «Il catechismo è la preoccupazione costante della Chiesa», ed ha ricordato che «San Paolo raccomanda a Timoteo di custodire il deposito della fede non solo col mantenerlo immune da ogni contaminazione, ma col trasmetterlo puro e intatto alle anime dei fedeli».

«Il precetto di Gesù — commenta la Madre — è di *istruire per la vita*: andate e istruite; insegnate ad osservare...».

Dopo aver sottolineato che don Bosco ci ha lasciato «l'istruzione catechistica quale nostra caratteristica», e che questa istruzione «ha una natura ed una struttura interamente diversa dagli altri insegnamenti», poiché impegna «tutte le umane attività», mette in luce il compito della catechista, collaboratrice di Dio, il quale «illumina dal di dentro» e dal di dentro «rivela l'obbligo» di accogliere la verità che salva.

Rileva poi la portata del mandato ecclesiale, di cui la vocazione salesiana ci rende partecipi, l'efficacia raggiunta sui giovani da don Bosco e da madre Mazzarello, «catechisti per eccellenza», le qualità che la catechista deve cercare di acquisire, per poter insegnare e testimoniare.

Pone infine l'apostolato catechistico in relazione con le diverse fasi dello sviluppo della personalità, dall'infanzia alla giovinezza; e si sofferma sul metodo, sulla preparazione, sui sussidi, con osservazioni che rivelano studio ed esperienza amorosa.

«Cose da evitare in senso assoluto — dice — sono l'astrattismo, il verbalismo, il precettismo», perché la religione è gioia, non peso o vuota esibizione. E conclude con un messaggio di «allegria» che sia «il riflesso di un'anima vivificata dalla Grazia, in perfetta armonia col dovere».

In giugno, altro *atto*. Madre Angela lancia l'idea di *speciali corsi di studio* per diverse categorie di suore catechiste, specialmente per quelle di più modesta preparazione. Intanto raduna suor Maria Sonaglia, suor Luisa Supparo ed altre, perché preparino la traccia di un corso per catechiste laiche.

L'Istituto risponde con entusiasmo. Basta scorrere il *Notiziario* per accertarsene.

Dall'estate '62 al dicembre '63 si trova una fila di nomi geografici; dietro ciascuno, entusiastici e ben preparati *corsi*: Salamanca in Spagna, Las Palmas nelle Canarie, Soacha e Medellín in Colombia, Quito e Cuenca in Ecuador, Newton in USA, Pointe Verte in Canada, Monterrey in Messico, Carpina e Baturité in Brasile, S. José in Costa Rica, Rio Gallegos e Morón in Argentina. E tutti i centri ispettoriali italiani.

Incominciano a *far testo* anche alcune considerevoli esperienze.

A Roma, ad esempio, in via Dalmazia, un gruppo di una trentina di alunne delle classi superiori sostiene sette cen-

tri di catechesi in periferia, con particolare attenzione ai baraccati, in stretta dipendenza dai parroci e dal Vicariato.

Queste ragazze dedicano la domenica ai loro *oratoriani* scavezzacolli, e frequentano in settimana gli incontri di preparazione. La collaborazione con il Vicariato permette loro di svolgere un'opera promozionale di rinnovamento metodologico anche presso alcuni sacerdoti.

L'iniziativa viene poi imitata a Genova e in molte altre città italiane ed extraitaliane. In America Latina le ragazze vengono impegnate spesso in *missioni catechistiche* organizzate dai vescovi, come a Santiago o ad Asunción. In Nicaragua fiorisce l'Opera degli Oratori, portata avanti con efficacia straordinaria da suor Maria Romero.⁵

Alle ragazze di Roma madre Angela scrive: «Sentitevi nobilmente orgogliose di lavorare per la Chiesa e di soffrire per lei. Così si vive il Concilio e con l'insegnamento catechistico si prepara il rinnovamento che esso propone».

*Annuncia la parola;
 insisti in ogni occasione (2 Tm 3, 2).*

II Centro Catechistico Internazionale

Nell'autunno 1962 nasce a Torino, in casa generalizia, il Centro Catechistico Internazionale delle FMA.⁶

⁵ Cf *Notiziario FMA*, dicembre 1962.

Per suor Maria Romero, di cui è stata introdotta la causa di beatificazione, vedi biografia: Maria Domenica GRASSIANO, *Con Maria, tutta a tutti, come Don Bosco* (Roma, FMA 1986).

⁶ Come segno d'invocazione, madre Angela offre a questa sede un

Sede, una stanzetta plurifunzionale: ufficio, biblioteca, deposito di materiale e... camera.

Unica operatrice ufficiale, suor Luisa Supparo, ricordata come una persona «coraggiosa, piena di fede e di zelo incandescente».

Programma a breve termine: la preparazione del convegno che dovrà dare il via al già accennato *nuovo corso* della catechesi in tutto l'Istituto.

Il lavoro è stressante. Occorre prendere contatto con i centri catechistici di varie nazioni, con ispettori salesiani, con esperti, missionari, superiore dell'Istituto. Occorre portare avanti un rilievo di situazione, compilare bibliografie in varie lingue, comprese quelle orientali, predisporre programmi e sussidi.

Intanto, contemporaneamente alla nascita del Centro, la Madre ne ha promossa un'altra: quella della «delegata ispettoriale per l'attività catechistica».

In una lettera straordinaria alle «carissime ispettrici di tutto il nostro mondo», ha delineato la funzione di questa figura, funzione di animazione, di coordinamento e di rapporto col Centro, ha indicato i criteri da seguire nella scelta della persona e ha suggerito di metterle accanto come collaboratrici «altre tre o quattro suore esperte del problema catechistico», rispettivamente nei settori infanzia-fanciullezza, preadolescenza, adolescenza-giovinezza, catechesi adulti (per categoria od occasionale).

Le *delegate catechistiche* parteciperanno, nel 1963, al grande convegno internazionale.⁷

Dalle ispettorie italiane tuttavia esse vengono convocate già in fase preparatoria, per una giornata di orientamento, nello stesso dicembre 1962. Scopo principale dell'incontro

quadretto dell'Immacolata, ricevuto, tramite il salesiano don Umberto Pasquale, da Lucia di Fatima.

⁷ Cf Madre Angela VESPA, *Circolare straordinaria*, 24 settembre 1962.

è la promozione di scuole per catechiste, da iniziare al più presto, per le alunne delle scuole superiori.

Intanto si coinvolgono anche gli aspirantati, i noviziati, i centri per neoprofesse, e si guida, attraverso segnalazioni, articoli, programmi, questionari, una sperimentazione viva, che possa servire da *terreno* per il prossimo convegno.

Madre Angela segue personalmente tutto.

Leggiamo nei ricordi di suor Luisa Supparo: «Nell'anno in cui ho avuto la grazia di lavorare con l'amatissima madre Angela, ho visto il suo dinamismo di fede. Il suo programma era: "Non aspettare a fare domani ciò che ci propone l'oggi". E non con precipitazione, ma con ponderatezza, studio, preghiera.

La Madre era di un'attività calma, senza perdita di tempo; di fronte alle difficoltà, la sua fede apriva le porte e spianava la via.

In certi giorni tuttavia lo sforzo in lei si faceva evidente; stentava a parlare, tanto era affaticata. Allora riconosceva con semplicità i suoi limiti fisici, agendo con naturalezza, e accettando in spirito evangelico i rimedi dei poveri, senza atteggiarsi ad eroismi di rinuncia.

L'eroismo però c'era in quel suo continuare imperterrita il lavoro: un lavoro tutto di pensiero, che dava preoccupazioni ed ansie, che veniva continuamente interrotto, che si accavallava con la corrispondenza da sbrigare, con le visite, con gli altri affari dell'Istituto.

Ma... si lavorava e si guardava avanti. C'era quel fuoco per il catechismo che dava alla Madre slanci giovanili, tutti rivolti ad un avvenire che ella vedeva ricco di frutti, a partire da quel convegno che avrebbe aperto orizzonti alla congregazione, nel senso più genuino dello spirito di don Bosco».

In agosto: un grosso bastone tra le ruote. Mentre già da diverse parti del mondo incominciano ad arrivare le conve-

gniste più bisognose di un buon... bagno in Arno (anche se, in questo caso, l'Arno era il Po, o meglio ancora le aule dell' Istituto Sacro Cuore di Torino), per rinfrescare il loro italiano ed essere poi in grado di seguire le lezioni, la salute di suor Luisa Supparo ha un calo preoccupante.

Madre Angela forma il numero telefonico di Casale e chiama in soccorso un'exallieva dei suoi anni giovanili, suor Maria Sonaglia, che da Vallecrosia in poi le è stata sempre pienamente *discepola*.

«Quali lavori hai attualmente tra le mani?».

«Così e così».

«Ebbene, queste cose possono aspettare. Le farai poi, qui a Torino; perché ti faccio venire a Torino, sai? Lavorerai al centro catechistico, per il convegno e anche dopo».

«Quelli furono per me gli anni più belli — dirà in seguito suor Sonaglia —, dedicati al lavoro più invidiabile che possa toccare in sorte a una figlia di don Bosco: occuparsi del catechismo, cercare i modi per far conoscere ed amare il Signore, studiare lui e aiutare le sorelle nel loro lavoro apostolico.

E tutto questo, sotto la guida diretta della Madre, che ha voluto riservare a sé il gioioso compito di fare delle sue figlie altrettante catechiste, e di molte giovani le aiutanti dei parroci per l'iniziazione cristiana dei fanciulli.

È stata un'idea sua, frutto del suo grande zelo apostolico, lavoro fecondissimo dei suoi ultimi anni».

Suor Sonaglia aggiunge ancora, portando avanti di alcuni anni il pensiero: «L'ultima volta che la vidi a Roma, già cadente, ebbe la delicatezza di dirmi: "Hai lavorato tanto per il catechismo. Sono contenta. Vedi: le cose vanno avanti bene. Cerca di farti santa"».

Pochi giorni dopo l'arrivo di suor Maria, suor Luisa deve cedere le armi. Parte per Villa Salus, dove ha inizio un suo calvario di quasi vent'anni.

Al centro catechistico viene chiamata suor Carmela Calosso, che a sua volta si dedicherà completamente, con intelligenza e cuore salesiano, a quella che è stata detta «l'opera delle opere».

*Gioia e allegrezza grande
per quelli che ti cercano (Sal 69, 5).*

Il convegno catechistico internazionale

Il convegno, che assume quasi la portata di un capitolo generale, si svolge dal 13 settembre al 2 ottobre, ed è preceduto da un *preconvegno* di dieci giorni, che madre Angela ha finalizzato così:

- creare il clima;
- dare alle madri del consiglio generale la possibilità di rivolgere con distensione la parola alle convegniste;
- familiarizzare le... orecchie delle sorelle estere con il suono della lingua italiana;
- ascoltare dalle suore provenienti dai paesi di missione appropriate relazioni sull'ambiente in cui lavorano, con relative prospettive e difficoltà apostoliche.

Durante questo preconvegno la parola più ambita da tutte è quella della Madre, che si diffonde sulle finalità della catechesi, sul ruolo della catechista, sul metodo pedagogico-didattico di Gesù Cristo, sulla formazione alla vita di fede e al senso della coscienza morale, sul confronto tra mentalità laicista e mentalità evangelica, e pone il sistema preventivo di don Bosco in rapporto alla specifica educazione della giovane donna nei tempi correnti.

Appena il convegno ha inizio, madre Angela si ammala. Non le è possibile presenziare a nulla; anche le ultime parole, quelle conclusive, devono essere da lei affidate al nastro di un magnetofono.

Non si può sapere il *perché* di questo contrattempo; è però sempre possibile una congettura: forse era necessario che proprio lei desse un contributo di particolare sofferenza, quella del male fisico e quella morale della non-partecipazione.

Il *male* della Madre tocca punte preoccupanti; dopo alcuni giorni la situazione viene definita decisamente *grave*, anche se lei, in mezzo a dolori lancinanti, rimane perfettamente lucida e si tiene informata di tutto.

E accade un fatto che può essere definito per lo meno strano, sconcertante, se non si vogliono usare altri aggettivi più calzanti.

C'è in casa generalizia suor Elena Bottini, una missionaria appartenente all'epoca del pionierismo: vissuta in Cina dal 1923 al 1956, iniziatrice di fondazioni base, prima ispettrice dell'Estremo Oriente, formatrice delle prime vocazioni locali, consumata dalla durezza di due guerre, la cinonipponica e la seconda mondiale, che hanno distrutto opere, perseguitato e martirizzato persone e comunità.

Ebbene, suor Elena, anziana e piena d'acciacchi ma, tutto sommato, in discreta salute, incontra una morte che si direbbe *sostitutiva*.

Uno di quei giorni, mentre le suore parlano di serio *pericolo* per madre Angela, lei sbotta: «Ma no, ma no! Vedete quel terrazzo? Tra qualche giorno la Madre passeggerà là».

Una settimana dopo la Madre passeggia effettivamente sul terrazzo e suor Elena, in modo inaspettato, il 4 ottobre muore.

Il convegno catechistico raggiunse pienamente lo scopo che madre Angela gli aveva attribuito.

Nella *Circolare* n. 457 del settembre '62 ella si era espressa così:

- «una maturazione del problema catechistico» per rispondere alle esigenze di «quest'era atomica»;
- «la creazione in ogni ispettoria di un organismo permanente per il coordinamento delle attività catechistiche».

E aveva commentato:

«Questa nostra, vorrei chiamarla, ardita impresa di realizzare una *preparazione qualificata*⁸ è un atto di fede, di amore, di docile sottomissione che l'Istituto intero intende offrire al Sommo Pontefice e alla Chiesa in quest'ora trepida della grande celebrazione ecumenica.

La Madonna Aiuto dei cristiani, Don Bosco nostro Padre, Madre Mazzarello ci invitano a rispondere: *presente!* Accettiamo l'ora di Dio, rendiamoci delle *disponibili*, degli strumenti nelle sue mani sapienti e paterne».

I contenuti del convegno sono espressi in volumetti validissimi ancora oggi e di gradevole lettura.

I fascicoli dal 3 all'8 riguardano rispettivamente:

- i rapporti tra psicologia, pedagogia, didattica nei confronti della catechesi;
- il fine della catechesi e la visione sintetica del messaggio;
- la trattazione analitica del messaggio medesimo;
- i problemi specifici della didattica catechistica;
- le mete della catechesi e gli aspetti organizzativi nell'ambito delle chiese locali;
- le caratteristiche della catechetica missionaria.

I fascicoli 1 - 2 - 9 raccolgono le notizie relative agli antecedenti, all'apertura e alla conclusione del convegno; le

⁸ In neretto nel testo.

meditazioni dettate in quei giorni da salesiani qualificati; le conversazioni delle superiore.

Le conclusioni assumono il valore di vere e proprie deliberazioni. Esse impegnano sul piano contenutistico, formativo, organizzativo, operativo le ispettorie, le comunità e l'Istituto nel suo complesso.

In due circolari successive, quella del 7 ottobre e quella del 24 novembre, madre Angela le commenta e le puntualizza, traducendole in *mete* vitali:

- fare bene il catechismo: «un catechismo senza soste, sempre in atto, un catechismo sempre attivo nella sua fiamma, nel suo fuoco»;
- vivere il catechismo, in modo che «la cultura, le molteplici attività a cui attendiamo, siano permeate di amore, di carità, di parola attinta al Vangelo», e che «la nostra sia una scuola cattolica manifestata a viso aperto, coraggiosamente»;
- rendere la cultura educativa in tutte le scuole, mirando ad una formazione integrale, umana e cristiana, atta ad illuminare le coscienze, affinché siano rette e modellino i loro giudizi sugli insegnamenti del Vangelo, per l'onestà della vita presente, e a salvezza delle loro anime»⁹;
- creare in ogni casa un clima di «allegria schietta, [di] espansività spontanea [che scaturisca] dalla verità accettata, amata e attuata con volontà decisa nei pensieri, nei desideri, nelle scambievoli relazioni»;
- formare le ragazze all'apostolato; «è nostro dovere preparare alla Chiesa donne coraggiose e sagge, che si facciano, per scelta personale e forza interiore di virtù, [testimoni della parola di Dio] nella famiglia, nelle parrocchie, negli impieghi» e soprattutto nel quotidiano.

⁹ Questo riferimento è nella circolare del 24 novembre; gli altri, tutti in quella del 7 ottobre.

«Ripeto — dice la Madre —, occorre cominciare subito; sono proibiti i rinvii al domani. Credete al miracolo e il miracolo avverrà. Ma occorre mettersi in marcia subito, camminare, agire. Facciamoci coraggio e fidiamo nella Madonna».

*La vostra fatica non è vana
nel Signore (1 Cor 15, 58).*

La sezione SCS

Nel marzo-aprile 1964, dopo la promulgazione del decreto conciliare *Inter mirifica*, il Centro Catechistico Internazionale si arricchisce della sezione SCS,¹⁰ i cui primi passi s'intrecciano con i lavori della quattordicesima assemblea capitolare. Questo fa sì che la sezione SCS porti materiale di studio al capitolo e che questo, a sua volta, segni alla nuova *équipe* la linea di azione da seguire per essere nell'Istituto un'efficace forza propulsiva.

Un fascicolo di storia-cronaca esistente negli archivi del centro catechistico indica in una cinquantina di paginette l'attività davvero vertiginosa del centro stesso nei suoi primi tre anni di vita: la progressiva specializzazione del servizio, con strutturazione di uffici, consegne affidate a diverse persone, organizzazione dei rapporti con le ispettorie, allestimento di biblioteche, schedari, ecc., inserimento in organismi ecclesiali, contatti con operatori pastorali di diversa estrazione.

Madre Angela seguì tutto personalmente, fino all'ottobre

¹⁰ Strumenti Comunicazione Sociale.

1965, quando affidò la supervisione dell'attività del Centro a madre Ersilia Canta.

Sono registrati nel fascicolo suddetto i contenuti delle circolari che il centro catechistico inviava allora mensilmente a ispettrici e delegate, seguendo passo passo l'impostazione che veniva data nelle varie parti dell'Istituto agli organismi pastorali permanenti, alle scuole per catechiste laiche, ai corsi di aggiornamento per suore, alla catechesi per le mamme, al funzionamento dei *cineforum-libroforum*, delle *sagre della canzone*,¹¹ delle iniziative che dovevano educare le giovani (e le suore) a «penetrare addentro alle cose viste, udite, lette».

Non si contano poi quasi i raduni, gli incontri, i convegni che il centro andava man mano organizzando per la preparazione delle animatrici.

Tutto in vista di quel «tormento» della catechesi che madre Angela si riprometteva di suscitare in ogni FMA.

E la rivista *Da mihi animas*, nata una decina di anni prima come foglio di collegamento tra gli oratori delle ispettorie lombarde Sacra Famiglia e Madonna del Sacro Monte, diventò nel 1963/64 organo ufficiale del centro catechistico, di cui riflesse via via l'intensa evoluzione operativa.¹²

¹¹ La *sagra nazionale italiana* si concluse nell'aprile 1965 a Zoverallo, sul lago Maggiore, nella *seconda casa* di Primavera, con la partecipazione di 108 finaliste.

¹² Può essere interessante accennare allo sviluppo del *Da mihi animas*.

La pubblicazione nacque tra la fine del 1952 e l'inizio del '53, come opuscolo ciclostilato, che offriva un aiuto pratico per la preparazione immediata alla catechesi, al gioco, a vari tipi di adunanze. Le 80 copie mensili salirono in poco più di un anno a 800.

Al termine del 1954 la pubblicazione, divenuta rivista stampata, incominciò ad essere richiesta in diverse diocesi, anche fuori delle nostre comunità. Nel 1955 le rubriche passarono da 9 a 13.

Ben presto il *Da mihi animas* diventò anche un elemento di aggregazione tra le collaboratrici, attraverso convegni annuali o semestrali.

Verso il 1960 la tiratura era di 2100 copie. Nel '61 ebbe inizio l'edi-

Risulta evidente, da quanto si è detto, che in quei primi anni il centro esercitava un'azione intensamente *direttiva*. Questo era richiesto dal momento storico, in cui si doveva *impostare* nell'Istituto un nuovo sistema di azione pastorale.

Attraverso l'esperienza, la crescita comune, l'emergere di nuovi segni dei tempi, l'azione del centro si andò poi trasformando fino a divenire un servizio di animazione che assicurasse l'unità nello spirito salesiano e stimolasse una più intensa iniziativa locale rispondente alle situazioni concrete del *qui, oggi*.

In chiusura di questo capitolo offriamo due lettere di madre Angela alle operatrici del CCI.

La prima è rivolta all'intero gruppo di lavoro e si riferisce alle conclusioni di un convegno; pur portando avanti un discorso in parte tecnico, è tutta permeata di vibrante passione apostolica. La seconda, indirizzata a suor Maria Sonaglia, è un documento vivo di come madre Angela sentisse l'unitarietà della formazione evangelica, in chiave conciliare.

«Alle mie carissime sorelle del Centro Catechistico: Sr. Sonaglia, Sr. Calosso, Sr. Maria Pia, e... dattilografe, ecc.

Grazie del lavoro che avete compiuto in donazione filiale, intelligente, costruttiva per il buon esito del *Convegno sulle Scuole Catechistiche per laiche*.

Vorrei sperare che, finalmente, tutte le abbiano comprese bene: nelle loro strutture e nelle finalità, e se ne siano entusiasmaste; abbiano cioè accresciuto la loro sensibilità in questo particolare settore: sensibilità di interesse fattivo, in merito alla *necessità* che siano operanti nel tempo giusto, e *operanti* per il raggiungimento del fine.

zione spagnola.

Per una conoscenza più estesa cf Carmela CALOSSO, "Da mihi animas" *compie trent'anni*, in *Da mihi animas*, aprile 1984, 217-227.

Ora mi pare *necessario* che sia mandata prestissimo una *relazione*, succinta se si vuole, ma completa nelle sue chiarificazioni, alle *Delegate catechistiche di tutto il mondo*, alle Ispettrici e a tutte le Direttrici. Ho detto a M. Elba che voglia fare lei una letterina alle Ispettrici e Direttrici — *che verrà aggiunta alla relazione* — per dire loro che le Suore insegnanti preposte alle Scuole Catechistiche triennali e biennali, devono lasciarsi guidare e dirigere dalla Delegata, la quale, s'intende, sarà *buona, umile, comprensiva e delicata* nel suo introdursi e nel suo consigliare.

A voi dico, cioè lo dico a Sr. Maria Sonaglia e a Sr. Carmela Calosso: sia fatta una *Relazione* completa.

Sia ben chiarito che *le vere Scuole per Catechiste laiche*, quelle su cui abbiamo tante speranze, sono importanti:

- perché preparano Catechiste alle Parrocchie, agli Oratori;
- perché insegnano a fare il Catechismo ai piccoli, alle candidate alla prima Comunione, alle frequentanti le Scuole elementari statali, ove il Catechismo viene fatto sì e no;
- perché preparano vere apostole.

E devono svolgere il programma completo: dottrina, psicologia, didattica, tirocinio. Anche se si chiede di fare il *corso* in pochi mesi radunando le lezioni, non si devono mai abbreviare gli anni, che devono essere tre, per il raggiungimento della necessaria *maturità*.

Dite anche dei *corsi intensivi estivi*, dei frutti dati, raccolti, della simpatia e incoraggiamento che tali Scuole riscuotono, ecc.

E dite anche dei *Corsi biennali integrativi*, da costituirsi *di obbligo* nelle nostre Scuole superiori, pur lasciando libera l'iscrizione. Destate fervore!

E poi date riassunto fattivamente chiaro delle lezioni avute nel convegno. Dio vi benedica!».¹³

¹³ 6 ottobre 1964.

«Mia carissima Sr. Maria,

mi hai scritto e ti ho letta con tanto piacere. Le notizie datemi mi hanno confermato che segui, ami il tuo lavoro e ci metti senso di responsabilità [...].

Non approvo quanto dici circa le "cose che interessano le Comunicazioni sociali". Il Catechismo ha *incorporato* tale attività e quindi esse rientrano nelle tue responsabilità d'interesse, ecc.

Da tutti si devono penetrare le norme e i Decreti Conciliari per assimilarli e diffonderli attraverso lezioni, lettere, convegni, raduni.

Nel caso vostro, tuo e di Sr. Calosso, inoltre, poiché state preparando un nuovo testo,¹⁴ dovete introdurre lezioni, orientamenti, conoscenze sull'indirizzo che ha impresso il Concilio *a tutta* la Pastorale, Catechismo compreso: diffondete il pensiero di Gesù e della Chiesa:

- sul rispetto alla persona umana, alla libertà ben intesa, come ricerca di verità;
- su *come Dio vuole* venga risolto, nell'amore reciproco, il problema della famiglia, della proprietà, dei rapporti fra classi sociali. Senza amore tutto inaridisce.

Capito? Oh, che gran principio è mai quello che *Gesù pone* per risolvere tutti i casi: l'amore ai fratelli; il mettersi in guardia contro le deviazioni dell'amore, che spuntano nel cuore non unito a Dio per virtù di Grazia e di continuo rinnovamento.

Saluta tutte. Pensate a quanto ho scritto e agite anche per *Da mihi animas*.¹⁵

¹⁴ Per le scuole per catechiste laiche.

¹⁵ 27 gennaio 1966.

Il periodo conciliare nella Chiesa

*Io pongo in Sion
una pietra angolare (Is 28, 16).*

Il discorso conciliare

Tre volte, durante il servizio di madre Angela come superiora generale, Cristo cambia volto nel suo vicario.

Il 28 ottobre 1958 Giovanni XXIII succede a Pio XII e il 21 giugno 1963 diventa papa Paolo VI. In questo intervallo di tempo esplode nel mondo un avvenimento limite: il Concilio Vaticano secondo.

Gli enormi problemi apostolici che si sono andati man mano accumulando lungo tutto il corso dell'epoca che J. Lortz definisce «l'età ostile alla rivelazione», e in particolare nel secondo dopoguerra, i movimenti ecclesiali di ravvicinamento al mondo culturale, sociale, religioso e quelli che tendono ad un rinnovamento liturgico e pastorale, i disagi, le sofferenze, le angosce, l'impegno di ricerca e di azione, e anche le inquietudini e le insofferenze circolanti nel popolo di Dio, confluiscono come bracci di un immenso fiume verso questo nuovo grande punto d'incontro tra il dibattersi dell'uomo e la grazia liberante del Signore.

Pio XII, pur trovandosi ancora totalmente *al di qua* dell'idea di un concilio, è però un papa che ha fatto da antenna

a una gran massa di *onde* dottrinali e pastorali. L'insieme degli argomenti da lui trattati, tenendo sempre come base il terreno del diritto naturale, costituirà per il concilio un punto di riferimento notevole.

Giovanni XXIII e Paolo VI sono i grandi papi del concilio: uomo d'intuizione profonda e di specialissima sensibilità pastorale l'uno; operaio tenace, paziente, sofferente e illuminato l'altro. «Vi affido la Chiesa, il concilio e la pace!» ha detto sul letto di morte Papa Giovanni al cardinal Montini; e questi, dopo la rapida elezione, ha assunto «con pertinacia», nota lo storico M. Lemonnier, l'immane compito del rinnovamento, nelle sue linee di promozione dei valori e di contenimento dei deviazionismi e degli abusi.

Il Concilio Vaticano secondo viene immesso nella storia proprio nel momento in cui da molte parti si pensa che ormai, dopo le definizioni del Vaticano primo circa il primato e l'infallibilità del papa, l'epoca dei concili si possa dire tramontata. Esso invece è proprio uno dei frutti migliori di questa dichiarata identità del vicario di Cristo, il quale, sicuro di quanto concerne l'innesto della sua missione in quella del Signore, può dilatarne il dinamismo alle dimensioni del mondo.

Così il concilio viene a rappresentare uno dei più stupendi spartiacque che la Chiesa abbia mai raggiunto nel suo cammino di conversione al Vangelo.

La *Lumen gentium*, che annuncia la Chiesa come «sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»,¹ e rivitalizza, all'interno del popolo di Dio, l'unica vocazione alla santità, nell'uguale dignità dei diversi carismi e ministeri; la *Gaudium et spes*, che afferma la fondamentale bontà di tutte le realtà create, pur nell'ambiguità determinata dal peccato, e assu-

¹ LG 1.

me come metodologia pastorale l'atteggiamento rispettoso del dialogo; la *Sacrosanctum Concilium* e la *Dei verbum*, che aprono ai fedeli le fonti vitali della liturgia e la via del confronto con la parola di Dio: queste quattro costituzioni conciliari, con i decreti e le dichiarazioni applicative, portano nella Chiesa e nell'umanità intera una novità di vita e di orizzonti paragonabile forse soltanto a quella primordiale dell'età apostolica e subapostolica.

La Chiesa esce dalle acque di questo *giordano* purificata da tante cristallizzazioni storiche e pronta a *calzare i sandali*² per un nuovo viaggio apostolico segnato dalla *simpatia* evangelica con l'uomo, non soltanto, come sempre ha fatto, sul piano della carità, ma anche, come non mai, su quello della verità. Da questo momento essa chiamerà *prossimo* non soltanto «l'uomo che è incappato nei ladroni» e che giace a terra ferito e semimorto,³ ma anche, in modo nuovo, quello che è «nell'errore o nell'ignoranza circa la fede»⁴ o che si trova in una «comunione imperfetta» con Cristo, e che essa sente di non poter più «accusare del peccato di separazione», ma di dover invece «abbracciare con fraterno rispetto e amore».⁵

Il suo «*compelle intrare*»⁶ sarà segnato dalle sole armi della testimonianza, del servizio, dell'annuncio, della grazia sacramentale, al di là di qualunque imposizione culturale o sociale, al di là degli anatemi e dei «guai!».

Convinta di essere, «per volontà di Cristo», «maestra di verità» e di avere il compito «di annunciare e di insegnare in modo autentico la verità che è Cristo», diffondendo «la luce della vita con ogni fiducia e con forza apostolica,

² Cf *Mc* 6, 9.

³ Cf *Lc* 10, 33.

⁴ *DH* 16.

⁵ Cf *UR* 3.

⁶ *Lc* 14, 23.

fino all'effusione del sangue»,⁷ la Chiesa sente che per poter svolgere questa sua missione «deve inserirsi» nelle realtà umane «con lo stesso movimento con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione», si fece contemporaneo a tutti e a ciascuno.⁸

«I cristiani — essa ricorda in uno dei suoi migliori documenti — niente possono desiderare più ardentemente che servire con sempre maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo». Il Padre infatti vuole che essi «in tutti gli uomini» riconoscano ed amino «efficacemente Cristo fratello», per risvegliare in tutti «una viva speranza, dono dello Spirito Santo», in vista di quella «pace e felicità somma», che è la partecipazione alla «gloria del Signore».⁹

*Esaminate ogni cosa;
tenete ciò che è buono (1 Ts 5, 21).*

L'immediato postconcilio

Proprio per la sua ampiezza, intensità e novità di dono il concilio portò con sé una carica che non sempre fu incanalata nelle direzioni auspiccate.

Gli anni del primo postconcilio furono segnati da un entusiasmo dirompente, che diede il via al maturare di tante realizzazioni provvidenziali di crescita evangelica e che, nello stesso tempo, si espresse in esperienze problematiche o addirittura devianti.

⁷ Cf *DH* 14.

⁸ Cf *AG* 10.

⁹ Cf *GS* 93.

Le manifestazioni costruttive del postconcilio furono molto più numerose e profonde di quelle devianti, ma, come suole accadere in ogni svolta storica, fecero meno chiasso.

Lo sviluppo della vita è sempre graduale, e proprio perché prende l'organismo nelle sue radici, nelle sue vene secrete, nei suoi misteri intimi, non è subito appariscente; è la ricerca di una strada, è un progetto di crescita, che ha bisogno di tempi lunghi, perché deve rendersi stabile e irreversibile.

I bubboni del malessere invece scoppiano all'improvviso, e con questo attirano l'attenzione, sembrano polarizzare addirittura tutti gli interessi. Si presentano come *il fenomeno*. In realtà però ciò che in essi c'è di provvidenzialmente sintomatico, dopo breve tempo si manifesterà per quello che è, e verrà a confluire, dialetticamente, nel filone del grande discorso di vita; ciò che invece è moda momentanea si svuoterà, non senza tuttavia aver suscitato un enorme frastuono.

Così accadde nella Chiesa del primo postconcilio.

Il cardinale Gabriel Marie Garrone, uno dei principali redattori della *Gaudium et spes*, scrivendo nel 1970, si esprime in questi termini:

«Lo spettacolo offerto dalla Chiesa di oggi, bisogna ben riconoscerlo, è, almeno alla superficie, uno spettacolo di disordine. Gli osservatori superficiali anzi non ci vedono altro, e parlano di *decomposizione* della Chiesa».¹⁰

Accusa ingiusta, dice il cardinale, causata però dal fatto che la «libertà» introdotta dal concilio «è diventata troppo spesso licenza».

Tuttavia questa «impazienza disordinata», egli aggiunge, non è che «il riflesso nella Chiesa di una situazione generale del mondo», nel quale si assiste ad uno «scompaginamento», «nel quadro familiare, nel quadro religioso» e, di conseguenza, un po' «in tutte le altre cose».

¹⁰ Gabriel Marie GARRONE, *La Chiesa* (Torino, LDC 1970) 127-128, *passim*.

Per quanto riguarda la Chiesa in particolare, bisogna tener presenti anche le false speranze riposte da molti nel concilio, come se per questa via si fossero potuti avallare arbitri e rivendicazioni d'ogni genere.

Si verificò poi, proprio in quegli anni, un fattore nuovo: la «promozione precipitosa e universale dei giovani in tutto il mondo». Fu una presa di coscienza improvvisa e non sempre equilibrata, che si ripercosse in tutti i campi della vita e fu *sapientemente* strumentalizzata da chi seppe trovarvi, o per motivi economici, o per motivi politici, il proprio tornaconto.

La *contestazione globale* del 1968 interessò ogni sfera della società, coinvolgendo necessariamente anche la Chiesa, che proprio attraverso il concilio si era disposta a *sporcarsi* (in modo molto più diretto che in passato) *le mani nella storia*.

Si assistette inoltre in quegli anni a forme di tumultuosa e anche un po' infantile pubblicizzazione di *ipotesi* teologiche del tutto sprovviste di verifica scientifica, all'ingolfarsi dei *massmedia* in tutto ciò che *sapeva di Chiesa*; ogni grande o piccolo scandalo, ogni novità, preferibilmente di segno negativo, trovò nei mezzi di comunicazione una cassa di risonanza del tutto sproporzionata; e bisogna notare, per di più, che a questo assordante scalpore la gente non aveva ancora fatto *il callo*.

Risultò poi molto forte la crisi del *clero* e dello stesso *sacerdozio*: non semplice fenomeno di contestazione, ma vera e propria crisi d'identità.

Al di là dei clamorosi gesti di opposizione di alcuni, prese infatti corpo un malessere generale, che da tempo serpeggiava nel clero e che da semplice problema di *identità pastorale* si andò trasformando anche in un problema di *identità dottrinale*.

«La trasformazione sociale del mondo — scrive il cardinal Garrone — aveva cominciato a spezzare i quadri nei quali il ministero del prete si esercitava da secoli, quando

il suo equilibrio personale e l'equilibrio del suo ministero si giovavano di una certa stabilità delle famiglie e di quelle comunità egualmente stabili, che i tempi passati avevano creato e in funzione delle quali il sacerdote sapeva di avere il suo compito ben definito: prima fra tutte, la parrocchia».¹¹

Le nuove condizioni di esistenza (urbanizzazione, industrializzazione, mobilità interna della popolazione, inavvicinabile nei giorni feriali per gli orari sempre più complessi, e in quelli festivi per l'istituzionalizzazione sociale delle uscite di fine settimana) portarono all'esasperazione «la coscienza di isolamento del prete», la sua «sensazione di muoversi nel vuoto», tanto da indurlo a domandarsi in un primo tempo «che cosa ci stava a fare e, di passo in passo, che cosa fosse dopo tutto un prete».

A tutto questo si aggiunsero, dice il cardinale, il senso di abbandono creato nel sacerdote in cura d'anime dalle lunghe assenze dei vescovi riuniti in concilio, la *salita* dottrinale e pastorale dei laici, gli estesi discorsi sul ministero dei vescovi e l'impressione di un non sufficiente approfondimento di quello riguardante i presbiteri.

In realtà, continua ancora il Garrone, «il Concilio prese a cuore il problema del sacerdozio, e credette di trattarlo alla radice», «ma sta il fatto che i preti non se ne accorsero, come se tra la loro esistenza e il loro disagio da una parte, e la ricerca episcopale dall'altra, nessun ponte fosse stato gettato».¹²

Una crisi forse ancora più forte, benché per motivi differenti, fu quella che si verificò nell'ambito dei religiosi.

Vi fu in essi un grande entusiasmo per il nuovo volto della Chiesa che il concilio andava via via mostrando: per questa sua più fresca sensibilità evangelica, per il suo sve-

¹¹ *Ivi* 135.

¹² *Ivi* 136.

larsi come mistero di comunione e come forza costruttrice di salvezza, per il suo atteggiamento di dialogo universale, che rispondeva alla parola biblica: «E Dio vide che ciò era buono».¹³

I religiosi si sentirono invasi da un grande desiderio di rendere più autentica la loro *sequela Christi*, più accogliente e «incarnato» il loro servizio, più fraterna la loro vita comunitaria, e s'impegnarono in un appassionato movimento di riscoperta delle fonti: quelle evangeliche e quelle da cui derivava il loro particolare e specifico carisma.

Il loro sforzo di rinnovamento divenne in breve tempo «letteralmente enorme»¹⁴ e si realizzò attraverso i *capitoli speciali*, stimolati e orientati dalla Sede apostolica.

Questa trasformazione tuttavia non avvenne senza profonde scosse, a causa d'interpretazioni unilaterali di singoli aspetti della verità; non per nulla nel 1971 Paolo VI sentì il bisogno di pubblicare l'esortazione *Evangelica testificatio*, che puntualizzava gli elementi essenziali del rinnovamento stesso.

C'era tutto un problema di preparazione, di discernimento fra usanze caduche e tradizione sostanziale, di dialogo fra generazioni e culture locali.

E non mancò, neanche qui, quel genere di profetismo che si può qualificare per lo meno, con gentile eufemismo, avventato.

«Nella dolorosa emorragia di cui tutta la Chiesa ha dato spettacolo — continua il cardinal Garrone — i religiosi sono stati i più duramente colpiti». «L'esperienza della libertà — egli spiega — è più pericolosa là dove si fa per la prima volta. D'altra parte, non bisogna negarlo, la scelta dei candidati nelle comunità religiose non era condotta con gli stessi criteri rigorosi normalmente mantenuti nei seminari».¹⁵

¹³ Cf *Gen* 1, 12.

¹⁴ GARRONE, o. c. 163.

¹⁵ *Ivi* 165.

Tutto fu non solo passato al vaglio, com'era giusto, in vista di una più approfondita presa di coscienza, ma contestato: dall'obbedienza, specialmente là dove essa «era stata precedentemente concepita in un modo molto sommario», al silenzio, che tuttavia «resta e resterà sempre uno dei fattori essenziali della formazione e della fedeltà», fino, «per quanto la cosa possa apparire paradossale», in alcuni gruppi, «la stessa castità».

Tuttavia, nonostante gli squilibri che venivano da errate impostazioni di problemi, o anche semplicemente da prese di posizione emotive, il cammino di rinnovamento della vita religiosa avveniva sotto il segno della speranza; stava davvero nascendo qualche cosa di nuovo, di cui la Chiesa riconosceva di avere «un bisogno più urgente che mai».¹⁶

In questa luce il Papa diceva ai suoi figli consacrati:

«Noi vi supplichiamo, conservate la semplicità dei *fanciulli* del Vangelo. Sappiate ritrovarla nell'intimore e più cordiale rapporto con Cristo, o nel contatto diretto coi vostri fratelli. Conoscerete allora *il trasalir di gioia per l'azione dello Spirito Santo*, che è di coloro che sono introdotti nei segreti del Regno. Non cercate di entrare nel numero di quei *saggi ed abili*, che tutto cospira a moltiplicare, ai quali tali segreti sono nascosti. Siate veramente poveri, miti, affamati di santità, misericordiosi, puri di cuore, quelli grazie ai quali il mondo conoscerà la pace di Dio».¹⁷

¹⁶ Cf GARRONE, o. c. 166-167, *passim*.

¹⁷ ET 54.

Il rinnovamento nell'Istituto

*Sappiate comprendere
la volontà di Dio (Ef 5, 17).*

Il capitolo generale quattordicesimo

In quest'epoca di concilio e di primo postconcilio si celebrarono nell'Istituto due capitoli generali: quello *ordinario* del 1964 e quello *speciale* del 1969.

Nel '64 il concilio era in pieno corso; tuttavia soltanto due dei suoi sedici documenti erano stati varati: la costituzione *Sacrosanctum Concilium*, ancora peraltro non chiarificata dalle necessarie norme esecutive, e il decreto *Inter mirifica*, sul fenomeno delle comunicazioni di massa.

Il capitolo generale quattordicesimo, del 1964, proprio per la sua datazione, ha una caratteristica tutta propria. Sotto certi aspetti ribadisce alcune antecedenti posizioni pastorali o di disciplina comunitaria, che presto verranno assorbite da ben diversi orientamenti; sotto altri dà il via ad un *nuovo*, approfondito e non privo di audacia.

In realtà l'atteggiamento di fondo è questo: non anticipiamo le conclusioni su ciò che ancora è in discussione; impegniamoci con disponibilità in ciò che già è stato oggetto di decisione orientativa da parte della Chiesa; procediamo con attenzione e cautela nel discernimento tra ciò che è valore salesiano essenziale e ciò che è modalità, sia pure quasi

secolare. Cose facili a dirsi, così in poche parole, ma difficilissime da concretizzare da parte di un'assemblea che ha la responsabilità di mantenere vitale nel mondo e nella storia un carisma di Spirito Santo.

La preoccupazione che assilla la Madre in questo momento storico è il *laicismo*, che penetra come mentalità inavvertita anche nelle comunità religiose e tende ad inquinare l'azione educativa.

La scelta-base perciò non può essere che una costante, insonne opera di formazione. «Formazione del personale e formazione della gioventù oggi»: questo è il tema unico del capitolo generale quattordicesimo.

Una formazione, dice madre Angela nella lettera di convocazione, che aiuti tutte le FMA «a raggiungere una maturità spirituale e catechistica tale che, mentre le fa vivere di fede, di speranza, di carità, le faccia ardenti e ricche di iniziative nel conquistare a Dio le anime da lui redente».

Una formazione che alimenti in ognuna il desiderio di realizzare «la sua personale e totale consacrazione a Dio e l'esercizio di carità verso il prossimo» attraverso «un'osservanza amorosa che [sgorghi] *come imperativo* dalla sua anima cristiana e consacrata» e la induca a sentire il dovere di «studiare e assimilare con la religione anche le discipline che le sono ausiliarie», procurandosi «la conoscenza delle esigenze della civiltà moderna, affinché le anime a lei affidate arrivino a *scoprire la via della propria salvezza*, a lasciarsi illuminare, penetrare dalla luce della fede e dell'amore».¹

E nella sua lettera del 24 febbraio, con cui trasmette a tutte le comunità il *piano di trattazione* del grande tema fondamentale, ella aggiunge alcune vivide pennellate:

«Conserviamoci sempre giovani di spirito, qualunque età

¹ Madre Angela VESPA, *Circolare*, 24 gennaio 1964.

sia la nostra; comunichiamo vibrazioni di entusiasmo per la virtù che conquista; comprendiamo col cuore la gioventù di oggi, esposta a particolari insidie; amiamola com'è, fin dove ci è possibile, col cuore della Madonna, nostra collaboratrice; facciamo leva sulla generosità, sua nota caratteristica, per aprirla alla confidenza, per istillare le gocce di gioia che solo i figli di Dio possono gustare, per scaldare cuori e anime con una vita di famiglia riposante e serena, col rispetto alle inclinazioni personali particolari di questa gioventù, che ci sforziamo di capire».

Il suo cuore salesiano la porta ad esclamare con forza: «Suscitiamo l'attività di una *collaborazione docile* con la grazia di Dio!».

Ed aggiunge:

«Suscitiamo anche una *collaborazione di lavoro* responsabile, con soste di respiro e di distensione; non soffochiamo le iniziative quando sono buone; al contrario, valorizziamole, aiutiamole. Doneremo così alle figliuole aiuto per scoprire i disegni di Dio sull'anima loro».

«Non soffochiamo la vita con prescrizioni meccaniche, che esercitano azione di compressori — conclude —; educiamo invece alle virtù costruttive dinamiche, quelle che catechismo e vita salesiana suggeriscono e sono il principio di ogni conquista interiore ed esteriore».

«Aiutiamo le allieve, anche attraverso la cultura, con l'attuazione di un metodo attivo, ad elevarsi dal piano umano al piano soprannaturale della fede, a vivere la vita di Dio, di cui siamo figli; la vita di Gesù nostro fratello, dell'Eucaristia nostra forza, della misericordia di Dio nella Confessione, dell'appoggio della Vergine Santa, aiuto dei cristiani in ogni istante».

Infine lancia un appello:

«Sorelle giovani ed anziane, *facciamo un cuor solo*, restiamo saldamente unite. Non diciamo: "Oh, una volta!". Oggi è necessario approfondire».

«La fede vissuta da parte nostra, la carità ardente, sostenuta dalla speranza, ci aiuteranno a guarire dal laicismo, qualora gli studi fatti e le letture ce ne avessero inculcato il veleno, intossicandoci idee, opinioni sul modo di fare scuola, di educare, ecc.». «Disponiamoci ad accettare con fede i programmi che dovremo attuare nelle case di formazione e nelle scuole perché l'educazione cristiana vi regni con tutta la sua forza».²

Due sono le linee di discorso che possono essere considerate come punto di partenza di tutto lo studio del capitolo: quella della formazione catechistica, se si tiene presente l'ordine cronologico delle relazioni; quella relativa al superamento del laicismo, se ci si sofferma invece sul tessuto generale delle idee.

Il laicismo, che spinge l'uomo se non a negare teoricamente Dio, a rifiutare almeno di considerarlo come una «realtà» viva e operante nella storia umana, è visto, sulla base di fondamentali documenti ecclesiali, come una «apostasia» globale, che porta con sé «una concezione puramente naturalistica della vita», disancorandola «da ogni riferimento soprannaturale» e aprendola «a tutte le avventure intellettuali e morali».³

Il laicismo, proprio perché così semplicemente agnostico sul piano pratico, è più pericoloso dello stesso ateismo dichiarato, il quale almeno mette in tavola le proprie carte, che servono da stimolo per la contropartita.

Tra l'altro esso tende a banalizzare i valori e a valorizzare l'effimero, distruggendo, di fatto, il senso del peccato e perciò anche quello dell'ideale, del progetto di vita, della

² Madre Elba Bonomi disse che «il capitolo generale quattordicesimo fu il riassunto di tutta l'anima della Madre, di tutta la sua anima di membro della Chiesa, di FMA, di consacrata, di apostola».

³ Cf *Atti CG XIV* (Torino, FMA 1964) 292.

virtù; e questo è più dannoso di qualunque negazione sistematica.

Il laicismo, dicono gli *Atti del Capitolo*, «è Gesù Cristo o ignorato, o trascurato, o combattuto; è il cielo costretto a discendere sulla terra non per divinizzarla, ma per corrompersi e scomparire esso stesso tra le spire della sua temporalità».⁴

Dopo aver dichiarato che questo male chiede «di entrare ufficialmente anche nelle case religiose» e che anzi, «ridimensionato, mimetizzato e gradevolmente ridotto ad uso [dell'ambiente]», vi è già da tempo penetrato, il capitolo osserva: «Realtà dolorosa, già prevista come rischio dall'intuito soprannaturale e dall'ansia materna della nostra santa madre Mazzarello, la quale in punto di morte raccomandava alle sue figlie presenti, e forse ancor più alle future, di *non formarsi un piccolo mondo in religione*».⁵

Tutto il restante discorso del capitolo è impegno di risposta.

Non esistono ancora né la *Gaudium et spes*, né il *Gravissimum educationis*, né il *Perfectae caritatis*. C'è però un discorso di Paolo VI ai capitoli generali di alcuni ordini e congregazioni religiose, in data 23 maggio 1964.

Esso non parla espressamente del laicismo; tuttavia mette in guardia i religiosi contro il pericolo di cedere ad alcune facili tentazioni.

Il concilio ha provvidenzialmente illustrato «la dottrina della vocazione universale alla santità di tutti i fedeli di ogni ordine e condizione» ed ha sottolineato l'impellente necessità, da parte della Chiesa, di procedere ad una nuova «consacrazione del mondo». Tutto questo, se non viene bene approfondito, può portare a pesanti malintesi.

⁴ *Ivi* 295.

⁵ *Ivi* 296.

«Bisogna stare attenti — dice il Papa — perché non si oscuri il vero concetto di vita religiosa che sempre fu in vigore nella Chiesa», con grande sconcerto dei fedeli, specialmente dei giovani.

Egli ricorda che questo stato di vita «prende la sua vera e propria caratteristica dai Voti religiosi, [mirando] all'aumento della carità e al distacco da tutto ciò che non è Dio».

Si diffonde poi a spiegare le differenze esistenti, in ordine alla *consecratio mundi*, tra la missione dei laici e quella dei religiosi, e mette in evidenza la stretta connessione che lega i Voti ai consigli evangelici, e la forma di questa connessione, che non consente interpretazioni arbitrarie, indipendenti da quelle che ne dà, in ogni tempo, la Chiesa.

Il Papa osserva che gli Istituti nella loro globalità sono tenuti a ricercare le vie adeguate per una delimitazione più puntuale della loro identità, con il ritorno alle fonti, sia quanto allo spirito, sia quanto alla loro peculiare missione, e che tutti i religiosi devono «con zelo conformare il loro compito apostolico alle odierne condizioni e al carattere dei tempi moderni», evitando accuratamente di dar corpo a quella «falsa opinione» che vorrebbe attribuire «il primo posto alle opere esterne e il secondo all'amore della propria interiore perfezione, quasi che questo [fosse] richiesto dalle caratteristiche del nostro tempo e dai bisogni della Chiesa».

Il cammino, che consiste nell'unire strettamente «l'alacre operosità e la cura della vita interiore», «lo splendore dell'intemerata coscienza, la pazienza nelle avversità, l'attivissima e ardentissima carità [...], è molto arduo e pieno di fatica», ma è un cammino di speranza.⁶

⁶ Per il discorso di PAOLO VI cf *Atti CG XIV*, 60-70.

*Sappiate distinguere sempre
il meglio (Fil 1, 10).*

Dopo l'Inter Mirifica

Se tutto il discorso del capitolo mirava, attraverso un forte potenziamento della formazione, a preparare l'Istituto alla futura assunzione del Concilio, c'era però un documento, già definito e promulgato, che s'impondeva strettamente per una risposta diretta; l'*Inter mirifica*:⁷ poche pagine, molto materiale esplosivo.

Quando, mesi prima, il libretto era stato posto sulla sua scrivania, madre Angela aveva lasciato passare qualche giorno senza toccarlo.

Ore d'angoscia? di preghiera? Certamente l'una e l'altra. Madre Angela sentiva con chiarezza che dopo quella lettura molte cose sarebbero cambiate, in una reazione a catena di cui non era possibile prevedere gli sviluppi. E lei aveva la responsabilità di molte migliaia di suore, e di milioni di giovani.

La prova fu da lei superata con coraggio e con profondità di vedute. Subito, prima del capitolo, diede il via, come già abbiamo visto, alla sezione SCS presso il centro catechistico internazionale. E in sede capitolare seppe affrontare quella *novità*, così estranea a tutta la sua storia personale e alla mentalità di molte.

Il *regolamento* che, dopo trattazioni e dibattiti, fu sottoposto all'approvazione delle capitolari, andava al nocciolo della questione: educare «specialmente i più giovani tra i recettori» a «penetrare addentro alle cose viste, udite, lette», allo scopo di imparare a «formulare [su di esse] un retto giudizio».⁸

⁷ Promulgato il 4 dicembre 1963.

⁸ *IM* 6.

«Misura e discernimento» diceva il regolamento, «con la persuasione e la ragionevolezza del Sistema Preventivo»; «abitudine mentale alla riflessione e capacità di valutazione cristiana»; dialogo e ascolto rispettoso e sereno dei giudizi espressi dalle allieve; «formazione graduale e costante della coscienza cristiana retta e certa, della disposizione interiore a reagire contro ogni forma di offesa di Dio e a giudicare la *grazia* come il più grande tesoro».

E, sul piano pratico: «conversazioni guidate da suore competenti dopo letture, audizioni, spettacoli cinematografici e televisivi»; collegamento con il centro internazionale attraverso la rivista *Da mihi animas* e altri sussidi e servizi; collaborazione con esperti salesiani opportunamente scelti; inserimento in alcune apposite organizzazioni cattoliche, come, in Italia, l'AIART.⁹

Al di sopra di tutto, ben chiaro l'obiettivo, obiettivo «unico» e irrinunciabile: il perseguimento, anche attraverso l'inserimento «nel mondo di questi strumenti», di una «catechesi viva, concreta, totale», tenendo ben presente che questo «esige accurata preparazione e maturità psicologica nelle suore che la devono compiere».¹⁰

L'applicazione di questo regolamento fu circondata da molte cautele, relative specialmente alle suore. La preoccupazione era una sola: evitare ogni superficialità, fare attenzione perché *la finestra che si apriva sul mondo* non diluisse il senso della consacrazione per la missione educativa, ma anzi, al contrario, lo rafforzasse, arricchendolo di motivazioni pastorali.

Guai se nelle comunità si fosse detto: «Oh, che bella festa! Abbiamo la TV». Un atteggiamento simile non sarebbe mai stato concepibile in don Bosco.

Il binomio «don Bosco + stampa» aveva dato come risul-

⁹ Associazione Italiana Ascoltatori Radiofonici e Telespettatori.

¹⁰ *Regolamento SCS*, in *Atti CG XIV*, 559-561, passim.

tato un più acceso *da mihi animas* ed un più rigoroso *cetera tolle*: notti bianche passate a scrivere, persecuzioni fino al rischio di morte, asceti portata al massimo della disciplina interiore.

Per educare alla libertà, e alla libertà sostenuta dalla *mentalità di fede*, bisogna essere liberi; per essere liberi bisogna essere radicati senza compromessi nello spirito delle beatitudini.

L'espedito, adottato qua e là, di tener chiusa in una cassetta con lucchetto la spina dell'apparecchio televisivo, o l'analogo nostalgico desiderio espresso da una capitolare, di assicurare l'ortodossia delle letture da parte delle suore attraverso biblioteche rigorosamente custodite sottochiave, erano mezzi inadeguati, che peccavano per lo meno di ingenuità. Non si sa se madre Angela li abbia approvati; è lecito pensare di no, perché tutto il contesto della sua azione educativa è contrario alla coercizione e punta sulla formazione interiore della persona, in un clima di rispetto e di fiducia, in modo da renderla autonoma e responsabile.

Questa fase primitiva, che ben presto fu superata, indicava però qualche cosa, un *qualche cosa* che resta valido anche oggi: la necessità che «i figli della Chiesa, servendosi di questi strumenti, non solo non ne riportino danno, ma, a guisa del sale e della luce, diano sapore alla terra e illuminino il mondo».¹¹

Alcune altre conclusioni di questo Capitolo, che pare bene sottolineare per il loro carattere di novità, sono quelle che introducono il discorso della sussidiarietà e del ridimensionamento.

Le prime si riferiscono alla figura della direttrice, che dev'essere meno *donna tuttofare* e molto più *animatrice spirituale* della comunità e delle opere; e alla funzione dei

¹¹ IM 23.

consigli locali, che devono più concretamente e più adeguatamente contribuire all'andamento delle attività pastorali.

Le seconde riguardano il deciso superamento della tentazione di ampliare case ed opere a danno della qualificazione apostolica e professionale, della vita di famiglia suore-ragazze, dell'interiorità seria e positivamente perseguita; anzi si chiedono a questo proposito revisioni e coraggiose ridistribuzioni di energie.

Un aspetto vitale del discorso è anche quello che suggerisce di ritornare, nell'educazione delle giovani, a quei metodi essenzialmente salesiani che, mentre danno spazio alla massa, riescono a raggiungere in profondità l'individuo. A questo scopo il capitolo introduce negli internati e nelle scuole il sistema dei gruppi omogenei, con momenti educativi specifici, senza tuttavia trascurare la corralità di alcune manifestazioni.

Per quanto poi riguarda problemi come l'educazione sessuale e la coeducazione, si assumono posizioni che tengono conto di quanto fino a quel momento appare sicuro nelle direttive della Chiesa (evitare le attività comuni tra adolescenti; evitare ogni istruzione collettiva) e di disponibilità a quanto in seguito dirà il concilio.

Infatti, afferma il capitolo, soltanto la Chiesa «ci è guida, con le sue direttive sapienti per l'educazione cristiana, direttive che ci liberano dal disorientamento di opinioni contraddittorie, pericolose».¹²

Nella lettera di presentazione delle deliberazioni capitolari madre Angela auspicherà che in tutto l'Istituto si rafforzino quell'«unità» e quella «maturità» che inducono ad amare operativamente la propria «Famiglia Religiosa» in tutto ciò che la costituisce, e a portare avanti con entusiasmo «il compito che [le è stato assegnato] dalla Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa».¹³

¹² *Atti CG XIV*, 552.

¹³ Madre Angela VESPA, *Circolare*, 24 ottobre 1964.

*Cercate ciò che è gradito
al Signore (Ef 5, 10).*

La preparazione del capitolo speciale

Il capitolo generale quattordicesimo richiama immediatamente l'altro capitolo, il quindicesimo, il *capitolo speciale*.

Esso appartiene nel suo svolgimento e nelle sue conseguenze, ad un altro momento della storia dell'Istituto, cioè al governo della nuova superiora generale madre Ersilia Canta; tuttavia l'immane sforzo di preparazione, affidato alla regolatrice madre Elba Bonomi, si svolge ancora sotto il segno di madre Angela. Per questo è indispensabile spendervi alcune riflessioni.

Fu un documento pontificio, il *motu proprio Ecclesiae Sanctae*, uscito subito dopo il concilio, a dare il via a questo importantissimo evento.

Il documento, che intendeva tra l'altro rendere esecutivo il *Perfectae Caritatis*, faceva obbligo a tutti gli istituti di convocare un «capitolo speciale», entro il «limite massimo di due o tre anni», dopo «ampia e libera consultazione dei membri», per il rinnovamento e l'aggiornamento degli istituti stessi, secondo «le finalità proprie dei Fondatori» e in armonia con tutto il discorso conciliare.¹⁴

L'11 ottobre 1966, giorno dell'entrata in vigore delle norme promulgative, madre Angela annunciava con una circolare straordinaria la sua volontà di aderire a quanto veniva richiesto, nel minor tempo possibile, nello spazio cioè dei prossimi due anni, e precisava:

¹⁴ PAOLO VI, *Ecclesiae Sanctae*, 6 agosto 1966, II 3-12.

«Il Capitolo Generale prescritto dovrà fare una revisione delle Costituzioni, dei Regolamenti, dei libri delle preghiere in base ai documenti emanati dal Sacro Concilio; avere conoscenze certe delle disposizioni emanate dalla S. Sede, dalle Commissioni Pastorali ed Episcopali. Lavoro immenso, come vedete, che investe la responsabilità non solo delle Superiori, ma di tutte le Suore dell'Istituto, chiamate a portare il proprio contributo».

Dava poi subito le prime indicazioni relative al lavoro da svolgere, per quel «rinnovamento che deve costituire l'anima dell'apostolato che l'Istituto professa nella Chiesa», ricordando che l'«obbedienza all'autorità del Papa e del Sacro Collegio ci fa simili a Gesù benedetto, e ci unisce per mezzo di Lui al Padre, allo Spirito Santo».

Furono programmate visite da parte delle madri del consiglio generale a tutti i centri ispettoriali dell'Istituto, per la presentazione dei questionari con cui s'intendeva consultare largamente le suore su tutti gli aspetti della loro vita e della loro missione.

Poiché si prevedeva un capitolo di non breve durata, furono date disposizioni per il regolare funzionamento delle ispezioni nell'assenza dell'ispettrice.

«L'importanza dell'avvenimento — scriveva madre Angela il 2 luglio 1968 —, il carattere particolarmente delicato degli argomenti che vi si dovranno trattare esigono nelle Capitolarie calma e serenità di spirito, possibilità di attenzione al delicato compito senza altre preoccupazioni, e senza fretta di arrivare alla conclusione onde riprendere ciascuna il proprio ufficio nella Casa e nell'Ispettorìa».

Il capitolo fu convocato per il 16 gennaio 1969, per la prima volta a Roma.

E per la prima volta esso fu presieduto dalla superiora generale, anziché dal rettor maggiore o dal suo delegato.

I lavori di assemblea furono preceduti, oltre che dagli

esercizi spirituali, da diverse giornate di orientamento, dirette da esperti su vari problemi.

Il nuovo regolamento assicurò al capitolo una democraticità del tutto inusitata, attraverso un sistema di votazioni segrete (che presero in considerazione non solo i documenti finali, ma anche le procedure di funzionamento e la presenza di suore *esperte*), attraverso un intenso lavoro di commissioni intracapitolari (che agirono con somma libertà sugli abbozzi preparatori), attraverso discussioni aperte, franche, a volte anche accalorate.

Era un'altra manifestazione dello spirito di famiglia, decisamente diversa da quelle che avevano caratterizzato i capitoli precedenti. Allora la corresponsabilità si esprimeva attraverso una grande concessione di fiducia alle superiori, che venivano considerate l'anima di tutto, e che in questo medesimo spirito svolgevano la loro funzione; ora, nel bellissimo e arduo dopoconcilio, si esprimeva invece con una presa di posizione personale molto intensa da parte delle capitolari, a cui corrispondeva, da parte delle superiori, un nuovo riconoscimento della *sovranità* dell'assemblea.

Era avvenuto così anche al concilio. Il Papa, di cui ognuno riconosceva il primato, presiedeva *senza governare* (ci si passi la parola), e l'assemblea, mediante commissioni di studio, interventi personali e votazioni, svolgeva in piena libertà il suo compito di discernimento.

Il cardinal Garrone, nel libro già citato, ricorda che una certa mozione d'ordine, avanzata in una delle primissime sedute, aveva avuto la forza di cambiare molto di quanto già era stato predisposto come modalità di lavoro; e dice: «Si trema anche solo a pensare quello che avrebbe potuto essere il Concilio senza questo suggerimento».¹⁵

Sotto questo aspetto di una democraticità familiare e corresponsabile i questionari precapitolari, mandati dalla

¹⁵ GARRONE, *o. c.* 89.

regolatrice a tutte le comunità e ad ogni singola suora, si possono considerare storici. Era la prima consultazione ufficiale di tutto l'Istituto.

È noto che, privatamente, la consultazione fu adottata con frequenza, come espressione spontanea dello spirito di famiglia. Madre Mazzarello consultava le stesse novizie. Questo però non apparteneva ancora ad una forma di governo.

In occasione di capitoli generali antecedenti, le suore potevano mandare le loro osservazioni, ma tramite la direttrice o l'ispettrice, incaricate di *giudicare della serietà o della opportunità delle proposte* e di *convalidarle con la loro firma*.¹⁶

I questionari erano sei, più uno per le ispettrici.

Nelle note introduttive veniva richiamato il senso dato dal *Perfectae caritatis* ai concetti di *rinnovamento e aggiornamento*, e si pregavano le suore «a voler rispondere con senso di responsabilità, sincerità, serenità di cuore; a voler presentare le loro proposte, anche se non espressamente richieste dai Questionari; ad esprimere filialmente quanto nel Signore [giudicavano necessario veder] conservato, modificato o adattato in vista del bene dell'Istituto intero, per il raggiungimento del suo fine *generale e specifico*».

Attraverso un totale di centonovanta domande, veniva data la possibilità di esprimersi *su tutto*: dal modo di vivere i voti e di concepire la missione, ai particolari più concreti riguardanti le opere e il quotidiano nella comunità.

Altri questionari furono sottoposti alle ragazze, alunne, oratoriane, exallieve, con una grande lealtà di ascolto.

Si raccolse un materiale che diede *il polso* dell'Istituto: un polso che batteva bene, anche se non mancavano aritmie dovute a tante situazioni personali e locali.

¹⁶ Cf Madre Linda LUCOTTI, *Lettera di convocazione del CG XII*, 14 novembre 1946.

Anche l'analisi dei dati rispose al criterio di coinvolgimento della *base*, con larghezza di vedute e in modo da interessare tutte le realtà locali.

Un verbale del consiglio generale in data 16 marzo 1967 stabilisce infatti di chiedere «ad ogni ispezione una suora capace, seria, segreta, spiritualmente matura, che ami l'Istituto e ne conosca bene lo spirito, affinché faccia parte del gruppo incaricato della schedatura».

«Saranno così rappresentate tutte le lingue usate dalle suore — si legge in quel documento —. Si costituiranno sei commissioni, divise in sottocommissioni».

Vengono poi previsti anche il reclutamento delle dattilografe, la distribuzione logistica per abitazione e lavoro, e tutti gli altri particolari tecnici.

Alle suore così convocate, il 1° luglio madre Angela parla in questi termini:

«La Chiesa ha affidato un *mandato* alla madre generale, affinché unitamente al suo consiglio, promuova un risveglio di santità nella vita e un adeguamento delle opere al progresso verificatosi nel tempo.

[Voi collaborate a questo impegno. Una cosa vi dico]: abbiate fiducia. La fiducia è un atto di fede nella grazia di Dio, nel fuoco, nella luce di Spirito Santo che opera in ogni anima.

I documenti conciliari domandano che ci rendiamo sempre più sensibili all'azione interiore della Grazia, sempre più apostoliche nel diffondere questa luce, nel farla conoscere, [imitando] la bontà di Dio».

E le mette in guardia contro un pericolo: quello derivante «dallo spirito maligno della discordia, che tenta di distruggere ciò che l'amore vuol costruire».

Poi, nel suo solito stile di rispetto per le persone, continua: «Attenzione a non ascoltare questa voce, questo soffio venefico. Pensiamo che sono tutte *religiose* le sorelle che hanno scritto i questionari; come tali godono di luce di

Spirito Santo. Il nostro santo Fondatore ha costruito la felicità dei suoi figli dando molta fiducia. La fiducia è la leva che costruisce, perché è azione divina.

Siate anime aperte: fiducia in noi, fiducia fra voi, affinché fra tutte regni soltanto lo Spirito di Dio». ¹⁷

Per le ragioni già addotte non ci soffermeremo sui contenuti del capitolo. Basti osservare che negli *Atti* e nelle *Costituzioni* si sente la presenza di un soffio d'aria nuova, genuinamente conciliare e salesiana. Si può dire, in verità, che il concilio è venuto provvidenzialmente a sottolineare profondi valori salesiani non ancora abbastanza scandagliati, o persi praticamente un po' di vista negli ultimi decenni, o bisognosi di essere attualizzati in modo più concreto sotto lo stimolo dei *segni dei tempi*.

Il capitolo del 1969 costituiva soltanto la prima fase di un cammino che, nel corso di altri dodici anni, avrebbe portato all'elaborazione definitiva delle Costituzioni rinnovate. Fu però una fase fortemente dinamica di *rottura* (nel senso positivo della parola) con un certo passato, e di *graduale tensione* verso un ben differente avvenire.

¹⁷ Fece parte della fase preparatoria anche l'allestimento della *Mostra Capitolo Speciale '69*, che documentava in ventitré pannelli la situazione dell'Istituto e il suo sviluppo nell'ultimo decennio.

*È giunto il momento
di sciogliere le vele (2 Tm 4, 6).*

La dimissione di madre Angela

All'apertura dei lavori, subito dopo gli esercizi spirituali, madre Angela rese nota all'assemblea la propria volontà di rinunciare alla carica, rendendo così anche elettivo, con l'anticipo di due anni, quello che doveva essere un capitolo straordinario. Per ragioni di opportunità anche tutte le altre madri si dimisero.

La nuova superiora generale, madre Ersilia Canta, fu eletta il 2 febbraio. Il semplice gesto con cui madre Angela le cedette il posto al tavolo della presidenza ebbe il significato di un simbolo: novità e continuità, in uno spirito sereno e familiare, sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice.

Era la prima volta nella storia dell'Istituto che una superiora generale vedeva entrare in carica quella che era chiamata a raccogliere il suo mandato.

Nei pochi mesi di vita che ancora le rimasero, madre Angela visse istante per istante le parole che il 28 maggio, penultimo giorno dei lavori assembleari, rivolse alle capitolarie che le porgevano gli auguri onomastici: «Quando gli Apostoli si sono messi a predicare, la Madonna è rimasta a pregare; a pregare e ad offrire!».

L'Istituto accolse con riconoscente commozione la lettera con cui il 18 gennaio madre Angela annunciava la propria dimissione:

«Penso farvi cosa gradita, sorelle carissime, aprendovi una pagina della mia storia intima. Risalgo all'anno 1957, anno in cui la compianta Madre Linda Lucotti chiuse con un sì edificante la mirabile sua vita. Allora Essa mi chiamò ac-

canto e mi sussurrò con un fil di voce, ma con tutta la forza interiore del suo amore: "Accetta, Madre Angela, è la santa Volontà di Dio".

Ella sapeva che avevo una forte volontà di rinuncia, di invitare cioè il Capitolo a voler convergere su altre Consigliere il pensiero. Misuravo infatti la forza dell'Istituto, la virtù formativa interiore a cui la Santa Madre Mazzarello e le compiante Madre Daghero, Madre Vaschetti e Madre Linda l'avevano elevato. Comprendevo che la molteplicità delle opere reclamava forze fresche, concrete, dinamiche per un'adeguata azione formativa non solo, ma anche di preparazione al futuro. Mi sentivo impari a tutto ciò.

Più viva si ridestò nell'animo la mia volontà di rinuncia nel 1964, al termine del primo sessennio di governo.

Allora in un'udienza privatissima del S. Padre Paolo VI esposi il mio stato d'animo e i motivi che mi portavano a fare in partenza il mio atto di rinuncia.

Egli mi ascoltò paternamente e mi rispose: "Se volete, potete fare quanto mi domandate: il mio consiglio però è questo: restate una *disponibile*".

Tale consiglio mi suonò come comando nell'abbracciare la Croce che mi veniva nuovamente offerta dal Buon Dio, con fiducia in lui, nella sua grazia.

Sorelle, so di essere stata in questi anni di governo alquanto ferma nel coltivare il senso del dovere e la consapevolezza della consacrazione che abbiamo fatto a Dio e alla Chiesa; so di non aver saputo, nonostante il senso di equilibrio che amo, adeguarmi alle attese vostre, sorelle carissime, di avervi procurato forse anche sofferenze intime.

Nella forza del vostro amore vogliate comprendermi, compatirmi.

Vi protesto di avervi sempre amate, di aver sempre confidato nelle virtù positive che ognuna di voi possiede, raccomandato con frequenza nei colloqui privati e sulle circolari mensili di rispettare queste virtù positive, di non permettersi mai rilievi dispersivi, di attuare gli inviti evange-

lici: *la carità soprattutto*, l'imitazione della misericordia di Dio sempre, sempre.

So di essere stata cauta nel concedere risposte ad attese impazienti. Con lealtà posso affermare di aver cercato sempre di attuare con prontezza ciò che il Papa e la Chiesa ci chiedevano per il bene, per la validità della nostra azione.

Questa la linea seguita in questo decennio: linea maturata nella preghiera mia, sostenuta sempre dalla vostra, sorelle carissime, per muoverci insieme giorno per giorno nella luce di Dio e di Maria Santissima, nella fedeltà a S. Giovanni Bosco e alla nostra Santa Maria Mazzarello.

Ora i tempi impongono che siano poste al timone degli Istituti forze nuove, fresche, vive, palpitanti, per conservare e trasmettere l'integrità dello spirito ecclesiale e salesiano in un equilibrio attento, aperto ma prudente di fronte alla complessità dei problemi che il rapido evolversi del mondo ci prospetta.

Quindi per amore stesso dell'Istituto e vostro, sorelle carissime, anziane e giovani, sane e malate, sorelle di tutti gli uffici, che ho amato sempre, lascio ad altre mani il guidarvi.

L'Istituto è della Madonna; è Maria Ausiliatrice la vera Superiore; sarà certamente ancora Lei ispiratrice, aiuto e guida a chi verrà eletta a sostituirmi».

Esistono altre due parole di madre Angela, che dicono quanto fosse sincero e perdurante questo suo desiderio di deporre la carica, non certo perché aspirasse ad una *vita comoda*, ma proprio perché sentiva il bisogno di qualcosa di nuovo per l'Istituto.

Si apriva così con le sue figlie, con la sua solita schiettezza, senza fare mistero delle sue perplessità, e nello stesso tempo con la dignità di chi, senza piangere su se stesso, è disposto a dimenticarsi per fare in pienezza quanto gli viene richiesto.

«Permettetemi una confidenza — aveva scritto il 24 giugno 1965 —. Sento che le responsabilità di governo si fanno

sempre più gravi, che i bisogni del nostro Istituto urgono da ogni parte, a cominciare dalla formazione del personale fino all'attuazione di un oculato adattamento e aggiornamento per l'educazione della gioventù. Sento anche, perché non confidarvelo? pungente la limitatezza delle mie forze e della mia intelligenza per assolvere le necessità veramente vitali per l'Istituto, per il suo spirito, per la sua espansione, per la sua opera educativa, affinché possa rispondere all'appello del Papa, della Chiesa, alle necessità di quest'ora storica.

Le mie *disponibilità*, credetelo, sono impari ai bisogni, tuttavia il vostro affetto, l'assicurazione delle vostre preghiere, della vostra comprensione mi aprono il cuore alla confidenza, alla certezza che l'Istituto è governato dalla Madonna, che la sua azione lo sosterrà ancora e sempre, nonostante la limitatezza nostra».

Due anni dopo, il 5 agosto 1968, annunciando a tutte le sue figlie che la vicaria generale, madre Carolina Novasconi, le aveva espresso il suo desiderio di lasciare la carica, per assicurare un avvicendamento secondo lei più consono ai bisogni dell'ora, ancora madre Angela si era concessa un momento di effusione.

«Sorelle, vi faccio una confidenza. Da anni avrei compiuto anch'io il gesto di cui Madre Carolina ci dà esempio, se Chi poteva esprimermi la santa Volontà di Dio non mi avesse consigliato di attendere.

Vi assicuro che vivo nel desiderio che questa attesa abbia fine».¹⁸

¹⁸ Madre Carolina Novasconi fu sostituita come vicaria da madre Ersilia Canta, già appartenente al consiglio generale dal 1965.

Madre Carolina era una figura molto nota per la sua calda maternità e per la sua serenità effusiva.

Offriamo qui la lettera con cui ella comunicò all'Istituto le motivazioni della sua scelta:

«Ho giudicato bene nel Signore rinunciare ad essere Vicaria del nostro diletto Istituto, perché ho visto la necessità che entrino forze

Così quel 16 gennaio 1969, quando ormai più nessuno poteva contestarle nulla, vedendola quasi ridotta all'estremo delle forze, madre Angela poté finalmente dire «*fine*»: fine alla carica, ma non alla maternità perché questa rimase viva fino all'istante della sua morte e anche, certamente, oltre la morte stessa.

In quell'occasione don Sante Garelli, vicario del rettor maggiore nell'esercizio della sua delega apostolica presso l'Istituto FMA, la salutò in aula capitolare con queste parole:

«Mi sento in dovere di dire che ho sempre ammirato nella vostra Madre una grande prudenza, una grande umiltà, e soprattutto una grande maternità, un cuore di madre che sentiva le gioie e le pene di tutte le sue figlie e che sapeva capire quello che forse non capivano le figlie stesse».¹⁹

*Trasformatevi
rinnovando la vostra mente (Rm 12, 2).*

Rinnovamento e aggiornamento nel pensiero di madre Angela

Sono stati qui accostati i due capitoli generali quattordicesimo e quindicesimo per la loro strettissima connessione, pur nella grande diversità che li contraddistingue.

nuove. Desidero che il mio caro Istituto, che tanto amo, corrisponda alle attese della Chiesa, ai bisogni delle anime come i Documenti conciliari consigliano; e che tutte acquistiamo la certezza che il rimettersi come semplice suora in fila nella Comunità, è un bene per tutte, è gloria di Dio.

Vi ringrazio, carissime Sorelle, della fiducia che sempre mi avete dimostrato e della vostra corrispondenza. Vi ricorderò sempre con fraterna dilazione e continuerò ad aiutarvi con la mia povera preghiera e con particolari intenzioni» (Torino, 5 agosto 1967).

¹⁹ *Atti CG XV* (Roma, FMA 1969) 17.

E bene dare ora uno sguardo-ponte al periodo intermedio, un periodo in cui si passa quasi inavvertitamente, con una continuità-rottura peculiarissima, dalla *attuazione* del capitolo generale quattordicesimo alla *preparazione* del quindicesimo.

Parole chiave: concilio-rinnovamento-aggiornamento-adattamento.

Nulla di più significativo, per questa riflessione, delle circolari mensili della Madre.

Il 24 settembre 1964, un anno prima del *Perfectae caritatis*, madre Angela dice:

«Sì, dobbiamo aggiornarci. E rinnovarci in tutti i settori. [...]. L'aggiornamento dovrà consistere, come sostanza, nel risalire alle virtù autentiche dei nostri Santi Fondatori, nell'attingere dalla loro vita eroica la forza, la somma di ricchezza spirituale e ascetica che essi ci offrono, le sole capaci di metterci in condizione di affrontare, superare le esigenze di oggi in ogni settore».

E incomincia la sua riflessione partendo dal «calore d'anima», che deve portare a rendere più vitali i rapporti con Dio, con le sorelle, con le allieve, col prossimo.

Il primo rinnovamento è *un più* di amore. «E Gesù stesso, nostro divino modello, [che] ci domanda di amare le figliuole con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente». Ecco perciò l'esigenza di «rinnovarci *nei modi*, che devono rendersi affabili, ricchi di grazia».

La FMA che madre Angela si prospetta, è una donna magnanima, superiore alle sterili analisi e alle critiche miopi, capace di «collaborazione in docile assenso, in accettazione generosa, in esecuzione ricca di amore». Soltanto la grandezza d'animo potrà renderla apostolicamente «ardita,» nella condivisione delle «*ansie* della Chiesa militante».

Questo discorso è ripreso il mese successivo, in cui madre Angela richiama alla «carità dolce, amabile, mansueta,

disinteressata, che *tutto sopporta, tutto spera, tutto vince*, anche se a costo di sacrifici eroici e, come si suol dire, di lacrime di sangue». ²⁰

Volendo poi scendere ai particolari circa *l'aggiornamento*, ella parte dall'intimo della vita comunitaria. Don Bosco vuole che la nostra comunità sia *una famiglia*: famiglia «umana e soprannaturale», con «una missione da compiere in comune» e un impegno personale di santificazione. ²¹

Questo esige soprattutto una grande chiarezza di rapporti, chiarezza che si chiama obbedienza, collaborazione, dialogo, maternità.

Occorre «amare l'obbedienza pronta, ilare, sincera, eroica se necessario», per «conservare alla vita dell'Istituto il vigore che vi hanno impresso i nostri Santi», un'obbedienza intraprendente, capace d'iniziativa e capace, nello stesso tempo, di rinuncia alla propria opinione, nella certezza che «il chicco di grano, se muore, porta buoni frutti». ²²

E occorre esercitare l'autorità rappresentando «la bontà di Dio», cercando, «con occhio e cuore vigile», di «conoscere le sorelle ad una ad una nelle loro possibilità di salute, di resistenza alla fatica, nei doni naturali e soprannaturali che hanno avuto da Dio».

La direttrice non deve essere «come una spugna assorbente»; deve cioè rispettare le varie mansioni, senza però rinunciare al suo compito di tutto unificare, mediante la vigilanza e l'azione formativa, affabile ma franca e sicura. ²³

In questo suo insistere madre Angela si riferisce alle già menzionate correnti pseudoteologiche o pseudopsicologiche, tendenti a scalzare, in nome del rinnovamento e dell'aggiornamento, i valori basilari della consacrazione religiosa; e non nelle sole modalità, bensì nell'osservanza profonda.

²⁰ 24 ottobre 1964.

²¹ *Idem*.

²² *Gv* 12, 24.

²³ Cf *Circolare*, 24 novembre 1964.

«*Rinnovarsi* — spiega lei nel 1965 — è risalire alle sorgenti della vita consacrata, scoprirne l'essenza; è un *progredire* nelle virtù, un *muoversi verso* la perfezione, che non ammette arresti»; è far sì che «fede e amore prendano, nella nostra anima, l'iniziativa di ogni azione, e si facciano sacrificio amoroso, espressione umana di cuore, di affettuosità, di generosa dedizione verso la fanciullezza e l'adolescenza a noi affidate»; è «ricerca della gloria di Dio nella graduale morte dell'*io*».

«Dobbiamo tendere ad attuare il *vieni e seguimi*, tradurlo decisamente in esercizio di *amata e voluta* povertà, castità, obbedienza a Dio e a chi ce lo rappresenta».

E porta esemplificazioni pratiche di questa comune responsabilità di testimoniare nella comunità e nella Chiesa «il messaggio evangelico nella sua integrità».²⁴

Questo, a grandissime linee, il discorso sul *rinnovamento*. Un altro aspetto del problema è l'aggiornamento, un dinamismo a cui madre Angela spinge da sempre, specialmente nel campo catechistico, teologico, metodologico, salesiano, professionale in genere e in specie.

Tuttavia in questo momento ella sente il bisogno di insistere perché non solo si continui e si migliori, ma si segua anche, in tutto e sempre, l'insegnamento della Chiesa, senza lasciarsi incantare dal fluttuare iridato delle opinioni. Indica il riferimento al capitolo generale quattordicesimo, al centro catechistico internazionale, alle pubblicazioni delle editrici cattoliche più quotate. E commenta:

«Non abbiate la febbre delle novità, né la fretta di attuare la prima notizia che vi giunga per via non retta. Siamo con la Chiesa. La Madonna continuerà ad assisterci, per accettare e compiere ciò che anche sull'argomento *aggiornarsi* rientra nella sua volontà materna».²⁵

²⁴ 24 maggio 1965.

²⁵ 15 agosto 1965.

Infine, nel settembre 1965, madre Angela passa a trattare dell'*adattamento* delle opere apostoliche e delle modalità di vita dell'Istituto, riferendo citazioni e passi autorevoli, che mettono in luce con quali criteri si debba procedere in questo delicato compito, in quali sedi e con quali competenze si debba operare.

«Conviene ricordare — dice — che non agiamo sole: è tutta la Comunità, tutto l'Istituto che si prende cura delle anime che ci vengono affidate, *non è la suora presa individualmente*. Se approfondiamo tale verità, saremo obbedienti, generose nella collaborazione, libere dalla velleità di mettersi in vista e dalla vanità di farci valere».

Anche qui ella si riferisce a quanto il capitolo già ha stabilito e a quanto ha lasciato aperto, in attesa delle deliberazioni conciliari.

Insiste sulla personalizzazione nella formazione alla vita religiosa e nell'educazione giovanile, sullo spirito dialogico nella vita comunitaria, spirito che deve modellarsi sull'antico clima familiare di Valdocco e di Mornese e non sulla «forma burocratica e parlamentare che oggi alcuni vorrebbero attuare nelle case religiose», sulla necessità di avere tanto più il cuore vigile e distaccato, quanto più s'intensificano i rapporti con il *mondo*.

Per quanto poi riguarda gli «appelli rivolti alle religiose per un contributo pastorale sempre più urgente nelle parrocchie», la Madre ricorda che questo adattamento «dev'essere attuato ma vigilato sempre dalle superiori», in modo che non diventi «un sovraccarico per le suore».

Con la stessa attenzione deve essere praticato un *adattamento* nell'andamento delle case, in modo che ogni suora possa avere quel respiro e quella regolarità di vita che sono «elemento indispensabile del suo benessere e del suo donarsi», e trovi anche il tempo per «leggere quanto è [necessario] e doveroso» nell'esercizio della sua professione.

*Dai tuoi decreti
ricevo intelligenza (Sal 118, 104).*

Sulle vie della Chiesa

Viene poi alla luce il *Perfectae Caritatis*, votato dall'assemblea conciliare con duemilatrecentoventun *placet* contro quattro non *placet*, dopo un iter che ha visto presentare circa dodicimila osservazioni e richieste di emendamenti per un testo, nell'edizione tipica, di sole quattordici pagine.²⁶

Escono pure il *Gravissimum Educationis*, l'*Apostolicam Actuositatem*, la *Dei Verbum*, l'*Ad gentes*, la *Gaudium et spes*. L'8 dicembre 1965 il concilio si conclude e la nuova era della Chiesa incomincia.

Nei tre anni che ancora le rimangono, gli sforzi di madre Angela saranno tutti tesi ad indicare all'Istituto le vie della Chiesa.

«Sorelle, — scrive subito dopo l'*Ecclesiae Sanctae* —, studiamo con amore i sacri documenti che il Concilio ci ha donato, lasciamoci compenetrare dallo spirito di verità in essi contenuto. Facciamo nostra l'ansia materna della Chiesa, che è l'ansia stessa di Gesù benedetto. Rendiamo cristiana, per quanto dipende da noi, e quindi degna dell'uomo, ogni attività, ogni famiglia, ogni vita».²⁷

Il Concilio ha puntualizzato la missione e la responsabilità dei Vescovi; e lei invita tutte le sue figlie a rendersi sempre più fedeli, «sull'esempio dei nostri Santi», a questa sacra autorità, «a coltivare» questo filone di sicurezza, entrando anche a far parte delle commissioni pastorali ed introducendovi le stesse giovani.

²⁶ Cf Luigi RICCI, *Conferenza alle FMA*, 31 dicembre 1965.

²⁷ 24 ottobre 1966.

Collaborare con i vescovi nello stile salesiano significa permeare di messaggio cristiano tutta la nostra opera educativa, «lanciare nell'apostolato catechistico quante più ragazze è possibile», seguire le exallieve, anche quelle che «entrano nelle università», risolvendo con loro «in un dialogo adatto» tanti problemi, in modo da «vitalizzare le loro possibilità» e da spingerle «a conoscere l'urgenza di apostolato» della Chiesa.

«L'anelito santo di lavorare nella Chiesa e per la Chiesa è «un'eredità» che ci hanno lasciato don Bosco e madre Mazzarello ed è quanto ci chiede il Concilio nel suo complesso.²⁸

Ma lavorare come? e in quale Chiesa?

Cogliendo l'essenza della *Lumen Gentium*, madre Angela si sofferma il 24 aprile 1967 a meditare sulla Chiesa come sacramento di salvezza e mistero di comunione.

«Testimoniare la presenza di Dio nel mondo, l'incarnazione del Verbo, in modo che il mondo conosca Gesù e lo accolga»: questa è la missione della Chiesa, «segno di Cristo fra i popoli».

Essa deve procedere alla consacrazione del mondo al Padre e deve farlo cercando di tutto purificare, nobilitare, vivificare, santificare, in modo che la vita secondo lo Spirito cresca dal di dentro e possa dilatarsi e portare frutto.

In questa realtà «la vita religiosa [dev'essere una] dimostrazione sociale dei valori eterni ed immutabili» e del senso «delle beatitudini evangeliche».

È necessario perciò imitare Maria, che «custodiva, ossia meditava, attuava, incarnava la parola del Figlio nella propria vita: vita di silenzio, di umiltà, di povertà, di lavoro, di nascondimento sereno sotto lo sguardo del Padre, in atteggiamento perenne di offerta d'amore».

E questi valori devono essere vissuti *in comunione*, perché, come dice il *Perfectae Caritatis*, «l'unità dei fratelli ma-

²⁸ *Idem.*

nifesta l'avvento di Cristo e da essa promana una grande energia per l'apostolato». ²⁹

La *vita comune* diventa *vita di comunione*, in cui si professa «il *cor unum et anima una*» voluto da Gesù. «Ognuna responsabile di sé, responsabile di ogni sorella e allieva e, insieme, tutte responsabili del tono di vita d'amore che anima l'Istituto intero, della forza o debolezza della comune azione educativa». ³⁰

Più di una volta in questi suoi discorsi madre Angela si sofferma sul *dialogo*, richiesto dal Concilio, promosso dal Papa.

«Il dialogo, ben impostato e ben condotto in uno scambievole rispetto, nella luce di verità che Dio ci ha donato, con retta coscienza, potenzia i mezzi di salvezza di cui [egli] ci ha fatto dono, ci aiuta a dargli testimonianza di coerenza fra la condotta interna ed esterna; ad obbedire ai precetti del Vangelo: a dargli gloria con esempi concreti, adeguati al dono totale che abbiamo fatto di noi stesse a Dio». ³¹

«Siamo una famiglia, una comunità educativa che ognuna deve arricchire della gioia fresca, profonda, inalterabile che nasce dalla fiducia scambievole, da cuori aperti, ricchi di speranza, stretti fra loro dal vincolo di amicizia sincera». ³²

Per questo è anzitutto necessario «acquistare la virtù dell'ascolto», che metterà in luce «anche le divergenze di pensiero ma aiuterà a rendere fattivo il nostro vivere insieme e la nostra azione educativa». ³³

Riferendosi così al dialogo, madre Angela incoraggia pure ad aprirsi convenientemente ai genitori delle alunne, per «chiedere la loro collaborazione e il loro consiglio, sentire i loro suggerimenti», «lasciar cadere [in loro] qualche stilla

²⁹ PC 15.

³⁰ 24 aprile 1967.

³¹ 24 gennaio 1967.

³² 4 maggio 1967.

³³ 12 settembre 1968.

di luce cristiana, offrendola nella carità». Il dialogo però, per risultare efficace, non deve «essere minato» da quei personalismi che «impediscono di manifestare Gesù Cristo». Una «testimonianza incompleta» rende le persone «incerte e dubbiose», perché non possono riconoscere in noi la presenza del Signore.³⁴

Un punto che osiamo dire *toccante*, sulla linea di queste considerazioni, è quello espresso nella circolare del 24 settembre 1966, che parla della necessità di un deciso «*rinnovamento nel metodo di esortazione*».

«Non condanniamo, non biasimiamo, cerchiamo invece di *patire* insieme alle figliuole le loro stesse esigenze naturali; ma che esse lo *sentano questo nostro patire*, e se ne accorgano.

Prima di parlare attendiamo il momento di distensione, vediamo di ascoltarle in un colloquio, in un dialogo che abbia la voce della bontà dolce, mansueta... domandiamo loro, con cautela, la vittoria personale propria di ogni anima battezzata. E domandiamo per noi alla grazia di Dio le espressioni meglio adatte per corroborare le forze vitali di autenticità, di schiettezza, di slancio senza calcolo; sono esse le forze migliori di cui le figliuole dispongono.

Teniamo anche in vista il risveglio dello spirito critico dell'età che dobbiamo educare; l'avidità sua caratteristica di voler sapere tutto della vita, di voler vedere tutto; ma non manifestiamo meraviglia. Vediamo di illuminare, irradiare con la nostra vita interiore la loro vita stessa, di aiutarle a tradurre in atti concreti le possibilità di cui dispongono; conduciamole dolcemente, con parole evangeliche, ad *accettare il mistero* che avvolge ogni vita terrena.

Gesù ci è modello.

Le figliuole: aspiranti, novizie, iuniores, allieve, oratoriane vedano in noi *persone* che hanno accettato e vivono Dio».

³⁴ *Idem.*

C'è ancora un aspetto del dialogo, che madre Angela inculca continuamente: è il «*colloquio interiore*», «*il dialogo con Dio*», base di tutto quel dinamismo che, secondo il Concilio, deve «dare all'Istituto un avvio deciso verso l'avvenire, il vigore di una giovinezza perenne nella società di oggi, ecclesiale e civile».

Mediante il colloquio interiore «l'anima interroga se stessa, e risponde con lealtà alla luce della divina presenza e sapienza».

«Il colloquio interiore è scuola autentica, [che] plasma una maturità umana e soprannaturale umile, attiva, totale, responsabile quali i tempi esigono».

E vero, dice madre Angela, «lo Spirito Santo dona luce e forza. Tuttavia la coscienza, voce di Dio, ha bisogno oggi di un complemento che le può venire dall'intelligenza e dalla ragione». L'azione dello Spirito «esige anime coraggiose, che abbiano costruito [in se stesse] la verità».

«La suora deve [perciò] conoscere in profondità la scala dei beni: saper distinguere i beni umani e sociali da quelli soprannaturali e spirituali, *valutarli nella luce e forza di conquista* che attribuisce loro il Magistero della Chiesa».

Due infatti, secondo i documenti conciliari, sono oggi i compiti della religiosa: «comprendere i problemi che si agitano nel cuore di chi vive in una società [materialistica e tecnicizzata, che crea ansie, aspettative, paure, e] dare la testimonianza dell'autenticità dei valori eterni sublimati dall'amore».

«Il colloquio interiore conduce ad *uno stile di vita rinnovata*, che crea armonia fra la consacrazione e l'ardore apostolico; aiuta ad acquistare quella libertà che dice: "Potrei permettermi la tale comodità; ma non me la voglio concedere"; quella libertà che trova nell'amore la misura di una risposta d'amore».³⁵

³⁵ 24 giugno 1967.

Questa libertà è espressione di autentica maturità, perché rende partecipi *dell'età di Cristo*.

«Si potrebbe pensare — domanda madre Angela — ad una personalità più matura di quella di Gesù?».

Ebbene, noi siamo state chiamate a «seguire Gesù», non semplicemente ad «imitarlo». Seguire Gesù «vuol dire farci continuatori del mandato che egli ebbe dal Padre», testimoniando che «oltre la vita terrena chiusa tra i godimenti naturali», c'è una «vita celeste di dimensione eterna».

«Seguire Gesù ha come esigenza entrare in comunione con i suoi pensieri, desideri, vedute, voleri: e come frutto, luce per meglio giudicare le cose del mondo».

Così *l'adattamento* richiesto dai tempi non sarà confuso con una scelta di «vita religiosa rilassata, vuota d'amore»; sarà piuttosto una scelta impegnativa di risposta consapevole e fiduciosa.³⁶

Oltre a questi orientamenti di fondo madre Angela, veramente insonne, non manca di offrire delucidazioni e stimoli su vari punti particolari, con affettuosa fiducia e anche, inevitabilmente, con preoccupazione.

Nel novembre 1967 si sofferma sul «cuore puro», parlando della «verginità consacrata» come di una ampiezza d'amore, ricevuta e offerta in dono «per la salvezza dei fratelli»: «amore puro, inviolato e inviolabile, amore che sa quello che vuole, perché lo vuole»; amore che rispetta il «*crescete e moltiplicatevi*» detto da Dio alla coppia umana, ma che si offre per una diversa crescita del mondo, quella che dona «agli uomini la salvezza, la redenzione, il riaprirsi della Casa del Padre, l'introduzione nel suo Regno glorioso con Gesù, Dio e uomo».³⁷

³⁶ 24 novembre 1967.

³⁷ 24 novembre 1967.

Questa grande ricchezza del «cuore puro» dev'essere custodita ed educata: educata nelle persone che la professano attraverso la consacrazione religiosa, educata nei giovani, che senza di essa non potranno mai risolvere il problema dell'amore e della vita.

Per quanto riguarda i giovani, madre Angela invita a resistere, coinvolgendo decisamente anche le famiglie, alle correnti che, in nome della libertà, propagandano il disimpegno educativo, in tutto ma specialmente nel rapporto tra i sessi, incorrendo in un errore del tutto simile, benché di segno completamente opposto, a quello di chi considerava tabù qualunque forma di preparazione in questo campo.

Niente sesso; tutto sesso. Denominatore comune: lasciar fare alla natura, senza tenere in nessun conto né le disarmonie che essa stessa include, né la sfrenata stimolazione sociale.

«La promiscuità — dice lei — è da vigilare, da educare. Gli adolescenti hanno doti di collaborazione, di iniziativa, di reciproco dono e servizio, ma difettano di maturità, di equilibrio fisiologico e psicologico. In essi la naturale leggerezza che non può ancora trovare sostegno e guida nella volontà, è instabile: potranno esperienze premature rafforzarla?

Quando un adolescente è sotto l'impressione fervida della fantasia e dell'istinto, e vi soggiace, e fa esperienze fatali [...], esercita forse la libertà?».

Per madre Angela «la promiscuità, principalmente durante l'adolescenza, il periodo più delicato e decisivo per la formazione, non può costituire la scuola migliore per educare all'onestà»; tuttavia prendendo atto del fatto che «la vita sociale favorisce contatti fra i giovani, non solo per l'istruzione, ma anche per i giochi, passeggiate, ritrovi liberi», ella insiste perché *si educino* «le nostre giovinette ai rapporti sereni, cordiali, condotti sempre in un clima di amabile serietà».

E vuole che si inculchi nel loro animo «il rispetto sacro al mistero della vita, che Dio Creatore affida alla cooperazione delle sue creature, una stima profonda dell'amicizia vera che unisce le anime e i cuori». Questo genere di amicizia sarà la loro forza; favorirà «sentimenti nobili di generosità, di sacrificio»; coltiverà «quasi un istinto che sa avvertire anche l'ombra del pericolo e una forza di volontà che sa evitarlo, anzi, farsi guida ad altri».

E conclude: «È la missione della donna: elevare con la forza della sua grazia gentile, che fiorisce dalla Grazia del Signore».³⁸

Per tutti poi, ma in particolare per le candidate alla vita religiosa, madre Angela traccia la via del rinnovamento formativo con una circolare che sarebbe proprio un peccato mutilare o riassumere. La offriamo integralmente in appendice (vedi p. 532).

³⁸ 24 febbraio 1967.

Panoramica sugli anni sessanta

*È Dio che suscita in voi
il volere e l'operare (Fil 1, 13).*

Vitalità di opere

A questo punto ci pare di poter proiettare un cortometraggio, o più modestamente una serie di diapositive sulla vita dell'Istituto nel periodo intercorrente tra i due capitoli generali: 1964-1969.

Pagine del *Notiziario*: continenti e paesi, case e opere; attività apostolica e sforzo di rinnovamento. Ultimi anni del servizio di madre Angela e della sua vita interamente donata.

È monotono parlare di *inaugurazioni*? Anche se questa parola segna il nascere di una nuova attività apostolica?

Certo le didascalie del *Notiziario*, applicate a queste diapositive, sono molto simili tra loro: vescovi che benedicono prime pietre o che consacrano altari, autorità varie che tagliano nastri, discorsi di circostanza, belli, incoraggianti, ma con poche varianti, canti, qualche manifestazione folcloristica, e magari, in coda, la solita «agape fraterna».

E le fotografie? Cappelle, campi da gioco, aule, corridoi, ampliamenti di fabbricati, o costruzioni del tutto nuove, folla, ragazze in fila o in gruppo, visi sorridenti, ecc. ecc. Immagini un po' convenzionali da *albo di famiglia*.

Tuttavia, se si prende una carta geografica e si localizzano stati e città, incomincia ad apparire il disegno di un progetto apostolico che la storia va realizzando segmento per segmento.

Allora si vedono dietro i volti *le vite*, quelle di tante sorelle che donano se stesse e quelle di tanti giovani, fanciulli, adulti, che trovano tra le nuove mura un approdo. In poco più di quattro anni, dal settembre '64 al dicembre '68, sono più di sessanta le fondazioni, o ricostruzioni, o ampliamenti, ecc., che vengono annotati.

E il ridimensionamento? Ci sarà stato anche quello. Ridimensionamento, comunque, non vuol dire stasi o blocco della vita.

Scuole superiori a Lecco, in Lombardia, a Tokyo, a Paterson, a Liverpool; e in India, a Dum Dum, presso Calcutta.¹

Altre opere giovanili: come i campi sportivi di Salamanca e di Nizza Mare, il ginnasio industriale di Recife, il giardino d'infanzia per i bimbi dei pescatori di Macao, la casa della studente, promossa a suo tempo dal cardinal Montini, a Varese.

A Rottenbuch in Austria e a Benediktbeuern in Germania, due antichissimi conventi, carichi di storia, furono ristrutturati per accogliere colonie permanenti ed internati per giovani bisognose.

E ancora altre scuole, centri giovanili, opere assistenziali: Wittenheim in Alsazia, Gieres presso Grenoble; Blundez e

¹ Anche se non appartiene al decennio di madre Angela, ricordiamo qui l'università *Auxilium* di Katpadi in Sud India, inaugurata nel 1953.

Nel '58 l'ispezione governativa sottolineò «non solo il perfetto funzionamento dei locali e dei corsi, ma specialmente l'atteggiamento di disinvolta scmplicità e di limpida gioia delle giovani alunne, che riflettevano nell'espressione stessa del volto l'ambiente sereno e familiare creato dallo spirito salesiano». (Cf *Notiziario FMA*, aprile 1958).

Baumkirchen in Austria; Asti, Cinisello Balsamo, Verona, Caltanissetta, Cagliari, Bibbiano in Italia; Veyrier in Svizzera; Villarica in Paraguay; Barquisimeto, Valencia, Caracas-Las Vegas in Venezuela; Tokyo-Akabane in Giappone; Haad Yai in Thailandia.

Nel 1965 per la prima volta le FMA si stabilirono anche in Olanda, a Maasmiel, dove sostituirono altre suore nella scuola materna ed elementare.

Furono pure aperti aspirantati e noviziati, in Paraguay, in Costa Rica, a Malta, in Assam e persino nel Libano, da dove non era più possibile, a causa della guerra, mandare le giovani a Betlemme.

La Spagna realizzò ad Huesca lo iuniorato interispettoriale e a Saragozza l'aspirantato missionario rivolto all'America Latina.

*In ogni maniera
Cristo venga annunciato (Fil 1, 18).*

Nelle missioni

Intense furono poi le nuove presenze in centri missionari propriamente detti, tra i non-cristiani, in condizioni spesso di sfruttamento, sempre di povertà.

In America Latina s'intensificarono i rapporti con i kivaros, i guaicas, i mixes, i xavantes.

Qui le diapositive sono classiche: capanne di bambù o di frasche, viaggi fortunosi nelle foreste, o in barca sui fiumi tropicali.

Gruppi di indi «magri, sparuti», vestiti a volte soltanto «d'aria e di sole», ammalati di febbri paludiche o di altre gravi epidemie.

Le corrispondenze da Yaupí in Ecuador, da S. José de Majicodoteri, in Venezuela - Alto Orinoco, da Oaxaca in Messico, da S. Marcos in Brasile - Mato Grosso, parlano di visite ai villaggi, in mezzo a popolazioni che richiederebbero una presenza fissa ed intensa; gente buona e semplice, capace di notevole apertura umana, insidiata a volte, pur nella sua miseria, da chi la vorrebbe «catechizzare» a scopi politici.

Si avviano anche laboratori e piccole scuole e si lavora «a tempi lunghi», con grande e ardimentosa speranza.

Sempre in America Latina, tra foreste e città, vengono ricordate le case-missione di Tapurucuara in Amazzonia (Brasile) quella del tutto nuova di Cucuí, pure in Amazzonia, al confine tra Colombia e Venezuela.

Nella prima una *scuola rurale* prepara le indie cosiddette «civilizzate» all'insegnamento presso «i villaggi disseminati nell'interno della foresta o lungo il labirinto di affluenti del Rio Negro». Nella seconda, nel giro di due o tre mesi le suore riescono ad impiantare una scuola elementare di centottantasei alunni, un oratorio festivo, corsi di cucito e di igiene per le donne, scuole serali per gli uomini; tutto questo perché il terreno già è stato preparato dai Salesiani.

Ed ecco i poveri delle grandi città.

A Villa Victoria sobborgo di La Paz, le suore si dedicano alla densissima popolazione che vive «in casette di terra di un solo locale, insieme a cani, gatti, galline e altri animali domestici».

A Belém e a Belo Horizonte, in Brasile, sorgono opere sociali articolate in scuole, laboratori, corsi di catechesi e di evangelizzazione, servizi di assistenza; e tutto in condizioni di ardimentoso pionierismo.

Così pure a Puerto Casado in Paraguay, dove le suore aprono un centro di soccorso per quattromila persone rimaste sul lastrico in seguito alla chiusura di tre fabbriche di tannino; a Bogotá in Colombia, dove si completano le già ventennali opere di assistenza, con laboratori e corsi infermieristici; a S. José de Costa Rica, dove si dà il via ad un

dispensario gratuito per i «più poveri» fra i poveri, a cui le suore già si dedicano, fin dal 1944, attraverso gli oratori di periferia, diventati poi centri di soccorso integrale.

E poi c'è l'Africa.

Le corrispondenze dal Congo parlano di centinaia di persone che passano ogni giorno dal dispensario di Elizabethville, e di alunne che a La Kafubu vanno con la loro assistente a visitare i poveri nei villaggi, prestando i loro servizi anche agli ammalati di lebbra.

Quelle dal Mozambico parlano di catecumeni che ricevono il Battesimo a Chiure e danno notizie sulla nuova fondazione di Tete, per bambine e adolescenti «dai quattro ai quindici anni, in penose condizioni», presunte «indomabili» e invece aperte e riconoscenti alle suore.

Quelle, infine, da Paarl in Sudafrica insistono con gioia sul fatto che la nuova missione tra gli indigeni sta portando i suoi frutti, e mettono tra virgolette, parlando di battesimi, la parola «gente colorata», quasi in un empito di stupore per tanta fortuna: proprio a loro, alle umili FMA tocca la grazia di vedere, laggiù, in mezzo a tanto sfrenato razzismo, la poverissima gente «colorata» che entra a far parte della Chiesa.

E poi, poco più tardi, si ha notizia di due altre fondazioni, tutte e due presso Johannesburg, a Brentwood Park e a Booyens: una per i figli degli immigrati portoghesi; l'altra «con opere di lingua inglese e africana».²

E l'Asia?

Battesimi di alunne e di alunni cinesi, giapponesi, coreani, a volte anche con i loro familiari. Attività pastorali ovunque.

² *Notiziario FMA*, aprile 1966.

E poveri. Anche in Giappone, a Beppu, dove s'inaugura il nuovo edificio dell'opera sociale Sayuri Aijen per i «piccoli segnati dalla sventura, talora fin dai primi giorni di vita».³

In India, a Tungabhadra, si apre un nuovo centro missionario, costituito da un locale plurivalente; tra una popolazione che, prima di tutto, ha fame e poi cerca di onorare Dio secondo la religione islamica, indù, ed anche, in minoranza, cristiana cattolica.

A Polur si dà il via ad un laboratorio per ragazze che hanno un bisogno estremo di guadagnarsi il pane, e che vengono promosse socialmente con una strategia educativa studiata in modo da condurle gradualmente ad apprezzare il risparmio e a rendersi economicamente autosufficienti. Per loro c'è anche una scuola di formazione catechistica.

E poi c'è la nuova fondazione di Koima, nel Nagaland, piccolo Stato da poco costituito nel cuore dell'Assam. Una fondazione molto attesa e «quasi prodigiosa» dice il *Notiziario*.

I Nagas, che abitano la regione, «fino a pochi anni fa si gloriavano del numero di teste umane conquistate, inalberandone i teschi a glorioso trofeo sulle loro capanne».⁴

Le suore giungono a Koima passando in jeep in mezzo a colonne «di carri blindati e mitragliatrici»; sono le prime religiose a mettere piede nel paese. La loro scuoletta è fatta di zinco e di bambù.

Persino in Vietnam, tra bombe e orrori, si apre una nuova opera a Tam-Ha, l'asilo *Lina*, offerto dal governo italiano,

³ Un avvenimento giapponese significativo, benché non riferibile a madre Angela, fu l'intronizzazione di Maria Ausiliatrice sul Fuji Yama, la montagna sacra del Paese.

Madre Elba Bonomi, in visita a Yamanaka nel 1962, aveva esclamato: «Qui ci starebbe bene una statua della Madonna!». L'idea fece strada. Furono superate gravi difficoltà e l'8 ottobre 1964 la statua fu installata. Nel basamento furono incastonate pietre provenienti da tutte le ispettorie del mondo.

⁴ *Notiziario FMA*, settembre 1964.

per bimbi orfani e abbandonati.

E in Thailandia, a Udonthani, le suore, grazie ad altri aiuti occidentali, riescono ad estendere la loro assistenza a un centinaio di poverissime famiglie buddiste. «Le donne scarne e macilente — leggiamo — si presentavano umilmente in fila indiana, narrando la loro storia di dolori e di miseria»; e talvolta ritornavano poi a ricambiare con un pugno di riso «il soccorso ricevuto anche dalla parola di conforto, fino allora mai udita».

Sempre a Udonthani l'Opera S. Infanzia permette di raccogliere in quattro anni duecentodieci bambini, «da pochi giorni di vita fino ai tre anni», alcuni orfani, altri con «una ben triste storia di miseria, di abbandono e anche di crudeltà». Molti di essi non riescono a sopravvivere; gli altri vengono poi adottati da famiglie cattoliche.

Un *continente* a parte è costituito dai paesi d'oltrecortina, da cui giungono a madre Angela notizie così stilate:

«Questa nipotina sente il bisogno di ringraziare per tutto quello che le amatissime Zie fanno per lei [...]. Sono tranquilla e felicissima. Siano sicure che se la loro nipote resterà fedele, come ardentemente propone e assicura, il merito sarà del nostro diletto, della mamma e di tutta la cara famiglia».

«Io sto bene. Le mie sorelle sono occupate qua e là: una è al nido, con i piccini, l'altra alla scuola elementare, la terza fa cucina e lavora nell'orto, Sono tutte buone».

In un altro scritto si parla di «mancanza di pane bianco» e di «promesse ripetute».

Le *diapositive* d'oltrecortina, pur così *sfocate*, documentano certamente un altro tipo di *costruzione* per la vitalità della Chiesa.

*Confida nel Signore
e fa' il bene (Sal 36, 3).*

Avvenimenti e attività

In questo scorcio di tempo altre notizie raggiungono e coinvolgono la Madre.

Terremoti: in Cile nel 1965, in Venezuela e in Colombia nel 1967, in Sicilia nel 1968.

Alluvioni: in Italia, nel '66, a Firenze e nel Veneto; a Buenos Aires nel '68 e, nello stesso anno, ancora in Italia, in Piemonte.

Guerra civile a Santo Domingo nel '65; recrudescenza dei combattimenti in Medio Oriente nel '67; e, sempre, l'eterno Vietnam.

Ognuno di questi episodi portava con sé oltre che, evidentemente, la sua esplosione di sofferenze, anche problemi nuovi di assistenza, di servizio, di ristrutturazione, e grandi testimonianze di solidarietà, rese in silenzio dalle suore e da molte meravigliose ragazze.

Si registrò anche, nel 1965, l'espulsione delle suore dalla Birmania; questa pagina fu peraltro in qualche modo compensata, nello stesso anno, dal ritorno a Formosa.

Un altro ordine di fatti.

Il centocinquantenario anniversario della nascita di don Bosco (1965).

Il centenario dell'incontro di don Bosco con madre Mazzarelli (1964).⁵

⁵ In questa circostanza madre Angela ricevette la cittadinanza onoraria dal sindaco di Mornese, per sé e per tutte quelle che le sarebbero succedute nella carica di superiora generale.

Il terzo cinquantenario della festa liturgica di Maria Ausiliatrice (1965) e il centenario della consacrazione della basilica (1968).

E anche, umilmente, la riapertura al pubblico della chiesetta dedicata a Maria Ausiliatrice a Mornese Mazzarelli (1966).

Furono momenti di grandi celebrazioni, nei luoghi specifici e in tutte le ispettorie del mondo. Se ne trasse occasione per approfondimenti del carisma salesiano e per iniziative pastorali ed educative tra le giovani.

Quanto ad attività formative e pastorali, non si contano, in questi anni, i corsi, i convegni, organizzati dal Centro o indetti nelle varie ispettorie; le scuole per catechiste laiche, i congressini mariani, o missionari, o sul concilio, o sulla buona stampa, i concorsi moda-cristiana, canzone-cristiana, i campi scuola, o i campi di assistenza, o altro.

Tuttavia a questo punto, con opportunità, il proiettore delle diapositive si ferma, lasciando libero campo ad intelligenti supposizioni o, caso mai, a volenterose ricerche.

*Nessuno vi impedisca
di conseguire il premio (Col 8, 18).*

Il centro sportivo Laura Vicuña

Sulla linea del *cambio di mentalità* attuato da madre Angela in se stessa e in notevoli fasce del personale operativo dell'Istituto c'è il nome programmatico del campo sportivo Laura Vicuña.

Abbiamo già visto in precedenti pagine, come in passato fosse stato decisamente escluso dagli stessi capitoli generali che nella nostra pastorale si potesse parlare di sport, mentre si promuoveva il gioco movimentato del cortile, si approvavano le passeggiate campestri, si apprezzava l'educazione fisica, sia nell'ambito scolastico, sia in quello oratoriano.

Abbiamo richiamato anche, relativamente alle circolari pedagogiche di madre Angela, che queste posizioni si basavano essenzialmente sul rifiuto del tecnicismo organizzativo, considerato contrario al tono casalingo che si voleva dare alle manifestazioni giovanili, in consonanza con il salesiano spirito di famiglia e con una specifica concezione della donna.

Possiamo aggiungere qui la supposizione che influisse su tutto questo anche una certa reazione alla metodologia fascista, la quale abbondava in inquadramenti, *adunate*, competizioni: di stile, se non sempre militaresco, per lo meno stimolatore dell'aggressività.

Il procedere del tempo aveva però portato a rivedere queste considerazioni. La Chiesa stessa aveva approfondito il senso dello sport nei suoi valori educativi anche per le ragazze; e madre Angela, con la sua grande sensibilità pedagogica, aveva saputo superare le antecedenti posizioni dell'Istituto.

Si giunse così negli anni *sessanta* addirittura al lancio dello sport: di uno sport vero, disciplinato, rispondente alle esigenze regolamentari, uno sport formativo per i suoi valori intrinseci e non solo in quanto occasione di aggancio pastorale.

Fu madre Angela a volere il campo Laura Vicuña. Fedele al suo stile di fare le cose fino in fondo, ella non si accontentò di dire un sì allo sport autorizzando esperimenti ed attività, ma offerse, al centro dell'Istituto, un'esperienza esemplare.

Madre Angela era fatta così: le sue *partenze* erano sempre caute e ponderate, forse anche, a volte, un po' procrastinate, ma quando avvenivano, erano piene e decise, tanto

da far subito scuola. Basti pensare, ad esempio, che nel già nominato settore SCS, poco dopo l'avvio le FMA apparvero in vari ambienti ecclesiali come *esperte*, invitate a tenere corsi e lezioni, apprezzate per la loro attività e soprattutto per i loro criteri d'azione.

Così per quanto riguarda lo sport.

Il Centro Laura Vicuña sorse a Rivalta, presso Torino, e fu considerato un'opera molto audace e veramente d'avanguardia.

Il progetto fu deciso dal consiglio generale nel 1962, mediante l'acquisto del terreno, che venne donato, con gesto munifico e simbolico, alle due ispettorie *torinesi*.

Il 7 agosto 1964 fu posta la prima pietra, tratta dal primitivo altare della basilica di Maria Ausiliatrice. La pergamena commemorativa invocava Cristo «vera Pietra angolare del mondo», perché restasse sempre, «con la sua santa Madre», il fondamento sicuro su cui costruire nelle anime giovanili il bene «della purezza e della gioia».

Nel 1965, in occasione della festa della Madre, duemilatrecento ragazze si riversarono a Rivalta, con un programma sportivo ancora ridotto, ma ricco di promesse. Sulla pista appena abbozzata si svolse la *marcia della fede*, al termine della quale un'alunna fece notare che *prendere possesso* del campo sportivo *in ginocchio* era per tutte l'augurio migliore.

Madre Angela sottolineò:

«Sì, care figliuole, questa è la vostra casa, fatta proprio per voi. Essa è dedicata al fiore di giovinezza Laura Vicuña. Lottare e vincere? Sì; ma sempre, nella vita di tutti i giorni, come ha fatto lei».

E volgendo il pensiero a tutte le giovani delle nostre case, di cui le presenti erano indicazione e simbolo, disse con palese simpatia:

«Voi siete le nostre *Laure*, le nostre Laure viventi, sparse

in tutto il mondo salesiano. Siete la gioventù nuova per la Chiesa e per il mondo».

I lavori procedettero a ritmi alternati; comunque dopo circa due anni le diverse specialità sportive erano servite: pallavolo, pallacanestro, tennis, schettinaggio, salto in lungo e in alto, lancio del disco e del giavellotto, pista per la corsa; inoltre campi gioco per le piccole e ampi spazi verdi. Poco più tardi, la palestra coperta.

Un'impresa audace fu anche la costruzione della piscina. Un giorno, durante i lavori, madre Angela si lasciò sfuggire un sospiro: «Se avessimo saputo le esigenze di un impianto regolamentare, non avremmo forse avuto il coraggio d'intraprendere quest'opera».

Il complesso sportivo fu integrato da vari altri ambienti e strutture, diventando così un completo *centro giovanile*, in nome della grande legge salesiana che esclude qualsiasi educazione di carattere settoriale, e che di ogni attività cerca il significato profondo nell'incontro con Cristo.

La *cronaca* ricorda, fra l'altro, che all'apertura dell'oratorio furono le ragazze stesse a prendere la mano alle suore. All'una dopopranzo erano già lì: una quarantina, piene di curiosità e bisognose di amicizia. E, cosa inconsueta, corsero incontro alle suore anche i ragazzi.

Al *campo*, oltre all'oratorio che possiamo definire *normale*, ne sorse presto anche un altro: un oratorio volante di quasi-baraccati.

Se ne occupò per qualche anno madre Letizia Galletti, consigliera generale, che andava ogni domenica, in compagnia di alcune suore, a raccogliere con diversi pullman le ragazzette di uno squinternato quartiere di periferia.

Le oratoriane, che madre Angela chiamava «quelle figliuole senza scarpe», attribuirono a madre Letizia il soprannome di *suor Delizia*.

*Chi rimane in me e io in lui,
fa molto frutto (Gv 15, 5).*

La Facoltà di Scienze dell'Educazione

Ed ecco un'altra realizzazione di grande peso per tutte le ispettorie del mondo.

Nel 1965 l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose stava superando i vent'anni di vita.

Senza nessuna richiesta da parte delle FMA, su interessamento sapiente di don Alfonso Stickler, rettore magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano, arrivò la proposta di *incorporare* l'Istituto propriamente al PAS, elevandolo così, di fatto, al grado universitario.⁶

Madre Angela disse prontamente di sì, pur senza nascondersi i molti problemi che questo passo avrebbe portato con sé, relativamente al quadro del personale docente, all'immatricolazione delle allieve e a molti aspetti della loro formazione.

Tra l'altro, si trattava di una grossa novità, che non aveva precedenti storici ed era perciò tutta anche da studiare dal punto di vista giuridico.

Scrivendo il 21 ottobre 1965 a don Pietro Braido, presidente dell'Istituto Superiore di Pedagogia dei Salesiani, madre Angela si esprimeva così:

«Spontaneamente non avremmo mai pensato di elevare l'Istituto Pedagogico al grado di università, se la Congregazione per l'Educazione Cattolica, per mezzo dei reverendi Superiori del Capitolo Salesiano non ce ne avesse fatto invito. Ad essi ci siamo affidate, sull'esempio di M. Mazzarello».

⁶ Per una maggiore completezza del discorso tecnico rimandiamo alla nota 10 di pag. 207.

Questo docile affidamento però fu presto superato.

Nel 1969 fu proprio madre Angela a chiedere che *l'incorporazione*, la quale già dava la possibilità di emettere titoli accademici, diventasse *consociazione*. Questa nuova figura giuridica avrebbe trasformato l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose in Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, con una sua propria autonomia (pur nell'unione di fondo) rispetto al PAS, specialmente per quanto riguardava la *ratio studiorum*.

Don Luigi Calonghi, succeduto al precedente rettor magnifico, trasecolò.

«La Santa Sede — esclamò — non darà mai una simile autorizzazione, perché questo equivarrebbe a riconoscere ad un Istituto femminile il livello universitario autonomo. Sarebbe il primo caso nella storia della Chiesa».

E questo «primo caso» si realizzò. (Altrimenti che cosa ci sarebbe stato a fare il concilio, che aveva dichiarato, tra tante altre grandi cose, anche la pari dignità dell'uomo e della donna?).⁷

L'iter della realizzazione fu lungo.

I primi approcci compiuti da don Calonghi presso la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica ottennero un *no* reciso, quasi scandalizzato.

Madre Angela lo ricevette come se fosse stato un sì.

Le persone che le erano vicine in quel frangente non riuscirono a capirci gran che; lei diceva: «Questo decreto io lo vedo già firmato».

Un secondo tentativo da parte di don Calonghi presso monsignor Flaminio Cerruti, responsabile dell'Ufficio Università, non ebbe esito migliore. «La Sacra Congregazione non si pone nemmeno il problema», egli disse.

E madre Angela: «Il decreto verrà».

⁷ Cf GS 29. 60.

Tempo una settimana. Don Calonghi, al telefono, comunicava strabiliato: «Si può cominciare la pratica. Non so che cosa sia successo, ma la situazione si è capovolta. Ora è monsignor Cerruti a spingere!».

La notizia fu comunicata a madre Angela con una certa concitazione, ma lei rimase calmissima, come prima per il *no*.

Sorrise finemente, non senza un'ombra di affettuosa ironia.

Madre Angela non riuscì a vedere il decreto, perché esso fu pronto per la firma soltanto il 27 giugno 1970; ma questa, in realtà, fu una cosa secondaria. Per lei infatti il decreto *c'era già*.

Ugualmente secondaria, ma abbastanza interessante, una coincidenza di date. Esattamente un anno prima, il 27 giugno 1969, madre Angela aveva ricevuto nella sua cameretta al *Pedagogico*, l'Unzione degli infermi, undici giorni appena prima della sua partenza per il cielo.

All'inizio del capitolo generale del '69, mentre ancora viveva la forma giuridica dell'incorporazione, madre Elba Bonomi aveva dato relazione così:

«Nel campo della formazione del personale non è possibile tacere il grande sforzo che si sta facendo per sostenere l'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose incorporato al PAS nel 1966 e passato quindi al ruolo di Istituto Universitario.

Alcune ispettorie d'Italia e dell'estero sono venute incontro nel dare alla Madre, dietro sua richiesta, personale capace perché venga preparato all'insegnamento superiore.

Abbiamo così:

- due suore che nel corrente anno raggiungeranno il dottorato in Missiologia presso la Pontificia Università Urbana in Roma;

- due frequentano l'Università di Lovanio per la Psicologia;
- due sono all'Università di Trento per la Sociologia;
- due stanno preparando la tesi per il dottorato in Pedagogia presso l'Università di Friburgo;
- due frequentano il PAS per il dottorato in Catechetica».⁸

Era stata preparata anche un'altra sede in Roma, per il *Pedagogico* così rinnovato, ma essa fu... rubata dalla casa generalizia, dietro decisione segreta dell'assemblea capitolare.

*La parola di Cristo
dimori tra voi abbondantemente (Col 3, 16).*

Studi - Formazione

Dalla relazione di madre Elba al capitolo ricaviamo queste altre notizie, riferentisi ad attività culturali-formative di grado superiore, che vengono a completare su un terreno forse più pratico quelle specifiche della Facoltà.

Anticipando le stesse norme del decreto *Ad Gentes*, madre Angela ha voluto che il *Pedagogico*⁹ avviasse una *scuola missionaria*, per provvedere alla preparazione delle suore sul modo di affrontare i problemi relativi all'inculturazione del Vangelo.

Inoltre, negli ultimi due anni si è richiesto a varie ispettorie di mandare a Roma, presso l'Istituto Pontificio di Scienze Sacre *Regina Mundi* e presso il Pontificio Ateneo

⁸ Madre Elba BONOMI, *Relazione al CG XV*, Archivio Generale FMA.

⁹ Per il termine *Pedagogico* vedi nota 6 pag. 245.

Teresiano, suore capaci di approfondire «gli studi teologici e la conoscenza della spiritualità cattolica», con l'intento di prepararle a portare nel loro Paese le energie vitali richieste dal particolare momento postconciliare.

La superiora responsabile del Regina Mundi ha appena scritto alla Madre le seguenti espressioni:

«Ringrazio per la partecipazione attiva delle loro suore, per il loro senso di responsabilità e per la delicata sensibilità».

Un'altra iniziativa di grande respiro è stata infine la decisione di far varcare altissimi cieli a un buon numero di giovani suore asiatiche, per un prolungato contatto formativo con il centro dell'Istituto, attraverso diversi tipi di corsi preparatori al Pedagogico o altrove; si prevede con questo un prossimo cambio di guardia, nelle comunità dell'Estremo Oriente, tra missionarie e personale autoctono. Le missionarie continueranno ad essere *inviate*, anzi sarà intensificato questo aspetto del carisma dell'Istituto, ma il tipo di servizio reso nei paesi non cristiani, assumerà connotazioni differenti.

Queste ultime considerazioni di carattere missionario ci richiamano una nota storica collaterale, che offriamo anche se non entra propriamente nel tema.

In vista del nuovo stile di evangelizzazione, che richiede più contatti, più studio delle situazioni, più *traduzione* culturale della parola di Dio, più disponibilità metodologica, e tanti altri impegni e atteggiamenti di fondo, fu istituito in quegli anni in seno al consiglio generale il dicastero *delle missioni*. La prima a ricoprirne l'incarico fu madre Lidia Carini, statunitense, che vi si dedicò con incalcolabile spirito di sacrificio dal 1966 al 1981.

Durante il decennio di governo di madre Angela, le suore che ricevettero il mandato missionario furono centoven-

tuna, prevalentemente giovani, ma non sempre; alcune di esse portarono nei nuovi paesi un'esperienza di vita salesiana già collaudata.

*Ti lodino, Signore,
tutte le tue opere (Sal 144, 10).*

La nuova sede di Primavera

Nel 1963 nasce a Cinisello Balsamo la nuova sede della rivista *Primavera*.

È ormai impossibile, per ragioni di spazio, rimanere nella precedente sede di Milano-Bonvesin, dove, senza colpa di nessuno, si è resa inevitabile una specie di braccio di ferro tra rivista e scuola.

Primavera, dopo un buon decennio di vita, ha assunto ben definite esigenze; le occorrono uffici di redazione e di spedizione, depositi, qualche sala di ritrovo, ecc. La scuola, a sua volta, deve rispondere ai bisogni delle alunne e alle richieste dei tempi.

La scelta cade su Cinisello Balsamo, alla periferia di Milano, zona intensamente industrializzata e di colore molto scarlatto. A dir la verità, leggendo gli stessi nomi delle vie di Cinisello e del confinante comune di Sesto S. Giovanni, non si può fare a meno di pensare a don Camillo e Peppone: via Stalin, corso Matteotti, ecc.; viale don Bosco, piazza Maria Ausiliatrice, ecc.

In questo caso don Camillo è rappresentato dai Salesiani, presenti in zona dal 1950, e dalle FMA, che a Cinisello già conducono, in un'altra casa, oratorio e scuola materna.

La nuova casa di Primavera viene costruita in modo da poter essere disponibile per la rivista, ma anche, e molto, per un servizio educativo ambientale.

Vi si apre infatti una gamma di opere scolastiche: scuola materna, elementare e media, scuola d'arte grafica applicata alla stampa, segretariato aziendale, corsi diurni e serali di lingue e contabilità.

Con intendimento forse un po' ambizioso, si vorrebbe dare a queste scuole un carattere ancora inedito di stile *europeo*. Di fatto, dopo qualche volenteroso tentativo iniziale, la scritta «Scuola Europea» resterà sul frontone di un braccio del caseggiato più come un augurio che come una realizzazione, mentre sorgeranno, validi e attivi, diversi corsi di formazione professionale.

In una visita del 1965 madre Angela vede ormai tutto ben avviato. La *sua* Primavera è a posto; ed anche il sistema preventivo, rivolto a bambini e ragazze.

La passione educativa di madre Angela ne è soddisfatta. La sua parola scandisce uno dei suoi ritornelli preferiti:

«Date al vostro apostolato il carattere di *dialogo*: abbiate cioè rispetto alle figliuole, accettatele così come sono, osservatene i lati migliori e scoprite l'azione dello Spirito Santo che le ha portate a scegliere questa scuola. Offrite loro esempi di pietà illuminata e di serenità nel lavoro. Ricordate: lo spirito di fede dà al volto l'espressione della gioia».¹⁰

E in un altro breve incontro mette l'accento sull'unità di spirito, stabilendo un incisivo rapporto tra la riuscita personale e la donazione di sé: «Se ognuna realizza se stessa seguendo le direttive di Dio e mettendosi in stato di disponibilità verso di lui, non potremo che sfociare nell'unità».¹¹

¹⁰ Cronaca della casa Madre Mazzarello di Cinisello Balsamo, 18 febbraio 1965.

¹¹ *Ivi*, 23 giugno 1966.

All'inaugurazione ufficiale, avvenuta il 14 maggio 1966, il cardinal Giovanni Colombo rilevò nell'«amore per gli uomini come immagine di Dio», «l'anima caratteristica dell'educazione secondo il metodo di don Bosco».

«Questo amore — disse — spinge l'educatore a piegarsi sull'educando, a dimenticare se stesso per leggere nella pietra bianca di ogni anima e per aiutare il giovane a leggere dentro di sé, in modo che possa svilupparsi e crescere nella sapienza e nella conoscenza. Quando l'educazione è così indirizzata, quando l'educando non è strumentalizzato, ma l'uomo resta sempre il fine, allora il giovane si apre con fiducia ed è possibile avere la piena e completa educazione».¹²

*Siete stati chiamati alla comunione
del Figlio suo (1 Cor 1, 9).*

Il Papa – La Società Salesiana

L'amore di madre Angela per la Chiesa era anche, in prima persona, amore al papa. Analogamente, la fedeltà profonda a tutto ciò che costituiva la realtà salesiana si manifestava anche come fedeltà piena di riconoscenza verso chi del carisma salesiano era in modo particolare depositario.

Madre Angela ebbe, da consigliera e da superiora generale, più di un contatto personale con i tre papi che segnarono in quegli anni la storia della Chiesa, e sempre ne riportò una carica di vitalità, che cercò di riversare sulle sorelle. I messaggi che raccoglieva in quelle occasioni, diventavano elementi programmatici, da sviscerare e da rendere

¹² *Ivi*, 14 maggio 1966.

concreti. Mai un'udienza pontificia rimase per lei una semplice cerimonia o un fatto di prammatica.

Il primo incontro con Pio XII fu quello del 1943, quando, con madre Elvira Rizzi, madre Angela si era portata a Roma per essere ponte di collegamento con l'Italia Sud e con i Paesi dell'estero.

Il Papa condivise con le due madri i problemi del momento, le incoraggiò, e lasciò loro come augurio per tutte le FMA, suore e novizie, la consegna di crescere «nell'unione con Dio».¹³

Madre Angela trasse da questa udienza uno stimolo potente a svolgere il suo difficile compito e a sostenere, fondandola sulla fiducia in Dio, la *pastorale di guerra* per la salvezza integrale di tanta gioventù abbandonata su tutta la linea.

A papa Giovanni madre Angela si presentò il 16 gennaio 1959, all'inizio del pontificato. Fu un'udienza ristretta, riservata a lei e al nuovo consiglio generale.

Il Papa affidò alla Madre un messaggio che coincideva con l'essenza del sistema preventivo: «Dite alle suore che vivano la loro vita di purezza, di carità, di belle maniere... e pazienza, pazienza!».

Lei poi lo commentò così:

«Valorizzare la nostra vita, potenziarla con una corrispondenza sempre più generosa alla Grazia, perché sia una vita eminentemente cattolica, religiosa, salesiana.

Dire *purezza* è dire *autentico spirito di fede* che vede le vie di Dio e le segue, e resiste alle vie mondane, alle vie comode, alle vie egoistiche; alle divisioni del cuore, [impenabili per] chi si è consacrato a Dio e ha voluto Lui solo.

Sorelle carissime, facciamo, in ogni circostanza, dei santi Voti una forza che unifichi le nostre attività; facciamo

¹³ *Notiziario FMA*, dicembre 1943.

dell'amore di Dio, delle anime, il centro propulsore delle nostre azioni.

La nostra carità sia di collaborazione affettuosa, carità di dedizione amabile, di sacrificio allegro, sereno, che si esprime all'esterno con *maniere belle* e pertanto con *maniere buone*, dolci, affabili con tutti.

Per *belle maniere* non intendiamo soltanto gli atti e le parole cortesi, buone, affettuose, ma intendiamo anche tutto il complesso di atti, di atteggiamenti, di compostezza, di riserbo, che rendono amabile la suora e la fanno capace di rinvigorire le vocazioni incipienti.

Il Papa ci parla anche di *pazienza*. Pazienza nel sopportare, nel sorridere, nello sperare. Pazienza lunga, controllata, voluta, equilibrata in amore generoso, che è insieme dono ed elevazione.

E pazienza nel vincere le difficoltà. Tutto costa nel campo del bene; ma tutto è vita».¹⁴

Altri incontri con papa Giovanni avvennero, nello stesso anno, quando la salma di don Bosco fu portata a Roma per la consacrazione del tempio a lui dedicato e s'incontrò con la salma di Pio X, prima nella chiesa del Sacro Cuore, poi in piazza San Pietro.

Paolo VI ebbe con madre Angela il colloquio personale già citato in occasione del capitolo quattordicesimo. Questo avvenne all'interno di un'altra udienza speciale, accordata al consiglio generale.

Il Papa, che coglieva ogni occasione per ricordare i suoi precedenti rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice, a Milano e a Varese, si esprese in questi termini:

«La Chiesa è contenta di voi, ma prima ancora che per il vostro lavoro, vi ringrazia per la vostra vita di consacrazione al Signore e di ricerca della vostra santificazione personale.

¹⁴ Circolare, 24 febbraio 1959.

Grazie per quanto fate per l'educazione e la salvezza della gioventù nelle scuole e in ogni vostro campo di apostolato. Se era già importante ieri questo compito, lo è ancora di più oggi. Anzi, oggi è più difficile e gravoso.

Continuate la vostra missione in fedeltà allo spirito del vostro fondatore S. Giovanni Bosco»,¹⁵

Un altro incontro diretto con Paolo VI avvenne nel '65, quando il Papa, presiedendo all'inaugurazione della sede romana del PAS, benedisse la pietra angolare di quello che avrebbe dovuto essere il nostro istituto Auxilium, e che divenne invece la casa generalizia.

«Fate presto — disse Paolo VI a madre Angela, alludendo, ovviamente, all'Auxilium — e fate bene»; e sottolineò che, sì, i muri contavano, ma soprattutto era vitale seguire «i principi umani e cristiani del sapiente metodo di D. Bosco, che ha saputo offrire un incomparabile esempio di umanissimo pedagogico e cristiano».¹⁶

Fu pure con l'approvazione di Paolo VI, che madre Angela venne scelta, al termine del concilio, a far parte del primo consiglio della sorgente Unione Internazionale Superiore Generali, che doveva dare il via, attraverso un'assemblea mondiale e un'attività permanente, all'animazione conciliare della vita religiosa femminile.

Verso la congregazione salesiana, e in particolare verso i superiori del consiglio generale, l'atteggiamento di madre Angela fu *unitariamente duplice*.

In modo quasi insensibile, ma con continuità, durante il decennio 1958-1968 l'Istituto FMA accrebbe la propria autonomia operativa rispetto alla Società Salesiana e nello stesso tempo, consapevolmente e tenacemente, approfondì il senso delle *radici* che univano le due *famiglie* o, come meglio si

¹⁵ *Notiziario FMA*, maggio 1964.

¹⁶ *Ivi*, novembre 1966.

dice oggi, i due principali gruppi della Famiglia di don Bosco.

La figura del rettor maggiore diminuì ed aumentò: diminuì, se così si può dire in maniera spiccia, sulla linea di un certo paternalismo, e aumentò su quella di una spirituale paternità.

Questo si deve a madre Angela o ai tempi? Certo all'una e agli altri.

Forse anzi è più esatto dire che madre Angela fu la persona giusta per i tempi che correvano.

Cresceva nelle suore la preparazione, si faceva più vivo il senso dell'iniziativa, del rapporto interlocutorio, dell'uguaglianza nella complementarità. Le suore degli anni sessanta erano, come sono quelle degli anni ottanta-novanta, donne a pieno titolo, coinvolte, come tutte le loro simili dentro la Chiesa e fuori di essa, in un certo ritmo di evoluzione psicologica, culturale, sociale.

Nello stesso tempo, anche per la provocazione del concilio, si andavano chiarendo, sia pure attraverso momenti difficoltosi, alcuni capisaldi della realtà salesiana. Certo non sarebbe stato possibile *fare* oggi la Famiglia Salesiana se non ci fosse stato questo cammino di chiarificazione degli elementi comuni e delle rispettive precise identità.

Madre Angela dal canto suo era *donna di comando* nel senso positivo dell'espressione: sapeva captare l'onda e rilanciarla, dopo averla convenientemente filtrata. Ed era donna *tutta salesiana*: salesiana d'istinto, di scelta, di vocazione profonda.

Ogni rettor maggiore fu per lei il rappresentante di don Bosco. Ella non si lasciò sfuggire nessuna occasione per sottolineare questa realtà e per farla sentire con vivezza alle sue figlie.

Tutte le volte che don Ziggotti prima, don Ricceri poi, dedicavano la loro parola alle madri o alla comunità di casa generalizia, madre Angela si faceva premura di trasmetterne il messaggio a tutto l'Istituto, sia che si trattasse del tradi-

zionale commento alla *Strenna*, sia che si trattasse di altri interventi, omelie, conferenze.

Lavorare insieme; sentirsi insieme figli di un Padre comune e nello stesso tempo valorizzare quel *primato d'interpretazione del carisma* che di fatto compete al successore di don Bosco. Questo madre Angela cercava sempre d'inculcare, con riconoscenza e venerazione.

E fu ben felice ogni volta che poté vedere ulteriormente esplicitato questo programma di vita e di azione.

Così, nel 1965 riportò in una sua circolare quanto don Ricceri, appena eletto rettor maggiore, le aveva scritto in risposta alla sua lettera di felicitazioni.

«Dica a tutte le FMA: lavoreremo insieme attuando *verbo et opere* il mandato che D. Bosco ci ha lasciato; lavoreremo uniti integrandoci nell'azione complementare che dobbiamo svolgere a servizio della Chiesa...».

«La risposta fu affermativa, fervidissima — commentò lei —. “Lavoreremo uniti per Dio e per la Chiesa nello spirito di D. Bosco e di M. Mazzarello”. Nella mia era implicita la promessa di ognuna».¹⁷

Poco dopo riprese il discorso comunicando commossa che don Renato Ziggotti, rettor maggiore uscente su sua propria pressante richiesta, dopo aver letto le parole di don Ricceri e la sua stessa circolare, le aveva fatto sentire la propria partecipazione in questi termini:

«Stia certa che, per parte mia, mi propongo d'intensificare la mia *collaborazione con la preghiera*, giacché la Bontà Divina mi mette nella più felice possibilità di farlo al Colle D. Bosco».

Madre Angela concluse con questa affermazione: «Egli è stato veramente per noi, col tono personale suo proprio, D. Bosco vivente».¹⁸

¹⁷ *Circolare*, 24 giugno 1965.

¹⁸ *Circolare*, 15 agosto 1965.

Ecco ora una semplice nota di colore riguardante un occasionale contatto di madre Angela con altri rappresentanti autorevoli del mondo ecclesiale-salesiano: i vescovi *figli di Don Bosco*.

Sul finire del concilio la Madre mandò a questi padri-fratelli una lettera di ringraziamento per l'appoggio costantemente prestato alle FMA nelle loro diverse diocesi.

Ricevette risposte individuali e collettive, che dimostravano amicizia e comunione di spirito. Quella *ufficiale*, in data 4 dicembre 1965, firmata a nome di tutti dal vescovo di Viedma, monsignor J. Borgatti diceva:

«Noi vescovi ripetiamo le parole che San Giovanni Bosco scriveva al Cardinal Cagliero nei primordi dell'Istituto: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno bene ovunque vanno; fedeli al genuino spirito di Mornese, lavorano con zelo per la salvezza delle anime".

Alla chiusura del Concilio, che è stato come una seconda Pentecoste, noi abbiamo la certezza che le Figlie di Maria Ausiliatrice continueranno con rinnovato ardore e slancio, in unione col Papa e coi Vescovi, ad estendere il Regno di Gesù».¹⁹

Un altro vescovo, monsignor Borić, della diocesi di Punta Arenas, volle invece esprimere la sua simpatia con un gesto toccante. Andò a celebrare l'Eucaristia nella casa generalizia di Torino con le stesse particole che aveva offerto per la Messa di chiusura del concilio: particole confezionate con il primo frumento raccolto nella Terra del Fuoco.

Egli volle simboleggiare così l'opera evangelizzatrice dei Salesiani e delle FMA, che don Bosco aveva previsto nei suoi sogni.

¹⁹ *Notiziario FMA*, gennaio 1966.

Per il riferimento alle parole di don Bosco, cf *Epistolario di S.G. Bosco*, a cura di Eugenio CERIA, vol. 3 (Torino, SEI 1958) 102-103, lettera 1505, del 13 ottobre 1876.

L'incontro personale con le figlie

*L'amore di Dio è stato riversato
nei nostri cuori (Rm 5, 4).*

«Madre per tutte le suore»

Madre Angela superiora generale. «Sarà Madre per tutte le suore — dicono le Costituzioni delle FMA¹ — e queste la chiameranno con tale nome».

Ancora, come nelle altre tappe della sua vita, madre Angela semina episodi di bontà: semplici come il quotidiano.

Giovedì. Le studenti del Pedagogico vanno a trovare le madri.

Suor Graziella Boscia ha molto freddo. Il clima invernale del Piemonte è ben diverso da quello della sua Sicilia!

Madre Angela le vede le mani violacee; le stringe fra le sue e dice: «Come sei gelata! Corri subito in cucina; chiedi, a nome mio, un bel tazzone di latte caldo. E bevilo adagio, sai! Io ti aspetto; non perderai il tuo turno».

Suor Graziella conosce madre Angela da tempo. Il loro primo incontro è avvenuto nel 1959, quando lei era ancora ragazza e si trovava a Torino di passaggio.

¹ Ed. 1982, art. 116.

Le avevano suggerito di andare a salutare la Madre e lei era entrata titubante.

«Vieni avanti — le aveva detto madre Angela continuando a scrivere —, sto per finire; adesso ti guardo».

Due passi da parte della giovane, e un altro invito: «Siediti; ecco, sono quasi al punto».

Poi madre Angela aveva alzato gli occhi e lei si era sentita avvolgere da un sorriso affettuoso.

«Ecco; ho finito. Ora sono tutta per te».

Quelle espressioni erano state accompagnate da un gesto di accoglienza, un protendere le braccia e la persona, che proprio aveva commosso la ragazza.

Un attimo, e altre parole inattese: «Ma tu hai vocazione! Te lo leggo negli occhi».

Graziella era uscita dall'ufficio con una grande carica dentro.

Quando la Sicilia è colpita dal terremoto, suor Graziella viene fatta chiamare da madre Angela, che vuol sapere dei suoi.

«Sono lontani dall'epicentro; stanno bene».

Ma la Madre non è contenta; insiste perché la suora si metta subito in comunicazione con loro.

«Per comprendere meglio la portata di questa finezza — scrive suor Graziella — bisognerebbe conoscere alcune altre particolari circostanze; ma io non me la sento di raccontarle!».

Suor A. è in difficoltà con la sua direttrice. Ha sempre fatto il catechismo, ma adesso, con tutte queste complicazioni ed esigenze nuove!

«Non puoi più farlo», le ha detto la direttrice; e lei si è sentita tagliata fuori così, di colpo; e per di più con una bella patente di ignoranza.

Madre Angela conosce bene la direttrice; è giovane, non ha ancora abbastanza vivo il senso delle sfumature. E cono-

sce la suora: non molta cultura, ma tanto buon senso e buona volontà.

«Va' a dire alla tua direttrice che fra tre giorni incomincia un corso di aggiornamento fatto su misura per te. Dille che all'iscrizione ci penso io!».

Quando la suora esce, madre Angela, prudente, afferra il telefono; anche la direttrice ha bisogno di una parola buona, che la metta in pace.

Anche suor X è un po' in rotta con le sue superiori; e per un motivo esattamente opposto al precedente. Le hanno chiesto d'insegnare qualcosa per cui lei non si sente proprio tagliata; e nemmeno abbastanza preparata.

Per obbedire, suor X dovrebbe rispolverare conoscenze mai amate e ormai sepolte.

«Smonta questo tuo castello di paure — le dice madre Angela. — Avrai modo di esercitarti nella pazienza e nella fede. E giorno per giorno ricostruirai quello che ti pare di aver perduto».

Suor X sente di aver ricevuto «una luce» e affronta l'avventura con buona volontà. Ogni volta che entra in classe pensa che il Signore è lì, con lei.

E le cose non le riescono poi nemmeno tanto ostiche.

Alcune ragazze incontrano la Madre in corridoio.

«Abbiamo qualcosa da dirle. Vede; noi lavoriamo volentieri, ma non ci piace essere chiamate *figlie di casa*».

Madre Angela sorride; quelle ragazze le hanno suggerito una riflessione nuova. È così abituata a sentire quell'espressione «figlie di casa»! E lei, come tante altre, la ripete con affetto e simpatia; ma se alle ragazze non piace!

«Ma voi — domanda — non andate a scuola?».

«Sì, nel pomeriggio».

«Allora vi chiameremo alunne interne; è semplice, no?».

Un'insegnante voleva *sentirsi* severa; non le andava di essere considerata una bonacciona qualunque.

Il sistema però funzionava pochino... Stridori e tensioni in classe; e in lei un solenne scoraggiamento.

«Ma, cara mia — osservò madre Angela —, dove lo metti don Bosco? Padrona di te stessa, ma sorridente sempre! quando entri in classe, mentre ci stai e quando esci. Hai provato a pregare per le tue alunne?».

La suora provò e, miracolosamente, riuscì a stabilire con le ragazze un rapporto di fiducia e di gioia.

Una suora, che rimane anonima, ha molta confidenza con madre Angela, anche perché la conosce da quando aveva dodici anni.

Di quel contatto le è rimasto nel cuore il ricordo di un sorriso tutto particolare, che si è fatto strada in lei e l'ha portata ad interessarsi più da vicino alla vita delle suore.

Ebbene, questa giovane suora, di temperamento focoso, dopo uno scontro con una consigliera della sua comunità, si sente dire che le conviene pensarci bene prima di rinnovare la sua professione religiosa. Restare in congregazione con quel caratteraccio!...

Madre Angela non si scompone; corregge e rasserena, placa senza condannare, anzi infondendo fiducia e speranza.

«Sono passati poi tanti anni, ricchi per me di contatti intimi e vitali — continua l'interessata —. Mai la Madre ha tentato di soffocare la mia esuberanza e la mia esagerata impulsività; eppure è riuscita a dare un orientamento diverso alle mie energie. Per me il suo segreto è stato questo: costruire sulla natura senza demolirla, e innestandovi invece germi di vita nuova».

Altre suore ricordano atteggiamenti e battute.

«Dove corri così in fretta?».

«In cantina, a riparare un guasto!».

«Mi raccomando: lavora, lavora pure; ma i piedi sulla terra e il cuore lassù!».

«Madre, perché alla tale ha concesso quel permesso? Io credevo proprio che le dicesse di no».

«Vedi, io so che fra qualche tempo dovrò dirle un altro *no*, ben più doloroso e difficile da accettare. Ti pare che non possa darle ora una piccola soddisfazione?».

«Madre, con suor G. non si riesce proprio a ingranare...».

«Ma davvero? E sai perché? Guarda: il gatto riceve volentieri le carezze che gli si fanno andando dalla testa alla coda; ma prova ad accarezzarlo in senso contrario!»

Anche le persone devono essere prese per il loro verso. La prima cosa necessaria per praticare la carità è *l'intelligenza*».

Interrotta continuamente nel suo lavoro al tavolino, la Madre diceva ad ogni bussare:

«Vieni, vieni! oh, la mia figliuola!».

Qualche volta si vedeva nei suoi occhi un rapido guizzo di reazione; ma subito la voce, il gesto, il sorriso si riempivano di benevolenza.

Le piaceva l'allegria, specialmente tra le giovani. Rideva di gusto quando si combinava qualche scherzo e lei stessa raccontava episodi divertenti e barzellette.

Alle studenti distribuiva con larghezza le migliori caramelle, perché, diceva, «il dolce fa bene alla testa».

E non aveva scrupolo di farsi anche un po' loro complice, aiutandole a sfuggire a qualche sgridatina.

«Ridete piano; altrimenti suor Tale!...». E si guardava intorno con aria furtiva.

A volte aveva delle uscite proprio originali, come quando chiamò a sé, in corridoio, con un cenno quasi grave, una suora indaffarata e le disse, sollevandosi un po' l'abito:

«Le vedi queste scarpe? Sono proprio belle. Me le hanno regalate poco fa e ho dovuto metterle per far piacere all'offerente. Se vuoi, te le do; penso che ti vadano bene».

Una suora insicura, troppo desiderosa di direzione spicciola, si sentì dire bonariamente:

«Sai, tu assomigli alla maestrina di cui parlava don Fascie. Un giorno vedendo un suo alunno che faceva girare la trottola sulla mano, si spaventò tanto da svenire. E sai perché? Nei suoi libri di pedagogia non aveva mai trovato un caso analogo; le mancava perciò il modello di comportamento».

A suor Landina Landi, preoccupata per una certa situazione scolastica, madre Angela, dopo aver esaminato il problema in lungo e in largo, disse candidamente: «Senti, fai così; te ne vai a Livorno e ti prendi suor Elisa».

Poi, accorgendosi che il suggerimento proprio non quadrava, rise di gusto e, facendo alla suora il crocino, aggiunse: «Va bene, va bene! Ci penserò io».

Rimaneva impresso anche il suo modo di salutare le persone.

«Le bastava un incontro — si legge — per non dimenticare più il nostro nome».

«Quando ti sentivi chiamare e vedevi che era lei la prima a rivolgerti il saluto, ti rendevi conto che la Madre *si accorgeva* di te ed eri disposta ad aprirle il cuore».

«Sarà una piccolezza, ma a noi piaceva il famoso *crocino* che ci tracciava sulla fronte col pollice».

Qualcuno glielo chiedeva addirittura: «Madre, il crocino!». E lei: «Va' tranquilla. La Madonna ti accompagna!».

E a suor Maria Dalla Vecchia con un sorriso birbantesco ripeteva volentieri: «Ricordati che sei mia». Questo perché la suora, «pienamente guadagnata dal suo sguardo materno» fin dal primo incontro, quando era stata ricevuta da lei nell'Istituto, aveva preso l'abitudine di chiamarla affettuosamente «la mia Madre».

Madre Angela stava al gioco; e... non mancava di approfittarne per il bene della suora.

Continuano i ricordi personali.

Suor Enrica Accomasso manda dalla Francia un intero quaderno: episodi e sfumature.

Ufficio di madre Angela; telefono che squilla.

Suor Enrica fa l'atto di uscire, ma un cenno la ferma al suo posto.

Dopo un lungo ascolto la Madre dice al microfono: «Ricorda a quella cara sorella che all'Istituto non occorrono i suoi diplomi, ma la sua obbedienza. Aiutala, povera figlia, a ritrovare se stessa».

Stesso ambiente, pochi giorni dopo.

Suor Enrica consegna a madre Angela una lettera che le ha tradotto in francese. Si tratta di un piccolo conflitto tra una suora e un'insegnante laica.

Un sospiro e un'esclamazione accorata: «Quante complicazioni sa creare la gelosia! Guardiamoci da questo brutto difetto!».

A Giaveno, dopo un raduno, mentre suor Enrica sta per tornare in Francia.

«Va', figlia mia! Ricordati che tu sei in quella casa per costruire e per soffrire!».

Quelle parole rimangono impresse nell'animo della suora, e più ancora lo sguardo che le accompagna, uno sguardo che lei definisce «profetico».

Suor Enrica Accomasso ha un incarico che la porta con una certa frequenza in Italia.

Quando si siede accanto a madre Angela, lei l'ascolta e poi le domanda:

«Ti pare che la tale potrebbe essere una buona direttri-

ce? Chi metteresti al posto di suor X? E suor Y la vedresti nella tale carica? Perché, sai: voce di popolo, voce di Dio».

Una volta madre Angela disse scontenta:

«Voi avete voluto chiudere la tale opera. Il futuro vi dirà se avete avuto ragione».

Si trattava di un'opera cara alla Madre, ma che motivi estrinseci avevano suggerito di abbandonare.

Ne fu aperta un'altra, nella stessa casa; e questa diede in seguito all'ispettoria francese molte preoccupazioni.

Suor Enrica annota impressioni varie: la sobrietà, anzi la povertà dell'arredamento nell'ufficio di madre Angela; la perplessità della Madre quando, al termine di un convegno, la rivista *Primavera* aveva offerto a tutte le presenti una cartella portadocumenti, che appariva un po' lussuosa («Non usatela in pubblico — aveva detto — e se potete, regalate-la»); l'espansività con cui un'exallieva di madre Angela aveva abbracciato la sua antica insegnante; la soddisfazione con cui la Madre lodava le virtù di alcune sorelle; l'ingegnosità con cui sapeva trovare occupazioni e incarichi per le suore «speciali», quelle che, a suo dire, si devono trattare con lo stesso riguardo con cui si tratta un braccio fratturato.

Suor Accomasso sottolinea pure l'amore di madre Angela per le bimbe povere. A chi obiettava che la casa di Gressoney era troppo bella per le vacanze estive delle oratoriane, ella rispondeva: «Proprio perché è bella, dev'essere usata per i poveri».

Nel quaderno di suor Enrica c'è anche qualche accenno epistolare.

«Se è volontà di Dio, ti dico che per obbedienza devi guarire! Sì, guarisci!».

Suor Enrica, appena operata, guarì.

«Ti ricordo tanto, ti seguo, ti sono vicina; ricevo confor-

to dalla tua fedeltà, dal tuo affetto sincero, dalla tua donazione».

E la suora commenta: «La madre faceva di tutto per incoraggiare».

Una volta, a Torino, suor Enrica trovò il tavolo di madre Angela più ingombro che mai di lettere e documenti.

«Guarda — le disse lei un po' afflitta — questi sono tutti fastidi e pene».

Subito dopo però, un colpo d'ala: madre Angela sorrise e continuò il suo dialogo con tanta tranquillità da far pensare che ogni problema fosse svanito.

Suor Luigina Minelli si è portata in India il ricordo di una madre buona, che l'ha seguita nei suoi primi passi, nelle cose grandi come l'evolversi della vocazione missionaria, e in quelle piccole, che aiutano ad acquistare l'esperienza apostolica.

Madre Angela la *buttava in mare*, ma poi stava lì, sul molo, a vedere come si mettevano le cose. Oratorio, festuciole, espedienti spiccioli per interessare le bambine: madre Angela suggeriva e orientava.

Un sabato sera suor Luigina era preoccupata; doveva mettere sul palcoscenico quaranta ragazzine poco preparate.

«Domani, dopo la Messa, fermale e prova ancora -- disse la Madre —. Però ci vuole qualcosa; chiederemo per loro una piccola colazione».

Il gesto munifico e imprevisto era frequente in madre Angela.

Una suora, che non dice il suo nome, era di passaggio a Torino. La madre, incontrandola in corridoio, vide sul suo volto la stanchezza e il malessere e lì per lì decise: «Ti manderò un po' in riposo in montagna».

La condusse in ufficio e le consegnò una busta: «Prendi; ti pagherai la pensione. Così non ti troverai a disagio».

Suor Antonietta Cracchiolo racconta:

«Entrai da madre Angela. Sul suo tavolo c'era un crocifisso d'avorio.

“Ti voglio dare questo crocifisso — mi disse lei — anche se mi costa sacrificio”.

“Oh, no, Madre; non lo voglio!”.

“E io te lo voglio dare! Dobbiamo distaccarci; non ti pare?”.

Madre Angela allora era già anziana; mancavano pochi mesi alla sua morte. Presi il crocifisso e la vidi felice».

Con altrettanta finezza ella sapeva *ricevere*:

«Brava — diceva a chi le offriva doni —. Questi dolci vanno proprio bene per le nostre anzianette! E' questo bel centro-tavola? Lo daremo a un benefattore; sei contenta?».

Una suora, assistente delle operaie nella cartiera di Mathi, volle contribuire a modo suo alla festa di Sant'Angela. Racimolò ritagli di carta di varia grandezza e si presentò così:

«Lei oggi riceverà tanti doni preziosi; io le posso offrire soltanto questo».

La Madre aperse il pacco.

«Questo dono mi dà gioia più di tutti gli altri, perché sarà veramente mio. Ogni volta che userò questi foglietti, sarà un grazie per te».

La suora rivede madre Angela negli ultimi tempi ed ella disse: «Ricorda, suor Maria! Ogni umiliazione, ogni dolore è un trionfo per la grazia di Dio!».

Le piacevano la povertà e l'osservanza. Ma sempre con una sincera larghezza di mente.

Un istituto educativo mandava in giro un volantino pub-

blicitario striminzito, stampato su carta supereconomica, senza l'ombra di una fotografia: nome, indirizzo, alcune norme di regolamento, e... stop.

Madre Angela intervenne:

«Vedete di far ristampare questo pieghevole. Scegliete qualche bella fotografia dell'esterno e degli ambienti, in modo che si veda com'è la casa, anche con un po' di verde intorno. E poi, prendete un'altra carta; non lussuosa, ma un po' più *in grazia*».

«Ma ne abbiamo ancora molte copie!».

«Mandatele al macero! Che cosa diceva don Bosco? Voleva che le sue case fossero sempre all'altezza dei tempi; non è così?».

Un altro caso, decisamente più profondo, è quello narrato da suor Giuseppina Ferrero.

Una suora aveva combinato qualche sotterfugio, per avere doni da offrire ai suoi familiari.

Suor Giuseppina, ispettrice, non sapeva come regolarsi: lasciar correre, o...?

«Non rimproverare la suora! — le scrisse immediatamente la Madre. — Si è confidata con te; e questo basta. Piuttosto aiutala ad essere più aperta, ad acquistare fiducia nella sua direttrice. E di' a tutte le direttrici di essere più larghe e comprensive!».

Una volta madre Angela fu quasi rivoluzionaria, se si pensa com'era allora la mentalità.

Si trattava di vedere come andare incontro alle suore che dovevano recarsi in parrocchia al mattino presto, in climi molto rigidi.

Sciallina più pesante? Mantellina di grossa lana? Bisognava scegliere un modello che fosse *di divisa*.

«No, no — tagliò corto la Madre —, qui ci vuole un cappotto; e magari con cappuccio!».

E questo, decisamente in anteprima.

Insieme a tante genuine virtù evangeliche madre Angela dimostrava sempre anche di possedere quel solido buon senso contadino che si era connaturato in lei attraverso molte generazioni di *nonni Vespa*.

Suor Germana Capello racconta:

«Dovevamo andare in colonia, a san Giovanni d'Andorno. Madre Angela ci chiamò in casa generalizia, ci offerse la sua parola orientatrice; e poi osservò:

“Lassù troverete un vitto di prima qualità, e anche abbondanti fuori pasto mattino e pomeriggio. Approfittatene. Non è il momento di mortificarsi nel cibo. Un mese di vitto come quello vi farà risparmiare medici e medicine per un anno”».

Una suora documenta anche la sua magnanimità apostolica.

«Come fare quando le ragazze vengono attratte da altre organizzazioni cattoliche e disertano l'oratorio?».

«Lasciatele andare. Non chiudiamoci nella nostra chiesuola. State tranquille; non ci mancherà mai l'occasione di fare del bene; e di pregare».

Gli interventi delicati e gentili che restano nei cuori come una luce sono mille e mille.

«Sai — dice madre Angela a una certa suor Silvana —, tu non te la devi prendere, ma io voglio più bene a Maria che a te».

Suor Silvana e suor Maria erano state sempre fraternamente amiche; si capivano e si aiutavano in tutto.

Poi, un giorno, suor Maria aveva lasciato l'Istituto.

La Madre l'aveva seguita, sorretta, aiutata nel nuovo inserimento; e aveva compreso e confortato il dolore di suor Silvana.

«Sì, Madre; io sono contenta che lei le voglia bene».

«Perché, vedi — continuò madre Angela —, a chi vuoi più bene una mamma: ai figli vicini o a quelli lontani? Tu sei qui con me, invece Maria...».

Una studente dell'Istituto Sacro Cuore entra dalla Madre mentre lei sta dando gli ultimi tocchi ad una circolare mensile.

Madre Angela legge qualcosa sul suo viso e così, come se niente fosse, le dice: «Che cosa te ne pare di questo paragrafo? È chiaro? Devo correggere qualcosa?».

Questo atteggiamento tanto umano sblocca una situazione di sofferenza; la suora si sente libera e confida ciò che le pesa sul cuore.

Un'altra si esprime così:

«Madre Angela era sempre pronta a riceverci, ad interessarsi di noi in tutto ciò che ci riguardava, come se fossimo le uniche, a donarci la sua parola calda di apprezzamento, che ricaricava le nostre energie. E immancabilmente ci lasciava un ricordino, un oggetto, un pensiero scritto su un'immagine.

L'ultimo foglietto che ho ricevuto porta queste espressioni:

“Siate luce di buon esempio alle anime che vi sono affidate, siate ostie nella verginale consacrazione, nel sacrificio sereno di ogni giorno, siate calice riboccante di zelo, attinto dall'Ausiliatrice, da don Bosco, da madre Mazzarello; siate unite alle vostre superiore”».

Una suora commissioniera confessa che una volta era decisa a nascondere a tutti una sua pena.

Madre Angela però se ne accorse. L'avvicinò in chiesa, e ponendole una mano sulla spalla, le disse: «Coraggio, suor Tale! Il Signore vede tutto...».

Si trattava di una sofferenza intima; soltanto «un'intuizione di Spirito Santo», commenta la suora, poteva averla rivelata alla Madre.

E ancora; suor Balbina Ferro, capitata in casa generalizia come responsabile della tipografia.

Un giorno si vede costretta a rompere, per motivi d'ufficio, una strettissima consegna: la Madre si è ritirata in camera per sbrigare un lavoro urgente e impegnativo e, a meno di un... quasi-finimondo, nessuno deve disturbarla.

Suor Balbina si presenta, fa il suo rapporto, con parole misurate, e si avvia verso la porta per uscire.

Madre Angela però, che le ha letto sul volto il suo disagio, la ferma e con uno dei suoi finissimi sorrisi le dice: «Ricordati che la Madre ti ha sempre voluto bene, e te ne vuole sempre».

Una piccola cosa. Ma è davvero piccolo aprire un cuore?

Suor Balbina ricorda anche altri momenti...

Lei, che ha avuto madre Angela come direttrice a Nizza, è poi stata a sua volta direttrice, un po' lontano, a Vallecrosia, in tempo di guerra. Non le è stato facile, ma sempre si è sentita seguita. Se stava anche solo un po' di tempo in silenzio, madre Angela si faceva viva lei, per prima, scrivendole così: «Non ti sento più respirare. Hai gravi preoccupazioni?».

E anche un momento successivo ricorda suor Balbina: l'ultimo, quando è andata a trovare madre Angela al Sacro Cuore di Torino, ai primi di luglio del '69.

«La Madre mi riconobbe subito — dice —, “Prega”, mi ripeté, “Prega, prega”. E poi, con uno sforzo molto accentuato, alzò il braccio in un gesto benedicente».

Suor Rina Vettorato si sentì capita in una circostanza molto singolare.

Da qualche tempo, nella sua casa, a Caluso, udiva strani rumori notturni in camera; un fenomeno che la indusse a pensare alla presenza di *un'anima del purgatorio*.

La cosa suscitò commenti d'ogni genere in comunità; chi credeva, chi no. Prevaleva però lo scetticismo, e suor Rina incominciò a passare per un'esaltata.

Madre Angela disse:

«Oh, i giudizi di Dio! Chi li conosce? La sua misericordia vuole che tutto in noi sia retto e puro, non inquinato dalla ricerca di noi stesse. Ora tu vai, e non pensarci più. Mi assumerò io la responsabilità di questa faccenda; vedrai che non sarai più disturbata!».

A volte il pensiero della Madre accompagnava le suore anche in momenti di disimpegno, per esempio al mare, davanti ad una magnifica distesa di conchiglie portate sulla spiaggia da una forte mareggiata.

Accadde così che alcune studenti in vacanza a Grosseto pensarono che la fotografia delle conchiglie poteva diventare un bel cartoncino da distribuire in giro. Ma ci voleva un pensiero della Madre!

E madre Angela scrisse:

«Amate ciò che Dio vi dona e scoprite la dolcezza nascosta, o chiusa, nelle conchiglie dell'amarezza che talora vi viene offerta».

Spedì per espresso, per accontentare le sue figlie.

Non sempre, comunque, tutto filava liscio.

Suor Fanny Zavattaro racconta di momenti in cui resistette alla parola di madre Angela.

La prima volta si trattava di una direttiva o consiglio che la suora non condivideva.

«Ella lasciò cadere la cosa — annota suor Fanny —. Non mi impose il suo pensiero ed io, riflettendoci poi, compresi che era stata magnanima».

«La seconda volta, il venerdì santo 1967, le scrissi una lettera di sfogo, ma proprio inopportuno. Ne rimasi in seguito malissimo».

Madre Angela però seppe capire tutto: lo sfogo e lo stato d'animo della suora. La sua risposta fu pronta e materna; una risposta che incoraggiava ed educava, dice suor Fanny, a «quell'impareggiabile ottimismo che fu sempre la sua prerogativa».

Ed ecco un episodio del tutto eccezionale.

Madre Carmen Martín Moreno era ispettrice a Barcellona.

La rivista *Primavera* aveva pubblicato, traducendolo anche in castigliano, un articolo che interpretava in modo sgradevolmente improprio alcuni fatti della storia spagnola. Ne era derivato tra le suore un senso di disagio molto comprensibile, ed era nato il desiderio di rendere autonoma l'edizione spagnola di *Primavera*: identità di principi con quella italiana, unità di programma e d'impostazione, ma due differenti redazioni. Le suore di Barcellona potevano contare molto anche sull'aiuto dei Salesiani.

Madre Carmen aveva con la Madre un rapporto di grande confidenza; si era sentita da lei sempre compresa, fin da quando era diventata direttrice ed aveva incominciato a scriverle tutto, realizzazioni e difficoltà.

Anche quella volta credette che le cose sarebbero andate così: invece madre Angela non concesse l'autorizzazione richiesta.

Fu una delusione amara. Fra l'altro, che cosa avrebbe detto ai Salesiani la povera ispettrice? Denunciare il *no* della Madre? Questo non si sentiva di farlo, perché le motivazioni non le sembravano sufficienti.

Madre Carmen passò un'ora nera; si sentiva ferita nella fiducia.

Scrisse una lettera di fuoco, ma poi la trattenne nel cassetto.

Quando la rilesse, ci rimase male; la lettera non si addiceva al suo senso di filialità. Preferì non rispondere, sforzandosi piuttosto di ritrovare la calma.

Un mese dopo, sentendosi ormai più serena, ruppe il silenzio, ed inviò a madre Angela, insieme ad uno scritto più disteso, anche la famigerata lettera, perché lei potesse vedere quanto fosse potente «il suo amor proprio».

Era in visita ad una casa, quando la raggiunsero a ruota due cablogrammi: era convocata a Torino, subito, senza indugi.

Che cosa voleva da lei madre Angela? Una cosa sola: voleva chiederle perdono!

E le confidò, fitto fitto, il motivo segreto di quel dolorosissimo *no*.

La redazione spagnola di *Primavera* nacque, felicemente, poco dopo.

«Io restai confusa — conclude madre Carmen —, molto confusa nel vedere la premura di una madre generale nel chiedere perdono di una cosa di cui non aveva per niente a pentirsi. Mi rimase nell'animo la certezza di una grande virtù: maternità e umiltà; desiderio di togliere da me l'ombra della sofferenza».

Possiamo chiudere questa rassegna con il profilo di madre Angela tracciato da suor Clara Daghino, una suora silenziosa e perspicace, vissuta per tanti anni in casa generalizia, impegnata a lavorare, con tanta fedeltà, nella tipografia dell'Istituto.

«Ecco la figura esemplare di Madre Angela: la si vedeva sempre col volto sorridente, accogliente. Quando ci parlava, tanto in privato quanto in pubblico, mentre esponeva il proprio pensiero sempre chiaro, sicuro, conciso, il suo volto rimaneva atteggiato ad un largo sorriso. Era una gioia vederla così, specialmente negli ultimi anni della sua vita.

Passava per i corridoi e per le scale in un raccoglimento tale da farci pensare alla continua preghiera di D. Bosco e, pur compiacendo e salutando chi le si avvicinava, non alzava mai la voce! Anche in questo ci dava un esempio vivo, palpitante della sua unione con Dio. Ci inculcava lo spirito di fede, ed ella era un esempio vivente di fede sentita, profonda, negli avvenimenti lieti o tristi della vita.

Anche i suoi scritti rivelavano la sua anima sempre tesa verso il Signore; e così voleva che fossimo anche noi, sue fortunate figlie».

*Se uno è in Cristo,
è una creatura nuova (2 Cor 4, 17).*

Le vocazioni incipienti o sofferenti

Altri episodi riguardano le vocazioni: incipienti o sofferenti.

A Varallo Sesia, una ragazza di sedici-diciassette anni, Antonietta Caso, mentre usciva di chiesa, si trovò quasi stretta fra madre Angela e la sua direttrice.

Si sentì a disagio, come per una sgarbatezza non voluta.

La Madre sorrise e indicando attraverso la finestra il Sacro Monte, le disse: «Ogni volta che esci di chiesa, rivolgì uno sguardo lassù, alla Madonna; prega anche per me, e chissà...».

Antonietta rimase perplessa.

Il suo computer interiore tradusse quel «chissà» in «vocazione». Lei però gli diceva di smettere; quel ronzio era troppo importuno.

Non ci fu nulla da fare. La Madonna del Sacro Monte le aveva parlato attraverso la Madre.

Maria Grazia Papini, postulante, è felice quando la Madre le dice: «Vieni avanti, piccolo papa»; si sente a suo agio in quel modesto ufficio, dove può dire *le sue cose*, ascoltata con tanta attenzione, presa sul serio in tutto e sempre.

Quando le va male un esame affrontato come privatista, sente sciogliersi in un attimo il nodo dell'umiliazione e si accorge che l'insuccesso può diventare per lei un momento di maturazione.

Due anni dopo Maria Grazia è novizia a Castelgandolfo. Madre Angela, nel gruppo, la riconosce e le dice ancora: «Vieni, piccolo papa».

A Casanova una novizia estera è presa da un grande em-

pito di nostalgia. Tutto è così diverso lì! Lingua, vitto, usanze!

Sarà poi vero che ha la vocazione?

Quando arriva la Madre, la giovane le si confida, incespicando nelle parole, con una grande apprensione nel cuore.

Il sorriso di madre Angela è per lei più di un intero vocabolario; la conforta, la rassicura, le fa sentire che l'ombra non sarà sempre lì ad oscurare il sole.

«La vocazione c'è. E tu farai tanto bene».

Gli altri mesi di noviziato passano in un lampo e la giovane s'inoltra piena di gioia nella vita di FMA.

Ed ecco un caso un po' alla rovescia.

Suor A., novizia del secondo anno, lontana anche lei dalla sua patria, s'è messa in mente che, no, non l'ammetteranno alla professione. La rimanderanno, perché la sua salute non promette proprio bene, e per lavorare tra le ragazze ci vuole buona tempra.

Quando madre Angela passa, un giorno, rapidamente in noviziato, suor A. non riesce ad avvicinarla. Non le resta che il tabernacolo per sfogare il suo dolore.

Ma l'occhio della Madre l'ha notata. Pochi giorni dopo, a Torino, suor A. le può parlare, e si sente ascoltata «da una mamma».

Rimane in città per le cure e poi torna a concludere serenamente il noviziato.

Una direttrice racconta.

«Una suora in difficoltà seguì volentieri il mio consiglio: si aperse con madre Angela.

Fui presente al momento del commiato. La Madre espresse parole calde di fiducia, prese tra le mani il capo della suora, le impresse un bacio in fronte e le fece il *crocino* "a suggello — disse — delle buone promesse"».

Anche quella volta la nube passò.

Accadde qualcosa di simile in un paese d'oltreoceano.

La suora, che aveva deciso di lasciare l'Istituto, disse alla superiora:

«Va bene; farò come lei dice. Scriverò alla Madre, ma se la risposta non arriva entro il 24, me ne vado».

Pregarono insieme, la sorella sofferente e la sua ispettrice (o direttrice?). Questa dovette entrare in ospedale per un intervento chirurgico ed offerse tutto per quella risposta. Era già il 15 del mese.

Il 24 la suora entrò nella camera dell'ammalata. Aveva in mano una lettera di madre Angela, una lettera piena di comprensione e di saggezza, che le dava indicazioni concrete perché potesse decidersi ed essere aiutata a ricominciare.

Anche suor X viveva un momento nero; non capiva più nulla della sua vocazione ed era in lotta con se stessa, con l'ambiente, con tutto. Il suo animo però era retto e onesto.

Una sera lesse sul *Manuale* le parole di don Bosco:

«Mentre la vostra mente e il vostro cuore sono agitati dai dubbi o da qualche passione, io vi raccomando caldamente a non prendere deliberazioni di sorta [...]. In questi casi io vi consiglio di presentarvi al Confessore od alle vostre Superiori, aprire loro sinceramente il cuore e seguirne gli avvisi».²

Era dura, ma doveva farlo.

Suor X mostrò a madre Angela il suo «lucignolo fumigante» e la Madre lo rattivò.

Alla fine le disse: «E adesso va' in basilica a ringraziare la Madonna!».

Due anni dopo, durante gli esercizi spirituali, la rinnovata esperienza di vita religiosa della suora commosse madre Angela, che non riuscì a nascondere la sua emozione.

Più tardi ancora, il 5 febbraio 1969, anniversario della sua entrata in postulato, suor X ricevette dalla Madre un'

² *Ammaestramenti ed esortazioni di Don Bosco alle FMA*, in *Manuale-Regolamenti delle FMA* (Nizza Monferrato, FMA 1929) 58.

immaginetta che portava sul retro questo pensiero: «Continua a camminare con slancio generoso, con entusiasmo santo verso la santità, in coerenza agli impegni della tua consacrazione».

Ne fu commossa in profondità. In pieno capitolo speciale, tre giorni dopo l'elezione della nuova superiora generale, madre Angela si era ricordata di lei, della sua *data*.

*Portate gli uni
i pesi degli altri (Gal 6, 12).*

Testimonianze di anziane

Dalle giovani alle anziane.

Citiamo un solo episodio, lasciando parlare il più possibile l'interessata, una suora che «prima di morire» voleva conoscere la madre generale, «*vederla, parlarci*».³

«Il 2 dicembre 1967 mi trovavo a Taranto. Durante il pranzo l'ispettrice mi chiama e mi dice: "Vuole andare a Torino? C'è suor Rachelina che deve trovarsi lassù per un convegno catechistico".

Fu tale la mia gioia, da non saper neppure rispondere.

Dopo un viaggio ottimo, arrivammo in casa generalizia alle 10 della festa dell'Immacolata. Pregai molto in Basilica e poi andai a prendere posto nel *corridoio della Madre*».

Qui la suora descrive l'attesa, l'incontro, lo scambio dei doni: tutto come una bella sorpresa, quasi un sogno che si andava realizzando.

«Che bel pensiero! — dice la Madre scoprendo che una

³ Sottolineatura nostra.

finta candela era invece un bel biglietto di banca —. Vieni; voglio farlo vedere alle altre».

«La Madre doveva andare a parlare alle convegniste; camminava a stento, appoggiata al mio braccio.

In salone io feci l'atto di mettermi in disparte, ma lei, con voce sonora: "No; qui vicino a me!".

Dopo il battimani delle suore riprese: "Vedete questa sorella? Viene da Cerignola apposta per vedermi. E guardate che dono ingegnoso mi porta! Lo destineremo ad una ragazza povera per il convegno catechistico di Roma".

Poi continuò a parlare della fede e del catechismo, con quelle sue parole infuocate d'amor di Dio, che prendevano il cuore.

Quando la lasciai, mi disse ancora: "Perché ringraziarmi? Sono io che devo ringraziare le tue superiori del dono che mi hanno fatto mandandoti; e devo ringraziare te per il bene che vuoi all'Istituto".

Uscii col cuore traboccante di gioia e ancora oggi, dopo quasi due anni, la dolce e veneranda figura della Madre mi è sempre presente».

La suora continua per altre due pagine, citando la lettera che scrisse a madre Angela in ringraziamento e dicendo la sua *sorpresa* per aver ricevuto ancora risposta.

Un'altra sua lettera, nell'imminenza del capitolo speciale, le ottenne da madre Angela ancora uno scritto.

«Queste due lettere — conclude l'interessata — sono per me vere reliquie; le terrò come il più prezioso dei tesori, sempre a portata di mano, per leggerle e rileggerle nei momenti di maggior bisogno e sentire dentro di me la melodia di quella dolce e materna voce».

Altre anziane scrivono di madre Angela, ma la loro parola è meno *fiorita*. Sono espressioni sommesse, che però dicono molto: una riconoscenza piena di umiltà per essere state capite in una delle fasi più difficili della vita. Quella

«indimenticabile superiora» le ha aiutate a vedere quanta ricchezza ci sia anche nel venir meno delle forze, in questo momento di *verità* in cui maggiormente si può scoprire la tenerezza infinita di Dio.

Lei, a sua volta, è solita dire che le suore anziane e ammalate sono il suo «parafulmine», perché «le loro preghiere e il loro silenzioso sacrificio sorreggono nel lavoro e nell'apostolato le sorelle tutte, specialmente le missionarie, quelle dei fronti più avanzati».

Per le suore anziane madre Angela volle che si aprissero anche alcune *case di riposo*.

Quando s'inaugurò quella di Agliè,⁴ destinata specialmente alle missionarie, ella si espresse così:

«Mentre oggi la società tende ad emarginare, a trascurare le persone anziane, noi vogliamo testimoniare in quale conto l'Istituto tenga le carissime sorelle che con la loro attività e il loro sacrificio sono state le artefici del suo sviluppo e della sua prosperità».

A chi chiedeva: «Perché le case di riposo?», ella faceva notare la realtà oggettiva: non tutte le comunità vivono in istituti con possibilità di ambienti, di ascensori, di riscaldamento; molte, anzi la maggior parte, abitano in case appartenenti a varie amministrazioni, adatte appena all'opera che vi si deve sostenere, lontane dalla chiesa, senza quei piccoli agi di cui un anziano ha veramente bisogno; per di più queste comunità dispongono di un personale ridottissimo che non può in nessun modo provvedere alla necessaria assistenza.

Una di queste case di riposo, a Nizza, vivente ancora la Madre, si chiamò *casa Madre Angela Vespa*.

⁴ Agliè, in provincia di Torino, è il paese natale di madre Luisa Veschetti.

*La bontà è come un giardino
di benedizioni (Sir 40, 17).*

Le missionarie

Tra le voci che parlano di madre Angela una molto calda è quella delle missionarie. A volte queste suore rientravano temporaneamente in patria stanche, disfatte, dopo anni di una vita che avrebbe potuto suscitare l'interrogativo: «E chi glielo fa fare?».

Lo sapevano benissimo loro chi *glielo aveva fatto fare*, e sarebbero state disposte a ripetere da capo la loro scelta, ma il fisico spesso rimaneva sordo e refrattario.

Suor Bibiana Lupotto giunse a Torino nel 1968 in condizioni pietose. Era quasi cieca, per gravi cataratte che gli oculisti siriani non avevano osato asportare.

Ad Aleppo erano state diverse le visite e diversi i pareri, ma la scelta finale l'avevano lasciata a lei.

Madre Angela si accorse che per prima cosa occorreva una cura di distensione.

«Davanti alle altre superiore — narra la suora — mi disse queste testuali parole: "Scriveremo alla tua ispettrice che per il momento ti fermi qui. Vedremo che cosa c'è da fare. E sta' tranquilla!"».

Suor Bibiana si sentì alleggerire il cuore.

La sua infermità durò due anni.

Mancavano diciotto giorni alla morte di madre Angela quando lei uscì dall'ospedale dopo la prima operazione. La Madre l'accolse alzando le braccia in segno di benedizione.

«La seconda operazione me l'assistette dal cielo — scrive suor Bibiana —. Attraverso il suo grande cuore, per me si manifestò la bontà di Dio».

Suor Teresa Merlo, dopo venticinque anni di lavoro in India Sud, si trovava a Torino per un capitolo generale.

Madre Angela, allora consigliera agli studi, s'interessò per renderle *comodo* il soggiorno, perché l'aveva vista *stanca*. E dire che lei era la più giovane delle ispettrici! Le pareva quasi un peccato accettare quegli agi.⁵

Più tardi, quando fu trasferita in Giappone, dove trovò «una fioritura di vocazioni, ma un maggior numero di difficoltà e di problemi», suor Teresa si mantenne in contatto continuo con la Madre, e ne ricevette sempre risposte che lasciavano stupiti per la loro tempestività, se si pensa che tra l'Italia e il Giappone correvano mari e continenti.

«Le tue lettere mi recano gioia e le aspetto» assicurava madre Angela; e questo per la suora era un conforto enorme.

Dopo il capitolo speciale, quando suor Teresa, sul punto di ritornare in India, andò a trovare la Madre nella sua cameretta al Sacro Cuore di Torino, ella le disse:

«Fa' sapere a tutte che ho voluto sempre tanto bene all' India: alle suore missionarie e a quelle del posto. Le ricorderò alla Madonna».

« E tu — aggiunse stringendole una mano — fatti santa! fatti santa!».

Ancora, suor Maddalena Mosso afferma:

«Il mio ricordo più vivo è di questi ultimi anni; esso mi induce a domandarmi se, per caso, madre Angela *vedeva* in Dio. Lascio parlare i fatti.

Avevo formulato nel silenzio della mia anima una promessa: «Signore, mandami dove vuoi, disponi di me come credi. Concedimi, però, per favore...».

Pochi giorni dopo madre Angela mi chiama a Torino e

⁵ «Ancora oggi — scrive suor Teresa —, dopo più di vent'anni, ricordo quello sguardo amabile, sereno, materno. Mi disse con una voce che penetrò nel mio cuore: "Ti vedo stanca; hai bisogno di qualche riguardo; prendilo senza rimorsi; il Signore ne sarà contento, come pure la nostra Madre. Glielo dirò io"».

mi domanda se me la sento di andare in missione, in una vera missione.

Così, in un'età tutt'altro che verdeggianti, partii per l'Alto Orinoco.

La Madre seppe misurare il mio sacrificio. Condivise con me le difficoltà, le sofferse in se stessa. Non erano *parole* le sue; vi si sentiva una vita.

L'ultima volta che potei avvicinarla mi sorrise, con gli occhi luminosi di cielo.

Era per me un momento particolarmente triste, di intima, acuta sofferenza. La sua parola fu così vera, e così profonda fu la luce della sua anima, da darmi la sensazione che toccasse il Signore».

La relazione finisce così: «Madre Angela (quindici punti esclamativi). Se non avessi altra prova dell'esistenza di Dio, avrei questa.

Ho altri ricordi; ma li tengo per me».

Tra queste *voci missionarie* ne annotiamo una che può suonare cruda, e anche ingiusta verso gli altri, a noi, oggi, dopo questi ultimi decenni che hanno visto la liberalizzazione di tante realtà allora molto meno sciolte e scorrevoli.

Nel 1958 madre Angela, vicaria generale in sede vacante, aveva offerto ad una missionaria italiana la possibilità di un rimpatrio temporaneo, per una visita ai suoi cari.

Ne ricevette in risposta una lettera piena di gratitudine, che però diceva:

«Come ventitré anni fa quando lasciai la patria e come nel 1956 quando l'indimenticabile Madre generale mi mandava a chiamare per dare l'ultimo addio alla mia cara mamma morente, ho ferma volontà di rivedere i miei familiari soltanto in Cielo [...]. Mi permetto ripetere che è mio vivissimo desiderio di offrire a Gesù e a Maria Ausiliatrice questo mio unico sacrificio della mia vita missionaria.

E ciò con l'intenzione: di vedere salvi un giorno i miei

parenti fino alla terza e quarta generazione; di assicurare la perseveranza nella vocazione alle quattro sorelle religiose; di ottenere speciali benedizioni sull'intero Istituto.

Quindi, se lei pure lo consente, io rinuncio decisamente, gioiosamente, *ad vitam*, a ritornare in patria...».⁶

A madre Angela non rimase che prendere atto di questa volontà di rinuncia, che di per sé era certamente eroica, e intervenire presso il papà e i fratelli della suora perché riuscissero a capire.

*Sostenete i deboli,
siate pazienti con tutti (1 Ts 5, 14).*

Le famiglie delle suore

Veniamo così a toccare un altro tasto: le famiglie delle suore.

Madre Angela le sentiva come sue; le amava e le aiutava fin dove le era possibile, agendo sempre con estrema delicatezza, perché considerava la famiglia come un santuario di Dio.

Una suora aveva la mamma in condizioni angosciose.

Da quasi trent'anni la povera donna si trovava in una casa di cura, e la figlia portava nel cuore un segreto penoso.

Madre Angela non volle mai che le superiori locali sapessero. Trovava lei il modo di mandare la suora a compiere il suo dovere filiale e le provvedeva quanto occorreva.

L'iniziativa era sua. «È la tua mamma!» diceva alla suo-

⁶ *Notiziario FMA*, maggio 1958.

ra, che a volte si trovava a disagio, quasi nel timore di pretendere troppo.

In quella famiglia avvenne un altro fatto grave: la morte tragica di una sorella per incidente stradale.

La prima a saperlo fu la Madre, che diede la notizia alla suora con tanto delicato amore.

Nella relazione si legge:

«Non posso dimenticare le due grandi lacrime silenziose che le scesero sulle guance, quando io, dopo il primo stordimento, riuscii finalmente a piangere».

Suor L. soffriva «tremende pene familiari a catena», ma non voleva farlo sapere a nessuno; le sarebbe sembrato di violare qualche cosa di sacro.

Quando però si trovò dinanzi alla Madre, disse tutto, fino in fondo, e si accorse che nulla era stato violato. Il tocco di madre Angela era lieve e profondamente umano.

«Sentii il suo cuore grande come il mare; pianse con me e mi parlò come soltanto una mamma può parlare.

In seguito, tutte le volte che mi vedeva, s'interessava della mia pena, lasciandomi sempre come rifatta».

Un'altra sorella racconta:

«In un momento in cui i miei genitori soffrivano molto la solitudine perché la mia unica sorella aveva dovuto lasciare la patria con la sua famiglia, madre Angela ebbe per me finezze materne.

Mi chiamò a sé, e dopo essersi interessata delle condizioni dei miei cari, già tanto avanzati in età, dispose che io andassi da loro con una frequenza allora inconsueta.

Quando il Signore portò via il papà, lei, lontana, mi scrisse subito una letterina che non posso dimenticare».

Un'altra suora fu ricevuta dalla Madre sei volte in un giorno solo.

Si trattava di un caso familiare molto grave, che toccava rapporti interpersonali, salute e interessi.

Madre Angela chiamò a Torino la suora da lontano; le suggerì questo e quest'altro; l'aiutò a muovere alcune delicate pedine.

Ad ogni tentativo le diceva: «Vieni, vieni, povera figlia! E allora?». E poi la rimandava con altri consigli.

Quando gli eventi presero una certa piega, ella intervenne anche con aiuti materiali. Per parecchi mesi mandò a quella famiglia denaro, medicine e generi vari.

S'impegnò infine, in modo determinante, per far assumere il fratello della suora presso un'importante industria; e questo portò a tutti un grande sollievo.

La testimonianza si conclude con queste parole:

«Sempre così la Madre. Se sapeva di una sofferenza, la faceva sua, con quel cuore evangelico che rende il beneficio doppiamente prezioso».

C'erano anche i casi in cui le difficili situazioni di genitori anziani, soli e infermi, richiedevano l'esclusione della suora.

Se appena poteva, madre Angela seguiva personalmente queste figlie un po' sbalottate qua e là. Le stava tanto a cuore il loro benessere personale; non voleva che si sentissero sole e quasi abbandonate.

Una di queste sorelle ricorda con una riconoscenza senza limiti gli incontri quasi settimanali che aveva allora con la Madre. Erano per lei momenti di grazia, in cui poteva dire tutto: dalle modalità adottate nel preparare i pasti alla mamma, ai problemi di rapporto con la gente; dalle difficoltà economiche all'andamento della sua vita spirituale.

Quando, dopo la morte della mamma, poté rientrare in comunità, la suora non visse né traumi né disagi, perché aveva sempre potuto sapere tutto dell'Istituto, e vi si era sentita dentro in pienezza.

Qualcosa di analogo rileviamo nella relazione delle sorelle Emilia e Amalia Savio.

Fu la dimostrazione di come, a detta di una di loro, «la pedagogia di don Bosco, così lontana da ogni apparato scientifico, [avesse] influito su tante e tante giovani con la potenza delle cose semplici, delle parole semplici, degli atti semplici, di quello stampo familiare e materno che imprime nelle persone una forma incancellabile, tipica: fede, senso religioso del dovere, bontà conquistatrice».

In quell'occasione madre Angela poté stabilire nuovi rapporti, che poi durarono negli anni.

Non è qui il luogo di fare la storia delle exallieve né di soffermarci sulle loro realizzazioni. Soltanto vogliamo accennare a come molte di esse ricordano madre Angela.

«Ci amava non solo a parole — leggiamo in una relazione —, ma si esprimeva in gesti materni delicatissimi, ogni volta che la Provvidenza gliene offriva l'occasione».

Exallieve orfane, sole, in condizioni economiche difficili, in situazioni umane dolorose, affermano di essere state da lei seguite e aiutate in silenzio con tanta discrezione.

Ecco alcune semplici voci:

Liliana Cerruti, rimasta ammalata per anni, dopo una visita di madre Angela scrive ad una suora, il 10 luglio 1959:

«Ringrazi la Madre di essere venuta. Non potrò mai dimenticarmene: è come una vita che è dentro di me. La Madre si è ricordata di me! La Madre ci vuole bene, vuol bene a noi exallieve, perché se io ero *una*, in me exallieva erano presenti *le altre*.

La Madre, china sul mio letto, mi è parsa il sacerdote nella consacrazione del dolore.

Vorrei donare alla Madre il mio mazzo di rose senza spine, perché cogliendolo non si faccia male».⁸

⁸ Liliana Cerruti morì a 33 anni, dopo una vita provata dal dolore e dalla solitudine. Fu autrice di lavori teatrali per le giovani.

Alcune espressioni del suo diario:

Una signora, di Casale Monferrato, racconta commossa come madre Angela abbia provveduto a sua figlia, come lei exallieva, in un momento critico in cui, dopo un esame fallito, voleva troncargli gli studi per non pesare ulteriormente sul già precario bilancio familiare.

La Madre, appena lo seppe, offerse alla ragazza un posto gratuito in uno di tre istituti a sua scelta.

«Non so esprimere a parole la mia riconoscenza e il ricordo affettuosissimo che conservo di madre Angela — scrive quella mamma —. Attesto però che ancora oggi (sono passati vari anni) ritengo mio impegno d'onore compiere per le opere delle FMA quello che posso fare, rimanendo con mia figlia, sempre attiva ed entusiasta, nelle file delle fortunate exallieve».

Margherita Colomb, exallieva francese, era andata da Marsiglia a Torino per trascorrere alcuni giorni presso una famiglia amica.

A causa di un disguido postale nessuno l'attendeva alla stazione; e lei non aveva indirizzi.

Le vennero in mente le suore.

«Piazza Maria Ausiliatrice?», domandò ad un signore.

Quello, gentile, ve la condusse.

Madre Angela, appena seppe che c'era in parlatorio un' exallieva, interruppe il suo lavoro per scendere a salutarla; e, naturalmente, provvide a quanto era necessario in quel caso.

«Per solitaria che possa essere una strada, ciascuno di noi troverà sempre qualcuno a cui fare del bene».

«Dio ha concesso una sola via alla vita: l'amore; una sola via alla felicità: l'amore».

«Signore, che serri le porte sul mio cammino, mi affido alla Tua mano. Come un calice vuoto dinanzi all'infinito».

«Sola ormai, ma ricca di ricordi; stanca, ma sempre là dove Dio vuole».

(Cf *Unione-exallieve nel mondo*, numero speciale, dicembre 1965, p. 53).

È anche interessante, per quanto un po' difficile da esporre, la testimonianza dell'Unione di Catania.

Queste exallieve siciliane decisero di celebrare a Torino il cinquantesimo dell'associazione.

Il loro racconto, che scende a tutti i particolari degli incontri con madre Angela, con madre Nilde Maule,⁹ con la presidente confederale Ines Barone, e a quelli relativi alle celebrazioni, ai doni, ai vari momenti delle feste, è tutto un fuoco d'entusiasmo e di riconoscenza.

Esse stesse infatti dicono alla Madre: «Siamo venute qui per accendere un fuoco sacro e vogliamo portarlo in Sicilia».

Sotto questo... impeto etneo, c'è qualcosa di bello e di valido: loro sono le exallieve; Torino, casa di don Bosco, è la loro casa; madre Angela è la loro Madre.

Non solo le siciliane però, ma anche le posatissime torinesi vogliono bene a madre Angela.

Maria Luisa Campra dice che le è caro raccogliere tutto di lei, dalle lettere, alle pagine di *Unione* a lei dedicate, ai programmi delle feste, perché madre Angela desta riconoscenza e commozione nel cuore di tutte le exallieve.

E Rosanna Davi, rievocando su *Unione* gli incontri avuti nella sua adolescenza con madre Angela, parla di «fascino misterioso emanante da Lei» e commenta:

«Oggi, fatta più consapevole, per esperienza e maturità, comprendo che esso era da ricercarsi nel suo profondo spirito di pietà, di carità e di bontà: ma bontà indulgente, comprensiva, elevante, che avvolge e penetra ineffabilmente chiunque l'avvicina».¹⁰

Altre exallieve parlano di «finezze d'animo» che hanno fatto loro toccare con mano «il significato della carità», di

⁹ Consigliera generale dal 1954; responsabile exallieve dal 1958. Fu missionaria in Venezuela. Morì il 4 maggio 1967.

¹⁰ *Unione*, 11 novembre 1958.

«conversazioni sapienti, di «ampiezza d'orizzonti», di «senso del laicato», di «missionarietà decisa, con coraggiosa apertura ecclesiale».

Sulla rivista *Unione* dell'ottobre 1969 le exallieve dicono:

«Noi l'abbiamo conosciuta e sentita *soprattutto* Madre.

Comprese profondamente le esigenze dei giovani, adeguò le opere secondo le direttive del Concilio con un'apertura e una preveggenza che anticiparono disposizioni e suggerimenti per un attuale apostolato giovanile».

E ricordano:

«Ci aveva detto: "Siete le sorelle in cui tanto fidiamo, unite con noi in un lavoro nascosto o evidente per custodire la gioventù, per dare, con la vostra condotta, testimonianza solida del valore soprannaturale della vita, del valore del sacrificio; e il valore dell'uomo non si misura dal suo rendimento soltanto, ma dalla onestà della sua vita individuale e sociale".

"Dio vi benedica, doni alla vostra anima la gioia di sentirsi sua, il gaudio che allieta le inevitabili sofferenze palesi o segrete. Quando c'è fede e speranza vive in noi l'Amore".

"Continuate, continuate, figliuole carissime, a unire alle molteplici vostre attività la preghiera".

"Mi pare di potervi dire che la Madonna vi guarda e vi segue con occhio materno e benedicente".

Una testimonianza che può presentarsi significativa fra tutte è quella di Ines Barone, presidente confederale negli ultimi anni di madre Angela, e da lei inviata, con atto veramente audace, a prendere contatto con le federazioni americane, per stabilire un rapporto nuovo.

In un fluido, interessante articolo¹¹ Ines rievoca il suo

¹¹ *Unione*, ottobre 1969.

primo incontro con la Madre, avvenuto «in una fredda giornata di dicembre», al termine di una seduta del consiglio ispettoriale exallieve; incontro di cui conserva «nettissima l'impressione riportata, impressione di serenità, di pace, di gioia».

«Si sarebbe detto — afferma — che quella Madre che ti scrutava con i suoi occhi intelligenti e ti metteva a tuo agio con un sorriso straordinario, fosse messa lì apposta per ispirare coraggio e fiducia».

Passa poi a parlare di come questo *coraggio* e questa *fiducia* si siano atualizzati, per anni, nella sua vita. «Ogni volta che uscivo da quello studio — dice — sapevo esattamente ciò che avrei fatto nell'Associazione e per l'Associazione. Ci vedevo chiaro».

Ines illustra quindi le tappe «miliari» del lavoro compiuto, come presidente confederale, in filiale comunione con la Madre e con madre Nilde Maule, sua diretta collaboratrice: «il Convegno-studio delle Dirigenti d'Europa e del Medio Oriente, nell'agosto 1966» e il suindicato suo viaggio di animazione in America.¹²

Nel convegno la parola di madre Angela era stata «attesa, desiderata, accolta da tutte con affetto straordinario». Ognuna delle partecipanti sentiva che essa portava una forte esperienza apostolica e lanciava verso nuove mete di donazione di sé.

Nel suo viaggio americano, preceduto da una *peregrinatio* nelle varie ispettorie italiane, Ines si rese conto dei frutti portati dalla presenza e dall'impegno di madre Angela.

«Fare. Costruire la nostra vita nel lavoro per i fratelli. Edificare la Chiesa di Dio con tutto l'apporto di cui siamo capaci»: questo era il programma che ogni dirigente, dopo

¹² Nei mesi di luglio e agosto 1967, nell'America Nord e Sud si tennero 23 convegni interispettoriali e nazionali della Confederazione Mondiale Exallieve di Maria Ausiliatrice (cf *Guida dirigenti*, p. 31).

aver ricevuto, anche indirettamente, il messaggio della Madre, faceva suo con entusiasmo.

E ovunque si rafforzavano le realizzazioni.

Un'altra cosa Ines sente di dover attestare: aver visto *con i suoi occhi, aver toccato con mano* che in ogni luogo, «a Paterson come a Santiago, a Buenos Aires come a Santo Domingo, a Lima come ad Asunción, a Campo Grande come a Bogotá», madre Angela era apprezzata e benvoluta. «Amata da tutti — dice lei — suore, novizie, allieve, exallieve»; in ogni assemblea la sua *presenza* era viva, anche se indiretta.

Ines attribuisce tutto questo al fatto che madre Angela per la prima sapeva *amare*, e di un amore che voleva appassionatamente portare a Dio.

*Tu, figlio mio, attingi sempre forza
nella grazia che è in Cristo Gesù (2 Tim 2, 1).*

Lettere personali

Anche relativamente all'ultimo decennio della vita di madre Angela presentiamo alcuni spunti della sua diuturna conversazione epistolare con le figlie, che ricorrono a lei con fiducia, in tante diverse circostanze esistenziali.

Suor T. ha visto in madre Angela, fin dalla sua giovinezza oratoriana, una guida che le dà forza e luce. Divenuta maestra delle novizie, la tiene al corrente dei suoi difficili passi, e la Madre risponde.

Le lettere sono molte; scegliamo qua e là qualche rapido pensiero:

«Comprendo l'ansia che hai in cuore per la nuova responsabilità che ti è stata affidata [...]. Noi ci dobbiamo sentire piccole davanti al Signore. Egli vuole così, ma insieme confidare senza misura in Lui e nell'aiuto della Madonna. È Lei che fa, e noi ci abbandoniamo sul suo Cuore».¹³

«Il Signore è tanto buono con noi, ci apre le sue vie, e ci conduce [...].

Forma le Novizie all'umiltà, alla semplicità, allo spirito di sacrificio, alla sincerità, alla pietà, alla generosità, alla sottomissione, all'obbedienza...».¹⁴

«Battere, illuminare, guidare, ma sempre con la speranza che ogni anima abbia buona volontà di reagire, di assecondare l'ispirazione divina, la voce della coscienza, e poco per volta giungere a maturità...

Noi miriamo alle vette per giungere poi dove possiamo...».¹⁵

«Segui molto le Novizie e vedi che si abituino a non giudicare, a non biasimare. Questo è importantissimo... L'anima religiosa deve abituarsi al silenzio virtuoso, a custodire nel cuore le sofferenze che le procura, a volte, la vita comune e a parlarne solo a chi di dovere. Le Novizie, sentendosi seguite, benvolute, incoraggiate, rispondono, e sono contente di trovarsi nella condizione di offrire molto al Signore».¹⁶

«Impariamo dalla bontà del Signore, che ci perdona settanta volte sette, a non disanimarci, ma a mostrare sempre la medesima bontà, il medesimo compatimento con chi, non una, ma cento volte al giorno ha bisogno di sentir ripetere la medesima cosa...».¹⁷

«Coltiva le Novizie nello spirito di fede. Aiutale a lavorare, ad agire solo per Dio, in rettitudine, per la sua Gloria,

¹³ 28 agosto 1960.

¹⁴ 18 settembre 1960.

¹⁵ 8 giugno 1961.

¹⁶ 26 gennaio 1962.

¹⁷ 5 febbraio 1963.

per l'Eternità... Così si formeranno una coscienza retta, che cerca solo il Signore, e non opereranno mai per ottenere considerazioni o stima umana».¹⁸

«Coraggio, non smarrirti. Aggrappati alla Madonna, prega molto lo Spirito Santo perché ti illumini e ti faccia conoscere la via dei cuori, in modo da saper stabilire il dialogo, unire, fare una vera Comunità educativa, dove tutte si amano, si sollevano, si tendono la mano».¹⁹

Suor C. invece, attiva insegnante in una scuola superiore italiana, di temperamento caldo e vulcanico, ma ampiamente generosa, si trova in un momento in cui l'obbedienza ha per lei un peso di ripugnanza tutto speciale; cerca però di vincersi, nella luce della fede, e le è caro aprire il suo cuore alla Madre.

«Quante cose consolanti mi hai scritto di te — le risponde subito madre Angela —, dei meravigliosi effetti della preghiera, delle benedizioni e degli aiuti che ti sono venuti aggrappandoti a Dio, alla Madonna! Non ho che da dirti grazie: grazie di avermi tolto dall'anima l'incubo che mi opprimeva perché tu soffrivi molto.

Ora tutto va meglio e ti sentiresti disposta a continuare quell'obbedienza. Stai tranquilla; penso a te, anche se la sistemazione potrà tornare difficile.

E rinata in te la gioia dell'amore; questo è il fine della nostra vita.

Gesù, l'unico Innocente, il vero Innocente, piegò il capo sotto i colpi; mai invocò la giustizia, e pagò nelle sue carni e nel suo spirito i peccati di tutti. E da quell'istante e per sempre fu instaurata la legge del perdono, della misericordia, dell'amore, che va al di là della giustizia.

¹⁸ 17 giugno 1965.

¹⁹ 25 ottobre 1967.

Gettiamoci anche noi nell'amore, per trovare la vera pace e l'intimità con Gesù».20

In un altro momento in cui i suoi molteplici compiti apostolici non le spianano il cammino, suor C. viene incoraggiata così:

«Tu agisci sempre con grande rettitudine, mia carissima [...]. L'amore di Dio, la sua luce sia il movente di ogni tua azione, di ogni tua parola... e poi stai tranquilla e serena.

Noi ci siamo fatte religiose solo per Dio, per la sua gloria, per il suo amore, per la gioia della Madonna che ci predilige [...]. Il resto, tutto ciò che è umano, non conta nulla».21

Quando la suora è colpita da una pena che sembra sconvolgerla, madre Angela le è accanto, affettuosa e forte come sempre.

«Hai fatto molto bene a mettere fuori quello che appesantiva il tuo cuore e ad affidarlo a quello della Madre [...].

Ho desiderio che tu, per toglierti la spina dal cuore, presti fede alla mia affermazione: sta' tranquilla, ho piena fiducia in te, ti voglio veramente bene, e mi pare di avertelo sempre dimostrato [...]. E di rimando posso affermare per parte mia che ho sempre sentito il tuo affetto e la fiducia che hai in me.

Sì, hai avuto dei momenti difficili, ma li hai superati per la forza della preghiera e quella della vita divina che è in te».22

Ed ecco le parole che la Madre rivolge alla suora all'inizio di un nuovo anno scolastico e di un nuovo, più impegnativo compito, irto di difficoltà e apportatore di più intensi e articolati rapporti:

²⁰ 1° aprile 1964.

²¹ 9 agosto 1965.

²² 16 ottobre 1966.

«Benedico di cuore le tue sante disposizioni mentre ti accingi a svolgere il compito nuovo che ti è stato affidato [...]. Essere elemento di unione tra le varie insegnanti e con la carissima Direttrice; lavorare tutte insieme per il Signore.

Prego che si realizzi questo piano di lavoro che darà gloria al Signore, edificazione alle sorelle, e coopererà alla formazione cristiana delle alunne».²³

Ecco ora suor A., che non riesce a leggere bene in se stessa e soffre il tormento di non saper definire fin dove la non-voglia che le rode un po' le giornate, dipenda dalla sua volontà o dalla mancata risposta del suo fisico. Sarà forse un alibi quello che si sta costruendo? Eppure, lei sente nel cuore un grande desiderio di donazione apostolica.

Madre Angela le è accanto con parole semplici, che la vogliono aiutare a «capire», perché l'incertezza è uno dei mali più disgregatori.

«Mia carissima, ho sentito con piacere e sono lieta delle sante disposizioni della tua anima desiderosa di fedeltà.

Ti senti, mi dici, umiliata per non poter fare tutto quello che fanno le sorelle. Guarda: tu mettiti davanti a Dio e domandati se poni tutto l'impegno possibile nella tua donazione [...].

Se puoi rispondere di sì, resta tranquilla; l'umiliazione serve per santificarti. Se invece trovi che potresti dare di più, allora sottoponi ogni cosa alla tua direttrice, e poi obbedisci».²⁴

Quando le cose si chiariscono, madre Angela si rallegra e partecipa al rinascere della suora:

«Il Signore ha fatto luce, permettendo ai dottori di scoprire il male, in modo da poterti curare. Mi dispiace che tu

²³ 13 settembre 1968.

²⁴ 5 marzo 1964.

abbia dovuto subire due interventi [...], ma questi hanno rivelato che non si trattava di una fissazione da parte tua:

Mi assicuri che gl'interventi sono andati bene, e ne ringrazio il Signore.

Ti raccomando di non affrettare il ritorno al lavoro [...]. Lasciati, come sempre, guidare dalle tue superiori, e sii certa che obbedendo avrai sempre tutto da guadagnare».²⁵

Una suora polacca avvicinò madre Angela durante un soggiorno di sette mesi in Italia, a cavallo tra gli anni 1964 e 1965; e poi ancora durante il capitolo speciale, a cui ella partecipò come delegata.

Nel 1965 fu la Madre stessa a darle la notizia della morte improvvisa del fratello, e qualche mese dopo, quando seppe che la mamma si era gravemente ammalata, la rimandò subito in patria.

La seguì poi sempre con la sua corrispondenza affettuosa.

Quando per la mamma il grave pericolo apparve scongiurato, madre Angela si rallegrò e si rese partecipe della speranza che rinasceva in famiglia.

«Grazie delle notizie che mi dai della tua buona Mamma, presso cui vorrai interpretare il mio saluto, il mio ricordo, la mia preghiera. Sono contenta che la sua salute sia migliorata; prego perché guarisca bene, a tuo, a nostro conforto.

Grazie del tuo santo affetto, del tuo attaccamento al centro dell'Istituto, dello slancio con cui comunichi a codeste care *conoscenti* questo tuo amore».²⁶

Un'altra lettera, del 1963, lascia intravedere, attraverso il riferimento ad un visto negato alla suora per la partecipa-

²⁵ 7 giugno 1965.

²⁶ 14 aprile 1966.

zione al convegno catechistico, le difficoltà della terra polacca.

«Ti comprendo nella tua rinuncia [...]. Ma il Signore ti riserva questo conforto per un'altra volta. Tu prega e confida.

Mi compiaccio del lavoro che compite con tanto amore. L'insegnamento che potete fare²⁷ è il più importante; e sono lieta che le giovani accorranò a voi.

Mi fa tanto piacere anche quanto mi scrivi della vostra *taumaturga* Madonna [...]. Ti seguo con tanta preghiera; vi seguo tutte, vi ringrazio del molto lavoro che fate e che mi dona grande conforto... e vi vedo con gli occhi del cuore».²⁸

Una direttrice s'introduce raccontando della casa di Borghesia, che madre Angela chiamava *la sua casa*.

Era stata un fiorente convitto-operaie, a causa della vicina Manifattura Lane. Col procedere del tempo però, per la grande evoluzione della tecnica industriale e dei mezzi di trasporto, le ragazze l'avevano lasciata.

Si era parlato di chiudere, ma la Madre aveva insistito così: «Vedrete che il Signore farà nascere un'altra opera; farete il bene in modo diverso».

Sorse infatti una apprezzata scuola materna aziendale, sempre affiancata dall'oratorio.

Suor M. conserva lettere che dimostrano come madre Angela seguisse affettuosamente opera e suore; tuttavia ce ne offre in lettura due di altro genere, con riferimenti familiari.

«Come dirti il mio grazie e come esprimerlo a tuo Fratello e Cognata per tanta generosità? Si vede che ti vogliono bene, tanto bene, e vengono incontro all'Istituto per appagare i desideri del tuo cuore.

²⁷ La catechesi in parrocchia: unica attività consentita alle suore.

²⁸ 4 dicembre 1963.

Tu dirai loro il mio grazie, che si fa preghiera implorante dal buon Dio benedizione, conforto, prosperità, salute, divina grazia.

E a te, che cosa dire? Che ti sento sempre più figlia.

Il tuo e vostro lavoro è apprezzato e stimato [...]; ed è soddisfazione. Ma non mancano le croci...

Il Signore sa, e noi ci abbandoniamo ai suoi disegni, che sono sempre di amore, anche se ci strappano amare lacrime». ²⁹

E ancora:

«Grazie dei sentimenti veramente filiali, che mi commuovono. Avrò sempre per te un ricordo particolare nella mia preghiera, e nel mio affetto un posto di predilezione.

Tu sei sempre stata con me larga di soccorsi, di aiuti, di bontà... E così il tuo buon Fratello e la tua cara Cognata.

Conservo per loro il più grato ricordo e la più grande stima. ³⁰

Spero di rivederti a Torino, al mio ritorno dal Capitolo». ³¹

Alla fine di giugno '69 la suora, secondo l'invito ricevuto, si presentò a Torino in casa generalizia e venne a sapere, con suo grande sbigottimento, che la Madre era grave, all'Istituto Sacro Cuore.

Madre Ersilia Canta l'ammise nella camera dell'ammalata.

«Vieni, suor M. — le disse a stento madre Angela —; ti aspettavo, sai!».

Suor M. diceva a se stessa: «Eppure è vero quello che vedo; la Madre sta contando le ore per l'incontro con Dio».

C'era con lei una suora della sua comunità. Madre Angela

²⁹ Pasqua 1968.

³⁰ Questo fratello aveva letteralmente salvato, con un suo opportunissimo intervento, una grande opera salesiana.

³¹ 28 marzo 1969.

avvolse l'una e l'altra in un unico sguardo e disse: «Grazie che siete venute. Grazie ancora. Siate sempre figlie affezionate all'Istituto, alle Madri, come lo siete state fino ad ora; e fatevi coraggio, coraggio sempre».

Alzò gli occhi e riprese: «Paradiso, paradiso! Fatevi coraggio, coraggio sempre!».

Così salutò quelle sue figlie, lasciando loro il testamento più prezioso.

Anche suor A. conserva molte lettere della Madre, brevi o lunghe, su diversi argomenti, e tutte, per lei, parlanti. La più preziosa tuttavia è quella ricevuta in un momento di grande sconforto, quando viene colpita dalla dolorosissima prova del dubbio e della sfiducia da parte di qualcuno che, invece, dovrebbe dialogare serenamente con lei.

Suor A. si apre con angoscia alla Madre, e questa le risponde a lungo, toccando i punti più dolenti e concludendo così:

«Tu conosci il cuore della Madre a tuo riguardo, e così quello della carissima M. Elba; e noi conosciamo il tuo, la tua fedeltà; il tuo attaccamento; perciò stai certa che l'affetto e la stima sono immutati.

Ti ripeto: nulla è mutato nel nostro cuore verso di te».³²

Alla sua offerta di lettere suor A. aggiunge un ricordo degli ultimi tempi.

Nell'estate 1968, a Giaveno, dopo gli esercizi di Mornese, incontrò madre Angela, che le parlò a lungo dei sacerdoti, della Madonna... e anche del diavolo.

«Che belle cose hai scritto! — disse poi leggendo i suoi propositi —. Sei contenta che aggiunga il mio pensiero?».

«Oh, Madre; non si stanchi! Mi basta la firma!».

³² 26 dicembre 1962.

Ma madre Angela aveva veramente qualcosa da *aggiungere* a quella figlia fedele. Sorrise e rispose:

«Allora facciamo così: qui metto la mia firma; poi, sotto, scrivo il mio pensiero e ci metto un'altra firma».

Mentre scriveva, «alzò i suoi occhi scrutatori» sul viso della suora, e osservò: «Senti, volevo dirti così e così... Ti pare che vada bene?».

La suora ricevette soavemente la materna lezione.

Due lettere ancora, senza nome e senza data, indirizzate ad un'ispettrice immersa in uno di quei frangenti dell'epoca di transizione, che presentano risvolti dolorosi. L'argomento è quello, tanto vivo, delle vocazioni. Vi ritornano, quasi testualmente, pensieri espressi anche nelle circolari:

«Hai ragione: la gioventù che è molto lontana per la mondanità, è difficile da conquistare. *L'altra* vuole del *sodo*. Ed è anche vero che sono sorte parecchie organizzazioni anche laiche.

Ci vuole pazienza, zelo e molta preghiera.

La nostra penetrazione è meno difficile a compiersi quando le figliuole conoscono la nostra opera, i nostri Fondatori, e sono simpatizzanti verso il nostro spirito. Il primo passo sarebbe dunque guadagnare alunne ed exallieve allo spirito salesiano».

«La tua angoscia è causata da quanto constati attorno a te e dall'amore senza confini che ti lega all'Istituto e al suo vigore.

Sì, è vero; la gioventù ha bisogno d'entusiasmo, di slancio amoroso, di attrattiva vitale; quando manca ciò, le persone, le opere tendono a fermarsi, restano senza vita.

E anche la democrazia, che diventa spirito di critica, è lo scoglio che ovunque ferma o tende a fermare la dolce convivenza. Occorre tornare al rispetto verso l'autorità e all'esercizio della fede.

Don Bosco ha saputo dare un tono al suo metodo: fiducia e confidenza scambievole, dal vertice alla base e dalla base al vertice; e prendere la gioventù con amore umano, che si fa vita soprannaturale e forza di conquista interiore per una personalità secondo il Vangelo. Per questo restando con lui siamo vitali e fedeli».

Terminiamo questa rassegna con un tocco di giovinezza, offrendo una lettera rivolta da madre Angela, nel 1960, ad un gruppo di neo-professe.

«Sì, il Signore, con la sua grazia e per la sua misericordia, trasformerà la vostra piccolezza e opererà la vostra consacrazione giorno per giorno, se troverà in voi strumenti docili, generosi, fedeli agli impegni giurati. La parte di Dio, della Madonna, non mancherà mai, se non veniamo meno noi.

L'edificio della santificazione personale giganteggerà sulle basi dell'obbedienza, dell'umiltà, dell'amore al sacrificio, alla rinuncia, al distacco dalle cose terrene, per la ricerca unica della gloria di Dio, lo sviluppo delle opere dell'Istituto, il bene delle giovani.

Lo Spirito Santo invada le vostre anime e vi faccia sentire quanto è bello servire senza riserve il buon Dio».

Le circolari della Madre

*Considerate
la vostra chiamata (Cor 1, 26).*

Per una risposta fedele

Il parroco di Gattinara, mentre attendeva la direttrice nel refettorio delle suore, incominciò a leggere una delle circolari di madre Angela.

«Oh, che superiora!» esclamò dopo mezza pagina.

Proseguì la lettura, e ancora: «Oh, che superiora! Che superiora!», in un crescendo di ammirazione e di tono.

Questo è il ricordo di una suora.

Ben oltre questo episodio, si sa che le circolari di madre Angela furono sempre apprezzate, dentro e fuori l'Istituto: specialmente forse per il modo con cui armonizzavano dottrina sicura e profonda, intuizione dell'animo umano, passione apostolica, esperienza spicciola; tutto attraverso un discorso fluido e articolato nei toni, che andavano dal meditativo al didattico, dall'affettuoso al lepido, senza mai nulla di accademico o di forzato. Vi si sentiva veramente la *madre* che s'intrattiene con le figlie, animata, quasi a volte tormentata, dal desiderio di raggiungerle nell'intimo, dove si costruisce la comunione.

Più però che *parlare* delle circolari di madre Angela, è bene rimandare ad esse, perché sintetizzarle e illustrarle si-

gnifica per lo più dir male ciò che in esse è detto bene. Se, infatti, è possibile indicarne gli argomenti, non è possibile riprodurne la vivezza, che ne costituisce un aspetto essenziale.

Madre Ersilia Canta le chiama «quelle sue circolari preziose, uscite dall'interiorità del suo spirito, dall'ansia della santificazione delle sue figlie...», ed informa: «[Madre Angela] le meditava a lungo, le preparava nella preghiera, in base a un ben prestabilito programma, le riprendeva ancora per chiarire meglio il pensiero che portava in sé e voleva trasmettere in tutta la sua vivezza. E attraverso quegli scritti ci faceva sentire e approfondire la grazia della consacrazione religiosa; l'impegno d'una corrispondenza sempre più fedele e fattiva in tutte le forti esigenze della nostra vocazione di educatrici e di apostole della gioventù».¹

Quelle di cui già ci siamo occupate in una precedente parte di questo lavoro erano le comunicazioni di madre Angela consigliera generale agli studi; e costituivano quasi un'appendice alla lettera della superiora generale.

Queste sono invece le *circolari della Madre*, atti ufficiali del governo dell'Istituto, e soprattutto momento forte di aggragazione di tutte le FMA del mondo.

In esse è insita un'autorità specifica; l'autorità del carisma, l'autorità della *madre*.

La prima di queste circolari porta il n.418, inserendosi in una lunga tradizione d'Istituto, che risale fino al tempo delle origini.

Un interessante studio di madre Carmen Martín Moreno ce ne indica le tappe e lo spirito.²

¹ Madre Ersilia CANTA, *Lettera mortuaria di Madre Angela Vespa*, 14 luglio 1969.

² Madre Carmen MARTÍN MORENO, *Ricchezza d'informazione e di formazione nell'Istituto*, in *Conversazioni delle Madri* (Roma, FMA 1982) 151-153.

Lo spirito è quel senso di famiglia peculiarmente salesiano, che porta a far circolare le notizie e a tener sempre aperto, con un dinamismo semplice e sereno, il discorso formativo.

Limitandoci al campo epistolare, basta pensare a come don Bosco si rivoigeva ai suoi figli, o nella propria o nella loro assenza, e a come madre Mazzarello, con spontaneità e immediatezza, lo seguì su questa strada.

Le *Lettere Circolari*, tuttavia, ebbero inizio, per le FMA nel 1883, con madre Caterina Daghero. Erano manoscritte e uscivano poche volte all'anno, per presentare la *Strenna* del rettor maggiore e in qualche altra rara circostanza.

Dal 1906 al 1916 queste lettere furono più frequenti, benché sempre ancora occasionali, ed uscivano poligrafate.

Il n. 1 delle circolari mensili porta la data del 24 novembre 1914, come attuazione di una decisione assembleare del settimo capitolo generale.

Fino al n. 66 continua la pubblicazione in poligrafia, poi con il 24 marzo 1921 incomincia la stampa. Queste lettere sono *mensili* in modo piuttosto lato.

Una loro caratteristica è che esse sono sempre firmate dalla vicaria generale, madre Enrichetta Sorbone, a cui la Madre affida l'incarico di trasmettere il proprio pensiero.

Il 24 settembre 1924 madre Luisa Vaschetti incomincia a redigere personalmente la circolare.

«Non mi presento: ci conosciamo da anni — esordisce madre Angela il 24 ottobre 1958 —. Vi confido il mio proposito: prima di mandare mensilmente alla stampa la lettera che voi attendete con affetto, la porterò sull'altare della nostra Santa, affinché voglia ritornarmela col *visto di beneplacito* della Madonna e dei nostri Santi».

In questa circolare ella enuncia quella «idea base unica», che poi continuamente riprenderà, sotto diversi aspetti, ma

con una costanza sempre ugualmente tenace e con un calore sempre nuovo, in tutto il decennio del suo servizio:

«Chi risponde sì alla chiamata del buon Dio ha, per tutta la vita, il dovere di tradurre il sì della propria consacrazione in preghiera e in azione; e quello di vincere, in amore, i *se* e i *ma* che, sovente, circostanze esteriori varie o impulsi interiori ribelli gli portano dal cuore sulle labbra, per arrestargli il cammino nella virtù».

Se si osserva bene, qui c'è un intero programma, che comprende una mistica di unione con Dio e un'ascesi di aspirazione verso di lui, e che tiene conto della realtà umana con tutti i suoi condizionamenti psicologici e sociali, ma anche con le sue possibilità di slancio, di autodeterminazione, di formazione, di elevazione.

Conviene rilevare qui subito inoltre che madre Angela usa spesso termini come *dovere*, *obbligo*, *legge* e simili, ma non mai in senso formalistico o coercitivo; sempre anzi con un significato di autoanimazione, di adesione amorosa e coerente ad un valore visto ed accettato, di libertà dagli spontaneismi e dall'istintività dispersiva.

«Ognuna di noi — dice nella circolare citata — ha doni di natura personali e doni di grazia. Quando i doni di grazia trovano nella volontà le disposizioni necessarie per agire, allora potenziano le inclinazioni di natura e le portano all'eroismo».

Porta come esempio madre Mazzarello, la quale, trovando in sé, insieme a vari talenti, anche una evidente «gramigna», «non si smarrì; seppur porre decisamente la volontà al servizio di Dio e abbandonarsi all'azione della grazia, che, elevandone la natura, la rese capace di santificare ogni sua azione». Recezione del dono e impegno della volontà: due capisaldi di tutta l'animazione formativa di Madre Angela. Mai arido volontarismo; anzi, consapevolezza profonda della propria fragilità; e non superficiale abuso della grazia attraverso il pressappochismo.

«La Regola che [madre Mazzarello] abbracciò, in amore

e allegria — leggiamo ancora nel testo —, è quella che noi abbiamo ricevuto all'altare. Se noi la osserveremo per impulso interiore di volontà e di corrispondenza alla grazia come fece lei, la Madre, allora anche la debole nostra vita sarà una *vita vera*».

Questa, la prima circolare.

Come leggere le altre novantotto?

Una risposta è già stata data attraverso due pubblicazioni: il fascicolo monografico *Le speranze dell'Istituto — vocazioni e formazione del personale*³ e la raccolta antologica per argomenti intitolata *Vie diritte*.⁴

Nelle presenti pagine ci limiteremo ad alcuni richiami, che esprimano soprattutto l'ansia apostolica e lo stile materno di madre Angela; stile essenziale, che parte dall'esperienza delle persone e tiene continuamente presente la trasmissione di vita proveniente da don Bosco e da madre Mazzarello.

Dei due santi l'autrice cita abbondantemente parole, atteggiamenti, episodi; di don Bosco in particolare ricorda i sogni.

Sempre poi, in ogni suo messaggio, è presente Maria.

Gli argomenti ritornano ciclicamente, con angolature e prospettive diverse, e sono tutti un invito a quella che oggi si usa chiamare *fedeltà dinamica*, una fedeltà che è crescita, vita, letizia, proprio perché diventa coinvolgimento entusiasmante in un grande disegno divino, espropriazione dell'io egoistico, liberazione delle energie costruttive.

La via di questa fedeltà è «la conformità alla Regola, in cui si adora e si ama la volontà di Dio»; lo spirito è «la carità», che porta a mettere «a disposizione della famiglia reli-

³ Collana *Quaderni delle FMA*, n. 10 (Torino, FMA 1963).

⁴ *Vie diritte - Dalle circolari di madre Angela Vespa*, due vol., a cura di Primetta MONTIGIANI (Roma, FMA 1975).

giosa e dell'obbedienza tutte le forze interiori ed esteriori di cui disponiamo».⁵

Uno dei primi e principali *motivi* di questa specie di sinfonia spirituale è la contrapposizione tra il senso cristiano della vita, ispirato al *di più* delle beatitudini, e quello che lei definisce lo *spirito umano*, il quale «ci fa agire con viste terrene sotto la direzione dell'orgoglio» e produce lo scadimento della carità e la perdita della letizia interiore.

In una delle sue lettere madre Angela analizza, con vivezza e realismo, questo *spirito*, che potrebbe corrispondere ai «frutti della carne» secondo san Paolo.

«Quando si allea all'amor proprio [esso] suscita invidie, gelosie, suscettibilità eccessiva, ed alimenta risentimenti, irritabilità, freddezza. Quando si allea all'egoismo, che è anche attaccamento alla propria opinione, crea i sospetti, le rivalità, le antipatie, le parzialità e porta a considerare il lavoro a cui si attende come un *lavoro personale*, quasi *autonomo*, non come partecipazione ad una responsabilità [...] comune».

«*Lo spirito umano* distrugge lentamente lo spirito di fede e la purezza delle intenzioni, porta ad agire per motivi naturali-umani separati dalla grazia, ad amare le comodità, il quieto vivere, le soddisfazioni personali [...]; porta ad evadere dalla Regola con eccezioni volute, anche con sotterfugi, con abusi; semina lo scontento, demolisce l'unità della famiglia, ed introduce nella comunità rilassatezza e disordini senza numero».

Questa realtà tuttavia, continua madre Angela, non deve scoraggiare nessuno. Anzi, se si ha un po' di slancio combattivo, una volta individuato il nemico, lo si guarda «bene in faccia».

⁵ 24 ottobre 1958.

La scoperta dello *spirito umano* deve diventare un elemento di crescita, inducendoci «ad ammettere con franchezza ed umiltà le nostre deficienze, a conoscere come siamo e come dovremmo essere, a coltivare la vita soprannaturale di unione con Dio, ad amare le sorelle nelle loro buone disposizioni e virtù, nei loro lati positivi e difettosi, per lodare il buon Dio insieme, tenderci scambievolmente la mano nel lavoro, nella fatica, nell'asprezza, a non cercare mai, né domandare eccezioni alla Regola».

Si attua così il *cor unum* del Vangelo.

«Punto di leva [in questa situazione] è la *collaborazione confidente e leale*, che apprezza il lavoro delle sorelle e ne parla con entusiasmo, sente la gioia di appartenere ad una famiglia in cui gli sforzi personali la fanno partecipe di un bene immenso, e non misura la propria dedizione».⁶

Questa alternanza «spirito umano»-«spirito evangelico» continua a presentarsi in altre circolari.

Nel maggio 1959 il tema è *l'amore di sé*: un amore, per sua natura, ambiguo.

C'è un amore di sé «da scrivere con la A maiuscola; è l'amore elevante che Dio ha posto nella nostra natura ragionevole affinché possa adempiere il fine suo: dargli lode e gloria». Ma c'è pure «un amore che contrasta con la santa Volontà [di Dio] e con la sua santa Voce, espressa nella Legge e, per noi religiose, scritta anche nelle Regole».

«Le cattive inclinazioni, nate in noi per il peccato, ci allettano ad amarci nelle nostre debolezze, a scusarci, a giustificarcici. Così la nostra condotta, che dovrebbe essere *retta e lineare*, solo tendente all'amore di Dio, viene irretita nei difetti che la donna del sogno rivela a D. Bosco».⁷

«Allora noi cerchiamo tutto ciò che accontenta il nostro cuore di terra: cerchiamo le preminenze, le lodi; usiamo mezzi non sempre leali, chiari, retti per ottenerle. Doman-

⁶ 24 dicembre 1958.

⁷ Sogno delle castagne; cf MB XV 363.

diamo permessi, ma tacciamo le circostanze che potrebbero determinare un rifiuto; accarezziamo il lato debole di una persona facendo leva su di esso per ottenere ciò che, per via retta, non ci sarebbe concesso [...]; ci facciamo strada interferendo nelle responsabilità altrui...».

«La nostra Santa [...] combatte *questo amore, questa volontà* propria che va direttamente contro Dio; invita a reagire alla sua azione, a “*farlo friggere l’amor proprio!*” a dirigere decisamente la nostra condotta sulla via della rettitudine, della lealtà e dell’osservanza. Vuole che le suore si abbandonino all’impulso della Grazia [...]; vuole che si lascino accendere, trasformare dal fuoco divino della carità; vuole che la debolezza della nostra natura venga, per azione di Grazia e di volontà, trasformata in forza di resistenza».

Madre Angela parla poi qui della potenza elevante del Sacrificio Eucaristico, e insiste per un altro lungo tratto sulla retta intenzione.

«*Retta intenzione* è tenere il cuore rivolto a Dio, con una volontà decisa di piacergli, è accettazione del suo volere; è *carità operante*.

La retta intenzione esce con noi di chiesa dopo la preghiera, la santa Messa, e ci accompagna durante la giornata; ci persuade ad agire sotto lo sguardo di Dio e canta incessantemente il *Venga il tuo regno* e il *Fiat voluntas tua!*».

Essa si accompagna con il *silenzio interiore*, che dona «pace e serenità» e ci pone sotto l’azione delle virtù teologali e dei doni dello Spirito Santo per tenerci orientati verso Dio e amabili con tutti». ⁸

Sulla linea di questo discorso, ecco il dono della *gioia interiore*, che «viene dalla grazia di Dio, dall’imitazione di Gesù benedetto e di Maria SS.», gioia che «nessuna amarezza potrà mai togliere».

⁸ 24 maggio 1959.

Essa è così importante che «se durante la prova del noviziato e dei voti temporanei alcune [sperimentassero] che l'osservanza le abbatte e toglie loro la gioia, alimentando un senso di malinconia, di sconforto, da cui la tentazione di essere *vittime*, [dovrebbero] riflettere seriamente e decidere».

«Forse la loro salute non è adatta per la disciplina religiosa; forse la loro volontà è fiacca per salvarle da crisi psichiche e di nervi; forse sono prive della consistenza morale necessaria; della *certezza* che il buon Dio dona ai suoi gioia e forza in proporzione di una corrispondenza personale generosa».

Infatti «la vita religiosa è, sì, immolazione sull'altare di Dio, ma offre insieme molte consolazioni anche umane a chi cerca soltanto Lui e il suo Amore», tanto che «M. Mazzarello ci dice che nell'imitazione di Gesù amareggiato, schernito, di Gesù dolce, mansueto, che tutto offre al Padre, si raccolgono, pur fra le spine, gioie ineffabili ad altri sconosciute, e si gode grande letizia».⁹

*Colui che ha iniziato in voi quest'opera,
la porterà a termine (Fil 1, 6).*

La consacrazione religiosa

Altre circolari trattano in modo specifico della consacrazione religiosa:

«Una consacrazione per la vita, in fiducia serena sotto lo sguardo di Maria»,

«una vita nuova», il «giuramento di lasciare la *via del*

⁹ 24 marzo 1960.

mondo, la sua mentalità, i suoi apprezzamenti per seguire le vie di Dio, la dottrina del Vangelo, per realizzare in forma concreta una *rinascita spirituale*»,¹⁰

un duplice «contratto»: ¹¹ con Dio attraverso l'emissione dei Voti, con l'Istituto attraverso l'obbligo assunto di osservare le Costituzioni.¹²

«La vita religiosa — dice madre Angela il 24 settembre 1961 — è sorgente di felicità e di pace, ma vuole essere vissuta integralmente, in generosità d'amore».

Ed offre testimonianze vive:

«Sorelle carissime, la nostra Santa [...], le pioniere delle fondazioni in Italia e fuori d'Italia, sono vissute così [...].

Contestazioni della mente? Ragionamenti umani sull'obbedienza? Non sapevano cosa fossero. Malinconie, nostalgie, rimpianti, stanchezze? Le vincevano con l'eroismo della loro virtù spontanea, naturale, ignara degli umani ragionamenti [...].

Sentivano, sì, le difficoltà di lingua, di costumi, di carattere, di mentalità. Le sentivano in profondità, ma non se ne lasciavano impressionare. Amavano le anime che la Provvidenza loro affidava, con affetto di sorelle; amavano i loro stessi patimenti, che le univano sempre più ai patimenti dell'Uomo-Dio, e lavoravano in semplicità di cuore [...].

Sorelle, vivono ancora fra noi, nelle nostre comunità, anime di questa tempra adamantina. È facile scoprirle; sono semplici e nascoste, sono osservanti e sorridenti, non domandano nulla per sé, ma nel bisogno le troviamo presenti, generose nel sacrificio per il sollievo di altre sorelle».

Poi aggiunge, in tono incoraggiante: «La Chiesa afferma che il Battesimo e la Consacrazione ci donano la forza per

¹⁰ 24 settembre 1961.

¹¹ Ricordiamo qui, di passaggio, che il linguaggio di Madre Angela non può essere quello del *Perfectae Caritatis*; è necessario perciò, leggendolo, non formalizzarsi mai sulle parole.

¹² 24 marzo 1961.

superare la tirannia del male che è in noi e quello fuori di noi; ma dobbiamo volerlo sinceramente, [lasciandoci] governare dallo spirito di fede, nell'Amore [...].

Nella vita quotidiana a volte l'ansia del nuovo, il piacere ci tentano: "Come puoi accettare la tal cosa se non è di tuo gusto?", "Come si fa a sorridere, ad essere entusiaste della propria consacrazione quando tutte ci contrastano?".

Sorelle, chi preferisce le proprie vedute, chi ama il proprio piacere e lo segue, chi ama la propria soddisfazione e la pospone alla mortificazione, all'obbedienza, *ama se stessa, non ama Dio*, né la sua vita, bensì la vita del mondo». ¹³

La consacrazione trova una sua espressione nei voti di castità, povertà, obbedienza.

Su questo argomento madre Angela si sofferma più volte, citando largamente la parola della Chiesa, in particolare quella degli ultimi pontefici, e don Bosco, e madre Mazzarello, e vari autori qualificati.

È però sempre soprattutto il suo cuore che si effonde:

«Coi voti — dice il 24 ottobre 1962, parlando della castità — abbiamo consacrato a Dio non soltanto le facoltà spirituali, ma anche le sensitive, le corporali; abbiamo desiderato e voluto che tutto in noi venisse spiritualizzato in Gesù benedetto [...]. In altre parole, abbiamo scelto la libertà da ogni schiavitù; abbiamo scelto la maternità spirituale, rinunciato all'amore nuziale umano per godere dell'amore nuziale divino».

«L'amore ardente alla purezza di corpo e di anima fu l'anelito della nostra giovinezza [...]. Abbiamo giurato: voglio vivere nell'*hortus conclusus* dello Sposo divino; voglio godere i suoi doni, la sua divina presenza; voglio essere posseduta da lui».

«Educiamoci [dunque] ad una capacità sempre più libe-

¹³ 24 settembre 1961.

ra e pura di amore a Dio; ad ammettere che l'amor proprio non solo ci rinchiude in noi stesse, ma *ci fissa in una piccola cosa*, ci fa perdere il senso del bene, della universalità, della virtù».

«Uno dei frutti della purezza è lo slancio. L'anima pura si entusiasma, e l'entusiasmo... è un impulso all'azione, a qualunque azione elevata e buona [...]. L'età, le prove, le aridità, gli insuccessi non privano i puri della capacità di esaltarsi».

Il mese seguente, dopo aver ricordato che il Figlio di Dio «*scelse per sé la povertà, la croce, il silenzio, l'orazione, tutto ciò che l'uomo naturalmente cerca di allontanare dal proprio cammino*», annuncia:

«A quelli che sono veramente poveri *in spirito*, dimentichi di sé, Gesù partecipa i suoi beni: le sue Verità, la sua Grazia; essi anche quaggiù posseggono il suo Regno, vivono nel suo Regno».

Tuttavia, per entrare in questa beatitudine, bisogna guardarsi dalle insidie che sempre insorgono in noi, da parte della stessa natura, la quale «ci apre vie traverse di sotterfugi per ottenere ciò che vogliamo».

Non è soltanto un problema di *cose*; è un problema di autenticità.

«Sorelle — esorta madre Angela — *viviamo nella verità*. Col voto abbiamo rinunciato al denaro, ai comodi e alle possibilità di esercitare la nostra indipendenza [...]. Per realizzare in noi la vita che Dio vuole comunicarci, dobbiamo donargli *il possesso...* della nostra anima, del nostro cuore».

«Restiamo con lui — conclude poi, dopo essersi soffermata su una lucida problematica relativa ad aspetti esteriori ed interiori della povertà —. Amiamo come la Madonna la povertà [di Gesù]; partecipiamo alla sua Croce; avremo da lui la risurrezione e la vita».¹⁴

¹⁴ 24 novembre 1962.

Ed ecco alcune considerazioni sull'obbedienza: «la *santa obbedienza*, virtù eminentissima anche nella Madonna, virtù sostanziale nella vita religiosa, virtù necessaria per conseguire il grado d'amore a cui Dio ci ha chiamate con le divine sue predilezioni».

Dopo aver così, brevemente, richiamato il valore di questo dono evangelico, che porta a vivere di Dio e per Dio, madre Angela passa subito ad incoraggiare perché vengano superate le difficoltà che l'atteggiamento di apertura e di disponibilità proprio dell'obbedienza, può incontrare nel quotidiano, suggerendo che esse, anzi, «devono alimentare in noi il ricorso filiale alla divina Paternità, per poter adempiere il volere di Dio fino alla morte».

«Chi non ha sperimentato — domanda — che le passioni sono in noi sempre latenti?».

E rassicura così:

«Gesù le conosce queste nostre debolezze, ed è pronto ad offerirci aiuto, ma vuole la nostra cooperazione; e noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare le sue esigenze d'amore».

«La vocazione richiede una risposta continua al buon Dio, una risposta che deve conservarsi spontanea e viva, un sì da pronunciarsi all'infinito».

«Le difficoltà — continua —, oltre che in noi, sono anche nel mondo; e precisamente nel suo senso critico, che *essendo divenuto abitudine* in questa nostra epoca, costituisce un attentato continuo alla nostra vita di fede. Madre Mazzarello voleva che ci distaccassimo dall'amor proprio, dall'orgoglio, primi nostri nemici interni, ma voleva anche che ci *isolassimo* dal mondo, per cercare solo la volontà di Dio e il suo amore».

«Sorelle — invita madre Angela —, professiamo obbedienza incondizionata alla Regola, ai Regolamenti, alle Tradizioni, alle Superiori; coltiviamo lo spirito di preghiera, affinché la potenza di Gesù e di Maria SS.ma sia con noi, vinca il male interno e quello esterno che ci tenta, operi il

bene servendosi delle nostre mani».

Infine, in altre pagine rivolge la sua riflessione a questi diversi aspetti dell'obbedienza, con chiari riferimenti a certe errate teorie del momento, che facilmente possono diventare norma d'azione.

E termina con questa invocazione:

«Mio Dio, fammi morire alla mia volontà, alle mie ripugnanze, al mio giudizio; fammi gioire in te».¹⁵

Chi semina con larghezza con larghezza raccoglierà (2 Cor 9, 6).

Il lavoro

Negli anni 1962-63 grande parte del discorso è dedicato alla catechesi.

Non ci soffermeremo su questo tema, già altrove abbastanza largamente trattato, per evitare ripetizioni e insistenze; tuttavia vogliamo renderlo presente, anche perché non sembri che le circolari di madre Angela sorvolino sull'argomento apostolico.

È vero piuttosto il contrario. L'ansia apostolica le permea tutte, sia quando esse trattano esplicitamente della pastorale giovanile, sia quando mirano a formare interiormente la FMA, in modo che il suo annuncio di Cristo alle giovani sia affidato non soltanto alla parola, ma soprattutto ad un'esperienza di vita intima e vera, che diventi testimonianza spontanea.

¹⁵ 24 maggio 1962.

Uno degli argomenti che in questo periodo s'intrecciano con quello della catechesi è il lavoro. Madre Angela ne parla il 24 febbraio e il 24 aprile 1963, presentandolo nelle sue modalità salesiane.

Ella definisce il lavoro «un tesoro posto dal buon Dio a nostra disposizione per crescere nel suo divino amore, fare di ogni nostra casa la *casa dell'amor di Dio* come era quella di Mornese, vivere l'esortazione della nostra Santa: "Ogni punto cioè ogni lavoro, sia un atto d'amor di Dio"».

«Egli, il buon Dio — commenta —, ci ama e ci offre la possibilità di rispondere con gioia al suo amore anche nelle azioni ordinarie, come il dormire, il mangiare, il ricrearsi; e santificarle.

Egli vede il nostro lavoro, le nostre occupazioni stringenti, quasi senza respiro; desidera, gradisce il ricorso a lui, e la sua risposta è un lavoro a due, una trasformazione; niente è piccolo al suo divin Cuore». ¹⁶

Il «lavoro-preghiera», la «contemplazione-azione», il «perforare il quotidiano per trovarvi Dio», come dice oggi il rettor maggiore don Egidio Viganò: questa è la prima sottolineatura di madre Angela.

Ma quando avviene questa sintesi?

«[Quando] ogni nostra azione non solo [è] eseguita sotto l'azione della grazia divina, ma ancora [è] mossa dall'amore, da motivo soprannaturale, e la volontà si [conserva] nella disposizione dell'offerta mattinatale: agire per Dio. E quando si agisce in amore non trovano posto nella nostra condotta i miseri moventi umani d'orgoglio e d'intolleranza».

Vediamo che ritornano qui, sotto altra forma, le sempre vive esigenze di rettitudine, di semplicità, di trasparenza, di purezza interiore, di autenticità umana e di disposizione evangelica.

Madre Angela dice ancora:

¹⁶ 24 febbraio 1963.

«Non vi è altra gioia che possa colmare il nostro cuore di vergini consacrate, all'infuori del lavoro trasformato in preghiera per atto d'amore. Gesù è Sposo munifico: dona un valore infinito alle nostre azioni anche minime, con dolce amabilità le unisce alle sue, le arricchisce dei suoi meriti e poi le offre al Padre per noi, in vece nostra, e ci guarda con intenso amore».

E poi, con un rapido passaggio, di grande attualità, continua:

«Sorelle, viviamo in un'età in cui l'esteriorità tenta travolgerci e il mondo abbagliarci. Anche noi possiamo essere vittime della malattia ormai universale della superficialità e delle opinioni abbaglianti, che hanno solo il fine di sconcertare, deviare dalla retta via, dalla legge di Dio che pure portiamo scolpita nella nostra intelligenza e nel nostro cuore per discernere il vero dal falso, il bene dal male».¹⁷

Sfuggire a questo rischio è compito della coscienza pura, illuminata e orante, ma è pure compito di un'armonia comunitaria che evita di confondere l'apostolato con l'attivismo, la duttilità con il pressapochismo.

«Il lavoro, sebbene consacrato, non va esente da fatica, che può anche essere dura, sfibrante, e che noi accetteremo *in penitenza delle nostre colpe*. Il lavoro è paradiso e purgatorio insieme».

Se è «ben organizzato e diviso, eseguito con ordine e senso di responsabilità, [...] esso ci offre l'occasione di perfezionare i doni di Dio, di alimentare la forza della nostra vocazione; ci fa collaborare con le sorelle, godere delle loro iniziative, in confortevole allegria; ci libera da noi stesse, ci offre l'occasione di servire sorelle e allieve, ci dona ottimismo e, anziché consumare le energie nostre personali, le valorizza, le potenzia, le moltiplica».

¹⁷ 24 febbraio 1963.

Per poter portare tali frutti, il lavoro «*deve essere ordinato e dominato dal nostro cuore e dalla nostra volontà; non deve signoreggiarci, farsi padrone in casa nostra, prenderci tra le spire delle sue esigenze, a volte travolgenti*».

L'attività instancabile, afferma a questo punto madre Angela, è ordinata se non induce la suora ad estraniarsi dalla vita comunitaria.

E qui ella richiama ad una forte responsabilità collettiva: avere il coraggio di rompere la spirale del sovraccarico che, dal punto di vista apostolico, si riduce a pura illusione.

«Quando una religiosa si reca alla preghiera stanca, e all'uscita dalla cappella è presa nuovamente nell'ingranaggio di un lavoro più forte di lei, anche se è riuscita a fare a Gesù l'offerta della sua stanchezza... si ritrova nel lavoro come un automa, e *in un lavoro tutto esteriorità, senza anima*».

«Ed ecco le conseguenze: nervosità, tratto iudelicato, mancanza di controllo, mortificazione delle sorgenti vive della vita religiosa, cioè dell'intimità con Dio, del desiderio di piacerli».

Non si tratta di minimizzare l'esigenza della fatica apostolica, perché resta sempre vero che don Bosco è stato un formidabile lavoratore; si tratta di dominare, stabilendo tra i valori la dovuta gerarchia e tenendo ben presente la globalità degli obblighi assunti con la professione religiosa.

«Il lavoro è necessario — continua la Madre —, ma esso *deve promuovere, non ostacolare l'unione dei cuori*. Noi sappiamo che l'isolamento dell'azione può portare all'isolamento del cuore».

«Le suore devono donare tutte le loro forze alle opere dell'Istituto, in cui sono entrate liberamente; devono accettare le obbedienze e sostenersi con pensieri di fede, con la prospettiva che il lento logorio [della propria vita] per Dio è puro amore... che avendo fatto consacrazione di sé al Signore e all'Istituto esse non sono più padrone di nulla, nemmeno del tempo e della loro salute».

Le superiori, tuttavia, devono «sostenere e vigilare maternamente», come fece madre Mazzarello, che «teneva conto delle inclinazioni, delle possibilità, della salute fisica delle sue figlie, con «un grande amore di Dio, cuore sensibile, materno, preveniente e provvidente».¹⁸

*Voi, fratelli, siete stati chiamati
a libertà (2 Cor 5, 13).*

Libertà – coscienza

Le circolari degli anni 1964-68, come già si è detto, riguardano in gran parte il *rinnovamento e l'aggiornamento* secondo lo spirito del concilio (oltre ad occuparsi dell'indizione e della preparazione degli ultimi due capitoli generali) e, costantemente, della catechesi, dell'educazione delle giovani all'uso dei *mass-media*, e della loro formazione cristiana.

In precedenti pagine abbiamo già in qualche modo documentato questi aspetti del discorso di madre Angela. Qui perciò vi sorvoliamo.

Vi sono però in questo periodo altre tematiche, tutte trattate con lo stesso impegno di animazione formativa: la vita nuova in Cristo, il sacramento della confessione, le virtù umane di base, la fedeltà al magistero della Chiesa, l'autenticità di vita, il senso della libertà, il senso della missionarietà, la presenza di Maria nell'Istituto, e vari altri.

Nel 1965 madre Angela svolge in più riprese il tema della *coscienza morale*.

¹⁸ 24 aprile 1963.

Per definirla fa sue le parole di Pio XII:

«La coscienza è come il nucleo più intimo e segreto dell'uomo, ove egli si rifugia con le sue facoltà spirituali in assoluta solitudine, solo con Dio solo... Là egli si determina per il bene e per il male [...]».

La coscienza, sia che approvi o che condanni, accompagna l'uomo lungo il cammino della vita, testimonianza veritiera e incorruttibile della sua condotta... [Essa] è un sacrario sulla cui soglia tutti devono arrestarsi.¹⁹

«La norma dell'operare ci viene da Dio — dice ancora il Papa —; giudicare secondo coscienza vuol dire giudicare secondo Dio».

Madre Angela è gelosa di questa purezza interiore, in cui consiste tutta la dignità delle persone, e desidera che essa cresca sempre in ognuna delle sue figlie:

«Siamo generose col buon Dio! Agiamo con lui in semplicità e filiale abbandono! Non permettiamoci restrizioni, né lasciamoci prendere dal timore che egli ci domandi troppo! L'amore vero, incondizionato è ricco di slancio, coraggioso, ed ha il potere di trasformare, di creare in noi delle realtà nuove».

E indica nell'*esame di coscienza* un «mezzo validissimo» per «raggiungere la conoscenza dei motivi segreti e palesi delle nostre azioni e delle attività molteplici e varie a cui attendiamo».

Esso è necessario, per sventare il pericolo, sempre presente, di «nasconderci nelle ombre del difetto, cioè di non volerlo ammettere».

«Perché — ella domanda — dare la responsabilità alle sorelle con cui lavoriamo, delle impazienze, delle ribellioni che sono nostre, che abbiamo commesso proprio noi, forse a occhi aperti? Perché lacerare la carità invece di umiliarci, riprenderci, fare atti di fede?».

¹⁹ PIO XII, *Allocuzione*, 1952, in madre A. VESPA, *Circolare*, 24 febbraio 1965.

«*Accettiamoci* quali siamo — insiste — e *vigiliamo* affinché la nostra condotta, per quanto è possibile alla nostra fragilità, sia un sì ininterrotto ai richiami e alla voce di Dio».²⁰

La nostra missione educativa esige che noi «[predichiamo] con la condotta Gesù vivente. L'essenza del cristianesimo è racchiusa qui.

Per catechizzare dobbiamo avere idee chiare, coscienza certa, obbedire alla voce di Dio che parla in noi e dice d'autorità: questo sì, è tuo dovere; questo no, è resistenza dolorosa. L'esercizio dell'accettazione di ciò che la coscienza consiglia, l'astenersi da ciò che essa disapprova, coltiva la *coscienziosità*, che intuisce volta a volta ciò che dobbiamo dire e ciò che dobbiamo fare, la parola da tacere e quella da [esprimere], affinché con l'aiuto della Grazia si faccia parola vivente».

Madre Angela rivolge poi il pensiero a quello che costituisce il centro dell'azione educativa: «l'educazione di coscienze capaci di orientarsi nella vita e di restare fedeli alla parola di Dio assimilata, anche in circostanze difficili».

«Tutto il problema morale — afferma — è racchiuso in un sì, pronunciato con grande amore, o in un no, che vuole il male e si fa ribellione».

«Educare la coscienza vuol dire iniziare le figliuole a *vivere di Dio* come figlie col proprio padre, ad organizzare la loro giornata in consonanza con Dio, a viverla sotto il suo sguardo [...].

La coscienza dev'essere per loro:

- *l'indicatore* delle decisioni da prendere per camminare sulla via del cielo, della salvezza;
- *un segnale d'allarme*,... il loro radar; appena il pericolo

²⁰ 24 febbraio 1965.

è in vista, esse devono avvertirlo nella voce della coscienza e della fede».

«Il fine che dobbiamo avere in vista è educare a tendere all'unione intima del divino con l'umano, senza confusione né divisione. Gesù è Dio e Uomo: Dio perfetto, e Uomo perfetto».

Con il suo fine intuito pedagogico madre Angela indica poi i mezzi per conseguire questo fine educativo: «lasciare alle figliole una certa libertà d'azione, sempre maternamente vigilata, affinché si formino al senso della loro personale responsabilità di pensiero, di parola, di azione, e con esperienze adatte arrivino a chiarire certe idee sul bene, sul male, affinché sappiano ricorrere con intelligenza al confessore quando sperimentano il bisogno di certezze, di guida, di luce».

«Seguiamole benevolmente — esorta — con l'approvazione o con l'avviso materno, ma solo per aiutarle a discernere, a tradurre in azione la voce di Dio; e l'intervento sia discreto, luminoso, retto, sia come il segno di Dio, un tradurre in voce sensibile ciò che la coscienza vuole».

E suggerisce: «Formiamole in tutti i settori della vita»; in modo particolare in quel «settore fondamentale, d'importanza decisiva, [in cui esse] devono agire con una coscienza ben precisa e chiara: i *doveri del proprio stato*».

Infatti, osserva, «è indizio di coscienza retta, delicata giudicare il dovere come volontà di Dio. Chi transige col dovere rifiuta l'amore di Dio; rifiuta di corrispondere all'amore».

Aggiunge infine: «Educare la coscienza vuol dire anche educare alla lealtà come verità realizzata. Poiché la verità è il bene supremo dell'uomo, è il suo sole, il suo ossigeno vitale, così *aderire alla verità, farla nostra, realizzarla*, diviene sinonimo di lealtà».

«La mancanza di lealtà ci fa schiavi di una fisionomia non nostra; è un peso, una cappa, che non ci permette di espanderci nella piena libertà dei figli di Dio. Formare ra-

gazze leali con Dio, con se stesse e con gli altri vuol dire fare delle cristiane convinte [...]; vuol dire educare persone capaci di rialzarsi dopo la caduta, disposte a difendere i principi della fede, dell'amore, impegnate a vivere in piechezza, e per sempre, il loro Battesimo.

Di queste donne hanno bisogno la famiglia, la Chiesa, la società per il loro rinnovamento».²¹

La voce *coscienza* richiama la voce *libertà*.

Nella circolare del 24 aprile 1966 madre Angela pone la domanda: «Che cosa s'intende per libertà?».

Lasciando da parte le definizioni di carattere scientifico, ella incarna subito la risposta nell'esistenziale:

«La libertà è dominio sulle concupiscenze, sull'orgoglio; è il trionfo della verità, che si raggiunge con la docile, umile, semplice sottomissione della ragione alla luce della Grazia».

In un momento storico in cui «alcuni dicono: "È finito il tempo dei legami, delle tradizioni, della sottomissione"», e indicano come espressione di maturità il fare ciò che si vuole, ciò che si è scelto come un bene per sé, madre Angela mette in rilievo il legame che esiste tra *libertà* e adesione a Dio nella fede e nella carità.

La libertà si esercita scegliendo «un mezzo onesto», che «porti al raggiungimento di un bene morale, sociale, e orienti nelle iniziative». Ebbene, in questa scelta dei mezzi, «per un cristiano la norma direttiva è la carità».

Fede e carità si esprimono anche nell'obbedienza, che rende partecipi del «sacrificio redentivo».

La libertà interiore, dice ancora madre Angela, la libertà di chi è investito, posseduto «dalla luce e dalla parola di Gesù benedetto», si ripercuote anche sulla vita fisica. «Chi informa il corpo [infatti] è l'anima. [E] quando l'anima è

²¹ 24 aprile 1965.

mossa dallo Spirito Santo, dalla sua parola creatrice e inefabile, dal suo flusso operativo potente, agisce anche sul corpo, che viene conservato nel suo vigore, pur nelle fatiche inerenti al lavoro di superamento».

«Alla luce irradiante della fede i calcoli umani, i comodi al di fuori della Regola, i brontolamenti intimi o confidati, che creano sovente incomprensioni, insonnie, complicazioni di vita, si spengono nella parola di Gesù obbediente, Gesù amore [...]. Così la vita si intona alla gioia, e viene operata in noi una personale redenzione».²²

*Piena di grazia,
il Signore è con te (Lc 1, 28).*

Maria Santissima

In ogni momento della vita, in ogni aspetto della formazione madre Angela tiene presente al cuore e alla mente Maria Ausiliatrice, «la Maestra e la Madre», sotto la cui guida si pose don Bosco, «con fiducia illimitata, con certezza ricca di potenza coraggiosa, di ardimento fedele».

Proprio lui, don Bosco, volle che le FMA fossero un «monumento perenne della [sua] riconoscenza verso sì buona Madre». Il desiderio del Fondatore è per madre Angela un «mandato», una «consegna», che deve informare tutta la nostra vita.

«Essere monumento di pietre vive, vitali, atte ad esprimere, o meglio ad *incarnare l'amore* che avvinsse l'anima riconoscente [di don Bosco] a quella di Maria Ausiliatrice, il suo cuore fedele al materno cuore di lei».

²² 24 aprile 1966.

Questo mandato impegna le FMA ad essere «*un grazie* sempre in atto, una testimonianza viva del bene ricevuto, [...] a vivere la carità del *cor unum et anima una*, nella preghiera, nella vita comune e nella collaborazione del lavoro quotidiano, mezzo potente della nostra santificazione».

«La riconoscenza è parola, gesto, amabilità. È amore verso Dio e verso il prossimo, che si fa espressione, dedizione generosa, sacrificata, ilare, ricca di speranze, di attesa. È *amore secondo Dio* come quello di Maria, e quindi amore attivo, fonte di letizia, di gaudio interiore ed esteriore, di pace».²³

La stessa *consegna* ricevuta da don Bosco sottolinea per le FMA il vincolo che le unisce all'universalità della Chiesa, di cui Maria è «aiuto valido», come è stata «aiuto» di Dio «nel mistero della redenzione e della salvezza».

«Amiamo la Chiesa — esorta madre Angela —; amiamo il Papa, Capo della Chiesa e Vicario di Gesù Cristo. Diffondiamo la sua parola di verità, sosteniamolo con le nostre suppliche a Maria Ausiliatrice».²⁴

Specialmente «cerchiamo di fare norma di pensiero e di vita» quanto egli, nella persona di Paolo VI va ripetendo alle religiose:

«La Chiesa ha bisogno della vostra santità [...]. La vita religiosa oggi più che mai deve essere vissuta nella sua genuina integrità, nelle sue alte e tremende esigenze [...]. O santa o non è».²⁵

Chiudiamo questa piccola rassegna con un accenno ad un altro importante argomento, trattato con appassionata insistenza da madre Angela: quello della preghiera; essenziale respiro interiore di chi vuol camminare nella santità

²³ 24 ottobre 1965.

²⁴ *Idem*.

²⁵ PAOLO VI, *Esortazione alle religiose*, 12 settembre 1965, in madre Angela VESPA, *Circolare*, 24 ottobre 1965.

di Dio. Ci riferiamo ad una sola circolare, quella del 24 dicembre 1967.

Madre Angela inizia il suo discorso con un senso di «stupore», meditando sul fatto che «Gesù benedetto, durante la sua vita terrena, nonostante l'intima unione col Padre ("Io e il Padre siamo Uno!"), [ha] sentito il bisogno di raccogliersi in preghiera».

«Il suo colloquio — osserva lei — era intima effusione col Padre nello Spirito Santo, comunione vitale tra Padre e Figlio, fatta persona, Mistero ineffabile, Trinità che glorifichiamo».

Considera poi un'altra preghiera-tipo, quella di Maria, perfetto modello di disponibilità e di apertura a Dio.

«La preghiera di Maria — dice — era l'ascolto ininterrotto di un'anima orante: intimità profonda col Figlio, di cui ella era Madre per opera dello Spirito Santo, e insieme, respiro d'amore della sua anima piena di grazia, che si sentiva creatura e figlia».

«Anche noi, sorelle — commenta —, sull'esempio di Gesù e di Maria SS.ma, in forza della nostra consacrazione, siamo chiamate a fare della preghiera il respiro della giornata.

La preghiera, mentale e vocale, colloca la nostra mente nella chiarezza della luce divina, espone la nostra volontà al fuoco dell'amore celeste, affinché si possano liberare dai mali che le indeboliscono».

Ed offre indicazioni concrete perché questa preghiera possa diventare contemplazione della «vita» e della «passione» di Gesù, contemplazione che «aiuta l'anima a riempirsi di Lui, l'intelligenza e la volontà a conoscere il suo modo d'agire e a modellare le proprie azioni sulle sue», in modo che noi possiamo imparare «a vivere non in noi ma in Lui, non per noi ma per Lui, non secondo le inclinazioni e vedute umane, naturali, ma secondo gli impulsi di Gesù presente in noi».

In una successiva parte della circolare madre Angela ri-

chiama poi, secondo la voce del *Perfectae caritatis*, «*lo spirito di preghiera e la preghiera stessa*».

«Lo spirito di preghiera è un frutto dello Spirito Santo; è certezza, gioia di essere figli di Dio, disposizione della mente e del cuore a intrattenersi filialmente col Padre, a fiorire in frequenti giaculatorie, ad approfondire le verità religiose, gli attributi di Dio, anche sul lavoro, a gioire nell'assaporare le infinite bellezze dello spirito e del creato».

La preghiera in atto è «*preghiera in comune*», indicata dalla «Regola» o «determinata dalle caratteristiche dell'Istituto», con lo scopo di «[fondere] le anime in un cuor solo»; ed è «*preghiera personale*», attività dell'anima «che, dopo aver ricevuto la ricchezza di abbondante pioggia fecondatrice, lentamente assorbe, beve... e poi fiorisce e fruttifica».

Abbondano nelle circolari i riferimenti a don Bosco e a madre Mazzarello; al senso che essi davano all'«esercizio della presenza di Dio», alle «preghiere del buon cristiano» alle «visite brevi a Gesù Sacramentato», alla «devozione a Maria SS.ma».

E vengono proposti spunti di verifica: personale, sulla preghiera-ascolto e sulla preghiera-«alimento costante dell'azione»; e apostolica, sul modo di preparare le giovani «alle celebrazioni liturgiche, alla santa Messa», evitando che la loro presenza in chiesa sia unicamente numerica.

La circolare esamina infine i «frutti» dell'orazione, di cui il principale è senza dubbio «l'accettazione della Volontà di Dio, ma *accettazione* in docilità, *per fare* con forza, coraggio e semplicità». In questo, afferma madre Angela sta la «*vera comunione con Dio*, perché la nostra volontà si unisce alla sua».

«Dio agisce per primo, ci attira prevenendoci con la sua grazia, ma attende la nostra corrispondenza [...]. Se cessa la corrispondenza, l'energia vitale, soprannaturale, viene interrotta».

«Il fare la Volontà di Dio esige docilità e umiltà»; quell'

umiltà che è «reclamata da Gesù come prima condizione dell'ammissione al suo Regno». ²⁶

*Chiunque opera la giustizia
è nato da Dio (1 Gv 2, 28).*

Conclusioni

Molte potevano essere le scelte, e tutte difficili. Ne abbiamo fatta una, non certo la migliore; quella che ci è venuta più spontanea per dare almeno un'idea, anche se parziale e incompleta, delle circolari di madre Angela.

Caratteristica comune è la continua intima tensione formativa; una formazione realistica, oggettiva, che conosce fin nei risvolti l'animo umano, specialmente quello femminile, e cerca di promuovere il passaggio dal piano dell'*essere spontaneo*, naturale, istintivo a quello della configurazione a Cristo.

Mai madre Angela pretende di ignorare l'umano, di soffocarlo, di opprimerlo; anzi insiste molto sulla conoscenza e sull'accettazione positiva di sé. Sempre però, instancabilmente, chiede di superare questo livello, illuminando la mente e il cuore con il retto ragionamento e con la parola di Dio, orientando le motivazioni secondo gli obiettivi indicati da Cristo, vincendo con l'amore.

L'abneget semetipsum è un'esigenza sempre presente in questi discorsi; per madre Angela tuttavia la mortificazione cristiana è ben lungi dal potersi confondere con l'inibizione. Essa è consapevole presa di posizione di fronte alle esigenze di una scelta liberante, operata con convinzione e con tutta l'adesione del cuore.

²⁶ 24 dicembre 1967.

Grazia e volontà sono sempre chiamate in causa. Mai la sola grazia; sarebbe un assurdo, perché la grazia è un dono che si offre ad una persona, non un'imposizione o un automatismo. Mai la squallida morale del volontarismo auto-centrico ed orgoglioso.

Un amore che invita; un amore che risponde.

Lo sfondo «teologico» è trinitario, cristocentrico, ecclesiale, mariano.

Usiamo il termine *teologico* tra virgolette, perché le circolari non sono né intendono essere trattazioni dottrinali; tuttavia ognuno di noi possiede necessariamente un *humus* teologico, che emerge nei suoi discorsi.

Dio, Padre buono, Spirito santificatore, Figlio incarnato, ci ha creati per farci entrare in comunione con lui; e ci offre i *mezzi* della grazia: i sacramenti, e la sua Parola, interpretata sempre dal magistero della Chiesa. Noi dobbiamo corrispondere, purificandoci attraverso l'ascesi e la preghiera, perché egli giunga a possederci, senza trovare ostacoli, con il suo amore salvifico.

Cristo è la via che noi dobbiamo seguire, conformandoci a lui amorosamente e coraggiosamente.

La nostra consacrazione battesimale è stata rafforzata dalla consacrazione religiosa, la quale è totalizzante per la nostra vita. Essa richiede fedeltà indiscussa, senza restrizioni: fedeltà ai Voti, alla Regola in tutti i suoi aspetti, allo spirito e alla missione di don Bosco e di madre Mazzarello.

Madre Angela insiste moltissimo sull'osservanza, condizione dell'autenticità della risposta, espressione di amore senza compromessi.

Il discorso ascetico si snoda su questa linea ed è strettamente sostenuto da una grande sensibilità psicologica.

Tendere alla santità, senza lasciarsi sviare dalle esigenze della natura egocentrica, cercando la forza nella preghiera,

nella spiritualità eucaristica e mariana, senza aver paura della mortificazione, indispensabile coinvolgimento nel mistero di Cristo sofferente e mezzo di crescita come persone.

Madre Angela ha dell'ascesi una visione molto concreta e dignitosa; non la va a cercare nelle singolarità, ma piuttosto la vede come qualche cosa di intrinseco al quotidiano, vissuto come risposta a Dio che chiama e come servizio ai fratelli.

Fedeltà alla regola, obbedienza, povertà, custodia del cuore e dei sensi; tutto in un contesto di solide virtù umane: lealtà, rettitudine, fermezza, dominio di sé, impegno di lavoro e di professionalità, apertura agli altri, tolleranza, riconoscenza, amorevolezza, delicatezza di cuore e di atteggiamento, e tanti altri aspetti di una personalità adulta, matura e generosa.

L'ascesi nasce come esigenza di un sincero rapporto con Dio e con il prossimo, e abilita alla missione salesiana, che vuole anzitutto la testimonianza viva dell'educatrice e la ricchezza cristiana, lieta e satura di valori evangelici, della comunità.

Abbiamo già parlato del continuo riferirsi a don Bosco e a madre Mazzarello e alla continua attenzione di ascolto e di servizio alla Chiesa.

Questo atteggiamento s'intensifica in determinati momenti storici, come le tappe del concilio, l'anno della fede, i centenari salesiani, e prende in queste occasioni modalità se non nuove, certamente più esplicite e più motivate.

Altre osservazioni sono già state fatte qua e là; concludiamo perciò queste parole con un'ultima nota.

Sono frequenti nelle circolari le proposte di *esame di coscienza*, sotto forma di domande o di schemi di riflessione. È frequente l'impostazione che parte dalla denuncia di un *pericolo*; è frequente l'esortazione.

Dobbiamo dunque dire che madre Angela punta sul ne-

gativo? metodo deprimente e generalmente poco gradito?

Ci pare che non si possa concludere così.

Il negativo è presente come un fattore di rischio, non come un dato di fatto scoraggiante.

Madre Angela scrive in un periodo particolarmente delicato, in cui, come già si è detto, circolano teorie o da filtrare o da rifiutare decisamente; e lei diventa insonne nel mettere in guardia le sue figlie, che vivono in tanti contesti diversi e nuovi e che, prese nel vortice dell'immediato, possono anche assorbire, come stato d'animo e come idea, ciò che è contrario al pensiero della Chiesa e al senso autentico del rinnovamento conciliare.

Gli stessi atteggiamenti, del resto, si trovano in molte allocuzioni del Papa, o in conferenze e scritti di vescovi, cardinali, maestri di vita religiosa.

Insieme all'ansioso «state attente», c'è in madre Angela sempre la *proposta*, documentata con la parola di Dio, con la dottrina del Magistero, con l'esempio e l'insegnamento dei santi Fondatori.

E c'è fiducia, c'è speranza, incoraggiamento; c'è un amore materno che vuole andare incontro, e aiutare e sostenere.

Madre Angela è sempre chiara, mai rigida. Sa capire le persone ed è convinta che con la pazienza, il rispetto, la bontà si può trarre da ciascuna il meglio.

Per quanto poi riguarda l'apertura globale dell'Istituto ai tempi nuovi, ella sa di dover procedere a ragion veduta, senza remore ma anche senza precipitazione, in modo che quando il passo si fa, sia senza ritorni, e che la maggioranza delle persone, sostenuta da una formazione preventiva e concomitante, vi si ritrovi. Non c'è, infatti, progresso dove c'è disgregazione.

Madre Ersilia Canta, che ha ereditato e portato avanti l'Istituto in tempi difficili, dice che molto deve a madre Angela, per l'intelligenza, il coraggio e la cautela con cui ha segnato la strada.

Gli ultimi tempi

*È bene aspettare in silenzio
la salvezza del Signore (Lam 3, 26).*

L'arrivo a Torino

Al termine del capitolo speciale, benché il declinare della Madre fosse più che evidente, nessuno si aspettava che la sua fine fosse ormai prossima. Anzi si pensava che, deposto il peso della sua responsabilità, ella avrebbe potuto riprendersi almeno un pochino.

Le cose invece andarono ben diversamente.

Madre Angela lasciò Roma il 29 maggio, in aereo, e giunse a Torino verso sera, in uno stato di prostrazione che colpì molto quelle che l'avevano vista partire sei mesi prima. Pareva che da quel momento fossero passati addirittura degli anni.

Incominciava per lei l'ultima ascesa, che doveva culminare nell'incontro con Dio. Fu un'ascesa ardua, un impoverimento completo; ed anche una gioia e una gloria, quella «gloria» che viene dalla comunione con Cristo crocifisso, scandalo e stoltezza per il mondo, ma potenza e sapienza di Dio per il credente.¹

Madre Angela aveva espresso il desiderio di avere come

¹ Cf *1 Cor* 3, 23-24.

sede, per questa sua ultima *obbedienza*, la casa Sacro Cuore, che ospitava le giovani suore del Pedagogico. Non erano valse a nulla, per farla rimanere in casa generalizia, le insistenze delle altre superiori, della Madre specialmente, che intendeva accoglierla fra quelle mura dove lei aveva lavorato e lottato per tanti anni, e che erano divenute quasi parte integrante della sua vita.² Madre Angela aveva detto di no; preferiva offrire anche quel sacrificio; soprattutto, con intelligente e generosa saggezza, voleva evitare anche la semplice impressione di una qualsiasi interferenza con l'attività del nuovo consiglio generale.

In casa generalizia, comunque, dovette andare ugualmente, ma vi rimase pochissimo, il minimo indispensabile per riordinare carte e documenti d'archivio.

Confidò alla sua segretaria: «Voglio far presto; facciamo presto a mettere a posto tutto, perché voglio lasciare libero campo a chi mi deve sostituire. Alle madri questo non lo dico, perché loro insistono tanto...».

In quei pochi giorni non volle neppure accettare di rientrare nella sua vecchia camera; prese posto in infermeria, anche se la Madre, proprio per lasciarla a suo agio, aveva colto l'occasione di andare da Roma a Malta per una rapida visita.

Madre Angela si trasferì al Sacro Cuore il 5 giugno, e vi andò quasi alla chetichella.

Madre Ersilia le aveva preparato, con riconoscente delicatezza, un piccolo agevole appartamento: una cameretta che dava sul cortile, con vista sulla chiesa, uno studiolo e una facile comunicazione con la stanza di suor Dolcidia, sua segretaria da sempre e sua figlia affezionatissima.

Fu installato anche l'impianto di altoparlante, perché madre Angela potesse seguire le celebrazioni liturgiche; tut-

² Una *suora-computer* calcola che madre Angela era vissuta in casa generalizia 30 anni, 7 mesi, 13 giorni.

tavia per quel poco tempo che rimase al Sacro Cuore, un sacerdote celebrò ogni giorno la Messa su un altarino nella sua anticamera.

Le suore se la trovarono davanti quasi di sorpresa, perché era stata scelta per l'arrivo, secondo il suo desiderio, un'ora in cui tutte si trovavano in chiesa. Era il giovedì del *Corpus Domini*.

Pochi giorni prima, a un gruppo di capitolari passate a salutarla in piazza Maria Ausiliatrice, madre Angela aveva detto:

«Andate dove dovete andare. Portate l'entusiasmo e la gioia; fate sentire alle nostre sorelle il bisogno di farsi seminatrici di gioia fra le ragazze. Le sofferenze e i dolori portiamoli a Dio e non facciamoli pesare a nessuno».³

*Il Dio della pace sarà
con voi (Fil 4, 9).*

Con le studenti

Così incominciò per lei quell'ultima brevissima tappa di vita.

Per una ventina di giorni ella divise il suo tempo tra la

³ In quello stesso incontro si spiegò così: «Ora non si parla più di entusiasmo; non si ha più, in generale, l'anima aperta all'entusiasmo.

Il nostro dire si rivolge alla mente: si parla di dignità personale, si desidera il rispetto, la valutazione delle proprie doti... Tutto questo è doveroso, ma è necessario rivolgersi all'anima assetata di amore. Dobbiamo far capire alle nostre giovani che cerchiamo Dio solo, la sua gloria, i suoi interessi, e non il successo nel mondo della cultura, della psicologia, della sociologia, ecc...».

camera e il piccolo soggiorno, dedicandosi alla preghiera e, per quanto le era possibile, alla corrispondenza. Le piaceva affacciarsi alle finestre dei due ambienti, per vedere da una parte la scintillante statua di Cristo salvatore sulla cupola della chiesa e dall'altra l'orto-giardino, i pini, le Alpi con la vetta del Monviso.

Accettò anche con gioia di essere portata qualche volta all'aperto; il trasbordo avveniva *in sedia gestatoria*, perché l'ascensore, appena installato, non funzionava ancora. La prima volta, mentre le suore le si affollavano intorno, osservò: «Adesso sono come il papa; però mi manca il microfono».

In una di quelle *passeggiate* madre Angela chiamò vicino a sé suor Natalina Rissone, la responsabile della portineria, e le disse: «Sta' tranquilla; resterai dove sei».

La suora rimase dapprima sorpresa, poi commossa e felice, perché in quei giorni temeva che, andando agli esercizi, le capitasse tra capo e collo un cambio di casa.

Tuttavia, come poteva madre Angela leggerle così nel pensiero e darle quella rassicurazione? Suor Natalina ritiene che si trattasse di una «ispirazione dall'alto».

Quando madre Angela usciva così in giardino, le studenti, che avevano ricevuto la consegna di non affaticarla, cercavano volentieri qualche pretesto per scambiare una parola con lei. In quei giorni anche loro giravano in giardino, armate di libri e dispense, poiché erano prossime agli esami; se potevano, sostituivano suor Dolcidia nell'assistenza, oppure si avvicinavano alla Madre per chiederle almeno *il crocino*.

Per il 22 giugno, domenica, fu preparata una festiciola; si sarebbe dovuta svolgere in cortile e madre Angela l'avrebbe potuta seguire anche dalla sua camera, affacciandosi poi qualche momento alla finestra per ringraziare.

I conti però non tornarono. Madre Angela quel giorno si sentì poco bene, e la festa fu rimandata al 24, in occasione

del *giuramento* delle suore laureande.

Anche il 24, tuttavia, non fu un giorno molto felice. L'ammalata era spossata; seguì i vari «numeri» dal letto.

Quando giunse il suo momento, le suggerirono di non muoversi; bastava un breve saluto; le avrebbero avvicinato il microfono. Lei però, con una certa vivacità, rispose: «Ma non capite che io sono a servizio? Devo parlare. Aiutatemi ad alzarmi!».

Con grande fatica si avvicinò alla finestra e volle dire tutto quello che aveva nel cuore, benché le altre continuassero ad obiettare: «Ma non si stanchi così; parlerà ancora altre volte!».

Fu il suo testamento alle suore dell'Istituto di Pedagogia: un invito alla corrispondenza, alla gratitudine, al senso di responsabilità di fronte alla vocazione salesiana.

«Mi hanno detto di non avere mai trovato figlie così aperte, così unite, così saggiamente strette alle loro superiore, così ricche di gaudio nell'anima, di preghiera nel cuore, di desiderio di *passare sopra* ad ogni cosa pur di essere di Dio solo.

E mi hanno detto ancora che porterete altrove questo buono spirito, che sarete fiere di essere state al Centro... [che] vi sentite membri di una sola famiglia, la famiglia dell'Istituto delle FMA, che don Bosco ha voluto come monumento vivo della sua riconoscenza alla Madonna...

Brave! Continuate così, in questo spirito. Anche se oggi e domani avrete qualche piccolo sacrificio da compiere, come madre Mazzarello e don Bosco santo saprete coraggiosamente evitare di associarvi a quelle che hanno sempre una parola da ridire, che hanno sempre un piccolo dubbio da seminare...

Don Bosco era ottimista, sperava sempre nell'avvenire e sapeva dare un'anima di bontà a tutto e a tutti; così voi, come don Bosco, come madre Mazzarello, oggi, domani e sempre».

Riferendosi poi al giuramento, aggiunse:

«Sia un giuramento per la vita e per la morte: essere membri vivi della Chiesa».

Rimase stremata. Poco dopo però, quando già l'assemblea delle studente si era sciolta, un pensiero le attraversò la mente: «Ho dimenticato una cosa importantissima: non ho parlato della devozione al Papa». E rivolgendosi a suor Ernestina Marchisa: «Raduna ancora le suore: radunale prima che entrino in chiesa per il giuramento. Non posso non fare questa raccomandazione».

Si dovette ad ogni costo obbedire; e lei, trascinandosi di nuovo alla finestra, parlò così:

«Ancora una cosa che mi sta a cuore: la devozione e la fedeltà al papa, al suo primato. Siamo figlie di don Bosco, fedele al papa fino all'eroismo perché vedeva nel papa il vicario di Gesù Cristo, il suo rappresentante in terra...

Sarà vostro impegno diffondere la parola di Dio nel mondo e la fedeltà al vicario di Cristo, in opposizione alle idee correnti di coloro che purtroppo non sentono più l'autorità del papa. Purtroppo alcuni si ribellano alla sua parola, purtroppo non rispettano la legittimità di tutto quello che egli opera e con ciò si ribellano a Dio, si oppongono a Dio.

Figlie mie: fedeltà al papa sempre, sempre. A costo di qualsiasi sacrificio, sull'esempio di don Bosco e di madre Mazzarello. Fedeltà alle sue direttive. Sosteniamone le iniziative.

Che la Madonna benedica tutti i suoi sforzi, che il Signore convalidi e renda fecondo tutto quello che egli ha detto e dice, e vi faccia sempre più fedeli a sé e al papa. Viva Gesù! Viva Maria!».

Certamente madre Angela *sapeva* che quello sarebbe stato il suo ultimo pubblico messaggio. Le suore si stupirono di sentire quanta forza avesse ritrovato la sua voce e come riuscisse ad esprimere l'ardore appassionato che sempre aveva dentro.

Le sue parole partirono, attraverso lettere scritte in diverse lingue, per le varie parti del mondo.

Una di queste lettere registra anche qualche piccolo episodio accaduto nei giorni precedenti.

Suor Ernestina dice a madre Angela:

«Madre, se è contenta, le portiamo qui una radio, e anche un piccolo televisore; così lei può vedere ciò che avviene nel mondo e pregare».

«Senti, io non ho bisogno di vedere per pregare».

Suor Dolcidia vorrebbe spostare una pianta ornamentale, perché le sembra che lì dov'è, disturbi un po' la Madre.

E madre Angela: «Sei qui da due giorni e vuoi già cambiare tutto! Lascia stare! Se le figlie hanno preparato così!».

Nemmeno accetta che le tocchino le tende della finestra, perché «le figlie hanno preparato così», perché «lì c'è il cuore delle figlie».

Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo (Col 1, 24).

Ultimi giorni

Il mattino del 26 giugno, sentendosi meno sfinita, madre Angela, verso le 10, chiede di essere portata in giardino. Vi rimane fino alle 11, ed ha l'impressione di riuscire a respirare meglio.

In quell'occasione usa, per la prima ed unica volta, l'ascensore.

Più tardi quando, con un piccolo sgarro sull'orario, le servono il pranzo, domanda:

«Come mai questo ritardo?».

«Ha così appetito, Madre?» le domandano, con una certa sorpresa.

Pare proprio che sia così, ma si tratta di una semplice illusione; dopo due o tre cucchiari di minestrina l'ammalata allontana il piatto.

«Basta, basta; non posso... non va giù».

Tentano con un po' di verdura e di frutta; le offrono il caffè, ma lei non riesce ad inghiottire niente.

La mettono sul letto e in pochi minuti un gravissimo collasso cardiaco la riduce in fin di vita.

Il professore scuote il capo.

Il 27 mattina, in piena lucidità, per mano del cappellano don Francesco Rastello, ella riceve l'Olio degli infermi. Poco dopo dice ai suoi parenti: «No, non muoio ancora. Andate tranquilli; sarà fra qualche giorno».

Alle madri, che vorrebbero darle un bacio, risponde: «Andate, andate! Altrimenti mi fate piangere».

Madre Ersilia la prega: «Madre, mi benedica». E lei: «Ma sei tu che devi benedire me!».

È in quella stessa mattinata che madre Angela rivolge al rettor maggiore don Ricceri, andato a trovarla con don Garelli, suo vicario per l'Istituto FMA, la frase che egli poi farà rimbalzare in tutto il mondo, come sintesi potente di un'intera esistenza:

«Sono sempre vissuta di fede, ma non sono mai stata con le mani in mano».

A madre Lidia Carini ella aveva detto un giorno: «Non mi ricordo di aver mai perso un minuto di tempo».

Verso sera la ripresa dal collasso si fa abbastanza soddisfacente, tanto da meravigliare il dottore e da dare all'ammalata una certa voglia di scherzare.

Guardando madre Elba con un sorrisetto, ella dice:
«Non ti pare che siamo state un po' esagerate con questa Estrema Unzione?».

Poi, a suor Dolcizia: «Stavo per morire, vero?».

«Le sarebbe spiaciuto, Madre?».

«No, no; ero pronta». E soggiunge: «Mi pareva di trovarmi in un tunnel dove c'erano tanti angeli».

Poco dopo insiste perché si facciano partire le suore che devono andare a Mornese a preparare la casa per le vacanze delle studenti.

Le saluta così: «Brave, brave! Grazie che andate a preparare la casa. Fate tutto per Dio, per la gloria del Signore, per il buon Dio che ci ama». E alzando le mani: «Vi benedico di cuore. Andate; non vi stancate troppo; mangiate e dormite».

Si mostra afflitta di non avere caramelle da distribuire e incarica madre Elba di provvedere.

Nei giorni seguenti continuarono le alternative. Il sistema gastrointestinale, completamente bloccato, intossicava pesantemente il sangue, tanto che il medico non riusciva a capire come mai l'ammalata non cadesse in coma. Al contrario ella era più lucida che mai; molto più di quanto lo fosse stata negli ultimi mesi, compresi quelli del capitolo speciale.

In certi momenti di maggior sofferenza diceva: «Basta!», ma subito si riprendeva: «No, no; ancora, ancora»; e offriva ogni cosa per la Chiesa e per l'Istituto.

Si mostrò contenta di aver trovato il modo di pregare dicendo tutto anche senza parole: «Ripeto amen, amen!».

A volte invocava: «Amen! Madonna, vieni a prendermi!».

Un pomeriggio, mentre la credevano assopita, disse alle presenti: «Preghiamo!».

«Ave Maria...» intonò una.

«Ma no! È l'ora della visita!».

E a quella che aveva incominciato a leggere: «Ma vai più adagio! Non esistono più le virgole e i punti?».

Una battuta, un sorriso, ma soprattutto una ben chiara apertura apostolica. Le superiore che l'avvicinavano, la sentivano vibrare in modo sorprendente agli interessi dell'Istituto, con totale distacco da sé e con una genuina partecipazione di vita.

Madre Elba Bonomi nella buona-notte del 6 luglio commentò il fatto così:

«In questi ultimi giorni la Madre si rivela come una persona abituata a idee grandi, a quelle che lei era solita chiamare *idee madri*, dalle quali scaturiscono tutte le altre. In questa sua dolorosissima situazione, lei non richiama mai l'attenzione su di sé, ma continua a vivere e ad offrire per l'Istituto».⁴

Nelle intenzioni apostoliche dell'ammalata uno dei primi posti era occupato dall'Istituto di Pedagogia.

Il 5 luglio chiamò a sé madre Elba e le disse: «Ti raccomando: *"inde gloria mea"*; da questo istituto deve partire la gloria di Dio, che si estenderà e si leverà poi da ogni lembo della terra».⁵

Due giorni dopo, ventiquattr'ore prima di morire, ritornò sull'argomento raccomandando a don Luigi Calonghi, rettor magnifico del PAS, le pratiche relative alla *consociazione*.

«Non fermatevi! Non fermatevi!».

Il sacerdote, con le lacrime agli occhi, la rassicurò:

«No, Madre! Stia tranquilla; la cosa è ormai certa...».

I grandi orientamenti apostolici di madre Angela furono convalidati fino all'ultimo anche dalla sua delicata attenzio-

⁴ *Cronaca della casa*, 5-6 luglio 1969.

⁵ *Ivi*.

ne alle persone; a tutte le persone: a quelle che l'assistevano amorevolmente e a quelle che, superando precauzioni, proibizioni e sbarramenti di porte, riuscivano, anche da lontano, ad arrivare fino a lei.

Per tutte aveva un ricordo, un sorriso, un incoraggiamento; a ognuna lasciava un messaggio:

«Siate sempre affezionate all'Istituto, alle Madri».

«Fatevi coraggio, coraggio sempre. Paradiso, paradiso!».

Ci fu anche qualche fatto particolarmente toccante, come quello occorso ad un'anonima suora che si vide bloccata sulla porta della camera senza poterne varcare la soglia. Una delle persone incaricate di fare un po' da filtro l'aveva fermata lì, con bontà, ma con altrettanta decisione: guardare la Madre da lontano; non avvicinarsi al letto.

L'inferma, che pareva assopita, se ne accorse; aperse gli occhi e invitò la suora piangente ad entrare, consolandola poi così: «Coraggio! Il sacrificio di Gesù ci ha salvati, il sacrificio accettato con gioia».

Anche madre Emilia Anzani, consigliera generale neo-eletta, rimase sorpresa quando si presentò a madre Angela, accorrendo dal Veneto dov'era andata, come exispettrice, a sistemare le cose prima di assumere il nuovo compito a cui era stata chiamata.

Mentre entrava nella camera, udì l'ammalata sussurrare a suor Dolcidea: «Domandale se ha ricevuto il mio espresso».

Era cosa di circa un mese prima. Madre Emilia tornando dal capitolo in ispettoria aveva trovato la dolorosa sorpresa di due suore che chiedevano la dispensa dai voti. In una lettera a madre Angela le aveva comunicato, tra l'altro, questa profonda pena e lei le aveva risposto di propria mano, per espresso. Ora lì, mentre stava per superare definitivamente l'umana misura del tempo, l'episodio le era tornato in mente come se fosse accaduto il giorno prima.

A madre Emilia che la ringraziava per il conforto arre-

catole dalle sue parole, ella, con il filo di voce che le rimaneva, rispose: «La penna l'avevo in mano io, ma le parole te le ha dette la Madonna».

La serenità e la consapevolezza di cui questa donna, ridotta così al nulla, dava prova in quei giorni, fu ben sottolineata da madre Ersilia Canta, quando disse alle suore: «Madre Angela ha vissuto pienamente la sua consacrazione; per questo ora può guardare la morte in faccia».

Non meno significativo fu il giudizio del professor Alberto Velicogna, il medico curante, che in meno di un mese aveva potuto misurare la statura morale dell'ammalata.

Il 5 luglio, parlando con le superiori, egli si esprime così: «Madre Angela è una creatura che ha speso bene ogni istante della sua vita. Credo che non abbia mai avuto un pensiero inutile».

Più tardi lasciò scritto: «Da lei emanava una grande forza spirituale per tutti quelli che l'avvicinavano».

*Ecco, io faccio nuove
tutte le cose (Ap 21, 5).*

La morte

Il martedì 8 luglio fu una giornata d'intensissima sofferenza.

Verso le ore 19 il professore entrando in camera salutò l'ammalata, ma ella non riuscì a rispondergli.

Dopo aver constatato che il cuore non si sentiva quasi più e che gli arti inferiori già erano freddi, egli uscì dicendo: «Buona notte, Madre; verrò domani mattina a vederla».

Madre Angela aperse gli occhi e scosse leggermente il capo.

Mentre il medico scendeva, il respiro dell'agonizzante cambiò.

Furono chiamate d'urgenza madre Ersilia e madre Elba, che avevano accompagnato il professore.

Fu questione di poco. «Alle 19,40 precise — come informa madre Ersilia Canta nella lettera mortuaria —, presenti anche le due sorelle suor Luigina e signora Agostina, [madre Angela], rispondendo con un ultimo *amen* alla giaculatoria che le veniva suggerita, poneva l'*amen* finale alla sua giornata terrena».

Il mattino di quel giorno, riferisce la studente suor Maria Teresa Añaños, ella aveva esclamato sorridendo: «Gli angeli!».

Madre Margherita Sobbrero in una lettera a madre Carmen Martín Moreno dice, in data 9 luglio:

«Ieri mattina siamo andate ancora a vederla e le assicuro che aveva l'aspetto di un Crocifisso. Aveva persino cambiato fisionomia ed era tanto dolorante, pur essendo sempre serena. Verso l'una del pomeriggio sembrava imminente la fine; invece è durata ancora fino alle 7,30 di sera.

Ha conservato fino all'ultimo la piena conoscenza; non diceva più che brevi parole, ma sorrideva a chi la visitava.

Ieri sera fu subito trasportata in casa generalizia. Stanotte la salma è stata vegliata in preghiera.

Oggi poi è un corteo continuo di suore, di sacerdoti, di persone diverse.

La cara madre Angela riposa tranquilla e, col suo stesso fisico ormai tutto consumato, testimonia quanto ha dato alla congregazione nella sua lunga e operosa giornata».

Suor Emma Petrinetto, scrivendo all'ispettrice suor Andreina Ariagno, la informa della grande partecipazione che ha suscitato in città il funerale di madre Angela. Nella scuo-

la magistrale Madre Mazzarello tre commissari ministeriali sospendono addirittura per quel giorno gli esami di stato, per dare a insegnanti e studenti la possibilità di essere presenti, e intervengono cordialmente essi pure.

Nell'omelia della Messa funebre il Rettor Maggiore, commentando il Vangelo delle beatitudini, sottolineò che, «a ben guardare, la povertà nello spirito, la purezza di cuore, la giustizia nel soffrire per essa e per Gesù, la mitezza, la carità misericordiosa, l'operare per la vera pace, hanno una comune motivazione, un'unica sorgente: la fede [...] quella fede che Dio dà alle anime che si donano totalmente e che diventa per loro ispirazione e conforto, luce e forza, gioia e ragione di vita».

Dopo aver poi esaminato questa realtà nelle figure di don Bosco e di madre Mazzarello, rievocò madre Angela, come gli era apparsa nell'ultimo incontro, «là, sul suo modesto lettino, con l'involucro corporeo ridotto — come quello di san Francesco d'Assisi — all'essenziale per poter albergare l'anima», e capace ancora di una formidabile semplicissima dichiarazione: «Sono *sempre vissuta di fede*».

«In quei supremi istanti — commentò il Rettor Maggiore —, in quell'ora di verità, la Madre svela il segreto della sua costante serenità, scopre la sorgente della sua forza e della sua pazienza attiva, di tutte quelle energie spirituali e morali che hanno caratterizzato il suo lungo *curriculum* di religiosa, di Superiora e di Madre.

E poiché «quando una fede è viva, quando investe veramente tutta una vita, necessariamente si effonde in opere, in attività, in apostolato», la morente «aveva subito aggiunto, con un'energia particolare, *“ma non sono mai stata con le mani in mano”*».

E il Rettor Maggiore: «Madre Angela diceva, con edificante semplicità, una grande e stupenda verità. Parlano le sue realizzazioni, tante; tutte frutto del suo amore ardente all'Istituto, che voleva rispondesse ogni giorno più alla mis-

sione assegnatagli da don Bosco, al suo genuino spirito, alle attese della Chiesa. Parlano le coraggiose iniziative per la formazione delle suore, che voleva adeguata ai tempi. [...]

E per la gioventù? Per la catechesi, la stampa, gli strumenti della comunicazione sociale? Tutto questo fu il centro delle sue ansie apostoliche».

«Possiamo ben dire che tutti i giorni della lunga vita della Madre sono stati *dies pleni*» soggiunge l'oratore, e ancora si sofferma sulla fedeltà di madre Angela al carisma salesiano e sul suo «attaccamento» al papa, per concludere con le parole pronunciate da Paolo VI all'udienza del capitolo speciale, parole che, a suo parere, possono essere raccolte come il messaggio stesso della defunta: «Diffondete l'amore al Vicario di Cristo, formate le suore allo spirito genuino dei vostri Fondatori per la salvezza della gioventù. La benedizione del Signore vi è assicurata».

Nella lettera mortuaria madre Ersilia Canta tratteggia la figura di madre Angela così:

«... profonda e semplice in ogni sua manifestazione; forte e volitiva, ma non azzardata, anzi cauta e prudente nelle decisioni; generosa nella comprensione e nella carità; retta e sollecita nella ricerca del bene; aperta a tutti i problemi dell'ora; ferma nel segnare con mano sicura la via da seguire».

Anche madre Ersilia rievoca poi l'udienza pontificia del 26 marzo 1969, ma per ricordare le parole che il Papa ha detto personalmente alla Madre uscente:

«Grazie di tutto quello che durante il vostro governo avete fatto per portare l'Istituto allo sviluppo che ha attualmente. La Chiesa è grata per quanto l'Istituto compie e va compiendo nel campo dell'educazione della gioventù».

Quest'udienza fu per madre Angela come un premio finale.

«Ne rimase con l'animo pieno — attesta madre Ersilia —; nei giorni seguenti vi ritornava col pensiero, ne parlava con intima commozione, concludendo: "Sì, ho sempre cercato

di amare e sostenere l'autorità del Papa, di seguire prontamente le disposizioni della Chiesa"».

La lettera mortuaria ha ancora però una cosa da rilevare, senza la quale sarebbe «troppo manchevole»; e la cosa è questa: «la bella e luminosa nota del filiale e luminoso amore [di madre Angela] per la Madonna».

«La [sua] giornata ne era tutta pervasa. Non un incontro, non una parola rivolta in pubblico o in privato, senza un richiamo alla Vergine Santissima, senza l'incoraggiante ricordo d'esserle figlie.

Nei momenti di prova o di preoccupazione, inseparabili dal suo peso di responsabilità, le fioriva sul labbro in un sorriso di fiducia il pensiero di Maria Ausiliatrice: "L'Istituto è suo!". Una frase che le risuonava frequente, e le infondeva serenità e sicurezza nelle decisioni, ritenendosi come semplice strumento fra quelle celesti braccia, che la sera dell'8 luglio dovettero aprirsi per materno amplesso ad accoglierne il piissimo spirito».

Si sa da sempre che *tutti i salmi finiscono in gloria*; può perciò apparire scontato che in una biografia si termini un capitolo come questo con esequie e... intercessione di grazie.

C'è però un problema di onestà. Le persone che hanno mandato le loro testimonianze sono degne del massimo rispetto; non si può selezionare ad arbitrio quanto esse affermano.

Così questo capitolo termina realmente con la relazione di due *grazie* ottenute da madre Angela: una esposizione oggettiva dei fatti come sono stati riferiti, senza giudizi e senza commenti.

Suor Angela Venturelli, appartenente allora alla casa di Torino Maria Ausiliatrice, racconta:

«La sera dell'8 luglio 1969, alla buona-notte la direttrice chiese i nomi di chi voleva offrirsi per un turno di veglia alla salma di madre Angela.

Io mi sentivo molto stanca, ma pensai: "Se fosse la mia mamma farei questo ed altro..."; così risposi all'invito.

Dalla settimana santa ero senza voce; in certi giorni, completamente. Mi curavano, ma inutilmente.

Iniziata la preghiera, la voce mi tornò; *la Madre me l'aveva ridata!* Non so descrivere lo stato d'animo con cui continuai quella veglia.

La voce mi è rimasta; non l'ho più persa nonostante la molta vociferazione».

Suor Bice Andrigo presenta un certificato medico in questi termini:

«Ospedale Provinciale P. Cosma — Camposampiero — Padova. Si certifica che Andrigo Antonio di Guglielmo... è stato degente nella Divisione Chirurgica del nostro Ospedale dal 26/4/1971 al 13/6/1971, perché affetto da: Appendicite retrocecale sottoepatica.

Il paziente è stato sottoposto ad intervento di: Appendicectomia per via retrograda. (Intervento piuttosto indaginoso).

In seguito all'intervento, dopo l'ottava giornata, è stato riaperto d'urgenza per briglia e perforazione intestinale.

L'ammalato era in condizioni piuttosto gravi, tanto da preoccupare i Sanitari. Superata la gravità e rimessosi un po', sembrava fuori pericolo; senonché, tolti i punti in ottava giornata, la ferita piuttosto ampia, si è aperta.

I Chirurghi decisero allora di fare nuovamente la plastica.

L'ammalato, dopo quest'ultimo intervento, si è aggravato ancora, finché il buon Dio decise di lasciarlo ancora fra i suoi cari.

Firmato: Prof. Dott. Bruno Zaffagnini - Primario».

L'ammalato era il fratello di suor Bice, la quale afferma di essersi rivolta in quella difficile circostanza a madre Angela Vespa.

Il signor Antonio, padre di tre bambini, era proprio in fin di vita; ma poi si riprese, poté ritornare al suo lavoro e non accusò più alcun disturbo.

Profilo conclusivo

Nelle precedenti pagine abbiamo cercato di *veder vivere madre Angela*; nell'inquadratura degli avvenimenti che hanno segnato il suo arco di esistenza e nelle manifestazioni della sua personalità. Ci pare tuttavia di poter aggiungere qui una breve riflessione sintetica su alcuni aspetti di questa figura così lineare e nello stesso tempo così riccamente poliedrica. Si tratta di aspetti profondi, costitutivi, ai quali vogliamo soltanto accennare, senza la pretesa di poterli esaurire.

Poniamo una domanda: com'era l'intimo di madre Angela? E stabiliamo un dato di fatto: nulla, nel materiale che ci è rimasto, ha il carattere di autoconfessione. Nulla o quasi, perché in realtà esiste un foglietto, unico e peregrino, che riporta una preghiera in versi; una vera eccezione, che finisce per sottolineare ancora di più la generale linea del silenzio.

Questa linea viene rilevata espressamente anche da suor Pia Forlenza, l'antica compagna di collegio di madre Angela, rimasta con lei sempre, anche nei lunghi anni di vita religiosa, in un rapporto di fraterna amicizia. Con un'espressione molto usata ai suoi tempi, ella dice: «I segreti del Re, i segreti del suo Dio, che amava in spirito e verità, suor Angela non li palesò mai a nessuno».

La preghiera nominata dice così:
«Signore, fammi conoscere la via dell'Amore!
Tu che ti sei chinato alla mia miseria

e mi hai vestita di luce.
Tu che deponi i potenti dai troni
e mi hai alzata fino a Te,
Tu che sei ricco e hai amato la povertà
e m'inviti ad amarla,
fa' che io risponda al Tuo Amore.

Accetto con gioia il Tuo dono quotidiano:
le piccole cose della giornata,
sì, le accetto con amore!
Signore, ti amo per quello che mi domandi,
perché così io cresco in Te
e Tu cresci in me.

Con Te avrò la gioia dentro
e la potrò comunicare
a quelle anime con cui vivo,
perché Tu sei Gioia e vuoi che io sia Gioia,
perché Tu sei Amore e vuoi che io sia Amore.

Io mi riconosco rivestita di miseria,
ma Tu per amore mi vesti della Tua luce,
ed io Ti ringrazio per questa luce
che mi dai.
Grazie, Signore!

O Maria, fammi scoprire
la bellezza, la santità e la gioia
racchiusa nell'Amore di Dio!».

Questo testo ci è pervenuto dattiloscritto, senza indicazioni di tempo o di luogo; non sappiamo nemmeno se esso appartenga agli anni giovanili o a quelli della maturità.

Lo abbiamo offerto come un dato di fatto, senza nessuna intenzione di sopravvalutarlo. Anzi ci pare addirittura un po' strano che questa preghiera sia stata posta in versi, dal momento che non vi si nota né lirismo, né sensibilità ritmica.

Possiamo tuttavia osservare un attimo i contenuti: richiamo al Magnificat, equazione amore-gioia, senso dell'in-

carnazione nel quotidiano visto come terreno d'incontro tra la persona e Dio, concezione della vita come dono e missione, fiducia, riconoscenza, abbandono alla forza del bene che supera ogni difficoltà e trasfigura ciò che appare come negativo. Questa preghiera è una piccola sintesi di spiritualità cristiana con forti connotati salesiani.

Nelle circolari e nelle conferenze di madre Angela troviamo con frequenza questi temi per lei così fondamentali; li troviamo sviluppati nella forma discorsiva che le è familiare e documentati dalla parola di Dio e da quella dei Santi fondatori. Ed essi sono pure presenti nelle lettere con l'immediatezza e il calore del messaggio personale.

Questa volta tuttavia, e quest'unica volta, le idee-forza di madre Angela costituiscono uno scritto autoespressivo. Ne prendiamo atto e non aggiungiamo altri commenti.

Tornando ora alla domanda iniziale, ci pare di poter tentare qualche altra riflessione.

Madre Angela non ha sentito il bisogno di parlare di sé, ma questo non significa chiusura, gelosia del proprio intimo, riserbo cautelativo, rigidità interiore. Significa soltanto che per esprimersi le bastava la vita vissuta momento per momento.

Questa donna *quadrata*, attivissima, che sarebbe stata capace di dare al lavoro delle sue mani un'organizzazione di tipo manageriale, possedette e dimostrò fino all'ultimo una freschezza affettiva genuina, quasi immediata, che si esprimeva in gesti, parole, sguardi, atteggiamenti limpidi e caldi.

Madre Angela non ebbe mai paura né dei propri sentimenti né di quelli altrui. Seppe amare e lasciarsi amare, consapevole anche di esercitare su molte persone un vero e proprio fascino. Tutto però fu da lei vissuto con semplicità profonda, senza ripiegamenti o strumentalizzazioni, in un costante atteggiamento di dono nel servizio educativo.

In lei era presente, come una sensibile bussola, una spe-

cie d'istintivo equilibrio, il quale riusciva sempre a dare al suo tessuto esistenziale quel tocco lieve che è necessario per mantenere diritta e sicura la rotta.

Equilibrio, non inibizione; chiarezza di lealtà interiore; orientamento verso l'espansione costruttiva.

Madre Angela non era né introversa né estroversa; era dolce ma non sentimentale; sapeva essere madre nella sfumatura della comprensione e nella forza della direttiva anche sconcertante, e rifuggiva da quel maternalismo che, sotto l'apparenza dell'amore, strumentalizza le persone cercando, il più delle volte inconsciamente, di prevalere su di esse.

Madre Angela sapeva offrire e creare intimità, ma senza mai la ricerca di un benché minimo appoggio affettivo, e senza forzare mai la confidenza altrui. Per lei la persona era *sacra* nel senso vero, pieno, primigenio del termine: sacra, cioè unica, inconfondibile, superiore a qualsiasi valutazione, portatrice di un mistero insondabile che soltanto Dio può conoscere ed incontrare.

Questa convinzione suscitava in lei un senso di rispetto che si esprimeva nell'attenzione sollecita, nell'impegno per un servizio di illuminazione, di orientamento senza pressioni autoritarie, in un affetto sincero, delicato, discreto. Lo affermano le molte testimonianze e le umanissime lettere.

Suor Pia Forlenza dice ancora a questo proposito:

«Traduco l'essenziale sua nota. Madre Angela possedeva se stessa nel vero significato e possedendosi comprendeva anche tutti i silenzi delle anime: non varcava mai la porta dell'altrui segreto: riceveva come deposito sacro quanto confidenzialmente l'anima voleva esporre, non si dilungava, non si scomponneva, lasciava che lo sguardo di Dio penetrasse giustamente quella zona di mistero e benevolmente aiutava».

In questa sua equilibrata intimità madre Angela trovava la via per realizzare se stessa realizzando gli altri. Il punto di partenza però, il fine perseguito con limpidezza interiore erano gli altri.

Suor Angela era nata, in un certo senso, per essere guida. Il grafologo più volte citato lo dice espressamente, quando osserva come fosse forte in lei il senso dell'autorità. Questo avrebbe potuto certo anche tradirla, come un *boomerang*, irretendola nelle spire della freddezza e del dominio; invece la sua costante scelta di Dio, l'educazione saggia e profondamente umana ricevuta in famiglia, l'assimilazione continua dei valori cristiani e delle modalità con cui essi vengono espressi nello stile salesiano, fecero di questa disposizione nativa un vero e proprio dono d'amore.

Per madre Angela l'autorità fu servizio, anche quando questo atteggiamento evangelico non era ancora così verbalizzato come lo fu dopo il Concilio. Servizio all'Istituto, e nello stesso tempo, senza sbalzi né soluzione di continuità, servizio ad ogni singola persona, e non per una crescita imposta perché interpretata secondo schemi prefabbricati, ma per la vera crescita, quella che risponde al *codice vocazionale* inscritto da Dio in ciascuno dei suoi figli.

L'autorità in madre Angela si traduceva spontaneamente in autorevolezza: un'autorevolezza di cui ella era consapevole e che viveva come un impegno di risposta al Signore, un'autorevolezza che veniva accolta per la sua carica di appello alle energie autonome della persona.

Qualche volta madre Angela usò pure, direttamente, l'autorità, ma soltanto in circostanze eccezionali e a ragion veduta. Raramente, e non senza un quasi immediato ricupero, si lasciò prendere la mano dalla sua forza temperamentale.

Nella più larga normalità dei tempi e dei contatti interpersonali madre Angela fu invece la donna del dialogo paziente, arguto, commosso, pieno di sapienza, di comprensione, di longanimità. Fu l'animatrice che offriva stimoli e lasciava circolare la classica *aria* intorno alle persone, perché potessero incontrare e manifestare il meglio di sé.

Le affermazioni che in questo senso troviamo frequenti nella sua parola scritta o pronunciata, venivano non soltanto da una convinzione, ma anche da un'esperienza rinnovata ogni giorno.

L'intelligenza di madre Angela, così dotata di capacità astrattive, era pure molto pratica, e soprattutto ricca d'intuizione psicologica. La sua affettività, tanto viva e tendente, secondo il grafologo, a possibili «favoritismi»¹ era sorretta da una volontà chiara, capace di costante autodeterminazione: una struttura psicologica solida ma certo anche ambivalente, orientabile verso scelte obliative, ma passibile nello stesso tempo di pericolosi e pesanti egocentrismi.

Suor Angela seppe pagare il prezzo dell'oblazione, e questo la rese madre in completezza e genuinità.

Calma mentale, dominio delle circostanze e degli eventi, sensibilità affettiva, apertura umana al quotidiano delle persone, delle famiglie, del complesso sociale, capacità di apprezzamento dei casi, delle necessità, degli interessi, dei problemi, vivo senso della libertà delle persone: furono tutte valenze conquistate, maturate, offerte con semplicità serena; molti ne furono illuminati e sorretti.

Ma questo *orientamento* di sé al servizio, questo continuo *non stare con le mani in mano* poggiò sempre, in madre Angela, sulla base inequivocabile della fede. Senza *una fede* infatti l'oblazione è sempre impossibile; e soltanto la fede cristiana può potenziarla in ampiezza e in profondità.

La fede sorresse e addolcì questa donna forte, la rese misericordiosa e benevola, le diede il senso dell'attesa, della speranza, la dispose all'umiltà che libera la persona dalla preoccupazione di sé abilitandola al servizio.

Fu una fede ardente, semplice e costruttiva; trinitaria, cristocentrica, evangelica, ecclesiale.

Madre Angela sentì Dio come Padre, che dona la grazia nello Spirito e chiama attraverso la persona di Cristo. Sen-

¹ Il testo dice: «Può il soggetto avere la spinta a favoritismi, poiché tende assai ad affezionarsi, ma ha tanta forza di volontà per schiacciare del tutto tale tendenza» (MORETTI, *Perizia grafologica* citata).

ti Cristo come via e vita, incarnato in tutto l'umano, presente nella Chiesa, nei sacramenti, nel prossimo e nella storia del mondo. A lui si donò totalmente, vivendo la consacrazione come sequela, nella pazienza, nella sopportazione, nell'offerta entusiastica, nell'apostolato senza soste.

La vocazione religiosa fu vista da lei sempre come un dono di predilezione, come una grande ventura, che diventava impegno serio di risposta, senza fughe o tergiversazioni. La connotazione salesiana di questa vocazione non solo le fu connaturale, ma assunse per lei sempre il valore di una consegna da portare avanti con fedeltà e da far crescere in quanti le erano in qualunque modo affidati.

Non molto si può dire sulla vita di preghiera di madre Angela, o forse tutto: ma in poche parole.

La sua intera esistenza trovava le proprie radici in Dio e tutto il suo quotidiano era una tensione verso di lui, *contemplato* in un entusiasmante servizio ecclesiale e soprattutto nelle persone, poli d'incontro che costituivano il tessuto di ogni giornata e di ogni ora. La preghiera formulata costituiva per lei un forte momento di vita comunitaria, in cui le forze apostoliche si rinnovavano e la missione trovava la sua giustificazione e il suo rilancio. E poi c'era il segreto della preghiera personale, che non è documentata, ma che, come si può dedurre dall'insieme della sua personalità e della sua vita, doveva certamente essere semplice e profonda.

Dire di più potrebbe essere una complicazione forse anche irrispettosa.

Un rilievo da aggiungere, benché già abbastanza avanzato in precedenza, è che la vita di fede e di preghiera di madre Angela si svolse sempre, dalla giovinezza alla tarda età, sotto il segno di Maria, immacolata, ausiliatrice, madre che fa nascere e custodisce la vita.

Madre Angela accolse nella propria esistenza il mistero di Maria con la stessa naturalezza con cui accolse l'appartenenza alla propria famiglia e alla Chiesa che fin dai primissimi giorni le aveva trasmesso la vita battesimale. E nello

stesso modo se ne sentì accolta e le si affidò: affettivamente e attraverso un fermo impegno d'imitazione e di fiducia vitale.

Questo carattere mariano dell'esistenza cristiana fu da lei sempre annunciato e testimoniato.

Dalle poche linee di questo profilo si possono trarre interessanti conclusioni sulla salesianità di madre Angela.

Abbiamo cercato di sondare in qualche modo l'intimo di questa figura, e la salesianità è essenzialmente un atteggiamento intimo. La salesianità è *anche* sorriso costante e *fare* amichevole, è *anche* opera educativa e attività giovanile, ma anzitutto e fondamentalmente è un modo di essere della persona, capace d'incontrare Dio nella costruzione gioiosa di un domani per il mondo.

La salesianità è ottimismo storico, è gratitudine intraprendente, apertura ad ogni persona, con predilezione per i giovani; è abbandono fiducioso a un Dio che si dimostra sempre pronto a riempire di gioiosa novità la creazione consegnata alle mani dei suoi figli e che dal travaglio del loro limite umano e dal mistero del male e del peccato sa trarre definitivamente la gloria della risurrezione.

La salesianità è disposizione a vivere e a lavorare in comunione fraterna, avendo come pane sulla mensa comune il Corpo di Cristo e come guida materna la mano di Maria.

Madre Angela ebbe profonde queste attitudini interiori e le coltivò con cosciente passione. Visse in sintesi unitaria il grande trinomio di don Bosco «ragione, religione, amorevolezza», sviluppandone la ricchezza e le modalità.

Fu una donna solida, oggettiva, pratica, aperta ai movimenti culturali, pronta a cogliere le occasioni; in lei la *ragione* si espresse come attenzione agli eventi, spirito di ricerca, serena e leale diplomazia nel rapporto con l'autorità civica, ragionevolezza in ogni aspetto del dialogo interpersonale.

La sua scala di valori, chiara e precisa nei fondamenti, fu sottoposta a continue revisioni nelle forme e nelle applicazioni; mai corrosa dal relativismo, fu convalidata nel suo significato sostanziale dal senso della centralità della persona.

Illuminazione suprema di tutto, il Vangelo. Cuore del Vangelo, il proclama delle beatitudini. La *religione*, prima che devozione o altro, fu per madre Angela criterio di giudizio in tutte le scelte, principio animatore di qualunque decisione.

L'amorevolezza infine fu da lei vissuta come donazione, espressa in modo che le persone *si accorgessero di essere amate*. Poiché l'educazione è, secondo don Bosco, «cosa di cuore», madre Angela seppe tenere il *cuore in mano*. Poiché però la sua mano se ne stava ben sicura *nelle mani di Dio*, questo suo dono d'amore fu sempre forte e costruttivo.

Don Bosco era conscio di quanto potesse essere insidiosamente frainteso il suo messaggio di amore educativo *sensibile* e di come esso potesse esprimere la propria autenticità soltanto nell'unità dell'intero sistema preventivo. Madre Angela, come donna prima ancora che come responsabile ultima della vita dell'Istituto, sondò questa unità e se ne fece testimone.

«Sono sempre vissuta di fede, ma non sono mai stata con le mani in mano» ella disse sul letto di morte. Questa fu certamente la rivelazione più genuina di tutto il suo intimo, la rivelazione di una vita proiettata verso il cuore di Dio e, sempre, duramente impegnata nella costruzione del bene.

Appendice

Componimento scolastico dell' alunna Angela Vespa - 1910

Tema – Facciamo in modo che il giovine ritrovi se medesimo scegliendo il bene e rigettando il male.

Se ben esaminiamo noi stessi troviamo che le persone a cui più strettamente ci sentiamo legate per affetto e per riconoscenza, quelle a cui pensiamo più volentieri, sono appunto quelle che, durante la nostra formazione, pur vigilando sui nostri passi come vigila la madre sui primi passi del suo bambino, pur dandoci la prima spinta verso la virtù, ci lasciarono tutta l'illusione di avere da noi sentito tale slancio, di averlo secondato di nostro proprio arbitrio.

In noi la forza, la vita c'è, solo abbiamo bisogno di esercitarla, di non sentirci inutili, di godere tutta la soddisfazione che lo sforzo, la rinuncia, apportano all'anima, di imparare a trarre *dai suoi ammaestramenti*¹ nuova forza per l'avvenire; abbiamo bisogno di sentirci noi stessi autori delle nostre azioni per avere, attraverso agli ostacoli e fors'anche alle umiliazioni, forza per compierli.

L'esperienza delle cose e della vita abbiamo bisogno di acquistarla da noi, di provare alcune volte tutta la pena di una *disillusione* crudele, tutta l'amarezza di un vile assecondamento di noi stessi, per saperci poi vincere in altre occa-

¹ Le espressioni in corsivo sono quelle segnate come improprie dall'insegnante.

Sono stati apportati due *a capo* e alcune virgole segnalate come mancanti dall'insegnante.

sioni simili, per saper vedere nelle cose il loro lato vero e migliore, e sapere, al caso, anche rinunciare a un lusinghiero bene prossimo, per un altro forse più lontano ma più duraturo ed efficace.

Dalle fatte osservazioni deduco che tutti gli sforzi del Maestro e la disciplina della scuola dovrebbero mirare ad un unico fine: ad assecondare l'iniziativa negli alunni, ad eccitare in loro l'esplicazione spontanea della propria vita interiore, a conciliare autorità e libertà. Già Vittorino da Feltre voleva che i suoi alunni facessero ogui cosa con spontaneità, e tanto negli sbagli quanto nelle buone riuscite potessero cercare la causa in loro stessi.

Così veramente si deve fare: Stia l'alunno attento alle lezioni perché sente la volontà e il bisogno *di farlo*, perché è stato avvezzato a gustare la soddisfazione che il dovere compiuto con amore apporta all'anima, perché ha provato l'amarezza della disobbedienza ed è risoluto di fare quello che deve ad ogni costo. Faccia il suo compito, studii le sue lezioni non solo per timore del biasimo dei compagni ma [anche]² perché sente bisogno di usufruire della forza, dell'attività sua, perché facendo altrimenti si degraderebbe non solo dinanzi agli uomini ma ancora dinanzi a se stesso e si procurerebbe amarezze ed inquietudini. Certo è molto difficile riuscire a ciò: occorre molta pazienza e molta prudenza. Bisogna saper conoscere e distinguere: bisogna saper a tempo e luogo vedere, compatire correggere, spingere, frenare, bisogna saper conciliare autorità e libertà.

In pratica questo è molto difficile; ma a che varrebbe la scuola se a ciò non mirasse e a ciò non riuscisse? Se essa riempisse soltanto le menti e ottenesse buoni frutti, buona disciplina, adempimento del dovere solo fin che tiene gli alunni fra le sue pareti, non potrebbe chiamarsi scuola, ma semplicemente teatro di burattini, in cui quei poveri fantocci di alunni si muoverebbero, parlerebbero, a seconda che indica il filo del burattinaio.

² Termine segnalato come mancante dall'insegnante.

La scuola invece deve formare: si sente così viva la mancanza di uomini formati!

Ma per formare bisogna essere formati; l'educatore quindi, deve rappresentare in sé il tipo di una vera personalità, deve sapere quello che può e che deve esigere e quello che può lasciar passare, deve avere sicuro tatto pedagogico.

È tanto difficile concedere nei giusti limiti la libertà! Eppure è necessario: quanti frutti di energia e di costanza *ci dona!* Educare l'alunno a rettamente usare della sua libertà, a ritrovare se stesso nella scelta del bene e nella fuga del male è il vero mezzo per infondergli profondo il sentimento del dovere, per dargli vera conoscenza dei suoi doveri e diritti, metterlo in relazione vera cogli uomini, avviarlo all'autoeducazione che egli dovrà poi continuare tutta la vita, e che sola gli concederà il vanto di essere uomo nobile e dignitoso!

Tali riflessioni fatte alla vigilia del mio diploma di Maestra educatrice, mi valgano di sprone all'opera della mia formazione, e mi servano di guida in tutta la mia vita di lavoro! Desidero e voglio far del bene e sono pronta alla sofferenza *che tale risoluzione mi procurerà.*

Ultima circolare di madre Angela sul tema della formazione - 1968

Carissime Sorelle,

da alcuni mesi nelle mie lettere converso con voi del rinnovamento e adattamento aggiornato, che dobbiamo attuare personalmente, come esigono i documenti conciliari e le esortazioni del Santo Padre, che ho citato con frequenza, facendole seguire da brevi esami personali.

In questa mia vi trattengo sugli obblighi che abbiamo di dare al personale, con una *formazione* rispondente al fine e all'indole dell'Istituto, una preparazione *all'apostolato* secondo le direttive della Chiesa, per collaborare con la sua missione salvifica.

LA FORMAZIONE

La formazione è un prestare aiuto alle doti naturali, umane e soprannaturali di cui ogni creatura è arricchita, per portarla gradualmente ad acquistare una personalità.

È dunque uno sviluppo armonico dell'intelligenza e del cuore, per dirigerli al bene; della coscienza per illuminarla a valutare rettamente, ad *accettare con adesione personale* i valori morali; approfondire la conoscenza di Dio, della sua legge d'amore, e corrispondere generosamente.

Una buona formazione conduce gradualmente a prendere sempre più coscienza del dono della fede, a vivere la propria vita «secondo l'uomo nuovo», «fino a raggiungere la statura della pienezza di Gesù Cristo», a dare testimonianza della propria fede, speranza e carità, particolarmente con l'esempio di una vita autenticamente cristiana.

Anche la cultura è e deve essere elemento di formazione.
I documenti conciliari, particolarmente il Decreto sull'Educazione cristiana e sulla Formazione dei Laici, esprimono chiaramente che lo studio delle discipline umane è indispensabile per una formazione completa: coltiva l'attenzione, la riflessione, la ginnastica dei superamenti e tutti gli atti indispensabili per farsi personalmente maturi.

Nella nostra opera delicata e tremenda di educatrici dobbiamo conoscere i pericoli e le contraddizioni a cui l'adolescente potrà essere esposta nell'ambiente in cui vive. Dobbiamo premunirla, perché la sua fede non si sgretoli nell'urto con le esperienze quotidiane, ma abbia la forza di vivificarle, trasformarle in opere meritorie, con l'aiuto soprannaturale invocato nella preghiera; aiuto che la Grazia di Dio sempre accorda con paterna provvidenza.

AMBIENTE DI FORMAZIONE

Il Decreto sull'*Apostolato dei Laici* precisa che «la formazione cristiana deve iniziarsi fin dalla prima educazione dei fanciulli... e deve essere perfezionata lungo tutta la vita, a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono».

Il nostro Santo Fondatore e Padre ebbe di tale dovere come una divinazione e lo attuò nel suo sistema educativo, della cui validità oggi i documenti conciliari ci danno conferma.

Don Bosco, infatti, fece dell'Oratorio un ambiente ideale di formazione, di cui egli era l'anima. Tutto in lui era formativo: il sorriso paterno, la «parola all'orecchio», la vita che conduceva in mezzo ai giovani in chiesa, nelle ricreazioni, ovunque. Si serviva di tutte le vicende, degli avvenimenti quotidiani, delle situazioni della vita civile e politica per sensibilizzare il cuore e orientarlo verso Dio.

I motti scherzosi, le sentenze lapidarie che egli con naturalezza seminava, avevano il *potere di fissare* negli animi dei suoi figliuoli i *principi della fede* e di farne scaturire azioni animate dal pensiero di Dio, e compenstrate di Dio.

Le parole di don Bosco erano seme fecondo di vita, e i giovani non le scordavano più.

Aveva a Maestra la Madonna e pertanto conosceva quali vie doveva percorrere per dare la vera formazione. *Voleva rendere i suoi figli adulti e maturi*, perciò dava fiducia, affidava incarichi di responsabilità adatti alla loro età, favoriva le doti di iniziativa personale col suggerimento discreto, ma illuminante.

Educava al retto uso del tempo che paragonava ad un tesoro, *al senso del dovere* adempiuto in allegria e diligenza, e così essi imparavano che la santità non consiste in azioni eccezionali, ma nell'elevare all'ordine soprannaturale di carità la vita comune.

Creava loro intorno un clima di pietà semplice, schietta, fervorosa e allegra, che metteva il giovanetto in condizione di *sentire personalmente il bisogno del bene e volerlo liberamente*.

Nelle confessioni e nelle buone notti, nei colloqui privati li aiutava a formarsi una coscienza retta, limpida, che non si turba davanti ai misteri della vita, ma li accetta e ne acquista conoscenza serena, nell'ordine mirabile creato da Dio. E i ragazzi, alla sua scuola, imparavano ad aprirsi alla vita in quest'ordine della legge di Dio, con delicatezza di coscienza e orientamento sicuro. E appena avvertivano di aver violato quell'ordine subito sentivano il bisogno di umiliarsi, di domandare perdono a Dio con la Confessione, rinnovarsi nella sua amicizia, fortificarsi nella virtù con la Comunione frequente e la devozione alla Madonna.

I migliori, accesi dalla scintilla di Dio che egli aveva fatto scaturire nelle loro anime, divenivano apostoli e fra i compagni erano lievito di Grazia. Così, col loro aiuto prezioso, la sua azione di forgiatore mirabile di cristiani e di santi, si faceva capillare e arrivava al singolo.

UN'ESORTAZIONE INCORAGGIANTE DEL SANTO PADRE

Sorelle, lo stesso Santo Padre Paolo VI ci invita a seguire «con grande fiducia il sapiente metodo educativo di don

Bosco, che ha saputo offrirci un incomparabile esempio di umanesimo pedagogico cristiano.

Pedagogia la sua, che affonda le radici nel Vangelo dove vediamo Gesù Cristo abbassarsi per innalzare la creatura a Dio, farsi debole coi deboli per elevare l'uomo alla Verità e alla Bontà non con l'autorità estranea di chi impone pesantemente la legge, ma di chi con gravità e mitezza espone la legge di Dio come espressione del suo amore e condizione della nostra salvezza, ed insieme con l'educando alla stessa legge obbedisce.

In altre parole, don Bosco trovò il suo segreto *nella carità*, che è il compendio di tutta la sua opera educativa» (Al PAS - 28 ottobre 1966).

LA FEDELTA' DI MADRE MAZZARELLO

La prima a comprendere fedelmente S. Giovanni Bosco fu Madre Mazzarello, che ebbe dal Signore il dono di un'anima preparata ad intendere in profondità lo spirito del Padre e ad attuarlo nell'educazione delle fanciulle.

Che cosa ci ha insegnato Madre Mazzarello? Ad amare intensamente le figliuole. Il suo cuore aveva un ideale: cercare Dio, la sua gloria, il bene. Voleva che la sua casa fosse la casa dell'amor di Dio.

Ma *l'amor di Dio è dedizione senza misura*, è capace di attenzioni squisite di carità che scuotono le anime, di intuizioni che sanno penetrare i bisogni delle anime e donare la parola che orienta a Dio.

Questo amore consacrante dà alla nostra parola la forza del miracolo, perché racchiude in sé il calore della parola di Dio, fa sentire Dio presente, e opera trasformazioni anche nelle ragazze di oggi.

LA VIA DA SEGUIRE

Sorelle, il Decreto conciliare *Perfectae caritatis* ha scolpito fortemente la via che dobbiamo seguire per educare cristianamente e apostolicamente:

«Seguire Gesù Cristo» e «osservare fedelmente lo spirito dei Fondatori» (cf n. 2).

Gesù Cristo lo troviamo vivo nella Sacra Scrittura, particolarmente nel santo Vangelo e nell'Eucaristia; lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello lo sentiamo palpitare vivo risalendo alle fonti. Occorre farne lo studio «sotto l'influsso dello Spirito Santo» (n. 2).

COLTIVARE LE VOCAZIONI

Ogni anima ha una sua posizione speciale e tutta propria di grazia e vocazione segnata da Dio.

«La vocazione dipende del tutto dall'arcano consiglio di Dio, secondo la sentenza del divin Redentore: "Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15, 16). Ma Dio vuole che l'uomo risponda alla sua chiamata per un libero assenso della volontà, vale a dire che la chiamata divina richiede l'ascolto da parte dell'uomo» (S. S. Paolo VI).

Il Santo Padre esorta a valersi di «sussidi» idonei per aiutare i giovani ad ascoltare la parola divina che li invita a rispondere con la stessa adesione del giovane Samuele: «Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta».

Ecco i mezzi che il Santo Padre Paolo VI ci suggerisce e che io vi presento con parole semplici:

1° Offrire alle anime giovanili l'opportunità di *favorire il proprio silenzio interiore*.

Sono tante le distrazioni, le impressioni inutili e vuote, spesso malefiche, che penetrano nell'animo delle nostre adolescenti, e impediscono loro di volgersi a considerare un modo di vivere più perfetto, di contemplarne la bellezza e l'eccellenza.

Educhiamo le nostre giovani, della scuola, dell'oratorio, dell'aspirantato, fin da fanciulle, ad osservare qualche momento di silenzio, perché l'anima possa raccogliersi in un diligente e filiale esame di coscienza o in un vivo ringraziamento a Dio dopo la santa Comunione, o in una breve meditazione.

Quando l'anima impara ad aprirsi e unirsi a Dio con la preghiera, e parlargli filialmente, allora Dio gradatamente si comunica e rivela le sue aspettative.

2° *Coltivare lo studio del Vangelo*. Le giovani leggono qualche passo del Vangelo, lo espongono, apprendono la forza sacra delle parole di Gesù benedetto, penetrano negli esempi della vita del Signore e della Madonna. La conoscenza data dallo studio, lentamente si trasforma in pietà filiale, e il contatto con Gesù vivo nella sua parola e «nella partecipazione attiva ai Misteri sacrosanti della Chiesa» (*Optatam totius*, 8), imprime nell'anima un'orma che mai si potrà cancellare.

3° *Apriamo le anime giovanili*, naturalmente ardenti e generose, al fascino dell'*apostolato*, all'ideale della santità; entusiasmiamole all'attività vitale della Chiesa e dell'Istituto, alla necessità di coraggiosi «operai evangelici». «Mostrate loro incessantemente i bisogni delle anime, infiammate i loro animi a seguire le orme di Cristo: essi vi seguiranno con animo generoso» (*S. S. Paolo VI*).

Il *Perfectae caritatis* aggiunge: «Ricordino i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce... il miglior invito ad abbracciare lo stato religioso» (n. 24).

Il «sussidio» infallibile poi, ce lo insegna Gesù stesso: «Pregate il Signore della messe che mandi operai alla sua messe».

DISCERNERE LE VOCAZIONI

Ci sono dei traguardi stabiliti dal *Diritto Canonico*, nei quali abbiamo particolarmente bisogno di guardare con l'occhio di Dio per discernere le vocazioni:

— ammissione al postulato, al noviziato, alla professione, ai voti temporanei e perpetui.

Sorelle, restiamo fedeli agli obblighi stabiliti dal *Perfectae caritatis*. *Non sia il bisogno* a determinare i nostri giudizi. «Fa bene la scuola... riesce bene nel disegno, nella musi-

ca... è una lavoratrice formidabile...», e si spera che il tempo l'aiuterà a formarsi il concetto vero di vita religiosa, ora molto confuso; a risolvere nella carità dell'apostolato il problema affettivo ancora poco sereno.

Si obietta: «C'è bisogno di aiuto... le vocazioni sono poche», e non si riflette che queste anime non adatte alla vita religiosa, vivranno nell'Istituto in una posizione sbagliata che le farà soffrire e che farà soffrire.

Sorelle, se il problema dell'affettività non è risolto quando si giunge alla professione, la Chiesa ci fa obbligo di non accettare la domanda. «I candidati alla professione di castità non abbraccino questo stato, *né vi siano ammessi* se non dopo che sia stata da essi raggiunta una conveniente maturità psicologica ed affettiva» (*Perfectae caritatis*, 12).

Dobbiamo avere idee chiare. Il problema affettivo non sarà mai spento, ci terrà sempre sulla breccia, *ma deve essere risolto fin dall'inizio con la scelta esclusiva, totalitaria dell'amor di Dio*. Chi possiede Dio, lo desidera sempre più, non per ottenere il suo Bene perché già l'ha, ma per averlo sempre, per dilatarsi nella gioia del possesso, ricevendo così pregustazioni della felicità futura a cui aspiriamo. «Si cerca sempre chi sempre si ama», dice S. Agostino.

L'anima che vive radicata fortemente in questo divino amore, sempre ricercato e sempre posseduto, fa del suo pellegrinaggio terreno un saggio di Paradiso.

Difficoltà, tentazioni sempre insorgenti per disorientare il cuore da Dio e volgerlo al fascino delle creature, non riusciranno ad ingannarla, perché ha creduto e crede al sommo Bene: Sono di Dio e Dio è mio. La mia felicità è Lui; la mia perseveranza è fondata in Lui.

La nostra santa madre Mazzarello aveva un intuito soprannaturale per discernere le vocazioni anche nelle giovanissime postulanti, perché era mossa dal solo interesse di Dio e delle anime.

Le doti che esigevo erano la chiarezza, la sincerità, il fervore che riconosce lealmente i propri difetti ma non fa mai pace con essi; *l'umiltà* che accetta la formazione con grati-

tudine; l'*obbedienza* aperta e responsabile; il buon senso, il criterio.

Sorelle, c'è un pericolo: confondere l'*obbedienza-virtù* con lo spirito del quieto vivere che eseguisce passivamente; giudicare insubordinazione la capacità di iniziativa personale che manifesta le proprie vedute un po' vivacemente per esuberanza giovanile. Dovremo certamente correggere la forma, ma non confondiamo le forme con la sostanza. Doniamo fiducia alle figliuole che manifestano con spontaneità il proprio pensiero; educiamole sì, alla docilità che accetta con riconoscenza la necessaria correzione, ma lasciamo che si esprimano, che agiscano e siano leali.

Rispettiamo le inclinazioni, le iniziative; viviamo nella disposizione perenne di fede: «Dio operante in ciascuna anima può con la sua potenza fare infinitamente di più di quello che noi possiamo chiedere o pensare» (*Ef* 3, 20).

AGIRE CON CONSAPEVOLEZZA

Don Bosco di un suo compagno chierico, fa quest'elogio: faceva tutto bene perché *operava per coscienza*, non per costumanza.

La meccanicità uccide la vitalità spirituale, occorre agire *consapevolmente* per motivo di fede; essere vive, coscienti, convinte; non trascinate passivamente, non morte nell'abitudine, ma vibranti, responsabili.

Quando una suora è adulta e matura? Quando ad ogni svolta, in ogni prova sa vedere il Signore, accoglierlo, rendersi a Lui disponibile.

Quando Dio ci offre una croce, ci fa un dono. Rispondiamo a questo dono: Signore, tu mi hai scelta, mi hai incorporata a Te, mi hai fatta membro del tuo Corpo Mistico, gioisco di questo dono, ti ringrazio di avermelo messo nelle mani perché te lo posso offrire.

E facile vivere così? Sì quando l'anima vive con Dio...

Dall'«Organico piano di studi professionali» - 1953

I profili professionali

Ricamatrice

Ricamatrice qualificata è colei che:

— sa eseguire ricami in bianco, in colore, in oro per indumenti personali, arredamento della casa, paramenti sacri;

— ha conoscenza specifica delle caratteristiche e dell'uso del materiale proprio dell'arte del ricamo;

— sa indicare con finezza di gusto la scelta del tessuto, del disegno, dei punti di esecuzione più adatti all'indumento da confezionare o allo stile dell'ambiente cui il lavoro è destinato;

— sa con tecnica razionale riportare i disegni e realizzare gli opportuni adattamenti di proporzione;

— ha sufficiente conoscenza della stilizzazione ornamentale antica e moderna e sa valersene per le esigenze della propria arte;

— conosce sufficientemente un metodo di taglio moderno, ossia è in grado di eseguire, sia pure con l'ausilio del testo, qualunque tracciato di biancheria per signora;

— sa riprodurre da modello, o creare personalmente, qualsiasi motivo ornamentale per ricamo in bianco, in colore, in oro;

— possiede cognizioni generali sulle origini e sulla lavorazione delle materie tessili, dei filati e dei tessuti e sulla storia del ricamo attraverso i secoli.

Sarta per signora e per bambini

Sarta qualificata è colei che:

— sa confezionare abiti fantasia e classici per bambini e per signora, ossia: gonne, camicette, cappotti, abiti a giacca;

— ha conoscenza pratica delle esigenze della confezione moderna e sa usare tutti gli attrezzi di sartoria;

— conosce sufficientemente un metodo di taglio moderno, ossia è in grado di eseguire, sia pure con l'ausilio del testo, qualunque tracciato d'abito moderno;

— ha sufficiente pratica nel rilevare le misure sulla cliente, eseguire la prova degli abiti e correggerne gli eventuali difetti riscontrati;

— conosce le caratteristiche della moda attuale e sa consigliare la cliente nella scelta del figurino e delle stoffe più adatte alla sua conformazione fisica;

— ha nozioni teorico-pratiche di anatomia e di estetica applicabili all'abito;

— sa schizzare il figurino, traendolo da modello, o di propria inventiva;

— possiede cognizioni generali sulle origini e sulla lavorazione delle materie tessili, dei filati e dei tessuti e sull'evoluzione dell'abbigliamento femminile attraverso le varie epoche.

Camiciaia

Camiciaia qualificata è colei che:

— sa confezionare qualunque capo di biancheria maschile per bambini e per adulti, ossia: camiciotti, camicie da giorno, da notte, da sera, per cerimonia, pigiama, vestaglie;

— ha conoscenza pratica delle esigenze della confezione moderna e sa usare tutti gli attrezzi occorrenti alla confezione;

— conosce sufficientemente un metodo di taglio moderno, ossia è in grado di eseguire, sia pure con l'ausilio del testo, qualunque tracciato di biancheria maschile;

— ha sufficiente pratica nel rilevare le misure, eseguire la prova dei capi confezionati e correggerne gli eventuali difetti riscontrati;

— conosce le caratteristiche della moda attuale e sa consigliare la scelta del figurino e delle stoffe più adatte;

— ha nozioni teorico-pratiche di anatomia e di estetica applicabili alla confezione;

— sa schizzare il figurino, traendolo dal modello o di propria inventiva;

— possiede cognizioni generali sulle origini e sulla lavorazione delle materie tessili, dei filati e dei tessuti e sull'evoluzione del modello della camicia da uomo.

Maglierista

Maglierista qualificata è colei che:

— sa confezionare qualunque indumento a maglia, ossia: calze, mutande e sottovesti, gonne, camicette, giacche, vestiti, completi, semplici e con decorazioni;

— ha conoscenza pratica delle esigenze della confezione moderna e sa usare tutti gli attrezzi di maglieria;

— conosce le caratteristiche della moda attuale e sa consigliare la cliente sulla scelta del figurino;

— sa adattare la maglia al modello scelto e calcolare il quantitativo di filato occorrente per confezionarlo;

— ha sufficiente pratica nel rilevare le misure sulla cliente;

— conosce un metodo di taglio moderno, ossia è in grado di eseguire, sia pure con l'ausilio del testo, qualunque tracciato per una confezione;

— sa schizzare il figurino, traendolo dal modello;

— possiede cognizioni generali sulle origini e sulla lavo-

razione delle materie tessili, dei filati e dei tessuti e sull'evoluzione dell'abbigliamento femminile attraverso le varie epoche.

Vigilatrice domestica

Vigilatrice domestica qualificata è colei che:

— sa con razionale competenza dirigere ed assolvere le mansioni domestiche proprie della vita di una famiglia o di una collettività (colonie, alberghi, ecc.);

— conosce l'arte di rendere attraente l'ambiente familiare in una atmosfera di ordine, di benessere e di saggia economia;

— sa abbellire la casa con il decoro di una manutenzione intelligente e appropriata nel metodo e nei mezzi adibiti;

— possiede norme pratiche e tecniche per la cura economica ed ordinata del guardaroba nelle sue singole operazioni di bucato, stiratura, riparazione e conservazione;

— conosce il valore nutritivo degli alimenti e le loro specifiche proprietà e sa comporre diete razionali rispondenti alle diverse esigenze di età, di condizioni fisiche, di stagione;

— ha sufficienti nozioni di igiene e di infermieristica che le permettano di intervenire efficacemente nei soccorsi di urgenza e nell'assistenza agli infermi;

— sa tenere la contabilità dell'azienda domestica ed eseguirne le relative operazioni;

— possiede cognizioni generali di merceologia e sa valersene nel determinare e disporre gli acquisti e le spese necessarie;

— conosce la struttura e il funzionamento dei più importanti impianti domestici e sa indicarle anche attraverso rapidi schizzi dimostrativi;

— ha nozioni generali della storia dell'abbigliamento e della casa attraverso i secoli e sa trarne criteri di estetica per l'arredamento della casa e la disposizione dei suoi accessori.

Decoratrice di ceramica

Decoratrice di ceramica qualificata è colei che:

— sa eseguire correttamente e con senso artistico decorazioni su oggetti di ceramica di varie difficoltà, ossia: piatti ornamentali, servizi da tavola, da caffè, da tè, vasi, anfore, ecc.;

— conosce sufficientemente le varie tecniche della decorazione su ceramica «sotto vernice e sopra smalto»;

— conosce con precisione la tecnica della macinazione e dell'impasto del colore, dell'uso dell'oro, dell'argento e dei vari lustri metallici;

— sa modellare in creta o in porcellana oggetti diversi e sa provvedere alle loro varie fasi di cottura, alla coloritura e alla verniciatura;

— sa con sufficiente competenza e finezza di gusto indicare il disegno, lo stile e la tecnica di esecuzione più adatti all'oggetto da decorare e all'ambiente cui esso è destinato;

— sa comporre con inventiva personale motivi di decorazione nei vari stili proprii della ornamentazione su ceramica;

— ha cognizioni generali sulle differenti specie di ceramiche — sulla loro composizione e lavorazione — sulle più importanti fabbriche nazionali ed estere;

— ha sufficienti nozioni della storia dell'arte ceramica attraverso i secoli.

Vigilatrice rurale

Vigilatrice rurale qualificata è colei che:

— sa dirigere ed assolvere con razionale competenza le funzioni richieste dall'azienda agricola-domestica;

— possiede sufficienti nozioni di agraria che le chiariscono le esigenze e la natura delle operazioni che a quelle si riferiscono;

— conosce la tecnica scientifica agraria e sa applicarla per un razionale sfruttamento e rendimento delle coltivazioni dell'azienda agricola-domestica, in particolare dell'orticoltura, frutticoltura e floricoltura;

— conosce le principali norme pratiche di zootecnica riguardanti specialmente l'avicoltura, l'apicoltura e la baccicoltura;

— possiede le nozioni necessarie per la lavorazione e conservazione dei prodotti agrari;

— sa preparare e confezionare per il mercato i prodotti vari dell'azienda agricola;

— sa tracciare semplici piante per la sistemazione del terreno a giardino, a orto, a frutteto;

— sa governare la casa; confezionare quanto la casa richiede e quanto è necessario all'abbigliamento dei familiari.

Inedito di don Sante Garelli SDB

Madre Angela Vespa

La compianta Madre Vespa era agli ultimi giorni di vita. Il Successore di Don Bosco, D. Luigi Ricceri, Delegato Apostolico per l'Istituto delle FMA, si recò a farle, con dolore, l'ultima sua visita.

Io lo accompagnavo quale suo Vicario: così potei anch'io raccogliere l'ultimo saluto che ella dava sulla terra al Capo della Larga Famiglia Salesiana.

Sarei stato indiscreto se avessi voluto capire tutto il colloquio che, per parte della veneranda inferma, era condotto con un sottilissimo fil di voce.

Ma, ad un certo momento, la quasi morente si rianimò, alzò il tono e scandì le parole, sicché non potei non cogliere chiaramente l'affermazione che era la sintesi gloriosa di tutta la sua vita: «Non sono mai stata con le mani in mano». Il che voleva dire che lasciava la terra con la piena coscienza di avervi sempre lavorato.

Lavorò certo, innanzitutto, al suo personale perfezionamento, naturale e soprannaturale, tanto da giungere preparatissima, sotto tutti gli aspetti, al più alto servizio che potesse rendere alla Chiesa e alle Consorelle, quello di Superiora Generale dell'Istituto.

Servizio che, per quanto io potei constatare, ella compì con piena fedeltà, con materna bontà, con ragionevole comprensione, e, nello stesso tempo, con saggia fermezza: doti che le procurarono sincera e universale fiducia. Lo potei verificare nelle mie numerose visite canoniche alle Case d'Italia e trovarne la conferma nelle Relazioni dei diversi Visi-

tatori per le Case delle altre Nazioni.

Ella seppe destare, fin nella più lontana periferia, tanta forza di attrazione al Centro, da rendere tutto l'organismo solido, compatto, e, simultaneamente, sensibilissimo e pronto a tutti gli impulsi e a tutte le direttive che dal Centro partivano, e giungevano come una festosa corrente elettrica al cuore e alla volontà delle sue figlie sparse in tutto il mondo.

La parola de «la Madre» era sempre la bene accolta parola di Dio. Fu il segreto della splendida fioritura e della abbondantissima mietitura.

Eppure, quanto era umile!

Sebbene intelligente, sperimentata e prudente, non si fidava affatto *di se stessa*: dopo aver chiesto la luce e l'aiuto soprannaturale nella preghiera, sapeva anche ricorrere al consiglio umano. Più volte fui io stesso da lei consultato prima di decidersi a prendere qualche importante deliberazione: e generalmente faceva suo il pensiero suggeritole, portandovi, nella applicazione, quegli adattamenti che le erano imposti dalle circostanze e da quegli imponderabili che essa sola era in grado di valutare: in ogni caso teneva sempre nel massimo conto il consiglio che le veniva dato.

E sempre si mostrava, a voce e per iscritto, molto grata di tutto.

Non finirei tanto presto se volessi citare tutte le lettere in cui esprime la riconoscenza sua e dell'Istituto, verso i Salesiani in generale, e verso il Rettor Maggiore in particolare, per tutta l'assistenza, soprattutto spirituale, che le FMA ricevevano dalla fraterna premura del primo ramo della famiglia Salesiana.

Era quindi in lei un bisogno, non solo di calcolo mentale, ma del cuore, il collaborare coi Salesiani nel campo formativo e pratico, *con lo stesso spirito di Don Bosco*.

A questa sua sincera disposizione d'animo si deve l'accordo raggiunto, e firmato poi da lei e dal Rettor Maggiore, sia circa le prestazioni domestiche delle FMA ai Salesiani:

sia circa il compito e il trattamento dei Cappellani: sia circa i rapporti con la Unione dei Cooperatori Salesiani.

Il vivo desiderio di collaborare non la rendeva meno sensibile alle difficoltà cui potevano andare incontro le singole Suore e le singole case dove si fossero organizzati Centri di Cooperatori. Essa era perfettamente conscia, e me lo espresse in parecchie circostanze, della differenza di sensibilità e di reazione emotiva, intellettuale e volitiva nella donna e nell'uomo. Identico il fine: identico lo spirito che deve animare l'azione per raggiungerlo: ma i sentieri da percorrere ed i mezzi da adoperare non possono essere sempre identici, non essendo identiche né la recettività, né la reattività.

Non fu quindi né semplice, né facile accordare i diversi punti di vista e di esigenza di vita religiosa; ma l'amore fraterno, la piena consapevolezza che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice formano in Don Bosco una unica grande famiglia a bene di tutta la gioventù, le fecero trovare la giusta via: non solo si giunse all'accordo ma si andò più oltre.

Nelle Costituzioni che le FMA ricevettero dalla S. Sede nel 1906 non appariva alcun legame con la Congregazione Salesiana, né direttamente, né a traverso la persona del Rettor Maggiore. E così continuò, quantunque il Rettor Maggiore dei Salesiani avesse poi ricevuto dalla S. Sede, sotto forma di privilegi, l'incarico di assolvere a parecchi impegni, soprattutto di ordine *spirituale, presso le FMA*.

Fu Madre Vespa che espresse il vivo desiderio di far entrare esplicitamente nelle Costituzioni il riconoscimento ufficiale del vincolo spirituale che lega l'Istituto delle FMA alla Congregazione Salesiana, almeno nella persona del Successore del comune Fondatore e Padre.

Preparò così quel clima che fece sbocciare, come nuovo fiore di primavera, l'art. 102 delle nuove Costituzioni elaborate dal Capitolo Speciale delle FMA del 1969, che ebbe la sua ripercussione nelle nuove Costituzioni elaborate dal Capitolo Generale Speciale della Congregazione Salesiana nel 1971.

Lavorò, conservando gelosamente lo spirito di Don Bo-

sco, nonché quelle sane, valide tradizioni che nell'Istituto lo hanno incarnato e trasmesso dall'una all'altra generazione: ma lavorò, nello stesso tempo, con coraggiosa apertura alle nuove esigenze della gioventù femminile, nonché ai nuovi mezzi di preservazione e di formazione, resi necessari dal nuovo generale tenore di vita.

Basta pensare alla ben ideata piscina, di cui volle dotato il Centro Giovanile Laura Vicuña di Rivalta, a beneficio di tutte le allieve dei numerosi Oratori femminili di Torino: Centro cui io stesso ebbi il piacere di dare la prima benedizione a nome del Rettor Maggiore.

Lavorò con fede, con tenacia, senza risparmiarsi, nonostante la malferma salute: ed io mi chiedevo come essa potesse sostenere tutto il lavoro impostole dal suo ufficio. Eppure fu costante: solo quando le parve di aver preparato chi potesse succederle, pregò le Capitolari di non pensare più a lei.

Si ritirò: a grande malincuore di tutte.

Essa tuttavia, nei pochi mesi che visse ancora, continuò a pensare e a pregare per il bene di tutte le sue figlie spirituali, che aveva sempre maternamente amato.

Il Signore le riserbò la gioia di vedere la massima fioritura dell'Istituto.

Dono di Dio, certo: ma anche frutto di quel suo lavoro illuminato, santificato, sacrificato, mai misurato se non dall'ampiezza dell'amor di Dio e delle anime.

Lo sintetizzò molto bene con le parole pronunciate sul letto di morte: «non sono mai stata con le mani in mano».

E noi dovremmo aggiungere che la compianta Madre Vespà non solo non fu mai con le mani in mano, ma per di più non fu mai senza tenere la testa ben salda sul collo, né senza tenere il collo ben congiunto col cuore, dove l'amor di Dio e di Maria, fattosi amore di madre, la rese ben meritevole di essere chiamata col nome tanto semplice, ma tanto venerato e caro, «la Madre».

E tale rimarrà nella storia: «la Madre della espansione ordinata e feconda dell'Istituto delle FMA».

Documenti - testimonianze - pubblicazioni consultate

Documenti inediti

- Componimento scolastico di suor Angela Vespa, anno scolastico 1909/1910.
- Lettera autografa di suor Angela Vespa all'ispettrice suor Teresa Pentore, 19 luglio 1922.
- Preghiera composta da suor Angela Vespa.
- Lettere autografe di madre Angela Vespa a madre Linda Lucotti.
- Lettere autografe di madre Angela Vespa a diverse suore.
- Lettere, in copia dattiloscritta, di madre Angela Vespa alla sorella Carolina.
- Lettere, in copia dattiloscritta, di madre Angela Vespa a diverse suore.
- Appunti di buone-notte o conferenze di madre Angela Vespa, riportati da diverse suore.
- Conferenze varie di madre Angela Vespa, raccolte da registrazione magnetica.
- Lettera autografa di don Filippo Rinaldi a madre Angela Vespa, 9 ottobre 1927.
- Lettere autografe di madre Linda Lucotti a madre Angela Vespa.
- Analisi grafologica di suor Angela Vespa, P. Moretti, La Psicografica, Mondolfo (Ps).
- Certificato medico riguardante suor Angela Vespa, rilasciato il 9 ottobre 1927 dalla casa di cura di Asti, via Carlo Emanuele I, 24.
- Diario del viaggio di madre Elvira Rizzi e di madre Angela Vespa a Roma, 1943.

- Cronaca della cerimonia di consegna a madre Angela Vespa dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana, Triuggio 1° settembre 1955.
- Quaderno storia-cronaca del Centro Catechistico Internazionale FMA.
- Relazione di madre Marinella Castagno sulle origini della rivista Primavera.
- Relazione di madre Elba Bonomi al CG XV.
- Relazione apertura anno accademico 1973-74, Facoltà di Scienze dell'Educazione FMA.
- Ricordi relativi a madre Angela Vespa dal capitolo speciale alla morte.
- Lettera di madre Margherita Sobbrero a madre Carmen Martín Moreno, 9 luglio 1969.
- Lettera di suor M. Teresa Añaños a madre Carmen Martín Moreno, 9 luglio 1969.
- Lettera di suor Emma Petrinetto a suor Andreina Ariagno, 12 luglio 1969.
- Cronaca delle seguenti case:
 - Alì Marina 1915-1917.
 - Bordighera-Vallecrosia 1917-1927.
 - Nizza Monferrato 1927-1933.
 - Torino Madre Mazzarello 1933-1938.
 - Cinisello Balsamo 1964-1968.
 - Torino Sacro Cuore 1954-1969.
- Testimonianze manoscritte sulla giovinezza di madre Angela Vespa, rese dal fratello Giuseppe e dalla sorella Agostina.
- Testimonianze manoscritte, sulla figura e sulla vita di madre Angela Vespa, rese da suore, da Salesiani, da exallieve e da alcuni altri laici.
- Testimonianza sulla figura di Antonio Vespa, padre di madre Angela, resa dal figlio Giuseppe.
- Documentazione sulla vita di madre Angela Vespa, offerta da suor Primetta Montigiani.

Documenti editi Istituto FMA

- Comunicazioni di madre Angela Vespa annesse alla circolare della superiora generale, 1943-1957.
- Circolari mensili di madre Angela Vespa, 1958-1968.
- Circolare straordinaria di madre Angela Vespa, 18 gennaio 1969.
- Circolari di madre Linda Lucotti, 14 novembre 1946; 24 ottobre 1948; 24 marzo 1952; 24 giugno 1955.
- Circolare di madre Elvira Rizzi, marzo 1945.
- Circolare Rizzi-Vespa, 24 giugno 1945.
- Circolari di madre Carolina Novasconi, 5 giugno 1959; 5 agosto 1967.
- Conferenza di don Luigi Ricceri alle FMA, 31 dicembre 1965.
- Omelia di don Luigi Ricceri per la Messa funebre di Madre Angela Vespa, 10 luglio 1969.
- Lettera mortuaria di madre Angela Vespa, redatta da madre Ersilia Canta, 14 luglio 1969.

- Costituzioni dell'Istituto FMA, ed. 1922.
- Costituzioni dell'Istituto FMA, ed. 1982.
- Manuale-Regolamenti delle FMA, Nizza 1929.
- Regolamenti dell'Istituto FMA, Roma 1969.
- Atti del Capitolo generale X (Torino, FMA 1934).
- Atti del Capitolo generale XI (Torino, FMA 1947).
- Atti del Capitolo generale XII (Torino, FMA 1953).
- Atti del Capitolo generale XIII (Torino, FMA 1958).
- Atti del Capitolo generale XIV (Torino, FMA 1964).
- Atti del Capitolo generale speciale XV (Roma, FMA 1969).
- Atti del Capitolo generale XVII (Roma, FMA 1982).
- Atti del convegno ispettrici e maestre delle novizie (Torino, FMA 1952).
- Atti del primo convegno internazionale per direttrici e incaricate degli oratori festivi (Torino, FMA 1960).

- Atti del convegno internazionale delle maestre di noviziato e assistenti di iuniorato (Torino, FMA 1961).
- Atti del convegno nazionale italiano per direttrici e assistenti delle case di educazione (Torino, LDC 1962).
- Atti del convegno catechistico internazionale (Torino, FMA 1964).
- Organico-piano di studi professionali (Torino, FMA 1953).
- Elenco generale Istituto FMA.

Biografie — studi — pubblicazioni varie

- EUGENIO CERIA, *S. Maria Domenica Mazzarello* (Torino, SEI 1952).
- Lina DALCERRI, *Madre Marina Coppà* (Torino, FMA 1956).
- Luigi CASTANO, *Una madre* (Roma, FMA 1978).
- *Santità Salesiana* (Torino, SEI 1966).
- Pietro ZERBINO, *Don Pietro Berruti* (Torino, SEI 1964).
- Francesco RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone* (Roma, SDB 1976).
- Epifanio COLOMBARA, *Memorie dell'opera salesiana a Vallecrosia 1876-1957*.
- Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* (Roma, FMA vol. 1° 1972, vol. 2° 1974).
- Giselda CAPETTI (a cura), *Cronistoria dell'Istituto FMA*, vol. 5° (Roma, 1979).
- Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, voll. XII, XIV, XV, XIX.
- Vie diritte*: dalle circolari di madre Angela Vespa, a cura di Primitta MONTIGIANI (Roma, FMA 1975).
- Collana Quaderni FMA*, N. 10 (Torino, 1963).
- Conversazioni delle Madri al CG XVI* (Roma, FMA 1975).
- Egidio VIGANÒ, *Strenna 1987* (Roma, FMA).
- I. ANTONIUTTI-P. FELICI, *La vita religiosa nel postconcilio*, opuscolo (Torino, FMA 1968).
- Ludwig HERTLING, *Storia della Chiesa* (Roma, Città Nuova 1967).
- Michel LEMONNIER, *Storia della Chiesa* (Vicenza, Ed. S. Gaetano 1981).
- Joseph LORTZ, *Storia della Chiesa* (Alba, Ed. Paoline 1976).

Gabriel Marie GARRONE, *La Chiesa* (Torino, LDC 1970).
ZAMBOLDI, *Storia della scuola elementare in Italia* (Roma LAS).
L. CATTANEI - V. FABROCINI, *Le grandi scelte* (Torino, SEI vol. 3° 1971).
Dizionario enciclopedico di pedagogia (Torino, SAIE 1969).
Discorsi di Pio XI (Torino, SEI vol. 2° 1960).
PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*.
PAOLO VI, *Ecclesiae Sanctae*, 6 agosto 1966.
Documenti conciliari.

Periodici

Notiziario FMA, marzo 1936; marzo-aprile 1937; annate 1938-1968.
Bollettino Salesiano, agosto 1958, novembre 1959, settembre 1969, luglio 1974.
Unione, novembre 1958, ottobre 1969.
Unione exallieve nel mondo, numero speciale, dicembre 1965.
L'Avvenire, 11 luglio 1969.
Il giornalino di Castelnuovo Calcea, n.7, luglio 1956.

Articoli

Carmela CALOSSO, *Il «Da mihi animas» ha trent'anni*, in *Da mihi animas*, aprile 1964, p. 217-222.
Nazareno CAMILLERI, *Madre Angela Vespa*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, gennaio-aprile 1970, p. 5-17.
Felicina GROPPI, *Madre Angela Vespa, testimone della fede e superiora generale*, in *Rivista delle religiose*, supplemento al n. 10 (USMI 1969, p. 89-94).

Si segnala inoltre:

Maria MISIANO, *Una maestra di unanimesimo cristiano: Madre Angela Vespa. Ricordi personali*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione*, settembre - dicembre 1987, p. 297-306.

L'INCONTRO PERSONALE CON LE FIGLIE	424
«Madre per tutte le suore»	424
Le vocazioni incipienti o sofferenti	441
Testimonianze di anziane	444
Le missionarie	447
Le famiglie delle suore	450
Le exallieve	453
Lettere personali	460
LE CIRCOLARI DELLA MADRE	471
Per una risposta fedele	471
La consacrazione religiosa	479
Il lavoro	484
Libertà - coscienza	488
Maria Santissima	493
Conclusioni	497
GLI ULTIMI TEMPI	501
L'arrivo a Torino	501
Con le studenti	503
Ultimi giorni	507
La morte	512
PROFILO CONCLUSIVO	518
APPENDICE	
Componimento scolastico dell'alunna Angela Vespa - 1910	529
Ultima circolare di madre Angela sul tema della forma- zione - 1968	532
Dall'«Organico-piano di studi professionali» - 1953	540
Inedito di don Sante Garelli SDB	546
Documenti - Testimonianze - pubblicazioni consultate	550